



Rapporto n.10 anno 2023

Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni
e dell'assistenza per l'anno 2021

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Componenti Comitato Tecnico Scientifico

Presidente Prof. Alberto Brambilla

Prof. Gian Carlo Blangiardo

Prof. Javier Fiz Perez

Prof. Antonio Golini

Dott.ssa Antonietta Mundo

Prof. Federico Spandonaro

Prof.ssa Agar Brugiavini

Dott. Natale Forlani

Avv. Maurizio Hazan

Prof. Paolo Onofri

Prof. Tiziano Treu

Prof. Paolo De Angelis

Prof. Gianni Geroldi

Prof. Enzo Moavero Milanesi

Dott. Antonio Prauscello

Componenti Centro Studi e Ricerche

Avv. Alessandro Bugli

Dott. Edgardo Da Re

Dott. Gianmaria Fragassi

Dott. Claudio Negro

Dott. Alessandro Pulcini

Dott.ssa Michaela Camilleri

Dott. Antonio De Luca

Dott. Giovanni Gaboardi

Dott.ssa Laura Neroni

Dott.ssa Tiziana Tafaro

Avv. Francesca Colombo

Dott. Pietro De Rossi

Dott. Salvatore Giovannuzzi

Dott. Paolo Novati

Dott. Lorenzo Vaiani

Il Rapporto è stato coordinato da Alberto Brambilla

Rilevazione, elaborazione dati e redazione:

Alessandro Bugli, Michaela Camilleri, Francesca Colombo, Giulia De Angelis, Antonio De Luca, Cristina De Paolis, Natale Forlani, Gianni Geroldi, Salvatore Giovannuzzi, Antonietta Mundo, Claudio Negro, Laura Neroni, Paolo Novati, Antonio Prauscello, Alessandro Pulcini, Lorenzo Vaiani

Si ringraziano per la cooperazione:

INPS, INAIL, AdEPP e le Casse Privatizzate dei Liberi Professionisti

La redazione del presente rapporto nella versione italiana e inglese è stata possibile grazie al sostegno di:

Acri; ANIA, Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici; Arca Fondi SGR;
CADIPROF - Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali;
CASSA FORENSE; Cassa Geometri; CDC - Cassa Dottori Commercialisti; CIDA - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità; Confartigianato Imprese; Confcommercio - Imprese per l'Italia;
CONFCOOPERATIVE; ENPAPI - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica;
EPPI - Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati; Helvetia Vita SpA; Unipol Gruppo

Indice generale

Indice generale.....	V
Indice degli allegati sul sito www.itinerariprevidenziali.it	VII
Indice delle tabelle e delle figure	IX
Introduzione	12
1. Gli andamenti economici del sistema pensionistico dal 1989 al 2021	14
1.1 I diversi periodi nei 33 anni di analisi.....	14
1.2 Gli andamenti economici del sistema pensionistico nei 33 anni di analisi	15
1.3 L'evoluzione di entrate, uscite e del rapporto spesa per pensioni/PIL nei diversi periodi.....	18
1.4 I risultati delle principali gestioni nei diversi periodi dell'analisi	23
1.5 Le aliquote di equilibrio contabile.....	29
1.6 Tassi di capitalizzazione nominali e reali e sviluppo del montante contributivo	36
2. Il sistema pensionistico obbligatorio INPS nel 2021: i risultati di bilancio e patrimoniali complessivi e per singola gestione.....	39
2.1 Il bilancio 2021 del sistema pensionistico obbligatorio e i beneficiari delle prestazioni	39
2.2 I fatti principali del 2021: Quota 100, l'anticipo pensionistico (APE), Opzione Donna; Reddito e Pensione di Cittadinanza	42
2.2.1 Le misure di contrasto alla povertà finalizzate all'inclusione sociale: Reddito di Cittadinanza, Reddito di Emergenza, Pensione di Cittadinanza	45
2.3 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati: FPLD, ex ENPALS, ex IPOST e FFSS.....	47
2.3.1 FPLD - Fondo pensioni lavoratori dipendenti.....	48
2.3.2 Lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS).....	49
2.3.3 Fondo dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST)	49
2.3.4 Fondo dipendenti FF.SS	50
2.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: Fondo Volo, Fondo Imposte di Consumo, Fondo Clero, Fondo dei giornalisti dipendenti	50
2.4.1 Fondo Volo.....	50
2.4.2 Fondo Imposte di Consumo	52
2.4.3 Fondo Clero.....	52
2.4.4 Fondo dei giornalisti dipendenti (gestito dall'INPGI).....	52
2.5 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP).....	53
2.6 Le gestioni dei lavoratori autonomi INPS: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM).....	55
2.6.1 Gestione Artigiani.....	55
2.6.2 Gestione Commercianti.....	56
2.6.3 Gestione Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri.....	57
2.7 La gestione dei parasubordinati.....	57
2.8 La situazione patrimoniale INPS, complessiva e per singola gestione.....	58
2.9 La descrizione delle pensioni vigenti per regime di liquidazione, per genere, per gestione, per categoria	62
3. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti: il quadro generale e gli andamenti 2021 delle singole Casse.....	65
3.1 Il quadro generale e gli indicatori principali	66
3.2 L'analisi per singola Cassa e gli indicatori principali.....	71

3.3	Gli altri indicatori di sostenibilità, costi di gestione e dati di bilancio.....	74
3.4	Le prestazioni di <i>welfare</i>	76
3.5	Il patrimonio delle Casse di Previdenza e la sua evoluzione.....	77
4.	Le gestioni non previdenziali: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e la GIAS (Gestione Interventi Assistenziali); le politiche attive per il lavoro.....	80
4.1	La GPT: le prestazioni di sostegno al reddito negli anni di COVID-19.....	80
4.1.1	Il bilancio di gestione.....	83
4.1.2	I numeri dei lavoratori beneficiari di forme di sostegno al reddito per numero di ore e importi nel 2020/21.....	89
4.2	La GIAS, gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS: definizioni e interventi.....	91
4.3	Politiche del lavoro attive e passive: verso un nuovo modello pubblico – privato; il secondo pilastro del sistema dei Fondi di solidarietà, interprofessionali e bilaterali.....	97
5.	I trattamenti pensionistici per tipologia, genere, classi di importi per pensioni e pensionati, numero di prestazioni, ripartizione territoriale per regione e province di pagamento e pensionati all'estero.....	101
5.1	Pensioni, prestazioni e pensionati.....	101
5.1.1	Le prestazioni assistenziali.....	109
5.1.2	La ripartizione territoriale delle varie tipologie di pensione per regioni e province di pagamento e i pensionati residenti all'estero; l'importo medio delle pensioni per categoria.....	110
5.2	Le età medie alla decorrenza della pensione e la loro evoluzione nel tempo; la situazione delle liquidate.....	115
5.3	Il numero delle pensioni vigenti per data di decorrenza, per genere, durata media delle prestazioni e tipologia; le pensioni eliminate.....	121
6.	Il sistema del <i>welfare</i> complementare in Italia: pensioni, sanità, LTC (assistenza alla persona).....	128
6.1	La metodologia di calcolo delle singole voci di spesa.....	129
6.1.1	La spesa sanitaria privata <i>Out of Pocket (OOP)</i>	129
6.1.2	La spesa sanitaria privata intermediata (fondi sanitari e assicurazioni).....	129
6.1.3	La spesa privata per assistenza LTC.....	130
6.1.4	La previdenza complementare.....	130
6.1.5	La spesa per “ <i>welfare</i> individuale” (polizze infortuni).....	130
6.2	L'assistenza sanitaria integrativa.....	130
6.3	Non autosufficienza e LTC.....	131
6.4	La previdenza complementare.....	135
6.5	Il <i>welfare</i> aziendale e territoriale.....	136
7.	Il difficile finanziamento del generoso <i>welfare</i> italiano.....	140
7.1	Il finanziamento della spesa sociale tramite la fiscalità generale.....	148
7.2	Il difficile finanziamento del nostro generoso <i>welfare state</i>	150
8.	Il bilancio 2021 della protezione sociale e le previsioni di breve termine: sintesi e conclusioni.....	152
8.1	I principali indicatori del sistema previdenziale nel 2021 e loro evoluzione.....	152
8.2	Il bilancio generale della protezione sociale (pensioni, sanità e assistenza) nel bilancio complessivo dello Stato per il 2021 e gli anni precedenti.....	155

8.2.1 La spesa sanitaria.....	157
8.2.2 L'andamento della spesa per prestazioni previdenziali riclassificata	157
8.2.3 La spesa a carico della fiscalità generale e le prestazioni assistenziali	159
8.3 La situazione nel 2022 e le previsioni di breve termine.....	164

Tavole statistiche principali: tabelle da 1a a 7a (fondi speciali), B32a, B32b – B33a, B33b, tabelle 1b, 1c, 2b, 2c, 3b, 3c, 4b, 4c

In appendice

Appendice 1: Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2022 e Legge di Bilancio per il 2023

Approfondimento 1: *Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente*

Approfondimento 2: *L'indicizzazione delle pensioni*

Approfondimento 3: *L'evoluzione delle aliquote contributive*

Approfondimento 4: *Il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti*

Approfondimento 5: *Serie storica delle pensioni liquidate e vigenti*

Appendice 2: La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni

Appendice 3: La formula di calcolo con il metodo contributivo

Allegati sul sito: www.itinerariprevidenziali.it

- Allegato 1 - Tabelle di dettaglio delle Casse privatizzate – anni 1989-2005
- Allegato 1 bis - Tabelle di dettaglio delle Gestioni ENPAM (serie d) – anni 1989-2021
- Allegato 2 - Tabelle da 1a a 7a – anni 1989-2005
- Allegato 3 - Tabelle di dettaglio indicatori sistema pubblico da B1a B31b – anni 1989-2019
- Allegato 4 - Grafici di dettaglio andamento Casse Privatizzate – anni 1989-2021
- Allegato 5 - Tabella D1, serie storica prestazioni assistenziali – anni 2011-2021
- Allegato 6 - Tabella D2, tipologia di pensioni per regime di liquidazione
- Allegato 7 – Tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria

Indice degli allegati sul sito: www.itinerariprevidenziali.it

Sistema previdenziale obbligatorio

- Tabella 1a: Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 2a: Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 3a: Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 4a: Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 5a: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 6a: Rapporto tra numero pensioni e contribuenti e tra pensione media (al netto e al lordo GIAS) e reddito medio (valori percentuali) – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 7a: Ex fondi speciali, uscite ed entrate previdenziali (valori assoluti e percentuali) – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabelle B1a – B30a: Dettaglio per singola gestione di numero pensioni e contribuenti, pensione media, contributo medio, totale entrate e uscite – Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabelle B1b – B31b: Dettaglio per singola gestione di rapporti prestazioni/contributi, aliquota di equilibrio; rapporti tra: pensioni/contribuenti, pensione media/contributo medio, pensione media/reddito medio – Serie storica dal 1989 al 2019

- Tabella D1: Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione – Serie storica dei trattamenti vigenti dal 2011 al 2021

Dettaglio Casse Previdenziali Professionali

- Tabella 1d: Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 2d: Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 3d: Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 4d: Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 5b: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 5c: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2021
- Tabella 5d: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 6b: Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti e tra pensione media e reddito medio (valori percentuali) – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2021
- Tabella 6c: Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti e tra pensione media e reddito medio (valori percentuali) – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2021
- Tabella 6d: Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti (valori percentuali) – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2021
- Grafici relativi al numero di pensioni, numero iscritti, pensione media e contributo medio per le Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2021 per ENPACL, ENPAV, ENPAF, CASSA FORENSE, INARCASSA, CIPAG, CNPR, CNPADC, CASSA NOTARIATO, INPGI, ENPAM
- Grafici relativi al numero di pensioni, numero iscritti, pensione media e contributo medio per le Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°106/96 – Serie storica dal 2000 al 2021 per EPPI, ENPAP, ENPAPI, ENPAB, ENPAIA AGROTECNICI, ENPAIA PERITI AGRARI, EPAP, INPGI

Ultimi studi e ricerche disponibili sul sito: www.itinerariprevidenziali.it

- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “La svalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo”
- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Le dichiarazioni dei redditi 2020 ai fini IRPEF e l’analisi delle imposte dirette e indirette”
- Nono Report “Investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori per l'anno 2021”
- Osservatorio sul mercato del lavoro “Un mercato del lavoro diviso in due? Occupazione, salari e mismatch. Le dinamiche del primo semestre e le previsioni per il 2022: dati generali, comparazione con l’UE e outlook sui prossimi mesi”
- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Silver Economy, una nuova grande economia. Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani”
- Quaderno di Approfondimento “ESG e SRI, le politiche di investimento sostenibile degli investitori istituzionali italiani”
- Osservatorio sul mercato del lavoro “Le dinamiche dell’ultimo anno e le previsioni per il 2022. Approfondimento sull’andamento del mercato del lavoro italiano: dati generali e outlook sui prossimi mesi”

Indice delle tabelle e delle figure

Tabelle

Tab. 1.1	Evoluzione di alcune grandezze previdenziali ed economiche.....	23
Tab. 1.2	Fonti di finanziamento della spesa per pensioni delle principali categorie.....	24
Tab. 1.3	Aliquote di equilibrio contabile e differenza con aliquota effettiva.....	29
Tab. 2.1	Raffronto serie storia assistenziali/previdenziali (2003-2021).....	41
Tab. 2.2	Numero totale salvaguardati e onere complessivo al 31 dicembre 2021.....	42
Tab. 2.3	“D.L. 28 gennaio 2019, n. 4 - art. 14, cd Quota 100”: numero delle domande presentate e accolte distinte per sesso, età anagrafica alla decorrenza e mesi di beneficio per l’anticipazione pensionistica.....	43
Tab. 2.4	Quota 100 “D.L. 28 gennaio 2019, n. 4 - art. 14”: importo medio delle pensioni in essere per gestione previdenziale.....	43
Tab. 2.5	Numero di domande per APE sociale e precoci 2017 - 2021.....	45
Tab. 2.6	Raffronto 2019/2020 nuclei familiari, soggetti percettori del Reddito di Cittadinanza, importo medio e spesa annua.....	46
Tab. 2.7	Pensione di Cittadinanza – Spesa per anno e nuclei coinvolti.....	47
Tab. 2.8	Gestioni Fondi Dipendenti Privati.....	47
Tab. 2.9	Fondo pensioni lavoratori dipendenti.....	48
Tab. 2.10	Fondo lavoratori dello spettacolo (Ex ENPALS).....	49
Tab. 2.11	Fondo dipendenti Poste e Telefoni (Ex IPOST).....	49
Tab. 2.12	Fondo dipendenti FF.SS.....	50
Tab. 2.13	Gestione Fondo Volo.....	51
Tab. 2.14	Gestione Fondo Imposte di Consumo.....	52
Tab. 2.15	Gestione Fondo Clero.....	52
Tab. 2.16	Gestione Fondo giornalisti dipendenti (INPGI).....	53
Tab. 2.17	Pensioni vigenti e importi all’1.1.2022 per Cassa.....	53
Tab. 2.18	Fondo dipendenti pubblici (Ex INPDAP).....	54
Tab. 2.19	Pensioni vigenti al 1.1.2022 per categorie.....	55
Tab. 2.20	Gestione Artigiani.....	55
Tab. 2.21	Gestione Commercianti.....	56
Tab. 2.22	Gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri.....	56
Tab. 2.23	Gestione fondo parasubordinati.....	57
Tab. 2.24	Andamento crediti contributivi, riaccertamento residui (eliminazioni), fondo svalutazione crediti.....	59
Tab. 2.25	Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrate dall’INPS.....	61
Tab. 2.26	Tipologia di pensioni per regime di liquidazione.....	64
Tab. 3.1	Il quadro generale e gli indicatori principali nel 2021.....	66
Tab. 3.1.1	Le entrate contributive.....	67
Tab. 3.1.2	La spesa per pensioni.....	67
Tab. 3.1.3	Saldi entrate contributive e uscite per prestazioni.....	68
Tab. 3.1.4	Rapporto pensioni su contribuenti.....	70
Tab. 3.1.5	Rapporto pensione media su contributo medio.....	70
Tab. 3.1.6	Rapporto pensione media su contributo medio.....	71
Tab. 3.2	Indicatori economici e demografici degli Enti del 509 per l’anno 2021.....	72
Tab. 3.3	Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti degli Enti del 509/1994 per gli anni 2021 e 2020.....	72
Tab. 3.4	Indicatori economici e demografici degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/1996 per l’anno 2021.....	73
Tab. 3.5	Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti degli Enti del 103/1996 per gli anni 2021 e 2020.....	74
Tab. 3.6	Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/1994.....	75
Tab. 3.7	Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96.....	76
Tab. 3.8	Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 509/1994.....	77
Tab. 3.9	Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 103/1996.....	77
Tab. 4.1	Rendiconto GTP degli anni 2008-2021. Sintesi della situazione economica.....	83
Tab. 4.2	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2021: contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti.....	84
Tab. 4.3	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2021: trasferimenti attivi dalla GIAS al GTP.....	85
Tab. 4.4	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2021: spese per prestazioni istituzionali. Competenza economica di bilancio.....	86
Tab. 4.5	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2021: spese per coperture figurative.....	86
Tab. 4.6	Rendiconto GIAS per gli anni 2008-2021: oneri per il mantenimento del salario.....	88

Tab. 4.7	Rendiconto GPT per gli anni 2008-2021: contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti	88
Tab. 4.8	Aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2021	89
Tab. 4.9	Beneficiari e oneri per ammortizzatori sociali 2018-2021	90
Tab. 4.10	I trasferimenti dal bilancio dello Stato alla GIAS.....	93
Tab. 4.11	Le prestazioni istituzionali erogate dalla GIAS.....	93
Tab. 4.12	Enti e organismi gestionali, funzioni e prestazioni e finanziamento.....	97
Tab. 4.13	Consuntivi, entrate e uscite 2021.....	98
Tab. 4.12bis	Enti e organismi gestionali, funzioni e prestazioni e finanziamento.....	100
Tab. 5.1	Numero di pensionati e tassi di pensionamento grezzo per sesso, importo complessivo, numero pensioni, n. pensioni per pensionato, importo medio annuo delle pensioni e del reddito pensionistico al 31 dicembre 2020 e 2021	101
Tab. 5.2	Numero di pensionati e di pensioni vigenti per categoria, variazione percentuale annua al 31 dicembre degli anni 2008-2021 e variazione del periodo.....	102
Tab. 5.3	Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2019 e 2021	103
Tab. 5.4	Numero di pensioni e importo complessivo lordo annuo per classi di importo mensile-anno 2021	107
Tab. 5.5	Numero di pensionati e importo complessivo annuo del reddito pensionistico lordo e netto per classi di reddito mensile lordo - anno 2021	108
Tab. 5.6	Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione. Trattamenti vigenti al 31 dicembre 2019 e 2021.....	109
Tab. 5.7	Numero e % di pensioni IVS dell'INPS per categoria e regione di residenza al 31/12/2021	111
Tab. 5.8	Numero di pensioni INPS su popolazione residente per provincia e categoria di pensione, in ordine decrescente del tasso totale di pensionamento, al 31 dicembre 2021.....	112
Tab. 5.9	Numero di pensioni IVS dell'INPS per provincia e categoria di pensione, ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie, al 31 dicembre 2021	113
Tab. 5.10	Gli importi medi annui delle pensioni per categoria di lavoratori	115
Tab. 5.11	Percentuale delle pensioni liquidate nelle Gestioni INPS del settore privato negli anni 2019 e 2021 per categoria e genere.....	119
Tab. 5.12	Serie storica 1997-2021 delle nuove pensioni INPS liquidate per anno di decorrenza, categoria e genere e delle età medie effettive alla decorrenza	120
Tab. 6.1	La spesa privata per il welfare complementare e integrativo dal 2015 al 2021	128
Tab. 6.2	Confronto tra spesa privata lorda e netta per il <i>welfare</i> complementare e integrativo 2021	131
Tab. 6.3	Numero fondi attestati all'Anagrafe dei Fondi Sanitari, iscritti e ammontare generale	131
Tab. 6.4	Spesa per assistenza e LTC	134
Tab. 6.5	La previdenza complementare dal 2019 al 2021: adesioni e risorse destinate alle prestazioni.....	136
Tab. 7.1	Tassi di occupazione per totale della popolazione e per la parte femminile.....	141
Tab. 7.2	Classifica europea della percentuale di NEET tra la popolazione di 15 e 34 anni.....	142
Tab. 7.3	Entrate dello Stato	151
Tab. 8.1	Gli indicatori principali del sistema previdenziale	154
Tab. 8.2	Il bilancio previdenziale nel bilancio statale	156
Tab. 8.3	La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2019 e sua composizione.....	157
Tab. 8.4	La spesa per le pensioni e incidenza sul PIL.....	158
Tab. 8.5	La spesa a carico della fiscalità generale	160
Tab. 8.6	Il numero delle prestazioni previdenziali e assistenziali liquidate per anno.....	162
Tab. 8.6.1	Il numero delle prestazioni assistenziali e dei pensionati assistiti.....	162
Tab. A.1	Requisiti richiesti per la pensione di anzianità (o anticipata)	210
Tab. A.2	Evoluzione dell'età pensionabile	211
Tab. A.3	La rivalutazione delle pensioni all'inflazione nel tempo dal 1996 al 2021	216
Tab. A.4	Riduzione delle pensioni superiori a 100 mila euro lordi	216
Tab. A.5	Importi delle prestazioni sociali	217
Tab. A.6	Serie storica delle aliquote contributive I.V.S e dei contributi capitari	220
Tab. A.7	Aliquote contributive e massimali	222
Tab. A.8	Sviluppo dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita pensionistica	223
Tab. A.9	Serie storica 2003-2021 (anni di liquidazione) del numero delle pensioni previdenziali IVS liquidate e flussi di pensionamento dei primi tre trimestri del 2022	224
Tab. A.10	Pensioni vigenti all'1/1/2022	223
Tab. A.11	Elenco salvaguardie	225

Figure

Fig. 1.1	Spesa previdenziale, contribuzioni e saldi di gestione	16
Fig. 1.2	Disavanzi di gestione al netto GIAS in % della spesa per pensioni	17
Fig. 1.3	Medie di periodo delle variazioni % reali	18
Fig. 1.4	Spesa per pensioni in percentuale del PIL	20
Fig. 1.5	Pensioni e contribuenti attivi.....	21
Fig. 1.6	Composizione percentuale delle fonti di finanziamento della spesa previdenziale	22
Fig. 1.7	Rapporto % tra numero di pensioni e numero di contribuenti.....	25
Fig. 1.8	Pensione media al lordo GIAS nel 2021	27
Fig. 1.9	Saldi della gestione pensionistica in percentuale della spesa per pensioni.....	27
Fig. 1.10	Aliquote teoriche di equilibrio contabile al netto GIAS.....	34
Fig. 1.11	CDCM: aliquote di equilibrio e rapporti determinanti.....	35
Fig. 1.12	Tassi di capitalizzazione nominale e reale del montante contributivo	36
Fig. 1.13	Sviluppo del montante	37
Fig. 1.14	Tassi di sostituzione netti della Previdenza Obbligatoria Ipotesi RGS 2022.....	38
Fig. 2.1	Distribuzione geografica dei nuclei percettori del Reddito di Emergenza	47
Fig. 3.1	Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 1989-2020, per gli enti di cui al D.Lgs. 509/1994	69
Fig. 3.2	Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio, per gli enti di cui al D.Lgs. 103/1996	69
Fig. 5.1	Età medie alla decorrenza del pensionamento delle pensioni INPS nuove liquidate ed età legali per la vecchiaia, per sesso e categoria - anni 1997-2021	117
Fig. 5.2	Età medie effettive alla decorrenza del pensionamento delle pensioni dirette INPS nuove liquidate, per sesso e categoria - anni 1997-2021	118
Fig. 5.3	Numero delle pensioni INPS liquidate dal 1997 al 2021 - Maschi	119
Fig. 5.4	Numero delle pensioni INPS liquidate dal 1997 al 2021 - Femmine.....	119
Fig. 5.5	Pensioni IVS vigenti al 1.1.2022 per anno di decorrenza, classe di durata e categoria - INPS settori Pubblico e Privato.....	122
Fig. 5.6	Numero pensioni in vigore all'1.01.2022 per anno di decorrenza Gestioni Dipendenti Pubblici - GDP, settore pubblico	124
Fig. 5.7	Numero pensioni in vigore all'1.1.2022 per anno di decorrenza. Gestioni Dipendenti Pubblici - GDP, settore pubblico	125
Fig. 5.8	Pensioni IVS: percentuale delle pensioni vigenti al 1.1.2022, distinte per classe di età e sesso.....	126
Fig. 5.9	Pensioni IVS: percentuale delle pensioni eliminate tra l'anno di decorrenza e l'1.1.2022, rispetto alle pensioni liquidate nello stesso anno, distinte per categoria.....	127
Fig. 7.1	Tasso di occupazione (%)	140
Fig. 7.2	Retribuzione annua lorda: Italia e Europa a 27 a confronto	143
Fig. 7.3	Tasso di crescita reale della produttività del lavoro.....	147
Fig. 7.4	L'andamento del PIL dal 2010 al 2021 e tasso di crescita Confronto tra i decessi mensili Istat per tutte le cause e le pensioni IVS eliminate mensilmente per morte dall'INPS.....	147

Box

Box 1	Analisi degli interventi della GIAS a favore delle gestioni	96
Box 2	La riclassificazione della spesa per pensioni e assistenziale	167

Introduzione

Il Rapporto su **“Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano”**, giunto alla decima edizione, rappresenta l’unico strumento in grado di mettere a disposizione, in un solo documento, sia una visione d’insieme del complesso sistema previdenziale, nel senso più ampio del termine, del nostro Paese sia di fornire una **riclassificazione della spesa** inserita nel più ampio bilancio dello Stato, fornendo così a esperti e decisori politici una serie di dati utili alla gestione di una spesa che rappresenta circa il 56% dell’intera spesa pubblica.

Il Rapporto fino al 2012, seppur in misura più ridotta, era redatto dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (NUVASP), istituito dalla legge n. 335/1995 (Riforma Dini) e veniva trasmesso annualmente al Ministro del Lavoro e da questo alle Camere e che per un insieme di motivi è cessato nel maggio del 2012¹. Si è creato così un vuoto non coperto, se non in modo parziale, da altre pubblicazioni, per colmare il quale, con il contributo di soggetti privati è stata ricostruita con un lungo e complesso lavoro di **“data entry”**, la banca dati ampliata, rispetto a quella del NUVASP, anche alle **gestioni assistenziali**, alle **“prestazioni temporanee”** e alla **Regionalizzazione** del bilancio previdenziale con la tecnica dei **flussi di cassa**. Dal 2014 l’elaborazione dei dati e la redazione del Rapporto è curata dal **Comitato Tecnico Scientifico** e dagli **esperti del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali** (molti dei quali già componenti o collaboratori del NUVASP) e il Rapporto stesso viene messo a disposizione del Governo, delle Istituzioni italiane e internazionali e di tutti i soggetti interessati ai temi della previdenza sociale nella versione sia italiana sia inglese.

Il Decimo Rapporto, redatto sulla base della rigorosa rilevazione dei dati dei bilanci consuntivi degli Enti di Previdenza, illustra gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle numerose gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del nostro Paese. Il periodo di osservazione inizia dal 1989 poiché solo da tale anno è stato possibile effettuare confronti su serie storiche omogenee². L’analisi retrospettiva copre il periodo fino al 2021, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati completi dei bilanci degli Enti che compongono il sistema Italia. Nel Rapporto, sono descritti e valutati mediante appropriati indicatori, gli andamenti di tutti i fondi della previdenza obbligatoria, sia quelli riguardanti le gestioni pubbliche che sono confluite nell’INPS, ente unico di gestione della previdenza pubblica³, sia i fondi facenti capo alle gestioni private relativi alle Casse Professionali in base ai D. Lgs. n. 509 del 1994 e n.103 del 1996. Ai fini della valutazione degli andamenti delle diverse gestioni sono prese in considerazione le principali variabili – numero di iscritti attivi, pensionati, contribuzione media, pensione media e i relativi rapporti economici e demografici - che concorrono a determinare i saldi, sia nei bilanci correnti sia nel medio lungo termine.

¹ Cessazione per dimissioni del Presidente e dei Componenti con lettera inviata al Ministro Elsa Fornero, già componente del NUVASP. Oltre ai compiti di monitoraggio e controllo della spesa previdenziale, alla validazione dei coefficienti di trasformazione e al coordinamento delle **“anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati”**, il NUVASP realizzava il **“Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico”**; l’ultimo Rapporto riportava i dati al 31 dicembre 2010. Nel 2012 è andata completamente perduta la grande biblioteca del Nucleo e l’enorme banca dati realizzata in oltre 15 anni di attività. Anche il sito web del NUVASP con la serie storica dei rapporti e il data base con gli andamenti completi dal 1989 al 2010, non è più visibile.

² La rielaborazione dei dati necessaria ai confronti su serie temporali omogenee è stata effettuata dal NUVASP, organismo che ha operato dal 1997 al maggio 2012 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e successivamente dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali. I dati sulla Regionalizzazione sono sempre stati elaborati da Itinerari Previdenziali su dati INPS.

³ Art. 21 del D.L. n.211 del 6/12/2011, convertito nella Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 **“Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici”**.

L'osservazione puntuale dei risultati dei singoli fondi è preceduta da un'analisi generale delle dinamiche della spesa complessiva del sistema pensionistico obbligatorio nell'arco temporale di **33 anni (unica nel suo genere)** che consente di evidenziare le tendenze di breve e medio lungo termine anche con riferimento alla sostenibilità finanziaria, all'andamento del rapporto spesa totale/ PIL e all'adeguatezza delle prestazioni.

Nel Rapporto sono analizzati gli andamenti della **Gestione per gli interventi assistenziali (GIAS)**, quelli della **Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)** per le prestazioni di sostegno al reddito, finanziate dalla produzione e dalla fiscalità generale, quelli relativi al bilancio Inail e la spesa sanitaria. Tutto ciò consente di affinare la separazione tra assistenza e previdenza al fine di consentire interventi più mirati sulle singole componenti di spesa e una migliore comprensione dei fenomeni anche in sede UE. Un'analisi particolare è rivolta alle forme di sostegno attivo e passivo dei lavoratori con riguardo ai fondi di solidarietà, interprofessionali e bilaterali.

Completa il Rapporto la descrizione e quantificazione delle forme di welfare complementare e integrativo di natura privatistica sempre più indispensabili per garantire la sostenibilità di sistema in una società che invecchia; il calcolo dei **"tassi di sostituzione"** offerti dal sistema con proiezioni per differenti carriere e scenari economici e un approfondimento sul sistema delle Casse Privatizzate, assieme a una rassegna delle principali modifiche e novità legislative aggiornate al 2021 disponibili sia nella versione cartacea sia in quella, più completa, sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

1. Gli andamenti economici del sistema pensionistico dal 1989 al 2021

1.1 I diversi periodi nei 33 anni di analisi

Il presente Rapporto n. 10 analizza l'andamento del sistema di protezione sociale italiano nelle sue diverse componenti (pensioni, assistenza, sanità, sia pubbliche-obbligatorie sia complementari), mediante l'analisi dei bilanci degli enti gestori pubblici e privati.

In questo primo capitolo sono messi in evidenza gli andamenti delle principali categorie di lavoratori appartenenti al sistema pensionistico pubblico in un periodo di tempo che va dal 1989, anno da cui esistono dati confrontabili su supporto digitale, fino al 2021. Per ciò che attiene l'aggregato totale si considera anche l'anno 2022, utilizzando le proiezioni INPS e Ministero dell'Economia presenti nell'ultimo aggiornamento del Documento di Economia e Finanza.

Nella prima parte del capitolo viene esaminato il sistema nel suo complesso ponendo in relazione le variabili pensionistiche (contributi, prestazioni, attivi, pensionati e relativi rapporti) con le variabili economiche (inflazione, redditi da lavoro e PIL); nella seconda parte, analisi simili sono condotte per le principali gestioni.

In ogni parte, gli andamenti sono suddivisi in quattro periodi:

- ***dal 1989 al 1995***, intervallo che comprende la prima significativa riforma del sistema pensionistico (Governo Amato (D.lgs. n. 503/1992): aumento dell'età pensionabile, anni di contribuzione e calcolo della retribuzione pensionabile);
- ***dal 1996 al 2006***, ovvero i primi undici anni di operatività dell'articolata riforma Dini (Legge n.335/95): adozione del metodo di calcolo contributivo; vanno aggiunti gli effetti di misure contenute in altre riforme adottate nel periodo (Governo Berlusconi, 1994: revisione dei coefficienti di proporzionamento e altre modifiche; Governo Prodi, 1997: modifica dell'età pensionabile, equiparazione delle regole dei dipendenti pubblici a quelle dei privati);
- ***dal 2007 al 2014***, cioè gli anni della lunga crisi finanziaria ed economica (caratterizzata dapprima dalla bolla immobiliare e dal crollo dei titoli subprime e poi dai problemi di sostenibilità dei debiti sovrani). Questo periodo include le riforme pensionistiche del Governo Berlusconi e del Governo Monti, con il provvedimento conosciuto come riforma Fornero;
- ***dal 2015 al 2021***, cioè gli anni più recenti, iniziati con un quinquennio di lieve ripresa della crescita, a cui sono seguiti le conseguenze della pandemia e gli impatti negativi del conflitto in Ucraina e dell'inflazione in corso¹. All'interno di questo periodo, nel biennio 2019-2020, ha operato una misura molto discussa decisa dal primo Governo Conte di anticipazione del pensionamento conosciuta come "Quota 100", a cui per un biennio ha fatto seguito un nuovo provvedimento di uscita anticipata noto come "Quota 102".

¹ È opportuno rilevare che negli ultimi due intervalli di tempo, oltre all'andata a regime delle citate riforme, ha prodotto significativi effetti in termini di risparmi finanziari e di riduzione dei tassi di pensionamento l'innalzamento dell'età pensionale previsto dalla riforma Fornero entrata in vigore dal gennaio 2012. Tali effetti avrebbero avuto un peso anche maggiore se la misura originariamente prevista non fosse stata mitigata da specifici provvedimenti di uscita anticipata (cosiddette "nove salvaguardie"), dall'introduzione di altre misure di riduzione dei requisiti minimi (2015) e, soprattutto, dai nuovi requisiti previsti da Quota 100 validi nel biennio 2019-2020 e parzialmente innalzati per il successivo biennio 2021-2022. Tutte le informazioni relative al ciclo delle riforme sono reperibili in sintesi in appendice al presente Rapporto e più in dettaglio nel volume "*Istituzioni, economia e gestione di previdenza pubblica*", di Alberto Brambilla, edito nella collana "Trattati e manuali" da Vita e Pensiero nel 2012, scaricabile dal sito www.itinerariprevidenziali.it

1.2 Gli andamenti economici del sistema pensionistico nei 33 anni di analisi²

La spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio³, cioè l'insieme dei Fondi gestiti dall'INPS e dalle Casse Private, nel 2021 è risultata pari a **238,27 miliardi**⁴, ovvero 3,97 volte maggiore rispetto ai **58,86 miliardi di euro del 1989**, anno iniziale della serie considerata. Nell'arco temporale di trentatré anni, l'aumento medio annuo in valore nominale è stato quindi pari al 4,47%, a fronte di una dinamica del PIL nominale nello stesso periodo pari al 3,15% annuo. Rispetto al 2020, l'incremento della spesa nel 2021 è stato dell'1,51%, variazione minore di quella dell'anno precedente che aveva segnato un incremento dell'1,95%. Suddividendo l'intero arco di tempo nei periodi prima illustrati, si rileva che nei sette anni che hanno preceduto la riforma Dini la spesa per pensioni è salita a **103,47 miliardi** con un incremento totale del 75,8% e un tasso annuo del 9,9%; nei successivi undici anni (1996-2006), la spesa ha raggiunto **170,21 miliardi**, in rialzo del 64,5% e un tasso annuo del 4,6%; negli anni della crisi economica (2007-2014) la spesa ha raggiunto **216,112 miliardi**, con un incremento del 27%, e una media annua del 3,0%. Infine, nella fase più recente, con la parziale ripresa dell'economia e gli eventi avversi della pandemia e della guerra in Ucraina, la spesa per pensioni è arrivata nel 2021 a 238,27 miliardi, con una variazione totale del 10,25% equivalente all'1,4% annuo.

Nello stesso arco di tempo (1989 – 2021) in cui si è esaminata la dinamica delle uscite per pensioni, la seconda componente, ovvero la **“spesa assistenziale”** che l'INPS eroga con una specifica “Gestione per gli Interventi Assistenziali” (GIAS)⁵ è passata **da 12,493 miliardi a 40,228 miliardi** nel 2021, con incremento totale del 222% e media annua del 3,7%. La spesa assistenziale ha avuto negli stessi intervalli di tempo il seguente andamento: tra il 1989 e il 1995 è passata dai **12,493 ai 18,692 miliardi** (incremento totale 49,6% e tasso medio annuo 6,95%); dal 1996 al 2006 è cresciuta da 20,617 a 30,912 miliardi (+65,4% e media annua del 4,7%); dal 2007 al 2014 è passata da **31,766 a 33,356 miliardi** (+7,9% e media annua dello 0,96%); tra il 2015 e il 2021 da 36,045 a 40,228 miliardi (+20,6% complessivo e media annua del 2,7%).

A prima vista, la quota della componente assistenziale (GIAS) appare più oscillante, mentre gli incrementi della spesa per pensioni rallentano in misura sensibile nel tempo. Tuttavia, occorre considerare che i valori nominali sono influenzati da tassi di inflazione diversi per ogni periodo e che la spesa assistenziale in oggetto riguarda solo una parte dell'assistenza.

A questa si devono infatti sommare le voci illustrate nella *tabella 8.5* (capitolo 8) e le somme per assistenza erogate dagli enti locali di cui alla *tabella 8.2* che portano il totale della spesa assistenziale a carico della fiscalità generale ed esente da tassazione per i percipienti a 155,2 miliardi e con tassi di crescita rispetto al 2008 del 4,6%.

Le **entrate contributive** sono passate dai 52,443 miliardi del 1989 ai 208,264 del 2021⁶ con un incremento del 297%, (+4,42% in media annua), poco inferiore rispetto al 4,47% della spesa per

² Tutti i dati analizzati sono evidenziati nelle *tabelle da 1.a fino a 7.a*; la serie dal 1989 al 2000 è reperibile sul sito web del Rapporto mentre dal 2001 al 2021 le tabelle sono riportate nel presente Rapporto alla fine del capitolo 8. Nel valutare i dati, va tenuto conto che nel lungo periodo i tassi di crescita della spesa per pensioni sono correlati a più fattori, quali le modifiche normative, l'inflazione, la crescita del PIL, dei redditi e dei salari: l'interazione di tali fattori è analizzata in dettaglio nelle diverse parti del presente rapporto.

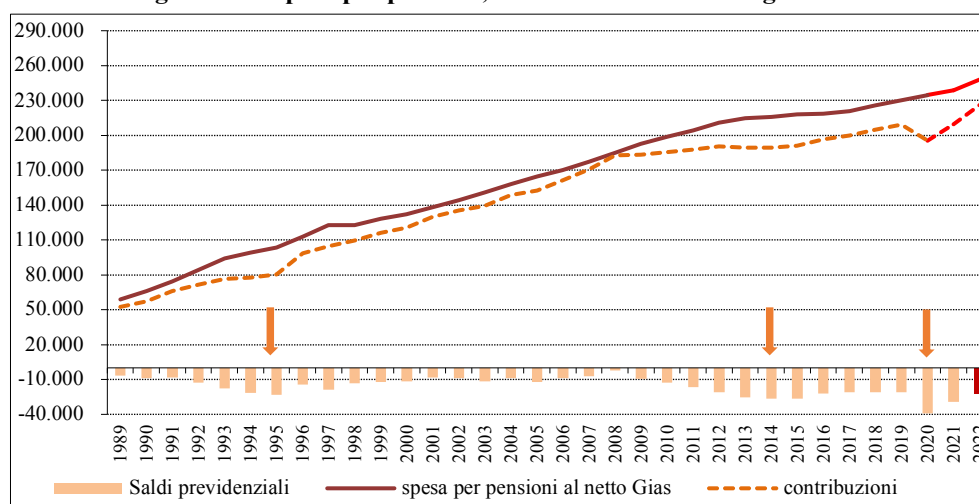
³ La “spesa pensionistica” considerata nel presente Rapporto è quella adottata in origine dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (NVSP) che ha cessato l'attività nel 2012. Le differenze con l'aggregato utilizzato da RGS sono riportate in Appendice 2 e sono descritte anche in MEF-RGS, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2021*, Roma, luglio 2021, Appendice 2.A, “Spesa pensionistica: un confronto tra le diverse definizioni”, pag. 326.

⁴ Per aggiornare i valori aggregati di spesa, entrate e saldi di gestione al 2022, si è proceduto a una stima incrementando spesa ed entrate del 2021 calcolate dal *Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali* con le variazioni calcolate dalla

pensioni e maggiore del totale di spesa per pensioni e spesa assistenziale (4,42% contro 4,35% in media annua). Suddividendo nei quattro periodi, risulta che nel primo le entrate sono salite a 80,349 miliardi (+53,21% e 7,37% in media annua); nel 2006, le entrate sono state 161,411 miliardi (variazione sul 2005 di +100,9% e tasso medio 6,55%); nel terzo periodo, il più critico per crescita del PIL e occupazione, l'aumento delle entrate ha ristagnato molto rispetto alla dinamica della spesa per pensioni, con una variazione totale del 17,5% e tasso medio annuo del 2,03%; al 2021, infine, le entrate contributive hanno raggiunto 208,264 miliardi con un incremento nel periodo del 9,85% e, stante la forte decrescita del 2020, l'anno più penalizzato dalla pandemia, una variazione media annua dell'1,35%.

La **figura 1.1** ritrae l'evoluzione della spesa per pensioni, delle entrate contributive e dei relativi saldi per l'intero periodo. Si nota che i saldi di gestione mostrano nel tempo diverse oscillazioni, dovute all'andamento dell'economia e agli interventi normativi, soprattutto quelli contenenti misure capaci di avere effetti nel breve e medio termine.

Figura 1.1 - Spesa per pensioni, contribuzioni e saldi di gestione *



*I valori relativi al 2022 sono stimati. A riguardo si veda la nota 4 del presente paragrafo

Come mostra il grafico, i **saldi della gestione previdenziale** (cioè al netto della componente assistenziale) sono negativi per l'intero periodo di analisi; i differenti andamenti indicano che nel complesso vi sono stati tre fasi con una chiara tendenza al peggioramento corrispondenti agli anni che precedono le riforme del sistema pensionistico (1989-1995), a quando sono emersi gli effetti occupazionali della crisi economica (2009-2015), e al periodo più recente con il blocco delle attività causato dall'insorgere della pandemia.

Le importanti riforme decise dai governi nell'ultimo decennio del secolo scorso hanno invece originato una fase abbastanza lunga (1996–2008) di progressivo miglioramento dei saldi, dovuto tanto a una decelerazione della spesa per pensioni quanto a una più elevata dinamica delle entrate contributive, fino al raggiungimento di un saldo quasi in pareggio nel 2008. La grave crisi economica iniziata in quell'anno e gli sfavorevoli effetti sul piano dell'occupazione e delle entrate contributive hanno riportato per un quinquennio i saldi su valori negativi⁷. Sempre dal grafico emerge un

RGS per la "Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza" del 28 settembre 2022. Sulla base di questa stima, la spesa per pensioni al netto GIAS del 2022 dovrebbe attestarsi tra i 243,5 e i 248 miliardi.

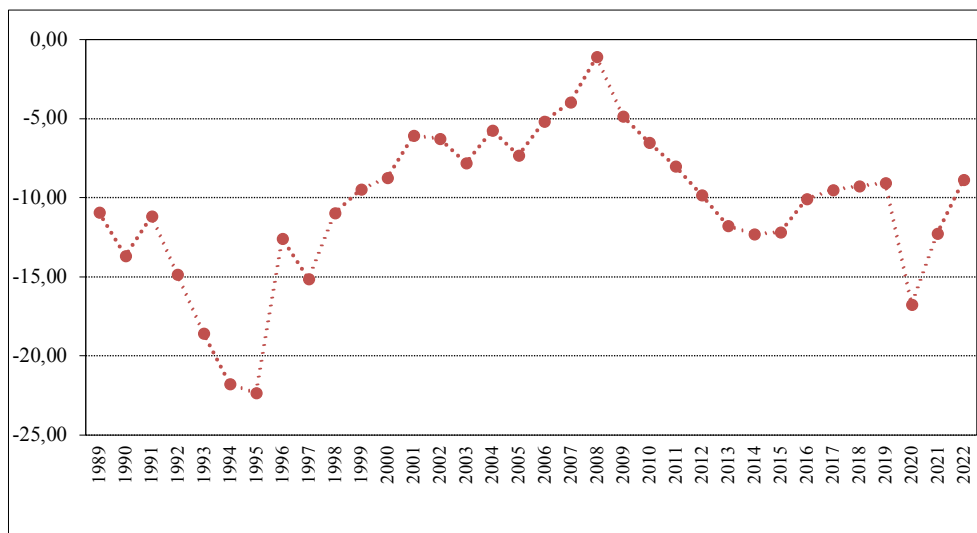
⁵ La diversa natura delle *prestazioni previdenziali* generate dai contributi versati rispetto alle *erogazioni assistenziali* finanziate con la fiscalità generale è descritta in dettaglio nelle successive parti del presente Rapporto.

⁶ 226,068 miliardi è il valore stimato delle entrate contributive per il 2022.

⁷ Dal gennaio 2008 a ottobre 2014 la caduta del PIL in termini reali è stata di circa il 14% con media annua del periodo pari a -1,2%. Va rilevato (vedi figura in nota) che nei quasi cinque anni di crisi le oscillazioni del PIL, soprattutto nel

andamento contrastato degli ultimi anni. L'iniziale ripresa ha migliorato i saldi fino al 2019, poi il brusco arresto dovuto alla pandemia ha accentuato lo squilibrio dei conti che però, grazie alla ripresa delle attività, appare parzialmente rimediato nel 2021 e, secondo i dati stimati, ulteriormente migliorato nel 2022. Gli eventi attuali (guerra in Ucraina e scatenarsi dell'inflazione) creano però un clima di tale incertezza che risulta impossibile fare stime a breve sull'andamento finanziario del nostro sistema pensionistico obbligatorio.

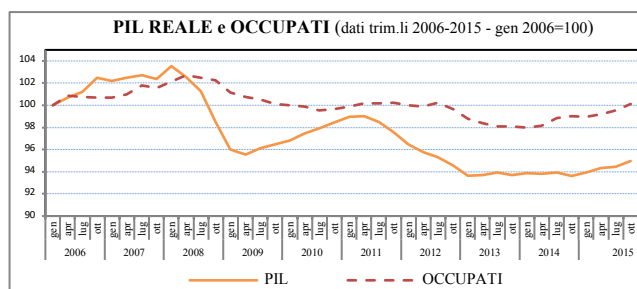
Figura 1.2 - Disavanzi di gestione al netto GIAS in % della spesa per pensioni *



*I valori relativi al 2022 sono stimati. A riguardo si veda la nota 4 del presente paragrafo

I dati fin qui esaminati non permettono di effettuare un diretto confronto sull'entità dei saldi di gestione in diversi periodi di tempo perché, provenendo da valori nominali di entrate e uscite, risentono delle notevoli differenze nella variazione dei prezzi. Una misura relativa come il rapporto percentuale tra disavanzi di gestione e spesa per pensioni è perciò un indicatore più adeguato a paragonare nel tempo l'entità degli squilibri finanziari. I valori di tale misura sono riportati nel grafico di **figura 1.2**. Il profilo conferma gli andamenti dei saldi visti nella figura precedente ma i valori relativi indicano che l'incidenza rispetto al volume della spesa è stata nel tempo sostanzialmente diversa. I disavanzi di gestione sono peggiorati sia negli anni della crisi (da -1,1% nel 2008 a -2,3% nel 2014) sia nella grave situazione creata dalla pandemia (-16,8% nel 2020) ma l'entità degli stessi è minore di quanto non fosse prima delle riforme (-22,4% nel 1995) quando, con la legislazione adottata negli anni di maggiore crescita del dopoguerra, in particolare la riforma Brodolini del 1969⁸, la spesa per pensioni assunse un tasso di crescita difficilmente sostenibile.

primo biennio, si sono riflesse in misura contenuta sul numero di occupati, che però fino alla fine del 2015 è rimasto a livelli più bassi rispetto ai mesi iniziali della crisi.

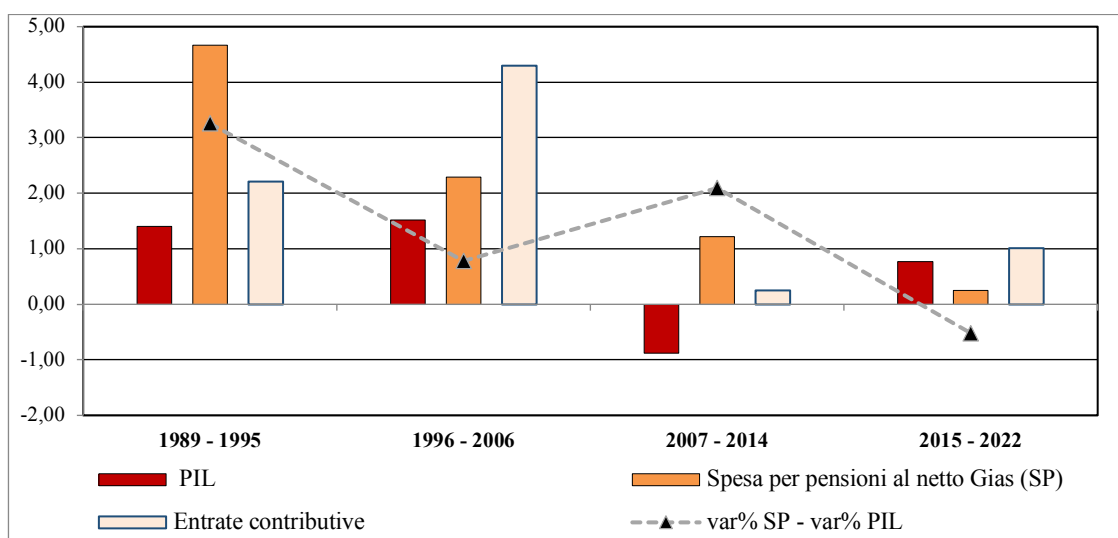


⁸ Tra le misure adottate quelle che incisero maggiormente sulla spesa per pensioni furono: l'estensione del calcolo retributivo, la riduzione dell'età di pensione, le baby pensioni ai dipendenti pubblici, i prepensionamenti, l'indicizzazione completa delle pensioni all'inflazione con l'aggancio alla scala mobile nel 1975.

1.3 L'evoluzione di entrate, uscite e del rapporto spesa per pensioni/PIL nei diversi periodi

Con la stessa suddivisione temporale finora adottata si possono ottenere informazioni aggiuntive sui risultati gestionali del sistema previdenziale pubblico e sulla quota di valore aggiunto assorbita dalla spesa per pensioni. In **figura 1.3** sono riprodotti i tassi annui di variazioni della spesa per pensioni, delle contribuzioni e del PIL. A differenza da quanto visto in precedenza, tutti i valori sono calcolati in termini reali e sono quindi confrontabili in diversi periodi di tempo non essendo condizionati dai tassi di inflazione⁹. Dal 1989 al 1995, i tassi di variazione reale indicano che la spesa per pensioni (+4,66%) ha superato di oltre tre volte l'aumento medio annuo del PIL (+1,4%)¹⁰, mentre le contribuzioni, in una fase ancora contrassegnata da relativa espansione dell'occupazione, hanno superato la dinamica del PIL ma con una variazione media inferiore alla metà della spesa per pensioni. Questi andamenti hanno determinato un aumento della quota di spesa per pensioni sul valore aggiunto e un peggioramento dei saldi del bilancio previdenziale.

Figura 1.3 - Medie di periodo delle variazioni % reali *



* I valori relativi al 2022 sono stimati. A riguardo si veda la nota 4 del presente paragrafo

Dopo gli interventi di riforma, dal 1996 si è registrato un primo sensibile contenimento della dinamica della spesa pensionistica, la cui crescita media reale fino al 2006 è stata del 2,3% annuo, non distante da quella del PIL salito in media oltre un punto e mezzo per cento l'anno. Nello stesso periodo, le entrate contributive sono state il fattore di riequilibrio più importante che, sostenute da maggiori aliquote e da una base imponibile ampliata dalla positiva dinamica dell'occupazione, hanno registrato una crescita media annua reale del 4,3%. Con tali andamenti, in tutto il periodo si sono registrate una quota di spesa per pensioni sul PIL stabile e un significativo miglioramento dei risultati di gestione, arrivati nel 2008 ad un valore prossimo al pareggio.

Un ulteriore rallentamento della spesa per pensioni negli anni successivi (1,2% in media annua) è stato accompagnato da una fase avversa per l'economia, con il PIL in valore reale che dal 2007 al 2014 ha registrato una variazione media annua negativa pari a -0,9%. Ciò ha provocato una risalita del peso delle pensioni sul valore aggiunto e inoltre, la frenata delle entrate contributive (0,2% medio annuo la variazione reale) dovuta al negativo andamento dell'economia, ha comportato un nuovo progressivo peggioramento dei saldi della gestione previdenziale.

⁹ I valori reali sono ricavati da Istat serie del PIL a valori concatenati 2015, mentre la spesa per pensioni e le contribuzioni sono deflazionate con l'indice NIC dei prezzi che per il calcolo dell'inflazione fa riferimento alla spesa dell'intera collettività.

¹⁰ Nel grafico la differenza tra tassi di variazione della spesa per pensioni e del PIL è visualizzata dagli indicatori triangolari collegati dalla linea tratteggiata.

Nella fase più recente, dal 2015 in poi, la spesa per pensioni, nonostante abbia mostrato tassi di crescita annui ridotti (+0,25 in media annua)¹¹, si è assestata su livelli più alti rispetto al PIL di quanto non fosse negli anni precedenti la crisi. Dal 2015 al 2022, pur subendo i pesanti effetti della pandemia nel 2020¹², il PIL è aumentato a un tasso medio annuo reale dello 0,8% e nello stesso periodo le entrate da contribuzione sono salite del 1% in media annua. Con tali andamenti, la quota di spesa per pensioni sul PIL eccetto nel 2020 anno del *lockdown*, non è ulteriormente salita e i saldi nei conti della previdenza sono leggermente migliorati.

Nella **figura 1.4** è riportato per l'intero arco di tempo in esame (1989-2021) il valore del **rapporto tra spesa pensionistica e PIL**, che è l'indicatore usato nei lavori della Commissione Europea per valutare la capacità dei Paesi membri di garantire il sostegno finanziario a lungo termine dei rispettivi sistemi pensionistici. Nel grafico, dove l'andamento della spesa è reso sia al lordo che al netto della componente assistenziale (GIAS), sono messi in evidenza gli stessi intervalli di tempo della precedente analisi sui tassi di crescita. Nell'intero periodo, il peso della spesa per pensioni sul PIL al lordo GIAS va dal 10,8% del 1989 al 15,7 % del 2021, mentre al netto GIAS, l'incremento passa da 8,9% a 13,4%. Con i dati stimati, nel 2022, il rapporto scende a 15,4% (con GIAS) e a 13,1% (al netto GIAS), valori prossimi a quelli del 2014, cioè all'ultimo anno del periodo contrassegnato dalla crisi economica. Osservando le singole fasi temporali si vede come nel primo periodo la quota sia notevolmente salita, passando in soli sei anni da 10,8% a 12,4%, per poi stabilizzarsi nel successivo decennio su valori intorno al 13% (11% se si considera la spesa senza le prestazioni assistenziali). Questo contenimento della spesa è dovuto agli effetti delle prime importanti riforme, quali la legge n. 503/1992 del Governo Amato (età e retribuzione pensionabile, requisiti contributivi minimi, indicizzazione dei trattamenti al solo costo della vita, avvio di un processo di armonizzazione dei regimi pensionistici) e la legge n. 335 del 1995 del Governo Dini (varie misure tra cui l'adozione graduale del metodo di calcolo contributivo).

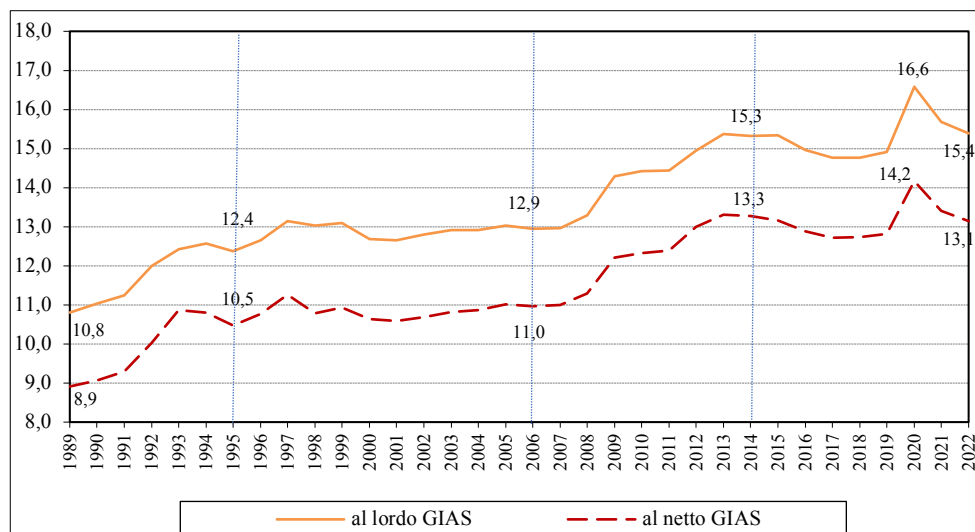
In anni successivi, i contributi per frenare la dinamica della spesa e accelerare le entrate contributive sono venuti anche dai provvedimenti adottati dal governo Prodi nel 1997, con l'equiparazione dei requisiti per il pensionamento dei dipendenti pubblici a quelli dei privati e l'abolizione quasi totale delle baby pensioni, e dalla legge di riforma Maroni/Brambilla (n. 243/04) che ha puntato ad innalzare i requisiti di età anagrafica¹³. Le misure previste da tale norma, prima di entrare in vigore, furono però rese più gradualmente dal cosiddetto "Protocollo welfare", inserito nella riforma Damiano (legge n.247/2007) che ha modificato i nuovi requisiti, sostituendoli con un sistema di quote e di aumento graduale dell'età pensionabile da attuare nell'arco di quattro anni.

¹¹ A questo riguardo è opportuno notare che la spesa in valori correnti per pensioni ha mostrato dal 2018 un'accelerazione rispetto alla dinamica contenuta degli anni precedenti. Ad essa hanno contribuito più fattori, tra cui un maggiore utilizzo delle uscite anticipate, "Quota 100" (divenuta "Quota 102" dal 2021) e, non meno importante, un maggiore flusso di pensionamenti dovuto a fattori demografici. Va però anche sottolineato che i dati riportati in Figura 1.3 sono in valore reale. Gli indici FOI e NIC per gli anni 2021 e 2022 (stimato) registrano rispettivamente variazioni dei prezzi pari a 1,6 / 6,6 e 1,9 / 6,6 per i due anni. Con tassi di crescita della spesa nominale per pensioni di 1,7% e 2,99%, la variazione reale della spesa è prossima allo zero nel 2021 e negativa nel 2022 se si considera l'indice FOI, negativa nei due anni se deflazionata con l'indice NIC.

¹² L'impatto della pandemia sull'andamento dell'economia è testimoniato dal crollo del PIL di nove punti percentuali in termini reali e dal netto calo delle entrate contributive (-6,7%).

¹³ La legge delega 243/04, fu approvata nel 2004 con effetti che dovevano entrare in vigore dal 2008. Più precisamente, lasciando invariato il requisito contributivo di 35 anni e l'accesso al pensionamento indipendente dall'età anagrafica (40 anni di contribuzione), essa prevedeva un innalzamento dell'età minima per accedere alla pensione di anzianità da 57 a 60 anni dal 2008, a 61 dal 2010 e a 62 dal 2014.

Figura 1.4 - Spesa per pensioni in percentuale del PIL



**I valori relativi al 2022 sono stimati. Al riguardo si veda la nota 4 del presente paragrafo*

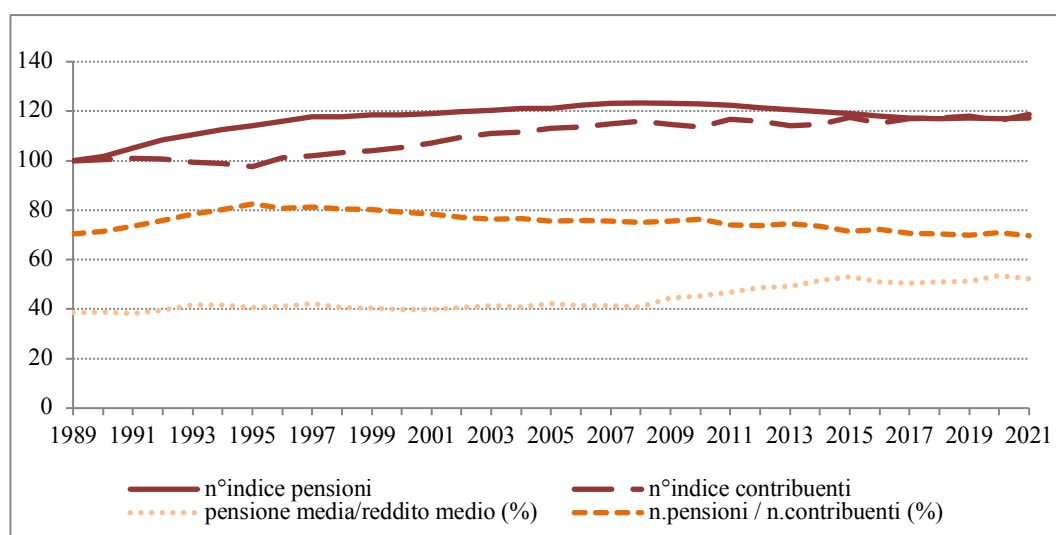
Lo scoppio della crisi monetaria nella seconda metà del 2007 e, soprattutto, gli effetti economici più gravi intervenuti negli anni successivi, hanno sollevato dubbi sulla capacità delle misure già introdotte di tenere sotto controllo il peso della spesa pensionistica sul PIL. Su sollecitazione dell'Unione Europea, lo strumento principale per limitare la crescita della spesa previdenziale senza aggravare i rischi di inadeguatezza dei trattamenti fu trovato nell'innalzamento dell'età di ritiro. A tale obiettivo era orientata la riforma del ministro Sacconi (Legge n.122/2010) che agganciò l'età di pensione agli aumenti delle aspettative di vita. Ma il provvedimento più radicale è quello contenuto nella riforma Monti-Fornero (articolo 24, D.L. n. 201/2011). L'obiettivo era di intervenire in modo drastico sui requisiti minimi di età e anzianità, come parte integrante del decreto "Salva Italia", che accoglieva misure finalizzate al controllo più generale della spesa pubblica per ridurre i rischi di default finanziario negli anni di crisi del debito sovrano¹⁴. Tuttavia, come si rileva dal grafico, con la crisi economica, la quota di spesa per pensioni ha ricominciato comunque a salire, arrivando nel 2014 al 15,3% del PIL (13,3% al netto GIAS), pari a oltre due punti di aumento in otto anni. Negli anni successivi, con l'economia in leggera ripresa, il rapporto ha avuto un andamento oscillante. È dapprima sceso di circa mezzo punto percentuale nel biennio 2017/2018 per poi risalire nel 2019, soprattutto per effetto del nuovo sistema di anticipo dell'uscita definito "Quota 100" (articolo 14 del D.L. n.4/2019) deciso dal governo Conte-Salvini che ha accresciuto il flusso dei pensionamenti. Il 2020 ha poi rappresentato un anno particolare in quanto la pandemia ha messo in moto tutti i fattori che hanno impatti negativi sull'equilibrio dei conti della previdenza, ossia forte contrazione del PIL, situazione critica dell'occupazione con un crollo delle entrate contributive e aumento delle uscite di pensionamento anticipate. L'insieme di questi fattori ha spinto all'insù di 1,7 punti percentuali il valore del rapporto spesa per pensioni/PIL, che è parzialmente ridisceso nel 2021 con la ripresa dell'attività economica, e sembra essere ritornato su valori più vicini a quelli degli anni pre-COVID nella proiezione del 2022.

¹⁴ È noto che la forte contrarietà verso l'innalzamento rigido dell'età previsto dalla riforma Fornero ha messo in moto una serie di provvedimenti di "salvaguardia" e di altre misure per consentire il pensionamento a età più giovani, limitando parte dei risparmi ipotizzati. Si veda in appendice al Rapporto la "giungla delle pensioni".

L'evoluzione del rapporto tra spesa per pensioni e PIL, può essere interpretato anche analizzando la dinamica delle variabili che lo determinano¹⁵ (vedi **figura 1.5**). Da segnalare in proposito vi sono diversi aspetti. In primo luogo, il valore del **rapporto pensione media/reddito medio** che, dopo un periodo di stabilità che durava dal 1989, a partire dal 2008 fino al 2015 è salito di circa dodici punti percentuali (dal 41% al 53%), per poi rimanere stabile su valori poco superiori al 50%, salvo un temporaneo aumento nell'anno della pandemia. Dal momento che a partire dai primi anni '90 l'indicizzazione delle prestazioni è stata sganciata dagli incrementi salariali e in parte anche dall'aumento dei prezzi, stabilità e ascesa del rapporto sono attribuibili a due principali fattori. Uno rappresentato dal turnover dei beneficiari con l'ingresso di carriere più strutturate e più remunerate rispetto alle leve dei deceduti; l'altro fattore è dato dal diverso impatto dei cicli economici sui redditi da lavoro e sui redditi da pensione, con i primi che, in caso di crisi soffrono del calo dell'occupazione, mentre i redditi da pensione sono meno sensibili ai cicli della congiuntura.

L'altro aspetto di rilievo di **figura 1.5** è l'andamento decrescente del rapporto tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi. Ciò significa che, di fronte all'aumento della quota delle persone più anziane sulla popolazione, le riforme volte ad innalzare l'età di pensionamento hanno dapprima limitato la crescita e poi dal 2008 fatto calare il numero delle pensioni erogate, assumendo quindi il ruolo di principale fattore di contenimento della quota di spesa per pensioni sul PIL.

Figura 1.5 - Pensioni e contribuenti attivi



Come si è già sottolineato, le riforme iniziate alla metà dell'ultimo decennio del secolo scorso hanno avuto l'effetto di ridurre la dinamica della spesa pensionistica da aumenti annui superiori al 4,5% in termini reali a variazioni prossime all'1%. Nonostante questa azione di contenimento della spesa, è tuttora necessario ricorrere alla fiscalità generale per sostenere la spesa pensionistica non finanziata dalla contribuzione. Come diremo in seguito, questo sostegno ha un peso molto diverso per le categorie di lavoratori iscritti alla previdenza obbligatoria; prima di analizzare separatamente i dati delle principali categorie è però utile fare un richiamo generale alla composizione della spesa e al ruolo delle diverse fonti di finanziamento. Come già ricordato, la spesa previdenziale è indirizzata a due sostanziali funzioni: la prima è rivolta al rischio di longevità ed è simile a un modello assicurativo di rendita vitalizia finanziabile con le entrate da contribuzione; la seconda, ha invece natura solidaristica e assistenziale e, e dovrebbe essere posta a carico della fiscalità generale, derivando da

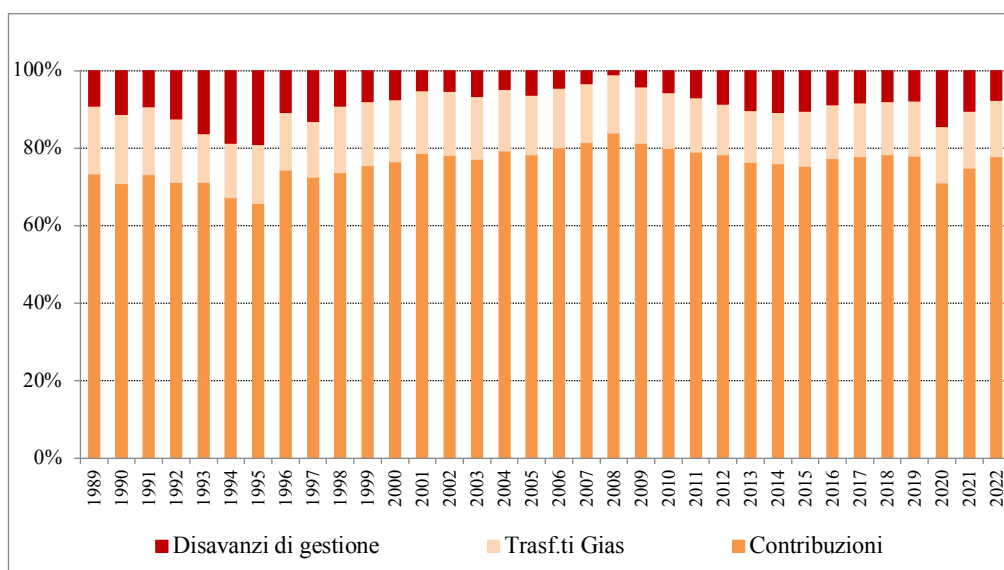
¹⁵ Essendo la spesa totale per pensioni (**SP**) pari alla pensione media (**p**) moltiplicata per il numero delle prestazioni (**N**) e il **PIL** pari al reddito medio (**w**) moltiplicato per il numero dei contribuenti attivi (**L**), si vede come il rapporto tra spesa per pensioni e PIL sia l'esito dell'interazione di due rapporti, ovvero $SP/PIL = (p/w) \cdot (N/L)$.

decisioni di politica sociale. Nel sistema pensionistico italiano questa distinzione non è sempre del tutto chiara e la classificazione delle voci di spesa solleva ancora vari dubbi interpretativi, nonostante sia in funzione dal 1989 uno specifico conto dedicato alla “gestione” della spesa assistenziale (GIAS)¹⁶.

Prescindendo da quest’ultima problematica e, ricorrendo alla classificazione istituzionale, come fonti di finanziamento del sistema previdenziale si possono distinguere:

- a) le entrate derivanti dai contributi versati dagli assicurati che rappresentano la quota di autofinanziamento di ogni fondo;
- b) le entrate provenienti dalla GIAS;
- c) il ripianamento dei disavanzi delle gestioni che, in aggiunta al finanziamento GIAS, rappresentano risorse esterne di cui si fa carico la fiscalità pubblica.

Figura 1.6 - Composizione percentuale delle fonti di finanziamento della spesa previdenziale



**I valori relativi al 2022 sono stimati. A riguardo si veda la nota 3 del presente paragrafo*

In **figura 1.6** sono evidenziati gli andamenti delle diverse fonti di finanziamento dell’intero sistema previdenziale in tutto l’arco di tempo esaminato. Come si vede, nel divario tra spesa totale e entrate contributive i trasferimenti provenienti dalla GIAS hanno avuto un peso significativo che, negli anni iniziali del periodo, ammontava a oltre il 17% della spesa totale. Dal 2010 in poi la GIAS ha invece rappresentato una quota percentuale quasi costante, tra il 13% e il 14% della spesa totale, in leggero rialzo negli ultimi tre anni. A differenza dei trasferimenti GIAS, i disavanzi di gestione hanno un andamento altalenante. Negli anni di maggiore squilibrio (1993-1995) essi hanno raggiunto valori prossimi al 19% della spesa totale, per scendere progressivamente sotto l’1% nel 2008, anno in cui le contribuzioni sono arrivate a coprire l’84,1% della spesa, per poi riprendere negli anni della crisi e ridursi nuovamente nell’ultimo periodo, salvo il rimbalzo negativo del 2020¹⁷.

¹⁶ Per una separazione tra la spesa assistenziale e quella previdenziale, si veda il BOX 2 in capitolo 8.

¹⁷ Nei dati della serie storica una parte della spesa relativa ai Dipendenti pubblici è inclusa tra le prestazioni anche se erogata a carico della GIAS (ex art.2, comma 4, della legge n.183/2011).

Tabella 1.1 - Evoluzione di alcune grandezze previdenziali ed economiche

Indicatori		1989-2021				1989-1995				1996-2006				2007-2014				2015-2021			
		importi (miliardi di euro)	variazione totale		var. % media annua	importi (miliardi di euro)	variazione totale		var. % media annua	importi (miliardi di euro)	variazione totale		var. % media annua	importi (miliardi di euro)	variazione totale		var. % media annua	importi (miliardi di euro)	variazione totale		var. % media annua
			valore assoluto	var %			valore assoluto	var %			valore assoluto	var %			valore assoluto	var %			valore assoluto	var %	
Spesa per pensioni	inizio	58.862			58.862				112.662				177.540				217.897				
	fine	238.763	179.901	305,63	4,47	103.473	44.611	75,79	9,86	170.210	57.548	51,08	4,21	216.112	38.572	21,73	2,85	238.763	20.866	9,58	1,54
Spesa assistenziale	inizio	12.493			12.493				19.711				31.766				36.045				
	fine	40.228	27.736	222,01	3,72	18.692	6.199	49,62	6,95	30.913	11.201	56,82	4,21	33.356	1.590	5,01	0,70	40.228	4.184	11,61	1,85
Entrete contributive	inizio	52.443			52.443				98.475				170.523				191.335				
	fine	208.264	155.821	297,12	4,40	80.349	27.905	53,21	7,37	161.411	62.936	63,91	5,07	189.591	19.067	11,18	1,53	208.264	16.929	8,85	1,42
PIL	inizio	660.501			660.501				1.045.873				1.614.840				1.655.355				
	fine	1.782.050	1.121.549	169,80	3,15	987.615	327.114	49,53	6,93	1.552.687	506.814	48,46	4,03	1.627.406	12.566	0,78	0,11	1.782.050	126.695	7,65	1,24
	n° indice				n° indice				n° indice				n° indice				n° indice				
Inflazione (Prezzi NIC n. indice 1989=100)	inizio	100			100				141				179				203				
	fine	212	112	112,10	2,38	136	36	35,95	5,25	176	34	24,33	2,20	203	24	13,35	1,81	212	9	4,60	0,75
	valore assoluto				valore assoluto				valore assoluto				valore assoluto				valore assoluto				
Occupati	inizio	21.217.000			21.217.000				20.819.000				22.894.416				22.464.753				
	fine	22.750.000	1.533.000	7,23	0,22	20.761.000	-456.000	-2,15	-0,36	22.757.586	1.938.586	9,31	0,89	22.278.917	-615.499	-2,69	-0,39	22.750.000	285.247	1,27	0,21
Pensionati	inizio												16.771.604				16.179.377				
	fine												16.259.491	-512.113	-3,05	-0,44	16.098.748	-80.629	-0,50	-0,08	
Rapporto pensionati/occupati	inizio												0,73				0,72				
	fine												0,73	0	-0,38	-0,05	0,71	0	-1,75	-0,29	
	importi in euro				importi in euro				importi in euro				importi in euro				importi in euro				
Pensione media pro capite	inizio												13.891				17.323				
	fine												17.040	3.149	22,67	2,96	19.443	2.120	12,24	1,94	

1.4 I risultati delle principali gestioni nei periodi dell'analisi

Una riclassificazione delle fonti di finanziamento come quella adottata in chiusura del precedente paragrafo può essere utilizzata per valutare l'andamento delle gestioni delle principali categorie di assicurati. In tale riparto, come già detto, la quota percentuale delle entrate da contribuzioni sulla spesa totale (pensioni e prestazioni assistenziali) va considerata come un indicatore della "capacità di autofinanziamento" dei vari fondi, mentre trasferimenti assistenziali (GIAS) e saldi di gestione in disavanzo sono fonti di finanziamento derivanti da "risorse esterne" a carico della fiscalità generale.

La **tabella 1.2** presenta il quadro con i valori dell'ultimo quinquennio 2017 - 2021¹⁸. I dati attestano l'esistenza di una situazione molto differenziata, sia nei valori iniziali sia come linea di tendenza. Alcune categorie rilevanti per numero di iscritti, come i lavoratori dipendenti privati (FPLD) e gli autonomi del Fondo commercianti, se si fa eccezione per l'anno di blocco pandemico, mostrano saldi stabilmente positivi. Altre ancora, con un numero di assicurati minore ma tuttora in crescita (Casse professionali, Gestione parasubordinati), registrano saldi ampiamente attivi. In altre categorie, infine, che hanno un notevole numero di iscritti (dipendenti pubblici¹⁹, artigiani, agricoltori) si evidenziano disavanzi consistenti dei saldi di gestione alla cui copertura devono provvedere i trasferimenti dal bilancio pubblico.

¹⁸ Per una corretta comprensione della tabella, va precisato che i saldi di gestione $D = (C + TR) - SPT$ si ottengono dalla differenza tra la somma delle voci di entrata, ovvero contribuzioni (C) e trasferimenti GIAS (TR), e la "spesa previdenziale totale" (SPT), cioè pensioni più quota assistenziale. Se le fonti primarie di finanziamento, $C + TR$ sono insufficienti a coprire la spesa totale, il disavanzo resta a carico della spesa pubblica che assume il ruolo di "terza" fonte di finanziamento. Pertanto, i valori percentuali nella tabella esprimono i pesi che le tre fonti di finanziamento hanno sulla spesa totale. Per avere la composizione a cento delle quote il segno algebrico dei saldi va invertito. Per il periodo 1989 - 2016, i dati sono ricavabili dalle tabelle serie B.a.1 in sito web.

¹⁹ In **tabella 1.2**, nella colonna dei "Trasferimenti GIAS" è inserito anche il dato relativo ai dipendenti pubblici. Per una spiegazione in dettaglio, vedi la nota 5 della **tabella 1 a**.

Tabella 1.2 - Fonti di finanziamento della spesa per pensioni delle principali categorie
(in percentuale della spesa previdenziale totale)

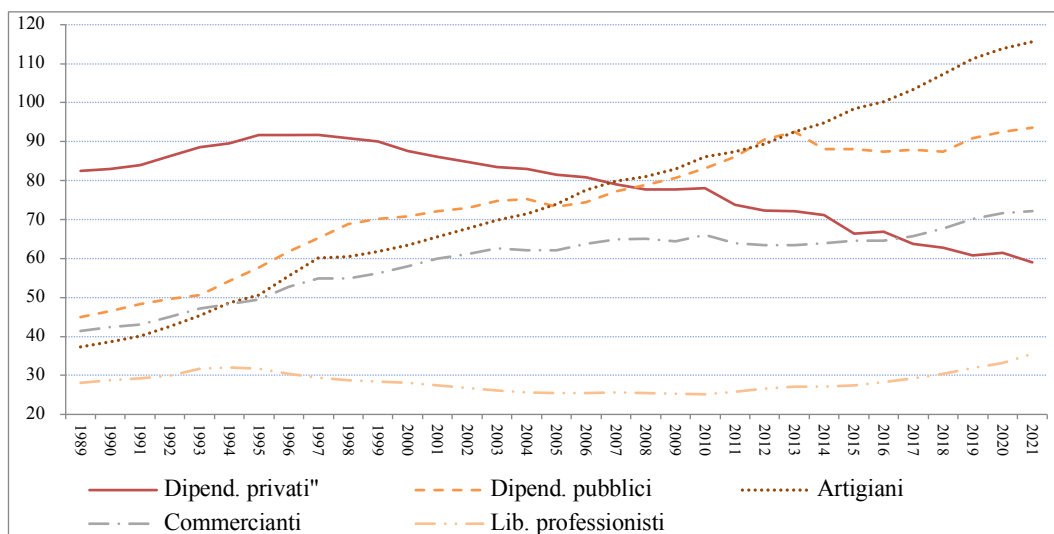
Categorie	Contributi					GIAS					Saldi di gestione				
	2017	2018	2019	2020	2021	2017	2018	2019	2020	2021	2017	2018	2019	2020	2021
Dipendenti Privati	84,0	84,7	76,5	69,0	81,1	18,5	18,3	18,9	19,5	20,1	2,5	3,0	-4,6	-11,4	1,2
- FPLD	92,6	93,5	84,4	76,1	86,5	20,7	20,5	21,0	21,5	22,2	13,3	14,0	5,4	-2,4	8,6
- altri dipendenti privati	34,5	33,8	31,4	28,2	29,9	6,2	5,9	6,9	7,9	8,3	-59,3	-60,3	-61,7	-63,9	-61,8
Dipendenti Pubblici	48,9	50,1	46,9	44,4	44,3	12,3	11,7	13,5	15,1	15,2	-38,8	-38,2	-39,6	-40,5	-40,4
Artigiani	59,5	56,1	54,6	52,3	51,7	18,0	18,7	22,3	23,7	23,2	-22,5	-25,2	-23,1	-24,0	-25,1
Commercianti	97,7	92,6	90,8	86,9	89,6	13,2	13,1	14,5	15,9	15,8	10,9	5,7	5,3	2,8	5,4
CDCM	15,8	16,6	16,6	17,1	16,8	50,8	51,4	51,7	53,6	50,7	-33,4	-32,0	-31,7	-29,3	-32,5
Professionisti	184,0	181,6	176,2	172,5	164,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	84,0	81,6	76,2	72,5	64,3
Parasubordinati	771,0	704,1	623,1	521,5	555,9	12,8	12,6	10,0	9,4	8,5	683,8	616,8	533,1	431,0	464,4
Fondo Clero	28,8	28,8	30,2	35,9	37,3	9,4	9,5	12,1	14,5	15,0	-61,8	-61,7	-57,7	-49,6	-47,7
Fondi integrativi	95,6	97,8	96,4	92,6	107,4	1,0	0,8	0,8	0,7	0,6	-3,5	-1,4	-2,8	-6,7	8,1
Totale	75,1	75,6	69,7	64,2	70,9	17,0	16,7	17,7	18,6	18,8	-7,9	-7,7	-12,6	-17,2	-10,2

Più in dettaglio, il saldo del Fondo pensioni dei *lavoratori dipendenti privati* (FPLD), che da solo nel 2021 rappresentava il 44,1% delle pensioni e il 55,8% dei contribuenti dell'intero sistema pensionistico obbligatorio, dopo aver subito un notevole contraccolpo nell'anno di *lockdown*, soprattutto per il forte calo delle entrate contributive, è tornato nel 2021 ad avere un valore positivo pari all'8,6% della spesa totale. I numerosi fondi degli altri lavoratori dipendenti privati non inclusi nel FPLD palesano invece una situazione di particolare squilibrio finanziario, con una quota calante di contributi versati che, negli ultimi cinque anni, si aggira intorno ad un terzo delle prestazioni ricevute, con saldi di gestione che presentano disavanzi superiori al 60%²⁰. Procedendo con l'analisi della situazione finanziaria delle altre categorie, la Tabella 1.2 indica che la gestione dei *Commercianti* conserva risultati in equilibrio. L'esito positivo dipende sia da valori relativamente bassi della pensione media, sia da una contrazione dell'occupazione più contenuta rispetto ad altri settori²¹ del lavoro non dipendente; tale dinamica ha preservato un rapporto sostenibile tra pensioni erogate e numero di contribuenti (vedi *figura 1.7*), con una percentuale di copertura della spesa mediante contribuzione non lontano dal 90%.

²⁰ Va precisato che i fondi rientranti nella categoria "*altri dipendenti privati*" sono numerosi e presentano al loro interno notevoli differenze nella capacità di autofinanziamento attraverso i contributi versati dagli assicurati attivi. In sintesi, guardando al rapporto tra i contributi e la spesa previdenziale totale nel 2021 si possono evidenziare nell'ordine: Ente dei *Lavoratori dello spettacolo* che con una percentuale del 115% ha entrate che superano le spese; Istituto dei *Giornalisti* con il 62,6%; Fondo *Trasporti* 50,1%; tre Fondi (*Poste-Telegrafo*, *Volo* e *Telefonici*) con percentuali tra il 30% e il 40% circa; le restanti quattro categorie (*Dirigenti di Azienda*, *Elettrici*, *Ferrovieri*, *Imposte di consumo*) che vanno dal 20% a nessuna contribuzione, con una quota che si riduce negli anni più recenti,

²¹ Dal 2013 quando il numero degli attivi nel settore ha toccato il massimo livello al 2021 la riduzione dei contribuenti è stata pari a 171 unità, cioè 7,8% del dato iniziale. Va aggiunto che sul valore di questo rapporto hanno pesato anche le modifiche normative apportate dal legislatore ad iniziare dalla metà degli anni 90', che hanno portato ad aumenti dell'età di ritiro e della contribuzione media.

Figura 1.7 - Rapporto % tra numero di pensioni e numero di contribuenti²²



Le Casse dei *liberi professionisti*, non ricevendo sostegni pubblici dalla GIAS, finanziano le prestazioni previdenziali con i contributi versati dagli iscritti, registrando da sempre nel loro insieme saldi positivi. Questi saldi, che erano scesi a livelli piuttosto bassi nella prima metà degli anni novanta, sono poi risaliti come effetto delle riforme avviate e di una favorevole dinamica occupazionale delle professioni, arrivando nel 2011 a un livello pari a oltre il 94% del valore delle prestazioni erogate. Da allora il peso dei saldi è declinato e nel corso degli ultimi cinque anni la contrazione è continuata, richiamando maggiore attenzione sugli equilibri finanziari delle Casse, sebbene nel 2021 esse registrano in complesso saldi pari al 64,3% del valore delle prestazioni²³.

Ancora più lampante è il saldo in netto avanzo del Fondo dei *lavoratori parasubordinati* in cui le entrate contributive sono tuttora più di cinque volte superiori alle spese per le prestazioni erogate. Per questa particolare gestione prevale finora una situazione tipica di un fondo giovane (aperto nel 1996 ha erogato i primi trattamenti nel 2000) che per una fase relativamente lunga gode di saldi positivi grazie all'aumento del numero di assicurati a fronte di un numero ridotto di pensioni da liquidare. A tale proposito, va rilevato che, nonostante l'entità dei saldi di gestione, è bene dedicare attenzione ad alcuni segnali di nuove dinamiche che hanno cominciato a manifestarsi tanto dal lato delle entrate quanto delle uscite del fondo. Dall'inizio della crisi del 2008 i contribuenti attivi sono infatti scesi di numero da 1,821 a 1,408 milioni (23,7% in meno), e nel 2021 le pensioni da liquidare sono salite a 526 mila. Tuttavia, salvo eventi imprevedibili, il rapporto attivi/pensionati dovrebbe restare positivo per un durevole arco di tempo e, con prestazioni interamente calcolate con il metodo contributivo, in prospettiva dovrebbero essere garantiti risultati di gestione in avanzo per un lungo orizzonte temporale. Meno rassicurante è invece il segnale che viene dal basso valore medio delle attuali prestazioni pensionistiche (*figura 1.8*), che è dovuto alla discontinuità dei percorsi contributivi e alle tipologie contrattuali della maggior parte degli iscritti, tra i quali chi matura un'unica prestazione rischia di avere un reddito inadeguato in età anziana.

Le restanti categorie di assicurati (dipendenti pubblici, artigiani, agricoli, clero) hanno tutte registrato in misura più o meno significativa saldi di gestione negativi. In termini relativi, lo squilibrio più evidente è quello degli *agricoli (CDCM)* che hanno avuto contribuzioni, cioè capacità di

²² Nel grafico non compaiono le categorie di minore dimensione o quelle che hanno rapporti tra pensioni e contribuenti di dimensioni non rappresentabili nel grafico (agricoli e parasubordinati) e che sono trattati separatamente.

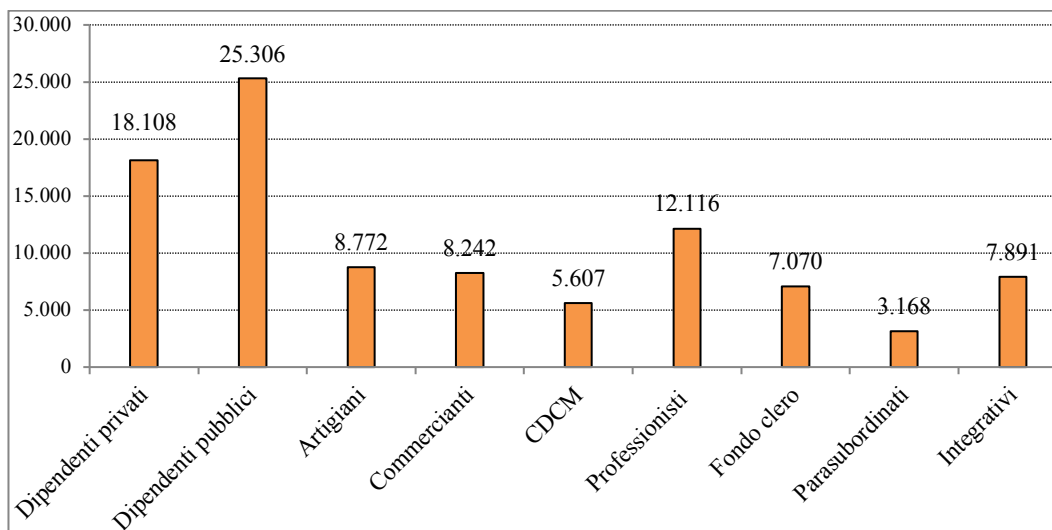
²³ Il dato riferito all'insieme delle Casse e professionali non riflette le notevoli differenze esistenti al loro interno. Per un'analisi in dettaglio sugli andamenti delle singole Casse si veda il Cap. 3 del presente Rapporto.

autofinanziarsi, per circa il 17% delle prestazioni e una parte cospicua (circa il 50%) del disavanzo di gestione coperta da trasferimenti dalla GIAS. La natura strutturale di questo squilibrio risiede nel rapporto tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi che, con l'abbandono del settore, spesso per pensionamento, e l'eccezionale calo degli occupati, è arrivato nel 2008 ad avere un rapporto di 3,8 pensioni erogate per ogni contribuente attivo. È da sottolineare che con l'invecchiamento e la contrazione del flusso dei pensionamenti, le prestazioni erogate da un tetto di oltre 2,1 milioni nel 1997 sono scese a 1,269 milioni nel 2021. Esse restano però ancora in un rapporto piuttosto elevato rispetto ai contribuenti attivi (circa 2,9 pensioni per ogni attivo nel 2021), poiché questi ultimi nel frattempo, con la perdita del peso occupazionale del settore, sono scesi nell'arco di tempo esaminato da oltre 1,2 milioni a 436 mila nel 2021. Il contenimento della spesa di questo Fondo, e quindi del suo saldo negativo, viene dal basso valore medio delle prestazioni che nel 2021 raggiungono i 5,6 mila euro l'anno in forza di un'integrazione assistenziale superiore all'80% della pensione maturata che altrimenti supererebbe di poco i 3 mila euro annui (*figura 1.8*). Ovviamente queste cifre pongono un serio problema di adeguatezza dei redditi che, con il progressivo passaggio al calcolo contributivo, senza appropriati correttivi è destinato ad aggravarsi.

Anche il piccolo *Fondo Clero* (11 mila pensionati e 18 mila contribuenti nel 2021) denota una bassa percentuale di autofinanziamento delle prestazioni, con entrate contributive che nell'ultimo quinquennio ammontano a circa il 30-35% delle uscite totali. Nello stesso periodo i saldi di gestione sono stati negativi ma sono migliorati in valori relativi. Ciò si deve al fatto che il numero di contribuenti è rimasto quasi invariato mentre è diminuito di circa il 12% il numero delle pensioni in essere, il cui valore medio è andato inoltre diminuendo e nel 2021 ha superato di poco i sette mila euro l'anno, compresa la quota di trasferimento assistenziale (*figura 1.8*).

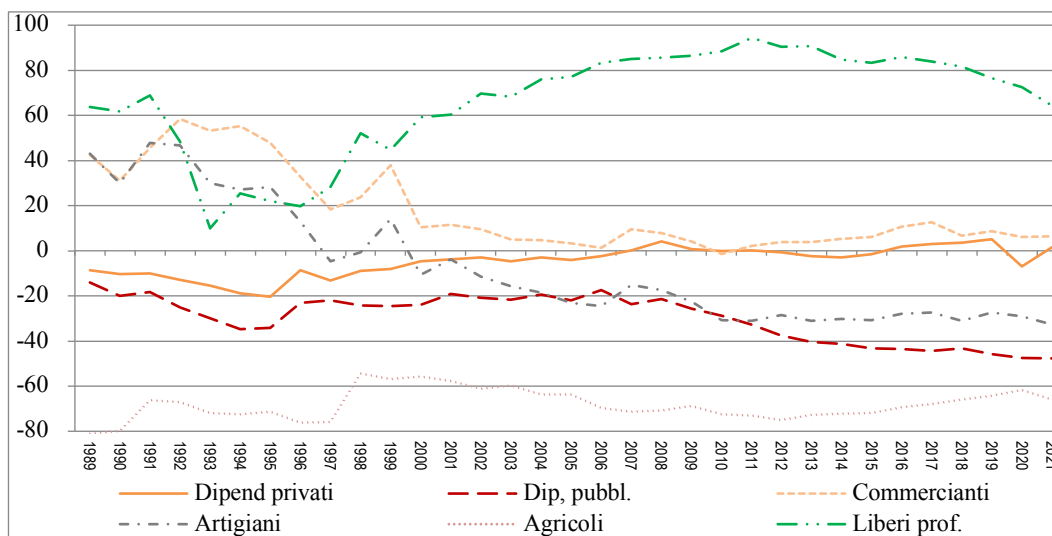
Date le ampie dimensioni sia come numero di iscritti che di pensionati, le gestioni in disavanzo che hanno maggiore incidenza sul risultato dell'intero sistema pensionistico sono quelle dei dipendenti pubblici e degli artigiani, due categorie che hanno visto negli anni crescere lo squilibrio tra pensioni in essere e numero di contribuenti. Come si vede in *figura 1.7*, l'aumento del rapporto dei *dipendenti pubblici* si è concentrato nel periodo iniziale, quando la normativa permetteva ancora uscite anticipate (le cosiddette "baby pensioni") che ampliavano in modo innaturale la platea dei beneficiari. Dopo gli interventi che hanno eliminato questa anomalia, il rapporto è però continuato a crescere, anche se più gradualmente, perché i blocchi del turnover nel settore pubblico hanno fortemente limitato nuovi accessi. Dal 2013, verso la fine del periodo più condizionato dalla crisi, con il recupero dell'occupazione nel settore pubblico e l'applicazione delle norme tendenti ad innalzare l'età di pensionamento, il rapporto pensionati/contribuenti è tornato a essere stabile. Tuttavia, la situazione finanziaria dei fondi non è migliorata nell'ultimo quinquennio, essendo i saldi negativi peggiorati in rapporto alle prestazioni erogate, che sono in media le più alte di tutte le categorie di lavoratori (*figura 1.8*), raggiungendo nel 2021 in valore assoluto la cifra di 37,5 miliardi. In tendenziale squilibrio è anche la situazione finanziaria degli *artigiani* che hanno una quota di spesa coperta dai contributi non molto dissimile da quella dei dipendenti pubblici e una minore incidenza del disavanzo motivata essenzialmente da un peso in aumento delle entrate GIAS, cioè di una fonte di sostegno esterno. I parametri che determinano i risultati di gestione segnalano invece sostanziali diversità, in quanto gli artigiani evidenziano un rapporto decrescente tra pensione e reddito medi ma, a causa della forte perdita di occupazione registrata dall'inizio della crisi in poi (dal 2008 al 2021 i contribuenti attivi sono diminuiti di 380 mila unità ovvero un calo pari al 20%), il rapporto tra pensionati e attivi è progressivamente salito (nel 2021 il numero delle pensioni erogate in rapporto al numero dei contribuenti è stato 1,16 mentre all'inizio del millennio era 0,63 e fino al 2015 era ancora inferiore all'unità).

Figura 1.8 - Pensione media al lordo GIAS nel 2021 (migliaia di euro)



La dipendenza da “fattori strutturali” dei risultati di gestione analizzati per l’ultimo quinquennio è ulteriormente confermata dagli andamenti di lungo periodo dei saldi relativi alla sola gestione pensionistica, ovvero dai flussi strettamente connessi al finanziamento e alla spesa per le pensioni al netto dei trasferimenti indirizzati alle prestazioni assistenziali. In **figura 1.9** sono rappresentati, in un arco di tempo che va dal 1989 al 2021, gli andamenti di questi saldi (entrate da contribuzioni meno spesa per pensioni) rapportati alla stessa spesa per pensioni.

Figura 1.9 - Saldi della gestione pensionistica in percentuale della spesa per pensioni



Nel grafico, i risultati delle diverse categorie di lavoratori delineano situazioni che si sono evolute sia per effetto delle variabili economiche (occupazione, dinamiche salariali) e demografiche, sia come conseguenza delle diverse modifiche normative effettuate dai governi a partire dalla prima metà degli anni ‘90. Significativo a questo riguardo è l’andamento del maggiore aggregato, il **Fondo dei dipendenti privati (FPLD)**, che prima delle riforme aveva saldi negativi in peggioramento che sono arrivati nel 1995 al 20,4% della spesa per pensioni, mentre dopo le prime riforme, è iniziato un progressivo recupero, che dal 2000 ha registrato risultati di segno sempre positivo, salvo per il parziale blocco delle attività di lavoro nell’anno della pandemia, con un ritorno a valori positivi già nell’anno successivo.

Significativo è anche l’andamento del **Fondo del commercio**, settore che conta oltre due milioni di contribuenti. I suoi risultati da iniziali valori positivi sono andati declinando per circa un ventennio

fino ad arrivare nel 2010 a un risultato negativo. Questa tendenza era dovuta in parte alla evoluzione del fondo che, essendo nato nel 1961, era arrivato dopo la metà degli anni novanta a un livello di completa maturazione delle carriere tale per cui il rapporto tra numero di pensioni in essere e contribuenti attivi da 0,43 del 1989 è passato a circa 0,6 all'inizio del nuovo secolo. A ciò va aggiunto che il metodo di calcolo retributivo preesistente alle riforme creava uno squilibrio tra contributi versati e misura dei trattamenti di pensione che rendeva impossibile l'ottenimento del pareggio tra entrate e uscite del Fondo. Con le riforme messe in atto, in particolare il nuovo metodo di calcolo e l'innalzamento dei requisiti contributivi e di età per il pensionamento, il profilo dei saldi di gestione è gradualmente risalito su valori positivi e, con alcune oscillazioni, è rimasto attivo anche con le turbolenze dell'ultimo quinquennio.

Un diverso profilo mostra l'insieme delle **Casse dei professionisti**, che sono arrivate nel 2021 a includere circa 1,150 milioni di iscritti attivi. In forza di una sostenuta dinamica occupazionale, esse hanno registrato in tutto l'arco di tempo avanzi rilevanti, con un rapporto tra saldo e spesa per pensioni che nel 2010 è salito a oltre il 94%. Da tale anno, il maggior incremento nel numero dei pensionati rispetto all'immissione di nuovi contribuenti ha dato avvio a una contrazione dei saldi rispetto al valore delle prestazioni. Tuttavia, grazie soprattutto all'efficacia delle riforme portate a termine dalle Casse (applicazione generalizzata del metodo contributivo, adeguamento delle aliquote contributive, requisiti di pensionamento) il valore dei saldi attivi, sebbene diminuito, è rimasto su livelli piuttosto elevati anche negli anni più recenti.

Le principali categorie restanti mostrano invece situazioni che nel tempo sono andate peggiorando o che hanno conseguito risultati con qualche miglioramento ma partendo da livelli di disavanzo significativi. I fondi **dependenti pubblici** che inizialmente registravano nell'insieme saldi negativi al di sotto del 20% dell'ammontare delle pensioni erogate, dopo un periodo di disavanzi più o meno costanti in termini relativi, dal 2008 in poi evidenziano un continuo peggioramento, che nel 2021 ha registrato un rapporto pari al 40,5% tra saldo negativo e ammontare della spesa previdenziale, dovuto come in altri casi a fattori strutturali difficilmente gestibili solo con misure di tipo previdenziale. In tendenziale aggravamento appare anche la situazione del **Fondo degli Artigiani** che, dal 2000 in poi, in presenza di aumenti medi annui del 7,5% del numero di pensioni erogate e di una riduzione media del 4,5% dei contribuenti attivi, seppure con un rapporto tra pensione e reddito medi relativamente basso, ha visto salire il peso dei disavanzi di gestione da circa il 10% o oltre il 30% sul valore delle pensioni erogate. Il **Fondo dei coltivatori diretti coloni e mezzadri (CDCM)**, su cui ci si è già soffermati nelle precedenti pagine, è afflitto dagli effetti dei grandi cambiamenti della struttura occupazionale iniziati negli anni del dopoguerra e protrattisi fino agli inizi di questo nuovo secolo²⁴.

Il problema è sintetizzato da un rapporto demografico che nel 2021 è ancora di oltre tre pensioni in essere per ogni contribuente attivo, dopo che nel 2007 lo stesso rapporto aveva raggiunto addirittura un valore pari a 3,7. Per effetto di contribuzioni relativamente basse, conseguenti alla discontinuità e frammentarietà delle giornate di lavoro, le prestazioni, nonostante il sostegno della GIAS, hanno livelli molto bassi che, con l'andata a regime del metodo di calcolo contributivo, rischiano per la maggior parte degli assicurati di essere al di sotto della linea di povertà.

²⁴ Separando l'intero arco di tempo osservato in due intervalli equivalenti, pochi numeri possono dare un'idea dell'importanza delle trasformazioni dimensionali del Fondo CDCM;

Periodo	Pensioni (migliaia)			Contribuenti (migliaia)		
dal 1989 al 2005	1.772	1.926	+ 154	1.206	536	- 670
dal 2005 al 2021	1.926	1,269	- 657	536	436	- 99

1.5 Le aliquote di equilibrio contabile

L'equilibrio finanziario delle gestioni pensionistiche delle principali categorie di lavoratori assicurati può essere valutato anche con riferimento alla cosiddetta "aliquota di equilibrio contabile". Partendo dall'ammontare totale delle prestazioni, ovvero dal prodotto tra pensione media e numero dei pensionati, e essendo noto il totale dei redditi assoggettati a prelievo contributivo, l'aliquota di equilibrio rappresenta il valore teorico che dovrebbe avere l'aliquota di contribuzione da utilizzare per conseguire l'equilibrio tra entrate e uscite. In altri termini, un fondo ottiene un saldo nullo, cioè ha una gestione in pareggio, quando l'aliquota di equilibrio contabile e l'aliquota effettiva coincidono. Una differenza positiva tra le due aliquote indica che il fondo registra avanzi di gestione e, viceversa se le gestioni sono in perdita, l'aliquota di equilibrio contabile supera l'attuale aliquota di contribuzione²⁵.

Tabella 1.3 - Aliquote di equilibrio contabile e differenza con aliquota effettiva (*)

Categorie	2012					2021				
	\hat{a}	p/w	R/L	q	d	\hat{a}	p/w	R/L	q	d
Dipendenti privati	36,7	0,51	0,72	0,99	-0,4	34,4	0,58	0,59	0,93	-2,3
- FPLD Fondo pensioni lav. dipendenti	32,9	0,47	0,70	1,13	4,3	32,1	0,58	0,55	1,06	1,9
- Enpals	19,4	1,01	0,19	0,76	-4,7	19,8	0,45	0,43	1,28	5,5
- Inpgi	34,6	0,79	0,44	0,93	-2,3	55,5	0,82	0,68	0,63	-20,7
- Fondo Trasporti	69,0	0,66	1,05	0,50	-34,8	67,0	0,68	0,99	0,51	-32,6
- Fondo Telefonici	88,8	0,61	1,45	0,37	-56,0	115,9	0,65	1,79	0,29	-82,2
- Fondo Elettrici (**)	88,8	0,61	1,45	0,37	-55,7	229,3	0,50	4,55	0,15	-195,1
- Fondo Volo	90,7	1,77	0,51	0,49	-46,6	130,8	1,91	0,68	0,31	-89,8
- Dipendenti delle FFSS (**)	224,5	0,52	4,33	0,15	-191,1	425,7	0,54	7,86	0,07	-394,4
- Istituto Dirigenti di Azienda (**)	107,8	0,31	3,46	0,34	-70,7	155,0	0,27	5,75	0,21	-122,3
- Poste e telefoni	88,8	0,61	1,45	0,37	-55,7	50,3	0,37	1,34	0,66	-17,3
Dipendenti pubblici	52,8	0,58	0,91	0,62	-20,1	63,5	0,68	0,94	0,52	-30,4
Artigiani	30,3	0,34	0,89	0,71	-8,8	36,1	0,31	1,16	0,65	-12,7
Commercianti	20,8	0,33	0,63	1,03	0,6	23,2	0,32	0,72	1,02	0,5
CDCM (agricoli)	113,2	0,31	3,65	0,25	-84,9	75,9	0,26	2,91	0,33	-51,0
Professionisti	9,5	0,35	0,27	1,91	8,6	12,4	0,35	0,36	1,64	7,9
Parasubordinati	1,4	0,09	0,16	16,17	21,8	4,9	0,13	0,37	5,80	23,4
Integrativi	16,6	0,36	0,46	0,85	-2,5	15,4	0,29	0,53	1,00	0,0

(*) I simboli della tabella sono illustrati nella nota in fondo a questa pagina.

(**) I dati 2012 e 2021 dei fondi indicati con asterisco non sono confrontabili perché le basi di riferimento sono disomogenee a causa dei criteri di registrazione (ulteriori chiarimenti al riguardo sono rintracciabili nel testo)

In **tabella 1.3** sono messe a confronto le principali categorie di contribuenti nel 2012 e nel 2021, con riferimento alla spesa per pensioni al netto della quota assistenziale. Nella prima colonna sono riportati i valori delle aliquote teoriche di equilibrio contabile (\hat{a}) e nell'ultima colonna a destra le differenze (d) tra le aliquote effettive e quelle di equilibrio contabile. I valori d con segno positivo indicano le categorie che hanno avanzi di gestione e che otterrebbero risultati in pareggio anche con aliquote inferiori a quelle attuali. All'opposto i valori di d negativi dicono di quanto andrebbero aumentate le attuali aliquote per ottenere una situazione di equilibrio contabile.

Nelle tre colonne centrali della tabella ci sono i dati relativi ai rapporti tra pensione media e reddito medio (p/w), tra numero di pensioni e numero di contribuenti (R/L) il cui prodotto determina il valore

²⁵ Le variabili considerate sono: le entrate contributive (C); la spesa per pensioni (SP); i redditi assoggettati a contribuzione (Y); l'aliquota media effettiva (a); l'aliquota teorica di equilibrio contabile (\hat{a}); il reddito medio (w); il numero dei lavoratori attivi (L); la pensione media (p); il numero di pensioni erogate (R); la quota di spesa per pensioni finanziata con la contribuzione (q). Se nella gestione si considerano solo i flussi pensionistici, escludendo gli oneri amministrativi, le rendite patrimoniali e le voci assistenziali (GIAS), si ottiene un risultato di equilibrio quando le entrate contributive pareggiano le uscite per il pagamento delle pensioni, cioè $C = SP$ ovvero $\hat{a} \cdot w \cdot L = p \cdot R$, da cui si ricava l'aliquota teorica di equilibrio contabile $\hat{a} = p/w \cdot R/L$. Considerato che $q = (a \cdot L \cdot w)/(p \cdot R)$, si vede come tra aliquota effettiva e aliquota di equilibrio contabile intercorra la seguente relazione $a = \hat{a} \cdot q$ e che, quindi, i punti percentuali di differenza tra aliquota effettiva e aliquota contabile sono pari a $d = \hat{a} (q-1)$.

dell'aliquota di equilibrio contabile, e la quota percentuale (q) di spesa pensionistica che è finanziata con le sole entrate contributive.

Nei due anni messi a confronto emergono dai dati della tabella notevoli differenze tra le categorie, sia nelle misure sia come linea di tendenza. Cominciando dalle categorie che hanno situazioni di avanzo o prossime al pareggio, cioè aliquote medie effettive superiori a quelle di equilibrio contabile (d con segno positivo), si può notare che per due di esse (parasubordinati e professionisti) il fattore determinante dei saldi attivi è il basso rapporto tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi (R/L). Nel Fondo dei *parasubordinati*, a tenere l'aliquota teorica di equilibrio a livelli molto bassi contribuisce anche il valore contenuto della pensione media rispetto al valore medio dei redditi assoggettati al prelievo contributivo (circa il 13%). Nel tempo questo rapporto è leggermente salito ma l'aliquota effettiva nel 2021 è stata ancora superiore di ventiquattro punti percentuali a quella teorica di equilibrio. Come già accennato, il margine ampiamente positivo dipende da più fattori, ricollegabili soprattutto alla vita ancora breve del fondo rispetto agli altri fondi del sistema obbligatorio²⁶, ma anche al fatto che le prestazioni sono calcolate interamente con il metodo contributivo e che è elevata la quota di iscritti di età ancora giovane per avere i requisiti di pensionamento. Dal 2008 in poi il saldo tra nuove iscrizioni e uscite ha però palesato un'inversione di tendenza con una minore stabilità nel numero di aderenti. Lo stock degli assicurati che era arrivato a 1,821 milioni di unità e sceso nel 2017 a 1,247 milioni perdendo 574 mila iscritti, ed è poi in parte risalito a 1,408 milioni di unità nel 2021. La riduzione della quota di prestazioni finanziate con le contribuzioni degli iscritti (q), che dal 2012 al 2021 è scesa da 1,91 a 1,64, segnala che le condizioni di equilibrio del Fondo stanno cambiando e, nonostante le entrate contributive siano ancora superiori del 60% alle uscite per prestazioni, con gli andamenti dei nuovi iscritti e dei pensionamenti degli ultimi anni, i saldi largamente positivi fin qui realizzati potrebbero diminuire più rapidamente del previsto²⁷.

Anche l'aggregato delle *Casse professionali* registra un netto attivo, anche se per vari aspetti la situazione mostra segnali di cambiamento che meritano attenzione. I dati della tabella indicano che i parametri rilevanti nella determinazione dell'aliquota di equilibrio si muovono in modo diverso. Il rapporto tra pensione media e reddito medio è rimasto stabile, presumibilmente come effetto degli interventi di riforma effettuati dalle Casse per frenare la dinamica delle prestazioni. Il rapporto tra pensioni e attivi è invece salito da 0,27 a 0,36, un aumento che sembra ancora contenuto ma che confrontato con l'evoluzione di lungo periodo di questo parametro, che nei precedenti ventiquattro anni dal 1989 al 2012 era sceso da 28,2 a 26,6, lascia ipotizzare l'inizio di una modifica strutturale, almeno per alcune delle Casse. Tale cambiamento richiede perciò di essere attentamente monitorato perché non può essere attribuito solo all'impatto della pandemia come si era ipotizzato anche nel nostro precedente Rapporto²⁸.

Un'altra categoria di assicurati che presenta un valore di aliquota effettiva superiore a quello dell'aliquota di pareggio contabile è quella dei *commercianti*. Oltre a un rapporto contenuto tra pensione media e reddito medio, dato comune a tutte le categorie di lavoro autonomo, i commercianti hanno avuto una crescita delle entrate derivante dall'incremento delle aliquote contributive voluto

²⁶ Il Fondo a gestione separata è stato istituito nel 1995 per la previdenza obbligatoria dei lavoratori atipici, autonomi con partita IVA o parasubordinati (art.2, comma 26, della legge n. 335/95).

²⁷ Le pensioni in essere sono salite nel periodo 2012 - 2021 da 276 a 526 mila e il rapporto R/L è più che raddoppiato da 0,16 a 0,37.

²⁸ Dal 2012 al 2021, anche la quota di entrate contributive sulle prestazioni erogate (q) è scesa del 14,1%, da 1,91 a 1,64. In proposito va ricordato che, essendo le Casse professionali obbligate per legge ad autofinanziarsi, il valore di q non può scendere al di sotto di uno e, quindi, se si manifestasse una tale linea di tendenza, le Casse sarebbero obbligate ad apportare modifiche a salvaguardia del loro equilibrio finanziario.

dalle riforme. L'aumento, oltre ad avere effetti a più lungo termine sull'entità dei trattamenti calcolati a contributivo, è servito nel breve periodo a compensare il maggior numero di pensioni in essere in rapporto ai contribuenti attivi, considerato inoltre che dagli anni della crisi economica questo comparto di attività ha sofferto meno del calo di occupazione rispetto ad altre categorie di lavoro autonomo come gli artigiani²⁹.

Il Fondo degli **artigiani**, infatti, pur potendo contare sugli incrementi di aliquota contributiva a sostegno delle entrate e sul contenimento del valore medio delle prestazioni dovuto ai primi effetti della modifica del metodo di calcolo, ha risentito in misura molto maggiore delle conseguenze occupazionali negative della crisi. Il rapporto tra numero di pensionati e contribuenti attivi è infatti salito da 0,89 nel 2012 a 1,16 nel 2021 per cui, pur essendovi stata una piccola contrazione del valore della pensione media rispetto al reddito medio dei contribuenti, l'aliquota di equilibrio contabile è aumentata di 5,8 punti percentuali e il divario con l'aliquota effettiva di contribuzione si è allargato di quasi quattro punti.

Per analizzare gli andamenti economici dei lavoratori **dipendenti privati** che, come già rilevato, sono una categoria che da sola rappresenta più della metà dell'intero sistema previdenziale, occorre fare alcune distinzioni, dal momento che l'aggregato è composto da più fondi con situazioni molto diverse³⁰. Come riportano i dati della *tabella 1.2*, il principale fondo dei lavoratori dipendenti (**FPLD**) registra per la gestione pensionistica una situazione che dopo il peggioramento verificatosi nell'anno di *lockdown* è tornata ad avere un differenziale (**d**) positivo tra l'aliquota effettiva e l'aliquota contabile di equilibrio che risulta però inferiore al valore del 2012 da (+4,3 a +1,9). Nello stesso periodo la quota di spesa per prestazioni finanziata con i versamenti contributivi (**q**) è rimasta relativamente stabile passando da 113% a 106%. Dopo il calo di quasi 280 mila contribuenti attivi nell'anno della pandemia, nel 2021 si è registrata una notevole ripresa di iscritti attivi aumentati di 433 mila unità rispetto all'anno precedente. Insieme al minor numero di trattamenti erogati derivato dal progressivo innalzamento dell'età di accesso alla pensione, l'elemento che ha maggiormente inciso sugli equilibri del Fondo è stato l'abbassamento del rapporto tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi (nel 2012 era pari a 0,7 e nel 2021 è stato 0,55) che ha compensato l'aumento della pensione media rispetto al reddito medio dei lavoratori attivi negli stessi anni (da 0,47 a 0,58)³¹.

Gli altri fondi dei dipendenti privati sono un insieme differenziato con situazioni finanziarie che in alcuni casi risultano palesemente deficitarie. Le diverse modalità con cui questi fondi sono stati assorbiti nelle gestioni INPS non permettono di confrontare in maniera appropriata i parametri da cui derivare l'aliquota contabile di equilibrio, in quanto con la perdita dell'autonomia per una parte dei Fondi sono evidenziabili le uscite per prestazioni ma le entrate contributive e il numero di contribuenti attivi sono registrati nella gestione del FPLD senza una separata evidenziazione. In relazione ai risultati economici delle gestioni, va ricordato che questi settori di attività hanno avuto un generale ridimensionamento dell'occupazione, che ha inciso negativamente sul rapporto tra contribuenti attivi e pensionati, e che in alcuni casi sugli squilibri finanziari delle gestioni ha pesato il fatto che, prima del passaggio da fondo autonomo a gestione INPS, erano in vigore regole di calcolo che ignoravano

²⁹ I dati sui contribuenti attivi indicano che dal 1989 al 2008 i commercianti sono aumentati di 568 mila unità, mentre dal 2008 al 2021 sono diminuiti di 171 mila unità, in un periodo caratterizzato prima da una crisi prolungata e poi da una ripresa stentata e scossa dalla pandemia. Negli stessi anni, l'altra grande categoria di lavoro autonomo, gli artigiani, ha invece avuto perdite di occupazioni molto consistenti: -94 mila dal 1989 al 2008 e -250 mila dal 2008 al 2021.

³⁰ Nel 2021 i contribuenti al **FPLD** erano il 96,6% dei dipendenti privati e il 56,6% di tutti i contribuenti al sistema obbligatorio. Nello stesso anno le pensioni erogate dal **FPLD** sono ammontate al 90,2% dei dipendenti privati e al 44,8% di tutte le pensioni dell'intero sistema obbligatorio.

³¹ Va tenuto presente che l'aumento della pensione media rispetto al reddito medio è anche conseguenza dell'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento che incrementano sia gli anni di carriera che il montante per la quota di pensione calcolata a contributivo.

ogni principio di corrispettività tra le prestazioni e i contributi versati. Va aggiunto che per i “fondi speciali” soppressi e assorbiti nella gestione del FPLD, l'Inps mantiene in vita per gli assicurati e i pensionati iscritti al momento della soppressione forme sostitutive dell'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO), in cui la disciplina speciale trova ancora temporanea applicazione. La complessità di questo quadro informativo rende difficile ricalcolare i flussi della gestione pensionistica (entrate contributive e spese per prestazioni) scomputandole dal FPLD e riassegnandole ai diversi fondi. Per cui nella Tabella 1.2 per alcuni Fondi segnati con asterisco non si può fare in modo corretto un confronto temporale, mentre sono valutabili i risultati di altri Fondi che mantengono una gestione separata o comunque evidenziata separatamente.

Come si vede dalla **tabella 1.3**, questi fondi palesano importanti differenze. Nel periodo 2012-2021, i dati relativi all'**Enpals** mostrano un quadro in evoluzione ma in condizioni di relativo equilibrio, dal momento che l'aumento delle pensioni erogate rispetto ai contribuenti attivi è più che compensato dal calo del rapporto tra pensione media e reddito medio, con un effetto complessivo positivo sul differenziale tra l'aliquota effettiva e quella di equilibrio. Da sottolineare che l'andamento positivo della gestione appare confermato anche nell'ultimo anno, nonostante le categorie assicurate a questo fondo siano tra quelle che nell'anno della pandemia hanno sofferto maggiormente per l'interruzione dell'attività lavorativa.

Un quadro completamente diverso e critico sotto il profilo dell'equilibrio finanziario emerge dai dati riguardanti l'**INPGI** che registrano nello stesso intervallo di tempo una situazione in progressivo deterioramento. Una forte crescita del rapporto tra numero di pensioni corrisposte e numero di contribuenti attivi, in aggiunta a un valore elevato e in ulteriore leggero aumento del rapporto tra pensione media e reddito medio, hanno infatti fatto salire in misura notevole l'aliquota di equilibrio e il gap con l'aliquota effettiva è passato da 2,3 a 20,7 punti percentuali³².

Una condizione altrettanto critica emerge dall'aggregato indistinto di tutti gli **altri fondi dei dipendenti privati**, per i quali coesistono valori della pensione media prossimi all'80% rispetto ai redditi medi e un numero di pensioni in essere molto più elevato rispetto ai contribuenti attivi, dato quest'ultimo che, come detto, può essere viziato dalle modalità di iscrizione ai fondi dei nuovi contribuenti. Con questi dati, l'esito è quello di un'aliquota di equilibrio arrivata a livelli insostenibili per gli iscritti a questi fondi, con una crescente necessità di avere flussi di finanziamento dall'esterno per garantire in futuro le prestazioni.

La situazione economica e finanziaria mostra notevoli differenze anche nelle gestioni delle restanti categorie. L'insieme dei **Fondi integrativi**³³ ha raggiunto nell'ultimo anno una condizione di pareggio tra entrate e uscite, registrando un progressivo miglioramento dovuto soprattutto alla riduzione del rapporto tra pensione media e reddito medio *p/w*. L'aumento di peso del numero di pensioni erogate sul totale dei contribuenti attivi non ha invece compromesso la quota della spesa finanziata dai contributi che nel periodo è salita sopra il 100%, portando l'aliquota di contribuzione effettiva a un valore inferiore all'aliquota di equilibrio contabile.

Un divario molto maggiore esiste ancora tra l'aliquota di equilibrio contabile e l'aliquota effettiva nel fondo degli agricoli (**CDCM**), anche se negli anni dal 2012 al 2021 il fondo ha registrato un significativo recupero rispetto allo squilibrio finanziario storico di questa gestione. I miglioramenti sono messi soprattutto in evidenza dall'enorme calo dell'aliquota di equilibrio contabile (oltre 37

³² Da segnalare che il peggioramento dell'equilibrio gestionale dell'Inpgi nel periodo 2012-2021 si è concentrato nei primi anni, mentre nell'ultimo triennio la situazione, sempre in perdita, è rimasta relativamente stabile.

³³ La voce “Fondi integrativi” comprende i Fondi gestiti dall'Inps (Fondo Gas, Fondo Esattoriali, Fondo Addetti alle Miniere, Fondo Enti Disciolti e Fondo per il personale del consorzio autonomo del porto di Genova e dell'ente autonomo del porto di Trieste) e i Fondi Integrativi delle Casse 509 (Fondazione Enpaia, Fasc ed Enasarco).

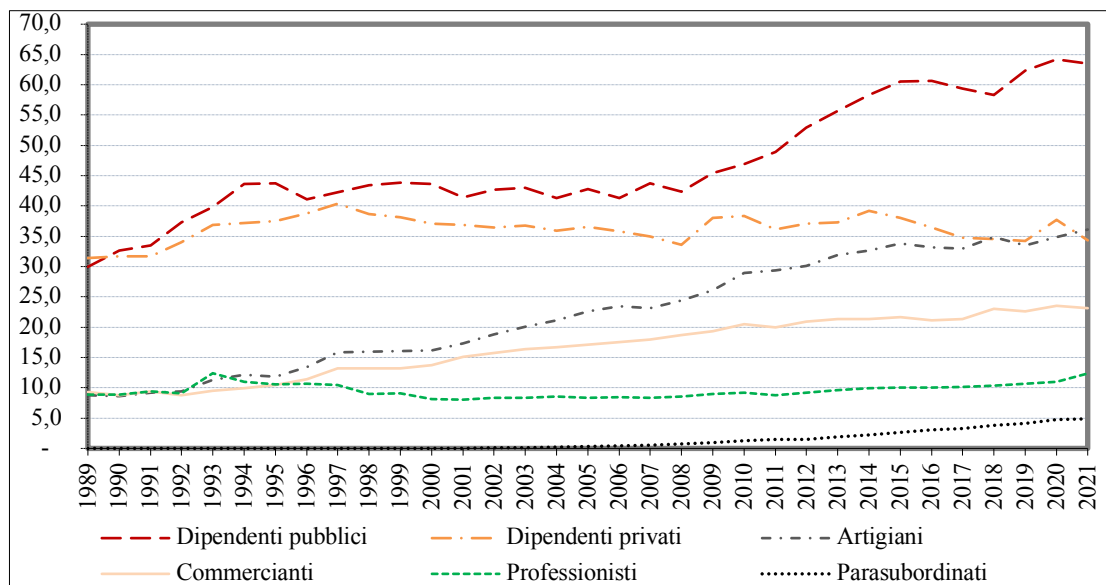
punti percentuali), con una corrispondente riduzione del divario (*d*) con l'aliquota effettiva. La quota di spesa finanziata con la contribuzione è salita dal 25% al 33% e il rapporto tra pensione media e reddito medio resta basso. A proposito di questo aspetto, si deve tenere conto che le prestazioni effettive di questo comparto si avvalgono di un sostanziale sostegno assistenziale della GIAS (vedi *figura 1.12*) che deriva storicamente da scelte di natura politica fatte dai governi in considerazione del fatto che le trasformazioni strutturali del settore agricolo avevano comportato consistenti flussi di pensionamento e una progressiva riduzione dei lavoratori attivi. Nel periodo considerato, il rapporto tra numero di pensioni e numero di attivi ha però marcato una palese inversione a favore del riequilibrio (da 3,65 a 2,91). Contribuisce alla sostenibilità finanziaria del fondo anche l'ulteriore diminuzione del valore della pensione media rispetto al reddito medio (dal 31% al 26%) ma questa tendenza pone però problemi di adeguatezza delle pensioni, che possono peggiorare con l'aumento della quota di pensione calcolata con il metodo contributivo.

Rispetto ai lavoratori agricoli lo squilibrio dei parametri strutturali del comparto dei *dipendenti pubblici* è minore ma negli ultimi anni ha segnato un forte peggioramento e, per dimensione di spesa e consistenza numerica, questo comparto incide in misura molto più notevole sul risultato negativo del saldo previdenziale dell'intero sistema pensionistico³⁴. Tra il 2012 e il 2021, il peggioramento dell'aliquota di equilibrio contabile non è dipeso dalla modifica del rapporto demografico, che è peraltro elevato con più di nove pensionati ogni dieci lavoratori attivi, ma da un ulteriore aumento del rapporto tra pensione media e reddito medio che dal 2012 è salito di dieci punti percentuali. E' peraltro difficile che questa dinamica, attribuibile sia al turnover della platea dei pensionati sia all'innalzamento dell'età pensionabile, possa essere modificata nel breve periodo dato che, nel caso dei dipendenti pubblici, l'innalzamento dell'età di accesso alla pensione produce scarsi effetti sul rapporto tra numero di pensioni e dipendenti attivi, mentre un aumento dell'età di ritiro porta con sé anche un valore più alto del rapporto tra pensione media e reddito medio. Si può quindi ritenere che un freno allo scostamento dell'aliquota di equilibrio contabile da quella effettiva (da 20,1 nel 2012 a 30,4 nel 2021) non sia un obiettivo facilmente ottenibile in tempi brevi.

In aggiunta alle considerazioni ricavate da un confronto tra due anni distanti un periodo di tempo medio, valutazioni più generali sulle dinamiche di lungo periodo dell'aliquota contributiva di equilibrio possono essere fatte osservando i dati relativi all'intero arco di tempo della nostra analisi, cioè dal 1989 al 2021. I tracciati di *figura 1.10* mostrano gli andamenti delle aliquote di equilibrio contabile delle principali categorie, ad eccezione degli agricoli considerati successivamente.

³⁴ Nel 2021 il saldo negativo della gestione dei dipendenti pubblici è stato pari al 125% del disavanzo registrato dall'intero sistema pensionistico obbligatorio. Vale a dire che, al netto della previdenza dei pubblici dipendenti e senza considerare le poste assistenziali, il sistema pensionistico obbligatorio sarebbe stato in attivo.

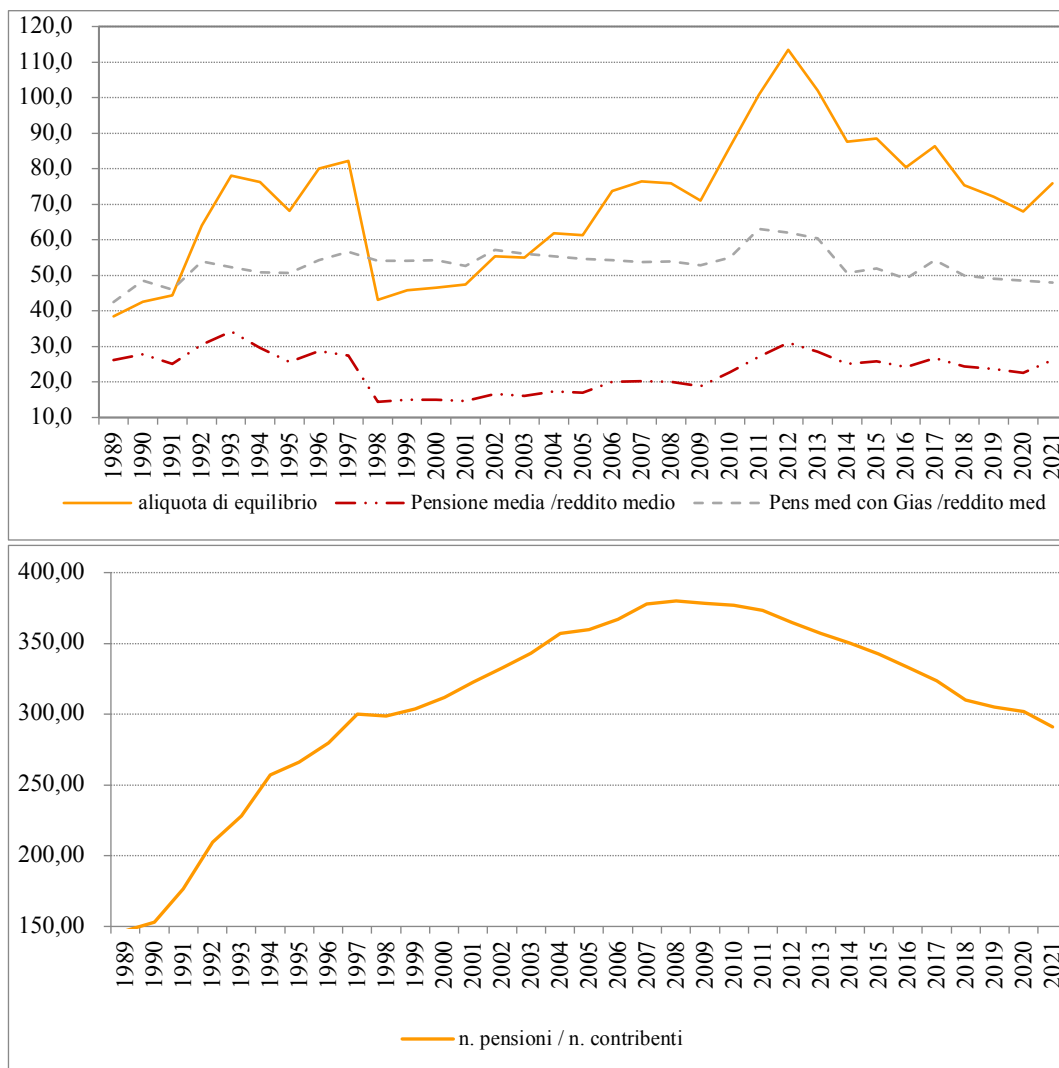
Figura 1.10 - Aliquote teoriche di equilibrio contabile al netto GIAS



I grafici confermano che, salvo i dipendenti privati e i professionisti, nei trentatré anni le aliquote hanno manifestato una generale tendenza all'aumento, anche se su livelli e con dinamiche diverse. Come si nota, profili di maggiore squilibrio riguardano i dipendenti del settore pubblico e il fondo degli artigiani. I pubblici, dopo un periodo iniziale di aumento, con le riforme degli anni novanta hanno visto per tredici anni l'aliquota stabilizzarsi però su valori superiori all'aliquota effettiva di contribuzione. Con e le misure adottate dai governi per contenere occupati e retribuzioni del settore negli anni di crisi dopo il 2008, il conto economico dei dipendenti pubblici è andato peggiorando e l'aliquota di equilibrio è salita fino a un valore quasi doppio rispetto all'aliquota effettiva di contribuzione. Nell'ultimo quinquennio il profilo è oscillante e al momento è difficile intravedere prospettive a breve di riequilibrio. I fondi degli *Artigiani* e dei *Commercianti* segnano entrambi progressivi aumenti delle aliquote di equilibrio contabile. Una ragione si deve al fatto che per queste categorie l'obbligo previdenziale è nato tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 dello scorso secolo e quindi i fondi hanno avuto i primi flussi completi di pensionamento intorno alla fine del secolo. Le riforme degli scorsi decenni (innalzamento dell'età di pensionamento, applicazione del calcolo contributivo, aumento delle aliquote di contribuzione) hanno rallentato la tendenza allo squilibrio, con esiti però diversi poiché dall'inizio della crisi economica gli artigiani hanno subito una contrazione degli iscritti attivi molto maggiore rispetto ai commercianti.

Stabile nel lungo periodo è il profilo dell'aliquota di equilibrio contabile che esce dalla media dei bilanci delle Casse dei *professionisti* che però, dopo un lungo periodo di quasi totale immobilismo, hanno dovuto negli ultimi vent'anni avviare azioni di riforma per garantire in futuro la stabilità finanziaria dei fondi. Ancora bassa è anche l'aliquota di equilibrio contabile della gestione dei *lavoratori parasubordinati* che ha cominciato a erogare prestazioni dal 2000. Pur evidenziando un profilo di aliquota crescente, questo fondo, che funziona interamente con il metodo di calcolo contributivo, non dovrebbe tendenzialmente vedere emergere squilibri finanziari ma, considerati gli attuali valori medi delle prestazioni, per i lavoratori che si affidano solo a questo canale di protezione per la vecchiaia esistono concreti rischi di adeguatezza dei trattamenti.

Figura 1.11 - CDCM: aliquote di equilibrio e rapporti determinanti



Una valutazione a parte è richiesta per gli andamenti del settore agricolo. In **figura 1.11** sono riportate le tendenze dell’aliquota di equilibrio contabile e dei due rapporti che ne determinano sia l’entità che la dinamica temporale. Delle trasformazioni strutturali, con il ridimensionamento del settore agricolo, e la conseguente “esplosione” dell’aliquota di equilibrio contabile si è già detto in precedenza. Ciò che emerge in aggiunta, osservando insieme i tracciati, è la presenza di due diversi schemi di interazione delle variabili nel decennio (1989-2008) e nei successivi anni. La prima interazione è quella che riguarda i fattori che determinano l’aliquota di equilibrio. Nella fase iniziale, mentre il rapporto demografico pensionati/contribuenti è salito senza interruzione, aumenti e diminuzioni dell’aliquota di equilibrio hanno perlopiù seguito la dinamica del rapporto tra pensione media al netto della GIAS e reddito medio. Dal 2008, invece, l’aliquota di equilibrio ha seguito solo parzialmente lo sviluppo di questo secondo rapporto, mentre la variabile più influente è stata quella del rapporto demografico. L’altra interazione, meno facile da spiegare, riguarda il rapporto tra la pensione media al netto della componente assistenziale e quella integrata GIAS. Come si vede dai tracciati nel periodo 1998-2010 il valore medio della pensione non integrata rapportata al reddito medio dei pensionati scende di circa dieci punti che equivalgono a un terzo del proprio ammontare. Nello stesso tempo, l’integrazione GIAS si è allargata fino a compensare il calo della pensione media, lasciando pressoché inalterate le prestazioni. Con questi riscontri, essendo difficile motivare un ruolo compensativo della GIAS e considerando che non c’è ragione per ipotizzare misure di contenimento delle prestazioni in un settore che ha pensioni medie già molto basse, sembra che per avere un maggiore equilibrio

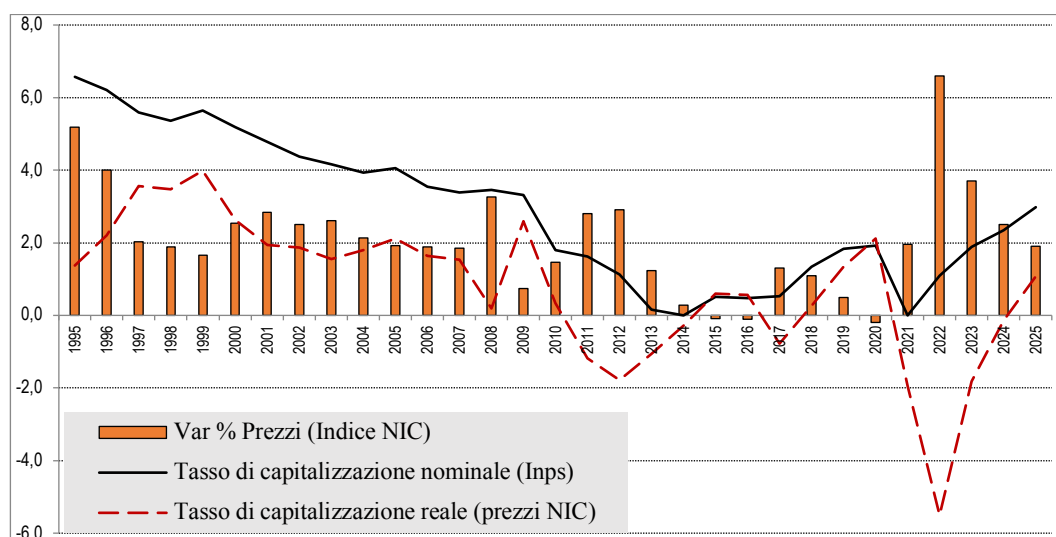
finanziario di questo fondo si debba attendere il tempo necessario al ribilanciamento del rapporto tra pensioni in essere e numero di lavoratori attivi che versano contributi.

1.6 Tassi di capitalizzazione nominali e reali e sviluppo del montante contributivo

Come è stato più volte sottolineato, i risultati delle gestioni previdenziali mostrano di essere condizionati nel breve-medio periodo dagli andamenti del PIL che si riflettono sull'occupazione e sulle entrate contributive e, quindi, sui risultati finanziari dei fondi.

In un'ottica di lungo periodo, la dinamica del PIL non incide però solo sui risultati di gestione e sui parametri che misurano la sostenibilità della spesa per pensioni, già esaminati nelle parti precedenti, ma anche sulle future prestazioni il cui ammontare dipende per una quota sempre maggiore dalle regole di calcolo del sistema contributivo. Con tale metodo, infatti, nel calcolo delle prestazioni sono un fattore determinante i coefficienti annui di rivalutazione del montante che derivano dai tassi di capitalizzazione definiti dalla crescita del PIL³⁵.

Figura 1.12 - Tassi di capitalizzazione nominale e reale del montante contributivo



La **figura 1.12** riporta gli andamenti dei **tassi di capitalizzazione nominali** che vengono calcolati dall'Istat secondo le modalità previste dalla Legge n. 335/1995 e sono utilizzati dall'INPS nei coefficienti di rivalutazione del montante³⁶. Oltre ai dati dell'intervallo 1995-2021, nella figura sono presenti i valori proiettati fino al 2025, che sono ottenuti rielaborando le ultime proiezioni del PIL e del deflatore dei consumi³⁷. Nella Figura sono mostrati anche i valori reali, acquisiti deflazionando i tassi nominali con l'indice dei prezzi Istat NIC³⁸ fino al 2021 e con il citato deflatore dei consumi per

³⁵ La riforma Dini del 1995 ha previsto che nel regime contributivo, i contributi annualmente versati si accumulino per formare un montante contributivo. All'atto del pensionamento, il *montante* da trasformare in future annualità, ossia nell'ammontare annuo della pensione, è formato dai contributi versati nell'ultimo anno di lavoro e dal montante dei contributi versati in anni precedenti rivalutato al 31 dicembre di ciascun anno in base ad un "coefficiente di rivalutazione", il cui valore è uguale a uno più il tasso di capitalizzazione.

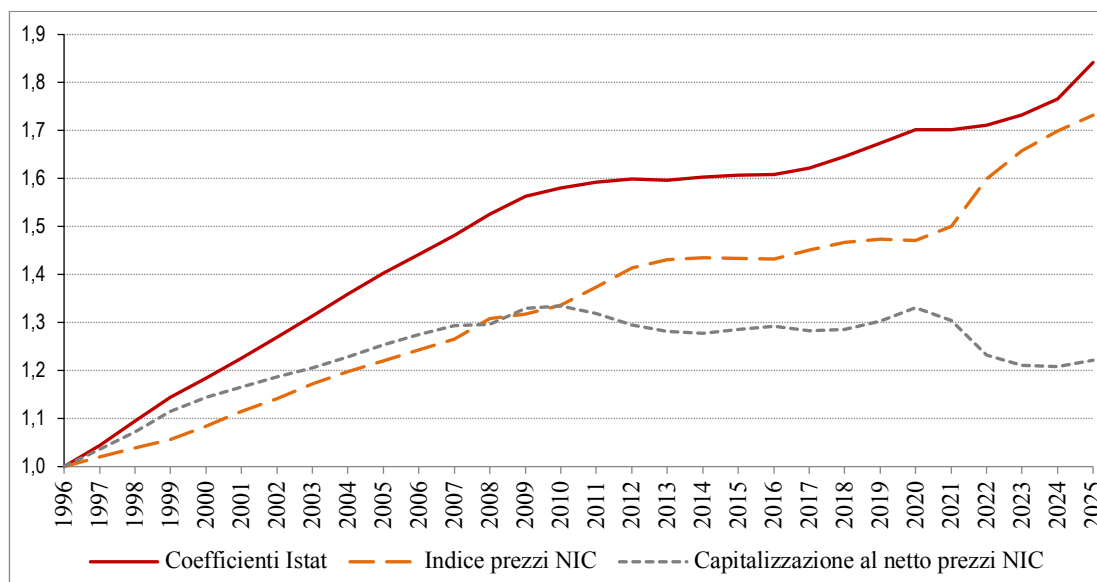
³⁶ Nel sistema contributivo il coefficiente di rivalutazione è il valore da utilizzare ogni anno per rivalutare il montante contributivo accumulato da un lavoratore. Il tasso di capitalizzazione da cui si ricava il coefficiente di rivalutazione annuale dipende dalla media delle variazioni del PIL nell'ultimo quinquennio (art. 1, comma 9, della Legge n. 335/1995). Il tasso di capitalizzazione è comunicato ogni anno da Istat e Ministero del Lavoro ed è applicato ai contributi accantonati al primo giorno dell'anno, con esclusione dei contributi versati l'anno precedente.

³⁷ MEF, *Documento di Economia e Finanza 2022. Nota di Aggiornamento*, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 2022, pag. 11.

³⁸ NIC è l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività. È calcolato dall'Istat con un paniere di beni e servizi, che misura l'inflazione dell'intero sistema economico e rappresenta l'indice che gli organi governativi usano per la definizione delle politiche economiche.

gli anni 2022-2025. Dal grafico appaiono in modo evidente gli effetti di una modifica al ribasso dei tassi di crescita come quella che il nostro paese ha sperimentato dalla metà del primo decennio del nuovo secolo. Come si vede, dal 1995 fino al 2009 i valori nominali dei tassi di capitalizzazione, pur declinando, sono rimasti sopra il 3%, mentre dal 2009 è iniziata una rapida decrescita, con anni in cui i valori si sono avvicinati allo zero. Se dai tassi nominali, si sposta l'attenzione sui **tassi di capitalizzazione reali**, cioè usando i valori depurati dell'aumento dei prezzi dei beni di consumo, si vede che dal 2009 al 2022, salvo pochi anni essi hanno valori negativi o, comunque, sempre al di sotto dell'ipotesi di una crescita reale del PIL dell'1,5% che fu formulata in fase di elaborazione del nuovo metodo di calcolo per simulare l'ottenimento di un livello di pensione non distante dai due terzi dell'ultima retribuzione³⁹. Osservando la **figura 1.13**, si vede che con la dinamica degli ultimi quindici anni, applicando i coefficienti di rivalutazione del montante depurati dall'inflazione, la variazione reale del montante dagli anni della crisi sta procedendo con una crescente instabilità e, soprattutto, molto lentamente. In termini quantitativi, dal 1995 al 2009 si misura una crescita con un tasso annuo del 2,5%, dopo il 2009 fino al 2020 una variazione pari a zero e, assumendo come valide le proiezioni dell'aggiornamento al DEF 2022, una **decrescita media annua del 2,18%** nel periodo 2020-2025.

Figura 1.13 - Sviluppo del montante



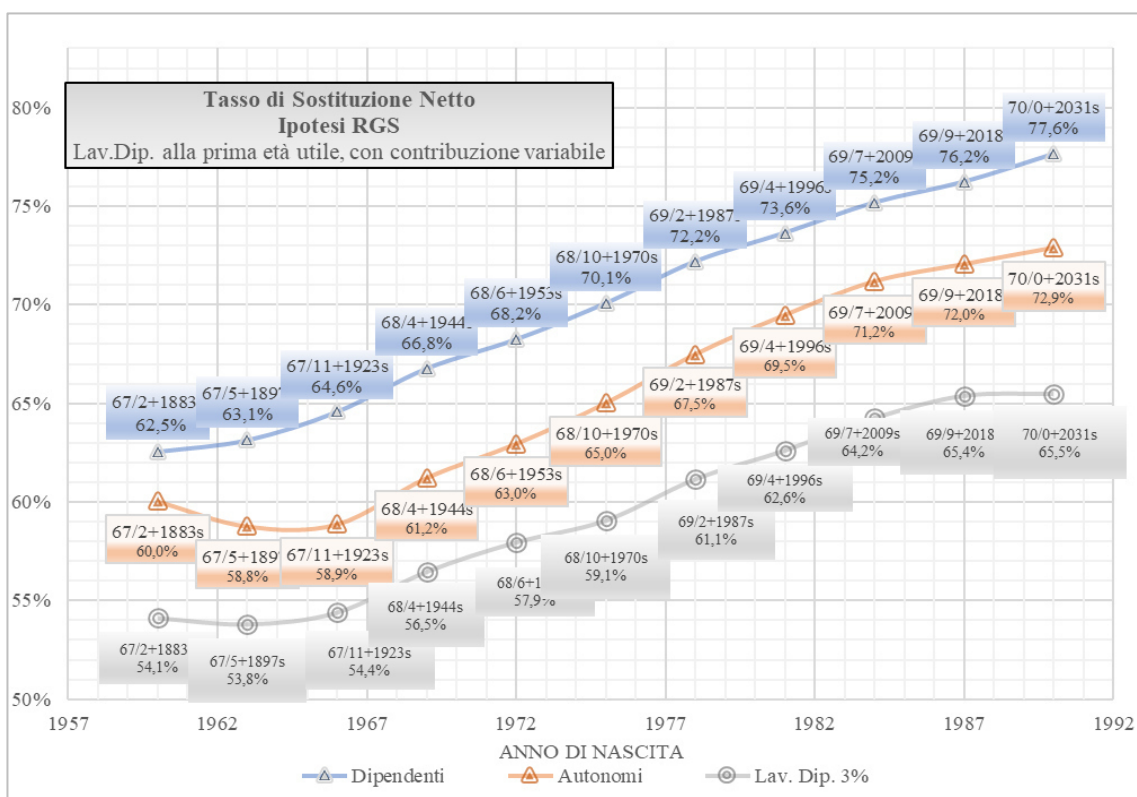
Tale riscontro ha un diretto impatto sui temi della sicurezza sociale e dovrebbe richiamare l'attenzione massima da parte dei governi quando delineano nuove misure per le cosiddette "riforme delle pensioni", in quanto un quadro di bassa crescita economica e di alta inflazione aumenta il rischio di futuri trattamenti pensionistici inadeguati, per ragioni che sono fuori dal controllo dei singoli individui. Se si tiene anche conto dei cambiamenti che riguardano l'occupazione, con l'aumento delle carriere lavorative discontinue e dei periodi a basso salario, il rischio di inadeguatezza dei redditi in età anziana può diventare eccessivo, soprattutto per le giovani generazioni, con effetti imprevedibili sulla tenuta stessa di un sistema pensionistico a ripartizione.

Per dare una quantificazione sui **tassi di sostituzione netti** riportiamo a titolo esemplificativo la **figura 1.14**, che per le **modalità di calcolo** adotta le ipotesi delle stime ufficiali previste dalla RGS (Ragioneria generale dello Stato) 2022 come segue; il modello adotta i valori del PIL reale e la

³⁹ Nelle simulazioni predisposte per la riforma Dini (Legge n. 335/1995), oltre a una crescita del PIL reale dell'1,5%, per ottenere **tassi di sostituzione lordi** della previdenza obbligatoria superiori al 65% per carriere interamente calcolate con il metodo contributivo, le ipotesi formulate prevedevano: a) aliquota contributiva del 33%; b) età di pensione 63 anni; c) aumenti salariali superiori di un punto percentuale alla crescita del PIL come effetto di carriera.

dinamica salariale reale, desunti dalla Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Nadef), con incremento progressivo e assestamento verso l'anno 2040⁴⁰. I Tassi di sostituzione rappresentati nel grafico seguente sono stati elaborati adottando nel modello di stima Epheso le suddette ipotesi (PIL reale: 1,2%; dinamica individuale della retribuzione reale 1,5%). Come sempre, per omogeneità, è stata considerata un'età di ingresso nel mercato del lavoro pari a 24 anni con effettiva anzianità contributiva che sconta 7 anni di non contribuzione. Gli andamenti attesi dagli incrementi dei requisiti sono desunti dai dati di speranza di vita a 65 anni del modello di previsione demografica Istat scenario mediano base 2020 utilizzato nel rapporto RGS "le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario – aggiornamento 2022" sulla base del quale anche per il biennio 2025-2026 è previsto un incremento nullo per la speranza di vita dei requisiti pensionistici. La terza curva ha le medesime ipotesi, ma con dinamica individuale pari al 3% anziché 1,5%.

Figura 1.14 – Tassi di sostituzione netti della Previdenza Obbligatoria Ipotesi RGS 2022



Per approfondimenti e per evitare ripetizioni, si veda l'allegato 7 sul sito Itinerari Previdenziali che illustra più dettagliatamente gli andamenti dei tassi di sostituzione.

⁴⁰ Il modello Epheso non usa periodi di assestamento così ampi e utilizza valori costanti. Per questo motivo abbiamo effettuato più prove e il nostro modello può raggiungere valori dei tassi di sostituzione netti prossimi a quelli stimati dalla RGS adottando le seguenti ipotesi: Pil reale 1,2% e dinamica individuale delle retribuzioni pari a 1,5%. Le stime del modello Epheso si approssimano a quelle RGS con un margine di errore del 2%.

2 Il sistema pensionistico obbligatorio INPS nel 2021: i risultati di bilancio e patrimoniali complessivi e per singola gestione

Il 2021 ha visto una vigorosa ripresa del PIL, dell'occupazione e quindi anche dei flussi contributivi e un rallentamento nell'erogazione degli ammortizzatori sociali, in particolare della cassa integrazione in deroga. Dopo aver evidenziato gli andamenti del sistema previdenziale negli ultimi 33 anni, passiamo all'analisi di dettaglio dei dati relativi al 2021 nel complesso e per le singole gestioni previdenziali pubbliche gestite dall'INPS, i cui dati di sintesi sono esposti nelle *tabelle 1.a, B.33.a e B.33.b*, mentre le Casse di Previdenza dei liberi professionisti, che pure gestiscono forme obbligatorie sostitutive, vengono analizzate nel successivo capitolo 3¹. I relativi dati contabili (entrate contributive, uscite per prestazioni e saldi) rappresentano gli andamenti economici e finanziari delle singole gestioni, mentre per quello che riguarda il numero dei **lavoratori attivi** la differenza rispetto a quelli elaborati da Istat è dovuta al fatto che le gestioni INPS registrano come contribuente il lavoratore che versa anche un solo contributo nell'anno in esame, a volte anche in più gestioni, dando così luogo a duplicazioni di posizione; per quanto riguarda invece **le pensioni**, i numeri evidenziati si riferiscono nella maggior parte dei casi alle prestazioni erogate e non ai pensionati che, come evidenziato nel capitolo 5, possono beneficiare anche di due o più pensioni.

2.1 Il bilancio 2021 del sistema pensionistico obbligatorio e i beneficiari delle prestazioni

Nel 2021 la **spesa pensionistica** relativa a tutte le gestioni previdenziali al netto della quota GIAS è ammontata a **238.271** milioni di euro (234.736 milioni nel 2020), con un aumento dell'**1,5%** che dipende in minima parte dalla rivalutazione delle rendite all'inflazione (+0,1%)² e per buona parte dall'aumento dei pensionati dovuto alle misure di Quota 100 e altre anticipazioni come si vedrà nel successivo paragrafo; minimo l'effetto "rinnovo", cioè la sostituzione delle pensioni cessate con quelle di nuova liquidazione che hanno importi mediamente più elevati. Il 96% circa della spesa e delle entrate contributive è gestito dall'INPS; infatti vari provvedimenti legislativi succedutisi negli ultimi trent'anni hanno determinato la confluenza di quasi tutte le gestioni previdenziali nell'Istituto mentre la quota residua è in carico ai bilanci delle Casse previdenziali privatizzate; da ultimo, l'art. 1, comma 103, della legge 30 dicembre 2021, n. 234 (legge di bilancio 2022) ha previsto che "*con effetto dal 1° luglio 2022 la funzione previdenziale svolta dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) in regime sostitutivo delle corrispondenti forme di previdenza obbligatoria, è trasferita, limitatamente alla funzione sostitutiva, all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)*". Il quadro finanziario complessivo della previdenza obbligatoria è evidenziato dalla **tabella 1.a** che sintetizza le uscite per prestazioni previdenziali, le entrate contributive, i saldi di gestione e le quote di trattamenti pensionistici trasferite attraverso la GIAS. Nella stessa **tabella 1.a**, al punto 4, sono riportati i dati riepilogativi del complesso delle Casse

¹Nel sistema obbligatorio sono inoltre ricomprese le gestioni di previdenza complementare o aggiuntiva gestite da INPS e dagli Enti privatizzati, come l'ENASARCO che gestisce le pensioni degli agenti di commercio, l'ENPAIA che gestisce le rendite integrative degli impiegati in agricoltura e il FASC (Fondo agenti spedizionieri e corrieri) che eroga le prestazioni agli spedizionieri.

²Le pensioni sono rivalutate in base all'inflazione rilevata nell'anno precedente; dal 1997 numerose leggi hanno variato in riduzione l'indicizzazione delle pensioni superiori al trattamento minimo o a suoi multipli (3 o 5 volte il TM), come la Legge di Bilancio per il 2019. (per approfondimenti si veda la tabella e la descrizione in Appendice 1). Per il 2021 il DM del MEF del 16 novembre 2020 e la circolare INPS n. 148/2020 hanno stabilito che il tasso previsionale di rivalutazione da applicare sulle pensioni dal 1° gennaio 2021 è pari allo 0,0% poiché l'inflazione 2020 è stata negativa dello 0,30% e la perequazione non può essere inferiore allo zero; però, siccome nel 2020 le pensioni erano state rivalutate dello 0,4% mentre l'inflazione finale è stata calcolata allo 0,5%, le pensioni verranno rivalutate dello 0,1%.

previdenziali privatizzate (regolate dai D.lgs. 509/94 e 103/96) che, pur rientrando nel sistema obbligatorio, sostanzialmente non gravano sul bilancio dello Stato (le tavole di dettaglio si possono visualizzare sull'apposita sezione web del Rapporto alle lettere b.c.d)³.

Il numero delle prestazioni pensionistiche in pagamento nel 2021 gestite da INPS, con esclusione delle prestazioni indennitarie e assistenziali, pari a 17.413.070, è superiore di 10.880 unità rispetto al 2020 (17.402.190) mentre si rileva l'aumento dell'importo della *pensione media al lordo GIAS*, dovuto essenzialmente al pensionamento di lavoratori con carriere lavorative lunghe e buone posizioni contributive, il cui importo nominale medio annuo è passato da 15.790 euro del 2020 a 15.990 euro del 2021 per il complesso delle gestioni INPS (*tabelle B.32.a e B.33.a*); il rapporto tra la pensione media al netto della GIAS e il reddito medio (si veda la *tabella 6.a*) per l'intero sistema pensionistico è pari al 52,21%. Invece il rapporto tra pensione media al lordo della componente assistenziale (GIAS) che è valore più realistico in quanto considera l'intera pensione effettiva, varia in base alle diverse categorie di lavoratori: per i dipendenti privati è del 72,89% e per quelli pubblici è del 67,84%, mentre per le altre categorie si passa dal 14,34% dei parasubordinati al 34,84% dei liberi professionisti, al 38,22% dei commercianti, al 39,98% degli artigiani e infine al 47,95% dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Le *entrate contributive*, dopo il crollo del 2020, in calo di ben 13.998 milioni di euro, pari al 6,7%, rispetto all'anno precedente, a causa della pandemia e delle misure di *lockdown* che hanno caratterizzato i primi mesi dell'anno, con il rallentamento di molte attività produttive e di servizi e la pesante riduzione dell'occupazione, nel **2021** si sono attestate a **208.264 milioni di euro**⁴ (209.398 milioni nel 2019 e 195.400 milioni nel 2020).

Di conseguenza, *il saldo tra contributi e prestazioni* ha presentato nel 2021, come ormai accade da molti anni, un risultato negativo di **30.006 milioni**; va però posto in rilievo il miglioramento di 9.330 milioni rispetto ai -39.336 milioni del 2020, anno che ha evidenziato un peggioramento di 18.480 milioni rispetto al 2019.

Per il 2021 si possono fare le seguenti considerazioni sul disavanzo di singole gestioni:

- a) dai dati delle *tabelle 1.a e B.33.a* si evidenzia che le gestioni obbligatorie INPS in attivo sono quattro: il *FPLD* con un attivo di 11.548 milioni (erano 1.203 milioni nel 2020)⁵; la *Gestione Commercianti* con un attivo di 654 milioni (in miglioramento quindi rispetto ai 607 milioni del 2020); la *Gestione dei lavoratori dello spettacolo* (ex *ENPALS*) con 288 milioni (erano 150 nel 2020) e la gestione separata, cioè quella dei cosiddetti *Lavoratori Parasubordinati*, che presenta un saldo attivo di 7.700 milioni (erano 6.819 nel 2020); il consistente attivo di quest'ultima gestione deriva dal fatto che essendo stata istituita nel 1996 ha ancora pochi pensionati e pensioni basse. Presentano inoltre un attivo di bilancio (si veda il capitolo 3) le Casse dei liberi professionisti, con l'eccezione dell'INPGI (l'Ente di previdenza dei Giornalisti), per un saldo positivo complessivo di 3.692 milioni (erano 3.877 nel 2020). Si tratta, per i liberi professionisti come per i parasubordinati, di gestioni che presentano ancora un buon rapporto attivi/pensionati. L'apporto complessivo delle gestioni attive (23.882 milioni) consente di contenere il disavanzo

³ Si veda il sito web www.itinerariprevidenziali.it.

⁴ Come negli anni precedenti, non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato (v. nota 2 alla *tabella 1.a*)

⁵ Va considerato che, oltre alla pesante e generalizzata diminuzione delle entrate contributive sopra evidenziata, sul FPLD, come più ampiamente chiarito in seguito, gravano i disavanzi dei Fondi speciali in esso confluiti (in complesso 8.880 milioni).

totale tra uscite ed entrate nella misura indicata di 30.006 milioni. Senza queste poste attive il deficit del sistema pensionistico avrebbe raggiunto l'importo di 53.888 milioni.

- b) Tutte le altre gestioni presentano disavanzi: il più elevato è quello dei dipendenti pubblici con un saldo negativo di **37.479** milioni che si ridurrebbe se venisse computato nelle entrate il contributo aggiuntivo dello Stato alle Casse pensioni dei dipendenti Statali che ammonta a 10.800 milioni. Seguono per dimensione dei disavanzi, come meglio illustrato nel prosieguo del capitolo, il fondo ex Ferrovie dello Stato, i fondi ex INPDAI, il fondo degli Artigiani, il Fondo dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri.

Prima di illustrare i dati analitici di tutte le gestioni INPS torna utile fare una riflessione sul complessivo andamento delle pensioni INPS per constatare l'andamento nel tempo delle due grandi categorie di pensione, quelle previdenziali e quelle assistenziali. A tal fine nella seguente tabella 2.1 è rappresentato il totale delle pensioni liquidate in ciascun anno in un arco di tempo considerevole (2003-2021) con la precisazione che tra le prestazioni previdenziali non sono comprese, per motivi di rilevazione statistica, quelle della Gestione ex INPDAP, che inoltre non eroga prestazioni assistenziali.

Tabella 2.1 - Raffronto serie storia assistenziali/previdenziali (2003-2021)

Anno	Totale A		Totale B		Totale A+ B
	Prestazioni Assistenziali	% sul totale	Pensioni Previdenziali	% sul totale	
2003	464.851	40,72%	676.622	59,28%	1.141.473
2004	449.783	39,79%	680.743	60,21%	1.130.526
2005	499.465	42,34%	680.297	57,66%	1.179.762
2006	488.962	40,58%	716.072	59,42%	1.205.034
2007	518.880	44,02%	659.743	55,98%	1.178.623
2008	561.497	47,21%	627.869	52,79%	1.189.366
2009	574.570	50,16%	570.982	49,84%	1.145.552
2010	507.859	45,04%	619.642	54,96%	1.127.501
2011	424.153	43,98%	540.334	56,02%	964.487
2012	516.566	50,91%	498.145	49,09%	1.014.711
2013	514.142	50,05%	513.135	49,95%	1.027.277
2014	538.037	54,14%	455.779	45,86%	993.816
2015	571.386	51,05%	547.969	48,95%	1.119.355
2016	557.946	53,30%	488.937	46,70%	1.046.883
2017	553.105	49,73%	559.058	50,27%	1.112.163
2018	567.934	50,03%	567.360	49,97%	1.135.294
2019	587.456	48,53%	623.027	51,47%	1.210.483
2020	481.033	40,66%	701.938	59,34%	1.182.971
2021	581.000	44,18%	734.171	55,82%	1.315.171

Dal confronto tra prestazioni previdenziali e assistenziali si rileva come all'inizio della rilevazione (2003) le previdenziali rappresentano il 59,28% di tutte le liquidate contro il 40,72% delle assistenziali. Il rapporto ha subito variazioni negli anni successivi sino a invertirsi nel 2009 (50,16% di assistenziali e 49,84% di previdenziali) e poi nel 2012 (50,91% di assistenziali e 49,09% di assistenziali) continuando con una prevalenza delle assistenziali fino al 2017 per attestarsi nel 2018 e 2019 su una quasi perfetta parità; tale equilibrio si è di nuovo modificato a favore delle previdenziali (51,47%nel 2019, 59,34%nel 2020 e 55,82% nel 2021) per effetto soprattutto delle misure di flessibilità in uscita illustrate nel paragrafo 2.2; per quanto riguarda poi il brusco calo nel 2020 delle pensioni assistenziali la motivazione è dovuta al notevole rallentamento, causa pandemia, degli

accertamenti medico-legali per il riconoscimento dello stato di invalidità, cecità e sordità (vedasi capitolo 5 e al successivo paragrafo 9).

Per l'anno 2021, ancor più che nel 2019-2020, i provvedimenti che hanno inciso particolarmente sia sulla spesa assistenziale sia su quella previdenziale derivano dalle misure introdotte dal D.L. n. 4/2019, artt. 14, 15 e 16, convertito con modificazioni in legge n. 26 del 28/3/2019, vale a dire la cosiddetta Quota 100, il Reddito di Cittadinanza nonché la proroga per l'APE sociale (l'anticipo pensionistico) e Opzione Donna previsti dalle Leggi di Bilancio precedenti (per i dettagli si veda l'Appendice normativa). Tuttavia, l'evento che ha prodotto effetti di maggior consistenza sulle pensioni è sicuramente da collegare alla pandemia da COVID-19 per cui prima di analizzare i risultati di bilancio di sistema e delle singole gestioni procediamo con una sintesi degli eventi che hanno caratterizzato il 2021.

2.2 I fatti principali del 2021: Quota 100, l'anticipo pensionistico (APE), Opzione Donna; Reddito e Pensione di Cittadinanza

Uno dei problemi principali prodotti dalla riforma Fornero⁶ è l'eccessiva rigidità dei requisiti per accedere alla pensione e la totale eliminazione di qualsiasi flessibilità in uscita compresa la pensione di anzianità (per i requisiti si veda in appendice) vanificando la progressività delle precedenti riforme; così anziché essere una riforma definitiva, ha scatenato una serie di interventi i primi due fatti dallo stesso Governo Monti, per agevolare l'accesso al pensionamento anticipato di una molteplicità di categorie tra cui i cosiddetti "lavoratori esodati".

Sono stati così adottati dal 2012 al 2021 ben *nove provvedimenti di "salvaguardia"*, oltre a norme sui precoci, lavori gravosi, APE sociale, Opzione Donna e altre agevolazioni che hanno permesso di accedere al pensionamento con i requisiti vigenti prima della legge Fornero a circa **775.000 lavoratori in soli 10 anni a tutto il 2021**⁷, escludendo dal calcolo le 455 mila pensioni anticipate (quelle con anzianità bloccata a 42 anni e 10 mesi per i maschi e 1 anno in meno per le donne, poiché l'anticipo reale è di soli 3 mesi); a questi vanno aggiunti i prepensionamenti vari concessi a particolari categorie quali i giornalisti, i beneficiari dei fondi esubero per le banche⁸ e le assicurazioni, l'Isopensione e i contratti di espansione, che però sono quasi totalmente a carico delle imprese e non dello Stato, salvo 0,7 miliardi stanziati dal Governo Gentiloni per i bancari e circa 1 miliardo per le altre anticipazioni; questi provvedimenti si stima abbiano riguardato nei 10 anni circa 60.000 lavoratori il che porta il totale dei beneficiari a oltre **835.000**. Il costo per lo Stato nel decennio è pari a 42,5 miliardi su 86 miliardi di risparmi di spesa previsti da Fornero.

In dettaglio, su una platea di oltre 229.000 destinatari i beneficiari delle 9 salvaguardie sono stati circa 143.000 lavoratori con un onere certificato pari a 10,4 miliardi di euro (**tabella 2.2**).

Tabella 2.2 - Numero totale salvaguardati e onere complessivo al 31 dicembre 2021

Limite massimo di salvaguardati finanziato	Domande accolte	Domande respinte	Totale	Onere utilizzato certificato (mld di €)
229.630	143.304	76.747	220.051	10.359.700.000

⁶ Decreto-legge 6 dicembre 2011 n.201, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 214 del 22 dicembre 2011.

⁷ Si tratta di 143.000 per le 9 salvaguardie, 78.000 per APE sociale, 107.000 Opzione Donna, 67.000 precoci e gravosi, 380.000 Quota 100.

⁸ Dal 2017, grazie a un "incomprensibile" provvedimento del governo Gentiloni costato 0,7 miliardi, l'anticipo per entrare nei fondi esubero è passato da 5 a 7 anni, norma rinnovata dai vari governi compreso l'ultimo decreto del governo Draghi che la proroga a tutto il 2023.

Opzione Donna⁹: Nel periodo 2012 – 2021 ha permesso a **107.331** donne di andare in pensione anticipatamente. Nel corso del 2021 hanno fatto ricorso a questa forma di pensionamento **20.505** assicurate. Nel primo semestre 2022 le pensioni liquidate in regime contributivo per “Opzione Donna” sono state **13.455**, in linea con il numero di pensioni del 2020, mentre l’importo medio delle pensioni in essere è pari a 10.049,15 euro con una significativa distinzione tra il valore delle pensioni del settore privato e quelle del settore pubblico che hanno un valore medio maggiore di oltre il 20% di quelle liquidate nel FPLD e nelle gestioni speciali ART e COM. Il costo per il 2021 e 2022 è pari rispettivamente a 553,5 e 626,6 milioni mentre dal 2019 a fine esaurimento costi per l’anticipo è di 3,2 miliardi (3,8 miliardi dal 2012).

“**Quota 100**” prevede la possibilità di andare in pensione con 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi e ha visto la presentazione di **481.444** richieste di pensionamento con **379.860** domande accolte (*tabella 2.3*). L’età media alla decorrenza della pensione è stata di 63 anni per uomini e donne con un anticipo medio rispetto ai requisiti Fornero di 29 mesi; il provvedimento ha riguardato 118.600 donne e 261.260 maschi; l’importo medio della pensione è indicato nella *tabella 2.4*.

Tabella 2.3 - “D.L. 28 gennaio 2019, n. 4 - art. 14, cd Quota 100”: numero delle domande presentate e accolte distinte per sesso, età anagrafica alla decorrenza e mesi di beneficio per l’anticipazione pensionistica

		Quota 100	Quota 102	Pensione anticipata	Opzione Donna
2019	Istanze presentate	228.829	-	201.941	26.676
	Benefici concessi	150.768	-	106.777	17.943
	Costi	1.793.958.545	-	287.996.812	116.111.325
2020	Istanze presentate	131.135	-	208.798	21.422
	Benefici concessi	117.034	-	176.924	17.672
	Costi	4.893.700.284	-	67.074.858	369.542.586
2021	Istanze presentate	121.480	-	214.257	27.273
	Benefici concessi	112.058	-	172.026	21.271
	Costi	5.150.730.668	-	611.423.071	553.502.430
Totale al 31.12.2021	Istanze presentate	481.444	5.160	624.996	75.371
	Benefici concessi	379.860	1.424	455.727	56.886
	Costi	11.838.389.497	-	966.494.741	1.039.156.341
giu-22	Istanze presentate	18.138	5.160	509.836	16.948
	Benefici concessi	42.124	1.424	97.121	13.455
	Costi	4.416.733.235	6.406.015	114.921.397	626.604.157

Tabella 2.4 - Quota 100 “D.L. 28 gennaio 2019, n. 4 - art. 14”: importo medio delle pensioni in essere per gestione previdenziale

Pensioni ex art. 14 D.L. n. 4/19	Donne	Uomini	Totale
“Quota 100”			
Gestione pubblica	€ 2.079,45	€ 2.261,89	€ 2.160,67
Gestione privata - lavoratori dipendenti	€ 1.650,94	€ 2.205,79	€ 2.087,42
Gestione privata - lavoratori autonomi	€ 1.087,41	€ 1.435,48	€ 1.376,25
Importo medio	€ 1.828,65	€ 2.034,85	€ 1.970,64

⁹ Introdotta dall’art. 1, c. 9 della legge 243/2004 prevede per le sole lavoratrici donne la possibilità di anticipare l’uscita dal mercato del lavoro optando per la liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo. I requisiti richiesti: 58 anni (59 anni se autonome) in presenza di almeno 35 anni di contributi.

Nel triennio 2019 – 2021, la spesa sostenuta per i pensionamenti per “Quota 100” è stata di 11,84 miliardi rispetto ai circa 21 miliardi previsti dall’articolo 1, comma 256 della legge n. 145 del 2018. Nel primo semestre 2022 le richieste accolte di coloro che avevano maturato il diritto a Quota 100 entro il 31 dicembre 2021 o che avevano presentato domanda, rimasta inevasa lo scorso anno, sono state 42.124 e la stima a fine 2022 presenta un totale generale dal 2019 di circa 450.000 lavoratori contro gli oltre 1,1 milioni previsti dai promotori della norma. I costi che si dovranno sostenere fino all’esaurimento degli effetti di anticipo della prestazione, previsti per fine 2027, sono pari a 9,5 miliardi circa che si devono sommare a quelli spesi fino al 2021 per un totale di 21,4 miliardi circa contro i 48,58 miliardi previsti nel decreto.

Per completezza va ricordato che per il 2022 è vigente **Quota 102** cioè 64 anni di età e 38 di contributi; alla fine del primo semestre le domande accolte sono state solo 1.424 su 5.160 domande quasi equamente suddivise tra uomini e donne; si stima che in totale nel 2022 verranno accolte circa 5.000 richieste con un anticipo medio di 27 mesi, un costo a regime di circa 42 milioni di euro e una pensione media di circa 1.971 euro, differenziati tra dipendenti privati, pubblici e autonomi.

Lavori precoci, APE sociale e lavori “gravosi”: con il decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67 è stato disciplinato l’accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, individuate tramite criteri non scientifici e opinabili; con la legge 11 dicembre 2016 n. 232 (legge di bilancio per l’anno 2017 del governo Renzi) viene introdotta **l’APE sociale**, in vigore dal 1° maggio 2017 fino al dicembre 2020 poi prorogata al 31 dicembre 2021 e successivamente al 2022, con costi a totale carico dello Stato, di cui possono beneficiare i lavoratori che hanno i requisiti previsti e i cosiddetti “precoci” cioè coloro che hanno lavorato prima di compiere i 19 anni di età e che si trovano nelle condizioni previste da APE o in un elenco di **lavori definiti faticosi e pesanti** (lavori definiti gravosi di cui non si trovano definizioni nella letteratura medico scientifica); l’elenco viene poi ampliato negli anni successivi.

Per quanto riguarda i **“precoci”**, nel corso del 2021 sono state accolte dall’INPS **13.400** domande, a fronte di 23.860 richieste; complessivamente, nel periodo 2017 – 2021 sono state presentate 145.156 domande di cui **67.660** accolte. L’onere per lo Stato per il 2021 di 538,8 **milioni di euro** mentre per le prestazioni concesse a tutto il 2021 la misura costa circa **2,5 miliardi** considerati anche gli oneri ancora da sostenere fino ad esaurimento dei costi di anticipo. Per il 2022 la spesa prevista è di **355,6 milioni di euro**.

Per **l’APE sociale** alla data del 31/12/2021 le domande sono state 156.412 di cui accolte in seguito alla verifica dei requisiti previsti pari al 49,2% per un totale di 76.905, perfettamente in linea con la previsione formulata lo scorso anno in sede di presentazione del Rapporto; il costo per il 2021 è di 617,3 milioni mentre per il 2022 è di 470 milioni; il costo totale della misura, dal 2017 a quando si esauriranno gli oneri nel 2026, è pari a **3,5 miliardi**.

Tabella 2.5 - Numero di domande per APE sociale e precoci 2017 - 2021

		APE sociale	Precoci
2017	Pervenute	48.184	34.248
	Accolte	18.145	11.414
	Respinte	30.039	22.834
	Onere totale	121.439.027	80.087.084
2018	Pervenute	48.422	40.048
	Accolte	22.673	17.122
	Respinte	25.726	22.914
	Onere totale	397.455.249	357.738.827
2019	Pervenute	20.299	23.977
	Accolte	12.497	12.657
	Respinte	7.755	11.299
	Onere totale	591.244.206	518.457.924
2020	Pervenute	17.982	23.023
	Accolte	11.288	13.067
	Respinte	6.639	9.899
	Onere totale	629.254.604	481.405.508
2021	Pervenute	21.525	23.860
	Accolte	12.302	13.400
	Respinte	7.585	9.315
	Onere totale	617.349.342	538.853.174
Totale al 31.12.2021	Pervenute	156.412	145.156
	Accolte	76.905	67.660
	Respinte	77.744	76.261
	Onere totale	2.356.742.428	1.976.542.517
apr-22	Pervenute	11.526	11.297
	Accolte	3.605	4.217
	Respinte	2.151	2.314
	Onere totale	469.974.254	355.624.278

Il costo medio è costante negli anni intorno ai 44 mila euro per richiedente. Il trend di presentazione delle domande di APE sociale, dopo una significativa richiesta nei primi due anni si è avuta una flessione nel numero di domande presentate, mentre nel 2021 si è avuto un nuovo incremento; nel primo semestre 2022 sono state accolte 3.605 domande per APE e 4.217 per i precoci con un trend di nuovo in diminuzione.

2.2.1 Le misure di contrasto alla povertà finalizzate all'inclusione sociale: Reddito di Cittadinanza, Reddito di Emergenza, Pensione di Cittadinanza

Il **Reddito di Cittadinanza** (RdC), introdotto con il Decreto legge n. 4 del 28 gennaio 2019, convertito con modificazioni dalla Legge n. 26 del 28 marzo 2019 come misura di contrasto alla povertà, consiste in un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale erogato, oltre che sulla base di requisiti economici, anche rispetto ad una serie di elementi di condizionalità che sono imposti ai beneficiari della prestazione pena la perdita del diritto alla stessa, quali l'adesione a percorsi personalizzati di inserimento lavorativo ed inclusione sociale con attività al servizio della comunità; di riqualificazione professionale; completamento degli studi nonché altri

impegni individuati dai servizi competenti finalizzati all’inserimento nel mercato del lavoro e dell’inclusione sociale (Patti per il lavoro e Patti per l’inclusione sociale).

Come si può vedere (*tabella 2.6*), il costo totale del Reddito di Cittadinanza nel periodo aprile 2019 – dicembre 2021 è stato di **18,8 miliardi di euro**; ha interessato, su base annua, una media di 1,7 milioni di nuclei familiari per un totale di quasi 4 milioni di persone, a cui è stato corrisposto un importo medio di 525,8 euro mensili.

Tabella 2.6 - Raffronto 2019/2020 nuclei familiari, soggetti percettori del Reddito di Cittadinanza, importo medio e spesa annua

	Nuclei familiari richiedenti RdC	Nuclei familiari percettori RdC	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile in €	Spesa annua in €
anno 2019 aprile - dicembre	1.639.505	1.107.505	2.709.839	492,18	3.693.922.221
anno 2020	1.459.440	1.576.641	3.698.800	530,75	6.775.052.408
anno 2021	1.162.850	1.763.257	3.938.977	546,28	8.382.564.876

Reddito di emergenza (REM) - Nella situazione emergenziale legata alla pandemia da COVID-19, al fine di contrastare per l’anno 2020 la crisi e gli effetti del lockdown per i nuclei familiari in difficoltà esclusi dal RdC e che non avevano diritto alle altre indennità, con l’articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio) è stato istituito il Reddito di Emergenza che ha requisiti meno stringenti rispetto al RdC. Questa misura è stata confermata anche per l’anno 2021 con l’articolo 12 comma 1 del D.L. 22 marzo 2021 n. 41 convertito con modificazioni dalla L. 21 maggio 2021, n. 69 e con l’articolo 36 del D.L. 25 maggio 2021 n. 73 convertito con modificazioni dalla L. 23 luglio 2021, n. 106, che hanno previsto stanziamenti complessivi per **2,4 miliardi** di euro ed un incremento di spesa rispetto al 2020 di oltre il 160%. Nel periodo gennaio dicembre 2021 hanno avuto accesso ad almeno una mensilità di REM circa 570 mila nuclei familiari per un totale di persone coinvolte superiore ad 1,3 milioni di unità distribuiti territorialmente come da *figura 2.1*.

La Pensione di Cittadinanza (PdC), prestazione economica assistenziale e non previdenziale erogata mensilmente, è stata introdotta con il D.L. 28 gennaio 2019, n. 4, come misura di contrasto alla povertà a favore di soggetti che hanno versati pochi o nulli contributi sociali (e quindi imposte) senza alcuna verifica ex post se non quella dell’ISEE facilmente aggirabile. Si tratta di una integrazione economica per i nuclei familiari con determinati requisiti anagrafici, reddituali e patrimoniali attestati dal modello ISEE 2020. Può essere richiesta da tutti i titolari di pensioni minime, di assegno sociale, di invalidità civile o di pensioni al di sotto di 780 euro, comprese le pensioni di reversibilità. Nel 2021, ha riguardato 169.369 nuclei familiari per un totale di 191.826 individui con un importo medio mensile pari a 248 euro che, in carenza di una anagrafe generale, si può sommare ad altre prestazioni, per un costo di circa 0,43 miliardi nel 2021.

Figura 2.1 - Distribuzione geografica dei nuclei percettori del Reddito di Emergenza

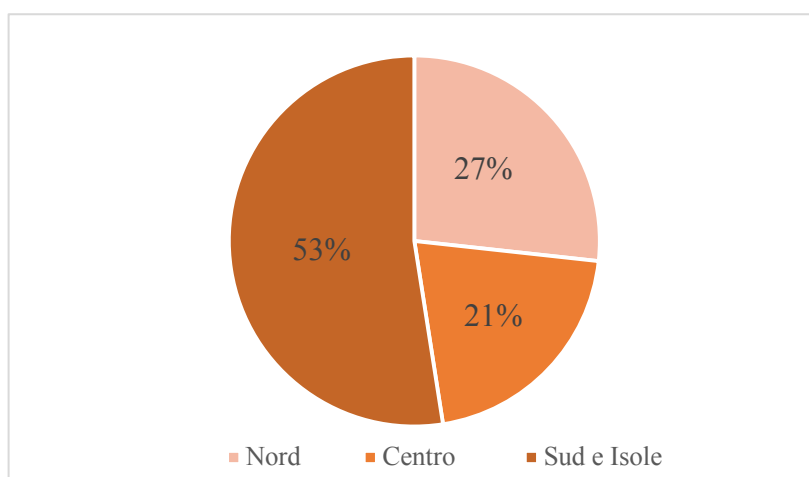


Tabella 2.7 - Pensione di Cittadinanza – Spesa per anno e nuclei coinvolti

Pensione di Cittadinanza		
Anno	Importo totale (in mld di euro)	Numero medio mensile Nuclei familiari percettori
2019	0,21	132.447
2020	0,36	156.239
2021	0,43	169.369

2.3 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati: FPLD, ex ENPALS, ex IPOST e FFSS

L'aggregato dei fondi pensione dei lavoratori privati comprende oltre al *Fondo pensioni lavoratori dipendenti* in senso stretto (FPLD) anche i dati relativi alla *gestione dei dirigenti di aziende industriali* (ex INPDAI) e alle gestioni degli *ex fondi speciali* (fondo trasporti, telefonici, elettrici) che, con contabilità separate, sono confluiti nel tempo nel FPLD; sono inoltre compresi anche altri fondi categoriali (*Fondo Volo, Fondo FF.SS.* e altri minori) che sono invece gestiti con contabilità autonome nell'ambito del bilancio INPS; i lavoratori dello spettacolo gestiti dall'ex ENPALS, confluito nell'INPS dal 2012, quelli dei dipendenti delle Poste e Telegrafi, prima gestiti dall'ex IPOST, trasferito in INPS nel 2010 e il Fondo dei giornalisti dipendenti privati con una Gestione sostitutiva dell'A.G.O affidata all'INPGI e solo dal 1° luglio 2022 passata al FPLD e quindi direttamente all'INPS. Il totale dei fondi dei **dipendenti privati**, pari al 58% dell'intero sistema obbligatorio (*tabella 1.a*), ha presentato nel 2021 (*tabella 2.8*) **entrate contributive per 126.899 milioni di euro**, tornate dopo la pandemia quasi a livello 2019 (in tale anno erano state infatti di 130.113 milioni) contro i 116.241 milioni del 2020. Coerente con tali dati il numero dei contribuenti è stato nel 2021 pari a 14.650.230, tornato ai livelli 2019 ante pandemia (in tale anno l'INPS ne contava 14.551.166) dopo la netta diminuzione a 14.213.450 del 2020.

Tabella 2.8 - Gestioni Fondi Dipendenti Privati

Attivi	14.650.230	Pensionati	8.646.120	Rapporto attivi/Pensionati	1,69
Entrate contributive al lordo trasferimenti	126,899	Uscite per pensioni al netto GIAS	125,044	Saldo	1,855
Contributo medio	8,66	Pensione media	18,11	Rapporto Pensione media/Contributo medio	2,09

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Le uscite per prestazioni invece nei tre anni sopra considerati hanno evidenziato un incremento lineare da 123.773 milioni del 2019 a 124.905 milioni del 2020 e a **125.044 milioni del 2021** mentre nei tre anni considerati è in costante diminuzione il numero delle pensioni in pagamento passate da 8.842.040 del 2019 a 8.735.210 del 2020 e infine a 8.646.120 del 2021. Come già rilevato per l'intero sistema pensionistico, la pensione media è aumentata passando da 17.234 euro del 2019 a 17.768 euro del 2020 e quindi a 18.108 euro del 2021¹⁰.

Pertanto, il **saldo di gestione** per il 2021 è positivo per **1.855 milioni di euro** rispetto al saldo negativo di 8.664 milioni relativo al 2020, peraltro conseguenza degli effetti economici pesantemente negativi della pandemia più volte richiamata. Di seguito l'analisi specifica delle più importanti gestioni dei lavoratori dipendenti privati a partire dal FPLD che rappresenta oltre il 96% dei dipendenti privati.

2.3.1 FPLD - Fondo pensioni lavoratori dipendenti

Il **Fondo pensioni lavoratori dipendenti** che, al netto delle contabilità separate degli ex fondi speciali in esso confluiti, rappresenta la gestione più importante del "comparto" presenta anche per il 2021 un saldo previdenziale positivo di **11.548 milioni di euro (tabella B.33.a)**, nettamente superiore ai 1.203 milioni del 2020, con entrate contributive per **115.591 milioni** comprensive degli apporti della GPT e della GIAS per le contribuzioni figurative relative alle prestazioni di sostegno al reddito (che esaminiamo nel capitolo 4) e con uscite per prestazioni (al netto GIAS) pari a **104.043 milioni (tabella 2.9)**.

Tabella 2.9 - Fondo pensioni lavoratori dipendenti

Attivi	14.158.000	Pensionati	7.797.700	Rapporto attivi/Pensionati	1,82
Entrate contributive al lordo trasferimenti	115,591	Uscite per pensioni al netto GIAS	104,043	Saldo	11,548
Contributo medio	8,16	Pensione media	17,14	Rapporto Pensione media/Contributo medio	2,10
<i>Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia</i>					

Il risultato complessivo del FPLD, come negli anni precedenti, è condizionato negativamente dagli **ex Fondi speciali**, confluiti nel FPLD con distinte contabilità: ex INPDAI per i dirigenti d'azienda, Fondo Trasporti, Fondo Telefonici, Fondo Elettrici che nel loro complesso presentano nel 2021, un **saldo negativo** di **8.880** milioni di euro (erano 9.031 milioni di euro nel 2020) nonostante gli iscritti a questi fondi speciali rappresentino appena il **5%** del totale dei lavoratori privati. Questa situazione gestionale che si protrae da anni ha prodotto un peggioramento della situazione patrimoniale complessiva che al 31/12/2021, presenta una situazione patrimoniale negativa di **92.053 milioni** di euro (vedasi *paragrafo 2.8*). Per gli ex fondi speciali confluiti nel FPLD i disavanzi dipendono in parte dalle prestazioni di miglior favore erogate agli iscritti rispetto a quelle calcolate nel FPLD, ma **il fenomeno riguarda le pensioni liquidate da più vecchia data** perché a partire dalla Riforma Dini del 1995, le norme dei vari fondi hanno subito processi di graduale armonizzazione con quelle del FPLD. Va altresì ricordato che i pesanti passivi degli ex Fondi speciali dipendono anche dal fatto che, ad eccezione del Fondo Trasporti, le contribuzioni dei lavoratori e delle aziende vengono imputate e contabilizzate direttamente al FPLD mentre a carico dei singoli Fondi resta l'onere del pagamento delle pensioni. Il **Fondo trasporti** che, come detto, anche dopo la confluenza nel FPLD continua a ricevere i nuovi iscritti presenta condizioni finanziarie migliori degli altri fondi speciali.

¹⁰Al riguardo si vedano le *tabelle B.32.a e B.33.a* nelle quali sono riportati i dati della pensione media delle varie gestioni, sia al lordo che al netto della GIAS. A partire dal precedente rapporto si è preso in considerazione il dato al lordo GIAS.

Va comunque posto in evidenza che ancor oggi la pensione media erogata dai Fondi si attesta su valori nettamente più alti di quella erogata dal FPLD (17.140 euro/anno) e varia dai 22.450 del Fondo trasporti ai 26.970 del Fondo telefonici ai 28.080 del Fondo elettrici, ai 44.760 del Fondo ex INPDAI, sino ai 45.560 del Fondo Volo.

2.3.2 Lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)

L'ex Ente di previdenza degli sportivi e dei lavoratori dello spettacolo (ENPALS) è confluito nell'INPS dall'1/1/2012; gestiva due fondi distinti: il **FPLS, Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo** e il **FPSP, Fondo pensioni sportivi professionisti**. Entrambi assicurano rispettivamente tutti i lavoratori dello spettacolo e gli sportivi professionisti siano essi lavoratori subordinati, autonomi o saltuari applicando a entrambe le gestioni le medesime aliquote di versamento.

Tabella 2.10 - Fondo lavoratori dello spettacolo (Ex ENPALS)

Attivi	137.860	Pensionati	59.930	Rapporto attivi/Pensionati	2,30
Entrate contributive al lordo trasferimenti	1,250	Uscite per pensioni al netto GIAS	0,962	Saldo	0,288
Contributo medio	9,06	Pensione media	17,9	Rapporto Pensione media/Contributo medio	1,98

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

L'ex ENPALS è uno dei quattro Fondi gestiti dall'INPS in attivo (288 milioni di euro nel 2021 rispetto ai 150 milioni del 2020) a fronte di 1.250 milioni di entrate contributive e di 962 milioni di uscite per prestazioni. I contribuenti al 31/12/2021 sono 137.860 e le pensioni sono 59.930, quasi tutte a carico del Fondo lavoratori dello spettacolo, mentre il rapporto attivi/pensionati è tra i migliori a livello nazionale con **2,30 attivi per pensionato (tabella 2.10)**.

2.3.3 Fondo dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST)

Il fondo previdenziale dei lavoratori delle poste, ex IPOST, che rientra anch'esso nel comparto dei lavoratori dipendenti privati a seguito della privatizzazione del settore postale e la relativa costituzione di Poste Spa, è stato soppresso con trasferimento all'INPS.

Tabella 2.11 - Fondo dipendenti Poste e Telefoni (Ex IPOST)

Attivi	122.440	Pensionati	164.580	Rapporto attivi/Pensionati	0,74
Entrate contributive al lordo trasferimenti	1,293	Uscite per pensioni al netto GIAS	1,953	Saldo	-0,660
Contributo medio	10,56	Pensione media	19,5	Rapporto Pensione media/Contributo medio	1,85

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Le risultanze di bilancio per il 2021 presentano entrate contributive per 1.293 milioni e uscite per prestazioni per 1.953 milioni con un disavanzo di 660 milioni.

Negli ultimi 10 anni è costantemente diminuito il numero dei contribuenti attivi mentre è aumentato quello dei pensionati per cui nel 2021 il **rapporto iscritti/pensionati** si è attestato allo 0,74% (meno di 1 attivo per pensionato) con 122.440 attivi contro 164.580 pensionati (**tabella 2.11**).

2.3.4 Fondo dipendenti FF.SS

Nel 2000, a seguito alla trasformazione e privatizzazione delle Ferrovie dello Stato (FF.SS.) in Ferrovie Spa, il fondo previdenziale del personale ferroviario è confluito in INPS. Da quella data il Fondo pensioni per il personale dipendente delle ferrovie opera come Fondo speciale, cui sono iscritti i dipendenti assunti prima dell'1/4/2000, i dipendenti della Holding delle Ferrovie S.p.A. e gli ex dipendenti trasferiti ad amministrazioni pubbliche che hanno optato per il Fondo Speciale INPS, oltre ai dipendenti delle altre imprese esercenti trasporti ferroviari. La nuova gestione pensionistica, che era già in deficit prima del passaggio all'INPS, evidenzia ogni anno un pesante squilibrio gestionale *ripianato* mediante trasferimenti dalla GIAS a carico del bilancio statale che per il 2021 è pari a **4.521 milioni di euro (tabella 2.12)**.

Tabella 2.12 - Fondo dipendenti FF.SS.

Attivi	26.450	Pensionati	208.020	Rapporto attivi/Pensionati	0,13
Entrate contributive al lordo trasferimenti	4,882	Uscite per pensioni al netto GIAS	4,891	Saldo	-0,009
Contributo medio	184,58	Pensione media	24,2	Rapporto Pensione media/Contributo medio	0,13

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

La gestione è caratterizzata da un rapporto del tutto sbilanciato tra il numero di *contribuenti attivi* che nel 2021 è stato di **26.450 unità** (erano 57.133 nel 2011 e 30.250 nel 2020) e quello dei *pensionati* pari a **208.020** (erano 234.400 nel 2011 e 210.160 nel 2020) con un *rapporto iscritti/pensionati che ne evidenzia lo squilibrio, atteso che per ogni lavoratore iscritto ci sono quasi 7,9 pensionati*. A questa situazione si è giunti a causa dei massicci prepensionamenti utilizzati per ridurre i costi aziendali e migliorare l'efficienza dell'azienda, con la conseguenza di trasferire sostanzialmente sulla collettività il peso della ristrutturazione aziendale, sviluppando contestualmente una politica di assunzioni che non prevede l'iscrizione al fondo in esame ma al FPLD. *Si noti come, anche in questo caso, l'intera spesa dei prepensionamenti è caricata alla voce pensioni e non a quella del sostegno al reddito o aiuto alle famiglie o altro*, gonfiando così in modo abnorme rispetto alla media europea il costo delle pensioni. Va anche sottolineato che, come accennato, i lavoratori delle società appartenenti alla Holding FF.SS. vengono iscritti dall'1/4/2000 al FPDL e non al Fondo speciale.

2.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: Fondo Volo, Fondo Imposte di Consumo, Fondo Clero, Fondo dei giornalisti dipendenti

2.4.1 Fondo Volo

Il Fondo Volo è un Fondo speciale gestito dall'INPS con autonomia contabile e fornisce in modo *"sostitutivo"* rispetto all'assicurazione generale obbligatoria (AGO) la tutela previdenziale al personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea. Nel 1997 la normativa, assai più favorevole di quella dell'AGO, è stata armonizzata con quest'ultima mantenendo però alcune peculiarità (ad esempio l'aliquota di rendimento, rispetto al 2% del FPLD, è del 3% per i contributi fino al 27/11/1988 e del 2,50% per quelli successivi fino al 31/12/1994) tant'è che la pensione media è di 45.560 euro l'anno, quasi il triplo del FPLD e quasi 5 volte il contributo medio (*tabella 2.13*).

Tabella 2.13 - Gestione Fondo Volo

Attivi	10.990	Pensionati	7.510	Rapporto attivi/Pensionati	1,46
Entrate contributive al lordo trasferimenti	0,104	Uscite per pensioni al netto GIAS	0,331	Saldo	-0,227
Contributo medio	9,47	Pensione media	45,56	Rapporto Pensione media/Contributo medio	4,81

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Inoltre, resta un'età minore per la pensione di vecchiaia di 5 anni in meno rispetto ai requisiti generali e una riduzione, pari a 1 anno ogni 5 anni di iscrizione al Fondo volo e fino a un massimo di 5 anni, dei requisiti di età e anzianità contributiva per la pensione anticipata. Il Fondo Volo presenta una situazione gestionale e patrimoniale molto negativa sia per l'erogazione di prestazioni più generose rispetto alle altre gestioni (situazione che necessiterebbe di ulteriori revisioni) sia per la crisi del settore aereo e in particolare dell'ex vettore principale Alitalia ora ITA. Nel 2021 il Fondo presenta un **saldo negativo** di **227 milioni** derivante da **104 milioni** di **entrate per contributi** e **331 milioni** di **uscite per prestazioni**. Gli iscritti sono 10.990 a fronte di 7.510 pensioni in essere.

A questo quadro negativo va aggiunto che nel 2016, nell'ennesimo vano tentativo di salvare la disastrosa Alitalia, è stato istituito il Fondo di sostegno al trasporto aereo (FSTA), che ha sostituito un preesistente Fondo speciale per il Sostegno del reddito del personale del trasporto aereo, finalizzato ad intervenire nelle crisi aziendali del settore, con prestazioni integrative per indennità di disoccupazione ASPL/NASPL e cassa integrazione straordinaria a favore sia del personale di volo che di quello di terra a condizioni molto più favorevoli rispetto ai normali strumenti di sostegno al reddito; l'integrazione infatti è tale da garantire per un massimo di sette anni l'80% della retribuzione; la prestazione integrativa per un pilota supera i 10.000 euro al mese e in alcuni casi limite si avvicina ai 30.000 euro. Il Fondo è alimentato da un contributo dello 0,50% sulle retribuzioni imponibili (2/3 a carico dell'azienda e 1/3 a carico del lavoratore) ma soprattutto **dall'addizionale comunale sui diritti d'imbarco applicata su ciascun biglietto di trasporto aereo**. Questo "balzello" inizialmente fissato a un euro è salito a ben tre euro dal 2008 al 2018 per poi scendere a 1,5 euro fino al 31/12/2019 ed essere soppresso dall'1/1/2020; successivamente, a causa della crisi del trasporto aereo legata alla pandemia, col Decreto rilancio del 29/5/2020 n. 508 è stato reintrodotta dall'1/7/2021 ma con la previsione di riversarne il 50% alla Gestione interventi assistenziali dell'INPS. In definitiva almeno fino al 2017 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) il 97% delle entrate del Fondo è assicurato dal menzionato "balzello" che ha prodotto introiti per **249,5 milioni** contro i soli 7,2 milioni versati dalle aziende. La vicenda Alitalia è troppo nota per approfondirla in questa sede; si precisa soltanto che con l'entrata in attività di ITA in sostituzione di Alitalia sono stati messi in Cassa integrazione fino al 2023 ben 7.800 dipendenti Alitalia con un notevole costo a carico della collettività.

2.4.2 Fondo Imposte di Consumo

Il fondo per il personale addetto alla gestione delle imposte di consumo è sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria ed eroga prestazioni pensionistiche e prestazioni di capitale (TFR).

Tabella 2.14 - Gestione Fondo Imposte di Consumo

Attivi	0	Pensionati	6.230	Rapporto attivi/Pensionati	-
Entrate contributive al lordo trasferimenti	0,114	Uscite per pensioni al netto GIAS	0,113	Saldo	0,001
Contributo medio	0	Pensione media	18,66	Rapporto Pensione media/Contributo medio	-

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Con l'abolizione dal 1973 delle imposte comunali di consumo il personale è transitato al Ministero delle Finanze o è rimasto in servizio presso i Comuni. Si tratta in sostanza di un fondo a esaurimento che eroga 6.230 pensioni per un importo nel 2021 di 113 milioni, con onere a carico dello Stato (art. 17, DPR 649/1972) finanziato mediante trasferimenti dalla GIAS a copertura dei disavanzi annuali di esercizio (*tabella 2.14*).

2.4.3 Fondo Clero

Il **Fondo Clero** gestisce l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia, invalidità e superstiti dei sacerdoti secolari della religione cattolica e dei ministri di culto delle confessioni diverse dalla religione cattolica. Al 31/12/2021 le pensioni in pagamento sono 11.400 e gli iscritti sono pari a 17.750 con un rapporto di 1,56 attivi per pensionato (*tabella 2.15*).

Tabella 2.15 - Gestione Fondo Clero

Attivi	17.750	Pensionati	11.400	Rapporto attivi/Pensionati	1,56
Entrate contributive al lordo trasferimenti	0,031	Uscite per pensioni al netto GIAS	0,071	Saldo	-0,040
Contributo medio	1,76	Pensione media	7,07	Rapporto Pensione media/Contributo medio	4,02

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Il Fondo è caratterizzato da un basso livello di copertura da parte delle entrate contributive che nel 2021 assommano a **31 milioni** a fronte di **71 milioni** di *uscite per pensioni*, al netto della quota a carico della GIAS, con un *disavanzo* di 40 milioni. Il Fondo presenta una situazione di squilibrio strutturale, anche se con un peso in termini economico-finanziari assai contenuto nel quadro dell'intero "sistema". Occorre considerare inoltre che il contributo non è commisurato a un'aliquota percentuale della retribuzione o del reddito ma è dovuto in misura fissa mentre il sistema di calcolo della pensione non è né retributivo né contributivo ma a prestazioni definite in somma fissa. Va infine evidenziato come oltre il 70% dei pensionati del Fondo Clero percepisce un'altra pensione da gestioni diverse.

2.4.4 Fondo dei giornalisti dipendenti (gestito dall'INPGI)

I giornalisti professionisti sono lavoratori dipendenti e quindi anche per il 2021 vengono ricompresi nel comparto dei lavoratori dipendenti anche se, in quanto iscritti a un *albo professionale*, in base alla normativa vigente, hanno finora versato i contributi all'INPGI, che opera come gestione sostitutiva dell'AGO e rientra tra le Casse previdenziali privatizzate. Come già accennato, dal 1°

luglio 2022 i giornalisti dipendenti da aziende sia private che pubbliche sono passati al Fondo pensioni lavoratori dipendenti INPS e dalla stessa data la relativa Gestione sostitutiva A.G.O è stata soppressa. Per il 2021, così come da anni, la Gestione suindicata ha presentato una situazione di equilibrio con un **disavanzo di 207 milioni**, del tutto in linea con i 206 milioni del 2020; **le entrate contributive** sono pari a **346 milioni** di euro e **le uscite per prestazioni** ammontano a **553 milioni** di euro. Per i dettagli si veda il capitolo 3 e le tabelle nell'appendice web (**tabella 2.16**).

Tabella 2.16 - Gestione Fondo giornalisti dipendenti (INPGI)

Attivi	14.570	Pensionati	9.910	Rapporto attivi/Pensionati	1,47
Entrate contributive al lordo trasferimenti	0,346	Uscite per pensioni al netto GIAS	0,553	Saldo	-0,207
Contributo medio	23,72	Pensione media	55,76	Rapporto Pensione media/Contributo medio	2,35

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

2.5 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP)

Dall'1/1/2012 l'INPDAP⁷ è stato soppresso ed è confluito nell'INPS; da quell'anno i dati relativi ai Fondi pensione dei dipendenti pubblici sono all'interno del bilancio generale dell'Istituto con contabilità separata, apportando un pesante disavanzo che ha determinato un peggioramento dei conti dell'Istituto ma non ha influito sui saldi complessivi del sistema pensionistico obbligatorio che ovviamente già considerava il suddetto disavanzo. Nell'INPS sono confluite le preesistenti gestioni INPDAP amministrare con autonomia contabile dalle 5 Casse elencate nella tabella 2.17, i cui dati finanziari confluiscono ovviamente nel bilancio dell'INPS.

Tabella 2.17 – Pensioni vigenti e importi all'1.1.2022 per Cassa

Cassa	2022			
	Numero pensioni	% sul totale	Importo complessivo anno (mln di €)	% sul totale
C.P.D.E.L.	1.172.825	38,0%	25.239	31,8%
C.P.I.	16.745	3,5%	323	7,3%
C.P.S.	87.108		5.355	
C.P.U.G.	3.250		70	
C.T.P.S.	1.803.026	58,5%	48.216	60,9%
Totale	3.082.954	100%	79.203	100%

Nella tabella 2.17 per ciascuna delle Casse sono indicati il numero delle pensioni vigenti all'1/1/2022 e il relativo ammontare annuo; dai dati risulta che il 58,5% delle pensioni è erogato dalla Cassa Trattamenti Pensionistici Dipendenti dello Stato C.T.P.S (60,9% dell'importo annuo), il 38% fa carico alla Cassa Pensioni dipendenti enti locali C.P.D.E.L. (con il 31,8% dell'importo), mentre le altre tre Casse (Cassa pensioni Insegnanti – CPI; Cassa pensioni Sanitari – CPS e Cassa Pensioni ufficiali giudiziari – CPUg) rappresentano il 3,5% delle pensioni e il 7,3% dell'importo. L'importo medio mensile delle pensioni erogate dalla CTPS ammonta a 2.057,05 euro e quello delle pensioni della CPDEL a 1.655,40 euro. Nel 2021 **il disavanzo** dei fondi dei dipendenti pubblici, al netto dei 10.800 milioni di euro del contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro Stato, ammonta a **37.479 milioni** di euro risultante da entrate per 41.102 milioni e uscite per 78.581 milioni (nelle uscite sono

⁷ L'Istituto Nazionale di Previdenza delle Amministrazioni pubbliche (INPDAP) costituito nel 1994 è confluito in INPS in base all'art. 21 del D.L. 138/2011, convertito in L. 148/2011.

compresi 14.099 milioni a carico della GIAS, previsti dell'art 2, comma 4, della L. 183/2011, in crescita rispetto ai 13.602 del 2020). Il disavanzo è in aumento rispetto a quello registrato nei due anni precedenti (33.646 nel 2019 e 36.427 nel 2020). La spesa pensionistica è aumentata del 2,63% con un incremento di 2.012 milioni rispetto al 2020, dovuto più all'effetto sostituzione che all'inflazione. Qualora si consideri, come avveniva quando INPDAP era autonomo, l'apporto complessivo dello Stato di 10.800 milioni per il contributo aggiuntivo (previsto dalla L. 355/1995 in quanto lo Stato fino alla costituzione di INPDAP non versava i contributi previdenziali a suo carico), le entrate sarebbero pari a 51.902 milioni; i 14.099 milioni di prestazioni trasferite dalla GIAS servono per compensare i costi delle prestazioni assistenziali e delle cosiddette baby pensioni (**tabella 2.18**).

I dipendenti pubblici in attività, a causa del blocco del turnover degli anni scorsi, si sono numericamente ridotti (dai 3.412.000 del 2006 fino ai 3.306.000 del 2020) hanno poi registrato un lieve aumento nel 2021 con un incremento di 12 mila unità rispetto al 2020 per un totale di 3.318.000 dipendenti; un aumento più consistente è previsto a partire dal 2022. In conseguenza dell'aumento dei contribuenti anche le entrate sono leggermente migliorate mentre la spesa per prestazioni ha evidenziato un costante aumento (dai 66.871 milioni del 2015 ai 78.581 del 2021); il rilevante aumento sia del 2020 che del 2021 dipende dalle misure di flessibilità in uscita, in particolare "Quota 100" che nel periodo di vigenza fino al dicembre 2021 è stata utilizzata da 128.601 dipendenti pubblici.

Tabella 2.18 - Fondo dipendenti pubblici (Ex INPDAP)

Attivi	3.318.000	Pensionati	3.105.180	Rapporto attivi/Pensionati	1,07
Entrate contributive al lordo trasferimenti	41,102	Uscite per pensioni al netto GIAS	78,581	Saldo	-37,479
Contributo medio	12,39	Pensione media	25,31	Rapporto Pensione media/Contributo medio	2,04

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Dal 2022, nonostante il permanere di qualche forma di flessibilità tipo Quota 102, peraltro utilizzata meno del previsto, il personale dovrebbe aumentare per il massiccio potenziamento degli organici della pubblica amministrazione con conseguente aumento delle entrate contributive. La gestione presenta un notevole disavanzo nella situazione patrimoniale (paragrafo 2.8). Sempre con riferimento al periodo 2015-2021 il numero delle pensioni è aumentato negli ultimi quattro anni passando da 2.917.119 pensioni del 2018 a 2.998.840 del 2019, a 3.056.450 del 2020, a 3.105.180 del 2021. Per quanto riguarda le pensioni dei dipendenti pubblici vigenti all'1/1/2022 nella tabella 2.19 le stesse sono ripartite per categoria, per cui si evidenzia che il 58,5% sono pensioni di anzianità o anticipate, il 14,3% sono pensioni di vecchiaia, quelle di inabilità rappresentano il 6,7% e infine il 20,5% sono pensioni ai superstiti di assicurato o di pensionato.

Tabella 2.19 - Pensioni vigenti al 1.1.2022 per categorie

Categoria di pensione	Sottocategoria	Totale			
		Numero pensioni	% sul totale	Importo complessivo anno (mln di euro)	% sul totale
Vecchiaia	Vecchiaia	439.752	14,3%	13.134,1	16,6%
	Anzianità/anticipate	1.804.065	58,5%	51.515,6	65,0%
Inabilità	Inabilità	206.754	6,7%	5.281,3	6,7%
Superstite	Superstite da assicurato	126.787	4,1%	1.597,5	2,0%
	Superstite da pensionato	505.596	16,4%	7.674,6	9,7%
Totale	Totale	3.082.954	100,0%	79.203,1	100,0%

2.6 Le gestioni dei lavoratori autonomi INPS: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)

I dati relativi alle gestioni dei lavoratori autonomi, artigiani e commercianti e Coltivatori diretti, sono riportati e commentati separatamente nell'ambito del comparto dei lavoratori autonomi gestito dall'INPS e istituito dal legislatore negli anni '50 per assicurare a tali categorie un trattamento pensionistico analogo a quello dei lavoratori dipendenti; data la situazione di assenza di contributi per tutti i lavoratori occupati fino alla data di istituzione delle gestioni per la particolare situazione economico e sociale, sono stati previsti, fino alla riforma Dini livelli contributivi insufficienti tanto che la Legge n. 233/1990 ha equiparato le regole di calcolo delle pensioni a quelle dei lavoratori dipendenti con la conseguenza di attribuire agli autonomi prestazioni di favore non corrispondenti ai contributi versati. Negli ultimi anni le contribuzioni si sono avvicinate a quelle dei lavoratori dipendenti ma le particolari vicende socioeconomiche delle tre categorie hanno avuto riflessi, anche pesanti, sull'equilibrio finanziario delle singole gestioni in particolare per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri che in maniera massiccia hanno risentito del peggioramento del rapporto attivi/pensionati.

2.6.1 Gestione Artigiani

La gestione degli artigiani nel 2021 presenta un *disavanzo* tra contributi e prestazioni di **3.942 milioni** di euro, in peggioramento rispetto al disavanzo 2020 (-3.398 milioni); al riguardo va tenuto presente che diminuiscono ogni anno i lavoratori attivi anche se vengono meno le pensioni più vecchie che avevano tratto beneficio delle più favorevoli regole di calcolo, sostituite da prestazioni con maggiore correlazione con i contributi. Per quanto riguarda i contributi va ricordato l'aumento annuo dello 0,45% introdotto dalla Legge Fornero a partire dal 2013; nel 2021 l'aliquota contributiva degli artigiani è del **24%** sui redditi d'impresa fino a 47.379 euro e al 25% oltre tale limite e fino a un massimale di 78.965 euro.

Tabella 2.20 - Gestione Artigiani

Attivi	1.522.250	Pensionati	1.760.100	Rapporto attivi/Pensionati	0,86
Entrate contributive al lordo trasferimenti	8,12	Uscite per pensioni al netto GIAS	12,062	Saldo	-3,942
Contributo medio	5,33	Pensione media	8,77	Rapporto Pensione media/Contributo medio	1,65

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Le entrate contributive (8.120 milioni di euro nel 2021) si mantengono da alcuni anni su un discreto livello in buona parte per l'aumento delle aliquote contributive; i dati complessivi e patrimoniali della gestione (vedasi *paragrafo 2.8*) continuano a restare pesanti e riflettono l'effetto combinato del costante calo dei lavoratori in attività che sono passati da 1.772.677 del 2013 agli attuali 1.522.250 (-4,1%) e di un continuo aumento dei pensionati, dai 1.639.469 del 2013 agli attuali 1.760.100 (+7,4%) che *dal 2017 hanno ormai superato il numero degli attivi (tabella 2.20)*.

2.6.2 Gestione Commercianti

La Gestione Commercianti da alcuni anni presenta un andamento positivo e anche nel 2021 ha prodotto un saldo positivo di **654 milioni**. Le entrate contributive mantenute negli ultimi anni a un buon livello per effetto dell'aumento delle aliquote (come per gli artigiani portate fino al 24/25%) nel 2021 si sono mantenute pressoché stabili, passando dai 10.680 milioni del 2020 ai **10.764 milioni** del 2021 (+84 milioni); mentre gli oneri per le prestazioni sono aumentati di 38 milioni passando dai 10.073 milioni del 2020 ai **10.111 milioni** del 2021 (*tabella 2.21*).

Tabella 2.21 - Gestione Commercianti

Attivi	2.022.000	Pensionati	1.459.410	Rapporto attivi/Pensionati	1,39
Entrate contributive al lordo trasferimenti	10,764	Uscite per pensioni al netto GIAS	10,111	Saldo	0,654
Contributo medio	5,19	Pensione media	8,24	Rapporto Pensione media/Contributo medio	1,59

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Le risultanze del consuntivo, che comprendono i dati della contabilità separata "Fondo degli interventi per la razionalizzazione della rete commerciale" istituito con D.lgs. 207/1996, evidenziano, anche a seguito di ammortamenti e svalutazione crediti, un risultato di esercizio negativo di 2.247 milioni. Rispetto al 2020 restano sostanzialmente costanti il numero dei pensionati (1.459.410) e quello degli attivi (2.022.000) con un rapporto attivi pensionati superiore alla media di sistema e pari a **1,39 attivi** per ogni pensionato e ciò malgrado gli effetti negativi della crisi legata alla pandemia.

2.6.3 Gestione Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri

Come negli anni precedenti, anche nel 2021, la gestione dei lavoratori autonomi del comparto agricolo (Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri, di seguito CDCM) evidenzia uno squilibrio strutturale dovuto sia al bassissimo rapporto tra attivi e pensionati sia alle vecchie normative previdenziali in parte tuttora vigenti e particolarmente favorevoli, con rendimenti pensionistici assai elevati rispetto alla contribuzione versata, anche se dal 2013 sono state rideterminate le aliquote contributive a carico degli iscritti. Nel 2021 si conferma il continuo calo dell'occupazione nel settore: rapportando i 436.200 lavoratori attivi con il dato di 1.206.000 del 1989, anno di inizio delle nostre rilevazioni, si riscontra un'impressionante contrazione del 63,8%.

Tabella 2.22 - Gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri

Attivi	436.200	Pensionati	1.268.500	Rapporto attivi/Pensionati	0,34
Entrate contributive al lordo trasferimenti	1,320	Uscite per pensioni al netto GIAS	3,869	Saldo	-2,549
Contributo medio	3,03	Pensione media	5,61	Rapporto Pensione media/Contributo medio	1,85

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Il *saldo tra contributi e prestazioni* al netto dell'intervento della GIAS - che dal 2011 ha assunto direttamente a suo carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore all'1/1/1989 che ammonta per il 2021 a **824 milioni di euro**, è negativo per **2.549 milioni**. Le *entrate contributive*, pari a **1.320 milioni** di euro (1.315 milioni nel 2020), coprono solamente il **34,11%** delle prestazioni che, al netto di quelle poste a carico della GIAS, sono ammontate a **3.869 milioni** di euro contro i 3.445 milioni del 2020 (*tabella 2.22*). Alla fine del 2021 il numero delle pensioni a carico della gestione CDCM è pari a 1.268.500, comprese le residue 145.145 pensioni ante 1/1/1989; il rapporto tra il numero delle pensioni e quello dei contribuenti, che nel 1990 era pari a 1,53 (cioè 1,53 pensioni per ogni contribuente), nel 2021 ha segnato il valore di 2,91 pensioni per ogni contribuente. Nel complesso, dunque, il settore, per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per **3.373 milioni** di euro mentre il deficit patrimoniale al 31/12/2021 ha raggiunto il considerevole importo di **95.337 milioni di euro** (v. *paragrafo 2.8*).

2.7 La gestione dei parasubordinati

La *Gestione Separata*, istituita dalla Legge n. 335/1995, comma 26, articolo 2, presso l'INPS con decorrenza dal marzo 1996, consente una copertura pensionistica ai lavoratori cosiddetti "parasubordinati", cioè soggetti che esercitano per attività abituale, ancorché non esclusiva, il lavoro autonomo senza albi professionali di appartenenza e che all'epoca dell'istituzione del Fondo erano totalmente scoperti sotto il profilo previdenziale.

Tabella 2.23 - Gestione fondo parasubordinati

Parasubordinati	1.408.000	Pensionati	525.980	Rapporto attivi/Pensionati	2,68
Entrate contributive al lordo trasferimenti	9,217	Uscite per pensioni al netto GIAS	1,517	Saldo	7,700
Contributo medio	6,95	Pensione media	3,17	Rapporto Pensione media/Contributo medio	0,46

Nota: entrate, uscite e saldo in miliardi di euro; contributo medio e pensione media in migliaia

Nel 2021 gli iscritti sono stati **1.408.000**; qui di seguito si riportano i più importanti dati analitici rispetto alla popolazione totale con l'avvertenza che gli ultimi dati disponibili (tratti dall'Osservatorio statistico INPS dell'aprile 2022, quindi ormai consolidati) sono riferiti al 2020, in particolare al dato complessivo di 1.351.081 parasubordinati (con prevalenza degli uomini 818.213 sulle donne 532.868). Ciò premesso, all'interno della Gestione Separata si possono distinguere due macro-gruppi:

a) i liberi professionisti con partita IVA non iscritti ad alcuna Cassa previdenziale privatizzata (419.000 nel 2020) che esercitano professioni nuove non riconducibili a quelle più tradizionali organizzate in Ordini professionali;

b) gli iscritti senza partita IVA (nel 2020 sono 932.000), di cui il 47% esclusivi e mono committenti che compongono un gruppo non omogeneo in cui si possono distinguere: 1) gli amministratori (549.000) titolari di incarichi apicali aziendali, nei consigli di amministrazione o nei collegi sindacali soprattutto nelle società di capitali e a responsabilità limitata, in gran parte uomini (circa l'80%); 2) i collaboratori (268.0000), cioè titolari essenzialmente di collaborazioni coordinate e continuative ovvero di collaborazioni a progetto (ampia è la componente femminile); in questo sottogruppo ben 202.000 (75%) sono iscritti alla sola Gestione separata senza altre coperture previdenziali e molto spesso con un solo committente; da evidenziare come solo il 17% può contare su un reddito che assicuri la copertura previdenziale per l'intero anno; 3) i soggetti in formazione post-laurea (88.000), cioè dottorandi con borsa di studio, assegnisti e borsisti di vario genere, medici specializzandi (anche

qui assai ampia la componente femminile); 4) appartenenti ad altre tipologie residuali (27.000), in gran parte (16.000) venditori porta a porta.

Nella variegata popolazione sommariamente descritta si distinguono i cosiddetti “esclusivi” (iscritti solo alla Gestione Separata) che pagano un’aliquota contributiva IVS del **25%** sui redditi imponibili se professionisti e del **33%** se collaboratori, oltre a un’aliquota dello 0,72% per le prestazioni **non pensionistiche**, e i cosiddetti “concorrenti” cioè pensionati o titolari di altri redditi e quindi iscritti ad altre gestioni che pagano un’aliquota IVS del **24%**. Nel 2020 su un totale di 1.351.081 iscritti gli esclusivi erano 808.011 (59,8%) e i concorrenti 543.020 (40,2%).

La gestione presenta un rilevante **saldo positivo** tra contributi e prestazioni che nel 2021 è stato di **7.700 milioni** di euro. Il dato risulta da **9.217 milioni** di **entrate contributive** e **1.517 milioni** di **uscite per prestazioni** (tabella 2.23).

Si tratta dell’unica gestione previdenziale del regime obbligatorio le cui prestazioni sono calcolate esclusivamente con il metodo contributivo. Il numero delle prestazioni erogate è di **525.980**, in lieve aumento rispetto alle **498.070** del 2020. Anche l’importo medio delle pensioni in pagamento risulta contenuto (**3.170 euro** annui) ma ciò dipende sia dal breve periodo di versamenti sia dalle basse contribuzioni che inizialmente non andavano oltre il 12% del reddito imponibile annuo ma che ora sono considerevolmente aumentate. Il consistente livello dell’aliquota contributiva e la limitata possibilità di utilizzo delle anzianità contributive rispetto ad altre gestioni dovrebbe portare a una rimodulazione della gestione e, per quanto riguarda i giovani con rapporto di lavoro non stabile, a una revisione in riduzione delle aliquote contributive oggi addirittura superiori a quelle di artigiani e commercianti; lo stesso vale anche per i professionisti senza albo che spesso svolgono la stessa attività degli iscritti ad un albo: la disparità di aliquote è notevolissima, si va dal 14% medio degli iscritti alle Casse Privatizzate al 25% per i non iscritti agli albi.

2.8 La situazione patrimoniale INPS, complessiva e per singola gestione

La **situazione patrimoniale** del maggiore Ente pensionistico italiano, l’INPS, presenta alla fine del 2021 un avanzo patrimoniale di **10.848 milioni** a fronte di un risultato di esercizio¹¹ negativo per 3.711 milioni, in parte causato dalla pandemia. Il dato è la risultante della differenza tra i deficit di quasi tutte le gestioni e dell’attivo della Gestione parasubordinati per **145.409 milioni**, della Gestione prestazioni temporanee per **207.613 milioni** e della Gestione ex ENPALS per **5.880 milioni** e di altre gestioni minori. Questa situazione deriva da una serie di interventi legislativi che nel tempo hanno ripianato i disavanzi patrimoniali causati in genere da leggi che assegnavano nuovi compiti all’Istituto; già gli attivi patrimoniali del 2015 pari a 5.870 milioni e del 2016 (78 milioni), derivano da un precedente intervento legislativo (Legge 147/2013) che ha ripianato con 21.698 milioni il deficit dell’ex INPDAP, confluito nell’INPS dall’1/1/2012. Senza questo intervento in tali anni risulterebbe un notevole disavanzo, che anche per gli anni successivi è stato poi evitato per effetto dell’anticipazione di bilancio di 61.787 milioni disposta dalla Legge 205/2017, art. 1, co. 178-179; infatti, ancora a fine 2018, malgrado un risultato economico di esercizio in passivo per 7.839 milioni, grazie alle manovre appena descritte la situazione patrimoniale evidenzia un attivo di 47.042 milioni; lo stesso nel 2019 con un risultato economico di esercizio negativo per 7.283 milioni e una situazione patrimoniale attestata a 39.759 milioni di euro e, infine, nel 2020 con un risultato di esercizio negativo per 25.199 milioni e una situazione patrimoniale di 14.559 milioni.

¹¹ Il risultato di esercizio di ogni singola gestione e complessivo indicato in tabella 2.25 è diverso dal risultato previdenziale indicato nei paragrafi precedenti per le singole gestioni poiché tiene conto di ratei, costi di gestione, trasferimenti e altre voci.

Questi risultati sono stati influenzati nel corso degli ultimi 6 anni anche dagli accantonamenti a bilancio per rafforzare il Fondo svalutazione dei crediti contributivi a seguito delle attività di riaccertamento ed eliminazione dei singoli residui attivi per insolvenze o di difficile recuperabilità in particolare quelli maturati nel corso della precedente crisi economica 2008-2014, sulla base delle valutazioni operate dagli agenti di riscossione (**tabella 2.24**). Questi interventi hanno comportato, negli anni che vanno dal 2015 al 2021, l'eliminazione dei crediti contributivi per 19.076 milioni di euro, compensata dal fondo di svalutazione dei crediti contributivi incrementato nel medesimo periodo di 72.662 milioni di euro. Per l'individuazione dei crediti contributivi netti al 31.12 di ogni anno è riportato il prelievo dal fondo di svalutazione crediti contributivi che tiene conto anche del riaccertamento sui residui dell'anno precedente.

Per effetto di queste scelte prudenziali, la consistenza del fondo di svalutazione sul totale dei crediti contributivi è passata dal 59,8% del 2015, sul totale di 92.399 milioni di crediti contributivi lordi, al 80,5% del 2021 sul totale di 117.059 milioni di euro. Un livello di copertura che viene confermato anche nel bilancio preventivo assestato del 2022 con un ulteriore finanziamento di 8.259 milioni di euro che portano la consistenza del fondo a 102.505 milioni di euro, pari al 81,2% dei 126.505 milioni di euro di crediti contributivi lordi previsti. Un livello di copertura dei rischi che gli Organi dell'Istituto ritengono adeguata a fronteggiare anche gli ulteriori crediti non recuperabili che saranno comunicati dalla Agenzia delle Entrate a seguito degli esiti definitivi dei provvedimenti di rottamazione, saldo e stralcio, e condono dei crediti fino a 5.000 euro (art. 4, comma 4, del D.L. n.41/2021).

Tabella 2.24 - Andamento crediti contributivi, riaccertamento residui (eliminazioni), fondo svalutazione crediti
(importi in milioni di euro)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Assestato
Residui Attivi	146.828	156.294	161.902	141.821	150.538	150.057	156.213	171.511
di cui								
Crediti contributivi lordi al 31.12	92.399	98.236	104.453	111.429	119.019	114.619	117.059	126.205
Percentuale sul totale dei residui attivi	62,9%	62,9%	64,5%	78,6%	79,1%	76,4%	74,9%	73,6%
Variazioni (Riaccertamento) dei residui attivi al 31.12¹	-818	-883	-1.243	-1.276	-13.491	-2.039		
di cui								
Riaccertamento residui per aliquote contributive	-721	-768	-1.125	-1.164	-13.356	-1.942		
Percentuale sul totale del riaccertamento	88,1%	87,0%	90,5%	91,2%	99,0%	95,2%		
Crediti contributivi al netto del riaccertamento	91.678	97.468	103.328	110.265	105.663	112.677	117.059	126.205
Prelievi dal Fondo svalutazione crediti contributivi	-808	-937	-771	-1.273	-1.167	-13.411	-1.950	0
Assegnazioni (accantonamento) al Fondo svalutazione crediti contributivi	13.090	6.220	9.143	10.850	12.488	12.703	7.132	8.259
Consistenza del Fondo svalutazione crediti contributivi al 31.12	55.220	60.503	68.875	78.452	89.772	89.064	94.246	102.505
Percentuale copertura del Fondo svalutazione (sul totale dei crediti contributivi)	59,8%	61,6%	65,9%	70,4%	75,4%	77,7%	80,5%	81,2%
Crediti contributivi netti al 31.12	37.179	37.732	35.578	32.977	29.247	25.555	22.813	23.700

Nota 1: il riaccertamento dei residui, ancorché propedeutico alla predisposizione del consuntivo, si riferisce alla consistenza dei residui all'anno precedente, pertanto i valori in esso riportati sono indicati nella tabella in corrispondenza dell'anno n-1. Analogamente si è proceduto per le annualità precedenti. Per l'individuazione dei crediti contributivi netti al 31.12 è riportato il prelievo dal Fondo svalutazione crediti contributivi che tiene conto anche del Riaccertamento sui residui dell'anno precedente.

In conclusione, nella **tabella 2.25** è riportato il quadro complessivo e riassuntivo dell'andamento economico-patrimoniale di tutte le gestioni amministrare dall'INPS, con l'indicazione per ciascuna di esse del risultato economico di esercizio per gli anni 2014-2021 e della situazione patrimoniale al 31 dicembre di ogni anno. Va inoltre notato che, a partire dal 2018 le posizioni di credito delle gestioni attive non beneficiano più degli interessi legali attivi o passivi a seguito della norma prevista in Legge di Bilancio n.205, approvata il 27/12/2017.

Nel comparto dei lavoratori autonomi un accenno del tutto particolare merita la Gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri che presenta un deficit patrimoniale di 95.337 milioni. Ciò si spiega con il continuo calo degli occupati nel settore con un rapporto di 2,91 pensionati per ogni contribuente, il peggiore dell'universo INPS. Anche la situazione patrimoniale della Gestione degli artigiani presenta un deficit assai rilevante (86.981 milioni) con pesanti risultati economici negli esercizi degli ultimi anni e, come per la precedente gestione, preoccupa il continuo calo degli attivi e il costante aumento dei pensionati. Meno rilevante anche se non trascurabile è il deficit patrimoniale del comparto dei lavoratori pubblici (ex INPDAP) che per il 2021 ammonta a 50.703 milioni, mentre il risultato di esercizio è anch'esso negativo per 14.435 milioni. Nello specifico paragrafo 2.5 sono stati evidenziati i fattori critici di detta gestione, in particolare il blocco del turn over degli ultimi anni nella pubblica amministrazione.

Quanto alla situazione patrimoniale del *Comparto dei lavoratori dipendenti privati*, costituito essenzialmente dal FPLD e dalla Gestione delle prestazioni temporanee (GPT) entrambi finanziati dalla produzione (lavoratori e aziende), si evidenzia che il relativo equilibrio finanziario nel tempo è stato possibile grazie all'utilizzo dell'avanzo della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) analizzato nel successivo *capitolo 4*, anche se prima la pandemia e poi la crisi economica hanno prodotto una diminuzione delle entrate contributive e un aumento delle prestazioni in particolare per la Cassa Integrazione, causando nel 2020 un risultato di esercizio negativo di 3.803 milioni; la ripresa economica e il conseguente anche se parziale assestamento della CIG hanno invece prodotto nel 2021 un risultato di esercizio positivo per 6.965 milioni e quindi la situazione patrimoniale è migliorata con 207.613 milioni rispetto ai 200.648 del 2020.

In ogni caso in entrambi gli anni la situazione patrimoniale attiva ha compensato ampiamente il passivo patrimoniale del FPLD (comprensivo degli ex Fondi speciali) che è stato di 99.788 milioni nel 2020 e di 92.053 milioni nel 2021.

Tabella 2.25 - Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrare dall'INPS

GESTIONE E FONDI	2019 - Consuntivo		2020 - Consuntivo		2021 - Consuntivo	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2019	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2020	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2021
GESTIONI PENSIONISTICHE AGO						
* FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI	3.267	-100.100	312	-99.788	7.735	-92.053
<i>Fondo pensioni lavoratori dipendenti</i>	12.016	-3.649	9.400	5.751	16.645	22.396
<i>Ex fondo trasporti</i>	-935	-17.160	-1.058	-18.218	-867	-19.085
<i>Ex fondo elettrici</i>	-2.202	-28.596	-2.233	-30.829	-2.246	-33.076
<i>Ex fondo telefonici</i>	-1.354	-10.274	-1.430	-11.704	-1.404	-13.108
<i>Ex Inpdai</i>	-4.258	-40.421	-4.367	-44.788	-4.392	-49.180
Comparto lavoratori autonomi						
* GESTIONE COLTIVATORI DIRETTI, COLONI E MEZZADRI	-2.724	-89.862	-2.565	-92.427	-2.911	-95.337
* GESTIONE ARTIGIANI	-5.461	-74.871	-6.406	-81.277	-5.704	-86.981
* GESTIONE COMMERCianti	-2.785	-14.281	-4.439	-18.720	-2.247	-20.967
* GESTIONE PARASUBORDINATI	7.226	130.923	6.855	137.778	7.631	145.409
GESTIONI PENSIONISTICHE ESCLUSIVE DELL'AGO						
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA (*)	-12.498	-22.245	-14.023	-36.267	-14.435	-50.703
GESTIONI PENSIONISTICHE SOSTITUTIVE AGO						
* FONDO PREVIDENZA DAZIERI					0	0
* FONDO PREVIDENZA VOLO	-149	-1.166	-214	-1.380	-227	-1.608
* FONDO SPEDIZIONIERI DOGANALI	0	13	0	13	0	13
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE FERROVIE DELLO STATO	0	1	0	1	0	1
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE POSTE ITALIANE SpA	-657	-701	-589	-1.289	-697	-1.986
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI EX ENPALS	304	5.396	155	5.551	329	5.880
GESTIONI PENSIONISTICHE INTEGRATIVE AGO						
* GESTIONE SPECIALE MINATORI	-9	-590	-8	-599	-8	-606
* FONDO PREVIDENZA GAS	-10	107	-10	97	-9	88
* FONDO PREVIDENZA ESATTORIALI	43	1.047	29	1.076	22	1.098
* GESTIONE SPECIALE ENTI DISCIOLTI	0	0			0	0
* FONDO PREVIDENZA PERSONALE ENTI PORTUALI GENOVA E TRIESTE	0	0			0	0
GESTIONI PENSIONISTICHE MINORI						
* FONDO PREVIDENZA CLERO	-44	-2.260	-44	-2.305	-41	-2.346
* ALTRE GESTIONI	4	-135	-4	-139	-1	-141
GESTIONE PRESTAZIONI TEMPORANEE	5.583	204.452	-3.803	200.648	6.965	207.613
ALTRE GESTIONI MINORI	628	3.992	-444	3.546	-113	3.438
ALTRE ATTIVITÀ	0	39	0	38	0	39
Totale gestioni previdenziali	-7.283	39.759	-25.199	14.559	-3.711	10.848

Per quanto riguarda i fondi speciali, la *tabella 2.25* evidenzia i risultati di esercizio e la situazione patrimoniale di ciascun Fondo; tutti i Fondi speciali al 31/12/2021, presentano situazione patrimoniale pesanti (dai 13.108 milioni dell'ex fondo telefonici ai 49.180 milioni del fondo ex INPDAI) dovute, salvo che per il Fondo Trasporti, al blocco dei nuovi iscritti. Non ha quindi più senso gestire in contabilità separata questi fondi, proprio perché i nuovi assunti in questi settori vengono iscritti al FPLD con conseguente peggioramento sia dei risultati di esercizio sia della situazione patrimoniale.

Infine, occorre evidenziare come nel tempo hanno concorso al peggioramento della situazione patrimoniale anche le ristrutturazioni di importanti settori dell'economia italiana, caricati impropriamente sul "conto pensionistico nazionale" anziché sulla funzione di "sostegno al reddito"; tra questi settori, come si è evidenziato nell'analisi delle singole gestioni, oltre all'agricoltura (si potrebbe dire che l'INPS ha finanziato impropriamente il passaggio del Paese da agricolo a industriale), figurano i comparti della siderurgia, della carta, dei porti (con prepensionamenti anche superiori ai 10 anni) e aziende importanti come Fiat, Olivetti, Ferrovie dello Stato, Alitalia e Poste.

2.9 La descrizione delle pensioni vigenti per regime di liquidazione, per genere, per gestione, per categoria

Dopo l'analisi dei dati contabili e gli andamenti economici e finanziari delle Gestioni INPS dei settori privato e pubblico, esaminiamo ora i dati che descrivono le pensioni, vigenti al 1° gennaio 2022, di tutte le gestioni previdenziali ed assistenziali INPS, esclusi i trattamenti previdenziali delle Casse professionali, quelle dei Fondi complementari, le pensioni indennitarie INAIL e le pensioni di guerra, suddivise per il tipo di regime con cui a suo tempo sono state liquidate le pensioni IVS vigenti¹². I regimi di liquidazione per il calcolo della pensione sono stati classificati come segue:

1. **Regime retributivo puro:** riguarda coloro che sono andati in pensione entro il 1° gennaio 1996 o coloro che avevano *più di 18 anni* al 1° gennaio 1996 e sono andati in pensione entro il 31 dicembre 2011. A questi pensionati, in fase di liquidazione della pensione IVS, è stato applicato il calcolo interamente retributivo;
2. **Regime misto – Riforma Dini:** riguarda coloro che avevano *meno di 18 anni* al 1° gennaio 1996 e sono andati in pensione negli anni successivi. A questi pensionati, in fase di liquidazione della pensione IVS, è stato applicato il calcolo retributivo sulla prima quota, che va dalla data del primo contributo al 31.12.1995, e il calcolo contributivo sulla seconda quota, che va dal 1° gennaio 1996 alla data del pensionamento. Inoltre, alcune regole più favorevoli del sistema retributivo sono applicate al regime misto (es. mancanza del tetto per la contribuzione, diritto al trattamento minimo);
3. **Regime misto – Riforma Monti-Fornero:** riguarda coloro che avevano *più di 18 anni* al 1° gennaio 1996, gli ex retributivi puri, i quali sono andati in pensione dopo 1° gennaio 2012. A questi pensionati, in fase di liquidazione della pensione IVS, è stato applicato il calcolo retributivo sulla prima quota, che va dalla data del primo contributo al 31.12.2011, e il calcolo contributivo sulla seconda quota, che va dal 1° gennaio 2012 alla data del pensionamento. Anche loro conservano tutte le regole più favorevoli del regime retributivo;

¹² Le informazioni riportate di seguito sono state estratte dagli Osservatori statistici pubblicati dall'INPS, con riferimento allo stock esistente al 1° gennaio 2022, dopo le operazioni di rinnovo delle pensioni. La differenza tra le diverse fonti di dati, sia per il numero delle pensioni sia per gli importi complessivi annui della spesa, è approfondita più in dettaglio nel paragrafo 5.1.

4. **Regime contributivo puro:** si applica per il calcolo della pensione IVS a tutti quei lavoratori che hanno il primo contributo dal 1° gennaio 1996 in poi. È fissato un tetto retributivo oltre il quale non è prevista contribuzione previdenziale e non c'è più diritto al trattamento minimo,
5. **Regimi vari di liquidazione:** in questa classificazione sono state inserite le gestioni sostitutive (Gestioni dipendenti pubblici – GPD, Lavoratori dello spettacolo e sport, Ferrovie, Volo, Ipost, Dazieri, Spedizionieri e Clero), le cui pensioni IVS sono state liquidate applicando uno dei regimi sopra descritti, ma per le quali non sono ancora statisticamente disponibili tali suddivisioni. Nella stessa classificazione, rientrano anche i Fondi integrativi, le Gestioni facoltative e il Clero che applicano nel calcolo della prestazione regimi integrativi o il regime della capitalizzazione, oltre ai più recenti regimi della totalizzazione e del cumulo dei contributi versati in gestioni diverse durante la vita lavorativa;
6. **Regime assistenziale:** il trattamento assistenziale (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, indennità di comunicazione, indennità di frequenza) è fisso, viene rivalutato ogni anno ed è sottoposto alla verifica dei redditi, tranne le indennità.

I trattamenti previdenziali di tutte le gestioni dell'INPS, vigenti al 1.1.2022, sono 20.832.232, di questi 16.849.558, l'80,9%, sono pensioni IVS e 3.982.674, il 19,1%, sono trattamenti assistenziali gestiti dall'INPS (sono esclusi i trattamenti assistenziali "pensioni di guerra", gestiti dal Ministero dell'Economia). Le pensioni classificate in un'unica categoria "vecchiaia + anzianità/anticipate" sono 11.611.924 e comprendono 6.760.443 pensioni di "anzianità o anticipate", di cui 67,3% maschili e 32,7% femminili, e 4.851.481 pensioni di "vecchiaia", di cui 37,7% maschili e 62,3% femminili. La spesa complessiva annua per "vecchiaia + anzianità/anticipate" ammonta a 221.197,9 milioni di euro ed è suddivisa in 166.190,2 milioni di euro erogati per le pensioni di anzianità o anticipate, di cui il 71,7% pagato a uomini e il 28,3% a donne, e 55.007,7 milioni di euro erogati per le pensioni di vecchiaia, di cui il 47,3% pagato a uomini e il 52,7% a donne. Le pensioni di invalidità previdenziale sono 988.295, di cui il 56,3% maschili e il 43,7% femminili. Le pensioni di reversibilità sono 4.249.339 quasi tutte femminili 87,0% e solo il 13,0% fa capo a uomini, che percepiscono l'8,8% della relativa spesa complessiva (40.648,8 milioni di euro).

I trattamenti assistenziali INPS, le pensioni, gli assegni e le indennità sono 3.982.674 (808.105 le pensioni e assegni sociali e 3.174.569 le pensioni e indennità di invalidità civile) per un importo annuo complessivo di 23.213,2 milioni di euro (dei quali 4.953,8 milioni di euro per le pensioni/assegni sociali e 18.259,4 milioni di euro per i trattamenti di invalidità civile).

Osservando nella **tabella 2.26** le età medie dei titolari delle pensioni, vigenti al 1.1.2022, associate ai diversi regimi di liquidazione del trattamento, notiamo che sono ancora in pagamento **9.469.376** (il 45,5% del totale) **pensioni IVS liquidate col regime retributivo**, appartenenti alle gestioni lavoratori dipendenti e autonomi, e le relative **età medie sono 80,1 anni** (in media 78,8 anni per i maschi e 81,0 anni per le femmine). Queste pensioni IVS, liquidate ante 2012 integralmente con il regime retributivo, assorbono il 42,6% dell'importo complessivo annuo (297.798,6 mln di euro) e andranno ad esaurirsi nel tempo, in quanto tale regime, cessato dal 1.1.2012 con l'entrata in vigore della riforma Monti-Fornero, rappresenta ormai un gruppo chiuso. Il regime misto è suddiviso in due sotto regimi: il **regime misto della riforma Dini con 1.647.925 pensioni** (7,9% del totale), con **età medie di 67,3 anni** (66,1 anni gli uomini e 68,2 le donne) relativamente giovani composta da baby boomer che non possedevano i 18 anni di anzianità contributiva al 1.1.1996, ma che al 1.1.2022 hanno raggiunto i requisiti di anzianità per la pensione anticipata o hanno usufruito delle numerose salvaguardie poste in essere in quest'ultimo decennio, tale gruppo è destinato a crescere nei prossimi anni; il **regime**

misto della riforma Monti Fornero con 1.266.932 pensioni IVS (il 6,1% del totale pensioni) con **età medie di 66,1 anni** (66,4 gli uomini e 65,6 anni le donne), anche queste relativamente basse, è composto sempre dai baby boomer più giovani provenienti dal regime retributivo, che possedevano già i 18 anni di anzianità contributiva al 1.1.1996, magari anche grazie al riscatto della laurea, con pensioni anticipate che hanno oltrepassato i requisiti minimi di anzianità o che sono stati motivati a trattenersi al lavoro dopo il 1.1.2012 (entrata in vigore della riforma Monti-Fornero); infatti gli **importi medi delle loro pensioni 1.917,38 euro mensili** (2.056,93 euro mensili gli uomini e 1.567,54 euro mensili le donne) sono i più alti tra i regimi trattati; tale gruppo è destinato a decrescere nei prossimi anni. Le **755.759 pensioni IVS liquidate sinora** (appena il 3,4% del totale pensioni) **in regime contributivo puro** riguardano, oltre le gestioni dei lavoratori dipendenti e autonomi, anche la gestione separata istituita dal 1.1.1996. Sono in prevalenza **pensioni supplementari di vecchiaia, invalidità o ai superstiti**. Per la vecchiaia si tratta di seconde pensioni ottenute dopo il compimento dell'età legale di vecchiaia per contributi accreditati in una gestione diversa da quella in cui si è titolare di pensione, se tale contribuzione non è sufficiente a perfezionare un diritto autonomo alla pensione. Infatti l'età media è abbastanza elevata, 71,2 anni (73,5 anni gli uomini e 68,5 anni le donne), con importi mensili lordi mediamente modesti di 368,15 euro (287,94 euro per gli uomini e 587,72 euro per le donne). Le basse età medie delle categorie invalidità e superstiti delle gestioni lavoratori dipendenti e autonomi intorno ai 48-50 anni suggeriscono che appartengano a persone giovani entrate al lavoro dopo il 1.1.1996 e che si sono invalidate o decedute in attività quindi con superstiti abbastanza giovani.

Tabella 2.26 - Tipologia di pensioni per regime di liquidazione¹³

Regimi di liquidazione	Sesso	Vecchiaia + Anzianità/Anticipate			Invalidità			Superstite			Totale Pensioni IVS		
		Numero Pensioni	Importo medio mensile	Età media	Numero Pensioni	Importo medio mensile	Età media	Numero Pensioni	Importo medio mensile	Età media	Numero Pensioni	Importo medio mensile	Età media
Retributivo	Maschi	3.299.742	1.578,95	78,7	161.095	902,65	77,5	350.575	444,07	79,7	3.811.412	1.445,98	78,8
	Femmine	2.736.077	812,09	80,5	205.233	561,29	84,7	2.716.654	703,51	81,3	5.657.964	750,86	81,0
	Totale	6.035.819	1.231,33	79,5	366.328	711,41	81,5	3.067.229	673,86	81,1	9.469.376	1.030,64	80,1
Misto riforma 1.1.1995 (Dini)	Maschi	459.731	1.396,46	69,0	216.643	805,74	60,1	64.979	408,31	66,0	741.353	1.137,23	66,1
	Femmine	595.734	764,18	72,3	108.949	628,08	60,6	201.889	603,23	60,5	906.572	711,98	68,2
	Totale	1.055.465	1.039,58	70,8	325.592	746,29	60,3	266.868	555,77	61,8	1.647.925	903,29	67,3
Misto riforma 1.1.2012 (Monti-Fornero)	Maschi	879.286	2.082,40	66,4	20.151	1.363,91	65,0	6.239	705,28	67,7	905.676	2.056,93	66,4
	Femmine	309.662	1.661,02	65,9	5.887	896,03	63,2	45.707	1.020,73	63,6	361.256	1.567,54	65,6
	Totale	1.188.948	1.972,65	66,3	26.038	1.258,13	64,6	51.946	982,85	64,1	1.266.932	1.917,38	66,1
Contributivo puro	Maschi	366.509	286,32	75,8	27.498	358,52	49,9	13.249	186,35	59,8	407.256	287,94	73,5
	Femmine	244.827	587,72	70,1	20.641	288,86	50,5	83.035	133,85	68,3	348.503	461,88	68,5
	Totale	611.336	407,02	73,5	48.139	328,66	50,1	96.284	141,08	67,1	755.759	368,15	71,2
Totale regimi	Maschi	5.005.268	1.555,98	75,5	425.387	839,97	66,3	435.042	434,63	76,9	5.865.697	1.420,89	74,9
	Femmine	3.886.300	858,25	77,4	340.710	571,93	74,6	3.047.285	686,11	79,3	7.274.295	772,73	78,1
	Totale	8.891.568	1.251,02	76,3	766.097	720,76	70,0	3.482.327	654,69	79,0	13.139.992	1.062,07	76,7
REGIMI VARI DI LIQUIDAZIONE *	Maschi	1.375.392	2.458,25	73,3	131.408	2.195,36	69,2	116.390	726,89	71,2	1.623.190	2.312,82	72,9
	Femmine	1.344.964	1.866,70	73,2	90.790	1.533,60	73,2	650.622	1.171,78	78,1	2.086.376	1.635,51	74,8
	Totale	2.720.356	2.165,79	73,3	222.198	1.924,97	70,8	767.012	1.104,27	77,0	3.709.566	1.931,87	73,9
Totale Pensioni Vigenti al 1.1.2022 delle Gestioni INPS Private, Pubbliche e Assistenziali	Maschi	6.380.660	1.750,47	75,0	556.795	1.159,86	67,0	551.432	496,32	75,7	7.488.887	1.614,21	74,5
	Femmine	5.231.264	1.117,53	76,3	431.500	774,27	74,3	3.697.907	771,56	79,0	9.360.671	965,03	77,4
	Totale	11.611.924	1.465,32	75,6	988.295	991,51	70,2	4.249.339	735,84	78,6	16.849.558	1.253,56	76,1

Fonte: INPS - Osservatori pensioni vigenti all'1.1.2022

¹³ Sul sito www.itinerariprevidenziali.it, è disponibile la *tabella D2* completa con le tipologie di pensioni per regime di liquidazione e per tipologia di gestione.

3. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti: il quadro generale e gli andamenti 2021 delle singole Casse

Una caratteristica peculiare del sistema pensionistico obbligatorio italiano è la presenza di Enti gestori cosiddetti privatizzati che, pur gestendo forme di previdenza obbligatoria, godono di una grande autonomia gestionale. Queste Casse di Previdenza e Assistenza alle quali sono obbligati a iscriversi i liberi professionisti iscritti agli Albi dei rispettivi Ordini, accanto all'INPS, completano il quadro della previdenza obbligatoria italiana di primo pilastro. Le Casse sono gestite con criteri privatistici così come previsto dai decreti di privatizzazione n. 509/94 e n. 103/96 che prevedono l'adesione obbligatoria di tutti i liberi professionisti iscritti agli albi professionali. Le Casse privatizzate sono le seguenti:

A) Enti privatizzati ai sensi del D.lgs. 509/1994: ENPA CL (Consulenti del Lavoro), ENPA V (Veterinari), ENPA F (Farmacisti), Cassa Forense (Avvocati), INARCASSA (Ingegneri e Architetti), CIPAG (Geometri e geometri laureati), CNPR (Ragionieri e Periti Commerciali), CNPADC (Dottori Commercialisti), CNN (Notai), ENPAM (Medici), INPGI (Giornalisti, Gestione Sostitutiva), ENASARCO (Agenti e rappresentanti di commercio), FASC (Agenti Spedizionieri e Corrieri) ed ENPA IA.

B) Enti istituiti ai sensi del D.lgs. 103/1996: ENPAB (Biologi), ENPA IA (Gestione Separata Agrotecnici e Gestione Separata Periti Agrari), EPAP (Pluricategoriale: dottori agronomi e dottori forestali, attuari, chimici e geologi), EPPI (Periti Industriali e laureati), ENPAP (Psicologi), ENPAPI (Infermieri) e INPGI (Giornalisti, Gestione Separata). L'insieme degli iscritti alle casse del D.lgs. 509/1994 è di 1.443.932 (+0,24%) mentre sono 211.308 (+3,03%) quelli degli Enti del D.lgs. 103/1996 per un totale di 1.655.240 professionisti in crescita dello 0,59% rispetto al 2020.

Questi enti, a differenza delle gestioni pubbliche, dispongono di proprie riserve patrimoniali che ammontano per il 2021 a circa 86,5 miliardi di euro, destinate a garantire le promesse pensionistiche ai propri iscritti e a fronteggiare eventuali shock demografici o picchi di pensionamenti e operano secondo il sistema gestionale *a ripartizione* allineandosi così all'intero sistema di previdenza obbligatoria. Tuttavia, ancora nel 2021, a differenza del sistema pubblico INPS che a partire dall'1/1/2012 calcola le prestazioni sulla base del metodo di calcolo contributivo *pro rata*, ci sono Casse privatizzate normate dal D.lgs. 509/1994 che adottano ancora integralmente il *metodo retributivo*. In questi casi, la rata di pensione viene calcolata applicando un coefficiente di "proporzionamento", variabile tra il 2% e lo 0,9% annuo, alla retribuzione media pensionabile (RMP) calcolata su un numero di anni, che in questi ultimi tempi sono passati dagli ultimi 15-25 anche a 30 e più. L'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a **50 anni** (art.24, D.lgs.201 "salva Italia" del 6/12/2011 convertito successivamente in L. 214 il 22/12/2011) ha però indotto alcuni di questi Enti ad adottare il *metodo di calcolo contributivo*, anche se con criteri di calcolo a volte differenti da quelli previsti dalla legge n. 335/95, ma sempre con rigorosa applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza; poiché ogni Ente fa riferimento a una precisa categoria che per ragioni di mercato non può aumentare eccessivamente il numero degli iscritti ("popolazioni chiuse") è auspicabile che quelli di cui al D.lgs. 509/1994 si uniformino alla normativa pubblica per ovviare a problemi di non sostenibilità finanziaria che hanno portato l'INPGI (Giornalisti, Gestione Sostitutiva), in difficoltà da diversi anni, a confluire in INPS dal 1 luglio 2022.

Gli enti di cui al D.lgs. 103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della L. 335/1995, applicano il **metodo contributivo**. La pensione si calcola moltiplicando il montante individuale accumulato dall'iscritto per il **coefficiente di trasformazione** di legge, che tiene conto dell'età anagrafica al momento del pensionamento e quindi dell'aspettativa di vita residua. Il montante contributivo individuale è costituito dai contributi soggettivi versati dall'iscritto rivalutati annualmente con gli stessi criteri del sistema pubblico, in regime d'interesse composto, sulla base del tasso della variazione media quinquennale del PIL nominale; sono inoltre previste altre contribuzioni per migliorare la prestazione pensionistica (parte del contributo integrativo e parte degli extra rendimenti delle gestioni).

Il **finanziamento** delle Casse privatizzate è costituito principalmente da due tipologie di contributi: il **contributo soggettivo** calcolato in percentuale del reddito imponibile ai fini fiscali, applicando un'aliquota variabile dal 12% al 18% o più, e destinato a finanziare le prestazioni pensionistiche; il **contributo integrativo** calcolato percentualmente sul giro d'affari (quindi su un importo più elevato) con percentuali dal 2% al 5% e finalizzato al finanziamento delle politiche assistenziali a favore degli iscritti, ai costi di funzionamento e, previa autorizzazione, all'aumento del montante pensionistico di ciascun iscritto. Da segnalare, infine, come da qualche anno la crescita delle prestazioni di *welfare* assistenziale a favore dei propri iscritti abbia indotto molti Enti a introdurre contributi specifici finalizzati al finanziamento di queste nuove prestazioni.

3.1 Il quadro generale e gli indicatori principali

Nella presente analisi relativa agli Enti previdenziali privatizzati dei liberi professionisti sono esclusi ENASARCO, FASC ed ENPAIA, che gestiscono forme di previdenza integrativa obbligatorie in rendita o capitale e i cui iscritti sono assicurati presso l'INPS per la pensione di primo pilastro, e ONAOSI che gestisce forme assistenziali a favore degli orfani. Rispetto alle tabelle 1a e seguenti, i dati riportati in questo capitolo sono diversi perché INPGI gestione sostitutiva, in dette tabelle è inclusa nei lavoratori dipendenti (e, dal 2022 è proprio così essendo, come detto, confluito in INPS) mentre nella presente analisi, INPGI Gestione Sostitutiva, essendo ancora una Cassa privatizzata, è inclusa nei professionisti.

Il numero dei contribuenti agli enti previdenziali privatizzati è di **1.347.677** professionisti, aumentati nel periodo di analisi 1989-2021 del **162,84%**. Nel 2021, considerando gli enti di cui al D.lgs. 509/1994 (di seguito "i 509"), il numero dei contribuenti è pari a **1.136.369**, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+ 0,07%) e un incremento del 121,63% rispetto al 1989. Gli enti di cui al D.lgs. 103/1996 (di seguito "i 103") hanno **211.308** iscritti, con un aumento del 3,03% rispetto all'anno precedente e del 271,75% rispetto all'anno di inizio rilevazione (2000). Il numero dei contribuenti differisce da quello degli iscritti soprariportato per la possibilità concessa da Enpab ed Enpapi ai propri iscritti di rimanere tali anche senza esercitare la libera professione; per Enpapi il fenomeno è rilevante in quanto riguarda ben 49.000 unità su 92.000 iscritti ed è principalmente dovuto al fatto che molti infermieri abbandonano la libera professione a seguito dell'assunzione presso Enti privati e pubblici pur mantenendo la propria posizione presso la Cassa (**tabella 3.1**).

Tabella 3.1 - Il quadro generale e gli indicatori principali nel 2021

CASSE	Numero Contribuenti	Numero Pensioni	Entrate contributive	Uscite per prestazioni	Saldo contabile	Patrimonio netto	Totale Attivo
Casse 509/94	1.136.369	460.968	9.220.342.974	6.223.105.296	4.497.722.609	74.611.933.812	78.366.443.749
Casse 103/96	211.308	22.853	560.217.556	71.381.014	173.421.812	2.682.372.783	8.169.816.388
Totale Casse	1.347.677	483.821	9.780.560.529	6.294.486.310	4.671.144.421	77.294.306.595	86.536.260.137

Da segnalare che per i medici sono stati considerati contribuenti i 4.505 studenti dal V° anno di corso di laurea cui viene concesso di non versare i contributi per 3 anni.

Il numero delle pensioni non essendo previste per questi Enti tipologie di rendita diverse dalla pensione ordinaria, coincide in genere con il numero di pensionati con l'eccezione di ENPAM che ha una struttura assimilabile a quella dell'INPS con diverse categorie che portano ad avere spesso più prestazioni in capo al singolo medico. Il numero delle pensioni erogate nel periodo 1989-2021 è passato da 145.325 a **483.821 (+ 232,92%%)**, ben 70 punti percentuali in più rispetto all'incremento registrato dal numero dei contribuenti; i 103, data la loro recente costituzione, rappresentano solo il 15,7% del totale dei contribuenti e hanno erogato nel 2021 **22.853** pensioni (4,72% del totale Casse). Anche nel 2021 il numero delle pensioni erogate, 34.167, supera quello dei nuovi iscritti che si attesta a 7.029; percentualmente i contribuenti aumentano dello 0,5% rispetto al 7,6% del numero delle pensioni; per i 509 gli incrementi dei contribuenti e del numero delle pensioni sono stati rispettivamente 0,3% e 43,3%, mentre per i 103 3% e 8,5%¹.

Le entrate contributive degli enti previdenziali privatizzati, come evidenziato in **tabella 3.1.1**, nel 2021 sono pari a **9.781 milioni** di euro con un aumento del **2,37%** rispetto al 2020 (+3,36% lo scorso anno). I contributi incassati dai 509 sono pari a **9.220 milioni** di euro con un aumento dell'1,83% rispetto al 2020 (+3,76% lo scorso anno), mentre per i 103 sono pari a **560 milioni** di euro con un **incremento** dell'11,73% rispetto al 2020(-3,3% lo scorso anno).

Tabella 3.1.1 - Le entrate contributive

ENTRATE CONTRIBUTIVE	2021 (mln euro)	Var. 2020-2021	Var. 2016-2021	Var. 2011-2021	Var.1989 per le 509 e 2000 per le 103
Casse 509	9.220	1,84%	16,35%	43,22%	787,89%
Casse 103	560	11,73%	25,44%	74,98%	162,78%
Totale	9.781	2,36%	16,84%	44,73%	

Anche nel 2021 alcuni Enti hanno evidenziato una riduzione delle entrate probabilmente come "coda" della pandemia COVID-19 che ha lasciato strascichi sulla loro attività. Più precisamente sono: per i 103, la sola ENPAPI (-4,53%) mentre per i 509 troviamo CIPAG (-3,10%) e CNPR (-3,11%).

La spesa per pensioni nel 2021 ha raggiunto i **6.294 milioni** di euro con un incremento del **6,96%** sul 2020 (+5,6% lo scorso anno) (**tabella 3.1.2**).

Tabella 3.1.2 - La spesa per pensioni

SPESA PER PENSIONI	2021 (mln euro)	Var. 2020 - 2021	Var. 2016 - 2021	Var. 2011 - 2021	Var.1989 per le 509 e 2000 per le 103
Casse 509	6.223	6,91%	31,01%	70,02%	867,37%
Casse 103	71	11,71%	77,26%	449,41%	76319,26%
Totale	6.294	6,96%	31,40%	71,36%	

Per i 509 si registra un valore pari a **6.223 milioni** di euro con un aumento del 6,91% rispetto al 2020 (+5,5% lo scorso anno), mentre per i 103 è pari a **71 milioni** di euro con aumento dell'11,71% rispetto al 2020 (+12,37% lo scorso anno).

¹ In merito ai 509 è opportuno rilevare come il dato sia influenzato dalla situazione dell'Enpam. Infatti, per tutte le altre Casse, il numero delle pensioni coincide con quello dei pensionati mentre Enpam presenta diverse tipologie di pensione spesso erogate contemporaneamente allo stesso medico; ne consegue che, considerando il numero dei pensionati, l'importo medio pagato al singolo percipiente si alza notevolmente passando da 8.526 euro a 16.293 euro, dato più in linea con quanto erogato agli altri professionisti (per il dettaglio si veda la tabella 4d pubblicata nella sezione web).

Il saldo tra le entrate contributive e la spesa per pensioni si è ridotto rispetto al 2020, attestandosi su un valore di **3,486 miliardi** di euro con una riduzione di 184 milioni pari a -5,02% (contro il +0,02% dello scorso anno). Se si considerano i 509, il saldo previdenziale al 2021 è pari a **2,997 miliardi** di euro con una riduzione del 7,28% (+0,78% lo scorso anno), mentre per quanto riguarda i 103 è pari a **489** milioni di euro in aumento dell'11,73% rispetto ai 438 milioni del 2020 (-5,2% sul 2019). La **tabella 3.1.3** riporta l'andamento dei saldi contabili nel tempo evidenziando a partire dal 2011, come la crescita divenga sempre più contenuta per i 509 (stabilizzandosi nel 2019 e 2020 e riducendosi nel 2021) e sempre in crescita per i 103 fatto salvo la riduzione del 5,2% del 2020 sul 2019 (**per maggiori dettagli sui dati sin qui esaminati si vedano le tabelle 1b, 1c, 1d e 2b, 2c, 2d negli allegati al Rapporto**).

Tabella 3.1.3 – Saldi entrate contributive e uscite per prestazioni

SALDO ENTRATE/USCITE	2021 (mln euro)	Var. 2020 - 2021	Var. 2016 - 2021	Var. 2011 - 2021	Var.1989 per le 509 e 2000 per le 103
Casse 509	2.997	-7,28%	-5,57%	7,91%	658,49%
Casse 103	489	11,73%	20,31%	59,14%	129,40%
Totale	3.486	-5,02%	-2,64%	13,01%	

Il patrimonio totale delle Casse di Previdenza, sempre al netto di Enasarco, Fasc ed Enpaia, la cui composizione verrà analizzato nel paragrafo 3.5, è pari a fine 2021 a **86,5 miliardi**, con una crescita di circa 5 miliardi, superiore di 1,3 miliardi rispetto a quella registrata nel 2020².

Il contributo medio annuo relativo all'anno 2021 relativo a tutte le Casse, INPGI sostitutiva compresa, è stato pari a **7.257 euro**³ con un incremento percentuale dell'**1,82%** rispetto al 2020. In particolare, per i 509 il contributo medio è pari a 8.114 euro con un aumento dell'1,77% rispetto al 2020, mentre per i 103 è di **2.651 euro**, in aumento dell'8,45% rispetto all'anno precedente dopo la riduzione del 5,3% dello scorso anno. Questi dati (per i dettagli si vedano le tabelle 1 a e seguenti, B32 a e b, e le tabelle serie b) mettono in risalto come le **contribuzioni medie**, specie per i 103, siano di ammontare modesto specialmente se raffrontato a quelle degli iscritti al sistema pubblico dove i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) versano mediamente contribuzioni pari al 24% del reddito dichiarato, i parasubordinati (spesso professionisti autonomi anche loro ma senza Albi) oltre il 33% e i lavoratori dipendenti il 33%. Senza contribuzioni aggiuntive tramite il contributo integrativo e/o l'extra rendimento, si avranno inevitabilmente pensioni di importo modesto. Il problema, in effetti, è già stato rilevato da molti Enti che hanno attivato piani per un progressivo aumento delle aliquote di contribuzione per i prossimi anni (**si vedano le figure 3.1 e 3.2**).

La pensione media per il sistema casse nel 2021 è stata pari a **13.010 euro**⁴ (pari a 1,79 volte il contributo medio) registrando una riduzione dello 0,60% rispetto al 2020. In dettaglio, per i 509 la pensione media nel 2021 è di **13.500 euro** con una riduzione media dello 0,60% rispetto al 2020; l'aumento del contributo medio e la riduzione lieve della pensione media per alcuni enti comporta la riduzione del rapporto che passa da 1,74 nel 2019 a 1,70 nel 2020 a 1,66 nel 2021). Per i 103 la pensione media è pari a **3.123 euro** con un aumento rispetto al 2020 del 2,99% inferiore a quello del

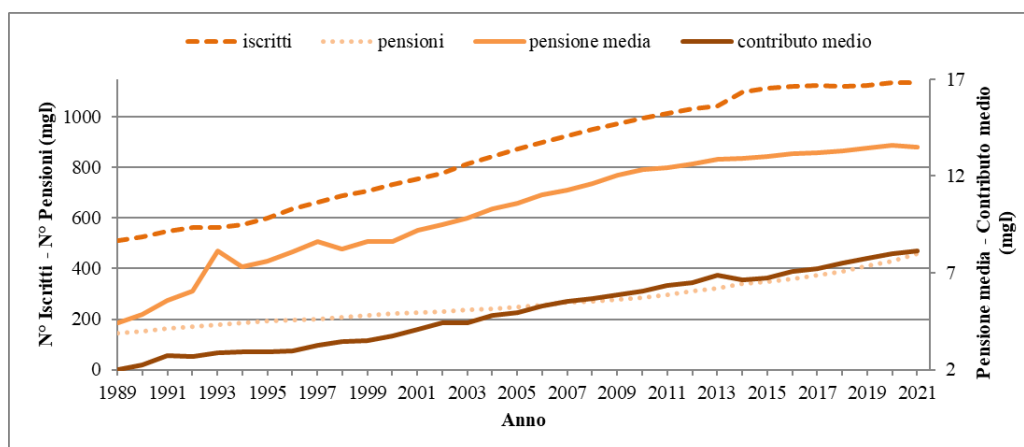
² Per i 103 l'importo ridotto del patrimonio netto rispetto al totale delle attività è dovuto al fatto che questi Enti, nel proprio schema di bilancio, non inseriscono i fondi di previdenza in tale posta del passivo.

³ Le differenze fra i dati del presente capitolo 3 con quelle della tabella B33a sono dovute al fatto che quest'ultima considera a parte INPGI fra i dipendenti privati "altri fondi". Nel capitolo 3 invece INPGI gestione sostitutiva dell'AGO, viene inserita fra le casse 509.

⁴ Come nota precedente.

contributo medio il che porta il rapporto pensione media su contributo medio all'1,18 dall'1,24 del 2020. L'importo medio annuo molto basso della pensione dei 103, oltre che conseguenza delle ridotte contribuzioni, deriva anche dal fatto che spesso, soprattutto per i lavoratori anziani, si tratta di una prestazione integrativa a quella di primo pilastro maturata presso altre gestioni pubbliche (*per questi indicatori si vedano le tabelle 4b, 4c, 4d, 5b, 5c, 5d negli allegati al Rapporto e le seguenti figure 3.1 per gli Enti 509 e 3.2 per i 103*).

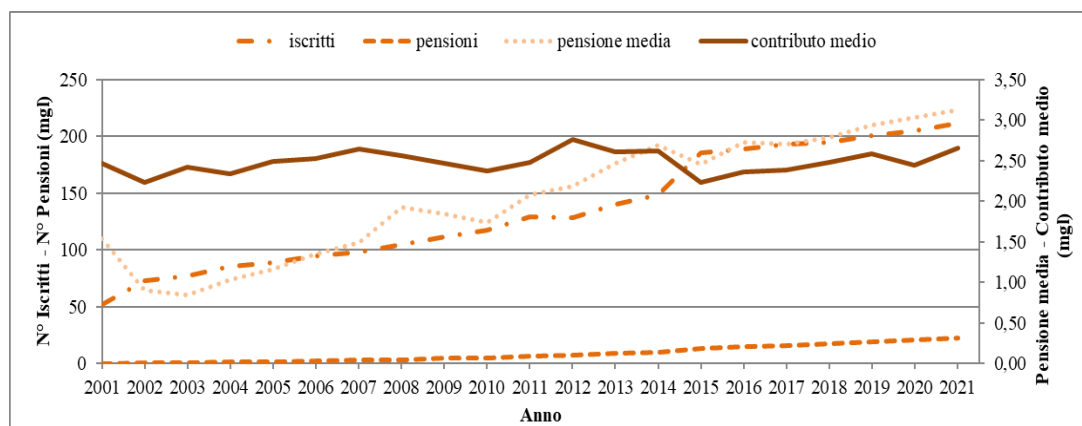
Figura 3.1 - Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 1989-2021, per gli enti di cui al D.lgs. 509/1994



La **figura 3.1** riporta lo sviluppo nel tempo dei parametri sopra considerati per gli enti del D.lgs. 509/1994, da cui possiamo rilevare una crescita sostanzialmente lineare per gli iscritti fino al 2014, cui segue un appiattimento della curva con un aumento annuale di qualche migliaio di iscritti, mentre le pensioni erogate continuano a crescere con una percentuale progressiva che nell'ultimo quinquennio va dal 3,97% del 2017 al 5,62% del 2019 al 7,56% del 2021, effetto sia dell'aumento della aspettativa di vita sia al fatto che gli iscritti di più lunga durata (*baby boomers*) raggiungono i requisiti pensionistici.

Per gli enti 103 (**figura 3.2**), il numero delle pensioni è sempre molto basso in relazione agli iscritti, con un rapporto fra attivi e pensionati molto favorevole anche se in lievissima riduzione (9,3 attivi per pensionato contro i 9,7 del 2020 ed i 10 dell'anno precedente); il rapporto pensione media/contributo medio nel 2021 torna a scendere sia pur lievemente.

Figura 3.2 - Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 2000-2021, per gli enti di cui al D.lgs. 103/1996



Il rapporto tra numero pensioni e attivi per l'insieme delle casse è pari a **0,359** (poco meno di 3 attivi per ogni pensionato), in costante, anche se contenuta diminuzione negli anni: si è passati da 0,283 pensionati per ogni attivo nel 1989 a 0,335 dello scorso anno, fino al valore attuale. Nel dettaglio, il rapporto tra pensionati e contribuenti dei 509 è pari a **0,406** (2,46 attivi per ogni pensionato) mentre per i 103 è sostanzialmente stabile e pari a **0,108** (era 0,103 lo scorso anno) pari a 9,26 attivi per ogni pensionato contro i 9,74 del 2020. La **tabella 3.1.4** sintetizza l'andamento del rapporto nel tempo indicandone il costante peggioramento, da ritenersi fisiologico in conseguenza dell'invecchiamento della popolazione e della maturazione di queste gestioni; dove indicato 0,0 è perché nel 2000 non c'erano pensioni (*si vedano le tabelle 6b, 6c, 6d negli allegati al Rapporto*).

Tabella 3.1.4 – Rapporto pensioni su contribuenti

RAPPORTO NUMERO PENSIONI/CONTRIBUENTI	2021	2020	2016	2011	Var. 1989 per le 509 e 2000 per le 103
Casse 509	0,406	0,377	0,321	0,290	0,283
Casse 103	0,108	0,103	0,078	0,046	0,000
Totale	0,359	0,335	0,286	0,257	

Il rapporto tra pensione media e contributo medio nel 2021 è stato pari a **1,793**, confermando la discesa con una riduzione rispetto allo scorso anno del 2,4%, per cui la pensione media è passata da 1,87 volte l'importo del contributo medio annuale del 2019 al 1,84 volte del 2020 sino all'attuale 1,79. La **tabella 3.1.5** fornisce una sintesi dell'andamento del rapporto nel tempo: il rapporto per i 509 è pari a **1,664** dall'1,704 del 2020 e dall'1,742 del 2019 mentre per i 103 è pari a **1,178**, in riduzione dall'1,241 del 2020 ma in aumento rispetto all'1,14 del 2019.

Tabella 3.1.5 – Rapporto pensione media su contributo medio

RAPPORTO PENSIONE MEDIA/CONTRIBUTO MEDIO	2021	2020	2016	2011	Var. 1989 per le 509 e 2000 per le 103
Casse 509	1,664	1,704	1,865	1,960	2,186
Casse 103	1,178	1,241	1,151	0,873	0,000
Totale	1,793	1,836	1,998	2,111	

Il rapporto economico **pensione media/contributo medio** peggiora, anche se lievemente, la sostenibilità economica di sistema portando, nel complesso, la rendita pensionistica a 1,79 volte i contributi versati, un livello che se rapportato alle anzianità contributive di circa 37 anni e anagrafiche, tra i 67 e i 70 anni, è da ritenersi non ulteriormente riducibile per non intaccare la sostenibilità sociale (*si vedano le tabelle 4b, 4c, 4d negli allegati al Rapporto*).

Il rapporto tra le entrate per contributi e le uscite per pensioni nel 2021 è pari a **1,554** in calo rispetto all'anno precedente del 4,50%. Per i 509 tale rapporto assume un valore pari a **1,482** contro l'1,555 del 2020 e l'1,581 del 2019 mentre per i 103 tale rapporto, pari a **7,848**, è sostanzialmente stabile rispetto 7,847 del 2020 interrompendo la continua riduzione rilevabile dal 2008 in avanti (il rapporto è stato di 9,119 nel 2019 e 9,856 nel 2018). La **tabella 3.1.6** fornisce una sintesi sull'andamento di questo rapporto nel tempo facendo emergere una costante riduzione per entrambi i macro-gruppi a partire dal 2011 (*si vedano le tabelle 3b, 3c, 3d, negli allegati al Rapporto*).

Tabella 3.1.6 - Rapporto entrate contributive e spese per pensioni

RAPPORTO ENTRATE CONTRIBUTIVE/SPESE PENSIONISTICHE	2021	2020	2016	2011	Var. 1989 per le 509 e 2000 per le 103
Casse 509	1,482	1,555	1,668	1,759	1,614
Casse 103	7,848	7,847	11,090	24,643	2282,351
Totale	1,554	1,624	1,747	1,840	

3.2 L'analisi per singola Cassa e gli indicatori principali

Le *tabelle 3.2 e 3.4* riportano, per ogni singola cassa, gli indicatori relativi alla *sostenibilità dell'ente nel medio e lungo termine*. Il primo indicatore di sostenibilità della spesa nel medio e lungo termine è il *saldo pensionistico*, cioè il rapporto tra l'insieme delle entrate contributive (contributi soggettivi e integrativi) e il costo per l'erogazione delle pensioni. Nel calcolo sono state considerate anche entrate contributive diverse da quelle sopracitate (in particolare quelle relative ai recuperi per omissioni contributive, sanzioni e interessi per ritardati versamenti complessivamente pari a 222 milioni (dettagli alla *tabella 3.3* per i 509 e alla *tabella 3.5* e per i 103) in crescita rispetto ai 166 dello scorso anno. La crescita è dovuta in sia ai 509 (+48 milioni) sia ai 103 (+8,5 milioni dai -5 del 2020). Il cospicuo incremento di queste tipologie è conseguente al ritorno alla normalità dopo i *lockdown* e le varie restrizioni legate alla pandemia da COVID-19 che hanno consentito la ripresa delle attività di recupero e il contemporaneo incasso dei versamenti dilazionati nel tempo. Oltre al saldo pensionistico puro sono riportati gli altri due rapporti, fondamentali per la sostenibilità e già evidenziati in precedenza a livello complessivo di sistema: il rapporto demografico, numero pensionati/numero attivi, e quello economico, dato da pensione media/contributo medio. Per tutti questi indici vengono riportate le variazioni percentuali a 1, 5, e 10 anni e dalla costituzione dell'Ente.

Il *rapporto "entrate contributive e spesa per pensioni"* (*tabella 3.2*) relativo alle Casse 509 comprende ancora quello relativo all'INPGI (Gestione Sostitutiva dell'AGO) che, come sopra ricordato, dal 1° luglio 2022 è confluito nell'INPS. I dati confermano il permanere delle difficoltà della Cassa, il cui *valore* pari a 0,63 evidenzia per il 2021 un ulteriore, anche se lieve, peggioramento rispetto allo 0,62 del 2020, dovuto alla pesante crisi del settore. Per quanto riguarda le Casse Dottori Commercialisti, Veterinari e Avvocati il rapporto entrate/uscite è buono, con valori vicini o superiori a 2, ovvero entrate contributive più che doppie (2,78 volte per CDC) rispetto alle prestazioni pensionistiche; gli altri Enti indicano un saldo sostanzialmente stabile, anche se in lieve diminuzione, dovuto allo scarso aumento dei contributi causato dagli effetti del COVID-19 sull'economia. In particolare, Geometri e Ragionieri hanno subito una riduzione dei contributi pensionistici, rispettivamente -3,10% e -3,11%, dovuta alla diminuzione dei redditi medi e del volume medio degli affari come diretta conseguenza degli effetti depressivi della pandemia. Quanto al "rapporto pensionati/attivi" i dati migliori li evidenziano la Cassa Forense (solo 12,51 pensionati ogni 100 attivi) seguita da Cassa Dottori Commercialisti (13,74), Inarcassa (23,56) e Veterinari (28,25); più problematico il rapporto per Cassa del Notariato (52,96), Geometri (48,32) e INPGI (67,90 da 67,56). Da segnalare, inoltre, come nessuna Cassa sia riuscita a migliorare, seppur di poco, il rapporto rispetto al 2020, trend che dipende sia dall'invecchiamento della popolazione che da situazioni contingenti quali i pensionamenti del Servizio Sanitario Nazionale per i medici di base non adeguatamente sostituiti che hanno provocato una drastica crescita del rapporto da 65,97 a 73,29.

Il "*rapporto pensione media/contributo medio*" presenta valori che vanno da 1,42 dei veterinari a 4,09 degli avvocati, (in diminuzione dal 4,13 del 2020 e dal 4,23 del 2019). Inoltre, tutte le Casse presentano un rapporto più basso rispetto all'anno precedente fatta eccezione per Geometri (da 1,96 a 2) e Medici (da 0,96 a 0,99). L'Enpam, che ha tra gli iscritti sia i medici che esercitano la libera

professione come i medici di famiglia e i dipendenti di aziende sanitarie pubbliche e private, la cui posizione pensionistica di base è gestita dall'INPS (ex Inpdap), presenta una situazione particolare per la quale i liberi professionisti hanno contribuzioni e pensioni gestite dall'Ente mentre i dipendenti sono iscritti in quanto appartenenti all'albo ma versano una contribuzione minore ed hanno una prestazione che essendo complementare a quella pubblica è di modesta entità. In questo caso ricalcolando gli ultimi due indici considerando il numero dei medici che ricevono una o più pensioni anziché il numero di prestazioni gli stessi sono maggiormente confrontabili con quelli delle altre Casse dove il numero delle pensioni erogate coincide con quello dei percipienti. Più precisamente il rapporto pensionati/attivi passa da 73,29 a 38,15 (in crescita dal 35,29 dal 2020) mentre quello pensione media/contributo medio da 0,99 ad 1,86 più alto dell'1,72 dello scorso anno.

Tabella 3.2 - Indicatori economici e demografici degli Enti del 509 per l'anno 2021
(importi in milioni di euro)

		ENPA CL	ENPA V	ENPA F	CF	INARCASSA	CASSA GEOMETRI	CNPR	CDC	CNN	INPGI	ENPA M
Spesa per pensioni	2021 (mln €)	135,62	57,42	155,43	892,43	784,82	517,45	239,91	337,43	216,78	552,53	2.333,28
	var. % 20-21	2,58	10,13	0,47	2,17	5,12	1,40	1,22	7,50	0,70	0,99	14,47
	var. % 16-21	28,03	48,84	0,83	13,21	36,22	8,43	5,80	29,36	5,97	13,07	63,27
	var. % 11-21	88,68	87,05	-1,52	39,30	139,01	31,44	30,00	66,98	20,97	40,78	116,27
	var. % 1989-21	1.755,54	6.671,13	48,10	1.309,49	3.356,29	1.941,78	2.547,74	2.236,11	332,89	721,48	1.309,49
Entrate contributive per pensioni	2021 (mln €)	197,53	143,85	267,89	1.745,29	1.209,81	536,13	272,54	939,46	334,27	346,13	3.227,46
	var. % 20-21	8,58	8,86	0,85	0,20	2,36	-3,10	-3,11	5,68	25,05	1,62	0,27
	var. % 16-21	16,42	43,53	1,33	10,58	11,94	8,22	-7,01	24,01	14,80	-7,65	28,13
	var. % 11-21	71,93	96,77	4,61	33,38	64,95	30,81	9,02	33,38	33,38	33,38	51,31
	var. % 1989-21	1.312,26	4.633,31	159,18	1.669,55	1.274,83	667,30	1.113,65	1.669,55	1.669,55	1.669,55	667,99
Saldo pensionistico	2021 (mln €)	61,91	86,43	112,46	852,85	424,99	18,69	32,63	602,03	117,49	-206,41	894,18
	var. % 20-21	24,56	8,03	1,38	-1,77	-2,37	-56,55	-26,28	4,68	125,83	-0,04	-24,26
	var. % 16-21	-2,89	40,21	2,02	7,94	-15,77	2,82	-50,81	21,20	35,65	81,25	-17,96
	var. % 11-21	43,93	103,81	14,46	27,70	4,91	15,47	-50,13	58,97	571,26	1.772,99	-15,17
	var. % 1989-21	827,08	3.844,59	-7.177,31	2.315,12	550,93	-58,04	143,58	1.543,18	424,51	-836,01	528,52
Rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni	2021	1,46	2,51	1,72	1,96	1,54	1,04	1,14	2,78	1,54	0,63	1,38
	2020	1,38	2,53	1,72	1,99	1,58	1,08	1,19	2,83	1,24	0,62	1,58
	2016	1,60	2,60	1,72	2,00	1,88	1,04	1,29	2,90	1,42	0,77	1,76
	2011	1,60	2,38	1,62	2,04	2,23	1,04	1,35	2,87	1,10	0,97	1,98
	1989	1,91	3,58	0,98	1,56	3,88	2,76	2,48	3,54	1,45	1,42	1,51
Rapporto pensionati/attivi*100	2021	44,34	28,25	26,15	12,51	23,56	48,32	43,63	13,74	52,96	68,01	73,29
	2020	43,95	26,19	25,39	12,15	22,91	47,16	40,94	12,73	51,49	67,56	65,97
	2016	37,85	22,38	27,47	11,74	17,76	38,90	30,74	10,94	54,27	59,42	54,74
	2011	35,64	22,72	33,86	14,97	9,05	28,40	24,61	10,55	54,54	40,88	45,98
	1989	15,35	35,95	45,22	32,01	26,54	13,70	9,67	27,30	51,89	38,14	28,90
Rapporto pensione media/contributo medio	2021	1,55	1,41	2,22	4,09	2,75	2,00	2,02	2,61	1,22	2,35	0,99
	2020	1,65	1,51	2,29	4,13	2,76	1,96	2,06	2,77	1,56	2,38	0,96
	2016	1,65	1,72	2,12	4,26	3,00	2,48	2,52	3,15	1,29	2,19	1,04
	2011	1,76	1,85	1,82	3,27	4,95	3,38	3,00	3,30	1,67	2,52	1,10
	1989	3,41	0,78	2,25	2,01	0,97	2,65	4,17	1,04	1,33	1,85	2,29

Quanto al recupero di contributi omessi o non versati (*tabella 3.3*), per le Casse 509 è continuato il trend di crescita iniziato nel 2019 (+28 milioni sul 2018) proseguito nel 2020 (+15 milioni sul 2019) e ancor migliorato nel 2021 (+48 milioni). Quest'ultimo dato risente delle sospensioni temporanee e delle dilazioni nei versamenti concesse agli iscritti nel 2020 a causa della pandemia in corso.

Tabella 3.3 - Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti degli Enti del 509/1994 per gli anni 2021 e 2020 (importi in milioni di euro)

	2021	ENPA CL	ENPA V	ENPA F	CF	INARCASSA	CNN	CASSA GEOMETRI	CNPR	CDC	INPGI	ENPA M	TOTALE 509
Contributi prestazioni pensionistiche	197,5	143,8	267,9	1.745,3	1.209,8	334,3	536,1	272,5	939,5	346,1	3.227,5	9.220,3	
Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti	4,7	0,7	0,8	33,8	34,3	0,0	34,0	66,0	7,5	3,6	13,2	198,7	
Percentuale	2,38%	0,47%	0,32%	1,94%	2,84%	0,00%	6,34%	24,23%	0,79%	1,05%	0,41%	2,15%	
	2020												
Contributi prestazioni pensionistiche	181,9	132,1	265,6	1.741,7	1.181,9	267,3	553,3	281,3	889,0	340,6	3.218,9	9.053,7	
Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti	1,4	0,8	0,4	39,2	10,2	0,0	13,4	66,0	0,6	3,4	15,2	150,6	
Percentuale	0,76%	0,62%	0,16%	2,25%	0,86%	0,00%	2,42%	23,48%	0,07%	1,00%	0,47%	1,66%	

La **tabella 3.4** riporta gli stessi indicatori calcolati per gli enti privatizzati di cui al decreto 103/1996. Data la loro “recente istituzione” le prestazioni pensionistiche erogate sono ancora in numero limitato, per cui il **rapporto entrate/uscite** è generalmente molto positivo anche se fisiologicamente in diminuzione dovuta all’ invecchiamento degli iscritti e conseguente maturazione dei requisiti pensionistici per la componente più anziana. Il rapporto entrate contributive/spesa per pensioni varia, infatti, da 4,60 dei Periti Industriali (EPPI) al 14,55 degli Infermieri (ENPAPI), all’11,24 degli Psicologi (ENPAP) e all’8,41 dei Biologi (ENPAB). Poco significativo, anche se fortemente positivo, è l’indice per gli Agrotecnici (Enpaia gestione Agrotecnici) pari a 63,3 operativo solo dal 2008, con l’erogazione di appena 78 pensioni (**tabella 4-103** in allegato). È opportuno precisare che il calcolo del parametro è influenzato dai criteri di rilevazione delle entrate contributive. Infatti, le aliquote vengono applicate al reddito e al volume d’affari dell’iscritto che sono disponibili solo nell’autunno dell’anno successivo per cui, il dato sulle entrate contributive riportato in bilancio è frutto di una stima che in anni normali è molto accurata mentre per il 2020, stante lockdown e pandemia, sono stati adottati diversi criteri più o meno prudenziali che hanno portato a scostamenti non trascurabili nel bilancio 2021 dove tutte le Casse hanno sottostimato le entrate contributive con conseguente crescita del parametro. Ad esempio, i Biologi avevano fortemente sottostimato le entrate 2020 (-21,57%); alla comunicazione dei redditi, poi, si è riscontrato che gli effetti della pandemia da COVID-19 sul reddito e sul volume di affari sono stati pressoché nulli come nulli sono stati gli effetti sul numero delle iscrizioni rimaste costanti. Da qui il forte incremento delle contribuzioni nel 2021 (+39,03%).

Tabella 3.4 - Indicatori economici e demografici degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/1996 per l’anno 2021 (importi in milioni di euro)

		EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2
Spesa per pensioni	2021 (mln €)	22,49	15,18	6,09	7,58	0,08	1,68	11,52	6,77
	var. % 20-21	6,83	14,20	10,20	12,74	57,89	15,91	17,98	12,01
	var. % 16-21	63,63	108,03	94,95	137,55	324,28	91,83	84,71	16,99
	var. % 11-21	387,50	468,31	519,88	711,11	545,27	259,05	376,15	657,95
	var. % 2000-2021	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1.749,48	0,00	242.007,77
Entrate contributive per pensioni	2021 (mln €)	103,42	170,67	88,55	63,75	4,83	9,69	67,30	52,00
	var. % 20-21	7,14	9,73	-4,53	39,03	20,48	17,67	18,95	24,07
	var. % 16-21	18,28	56,60	-4,58	32,51	88,88	17,28	21,62	20,63
	var. % 11-21	85,02	115,32	86,51	115,78	209,48	49,64	28,57	9,23
	var. % 2000-2021	149,83	519,71	837,77	268,94	622,97	117,09	-33,32	353,45
Saldo pensionistico	2021 (mln €)	80,93	155,49	82,46	56,16	4,75	8,01	55,79	45,23
	var. % 20-21	7,23	9,32	-5,46	43,54	20,02	18,05	19,16	26,10
	var. % 16-21	9,82	52,91	-8,04	25,05	87,21	8,46	13,61	21,20
	var. % 11-21	57,80	103,01	77,36	57,80	206,91	33,37	11,74	-3,17
	var. % 2000-2021	95,50	464,58	773,31	95,50	611,56	83,26	-44,73	294,53
Rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni	2021	4,60	11,24	14,55	8,41	63,33	5,78	5,84	7,68
	2020	4,58	11,70	16,79	6,82	83,00	5,70	5,80	6,94
	2016	6,36	14,93	29,72	15,07	142,26	9,46	8,88	7,45
	2011	12,12	29,67	48,35	31,60	132,05	13,87	21,64	53,32
	2000	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	49,26	0,00	4102,59
Rapporto pensionati/attivi*100	2021	41,16	7,81	8,10	12,24	3,51	23,00	11,14	6,22
	2020	38,08	7,61	7,43	12,01	2,34	21,21	10,41	5,88
	2016	26,91	6,23	4,81	8,03	1,52	16,21	8,30	4,92
	2011	9,04	4,23	2,90	3,29	0,65	8,46	4,51	3,84
	2000	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Rapporto pensione media/contributo medio	2021	0,53	1,14	0,85	0,97	0,45	0,75	1,54	2,09
	2020	0,57	1,12	0,80	1,22	0,51	0,83	1,66	2,45
	2016	0,58	1,08	0,70	0,83	0,46	0,65	1,36	2,73
	2011	0,91	0,80	0,71	0,96	1,17	0,85	1,02	0,49
	2000	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Anche il **rapporto pensionati/attivi** è fortemente positivo; trascurando le due piccole gestioni speciali di Enpaia, si va dai 6,22 pensionati ogni 100 attivi di INPGI-gestione separata ai 7,81 degli Psicologi (Enpap) agli 8,10 degli Infermieri (Enpapi), fino a un massimo di 41,16 pensionati per 100 attivi dei Periti Industriali (Eppi); gli altri Enti mantengono valori intorno agli 8-12 pensionati per attivo ma tutti in lieve crescita probabilmente legata all’aumento dei pensionati causa COVID. Con la “maturazione” di queste gestioni il numero dei pensionati potrà solo crescere alzando il valore del

rapporto. Infine, il “*rapporto pensione media/contributo medio*”, al netto delle due gestioni speciali di Enpaia, evidenzia una pensione media più alta del contributo medio di ben 2,09 volte per i Giornalisti (Inpgi-gestione separata), di 1,54 volte per il Pluricategoriale (Epap), e di 1,14 volte per gli Psicologi. Per gli altri Enti il rapporto è buono, inferiore a 1 e con lievi riduzioni rispetto al 2020. In ogni caso, rispetto all’anno precedente tutti gli Enti hanno alzato il rapporto seppure lievemente.

Quanto al recupero di contributi omessi o non versati (*tabella 3.5*), per le Casse 103 si è registrato un più che discreto aumento (+8,5 milioni dai 15 del 2020) probabilmente legato alle sospensioni temporanee e alle dilazioni nei versamenti concesse agli iscritti nel 2020 a causa della pandemia in corso.

Tabella 3.5 - Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti degli Enti del 103/1996 per gli anni 2021 e 2020 (importi in milioni di euro)

2021	EPP1	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	TOTALE 103
Contributi prestazioni pensionistiche	103,4	170,7	88,6	63,7	4,8	9,7	67,3	52,0	560,2
Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti	3,5	4,8	12,1	0,0	0,1	0,3	1,0	1,7	23,5
Percentuale	3,34%	2,84%	13,65%	0,01%	2,68%	2,88%	1,56%	3,19%	4,20%
2020									
Contributi prestazioni pensionistiche	96,5	155,5	92,7	45,9	4,0	8,2	56,6	41,9	501,4
Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti	2,6	3,6	5,9	0,0	0,0	0,1	1,3	1,4	15,0
Percentuale	2,67%	2,34%	6,35%	0,02%	1,12%	1,64%	2,36%	3,24%	2,99%

3.3 Gli altri indicatori di sostenibilità, costi di gestione e dati di bilancio

Il *secondo indicatore* di sostenibilità di lungo periodo è dato dal *saldo generale tra tutte le entrate contributive e finanziarie e tutte le uscite per prestazioni e spese di funzionamento* che evidenzia un quadro il più completo possibile della situazione economica globale delle singole Casse. Pertanto, a partire dal 2014 vengono rilevati non solo i dati della gestione previdenziale (entrate contributive e spese per prestazioni pensionistiche) ma l’insieme di tutte le poste contabili dell’ente, ovvero, sia le altre entrate (contributi per *welfare*, rendimenti della gestione del patrimonio ed entrate straordinarie) sia gli altri costi (prestazioni *welfare*, spese di gestione e spese straordinarie). In pratica viene evidenziato il *saldo contabile*, ovvero il risultato complessivo della gestione economica dell’ente, e monitorato il suo andamento nel tempo⁵. Nel 2021 per entrambe gli Enti il saldo contabile ha registrato una ripresa sostenuta rispetto agli scarni risultati dell’anno prima, con particolare riferimento ai 103 per i quali è quasi raddoppiato superando gli effetti della pandemia COVID. Nel dettaglio, per i 509 il saldo contabile totale è aumentato di 1,19 miliardi di euro, recuperando praticamente gli 1,36 miliardi in meno dell’anno precedente, nonostante il permanere dello squilibrio fra entrate contributive e prestazioni previdenziali dell’INPGI. I ricavi prodotti dalla gestione patrimoniale hanno praticamente recuperato il miliardo perso lo scorso anno. Ancora più accentuato l’aumento del saldo per i 103 che passa dagli 89 milioni del 2020 a 173 milioni, sostenuto, come per i 509, dall’incremento delle entrate della gestione patrimoniale (+114 milioni) e dal miglioramento del rapporto entrate contributive e prestazioni previdenziali per gli stessi motivi soprariportati per i 509. Da ultimo, essendo di particolare interesse, il Rapporto rileva anche l’incidenza dei costi di funzionamento sul *valore della produzione* (somma delle entrate e uscite totali). Nel 2021 per i 509

⁵ Solo per memoria, si ricorda che in relazione alla previsione della sostenibilità dei bilanci a 50 anni (art. 24, comma 24, L. 214/2011 Monti-Fornero), non si condivide che il vincolo (discutibile anche dal punto di vista tecnico) imponga un saldo pensionistico sempre positivo senza considerare le entrate derivanti dai redditi dei patrimoni e senza poter utilizzare parte dello stesso patrimonio per sopperire a periodi di aumento temporaneo della spesa per pensioni non infrequenti in momenti di crisi economica o di mutamento degli scenari lavorativi. C’è da chiedersi a cosa serva il patrimonio, che peraltro incrementando continuamente pone seri problemi di redditività e di mantenimento dei valori reali.

l'indice ha continuato a diminuire passando al 2,61% dal 2,88% del 2020 grazie all'aumento del valore della produzione (+9,6%) e ad una riduzione delle spese di funzionamento. Per l'insieme dei 103, nonostante l'aumento delle spese, il forte incremento dei ricavi della gestione patrimoniale porta l'indice al 3,53% dal precedente 5,62%. Le **tabelle 3.6** e **3.7** riassumono i sopracitati indicatori rispettivamente per gli Enti 509 e 103.

Tabella 3.6 - Altri indicatori degli enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/1994
(importi in milioni di euro, incidenza sul valore della produzione in %)

	ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CASSA GEOMETRI	CNPR	CDC	CNN	INPGI	ENPAM	TOTALE
Contributi prestazioni pensionistiche	197,53	143,85	267,89	1.745,29	1.209,81	536,13	272,54	939,46	334,27	346,13	3.227,46	9.220,34
Contributi prestazioni assistenziali	26,41	2,40	3,84	91,00	12,90	29,48	15,84	8,43	1,89	23,51	16,40	232,09
Rendimenti gestione ed altre entrate	34,01	49,63	112,82	446,92	446,92	95,66	241,72	395,96	81,24	51,85	1.102,98	3.059,71
Totale ricavi	257,95	195,88	384,55	2.668,32	1.669,63	661,27	530,10	1.343,85	417,41	421,48	4.346,83	12.897,26
Spesa prestazioni pensionistiche	135,62	57,42	155,43	892,43	784,82	517,45	239,91	337,43	216,78	552,53	2.333,28	6.223,11
Spesa prestazioni assistenziali	6,84	6,40	10,50	92,71	31,43	13,03	7,31	27,75	42,89	10,42	35,24	284,50
Spese funzionamento altre uscite	26,82	46,89	34,95	92,68	92,68	94,17	165,11	181,54	54,96	59,70	836,95	1.686,44
Totale Costi	169,28	110,71	200,88	1.283,31	908,93	624,65	412,32	546,71	314,63	622,65	3.205,47	8.399,54
Saldo contabile	88,67	85,17	183,67	1.385,01	760,70	36,62	117,78	797,13	102,78	-201,17	1.141,36	4.497,72
Totale ricavi + prestazioni	400,41	259,69	550,48	3.653,46	2.485,88	1.191,74	777,32	1.709,02	677,07	984,43	6.715,35	19.404,86
Spese di funzionamento	16,06	16,03	14,51	178,23	36,26	87,04	19,50	22,56	22,61	33,60	59,55	505,95
Incidenza sul valore della produzione	4,01%	6,17%	2,64%	4,88%	1,46%	7,30%	2,51%	1,32%	3,34%	3,41%	0,89%	2,61%

A completamento del quadro sulle "Casse" è utile una sintetica analisi sulla composizione ed evoluzione del numero complessivo degli iscritti (versanti e non) nel corso degli anni. Dai dati relativi al 2020, ultimi disponibili⁶, si evidenzia un ritorno alla crescita dell'insieme dei contribuenti (+0,47% contro il -0,30% del 2019) trascinata dal continuo e sensibile incremento del numero dei pensionati ancora attivi (+10,01 nel 2020 dopo il +4,16% nel 2019) unito a una sostanziale stabilità dei contribuenti attivi (-0,07 nel 2020 dopo la diminuzione dello 0,54% del 2019). Il fenomeno non è di breve durata; infatti, dal 2005 la crescita è stata del 131,92% per i pensionati e del 24,97% per gli attivi. A fine 2020 i pensionati attivi sono il 6,21% del totale dei contribuenti. L'aumento di chi prosegue a versare i contributi anche dopo il raggiungimento della pensione è attribuibile sia alle recenti riforme che hanno gradualmente aumentato la componente contributiva nel calcolo della pensione sia alle ormai ricorrenti crisi economico-finanziarie che inducono a proseguire la professione per salvaguardare il proprio tenore di vita. L'analisi demografica degli iscritti suddivisi in fasce d'età decennali (fino a 30 anni, 30-40, 40-50, 50-60, 60-70, over 70, inclusi gli iscritti pensionati, indica che la classe d'età più numerosa è quella compresa tra i 40 e i 50 anni (27,5%), seguita da quella fra i 50 e i 60 anni (25%). In pratica più del 50% degli iscritti ha un'età compresa fra 40 e 60 anni. Inoltre, si evidenzia anche come le Casse siano molto eterogenee in relazione all'età degli iscritti dato che nelle varie fasce troviamo una distribuzione molto ampia. Ad esempio, considerando la classe 30-40 anni troviamo che il minimo è 3% degli iscritti mentre il massimo è circa il 37%. A ciò si aggiunge la constatazione che l'età media nei vari Enti passa registra un minimo di 42 ed un massimo di 56 anni.

⁶ Fonte: elaborazioni su dati XI Rapporto AdEPP sulla previdenza privata.

Tabella 3.7 - Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96
(importi in milioni di euro, incidenza sul valore della produzione in %)

	EPP1	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	TOTALE
Contributi prestazioni pensionistiche	103,42	170,67	88,55	63,75	4,83	9,69	67,30	52,00	560,22
Contributi prestazioni assistenziali	0,02	11,50	1,34	2,68	0,06	0,04	0,61	4,00	20,24
Rendimenti gestione altre entrate	102,37	129,37	103,02	30,72	3,34	8,10	54,93	12,70	444,55
Totale ricavi	205,81	311,55	192,91	97,14	8,23	17,83	122,84	68,70	1.025,00
Spesa prestazioni pensionistiche	22,49	15,18	6,09	7,58	0,08	1,68	11,52	6,77	71,38
Spesa prestazioni assistenziali	3,58	18,91	4,24	3,94	0,05	0,07	2,07	0,92	33,78
Spese funzionamento ed altre uscite	120,47	199,61	246,82	60,54	7,39	14,54	82,49	14,54	746,41
Totale Costi	146,54	233,70	257,15	72,06	7,52	16,29	96,08	22,23	851,58
Saldo contabile	59,27	77,85	-64,24	25,08	0,70	1,54	26,75	46,47	173,42
Totale ricavi + prestazioni	231,88	345,64	203,23	108,67	8,36	19,58	136,42	76,39	1.130,17
Spese di funzionamento	9,78	7,94	6,21	-3,10	0,53	1,29	5,17	12,03	39,85
Incidenza sul valore della produzione	4,22%	2,30%	3,06%	-2,85%	6,30%	6,60%	3,79%	15,75%	3,53%

L'evoluzione nel tempo, considerando il periodo 2005-2020, evidenzia l'invecchiamento della platea degli iscritti; le maggiori variazioni riguardano le fasce degli iscritti con età compresa tra i 40 e i 50 anni (nel 2005 erano il 31,2% del totale degli iscritti, nel 2020 si sono ridotti al 27,5%), quella tra i 50 e i 60 anni, passata dal 18% del totale al 25,1%, e gli under 40, ridottisi al 28,1% dal quasi 41% del 2005. Il progressivo invecchiamento è dovuto principalmente alle riforme previdenziali che hanno alzato l'età pensionabile e correlato maggiormente le pensioni ai contributi versati ma anche al desiderio di rimanere attivi e mantenere al meglio la propria condizione economica.

Prosegue la crescita della componente femminile che passa dal 40,6% del 2019 a oltre il 41% del 2020 sul totale degli iscritti confermando un trend di crescita che in 14 anni ha portato le donne dal 30% all'attuale valore. L'età media è stabile a 45 anni contro i 50 degli uomini. Analizzando le fasce d'età, per i professionisti sotto i 40 anni la componente femminile sul totale rimane stabile al 53% del totale contro un 46% di uomini. La situazione si inverte ovviamente all'aumentare dell'età dove le percentuali femminili sul totale si riducono al 45,6% tra i 40-50 anni, al 34,7% tra i 50-60 anni, tra 27,8% fra i 60-70 anni e al 14,4% oltre i 70 anni. Tra i nuovi iscritti la differenza di genere non è significativa: le donne sono il 51% con una differenza di età: 31 anni per le donne e 34 per gli uomini.

Territorialmente, il numero medio di professionisti per mille abitanti è di circa 27 a livello nazionale e a livello regionale va dal minimo di 22 del Trentino-Alto Adige al massimo di 31 del Lazio. Le regioni con il maggior numero percentuale di professionisti sono la Liguria (30) e quelle del centro Italia: Marche (28), Toscana 29, Umbria e Abruzzo con 30 e il Lazio con 31. Quelle con il numero più basso sono Friuli-Venezia Giulia con 24 e Piemonte, Veneto, Puglia e Sicilia con 25.

3.4 Le prestazioni di *welfare*

Tutti gli enti erogano, accanto alle prestazioni pensionistiche tradizionali, una serie di prestazioni di tipo assistenziale a sostegno dei propri iscritti, delle loro famiglie oltre che a sostegno della professione al fine anche di aumentare le possibilità di lavoro e quindi le contribuzioni. La pandemia ha creato ulteriori difficoltà nelle professioni come nel resto del tessuto produttivo e ha generato incertezze economiche. Le Casse quindi si sono mosse ***nella fase emergenziale*** con interventi specifici per superare le difficoltà degli anni 2020 e 2021 accanto ai numerosi interventi previsti dal Legislatore: hanno rinviato le date per il pagamento dei contributi previdenziali, riconoscendo contributi specifici a favore degli iscritti che si sono trovati in difficoltà, nonché sostenendo il costo finanziario per l'accesso al credito; molte Casse hanno ampliato i servizi sanitari e le coperture

assicurative oppure offrendo prestazioni sanitarie a distanza come i servizi di consulto medico o psicologico sostenendo le famiglie nell'assistenza agli anziani, nella cura dei figli e nelle spese scolastiche. Nell'ambito delle politiche attive per il lavoro, quasi assenti nel settore pubblico, le Casse hanno promosso iniziative volte ad aumentare l'efficienza dei professionisti, accrescere le conoscenze e le competenze personali favorendo lavoro, formazione e le competenze trasversali che riguardano le capacità comportamentali favorendo l'accesso ai finanziamenti e ai contributi messi a disposizione dall'Unione Europea.

L'importo complessivo delle prestazioni erogate è ovviamente minore rispetto ai volumi delle prestazioni pensionistiche pagate e, al momento, sono molto più diffuse tra i 509. È opportuno, sottolineare come queste prestazioni non incidano in alcun modo sulla sostenibilità degli Enti in quanto finanziate, in parte, da contributi di scopo e, in parte, da quote del contributo integrativo, ma, soprattutto, **non comportano impegni futuri permanenti**. Il confronto con i dati del 2020 rileva per i 509 un buon aumento dei contributi (+34,2 milioni) a fronte di una contenuta crescita delle prestazioni pari a 5,22 milioni. Considerando i singoli enti si rileva come nel 2021 solo Enpacl, Cassa Forense, Cassa Geometri, Ragionieri e INPGI coprono le prestazioni tramite contribuzioni specifiche.

Tabella 3.8 - Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 509/1994
(importi in milioni di euro)

2021	ENPAACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CNN	CIPAG	CNPR	CDC	INPGI	ENPAM	TOTALE
Contributi prestazioni assistenziali	26,41	2,40	3,84	91,00	12,90	1,89	29,48	15,84	8,43	23,51	16,10	231,79
Spesa prestazioni assistenziali	6,84	6,40	10,50	92,71	31,43	42,89	13,03	7,31	27,75	10,42	35,24	284,50
2020	ENPAACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CNN	CIPAG	CNPR	CDC	INPGI	ENPAM	TOTALE
Contributi prestazioni assistenziali	25,59	2,35	3,31	80,44	10,92	1,48	9,62	15,85	8,20	23,42	16,40	197,59
Spesa prestazioni assistenziali	6,54	6,19	9,62	81,42	33,89	49,45	10,87	6,60	30,32	13,23	31,06	279,18

Per gli enti 103 le prestazioni assistenziali sono più diffuse presso l'Ente degli Psicologi mentre solo la Cassa dei Giornalisti, Gestione separata, riesce a coprirle tramite contributi specifici; l'insieme degli enti evidenzia un aumento di 0,34 milioni di contributi.

Tabella 3.9 - Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 103/1996 (importi in milioni di euro)

2020	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	TOTALE
Contributi prestazioni assistenziali	0,11	11,25	2,14	2,50	0,01	0,02	0,50	3,37	19,90
Spesa prestazioni assistenziali	5,74	18,96	5,50	4,26	0,04	0,06	2,34	0,84	37,74

3.5 Il patrimonio delle Casse di Previdenza e la sua evoluzione⁷

Le Casse privatizzate, al 31 dicembre 2021 registrano complessivamente un attivo patrimoniale di **86,54 miliardi di euro**. Prosegue, quindi, la crescita delle risorse con un aumento in assoluto di 5 miliardi (4,4 per i 509 e 0,6 per i 103) e, in percentuale, del 6,2% (6,03% i 509 e 7,82% i 103)⁸.

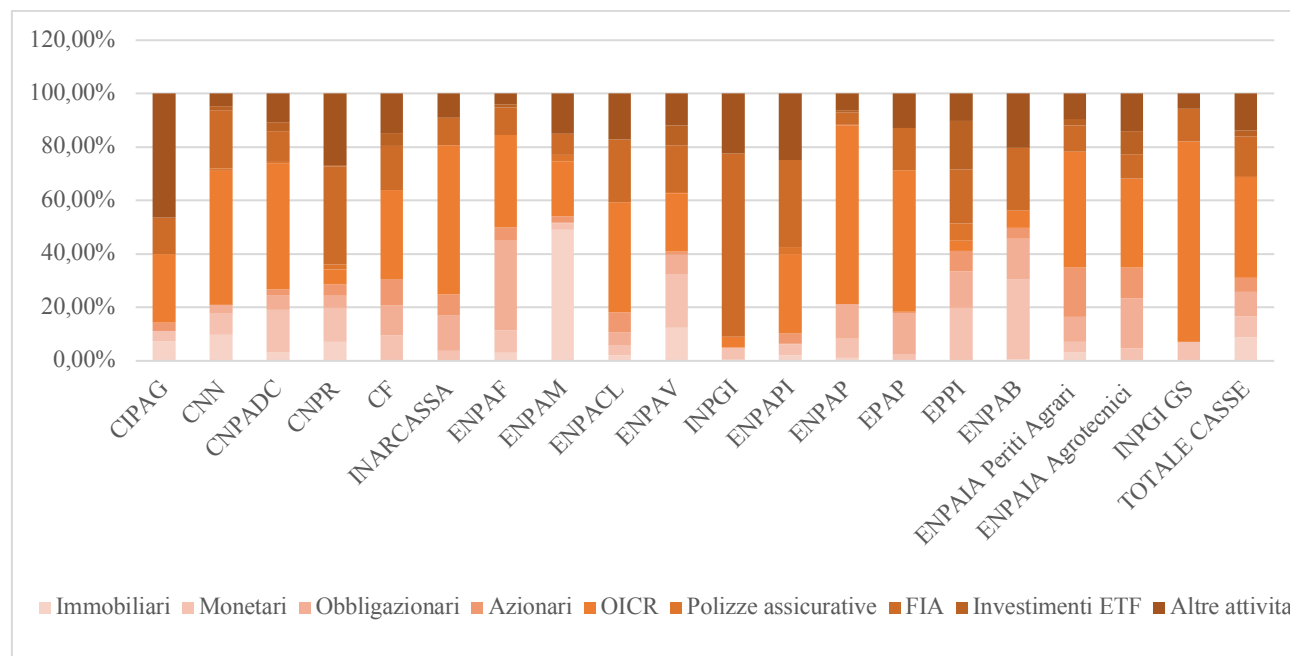
⁷ Per un'analisi del patrimonio delle Casse di Previdenza e della sua evoluzione nel tempo, si rimanda al Nono Report annuale "Investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori per l'anno 2021" scaricabile in libera consultazione sul sito www.itinerariprevidenziali.it

⁸ Dal punto di vista normativo si ricorda che l'articolo 1, comma 182, della "Legge di Bilancio 2018" (Legge 27 dicembre 2017, n.205) ha reso esplicito che le Casse - legittimate a proporre la domanda di rivendicazione - sono titolari dei valori e delle disponibilità conferiti in gestione ad altri soggetti; valori che costituiscono in ogni caso patrimonio separato e autonomo da quello del gestore e non possono essere distratti dal fine al quale sono stati destinati, né formare oggetto di

Il patrimonio è gestito sia direttamente, tramite acquisto di titoli, Oicr, Polizze e Sicav, sia indirettamente, tramite mandati. Circa la gestione, la “Legge di Bilancio 2019” all’articolo 27 ha **innalzato dal 5 all’8% dell’attivo patrimoniale** la percentuale eventualmente da destinare agli investimenti qualificati ma si attende ancora l’emanazione dello schema di decreto ai sensi del comma 3 dell’art. 14 del citato DL. 98/2011, in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali, dei conflitti di interessi e di banca depositaria, tenendo anche conto dei principi di cui agli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 e in armonia con il DL. 2 settembre 2014, n.166 relativo ai Fondi Pensione. Su 86,536 miliardi di attivo patrimoniale (78,37 dei 509 e 8,17 dei 103), si evidenzia la preferenza per l’investimento diretto che vale il 79,6% del totale (78,07% per i 509 e 94,28% per i 103) anche perché gli Enti si sono dotati nel tempo di elevate professionalità che consentono di operare come investitore istituzionale qualificato anche con strumenti finanziari complessi. In valori assoluti gli investimenti diretti ammontano a 68,881 miliardi di euro (61,18 per i 509 e 7,70 per i 103), mentre gli investimenti indiretti, tramite mandato, ammontano a 17,65 miliardi di euro (in lieve aumento rispetto ai 16,82 del 2020 ma inferiori ai 17,86 miliardi del 2019), di cui 17,19 imputabili ai 509 e 0,467 ai 103.

La **figura 3.3** riporta per ogni Ente (in valore assoluto e in percentuale sul totale) le *asset class* in cui sono investiti direttamente i 68,89 miliardi di investimenti diretti; si evidenzia chiaramente come OICR (37,2%) e FIA (14,2%) siano i prodotti maggiormente presenti nei portafogli e come insieme rappresentino il 51,4% dell’attivo investito direttamente. Per quanto riguarda le due tipologie di enti, i 509 aumentano ancor più gli investimenti in OICR (36,9% contro il 13,8% dei FIA) mentre anche i 103 hanno aumentato gli OICR mentre diminuiscono lievemente i FIA (40% e 17,3% rispettivamente).

Figura 3.3 - Gli investimenti delle Casse privatizzate (in percentuale)



Quanto agli investimenti in “economia reale” domestica a sostegno dell’economia italiana in generale con particolare attenzione verso iniziative tese a rafforzare l’occupazione e lo sviluppo dei settori riferibili alle professionalità delle Casse, considerando i FIA immobiliari e gli altri FIA alternativi

esecuzione sia da parte dei creditori dei soggetti gestori, sia da parte di rappresentanti dei creditori stessi, né possono essere coinvolti nelle procedure concorsuali che riguardano il gestore.

italiani, gli investimenti istituzionali in Cassa Depositi e Prestiti, le azioni di società italiane quotate e non (al netto delle “quote” investite in Banca d’Italia) e le obbligazioni corporate italiane, si raggiungono i **14,83 miliardi di euro** pari al **17,14%** del totale attivo. In crescita di 0,77 miliardi rispetto al 2020 (+5,45%) e molto elevata se confrontata con altri investitori previdenziali, quali i fondi pensione. Oltre a questi investimenti si dovrebbero considerare anche quelli in titoli di Stato che concorrono a finanziare l’economia nazionale con un importo pari 43,5 miliardi.

4. Le gestioni non previdenziali: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e la GIAS (Gestione Interventi Assistenziali); le politiche attive per il lavoro

Il sistema di protezione sociale italiano, oltre alle gestioni pensionistiche, offre, attraverso la GPT (*Gestione Prestazioni Temporanee*), istituita presso l'INPS, una serie di prestazioni a sostegno del reddito nei casi di inoccupazione involontaria, disoccupazione, malattia, maternità e altre prestazioni in denaro per il lavoratore e la famiglia; sempre in INPS è attiva la GIAS che gestisce la gran parte delle forme assistenziali a carico dello Stato mentre, come vedremo al capitolo 8, altre forme assistenziali di minor impatto sui bilanci, sono gestite dagli enti territoriali. Di seguito analizziamo i bilanci delle due gestioni.

4.1 La GPT: le prestazioni di sostegno al reddito negli anni del COVID-19

La **Gestione Prestazioni Temporanee**, istituita a seguito dell'art. 24, della legge 9 marzo 1989, n. 88¹, accorpa in modo organico le preesistenti attività, con lo scopo di erogare prestazioni a sostegno del reddito ai ***lavoratori dipendenti del settore privato***, nei casi di inoccupazione, malattia e maternità, provvedendo altresì alla copertura dei periodi di non lavoro con il versamento dei ***contributi figurativi*** utili ai fini del diritto e della misura della pensione; fornisce anche sostegno alla famiglia attraverso gli assegni al nucleo familiari (ANF)². La GPT opera in sinergia con il FPLD (Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti) formando con esso un comparto unico. L'art. 21 della legge n. 88/1989 ha stabilito la solidarietà nell'ambito del *Comparto*, prevedendo che il Consiglio di Amministrazione dell'INPS possa deliberare l'utilizzo, senza corresponsione di interessi, degli eventuali avanzi di esercizio della gestione GPT a vantaggio della gestione pensionistica FPLD nel caso in cui sia in situazione deficitaria consentendo con i propri avanzi di bilancio di pareggiarne i disavanzi e di ottenere quindi una situazione patrimoniale in equilibrio. L'art. 24, c. 2, della L. 88/1989, a seguito della riorganizzazione citata, stabilisce che la GPT sia finanziata dai contributi a carico delle aziende che precedentemente venivano versati a preesistenti fondi, casse e gestioni, di cui assume tutte le attività e le passività ed eroga le relative prestazioni.

Le principali prestazioni erogate ai lavoratori in base al possesso di particolari requisiti sono:

- a) *trattamento NASpI*³ e *trattamento contro la disoccupazione involontaria*;**
- b) *il fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto (TFR)* e il pagamento delle ultime tre mensilità in sostituzione del datore di lavoro insolvente;**

¹ La legge 88/89 che ha riformato l'INPS, riorganizzando la struttura economico-finanziaria delle principali gestioni sia previdenziali sia assistenziali e di sostegno al reddito; è stato il primo tentativo organico di separare assistenza e previdenza.

² L'articolo 10, comma 3 del decreto legislativo 29 dicembre 2021, n. 230, che ha istituito ***l'Assegno unico e universale per i figli*** a carico (AUUF), ha previsto che "limitatamente ai nuclei familiari con figli e orfanili, a decorrere dal 1° marzo 2022, non saranno più riconosciute le prestazioni di Assegno per il nucleo familiare (ANF) (art. 2, DL 13/3/1988, n. 69, convertito con legge 13/5/1988, n. 153 e art. 4 del TU delle norme assegni familiari, approvato con DPR 30/5/1955, n. 797) e di Assegni familiari (AF), riferite ai nuclei familiari con figli e orfanili per i quali subentra la tutela dell'Assegno unico.

³ NASpI: (Nuova Prestazione Sociale per l'impiego) che sostituisce l'Aspi, è stata introdotta dal 1° maggio 2015, dal D. Lgs. n. 22/2015 e prevede un'indennità mensile di disoccupazione per il sostegno al reddito del lavoratore che ha perduto involontariamente l'occupazione; è corrisposta per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione versata negli ultimi 4 anni con almeno 13 settimane di contribuzione contro la disoccupazione. Dall'1/1/2017 l'indennità di mobilità (prestazione pagata dalla GIAS) è abolita. Per le prestazioni si veda la circolar INPS n.94 del 12/5/15 e successive modifiche.

- c) *gli interventi di integrazione guadagni degli operai dell'industria e dell'edilizia;*
- d) *il trattamento per l'integrazione salariale ai lavoratori agricoli;*
- e) *la cassa unica per gli assegni familiari, assegni al nucleo familiare;*
- f) *i trattamenti economici di malattia e di maternità e ogni altra forma di previdenza a carattere temporaneo diversa dalle pensioni.*

Le prestazioni straordinarie per il COVID - A seguito della crisi sanitaria da COVID-19, il governo italiano ha messo in atto una serie di misure in diversi ambiti del mercato del lavoro. Tali interventi sono stati introdotti principalmente da una serie di decreti-legge⁴; trattandosi di una situazione transitoria la maggior parte delle misure adottate – sia in termini di prestazioni che di finanziamenti statali per la copertura dei costi – avevano come periodo di riferimento l'anno 2020. Tuttavia, alcuni provvedimenti di proroga intervenuti successivamente hanno determinato effetti finanziari anche nell'anno 2021. Premesso che per una comprensione complessiva del nuovo contesto legislativo si rimanda al precedente Rapporto n. 9, nel presente si evidenziano le misure ancora attive nel 2021.

a) Introduzione della causale COVID-19, con la quale le aziende hanno accesso alla CIGO e alla CIG in deroga a decorrere dal 23 febbraio 2020, per una durata massima di 54 settimane. Da allora si è proceduto gradualmente per deroghe nei diversi decreti-legge elencati in nota, eliminando via via casi di ricorso alla CIG fino al D.P.C.M.15 ottobre 2021 che proroga fino al 31 dicembre la possibilità di Cassa COVID senza contributi a carico delle aziende che abbiano terminato la CIG a disposizione nell'ottobre 2021.

b) Misure di conciliazione vita-lavoro: il DL 137/2020 estende il bonus Baby-sitting a partire dal 9 novembre 2020 fino al 3 dicembre nelle sole zone rosse, poi esteso fino al 30 aprile 2021.

c) Sgravi contributivi - Il DL 104/2020 ha previsto, in favore dei datori di lavoro del settore privato, con esclusione di quello agricolo, un esonero parziale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico a condizione che, avendo utilizzato ore di CIG gratuita, non abbiano rinnovato la richiesta; inoltre, i datori di lavoro fruiscono dell'esenzione dall'obbligo contributivo per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato e per assunzioni a termine nei settori del turismo e degli stabilimenti termali; infine, con la "decontribuzione sud" si introduce un'esenzione parziale nella misura del 30%, per chi assume in aree svantaggiate del Sud Italia, con riduzione al 10% entro il 2029. La legge di bilancio 2021 ha istituito il "Fondo per il riconoscimento di un esonero parziale dai contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dai professionisti" iscritti alle gestioni previdenziali INPS e alle casse privatizzate con un reddito inferiore a 50.000 euro e che abbiano avuto una diminuzione del fatturato di almeno il 33%.

d) Lavoro agile - Per quanto attiene ai lavoratori pubblici, il DL 18/2020 ha disposto che, per il periodo dello stato di emergenza, il lavoro agile è la modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa delle pubbliche amministrazioni; i successivi DM e DL 183/2020 hanno prorogato tali misure fino al 30 aprile 2021. Per il settore privato con il DL 34/2020 e il DL 183/2020 si dispone che, sino al termine dello stato di emergenza, e comunque non oltre il 30 aprile 2021, la modalità agile possa essere applicata dai datori di lavoro privati a ogni rapporto di lavoro subordinato anche in assenza degli accordi individuali previsti dalla normativa vigente. Si dispone inoltre la possibilità per genitori di accedere alla modalità agile quale supporto ai figli (minori di 14

⁴ DL n. 18, 17/3/2020; DL n. 34 (c.d. Decreto rilancio) 19/5/2020; DL n.104 (cd. Decreto agosto) del 14 /8/2020; DL n.137 (cd. Decreto ristori) del 28/10/2020; DL n.183-31/12/2020; legge n. 178 (Legge di bilancio 2021) del 30 dicembre 2020.

anni, e minori di 16 dal marzo 2021) in modalità di insegnamento a distanza. Condizioni speciali vengono comunque disposte per categorie di lavoratori fragili o in condizioni di grave disagio (immunodepressi, portatori di handicap, genitori di disabili e altri).

e) Altre misure per il mercato del lavoro e blocco dei licenziamenti - È previsto che i contratti di lavoro dipendente a termine nel settore privato siano rinnovati o prorogati, per un periodo massimo di 12 mesi e per una sola volta e, qualora sospesi a causa dell'emergenza, è prorogato in misura equivalente al periodo per i quali gli stessi sono stati sospesi. Tale disposizione è stata prorogata al 31 marzo 2021 dalla legge di bilancio 2021. (È prorogata di quattro mesi la fruizione delle indennità di disoccupazione NASpI e DIS-COLL che terminano nel periodo compreso tra il 1° marzo e il 30 aprile 2020 e di due mesi per le indennità in scadenza tra il 1° maggio e il 30 giugno 2020.) Il DL 18/2020 poi modificato dal DL 34/2020 aveva disposto il divieto di procedere a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, indipendentemente dal numero di dipendenti, e a quelli collettivi (con sospensione delle procedure in corso) per un periodo di 5 mesi a decorrere dal 17 marzo 2020. Con successivi decreti tale divieto è stato esteso al 31 marzo 2021. In relazione al periodo di emergenza sono state introdotte altre norme riguardanti i periodi di quarantena (equiparazione dei periodi di quarantena con la malattia), la definizione normativa del contagio contratto sul luogo di lavoro e la costituzione del “*Fondo nuove competenze*” (art. 88 del D.L. 34/2020), destinato alla formazione dei dipendenti delle aziende che stipuleranno accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e per favorire percorsi di ricollocazione dei lavoratori.

f) Proroghe e sospensioni dei termini - In conseguenza dell'emergenza COVID-19, il governo ha disposto tutta una serie di proroghe e sospensioni dei termini atte a diminuire la situazione di disagio delle famiglie e delle aziende. La proroga ha interessato i termini per la presentazione delle domande di disoccupazione, mentre le sospensioni hanno riguardato i termini di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, i termini di decadenza delle prestazioni previdenziali e assistenziali nonché i termini di prescrizione delle contribuzioni di previdenza e assistenza sociale obbligatoria.

Di seguito si sintetizzano gli ulteriori interventi normativi che hanno interessato la GPT e la GIAS, per la parte relativa alle prestazioni a sostegno del reddito, nel 2021:

1. Legge finanziaria 2021 art.1 c. 345
 - a) trasferimento di 92 milioni di euro per TFR/TFS del personale della Croce Rossa;
 - b) esoneri contributivi triennali per assunzioni nel 2021 e 2022 di giovani fino a 35 anni;
 - c) proroga CIGS per cessata attività per gli anni 2021 e 2022-10-12;
 - d) proroga CIGS per imprese con rilevanza economica strategica per 2021 e 2022;
 - e) esonero contributivo per assunzioni donne nel 2021 e 2022;
 - f) estensione fino al 2029 della cd. decontribuzione sud;
 - g) riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi non lavorati nel part-time verticale ciclico;
 - h) istituzione “garanzia occupabilità dei lavoratori” ed estensione assegno ricollocazione ai lavoratori in CIGO, NASpI e DIS-COLL;
 - i) indennità di 500 euro alle madri disoccupate o monoreddito e nuclei monoparentali con figli disabili a carico anni 2021 – 2023.

2. DL 103 del 20 /07/2021 proroga esonero pagamento quote TFR per le società sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria che richiedono la CIGS.
3. DL 73 del 25/05/2021 proroga al 31 dicembre esonero contributivo delle imprese armatoriali di cabotaggio ed esonero contributivo delle imprese esercenti il cabotaggio (DL n. 121 del 10/09/2021) e tutele lavoratori dello spettacolo (indennità malattia, sostegno genitorialità, importo massimo retribuzione giornaliera riconosciuta ai fini assistenziali).

4.1.1 Il bilancio di gestione

L'analisi delle prestazioni di sostegno al reddito, pur essendo rivolte ai soli lavoratori dipendenti, assume particolare rilevanza data la numerosità di questi lavoratori (oltre la metà degli occupati) sia in termini economici, sia per le coperture figurative e, dal 2018 anche per le norme in materia di "Reddito di Cittadinanza" per la parte che prevede l'inserimento dei cittadini disoccupati o che hanno perso l'impiego nel mercato del lavoro attraverso un sussidio di circa 780 euro al mese che sarebbe dovuto decadere in caso di rifiuto della terza proposta di lavoro, operazione finora con modestissimi risultati; particolare impatto di costi hanno avuto, seppur temporaneamente, i provvedimenti emessi per la pandemia. Analizziamo il bilancio della GPT sia sotto il profilo delle **entrate contributive** a carico della produzione (che ovviamente incidono sul costo del lavoro finale) sia sotto quello delle **uscite per prestazioni** di sostegno al reddito. Nella **tabella 4.1** sono riportati i dati sintetici dei bilanci consuntivi relativi agli ultimi 14 esercizi, dal 2008 al 2021.

Tabella 4.1 - Rendiconto GPT degli anni 2008-2021. Sintesi della situazione economica (*)
(valori espressi in milioni di euro)

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Proventi e corrispettivi	18.832	17.999	18.782	18.833	18.912	19.743	19.994	20.208	20.805	21.719	22.514	23.545	20.932	23.531
Altri ricavi (**)	2.507	2.531	2.370	2.428	2.600	2.444	2.545	2.328	2.436	2.401	2.407	2.426	2.121	2.471
Totale Valore della produzione (A)	21.339	20.530	21.152	21.261	21.512	22.187	22.539	22.536	23.241	24.120	24.921	25.971	23.053	26.002
Spese per prestazioni istituzionali	11.459	13.907	13.550	13.506	14.633	15.149	14.267	13.534	15.006	15.055	14.841	14.835	18.895	14.004
Altri oneri di gestione	4.472	7.117	6.934	6.394	7.901	6.654	6.616	6.644	4.960	5.026	5.141	5.542	7.944	5.013
Totale Costi della produzione (B)	15.931	21.024	20.484	19.900	22.534	21.803	20.883	20.178	19.966	20.081	19.982	20.377	26.839	19.017
Differenza (A) - (B)	5.408	-494	668	1.361	-1.022	384	1.656	2.357	3.275	4.039	4.939	5.594	-3.786	6.985

(*) Al lordo di proventi e oneri finanziari e straordinari e imposte di esercizio

(**) Somme per sanzioni civili e Trasferimenti dalla GIAS (copertura mancato gettito per esoneri o riduzioni di aliquote contributive, variazioni dell'imponibile contributivo e minor gettito contributivo per integrazioni salariali)

Nel 2021 il saldo gestionale presenta un attivo di 6,985 miliardi di euro, il valore più alto raggiunto negli ultimi 14 anni dopo il pesante disavanzo registrato nel 2020 a seguito della pandemia (-3,8 miliardi). Nel dettaglio, le entrate sono tornate in linea con i valori pre-pandemici (26 miliardi) e le uscite si sono ridotte di circa 7,8 miliardi, soprattutto per le spese per prestazioni istituzionali, attestandosi a 19 miliardi. Nel periodo in esame, **le entrate contributive** ("proventi e corrispettivi" contributi dalla produzione) rimangono sostanzialmente stabili intorno a 18.900 milioni di euro fino al 2012 per poi registrare un progressivo incremento dal 2013 dovuto all'effetto congiunto dell'aumento dell'occupazione e dell'andamento delle retribuzioni lorde per dipendente. Tale aumento prosegue negli anni successivi anche per l'introduzione di due nuove tipologie di contribuzione e della modifica delle aliquote contributive a partire dal 2015, in tema di integrazioni salariali di cui sono destinatari tutti i lavoratori subordinati sia a tempo parziale sia a tempo pieno, compresi i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante⁵. Tra il 2019 e l'anno

⁵ Introduzione del contributo addizionale dell'1,40%, ai sensi dell'art. 2, c. 28 e successivi, della L. n. 92/2012, dovuto dai datori di lavoro con riferimento ai rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, con alcune esclusioni; introduzione del contributo per l'interruzione dei rapporti di lavoro (cosiddetto. contributo di licenziamento), di cui all'art. 2, c. 31 della L. 92/2012, previsto per i datori di lavoro in tutti i casi in cui la cessazione del rapporto generi in

precedente l'incremento è stato rilevante, pari al **4,6%** (il 3,7% nel biennio precedente) mentre tra il 2020 e il 2019, per la prima volta nella serie storica riportata, si registra una riduzione importante pari all'11,1%. Al contrario, nel 2021, le entrate crescono del 12,42%, l'incremento annuale più significativo dal 2008 a oggi. Nella **tabella 4.2** vengono riportate per gli anni 2008-2021, per singola tipologia di prestazione, le entrate contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti sulla base delle aliquote contributive riportate nella tabella 4.8; nella successiva **tabella 4.3** sono indicate le entrate a favore della GPT, per trasferimenti dalla GIAS a copertura di variazioni di imponibile contributivo, di esoneri e riduzioni di aliquota in favore di settori o categorie produttive e altre prestazioni.

Tabella 4.2 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2021: contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattamenti di famiglia	6.224	5.887	6.124	6.201	6.216	6.419	6.454	6.299	6.434	6.833	7.074	7.378	6.672	7.422
Trattamenti di integrazione salariale ordinaria	2.926	2.715	2.817	2.741	2.674	2.680	2.649	2.744	2.661	2.605	2.625	2.831	2.595	2.992
- edilizia	687	598	607	567	488	417	459	456	419	387	426	417	369	545
- lapidei industria	28	26	26	25	23	21	23	22	19	20	19	20	17	20
- lapidei artigianato	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1
- industria	2.208	2.088	2.182	2.147	2.161	2.240	2.165	2.264	2.221	2.196	2.178	2.392	2.208	2.426
Cisoa	37	34	38	37	40	38	40	44	41	45	46	50	46	50
Trattamenti di disoccupazione	3.784	3.802	3.948	3.947	4.042	128	135	160	157	150	150	155	155	165
Trattamenti di ASPI/NASpI						4.516	4.678	4.790	5.038	5.297	5.596	5.903	5.151	5.679
Trattamenti economici di malattia	4.214	3.962	4.197	4.247	4.223	4.243	4.351	4.468	4.745	4.968	5.179	5.402	4.605	5.318
Trattamenti economici di maternità	1.088	1.063	1.100	1.095	1.130	1.138	1.121	1.158	1.152	1.214	1.250	1.282	1.162	1.294
Trattamenti di fine rapporto e vari	580	554	582	582	606	599	601	610	646	664	686	709	648	706
Finanziamento fondo di garanzia per omessi o insufficienti contributi datoriali alla previdenza complementare	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	3	3
Totale	18.854	18.018	18.808	18.852	18.932	19.763	20.032	20.275	20.876	21.778	22.608	23.712	21.037	23.629

capo al lavoratore il teorico diritto all'indennità NASpI, a prescindere dall'effettiva percezione della stessa. Tale contributo è pari al 41% del massimale mensile ASpI/NASpI dell'anno (la NASpI ha sostituito la ASpI e mini ASpI, introdotta dalla riforma Fornero con l'art. 2 della legge n. 92/2012 per gli eventi di disoccupazione con decorrenza 1° gennaio 2013; - modifica rispetto alla previgente disciplina legale, dell'assetto e della misura della contribuzione addizionale con riferimento alle integrazioni salariali, ai sensi dell'art. 5 del decreto-legge 148/2015; a decorrere dal 24/9/2015 tale disposizione pone a carico delle imprese che presentano domanda di integrazione salariale un contributo addizionale in misura pari al: a) **9% della retribuzione globale** che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, relativamente al periodo di integrazione salariale ordinaria o straordinaria, fruito all'interno di uno o più interventi concessi, sino a un limite complessivo di 52 settimane in un quinquennio mobile; b) 12% oltre il limite di cui alla lettera a) e sino a 104 settimane in un quinquennio mobile; c) 15% oltre il limite di cui alla lettera b) in un quinquennio mobile. In particolare, la nuova disciplina del contributo addizionale (D.L 148/2015) si caratterizza per i seguenti aspetti innovativi: la contribuzione è calcolata sulla retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate e non più sull'integrazione corrisposta e la misura dell'aliquota varia in funzione dell'intensità di utilizzo delle integrazioni salariali nell'ambito del quinquennio mobile; inoltre il decreto prevede la riduzione e rimodulazione degli oneri contributivi ordinari destinati a finanziare la CIGO (Cassa integrazione guadagni Ordinaria), art. 13 del DL 148/2015, anche in relazione alla effettiva utilizzazione (si veda la **tabella 4.8**).

Tabella 4.3 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2021: trasferimenti attivi dalla GIAS alla GPT
(valori espressi in milioni di euro)

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattamenti di famiglia	1.368	1.348	1.323	1.354	1.457	1.448	1.576	1.466	1.572	1.577	1.588	1.566	1.362	1.510
Trattamenti di integrazione salariale ordinaria	208	204	182	195	208	171	152	144	113	99	71	90	98	240
- edilizia	129	136	116	128	137	102	103	96	79	72	49	67	76	54
- lapidei industria	5	5	5	5	5	4	4	4	4	3	4	4	4	4
- lapidei artigianato	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
- industria	74	63	61	62	66	65	45	44	30	24	18	19	18	182
Cisoa	64	81	66	66	71	68	72	73	77	79	82	82	62	75
Trattamenti di disoccupazione	165	184	158	164	174	116	59	62	65	68	69	71	53	62
Trattamenti di ASPI/NASpI						49	81	52	43	34	15	22	23	19
Trattamenti economici di malattia														
Trattamenti economici di maternità	648	649	580	590	631	540	557	494	486	471	458	511	457	521
Trattamenti di fine rapporto e vari	22	25	21	22	24	20	17	13	13	10	6	7	7	8
Totale	2.475	2.491	2.330	2.391	2.565	2.412	2.514	2.304	2.369	2.338	2.289	2.349	2.062	2.435

Nota: i dati di tabella 4.2 relativi alle entrate contributive non coincidono, seppur per poco, con quelli della tabella 4.1; lo stesso vale per la tabella 4.3 rispetto alla seconda voce della 4.1. La differenza si spiega così: i valori dei contributi riportati nella tabella 4.2, in ciascun anno, sono espressi al lordo delle poste correttive e compensative di entrate correnti pari a 105 milioni di euro per l'anno 2020 e differiscono dagli importi relativi ai proventi e corrispettivi in quanto questi ultimi sono riportati al netto di tale importo. Gli importi relativi agli "Altri ricavi e proventi" riportati nella tabella 4.1 sono comprensivi delle sanzioni civili, per l'anno 2020 pari di 59 milioni di euro, escluse dalla tabella 4.3 relativa ai soli trasferimenti attivi provenienti dalla GIAS.

Parallelamente, **le prestazioni istituzionali (tabella 4.4)** hanno evidenziato una crescita dal 2008 (anno di inizio della crisi economica) al 2013 per poi ridursi gradualmente al valore del 2015 che è risultato inferiore a quello registrato nel 2009. In particolare, nel 2015 le uscite per prestazioni, con riferimento alla competenza economica di bilancio, si sono ridotte del 5,2% rispetto all'anno precedente mentre le entrate contributive sono invece aumentate dell'1,1%. La gestione presenta quindi un attivo di oltre 2,3 miliardi. La riduzione di prestazioni registrata nel 2015 è giustificata per lo più dalla combinazione di effetti contabili sui ratei all'inizio e alla fine dell'esercizio dovuti all'eliminazione in corso di anno di prestazioni di ASPI e mini ASPI e dai ratei per l'erogazione di prestazioni di disoccupazione ordinaria non agricola ancora in corso all'inizio dell'anno 2015. Sia nell'anno 2016 sia nell'anno 2017 le spese per prestazioni istituzionali si attestano su un valore di circa 15.000 milioni di euro. Nel 2018 si registra una flessione del complesso delle spese per prestazioni pari all'1,4% circa, flessione confermata anche nel 2019. Nel 2020, per effetto degli interventi in risposta agli effetti della pandemia da COVID-19 sul mercato del lavoro, le spese per prestazioni istituzionali subiscono un incremento assoluto di quasi 4 miliardi di euro, mentre nel 2021 tornano ai livelli del 2015 e si attestano a circa 14.000 milioni di euro.

Nel periodo in esame le spese per prestazioni al netto del recupero prestazioni non dovute (voce B in tabella 4.4) sono passate da 11.459 milioni del 2008 ai 14.004 milioni del 2021, con un aumento del **22,2%** ascrivibile soprattutto all'aumento delle erogazioni di trattamenti di disoccupazione e NASpI che dal 2016, sommando anche la residua Aspi diventano la maggior spesa per sostegno al reddito sulla quale sarà indispensabile qualche verifica. Il consistente aumento del 2020, pari al 27,37% sull'anno precedente, è imputabile - prevalentemente all'incremento dei trattamenti di integrazione salariale, passati da 312 milioni del 2019 a 4.152 milioni di euro e della NASpI. Nel 2021 tali trattamenti tornano ai livelli del 2015, attestandosi a 618 milioni (-85%) e riportando le spese per prestazioni istituzionali dai 18.896 milioni del 2020 ai 14.004. Rispetto al complesso delle spese istituzionali, con riferimento all'anno 2021, le prime tre voci di costo sono rappresentate dagli oneri per interventi di disoccupazione, che coprono circa il 43% del totale, i trattamenti di malattia (22,4%) e di famiglia (19,3%).

**Tabella 4.4 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2021. Spese per prestazioni istituzionali
Competenza economica di Bilancio (valori espressi in milioni di euro)**

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattamenti di famiglia	3.831	3.760	3.552	3.670	3.726	3.817	3.676	3.611	3.733	3.693	3.580	3.341	3.019	2.701
Trattamenti di integrazione salariale	365	1.755	1.141	769	1.044	1.146	747	680	519	411	346	312	4.152	618
Trattamenti di disoccupazione e mini ASpl	3.051	4.198	4.656	4.560	5.233	3.057	1.855	1.102	1.113	1.215	1.133	1.256	1.300	1.229
Trattamenti di Aspl						2.253	3.401	2.301	311	31	14	8	5	2
Trattamenti di NASpl*								1.300	4.907	5.488	5.775	5.966	6.269	4.756
Trattamenti economici di malattia	2.165	2.079	1.992	2.053	2.044	2.017	1.950	1.958	2.036	2.157	2.234	2.334	2.702	3.140
Trattamenti economici di maternità	2.038	2.124	2.088	2.216	2.284	2.292	2.186	1.990	1.878	1.729	1.606	1.542	1.545	1.514
Trattamenti di fine rapporto e vari	446	415	585	672	795	1.087	1.042	1.253	1.217	1.047	891	816	568	581
Totale (A)	11.896	14.331	14.014	13.940	15.126	15.669	14.857	14.195	15.715	15.772	15.579	15.575	19.560	14.541
Recupero prestazioni e altro (B)	437	424	464	434	493	520	590	661	709	717	738	740	664	537
Totale spese per prestazioni (A - B)	11.459	13.907	13.550	13.506	14.633	15.149	14.267	13.534	15.006	15.055	14.841	14.835	18.896	14.004

I *trasferimenti* dalla GPT al FPLD per *coperture figurative*⁶, compresi negli “*Altri oneri di gestione*” (tabella 4.1), di cui rappresentano la parte preponderante, sono esposti analiticamente nella successiva *tabella 4.5*.

Tabella 4.5 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2021: spese per coperture figurative (in milioni di euro)

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattamenti di integrazione salariale:														
industria	139	1.091	622	344	565	583	278	342	297	229	77	119	2.370	552
edilizia	86	144	139	146	181	195	170	174	90	74	83	54	97	93
lapidei	4	7	7	8	9	10	9	8	5	5	4	2	11	4
Trattamenti di disoccupazione	3.198	4.984	4.908	4.907	5.941									
Aspi						2.431	3.882	2.759	364	46	23	11	6	2
Mini Aspl e agricoli						1.036	585	350	12	3	2	2	0	0
NASpl (Art. 12, D. Lgs. 22/2015)*								953	2.553	3.116	3.364	3.436	3.623	2.775
Altri trattamenti di disoccupazione						1.207	604	436	443	428	435	499	390	425
Totale	3.427	6.226	5.676	5.405	6.696	5.462	5.528	5.022	3.764	3.901	3.988	4.123	6.497	3.851

⁶ Per quanto attiene alle coperture figurative relative agli eventi di disoccupazione, l'INPS, con la circolare n. 11 del 28 gennaio 2013, ha illustrato le modalità di *calcolo automatizzato* delle retribuzioni figurative da attribuire agli eventi registrati negli estratti conto individuali; è stato *abbandonato il sistema di calcolo per medie imposto dalle informazioni strutturate su base annua e, nel pieno rispetto dello spirito della normativa vigente, si fa riferimento ai valori retributivi in atto nei periodi di assenza del lavoratore che sarebbero stati corrisposti in costanza di normale prestazione lavorativa*. In occasione dei bilanci consuntivi viene predisposta una apposita relazione, ai sensi dell'art. 4 della Legge n. 218/1952 e successive modificazioni, in cui vengono riportate le metodologie, le basi tecniche e gli importi da trasferire al FPLD dalla Gestione Prestazioni Temporanee e dalla GIAS, ognuna per la propria quota parte, a copertura di periodi di disoccupazione agricola, di NASpl e di fruizione di trattamenti antitubercolari. La parte preponderante degli oneri per le coperture figurative è assorbita dalla NASpl.

Per completare il quadro sulle “**prestazioni di sostegno al reddito**” gli interventi posti a carico della **GIAS** relativi al **solo sostegno al reddito** (le altre attività della **GIAS** verranno analizzate anche contabilmente nel paragrafo successivo), trasferiti dalla gestione **GIAS** alla **GPT**:

- il corrispettivo del mancato gettito contributivo a seguito di agevolazioni contributive per esoneri e riduzioni di aliquote previsti in favore di particolari settori o categorie produttive (ivi compresi i contratti di formazione-lavoro, quelli di solidarietà e l'apprendistato);
- la quota parte dell'assegno al nucleo familiare di cui alla L. n. 153/1988;
- la copertura dell'assegno per il nucleo familiare ai lavoratori dipendenti agricoli (L. n. 1038/1961);
- la quota parte del trattamento ordinario di disoccupazione agricola di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, del 6 agosto 1975, n. 427;
- la quota parte dei trattamenti **NASPI**.

Inoltre, sono a carico della **GIAS** le spese per prestazioni istituzionali relative alle **integrazioni salariali straordinarie, all'indennità di mobilità (per le pratiche con decorrenza ante 1/1/2017) e agli ammortizzatori sociali in deroga** introdotti con Dl n.185 del 29 novembre 2008 (decreto "anticrisi"), convertito in legge n. 2/2009.

Nella **tabella 4.6** vengono analizzati in particolare gli oneri per il mantenimento del salario e i trasferimenti al **FPLD** per il riconoscimento figurativo dei relativi periodi. Tra i trattamenti di disoccupazione vanno principalmente compresi: la quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria non agricola, i trattamenti ex **ASPI**, **Mini-ASPI**, ora **NASPI**, l'indennità di disoccupazione agricola introdotta dalla Legge 247/2007, il trattamento speciale di disoccupazione edile e gli assegni di utilizzo in attività socialmente utili (**ASU**). Le evidenze contabili per l'anno 2021 con riguardo alle uscite per prestazioni (**tabella 4.4**) e alle entrate contributive (**tabella 4.2 e 4.3**) mostrano gli effetti delle disposizioni introdotte dalla legge 28 giugno 2012 n. 92, che ha abrogato i seguenti trattamenti e la relativa contribuzione di finanziamento, a partire dal 1° gennaio 2017:

- indennità di mobilità ordinaria;
- trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia di cui al Decreto-Legge 16 maggio 1994 n. 299 convertito con modificazioni dalla Legge 19 luglio 1994 n. 451;
- trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia di cui di cui agli artt. Da 9 a 19 della legge 6 agosto 1975 n. 427.

Nel complesso quindi per l'anno 2021 le **spese per prestazioni a sostegno del reddito erogate sia dalla GPT sia dalla GIAS e delle relative coperture figurative** (somma delle voci totali di tabella 4.4, 4.5, 4.6⁷ sezioni A e B), al netto delle spese di funzionamento della quota parte delle due gestioni speciali, sono ammontate a **36.618 milioni di euro** contro i 51.197 milioni del 2020 con un decremento del 28,5%.

Nella **tabella 4.7** vengono indicati i finanziamenti contributivi dei datori di lavoro per l'indennità di mobilità nella misura dello 0,30%, dello 0,80% per i trattamenti speciali di disoccupazione edile e dello 0,90% (di cui lo 0,30% a carico dei lavoratori) per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria.

⁷ Nella parte a) prestazioni della tab 4.6, rispetto allo scorso anno, l'INPS ha modificato la voce “covid indennità una tantum” in “COVID altre indennità”

Tabella 4.6 - Rendiconto GIAS per gli anni 2008-2021: oneri per il mantenimento del salario
(valori espressi in milioni di euro)

A) Prestazioni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattamenti di disoccupazione	1.419	2.191	2.165	2.239	2.621	2.884	3.557	2.717	3.855	3.996	4.172	4.318	4.980	3.787
<i>Aspl e mini Aspl</i>						1.586	2.921	1.299	195	21	9	5	2	1
<i>NASpl*</i>								770	3.033	3.363	3.568	3.742	3.877	3.199
<i>COVID - proroga NASpl</i>													524	0
<i>altri</i>						1.298	636	648	627	612	595	571	577	587
Indennità di mobilità	882	1.144	1.346	1.435	1.685	2.081	2.284	2.108	1.462	863	58	100	48	35
<i>ordinaria</i>	794	1.043	1.169	1.192	1.387	1.716	1.980	1.888	1.334	776	47	97	45	30
<i>in deroga</i>	88	101	177	243	298	365	304	220	128	87	11	3	3	5
Trattamenti CIGS	508	1.121	2.173	1.981	2.449	2.811	2.914	1.856	1.499	892	522	511	6.840	4.863
<i>ordinaria</i>	396	825	1.608	1.386	1.634	2.038	2.195	1.489	1.300	772	503	474	414	648
<i>in deroga</i>	112	296	565	595	815	773	719	367	199	120	19	37	48	55
<i>COVID - CIGO + ANF connesso</i>													665	95
<i>COVID - CIGS</i>													8	18
<i>COVID - CIG in deroga</i>													2.553	2.092
<i>COVID - Assegno ordinario FdS</i>													3.151	1.955
<i>COVID - Altre indennità</i>													1	0
Trattamenti diversi	1	3	1	9	5	11	1	32	44	84	360	544	7.364	5.052
Totale	2.810	4.459	5.685	5.664	6.760	7.787	8.756	6.713	6.860	5.835	5.112	5.473	19.232	13.737
B) Coperture figurative e IVS	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trattamenti di disoccupazione	83	316	188	197	271	142	92	67	34	23	12	1	0	0
Indennità di mobilità	679	815	951	1.039	1.219	1.391	1.462	1.412	1.107	701	194	40	14	11
<i>ordinaria</i>	617	742	830	896	948	1.088	1.228	1.249	1.013	637	186	38	12	7
<i>in deroga</i>	62	73	121	143	271	303	234	163	94	64	8	2	2	4
Trattamenti CIGS	387	894	1.750	1.729	1.935	2.082	2.034	1.608	1.315	676	481	428	4.155	3.282
<i>ordinaria</i>	302	686	1.228	1.146	1.244	1.550	1.540	1.358	1.182	595	468	422	370	414
<i>in deroga</i>	85	208	522	583	691	532	494	250	133	81	13	6	1	41
<i>COVID - CIGO</i>													439	83
<i>COVID CIGS</i>													1	12
<i>COVID - CIG in deroga</i>													1.580	1.325
<i>COVID - Assegno ordinario FdS</i>													1.764	1.407
Trattamenti NASpl				6	0	0	0	0	1.521	1.813	1.960	2.018	2.403	1.733
<i>ordinari</i>									1.521	1.813	1.960	2.018	2.099	1.733
<i>COVID - proroga</i>													304	0
Trattamenti diversi				6	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	1.149	2.025	2.889	2.971	3.425	3.615	3.588	3.087	3.977	3.213	2.647	2.487	6.572	5.026

(*) L'articolo 1 del D.Lgs n.22 del 2015 ha istituito, dal 1° maggio 2015, una indennità mensile di disoccupazione denominata Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'impiego (NASpl), in sostituzione delle indennità ASpl e Mni-ASpl introdotte dall'articolo 2 della legge n.92 del 2012.

Tabella 4.7 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2021: contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti
(valori espressi in milioni di euro)

Anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Indennità di mobilità	524	549	706	641	589	579	609	587	485	50	18	7	2	1
Trattamenti CIGS (*)	1.041	977	1.066	1.071	1.085	1.110	1.073	1.083	1.139	1.255	1.278	1.316	1.205	1.310
Trattamenti speciali edili	120	106	109	100	90	79	80	76	75	3	1	-	-	-
Totale	1.685	1.632	1.881	1.812	1.764	1.768	1.762	1.746	1.699	1.308	1.297	1.323	1.207	1.311

Nella **tabella 4.8** sono riportate per memoria le aliquote contributive a carico della produzione per le gestioni GPT e GIAS.

Tabella 4.8 - Aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2021
(valori percentuali sulle retribuzioni imponibili)

Voci contributive	NASpI (*) (**)		Garanzia TFR		CUAF		CIG ordinaria		CIG straordinaria		Indennità malattia		Indennità maternità		Totale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
Industria in genere																
fino a 15 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,70	1,70					2,22	0,46	0,46	6,87
Da 16 a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,70	1,70	0,90	0,90			2,22	0,46	0,46	7,77
più di 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	2,00	2,00	0,90	0,90			2,22	0,46	0,46	8,07
Industria edile (***)																
fino a 15 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	1,70					2,22	0,46	0,46	10,67
Da 16 a 50 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	1,70	0,90	0,90			2,22	0,46	0,46	11,57
più di 50 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	2,00	0,90	0,90			2,22	0,46	0,46	11,57
Artigianato	0,70	0,70	0,20	0,20									2,22			3,12
Artigianato edile (***)																
fino a 50 dip.	1,50	1,50	0,20	0,20			4,70	1,70					2,22			8,62
più di 50 dip.	1,50	1,50	0,20	0,20			4,70	2,00					2,22			8,62
Artigianato lapidei																
fino a 50 dip.	0,70	0,70	0,20	0,20			3,30	1,70					2,22			6,42
più di 50 dip.	0,70	0,70	0,20	0,20			3,30	2,00					2,22			6,42
Credito e Assicurazioni	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68							0,46	0,46		2,95
Commercio																
fino a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68							2,44	2,44	0,24	5,17
Da 50 a 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90			2,44	2,44	0,24	6,07
più di 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90			2,44	2,44	0,24	6,07
Commercio CUAF ridotta																
fino a 50 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00							2,44	2,44	0,00	3,12
Da 50 a 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90			2,44	2,44	0,00	4,02
più di 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90			2,44	2,44	0,00	4,02

(*) La NASpI comprende l'aliquota di 0,30% destinata al Fondo di rotazione ex art. 25 L. n. 845/1978
(**) la L. 92/2012 istituisce al comma 28 un contributo addizionale di 1,40% per i rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato con esclusione dei casi rientranti nel comma 29
(***) nella NASpI la voce comprende l'aliquota di 0,80% per il trattamento speciale

4.1.2 I numeri dei lavoratori beneficiari di forme di sostegno al reddito per numero di ore e importi nel 2020/21

Oltre all'analisi di bilancio della GPT e dei relativi contributi provenienti dalla GIAS, esaminiamo di seguito il numero dei beneficiari delle prestazioni a sostegno del reddito e il monte ore per ciascun dei principali ammortizzatori sociali⁸:

- il **trattamento di mobilità**, operante fino al 2017, per un costo (comprensivo di deroghe e coperture figurative) di 1.563,8 milioni di euro relativo al 2017 (251,7 milioni di euro nel 2018, 140,1 milioni di euro nel 2019 e 62,4 milioni nel 2020), poi sostituito dalla NASpI; nel 2018 ha fatto registrare il 57% dei beneficiari in età superiore a 55 anni; nel 2020, tra mobilità ordinaria e in deroga, sono stati mediamente erogati 5.313 trattamenti al mese, che si sono ridotti a 3.775 nel 2021.
- la **NASpI** (nuova forma di tutela della disoccupazione e della mobilità) presentava una consistenza di beneficiari che si attestava, per il 2018, su oltre **2,7 milioni di soggetti** l'anno, di cui circa il 24% con età superiore a 50 anni; per il 2019 i beneficiari sono stati 2.930.000, per una spesa (trattamento + contributi figurativi) pari a oltre 15 milioni. Nel 2020 i beneficiari sono stati circa **3.200.000 per una spesa di 16,7 miliardi** (prestazioni + contributi figurativi); nel 2021 i beneficiari sono stati 3.000.000 (stima) per una spesa totale di 12.463.400 (il numero di beneficiari comprende anche soggetti che percepiscono l'indennità soltanto per alcuni mesi). Una valutazione più significativa dell'incidenza della NASpI sul mercato del lavoro si può ottenere calcolando il numero medio mensile di indennità erogate, che sono state 1.243.823 nel 2020 e 982.473 nel 2021. Per quanto riguarda la DisColl, applicata ai collaboratori (quindi lavoratori non dipendenti) con modalità analoghe alla NASpI, le erogazioni sono state 7.892 nel 2020 e 6.301 nel 2021.

⁸ Fonte INPS: Osservatorio statistico e bilanci consuntivi 2017/2020.

- la **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria, in deroga e CIG agricoltura) nel 2019 è costata 1.426,8 milioni di euro (comprensivo di deroghe e coperture figurative) e ha interessato una popolazione di circa **600.000 soggetti**, di cui un numero significativo di lavoratori prossimi all'età pensionabile; nel 2020 i beneficiari di trattamenti di Cassa Integrazione di vario tipo (Ordinaria, Straordinaria, in Deroga, Fondi di Solidarietà) sono stati **circa 7 milioni**, in grandissima maggioranza con causale COVID. La punta massima si è avuta ad aprile, con 5.360.000 beneficiari; a novembre erano ancora circa 2 milioni, dopo la massima flessione a settembre (976.000); circa il 45% dei lavoratori dipendenti hanno usufruito di trattamenti di CIG. La spesa per i trattamenti è stata di circa 11 miliardi, ai quali vanno aggiunti 6 miliardi e 635 milioni per i contributi figurativi, per un costo totale di **17 miliardi e 500 milioni**; nel 2021 la spesa complessiva è stata di 13,8 miliardi con 5.000.000 di beneficiari (stima).
 - i benefici della **legge n. 104/1992**, che costa **1,511 miliardi di euro** (dato 2020 comprensivo di coperture figurative), sono destinati, (dato aggiornato al 2018) a circa **500 mila persone** in buona parte a lavoratori non più giovani, che devono assistere genitori anziani e che non potendo rientrare tra i destinatari dell'APE sociale per mancanza del requisito di 30 anni di contributi, si assentano dal lavoro per dedicarsi alla cura dei familiari; nel 2021 i beneficiari sono stati poco più di 500.000 (stima) per una spesa di 1,07 miliardi.
 - nel 2020 sono stati erogati sussidi ai lavoratori autonomi e altre tipologie di lavoratori (ad esempio, collaboratori domestici, stagionali, intermittenti) privi della copertura CIG, per l'emergenza COVID per un ammontare pari a quasi 6 miliardi di euro con circa 9 milioni di pagamenti. Inoltre, sono stati erogati aiuti alle famiglie (Reddito di Emergenza, Bonus baby-sitter) per 1 miliardo e 400 milioni di euro, pari a 2.500.000 prestazioni. In questo caso, come quello precedente, la spesa è netta, non essendovi contributi da coprire.
- In sostanza, **nel 2018 e 2019** hanno beneficiato di ammortizzatori sociali circa **3 milioni** di lavoratori (tabella 4.9); altri **300 mila** circa hanno beneficiato tra il 2018 e il 2019 di forme di pensionamento anticipato, come evidenziato nel paragrafo successivo.

Tabella 4.9 - Beneficiari e oneri per ammortizzatori sociali 2018-2021. Competenza economica di bilancio
(importi in milioni di euro)

Tipo di ammortizzatore	anno 2019				anno 2020				anno 2021			
	Beneficiari	Prestazioni	Coperture figurative	Totale	Beneficiari	Prestazioni	Coperture figurative	Totale	Beneficiari	Prestazioni	Coperture figurative	Totale
CIG ordinaria		303,2	175,5	478,7		4.110,4	2.478,5	6.588,9		605,2	649,1	1.254,3
- edilizia		112,0	54,1	166,1		183,5	97,2	280,7		188,8	93,4	282,2
- lapidei industria		4,4	2,0	6,4		16,6	9,1	25,7		7,7	3,0	10,7
- lapidei artigianato		1,2	0,4	1,6		3,4	1,6	5,0		1,3	0,8	2,1
- industria		185,6	119,0	304,6		3.906,9	2.370,6	6.277,5		407,4	551,9	959,3
CIG straordinaria		521,9	480,8	938,9		6.839,9	4.155,0	10.994,9		9.389,4	3.281,4	12.670,8
- ordinaria		474,3	422,2	896,5		414,2	370,1	784,3		647,8	414,1	1.061,9
- deroga		36,9	5,5	42,4		48,1	1,4	49,5		55,0	40,5	95,5
- COVID - CIGO						665,0	438,6	1.103,6		95,3	82,9	178,2
- COVID - CIGS						8,0	1,4	9,4		17,8	12,0	29,8
- COVID - CIG in deroga						2.552,9	1.579,9	4.132,8		2.091,7	1.325,0	3.416,7
- COVID - Assegno ordinario FdS						3.150,4	1.763,6	4.914,0		1.955,2	1.406,9	3.362,1
- COVID - Indennità una tantum						0,0	0,0	0,0		0,0	0,0	0,0
- COVID - Altre indennità						1,3	0,0	1,3		4.526,6	0,0	4.526,6
Indennità di mobilità		57,6	194,1	140,1		48,7	13,7	62,4		34,8	10,6	45,4
- ordinaria		96,9	38,0	134,9		45,4	11,5	56,9		29,9	6,5	36,4
- deroga		3,1	2,1	5,2		3,3	2,2	5,5		4,9	4,1	9,0
Indennità NASpl (*)	2.933.400	9.708,5	5.453,3	15.161,8		10.670,4	6.026,6	16.697,0		7.955,5	4.507,9	12.463,4
- ordinaria						10.146,3	5.722,6	15.868,9		7.955,5	4.507,9	12.463,4
- COVID - proroga						524,1	304,0	828,1		0,0	0,0	0,0
Art. 33, C. 1, 2 E 3, L. 104/1992 E Art. 20, L. 53/2000 (*)		849,3	221,5	1.070,8		1.185,0	326,1	1.511,1		839,8	230,5	1.070,3
- ordinari		849,3	221,5	1.070,8		884,1	234,3	1.118,4		839,8	230,5	1.070,3
- COVID - prolungamento permessi						300,9	91,8	392,7		0,0	0,0	0,0
Indennità APE sociale (Art. 1, C 179 - 186, L. 232/2016)		523,9		523,9		516,7		516,7		510,0		510,0

(*) Per beneficiari si intende: codici fiscali distinti di beneficiari con almeno un trattamento nell'anno

Fonte: INPS (dati aggiornati al 31 dicembre 2020)

Nel 2020 i beneficiari di CIG e NASpI sono stati approssimativamente **10.200.000** anche se occorre considerare che la stessa persona fisica può essere stata destinataria di entrambi i trattamenti in tempi diversi, e quindi il numero di beneficiari reale potrebbe essere di poco inferiore ai 10 milioni. La spesa totale ammonta a 34 miliardi e 200 milioni. A questi vanno aggiunti 7,5 miliardi di sussidi a lavoratori non coperti da CIG e alle famiglie: in questo caso è più complicato conoscere il numero dei beneficiari, che spesso possono aver ricevuto più sussidi a diverso titolo per ogni persona fisica, e sia INPS che Bankitalia forniscono solo il numero totale delle prestazioni indistintamente. L'ammontare complessivo degli interventi di sostegno al reddito per il 2020 è quindi poco inferiore a 42 miliardi. ***Nel 2021 i beneficiari di CIG e NASpI sono stati circa 8 milioni, per una spesa di poco più di 27,2 miliardi, cui vanno aggiunti 500.000 beneficiari di L.124 per una spesa di 1 miliardo.***

4.2 La GIAS, gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS: definizioni e interventi

La ***Gestione Interventi Assistenziali*** (di seguito **GIAS**) istituita presso l'INPS dall'art. 37, comma 3, lett. d, della **L. 88/1989** costituisce lo ***strumento contabile*** per l'applicazione delle norme che definiscono ***l'intervento dello Stato - di natura assistenziale e di sostegno alle gestioni previdenziali - nell'ambito del welfare***. La GIAS, forse la gestione più complessa dell'Istituto, ha registrato nel tempo una forte evoluzione sul piano normativo e applicativo, estendendo il suo raggio di azione a settori sempre più ampi della vita sociale. Caratteristica peculiare della GIAS, che la differenzia rispetto a tutte le altre gestioni amministrative dall'INPS, è il pareggio sia del "Risultato d'esercizio" annuale sia della Situazione Patrimoniale. Gli interventi della GIAS in ***materia pensionistica*** costituiscono, sulla base del quadro normativo vigente, l'approccio al complesso tema della separazione tra previdenza e assistenza ed evidenziano con chiarezza la quota di assistenza inserita nella spesa pensionistica e consente, ***grazie al dettaglio dei dati di bilancio, di poter separare, nel sistema pensionistico, la previdenza dall'assistenza in base alla normativa vigente***, intendendo la prima finanziata dalla contribuzione di scopo a carico delle aziende e lavoratori e la seconda a carico della fiscalità generale.

Le entrate della GIAS: il ***finanziamento degli interventi deriva in massima parte da trasferimenti dal bilancio dello Stato***, che nel 2021 si attestano a **144.215 milioni** (-0,4% rispetto ai 144.758 milioni del 2020). Una quota relativamente modesta, pari a **1.311 milioni** e in leggero aumento rispetto ai 1.207 del 2020, proviene dal gettito di aliquote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti destinate al finanziamento degli oneri per il mantenimento del salario e delle prestazioni economiche derivanti dalla riduzione di oneri previdenziali. Ammontano infine a **155 milioni** le quote di partecipazione degli iscritti all'onere di specifiche gestioni. Dal bilancio della gestione si rileva che nel 2021 il "**valore della produzione**", al netto delle poste correttive delle entrate correnti per **13.473 milioni**⁹ (relative a sgravi di oneri sociali) è risultato pari a **130.015 milioni** di euro (138.096 nel 2020); il "costo della produzione" di 130.012 milioni raggiunge il pareggio con il corrispondente "valore della produzione" (130.015 milioni) per effetto di operazioni di rettifiche, oneri straordinari e imposte di esercizio (-3 milioni).

⁹ In tema di sostegno alle gestioni previdenziali vanno evidenziati gli interventi che la GIAS effettua a supporto del sistema produttivo nazionale attraverso l'Istituto degli ***sgravi degli oneri sociali***. L'entità di questo concorso statale è indicata sotto la voce "Poste correttive e compensative delle entrate" che nell'anno in esame ha raggiunto l'importo di **13.473 milioni**. Nel sistema contabile INPS le contribuzioni che beneficiano di questi sgravi vengono imputate al lordo degli stessi anche se le entrate sono al netto; il bilancio della GIAS evidenzia pertanto analiticamente i riferimenti normativi (e i relativi importi) che ne hanno dato origine, ma non le gestioni di destinazione. Si può stimare che le gestioni pensionistiche ricevano circa la metà del suddetto importo.

I trasferimenti dello Stato (144.215 milioni) sono finalizzati al finanziamento dei seguenti oneri:

- **oneri pensionistici: 84.055 milioni di euro¹⁰**, con un aumento di 1.060 milioni, rispetto agli 82.995 milioni del 2020, riferibile prevalentemente ai contributi dello Stato per oneri relativi all'accesso ai pensionamenti con "Quota 100"; all'aumento delle maggiorazioni sociali sulle pensioni di soggetti svantaggiati ex art. 38, comma 4, della legge n. 448/2001 introdotto dall'art. 15 DL14 agosto 2020, n. 104, nonché dalla riduzione del requisito contributivo per l'accesso alla pensione anticipata, di cui agli art. 15 e 16 del DL n. 4/2019 convertiti in legge n. 26/2019;
- **oneri di mantenimento del salario: 17.978 milioni di euro** (-6.508 milioni rispetto ai 24.486 dello scorso anno); il decremento deriva dalla riduzione degli interventi posti in essere dallo Stato per far fronte all'emergenza epidemiologica da COVID-19;
- **interventi a sostegno della famiglia 8.231 milioni di euro** (-16,45% rispetto ai 9.852 milioni dello scorso anno); anche questo decremento è collegabile all'allentamento delle misure adottate per il sostegno delle famiglie a seguito dell'emergenza COVID;
- **prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (TBC e Maternità): 482 milioni di euro** (-2,8% rispetto ai 496 milioni del 2020), flessione riferibile al contenimento del contributo destinato a garantire le erogazioni;
- **sgravi e altre agevolazioni contributive: 22.620 milioni di euro** (+29,5% rispetto ai 17.471 milioni del 2020). L'incremento è connesso alle modifiche normative intervenute;
- **altri interventi: 2.416 milioni di euro** (rispetto ai 2.467 milioni del 2020);
- **redditi e pensioni di cittadinanza: 8.433 milioni** a fronte dei 7.189 milioni del 2020, in costante aumento in questi primi tre anni di attuazione del provvedimento introdotto dalla legge n. 26/2019 di conversione del DL n. 4 del 28/01/2019.

Nella **tabella 4.10** viene riportata la serie storica dei trasferimenti di risorse finanziarie dallo Stato alla GIAS nel periodo 2011-2021.

Le uscite per prestazioni pensionistiche: a fronte dei trasferimenti il rendiconto della Gestione evidenzia l'entità degli oneri sostenuti per "**prestazioni istituzionali**" classificati per tipologia di intervento, al lordo delle riscossioni per recuperi di prestazioni non dovute. In particolare, per quanto attiene **agli oneri pensionistici**, il valore esposto comprende gli interventi a favore di tutte le gestioni previdenziali (vedasi **BOX 1**) e gli oneri per l'erogazione delle prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali ai cittadini ultra65enni e relative maggiorazioni).

¹⁰ L'importo a carico della GIAS per l'anno 2021, trasferito alle gestioni a copertura degli oneri pensionistici, pari a 84.055 milioni di euro, è relativo alle gestioni pensionistiche per **40.228 milioni di euro** (vedi Box 1 e 2 e la tabella 1 a), per il finanziamento: dei disavanzi delle gestioni CDCM, Poste, FPLD, ai quali si debbono aggiungere: **14.099 milioni** delle gestioni ex INPDAP; la copertura delle spese per gli assegni sociali, le pensioni sociali e le relative maggiorazioni erogate nell'anno per **5.176 milioni**; gli oneri, pari a **18.204 milioni** di euro, destinati alla Gestione degli Invalidi civili, erogazione diretta pensioni di invalidità civili e indennità di accompagnamento; **4.693 milioni** di euro relativi ai deficit di esercizio delle gestioni dei dipendenti di alcuni Fondi Speciali INPS (spedizionieri doganali, addetti alle imposte di consumo, lavoratori portuali di Trieste e Genova e lavoratori ex FF.SS.); l'assunzione di quote dei trattamenti pensionistici in carico alle singole gestioni relative a particolari periodi non coperti da contribuzione o con contribuzione ridotta, al fine di favorirne l'equilibrio economico-finanziario; assunzione diretta del carico pensionistico di alcune categorie di trattamenti (pensioni erogate ai CDCM ante 1989; prestazioni alle dipendenti del soppresso ENPAO; pensioni di invalidità ante l. 222/1984 e altro).

Tabella 4.10 - I trasferimenti dal bilancio dello Stato alla GIAS (valori espressi in milioni di euro)

	oneri pensionistici	mantenimento del salario	interventi a sostegno della famiglia	prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali	sgravi di oneri sociali e altre agevolazioni	interventi diversi	reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza	TOTALE TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO
2011	58.271	6.360	3.411	688	14.031	1.141	-	83.902
2012	63.804	8.333	3.671	696	16.018	1.278	-	93.800
2013	67.982	9.592	3.992	677	15.488	1.338	-	99.069
2014	67.454	10.387	3.856	656	14.832	1.255	-	98.440
2015	72.172	8.794	4.033	622	15.897	2.155	-	103.673
2016	70.971	8.695	4.502	603	21.203	1.400	-	107.374
2017	72.699	8.067	5.485	583	21.014	2.302	-	110.150
2018	72.738	7.129	5.835	540	17.821	1.603	-	105.666
2019	78.428	7.106	6.012	528	15.759	2.558	3.879	114.270
2020	82.797	24.486	9.852	496	17.471	2.467	7.189	144.758
2021	84.055	17.978	8.231	482	22.620	2.416	8.433	144.215

La **tabella 4.11** riporta in sintesi la serie storica delle prestazioni istituzionali erogate nel periodo 2011-2021 disaggregata per tipologia di intervento.

Tabella 4.11 - Le prestazioni istituzionali erogate dalla GIAS
(valori espressi in milioni di euro e arrotondati rispetto al bilancio GIAS)

	oneri pensionistici (*)	oneri per il mantenimento del salario	oneri per interventi a sostegno della famiglia	oneri per riduzioni di oneri previdenziali	oneri diversi	reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza	TOTALE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI
2011	37.849	5.664	3.098	577	6	-	47.194
2012	42.845	6.760	3.286	593	7	-	53.491
2013	46.071	7.787	3.525	585	9	-	57.977
2014	45.956	8.756	3.408	567	8	-	58.695
2015	50.550	6.713	3.573	542	14	-	61.392
2016	49.515	6.862	4.057	532	10	-	60.976
2017	50.638	5.835	4.809	523	10	-	61.815
2018	50.695	5.112	5.243	490	11	-	61.551
2019	54.780	5.474	5.195	482	587	3.825	70.343
2020	59.649	19.232	6.224	458	454	7.198	93.215
2021	61.290	13.663	6.498	423	371	8.872	91.117

(*) Nel totale sono compresi i pensionamenti anticipati

Prestazioni GIAS: Tra gli interventi che inizialmente la legge 88/1989 e i successivi provvedimenti intervenuti in materia hanno posto a carico della GIAS, di seguito si evidenziano i principali per importanza e rilevanza economica:

- **quota parte di ciascuna mensilità di pensione**¹¹ il cui onere – al netto delle quote erogate ai pensionati del pubblico impiego in carico alle gestioni ex INPDAP per 2.549 milioni - ha raggiunto i **21.904 milioni** di euro, a fronte dei 21.730 registrati nel 2020;

¹¹ La cosiddetta “**quota parte di ciascuna mensilità**” deriva dalla legge 21 luglio 1965, n. 903 che istituiva un **Fondo Sociale**, finanziato dal disposto di cui all’art. 1 della legge n. 153 del 1969, a completo carico dello Stato a decorrere dall’1/1/1976, pari ad un importo di 12.000 lire mensili per ciascuna pensione; tale importo con la legge 26 dicembre 1986, n. 910 veniva rivalutato fino a 100.000 lire mensili per ogni pensione in pagamento e, in base all’art.37 della legge n. 88 del 1989, tale onere è stato posto a carico della GIAS (Gestione degli Interventi Assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali). In base al disposto normativo l’importo è adeguato annualmente, nella legge finanziaria, in base alle variazioni dell’indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, calcolato dall’Istat.

- **quota parte delle pensioni** di cui all'art. 1, legge n. 59/1991 (**pensioni d'annata**), pari a **390 milioni** di euro, in flessione rispetto ai 448 milioni del 2020;
- **prestazioni aggiuntive** art. 5, della legge n.127/2007 (**quattordicesima mensilità**) pari a **1.530 milioni** di euro, in aumento rispetto ai 1.526 milioni dell'anno precedente;
- **quota parte delle pensioni di invalidità** ante l.222/1984 per un valore di **5.570 milioni** di euro, rispetto ai 5.526 milioni del 2020;
- **pensionamenti anticipati**, l'onere dell'anno 2021 è salito a 9.130 milioni rispetto agli 8.681 del 2020. Di questi, 3.141 milioni sono riferiti alle rate di pensioni ex INPDAP (nel 2020 il corrispondente costo è stato di 2.951 milioni). L'incremento della spesa rispetto all'anno precedente (+5,17%) è stato determinato dagli oneri connessi ai pensionamenti previsti dall'art. 14 del D.L. n. 4/2019 "Quota 100," il cui onere è pari a circa 4,9 miliardi nel 2020 e 5,15 nel 2021 cui vanno aggiunti quelli per opzione donna, le pensioni anticipate con 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne) per 1,1 miliardi. Su questo aggregato, in particolare, le rate di pensione ex INPDAP hanno inciso per **1.902 milioni** rispetto ai 946 dell'anno precedente.

A questi oneri vanno aggiunte le **pensioni dirette vigenti liquidate con decorrenza ante 01/01/1989 ai Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri e le relative pensioni di reversibilità** per un importo di **823 milioni**, in diminuzione rispetto ai 977 milioni dell'anno precedente; **le pensioni del soppresso istituto ENPAO e gli assegni vitalizi erogati a ex dipendenti dello Stato e di altre Amministrazioni Pubbliche**. La quantificazione di tutti gli oneri pensionistici, al netto dei recuperi di prestazioni non dovute, è pari a una spesa complessiva di **40,228 miliardi di euro (tabella 1.a)**.

Agli oneri di cui sopra devono essere aggiunti gli importi per:

1) Le gestioni pensionistiche dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) introdotti dalla legge n. 183/2011 che, come già detto in precedenza, ha riconosciuto l'intervento finanziario della GIAS anche per questi Fondi con un onere ammontante a **14.099 milioni** di euro rispetto a 13.602 milioni registrati nell'anno precedente.**2)** L'erogazione diretta di prestazioni assistenziali per il pagamento delle **pensioni sociali, degli assegni sociali e delle relative maggiorazioni sociali** previste dall'art. 38, lettera a, legge n. 488/2001, ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito. Nel 2021 hanno comportato un onere di **4.860 milioni** di euro (al netto dei recuperi di prestazioni per 143

La legge n. 67 /1988 ha esteso l'intervento alle gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti). La successiva legge n. 335/1995 all'art. 3, comma 2, ha innovato il criterio dell'adeguamento annuale, prevedendo l'incremento dell'1% della variazione annuale dell'indice Istat. Infine, la legge n. 183/2011, (art.2, comma 4) ha ampliato questo istituto, prevedendo il contributo a carico dello Stato anche per le pensioni dei dipendenti pubblici erogate dalle gestioni ex INPDAP. In realtà, nella modalità di calcolo del metodo retributivo non è contemplata l'aggiunta di alcuna quota parte per coloro che conseguono una pensione a calcolo superiore al minimo anche perché occorre considerare che il metodo retributivo proprio per la modalità di calcolo (2% per ogni anno lavorato con un massimo di 40 anni che significa l'80% della **retribuzione media pensionabile** [RMP] o il 70% con 35 anni, su una RMP calcolata sulla base dei redditi dichiarati negli ultimi 10 anni per i dipendenti e 15 anni per gli autonomi (in passato ultimo anno per i dipendenti pubblici, ultimi 5 anni per i dipendenti privati e 10 anni per gli autonomi), in molti casi si prestava ad elusioni ed abusi consentendo pensioni più elevate rispetto ai contributi versati. Si vedano in proposito gli esiti della "Commissione Brambilla del 2001" in RGS, Ministero del Lavoro e www.itineriprevidenziali.it. Con l'entrata in vigore della riforma Amato e delle successive (1994 Berlusconi, 1995 Dini e 1997 Prodi) la riduzione dei coefficienti di proporzionamento, l'allungamento del periodo di calcolo della RMP e l'introduzione del metodo contributivo (nel 2020 non ci sono più retributivi puri, salvo qualche "silente" mentre tutti gli altri sono misti o contributivi), le pensioni sono sempre più correlate ai contributi versati e senza alcuna integrazione. Pertanto, la quota parte, che dovrebbe essere totalmente rivista, servirà per coprire i costi delle integrazioni al minimo di specifiche categorie di pensioni, totalmente con il metodo retributivo o misto; queste tipologie di prestazioni si ridurranno nel tempo anche perché la componente contributiva diverrà prevalente.

milioni) in crescita rispetto ai costi sostenuti nell'anno precedente. Al 1° gennaio 2022 risultano ancora vigenti 15.811 pensioni sociali (2.005 maschi e 13.806 femmine) con un importo medio mensile di 473 euro in flessione rispetto ai 21.262 trattamenti esistenti all'inizio dell'anno precedente. Tali soggetti rappresentano un gruppo ad esaurimento. Gli assegni sociali, che a seguito della legge n. 335/1995 hanno sostituito l'istituto delle pensioni sociali, vigenti al 1° gennaio 2022 sono 792.294 (299.422 maschi e 492.872 femmine) evidenziano un incremento del 1,3%, +10.115 assegni rispetto al 1° gennaio 2021. Il dato comprende gli assegni sociali derivanti dalla trasformazione in assegno delle pensioni liquidate agli invalidi civili, ciechi e sordomuti al raggiungimento dell'età di vecchiaia prevista dalla normativa.

3) Le pensioni di invalidità civile e assegni di accompagnamento: l'art.130 del d.lgs.112/1998 ha previsto, attraverso un apposito trasferimento a carico della GIAS, la copertura degli oneri per prestazioni agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti alla specifica "**Gestione per l'erogazione delle pensioni agli invalidi civili e delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili**". Nel 2021 l'onere è stato di **18.204 milioni**, rispetto ai 18.277 del 2020.¹² Con tale finanziamento sono state erogate rate di pensioni agli invalidi civili per **3.517 milioni**, ai ciechi per **330 milioni** e ai sordomuti per **70 milioni**. Sempre alle stesse categorie la Gestione ha erogato nell'anno indennità di accompagnamento per un importo complessivo di **14.226 milioni** (di cui 13.300 agli invalidi civili, 787 ai ciechi e **139** ai sordomuti). Al 1° gennaio 2022, in complesso, i trattamenti vigenti (pensioni e indennità di accompagnamento) ammontano a 3.174.569, in flessione rispetto ai 3.179.237 del 2021; significativo in termini economici, risulta l'ammontare delle **prestazioni indebite** che nell'anno in esame si sono attestate a **523 milioni di euro**, in crescita rispetto ai 335 milioni contabilizzati nell'anno precedente (+56,1%). La variazione è da imputare in parte ad un ritorno ad una situazione di normalità delle ispezioni rispetto al precedente rallentamento dell'attività amministrativa, dovuta al COVID-19.

4) Le pensioni di guerra (dirette e indirette), che sono a carico del Ministero dell'Economia e Finanze, al 31/12/2021 sono 122.630 (contro le 134.314 in essere nel 2020) corrispondenti a un onere annuo di **1.010 milioni** di euro in flessione rispetto ai 1.095 dell'anno precedente. Gli importi sono erogati a carico di un apposito capitolo del Ministero dell'Economia e delle Finanze;

Gli interventi della GIAS a sostegno delle entrate delle gestioni INPS – classificati sotto la voce "**Oneri diversi di gestione**" ammontano a **37.597 milioni** in riduzione rispetto ai 38.246 del 2020. Tra le componenti di questo aggregato, in aggiunta al sopra richiamato trasferimento di **18.204 milioni** alla Gestione per l'erogazione delle pensioni e indennità agli invalidi civili, vanno evidenziati, per la rilevanza economica:

- a) gli oneri per la copertura del mancato gettito contributivo per esoneri e riduzioni di aliquote per un importo di **6.542 milioni**;
- b) trasferimenti a copertura dei disavanzi d'esercizio del Fondo ex dipendenti delle imposte di consumo, del Fondo per il personale del consorzio del porto di Genova e Trieste, del Fondo degli ex spedizionieri doganali, del Fondo del personale delle FF.SS. spa per complessivi per complessivi **4.693 milioni**;
- c) trasferimenti dei valori di copertura assicurativi IVS connessi a periodi di trattamenti per il mantenimento del salario, a sostegno della famiglia e per prestazioni economiche derivanti dalla riduzione di oneri previdenziali per **5.638 milioni**.

¹² Questi valori risultano dal bilancio GIAS (p.161) e sono leggermente diversi dai valori di costo indicati in tabella 5.6, che è costruita sulle banche dati – dati di stock.

Nel **Box 1, “gli interventi della GIAS”**, si evidenziano, per ciascuna gestione previdenziale del sistema obbligatorio, gli importi a carico della GIAS per “quote di prestazioni” nonché l’ammontare dei trasferimenti (unitamente a quelli provenienti dalla GPT e dalle Regioni) che vanno ad aumentare le “entrate contributive”.

Box 1 - Analisi degli interventi della GIAS a favore delle gestioni

	IMPORTI A CARICO GIAS PER PRESTAZIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)					TRASFERIMENTI DALLA GIAS E ALTRE GESTIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)										
	2017	2018	2019	2020	2021	2017		2018		2019		2020		2021		
	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	GIAS	Altri Enti/ Gestioni/ Stato	GIAS	Altri Enti/ Gestioni/ Stato	GIAS	Altri Enti/ Gestioni/ Stato	GIAS	Altri Enti/ Gestioni/ Stato	GIAS	Altri Enti/ Gestioni/ Stato	
DIPENDENTI PRIVATI	27.295,88	27.376,42	28.787,50	30.305,46	31.523,24	DIPENDENTI PRIVATI	9.043,97	4.607,53	8.204,82	4.768,46	8.423,15	4.955,27	9.066,85	11,27	10.051,16	12,91
Dipendenti Privati INPS	26.380,77	26.438,86	27.642,55	29.007,88	30.155,24	Dipendenti Privati INPS	9.018,71	4.607,53	8.180,85	4.768,46	8.397,80	4.952,53	9.038,58	11,27	10.019,28	12,91
FPLD	25.939,16	26.073,16	27.222,52	28.495,60	29.627,26	FPLD (4)	8.847,32	4.571,79	8.041,39	4.745,83	8.266,90	4.929,71	4.332,32	11,24	5.251,95	12,88
TRASPORTI	47,89	42,36	46,45	48,95	48,72	TRASPORTI	118,23		117,66		116,18		118,26	0,00	121,99	0,00
TELEFONICI	89,08	67,29	51,16	44,37	38,33	TELEFONICI	1,67		1,60		1,61		1,61	0,00	1,48	0,00
ELETTRICI	65,95	51,66	48,34	45,55	44,28	ELETTRICI	1,44	5,13	1,44	2,28	1,44	3,26	1,44	0,03	1,01	0,00
VOLO	21,49	18,83	16,34	13,59	10,78	VOLO	42,58		11,30		4,29		0,80	0,00	0,29	0,00
IMPOSTE CONSUMO	4,70	4,07	3,74	3,16	2,87	IMPOSTE CONSUMO (3)	0,00		0,00		0,00		120,66	0,00	114,32	0,00
CREDITO*						CREDITO*										
FFSS	73,67	59,20	91,32	140,49	143,03	FFSS	1,86	30,04	1,86	19,80	1,86	18,98	4.458,03	0,00	4.522,82	0,03
INPDAI	138,84	122,28	162,68	216,16	239,98	INPDAI	5,61	0,56	5,61	0,55	5,52	0,58	5,46	0,00	5,42	0,00
Altri Fondi dipendenti privati	81,51	85,55	96,89	108,77	110,86	Altri Fondi dipendenti privati	21,52	0,00	20,19	0,00	19,98	2,74	19,69	0,00	19,84	0,00
ISTITUTO GIORNALISTI	0,00	0,00				ISTITUTO GIORNALISTI										
ENTE LAVORATORI SPETTACOLO**	81,51	85,55	96,89	108,77	110,86	ENTE LAVORATORI SPETTACOLO**	21,52		20,19		19,98	2,74	19,69	0,00	19,84	0,00
Fondi Ex Aziende Autonome	833,60	852,01	1.048,06	1.188,82	1.257,15	Fondi Ex Aziende Autonome	3,74		3,78		5,37		8,58	0,00	12,04	0,00
IPOST	833,60	852,01	1.048,06	1.188,82	1.257,15	IPOST	3,74		3,78		5,37		8,58	0,00	12,04	0,00
DIPENDENTI PUBBLICI	9.613,18	9.355,25	11.495,45	13.601,83	14.098,73	DIPENDENTI PUBBLICI	92,53	33,87	92,93	20,63	92,93	15,63	92,93	11,77	93,31	31,40
CPDEL	330,69	404,25	790,75	1.541,95	1.658,44	CPDEL	34,22	13,95	34,22	10,37	34,22	5,86	34,22	3,85	34,60	20,60
CPI	3,57	4,49	10,76	16,82	17,10	CPI	0,60	0,16	0,60	0,14	0,60	0,09	0,60	0,09	0,60	0,15
CPS	73,56	78,02	161,46	252,33	301,73	CPS	8,53	10,66	8,53	8,96	8,53	8,16	8,53	6,28	8,53	7,43
CPUG	1,02	1,08	1,64	3,02	3,41	CPUG	0,15	0,01	0,15	0,00	0,15	0,00	0,15	0,00	0,15	0,00
CTPS	9.204,34	8.867,42	10.530,84	11.787,71	12.118,05	CTPS	49,03	9,09	49,43	1,16	49,43	1,52	49,43	1,55	49,43	3,22
AUTONOMI E PROFESSIONISTI	8.137,16	8.282,28	9.019,96	9.526,58	8.537,54	AUTONOMI E PROFESSIONISTI	280,54	88,86	420,32	86,45	575,92	0,00	604,49	0,00	612,78	185,37
Autonomi INPS	8.137,16	8.282,28	9.019,96	9.526,58	8.537,54	Autonomi INPS	280,54	0,00	420,32	0,00	575,92	0,00	604,49	0,00	612,78	167,70
ARTIGIANI	2.564,04	2.748,92	3.351,72	3.640,15	3.377,49	ARTIGIANI	114,79		195,90		269,90		281,60	0,00	285,02	0,00
COMMERCIANTI	1.472,44	1.494,66	1.698,68	1.900,66	1.917,55	COMMERCIANTI	108,15		178,94		257,72		275,76	0,00	278,72	167,70
CDCM	4.100,68	4.038,70	3.969,56	3.985,76	3.242,50	CDCM	57,60		45,48		48,30		47,13	0,00	49,04	0,00
Liberi Professionisti	0,35	0,05		0,05	0,05	Liberi Professionisti	0,00	88,86	0,00	86,45	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	17,67
CASSE PRIV 509 ESCLUSO ENPAM	0,35	0,05		0,05	0,05	CASSE PRIV 509 ESCLUSO ENPAM		88,86		86,45				0,00		17,67
ENPAM	0,00	0,00		0,00	0,00	ENPAM										0,00
CASSE PRIV 103	0,00	0,00		0,00	0,00	CASSE PRIV 103										0,00
FONDO CLERO	10,05	9,97	12,47	12,52	9,50	FONDO CLERO										0,00
GESTIONE PARASUBORDINATI	126,98	145,18	131,33	140,63	149,14	GESTIONE PARASUBORDINATI	134,07		317,86		395,68		402,36	0,00	409,36	0,00
INTEGRATIVI INPS	11,87	10,21	10,15	8,32	8,90	INTEGRATIVI INPS	0,04	81,48	0,04	76,72	0,06	72,41	40,16	68,82	38,03	61,89
miniere	5,73	5,59	5,57	5,58	5,33	miniere	0,04	11,19	0,04	11,00	0,05	10,45	0,04	9,87	0,04	9,46
gas	1,43	1,05	1,81	0,62	0,64	gas	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
esattoriali	1,49	1,43	1,36	1,45	1,31	esattoriali	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
portuali	1,18	0,80	0,55	0,31	0,22	portuali (1) (3)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	37,99	0,00
enti disciolti	2,04	1,33	0,86	0,35	1,41	enti disciolti (2)		70,29		65,72		61,96		58,95	0,00	52,43
ENASARCO	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	ENASARCO										
TOTALE	45.195,48	45.179,37	49.456,86	53.595,38	54.327,10	TOTALE	9.551,15	4.811,74	9.035,97	4.952,27	9.487,74	5.043,32	10.206,79	91,86	11.204,64	291,57
TOT. GIAS al netto dei DIP.PUBB.	35.582,30	35.824,12	37.961,41	39.993,55	40.228,37	TOTALE	14.362,88		13.988,25		14.531,05		10.298,65		11.496,21	

*Fondo Credito confluito in FPLD nel 2013; ** Fondo Enpals Cumulativo di gestione spettacolo e sportivi; (1) Trasferimenti GIAS ai sensi dell'art. 13 DL 873/1986; (2) Trasferimenti da parte di altri enti previsto dai commi 5 e 6 art. 77 Legge 833/1978; (3) inseriti dal 2020 i Rimborsi da parte GIAS a copertura del disavanzo di gestione DZR, FDR e GIR; (4) inserito il contributo di solidarietà art 25 L.41/1986

4.3 Politiche del lavoro attive e passive: verso un nuovo modello pubblico - privato; il secondo pilastro del sistema dei Fondi di solidarietà, interprofessionali e bilaterali

La forte crescita degli enti bilaterali e le loro funzioni (*tabella 4.12*) devono essere razionalizzate al fine di dare vita ad un vero e proprio secondo pilastro previdenziale a beneficio soprattutto di quelle categorie di soggetti sempre più esposte alla perdita del lavoro a causa della perdita di professionalità o di problematiche sanitarie e familiari che potrebbero risolversi in un'uscita anticipata dal mondo del lavoro per i soggetti con età più vicina (massimo 5 anni) a quella di pensionamento legale, in modo più “indolore” e razionale prevedendo un meccanismo integrativo e/o sostitutivo degli interventi pubblici, partendo dagli strumenti già esistenti quali i **Fondi di solidarietà**, i Fondi interprofessionali e i Fondi\Enti bilaterali, realizzando in sostanza un “**secondo pilastro**” di natura privatistica (sul modello dei fondi pensione e dei fondi sanitari).

Tabella 4.12 - Enti e organismi gestionali, funzioni e prestazioni e finanziamento

Ente\Organismo	Fini istituzionali	Massa monetaria movimentata nel 2021 ¹³
Fondo di integrazione salariale ¹⁴	Garantisce prestazioni integrative per i lavoratori delle aziende che occupano mediamente più di 5 dipendenti appartenenti a settori per i quali non siano stati stipulati accordi per la costituzione dei Fondi di solidarietà ovvero che non rientrano nell'ambito di applicazione della CIG.	Entrate a carico dei datori e dei lavoratori per contributi complessivi per circa 2.181 milioni di euro, di cui 971 milioni si riferiscono al Fondo credito e oltre 455 si riferiscono al Fondo di integrazione salariale
12 Fondi di solidarietà	Gestiscono forme di tutela per i lavoratori di alcuni settori (credito, poste, ferrovie, assicurazioni, trasporto aereo, marittimo ed ex esattorie) con la finalità di erogare assegni straordinari di sostegno al reddito, interventi formativi e di riqualificazione professionale, nonché, in particolare per il settore credito e trasporto aereo, di erogare un assegno straordinario alla maturazione del diritto a pensione con 5 anni di anticipo (c.d. Fondi Esubero).	Spese per prestazioni ordinarie e contribuzione correlata: oltre 2.576 milioni di euro, di cui 1.435 si riferiscono al Fondo credito e 1.005 milioni attingono al Fondo integrazione salariale Anche per il 2021, data la specificità della situazione dovuta all'emergenza COVID, il differenziale tra entrate e spese per contributi ordinari è stato coperto, per alcuni Fondi, in parte con il proprio patrimonio e in parte con la GIAS (v. nota 2) In particolare, per il settore credito, imprese assicuratrici, settore riscossione tributi erariali, Ferrovie sono state registrate entrate per contributi straordinari per oltre 1.065 milioni a fronte di spese per prestazioni straordinarie per circa 1.076 milioni di euro
19 Fondi interprofessionali	Svolgono attività di formazione continua nei diversi comparti dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato.	Il gettito deriva dall'applicazione sul monte salari di un'aliquota dello 0,30% a carico delle aziende. Gettito totale: 1.069 milioni di euro, di cui versato ai Fondi per la formazione continua: 703 milioni
105 Enti bilaterali	Assicurano prevalentemente servizi di formazione nonché, in alcuni casi ancora molto limitati, integrazione delle prestazioni a sostegno del reddito liquidate da INPS, mentre circa 10 Enti offrono integrazione delle prestazioni sanitarie erogate dal SSN	Versamenti effettuati da 1,3 milione di aziende aderenti per 1,1 milioni di euro, riferiti a una popolazione di oltre 6,4 milioni di lavoratori

¹³ La pandemia ha prodotto un massiccio ricorso alle prestazioni ordinarie che hanno, nel 2020 e 2021 quasi azzerato le disponibilità del FIS e di altri Fondi per i quali si è fatto ricorso in parte all'utilizzo dei rispettivi patrimoni e in parte, per un complesso di circa 3,6 miliardi di euro, sono stati coperti dallo Stato.

¹⁴ A decorrere dal 1° gennaio 2022, la legge n. 234/2021 (Manovra 2022) ha voluto ampliare il sistema di protezione sociale in grado di offrire una tutela, in caso di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, anche ai dipendenti delle micro imprese, prevedendo che tutti i datori di lavoro operanti in settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale che occupano anche un solo dipendente, dovranno costituire, per il tramite delle organizzazioni sindacali e datoriali, fondi di solidarietà bilaterale che assicurino l'erogazione di un assegno di integrazione salariale di importo pari al trattamento ordinario previsto dalla legge 148/2015. La regolarità del versamento della contribuzione ordinaria a tutti i fondi di solidarietà bilaterale è condizione per il rilascio del DURC e, in caso di mancato adeguamento, a decorrere dal 1° gennaio 2023, i rispettivi datori di lavoro confluiscono nel Fondo di integrazione salariale.

Razionalizzazione degli organismi esistenti: Nel tempo, sono sorti numerosi organismi costituiti dalle parti sociali, finanziati dai datori di lavoro e in alcuni casi anche dai lavoratori, con la finalità di garantire nuove forme di tutela integrative di quelle pubbliche¹⁵. Un accenno particolare va fatto per i fondi di solidarietà, la cui affermazione è risultata al di sotto delle aspettative che prefiguravano la creazione di un “secondo pilastro” per la gestione delle politiche passive in grado di favorire il raccordo con quelle attive, in particolare per la gestione delle crisi aziendali e settoriali. La mancata evoluzione è attribuibile solo in parte ai vincoli posti per l’approvazione dei nuovi interventi di sostegno al reddito alla copertura con le risorse già disponibili presso i fondi stessi – che, negli anni più recenti, ha portato all’accumulo di un notevole avanzo patrimoniale, come risulta dalla tabella che segue - quanto piuttosto a una carenza di scelte strategiche operate dalle parti sociali. Tra l’altro, il Fondo intercategoriale di solidarietà (FIS), che rappresenta il maggior aggregato di aziende e di lavoratori, ha dovuto svolgere un importante ruolo a partire dall’esperienza COVID, come indicato in nota, canalizzando le risorse delle casse integrazioni in deroga verso le piccolissime aziende. Peraltro, a fronte di una “inerzia” delle parti sociali verso la diffusione dei fondi di solidarietà, è dovuto intervenire il legislatore che, come riportato nella nota 2, ha previsto l’obbligo di costituzione di nuovi fondi di solidarietà anche per i datori di lavoro con un solo dipendente, che operano in settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale ed ha subordinato tale procedura al rilascio del DURC.

Tabella 4.13 - Consuntivi, entrate e uscite 2021

FONDI DI SOLIDARIETÀ BILATERALE EX ART. 3, COMMI 4 E SS, LEGGE 28 GIUGNO 2012, N. 92 E ART. 26 E SS D.LGS 148/2015 e FONDI TERRITORIALI INTERSETTORIALI DELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO EX ART. 40, D.LGS. 148 DEL 2015								
DENOMINAZIONE	Entrate per contributi ordinari e contributo addizionale	Spese per prestazioni ordinarie	Contribuzione correlata prestazioni ordinarie	Entrate per contributi straordinari	Spese per prestazioni straordinarie	Costi di gestione assegni straordinari	Spese di amministrazione totali (comprensivi dei costi di gestione assegni straordinari)	Patrimonio al 31/12/2021
Fondo di Integrazione Salariale	455.145.475,63	288.848.153,53	203.282.956,90				1.546.724,38	1.509.989.937,93
Gruppo Poste Italiane S.p.A.	17.943.057,14	414.679,45	-				922.897,52	149.516.770,36
Aziende di trasporto pubblico	17.311.712,37	2.200.637,64	29.088,26				467.046,79	89.095.289,68
Aziende del settore dell'industria armatoriale (SOLIMARE)	2.646.644,48	676.218,43	531.723,83				169.023,71	17.187.510,32
Aziende del settore ormeggiatori e barcaoli porti italiani	165.444,75	146.930,35	243.898,10				20.628,79	189.886,12
Fondo di solidarietà del Trentino	4.801.129,26	4.751.236,79	4.073.900,01				197.872,54	24.623.522,07
Fondo di solidarietà della provincia autonoma di Bolzano	6.472.538,37	4.433.679,49	4.145.223,73				231.745,57	27.991.312,35
Fondo di solidarietà servizi ambientali	25.401.822,88	-	-				427.571,80	26.501.096,49
Fondo di solidarietà attività professionali	37.935.117,37	-	-				27.714,23	40.746.908,12
Credito	31.691.863,92	36.635.414,42	22.113.068,53	941.756.105,52	944.020.190,79	3.585.849,09	4.431.198,34	93.667.416,19
Credito cooperativo	6.384.087,57	1.477.251,41	505.917,32	34.334.633,33	36.408.751,35	156.757,83	340.469,92	75.689.356,52
Imprese assicuratrici	7.340.599,95	3.203.329,83	1.378.369,73	78.630.778,80	77.678.830,50	335.589,00	439.550,10	45.664.547,89
Servizio della riscossione dei tributi erariali	1.195.457,10	39.424,27	32.355,97	51.449,30	2.773.293,66	25.693,23	441.312,65	7.754.881,97
Fondo di solidarietà delle Ferrovie	4.448.979,90	19.690.901,64	4.605.379,38	14.913.410,21	15.332.211,14	235.498,68	441.300,92	4.759.384,14
TOTALE	618.883.930,69	362.517.857,25	240.941.881,76	1.069.686.377,16	1.076.213.277,44	4.339.387,83	10.105.057,26	2.113.377.820,15
Fondo Trasporto Aereo	4.902.677,51	373.050.322,81	473.735,00	254.039.278,08			1.301.076,12	917.746.099,96
TOTALE	623.786.608,20	735.568.180,06	241.415.616,76	1.069.686.377,16	1.076.213.277,44	4.339.387,83	11.406.133,38	3.031.123.920,11

Il quadro descritto evidenzia come sia stato raggiunto un livello di proliferazione eccessivo e una sovrapposizione di interventi rispetto a medesime categorie di soggetti e come la numerosità e pluralità degli Enti richieda una forte semplificazione e razionalizzazione delle risorse, soprattutto a fini di maggiore utilità sociale, tenuto anche conto degli alti costi di gestione dovuti al fatto che ciascuna struttura è organizzata con una propria *governance* i cui oneri, in ultima *ratio*, incidono sui

¹⁵ Con la L. 662 del 1996 è stata introdotta, in via sperimentale, l’istituzione di Fondi di solidarietà di settore presso l’INPS, sulla base di specifici accordi di contrattazione collettiva tra le parti sociali e su base volontaria, con la finalità di erogare determinate prestazioni.

destinatari delle prestazioni e considerato che manca un effettivo controllo da parte di un organismo “super partes” garante di una regia unificata e di una gestione efficiente.

Una ipotesi di soluzione vedrebbe il ridisegno nella struttura e nelle funzioni e la razionalizzazione degli Enti con la finalità di gestire sia le politiche attive sia quelle passive del lavoro, tra le quali anche quella di rendere più flessibili le uscite dal mondo del lavoro. A tal fine, potrebbero essere assunte iniziative legislative e/o protocolli di intesa con le parti sociali per la creazione di una **struttura polifunzionale per ognuno dei macro settori di attività economica** (agricoltura, industria, commercio, credito, assicurazioni, etc.), anche mediante l'**accorpamento e/o fusione di Enti bilaterali** che dovrebbero trasferire le prestazioni sanitarie ai Fondi sanitari esistenti di categoria (come peraltro già avviene) e che, modificando la loro struttura istituzionale, continuino ad essere finanziati dalle aziende aderenti, per assicurare in parte tutele in materia di formazione ed in parte per favorire la nascita di Fondi esubero in tutti i settori economici. Questi Enti dovrebbero assumere, quale ultima ratio dopo aver sperimentato formazione e riqualificazione per il reinserimento nel lavoro, il ruolo di **Fondi esubero** divenuti (quelli attualmente operativi di banche e assicurazioni) un meccanismo sempre più presente nell'ordinamento. Infatti: a) l'art. 22 della legge n. 26 del 28 marzo 2019 di conversione del decreto-legge n. 4\2019 aveva previsto che oltre ai pensionamenti anticipati di 5 anni già previsti dai Fondi di solidarietà esistenti (banche, assicurazioni, trasporti, etc.), potesse essere riconosciuto dai Fondi stessi, ai lavoratori dei rispettivi settori di appartenenza, un ulteriore analogo beneficio di 3 anni di anticipo del pensionamento rispetto alla maturazione dei requisiti per la Quota 100 fino alla sua durata; b) l'introduzione e lo sviluppo dei contratti di espansione¹⁶, previsti dalla legge 28 giugno 2019 n. 58, che all'art. 26 quater aveva stabilito uno scivolo di cinque anni per i lavoratori di aziende con almeno 1.000 dipendenti che intendono avviare processi di rinnovamento tecnologico, reindustrializzazione e riorganizzazione. La stessa norma consentiva lo scivolo anche ricorrendo ai fondi di solidarietà bilaterali, se già costituiti o in corso di costituzione, senza dover modificare i rispettivi statuti. Successivamente, la Legge di Bilancio 2021 (legge 30.12.2020 n. 176) e il decreto Sostegni bis (D.L. 25.5.2021 n. 73) avevano prorogato e potenziato le possibilità offerte dal contratto di espansione anche con un graduale abbassamento della soglia di accesso fissata a 100 dipendenti per sostenere le imprese messe in crisi dalla pandemia COVID-19 requisito ulteriormente ridotto a 50 unità dalla legge 23\2021, all'art. 1 co 215. Da queste norme emerge la logica che i prepensionamenti, APE, gravosi e similari, salvo particolari casi relativi a disoccupati non più reinscrivibili nel sistema produttivo, restino sostanzialmente a **carico della produzione**. Pertanto, la formula dei Fondi di solidarietà\Fondi esubero rappresenta ormai davvero lo strumento più idoneo da valorizzare ed a cui dare una più generalizzata applicazione e specifica regolamentazione, anche nel quadro della revisione di tutto l'apparato della bilateralità (**tabella 4.12 bis**).

¹⁶ Il contratto di espansione consente di avviare piani concordati di esodo per i lavoratori che si trovano a non più di 60 mesi dal conseguimento del diritto a pensione sia di vecchiaia che anticipata. Il datore di lavoro riconosce un'indennità mensile “di esodo” commisurata al trattamento pensionistico lordo maturato dal lavoratore al momento della cessazione del rapporto fino alla prima decorrenza utile di pensione. Da tale importo viene dedotto l'importo della NASpI che sarebbe spettata al lavoratore per il periodo di disoccupazione. Se l'uscita è correlata alla decorrenza di una pensione anticipata, il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto, ridotti dell'importo della contribuzione figurativa, che viene comunque calcolata per intero. Tra l'altro il costo per le imprese del contratto di espansione risulta sensibilmente inferiore anche rispetto al costo per la Isopensione.

Tabella 4.12 bis - Enti e organismi gestionali, funzioni e prestazioni e finanziamento

Nuovi soggetti	Finalità istituzionali	Finanziamento
Fondi per la formazione	Formazione professionale, compresa quella oggi svolta dai Fondi interprofessionali	Parte delle contribuzioni versate attualmente agli Enti bilaterali
Fondi esubero	Trattamenti di sostegno del reddito Assegno straordinario per pensionamenti anticipati, secondo il modello già utilizzato per i Fondi di solidarietà operanti nel settore credito e altri.	<ul style="list-style-type: none"> - risorse correnti che pervengono ai Fondi esubero, assicurate dai datori di lavoro e, in parte, dai lavoratori, nei settori ove esistono; - utilizzo, anche parziale, del patrimonio dei Fondi di solidarietà esistenti che, a dicembre 2021, ammonta a 3 milioni di euro, con una flessione di circa 125 milioni di euro rispetto al 2020; - ripristino della ex contribuzione per mobilità (0,30% del monte redditi) soppressa dal 2017 con la legge 92\2012 che assicurava un gettito di circa 600 milioni di euro\anno; - finanziamento destinato oggi ai Fondi interprofessionali, (0,30% del monte salari di cui alla legge 388\2000 e n. 30\2003), che comporta un gettito di circa 1.000 milioni di euro\anno; - parte delle contribuzioni versate attualmente agli Enti bilaterali; - risorse risparmiate dal minor ricorso agli attuali strumenti di ammortizzatori sociali o dalla razionalizzazione delle forme di pensionamenti anticipati in essere; - eventuali altre risorse aggiuntive a copertura.

5. I trattamenti pensionistici per tipologia, genere, classi di importi per pensioni e pensionati, numero di prestazioni, ripartizione territoriale per regione e province di pagamento e pensionati all'estero

Dopo aver analizzato i dati relativi alle pensioni previdenziali compresa la componente assistenziale ricavati dai bilanci di INPS e degli altri Enti Gestori, passiamo all'analisi dei trattamenti pensionistici previdenziali, assistenziali e indennitari in pagamento, suddivisi per tipologia, numero, genere, importo medio, durata e altre caratteristiche, sulla base dei dati presenti nel **Casellario Centrale dei Pensionati gestito dall'INPS**, al quale confluiscono le informazioni che obbligatoriamente tutti gli enti previdenziali pubblici e privati devono fornire in merito alle prestazioni in pagamento. Otterremo così il quadro completo delle prestazioni in pagamento che comprendono le pensioni indennitarie e quelle assistenziali; restano esclusi i trattamenti pensionistici a carico degli Enti e degli Organi Costituzionali, i vitalizi dei parlamentari di Camera e Senato, degli eletti nei consigli Regionali che dal 2019 hanno subito un ricalcolo in riduzione che non vengono comunicati all'anagrafe generale.

5.1 Pensioni, prestazioni e pensionati

Il numero dei pensionati - Come abbiamo visto nei precedenti capitoli, le riforme pensionistiche hanno alzato i requisiti per il pensionamento e nel 2018 si è toccato il numero di pensionati più basso di sempre; tuttavia le deroghe iniziate dal 2014 e culminate con l'introduzione nel 2019 di quota 100 hanno interrotto la diminuzione del numero dei pensionati del sistema Italia, che da 16.004.503 del 2018, aumentano a 16.035.165 nel 2019, per passare a 16.041.202 nel 2020 e a 16.098.748 nel 2021; di questi, il **51,8%** è rappresentato da donne, tra l'altro destinatarie dell'87,0%¹ del totale delle pensioni di reversibilità (con quote della pensione diretta del dante causa variabili tra il 60% e il 30%, in base al reddito del superstite). Nel 2021 si rilevano 57.546 pensionati in più rispetto al 2020 come saldo tra i generi, con una variazione percentuale dello **0,36%**; le donne pensionate aumentano rispetto all'anno precedente di 20.219 unità (si erano ridotte di 14.400 unità tra il 2019 e il 2020), anche gli uomini continuano a crescere di 37.327 unità dopo l'aumento di 20.437 pensionati tra il 2019 e il 2020 (*tabella 5.1*).

Tabella 5.1 - Numero di pensionati e tassi di pensionamento grezzo per sesso, importo complessivo, numero pensioni, numero pensioni per pensionato, importo medio annuo delle pensioni e del reddito pensionistico al 31 dicembre 2020 e 2021

Sesso/Anno	Numero pensionati		Tasso di pensionamento grezzo ⁽¹⁾		Importo complessivo (milioni di euro)		Numero pensioni		Numero pensioni per pensionato		Importo medio annuo pensioni		Importo medio annuo redditi pensionistici	
	2020	2021	2020	2021	2020 ⁽²⁾	2021 ⁽²⁾	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Maschi	7.729.862	7.767.189	26,78%	27,02%	172.771	175.520	10.207.666	10.242.787	1,32	1,32	16.925,62	17.135,97	22.351,12	22.597,63
Femmine	8.311.340	8.331.559	27,35%	27,56%	134.919	137.483	12.509.454	12.516.010	1,51	1,50	10.785,33	10.984,54	16.233,08	16.501,42
Totale	16.041.202	16.098.748	27,07%	27,29%	307.690	313.003	22.717.120	22.758.797	1,42	1,41	13.544,40	13.753,04	19.181,21	19.442,67

Fonte: Casellario centrale dei pensionati, per l'anno 2021 i dati sono provvisori; 1) numero di pensionati/popolazione residente; 2) per la scomposizione del valore si veda la tabella 5.3

Il vistoso calo delle donne pensionate, registrato negli scorsi anni si è fermato, in quanto sono giunti a regime gli effetti della riforma del 2011 che dopo gli aumenti dell'età di vecchiaia, finalizzati all'equiparazione con l'età maschile raggiunta nel 2018, vede un ulteriore aumento nel 2019 per entrambi i generi, per cui l'età di vecchiaia è passata a 67 anni.

Il **tasso di pensionamento grezzo** evidenzia il numero di pensionati sul totale della popolazione residente, pari in totale al **27,29%** dei residenti, cioè **su 3,66 residenti uno è pensionato**: un dato

¹ Per le pensioni di reversibilità o ai superstiti erogate direttamente dall'INPS all'1.1.2022, su un totale di 4.249.339 pensioni (INPS Gestioni del settore privato e Gestioni Dipendenti Pubblici-GDP) i trattamenti reversibili pagati a donne sono 3.697.907, pari all'87,0% del totale.

eccessivamente elevato. Nell'intero periodo tra il 2008 e il 2021 (si veda **tabella 5.2**) il numero dei pensionati è diminuito complessivamente di 680.807 soggetti, con una variazione percentuale negativa per tutto il periodo del - 4,06%.

Il numero delle prestazioni: Nel 2021 il numero delle prestazioni aumenta rispetto all'anno precedente, da 22.717.120 del 2020 a 22.758.797 (+0,18%); nel periodo 2008-2021 si rileva una diminuzione di 948.498 prestazioni, (-4,00% in 14 anni); questa variazione è il risultato della riduzione delle pensioni IVS (-4,87%) e delle rendite indennitarie (-30,64%), compensate dall'andamento crescente e in controtendenza delle pensioni assistenziali, che nello stesso periodo aumentano di 249.944 unità, con una variazione del +6,05% (**tabella 5.2**). Nel 2021 aumentano rispetto al 2020 le pensioni previdenziali IVS, mentre prosegue la riduzione di quelle indennitarie (rispettivamente +0,14% e -2,68%) mentre quelle assistenziali, dopo l'interruzione di carattere amministrativo del 2020 dovuta alla pandemia e al lock down, riprendono a crescere con un aumento dello 0,79%².

Tabella 5.2 - Numero di pensionati e di pensioni vigenti per categoria, variazione percentuale annua al 31 dicembre degli anni 2008-2021 e variazione del periodo

	Anni														Variazioni ass. e % del periodo 2021/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	
Numero pensionati	16.779.555	16.733.031	16.707.026	16.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852	16.004.503	16.035.165	16.041.202	16.098.748	-680.807
Variazione percentuale annua	-	-0,28	-0,16	-0,23	-0,45	-1,21	-0,82	-0,49	-0,71	-0,14	-0,23	0,19	0,04	0,36%	-4,06%
Numero pensioni IVS (1)	18.626.737	18.600.174	18.620.674	18.569.652	18.469.661	18.230.958	18.089.748	17.962.816	17.795.577	17.757.896	17.698.960	17.695.435	17.694.155	17.719.800	-906.937
Variazione percentuale annua	-	-0,14	0,11	-0,27	-0,54	-1,29	-0,77	-0,70	-0,93	-0,21	-0,33	-0,02	-0,01	0,14%	-4,87%
Numero pensioni indennitarie (2)	951.264	907.501	880.129	847.569	827.272	805.788	786.059	767.844	748.471	732.593	716.213	699.202	677.917	659.759	-291.505
Variazione percentuale annua	-	-4,60	-3,02	-3,70	-2,39	-2,60	-2,45	-2,32	-2,52	-2,12	-2,24	-2,38	-3,04	-2,68%	-30,64%
Numero pensioni assistenziali (3)	4.129.294	4.216.007	4.147.165	4.135.541	4.138.303	4.132.262	4.166.498	4.195.364	4.242.824	4.316.520	4.370.538	4.411.128	4.345.048	4.379.238	249.944
Variazione percentuale annua	-	2,10	-1,63	-0,28	0,07	-0,15	0,83	0,69	1,13	1,74	1,25	0,93	-1,50	0,79%	6,05%
Totale pensioni	23.707.295	23.723.682	23.647.968	23.552.762	23.435.236	23.169.008	23.042.305	22.926.024	22.786.872	22.807.009	22.785.711	22.805.765	22.717.120	22.758.797	- 948.498
Variazione percentuale annua	-	0,07	-0,32	-0,40	-0,50	-1,14	-0,55	-0,50	-0,61	0,09	-0,09	0,09	-0,39	0,18%	-4,00%

(1) Pensioni di vecchiaia/anzianità/anticipate, pensioni di invalidità/inabilità e pensioni ai superstiti; (2) Rendite Inail ed ex Ipsema per infortuni sul lavoro e malattie professionali; (3) Pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni/assegni sociali e pensioni di guerra. Fonte: INPS - Casellario centrale dei pensionati – Per l'anno 2021 i dati sono provvisori.

Le tipologie di prestazioni pensionistiche, indennitarie e assistenziali: nel 2021 risultano in pagamento **22.758.797 prestazioni pensionistiche**, di cui **17.719.800 erogate nella tipologia IVS** (Gestioni INPS del settore privato, Gestioni INPS Dipendenti Pubblici-GPD, Casse Professionali e pensioni complementari), cui vanno aggiunte le **4.379.238 pensioni assistenziali INPS**, di cui 3.439.828 per prestazioni di invalidità civile, 816.180 pensioni e assegni sociali, 122.630 pensioni dirette e indirette di guerra del Ministero dell'Economia e **659.759 prestazioni indennitarie dell'INAIL (tabella 5.3)**. È importante evidenziare che tra i dati del presente Rapporto³ e quelli Casellario INPS/Istat (**tabella 5.3**) c'è una differenza dovuta alla diversa data di estrazione dei dati: 31/12/2021 dall'archivio delle pensioni INPS e luglio 2022 dal Casellario. Ciò può provocare differenze nel numero e negli importi delle prestazioni pensionistiche. Ad esempio, se per alcune pensioni di competenza 2021, che decorrono dal 1° dicembre 2021, la lavorazione, il calcolo e la liquidazione sono avvenuti in ritardo a marzo 2022, il Casellario le conteggia mentre non sono

² I dati della serie storica relativi alle prestazioni assistenziali, in particolare agli invalidi civili, sono differenti da quelli pubblicati ante 2018 a causa di una revisione operata da INPS-Istat delle procedure di classificazione.

³ Si vedano per un confronto le tabelle **B.30 a-b, B31a-b e 1.a**.

comprese tra le “vigenti al 31/12/2021”; lo stesso esempio vale, ma con segno opposto, per le pensioni da eliminare. Un altro motivo di differenza tra le due fonti, che interessa solo le pensioni IVS, è che il Casellario riguarda la totalità degli enti gestori privati e pubblici, comprese le quasi 484 mila pensioni IVS delle Casse Professionali, le pensioni dei fondi complementari categoriali e non, le pensioni dei militari in ausiliaria e altre IVS. Per la precisione nel nostro Rapporto il numero totale relativo alle pensioni IVS “vigenti al 31/12/2021” è più basso rispetto ai dati di fonte Casellario di 870.242 unità, con 265.259 prestazioni di invalidità civile e 8.675 pensioni o assegni sociali in meno.

Nella **tabella 5.3** l’importo annuo complessivo delle pensioni IVS è pari a **283,411 miliardi** (dei quali il 57,3% è pagato al 45,0% delle pensioni IVS maschili e il 42,7% del predetto importo complessivo è erogato al 55,0% delle pensioni IVS femminili). Tale importo è superiore di 4,9 miliardi rispetto ai 278,449 miliardi delle pensioni IVS evidenziato nel presente Rapporto (**tabella 1.a**) sia per le ragioni su esposte sia perché nel Casellario l’importo annuo è un dato di stock e non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili (dato economico di bilancio) sia perché tra gli importi delle pensioni IVS del Casellario sono compresi anche quelli relativi alle Casse Professionali esterne all’INPS e quelli (molto modesti) relativi alle forme pensionistiche complementari (Fondi negoziali, Fondi aperti e assicurativi).

Tabella 5.3 - Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2020 e 2021

Tipologia di pensione	2020						2021					
	Numero pensioni	%	Importo complessivo		Importo medio		Numero pensioni	%	Importo		Importo medio	
			milioni di euro	%	euro	N.I.			milioni di euro	%	euro	N.I.
Ivs	17.694.155	77,9	278.469	90,5	15.738	116,2	17.719.800	77,9	283.411	90,5	15.994	116,3
<i>Vecchiaia</i>	12.012.541	52,9	221.920	72,1	18.474	136,4	12.122.122	53,3	227.277	72,6	18.749	136,3
<i>Invalità</i>	1.051.653	4,6	13.284	4,3	12.632	93,3	996.033	4,4	12.644	4,0	12.694	92,3
<i>Superstiti</i>	4.629.961	20,4	43.264	14,1	9.344	69,0	4.601.645	20,2	43.490	13,9	9.451	68,7
Indennitarie	677.917	3,0	4.022	1,3	5.933	43,8	659.759	2,9	4.061	1,3	6.156	44,8
Assistenziali	4.345.048	19,1	25.199	8,2	5.799	42,8	4.379.238	19,2	25.531	8,2	5.830	42,4
<i>Invalità civile</i>	3.402.372	15,0	19.276	6,3	5.666	41,8	3.439.828	15,1	19.574	6,3	5.691	41,4
<i>Pensioni sociali</i>	808.362	3,6	4.827	1,6	5.972	44,1	816.780	3,6	4.920	1,6	6.024	43,8
<i>Guerra</i>	134.314	0,6	1.095	0,4	8.155	60,2	122.630	0,5	1.037	0,3	8.453	61,5
Totale	22.717.120	100,0	307.690	100,0	13.544	100,0	22.758.797	100,0	313.003	100,0	13.753	100,0

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati - Per l’anno 2021 i dati sono provvisori

L’importo medio della prestazione pensionistica e il reddito pensionistico lordo e netto per pensionato (per testa): gli importi delle pensioni e del reddito pensionistico sono spesso oggetto di analisi e di studio, pertanto sembra utile, ai fini di una corretta informazione, fare le seguenti precisazioni dato che sia l’importo medio lordo della prestazione pensionistica sia il reddito pensionistico medio lordo e netto per pensionato, sono valori fondamentali per valutare ***l’adeguatezza sociale*** delle prestazioni. Le successive **tabelle 5.4** e **5.5** indicano i dettagli del numero delle pensioni e dei pensionati suddivisi per classi di importo con ampiezza multipla del trattamento minimo che per il 2021 è pari a 515,58 euro mensili; in particolare la **tabella 5.4** indica **il numero delle prestazioni** in pagamento evidenziate nella precedente **tabella 5.3**, al lordo delle imposte (IRPEF, addizionali ed eventuali detrazioni e bonus); la **tabella 5.5** espone, invece, **il numero dei pensionati** (cioè il numero di teste) per i quali vengono indicati l’ammontare del **reddito pensionistico complessivo sia lordo sia netto**⁴, per ciascuna classe di importo.

⁴ Gli importi del reddito pensionistico al netto dell’IRPEF ordinaria sono stati stimati dall’INPS; dalla stima degli importi netti **sono escluse le addizionali regionali e comunali, eventuali bonus**, le detrazioni per carichi familiari e ovviamente le detrazioni e deduzioni operate in fase di dichiarazione dei redditi. Il dato contabile è riportato nel capitolo 8. Per il reddito pensionistico si intende la somma delle pensioni e prestazioni, anche di natura assistenziale, percepite da ogni singolo pensionato che, come indicato in **tabella 5.1** sono **1,414** pensioni per pensionato.

1) L'importo medio della prestazione pensionistica, calcolato sul numero totale delle prestazioni (22.758.797), è pari **13.753,04 euro annui lordi** (1.058 euro lordi al mese in 13 mensilità).

2) Poiché i pensionati beneficiari di queste prestazioni sono 16.098.748, il reddito pensionistico⁵ medio *pro-capite* è pari a **19.442,67 euro annui lordi** (circa 15.875 euro annui netti), quindi **1.496 euro lordi mensili** (1.221 euro mensili netti), sempre per 13 mensilità. Questo secondo dato è da considerarsi il più corretto anche se spesso viene diffuso impropriamente il primo, dividendo il valore totale della spesa previdenziale (313,003 miliardi di euro) per il numero delle prestazioni e non per il numero dei pensionati. La **tabella 5.5** mostra anche una stima del carico fiscale sul reddito pensionistico del pensionato, valutando la **tassazione IRPEF** sui redditi pensionistici 2021 **pari a 57,4 miliardi di euro** su una spesa previdenziale lorda di 313,003 miliardi di euro; ne risulterebbe **un'aliquota fiscale media del 18,4%** (nel 2018 era del 17,6%, nel 2019 del 17,9% e nel 2020 del 18,1%), riducendo a circa **255,565 miliardi di euro** la spesa previdenziale netta. Questi dati, peraltro, non tengono conto dell'ulteriore prelievo effettuato sui redditi pensionistici per le addizionali comunali e regionali. In realtà l'aliquota media IRPEF è più alta, perché tutti i trattamenti di natura assistenziale e/o correlati ai redditi (circa 11,2 milioni di trattamenti) non sono soggetti a IRPEF e per le pensioni basse si può calcolare che fino a circa 13.400 euro annui lordi l'aliquota IRPEF si riduce a circa il 3% - 4%, considerando sia la **"no tax area"** (per i pensionati è di 8.500 euro annui) sia le deduzioni e detrazioni fiscali di cui beneficiano. Infatti, in base ai risultati dell'indagine IRPEF sui redditi 2021⁶, il 44,2% del totale dei pensionati versa solo il 6,9% dell'IRPEF, mentre il 38,7% ne paga l'80,7%. Se ne deduce che per il 2021 la parte preponderante, l'83,0% (era l'81,8% nel 2019 e l'82,3% nel 2020), del carico fiscale previdenziale (47,7 miliardi di euro) grava su 6,206 milioni pensionati, il 38,5%, ossia quelli con reddito pensionistico oltre 3 volte il trattamento minimo (oltre 1.546 euro mensili lordi), per un importo imponibile complessivo di circa 202 miliardi su 313 miliardi di euro.

I **pensionati** con importi del reddito pensionistico superiori a 3.093 euro lordi al mese (oltre 6 volte il trattamento minimo) sono 1.044.139, il 6,5% del totale, che coincide con i **redditi medi** derivanti dagli stipendi degli oltre 608 mila quadri, funzionari e dirigenti in servizio oggi nel settore privato, il che conferma una idonea correlazione tra pensioni e retribuzioni. Altro dato interessante è il **numero delle pensioni fino a una volta il minimo** (515,58 euro mensili) che sono poco meno di 7,409 milioni, ma i **pensionati** sono 2.146.638. Stesso discorso vale per la successiva classe di importo (da 515,59 a 1.031,16 euro lordi mensili), cui appartengono oltre 6,947 milioni di prestazioni pensionistiche, su 3,811 milioni di pensionati. Tale fenomeno si spiega perché nel reddito pensionistico spesso si cumulano, in capo a uno stesso individuo (questo vale per il 32,1% dei pensionati), una pensione di importo medio o alto e un secondo o terzo importo di un trattamento basso (quote di pensioni in regime internazionale, pensioni supplementari, indennità di accompagnamento, pensioni integrative o complementari, pensioni di reversibilità, ecc.), che quando si sommano e si classificano non più come singola prestazione nella sua classe di importo **ma come pensionato** e quindi come classi di reddito pensionistico, prodotto del cumulo dei trattamenti e dei redditi previdenziali (**tabella 5.5**), collocano il pensionato in classi di reddito più elevate rispetto a quelle più basse in cui si erano posizionate le singole pensioni (**tabella 5.4**).

In totale le prestazioni fino a due volte il trattamento minimo (1.031,16 euro) sono 14,356 milioni, pari al 63,1% delle pensioni in pagamento, ma i pensionati sono circa 5,957 milioni (il 37% del totale

⁵ Il Reddito pensionistico medio annuo è pari alla somma degli importi di tutte le prestazioni pensionistiche percepite da un beneficiario nell'anno, siano esse di tipo previdenziale obbligatorio e complementare, indennitario e/o assistenziale.

⁶ Si veda l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2022: *"Le dichiarazioni dei redditi 2020 ai fini IRPEF e l'analisi delle imposte dirette e indirette per importi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 13 anni"*, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

pensionati), peraltro quasi tutti con pensioni in tutto o in parte assistenziali ossia senza contribuzione (invalidità civile, assegni sociali, di guerra o con maggiorazioni sociali, importi aggiuntivi, quattordicesima mensilità e pensione di cittadinanza) o pensioni integrate al minimo e con la “maggiorazione al milione di Berlusconi”⁷, che nel 2021 vale 136,44 euro al mese (che sommato alla maggiorazione determina un importo di 652,52 euro mensili). Si tratta quindi di soggetti che nella loro vita attiva hanno versato pochi o zero contributi (e parallelamente poche o nessuna imposta) e che sono a carico della collettività. Oppure si tratta di pensioni supplementari di vecchiaia ottenute dopo i 67 anni grazie ai contributi versati prima o dopo il pensionamento in una gestione diversa da quella principale in cui si è divenuti titolari di pensione, se tale contribuzione non era sufficiente a perfezionare un diritto autonomo a pensione. Ad esempio nella Gestione separata Inps le pensioni supplementari di vecchiaia (la seconda pensione) sono oltre 400.000, i loro titolari hanno un’età media di 75,2 anni e un importo medio mensile lordo di 236,49 euro, determinato in base al calcolo contributivo e sono tassate in base all’aliquota marginale IRPEF. Affermare dunque che circa un terzo delle pensioni è inferiore ai 516 euro al mese è **sbagliato dal punto di vista tecnico** ed è un ottimo argomento per incrementare elusione ed evasione fiscale. Perché (si potrebbero chiedere i giovani) versare per 20 – 40 anni all’INPS se poi le prestazioni sono così misere? Si **dovrebbe sempre far riferimento ai pensionati** e al loro reddito pensionistico, cioè ai soggetti fisici che percepiscono una o più prestazioni, e non alle singole pensioni.

Il numero di pensioni per pensionato: dal rapporto tra numero di prestazioni su numero di pensionati emerge che nel nostro Paese, in media, ogni pensionato percepisce **1,414 pensioni**, quasi una pensione e mezza per ciascuno. Nel 2021 il **67,9%** dei pensionati percepisce **1 prestazione**, il **24,3%** dei pensionati percepisce **2 prestazioni**, il **6,6%** **3 prestazioni** e l’**1,2%** **4 o più prestazioni**.

Inoltre, per avere valori più corretti sugli importi medi delle pensioni previdenziali bisognerebbe togliere dal computo le prestazioni assistenziali, (comprese le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e la 14° mensilità) in quanto parzialmente o totalmente a carico della fiscalità generale; si avrebbe così un importo medio delle sole pensioni previdenziali, supportate da contributi, evitando di generare allarmismo ingiustificato mischiando prestazioni tra loro assai eterogenee. Per esempio, che senso ha inserire nel calcolo della pensione media quelle ai superstiti che hanno importi tra il 30-60% dell’importo della pensione diretta in relazione al reddito del superstite e che in alcuni casi sono ulteriormente suddivise per quote tra i familiari (coniuge e figli)?

Lo stesso concetto vale per le pensioni o assegni sociali (rispettivamente di 379,33 e 460,28 euro al mese nel 2021), quelle integrate al trattamento minimo (515,58 euro), le cosiddette “un milione al mese” (circa 652,52 euro), quelle di invalidità civile (287,09 euro al mese), gli assegni di accompagnamento (522,10 euro al mese, per 12 mesi), o le rendite indennitarie Inail per infortuni sul lavoro o malattie professionali (in media 473,51 euro mensili); che senso ha inserirle nel calcolo della pensione media? Sarebbe invece corretto indicare questi dati distintamente. Infatti, escludendo le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il minimo, 1.031,16 euro mensili lordi), che sono tipicamente totalmente o parzialmente assistenziali⁸ per un totale di 5.957.322 pensionati (contro quasi 7,3 milioni di assistiti), il reddito previdenziale medio (supportato da contributi) dei restanti 10,141 milioni di pensionati ammonterebbe a **26.441,70** euro annui lordi (contro gli ufficiali 19.442,67 euro lordi) pari a circa 19.902 euro annui netti.

È vero che il 37,0% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 1.031,17 euro lordi al mese, ma

⁷ Art. 38 della legge 488/2001.

⁸ Si noti che spesso ciascun pensionato percepisce due o più assegni (per esempio invalidità e accompagnamento, oppure trattamento minimo e accompagnamento, corredati di altre maggiorazioni e in qualche caso anche in aggiunta alla reversibilità).

non sono strettamente pensioni, sono in prevalenza trattamenti assistenziali. In questa riclassificazione del reddito pensionistico medio occorrerebbe poi inserire l'**età anagrafica** e, nel calcolare le medie, togliere circa 611 mila beneficiari con meno di 40 anni (invalidi civili per oltre il 96% e poi per circa il 2% tra orfani minori, con una quota del 20% della pensione reversibile, o giovani superstiti).

Le differenze di reddito pensionistico medio lordo tra maschi e femmine: dai dati in esame emerge che percentualmente **le donne** rappresentano il **51,8% dei pensionati**, ma percepiscono il **43,9%** dell'importo lordo complessivamente pagato per il complesso delle prestazioni: 175.520 milioni di euro vanno agli uomini e 137.483 milioni di euro alle donne. Se sommiamo le pensioni previdenziali con le prestazioni assistenziali e indennitarie (in totale 22.758.797 pensioni) e consideriamo anziché l'importo della singola prestazione, il pensionato, vediamo che il reddito pensionistico annuo delle donne sale a **16.501 euro** e quello degli uomini aumenta a **22.598 euro**. **Le pensionate** sono quelle con un maggior numero di pensioni *pro capite*: **in media 1,50 pensioni a testa**, a fronte **dell'1,32** degli uomini. Le donne, infatti, rappresentano il 58,5% dei titolari di 2 pensioni, il 68,6% dei titolari di 3 pensioni e il 70,2% dei percettori di 4 e più trattamenti. Le pensioni ai superstiti nel 2021 sono 4.601.645, di cui oltre i due terzi (**circa il 67%**) beneficiano anche di altri tipi di trattamenti pensionistici; tra i superstiti, la presenza di pensioni femminili è **dell'87%**. Le donne prevalgono anche nelle prestazioni prodotte da "contribuzione volontaria", che normalmente sono di modesto importo a causa di livelli contributivi molto bassi, e nelle pensioni integrate al minimo (le donne percepiscono l'83,2% dei trattamenti minimi); le donne sono anche le principali beneficiarie dell'importo aggiuntivo, delle maggiorazioni sociali (67,9%), della 14° mensilità. Sono anche, come abbiamo visto, beneficiarie di pensioni di reversibilità di lavoratori autonomi o di pensionati di vecchiaia, i cui trattamenti erano integrati al minimo, di cui percepiranno al massimo il 60% della pensione diretta o, entro i limiti di reddito previsti, una pensione reversibile integrata al minimo.

Affermare quindi in modo non analitico che le donne ricevono una prestazione di gran lunga minore rispetto agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale, ma non da quello sostanziale. Anche in questo caso sarebbe utile una comparazione tra prestazioni di identica tipologia: anzianità su anzianità e vecchiaia su vecchiaia. È comunque cosa nota che nel nostro Paese sia i tassi di occupazione femminili (49,4 contro 67,1 degli uomini nel 2021), soprattutto nel Mezzogiorno (33,0 le donne contro 56,8 degli uomini) sia i livelli di carriera vedono le donne sfavorite.

Tabella 5.4 - Numero pensioni e importo complessivo lordo annuo⁽¹⁾ per classi di importo mensile⁽²⁾ - anno 2021

Classi di importo mensile (importo diviso 13)		Numero di pensioni	Importo complessivo lordo annuo	Importo medio lordo annuo
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 515,58	7.408.581	31.576.651.694	4.262,17
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 515,59 a 1031,16	6.947.372	63.478.634.924	9.137,07
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1031,17 a 1546,74	3.458.471	57.808.807.000	16.715,13
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1546,75 a 2062,32	2.181.552	50.746.708.704	23.261,75
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2062,33 a 2577,90	1.376.746	41.127.644.696	29.873,08
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2577,91 a 3093,48	591.704	21.548.819.777	36.418,24
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3093,49 a 3609,06	282.459	12.187.651.653	43.148,39
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3609,07 a 4124,64	149.628	7.475.098.134	49.957,88
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4124,65 a 4640,22	94.609	5.374.499.493	56.807,49
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4640,23 a 5155,80	71.360	4.532.232.742	63.512,23
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5155,81 a 5671,38	58.753	4.128.859.209	70.274,87
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5671,39 a 6186,96	44.702	3.433.427.404	76.807,02
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6186,97 a 6702,54	27.832	2.326.325.902	83.584,58
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6702,55 a 7218,12	19.059	1.719.768.590	90.233,94
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7218,13 a 7733,70	13.919	1.350.614.307	97.033,86
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7733,71 a 8249,28	8.986	931.768.009	103.691,08
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8249,29 a 8764,86	5.456	602.164.677	110.367,43
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8764,87 a 9280,44	3.704	433.691.703	117.087,39
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9280,45 a 9796,02	2.491	308.411.063	123.810,14
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9796,03 a 10311,60	1.877	245.061.930	130.560,43
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10311,61 a 10827,18	1.529	209.919.165	137.291,80
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10827,19 a 11342,76	1.316	189.539.183	144.026,74
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11342,77 a 11858,34	1.174	176.930.227	150.707,18
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11858,35 a 12373,92	1.017	159.955.607	157.281,82
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12373,93 a 12889,5	750	123.031.403	164.041,87
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12889,51 a 13405,08	691	118.148.127	170.981,37
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13405,09 a 13920,66	673	119.396.571	177.409,47
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13920,67 a 14436,24	397	73.144.822	184.243,88
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14436,25 a 14951,82	354	67.503.108	190.686,75
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14951,83 a 15467,40	245	48.373.624	197.443,36
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15467,41 a 15982,98	204	41.645.178	204.143,03
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15982,99 a 16498,56	158	33.318.632	210.877,41
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16498,57 a 17014,14	124	26.981.418	217.592,08
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 17014,15 a 17529,72	88	19.729.931	224.203,76
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17529,73 a 18045,30	81	18.716.702	231.070,40
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 18045,31 a 18560,88	71	16.884.985	237.816,69
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18560,89 a 19076,46	55	13.449.356	244.533,75
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 19076,47 a 19592,04	51	12.820.977	251.391,70
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19592,05 a 20107,62	46	11.856.402	257.747,87
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 20107,63 a 20623,20	41	10.845.099	264.514,62
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20623,21 a 21138,78	38	10.306.177	271.215,19
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 21138,79 a 21654,36	32	8.911.482	278.483,82
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21654,37 a 22169,94	25	7.124.172	284.966,86
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 22169,95 a 22685,52	27	7.871.236	291.527,24
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22685,53 a 23201,10	26	7.746.602	297.946,23
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 23201,11 a 23716,68	24	7.319.458	304.977,41
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23716,69 a 24232,26	16	4.974.537	310.908,59
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 24232,27 a 24747,84	14	4.472.641	319.474,37
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24747,85 a 25263,42	16	5.209.565	325.597,84
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 25263,43 a 25779,00	26	8.623.503	331.673,19
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25779,00	227	101.063.593	445.214,07
Totale		22.758.797	313.002.655.097	13.753,04

Tabella 5.5 - Numero pensionati e importo complessivo annuo⁽¹⁾ del reddito pensionistico lordo e netto per classi di reddito mensile lordo⁽²⁾ - anno 2021

Classi di reddito pensionistico mensile (reddito diviso 13)		Numero dei pensionati	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio lordo annuo del reddito pensionistico	Importo complessivo netto ⁽³⁾ annuo del reddito pensionistico	Importo medio netto ⁽³⁾ annuo del reddito pensionistico	Aliquota IRPEF media
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 515,58	2.146.638	8.194.138.984	3.817,20	8.194.138.984	3.817,20	0%
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 515,59 a 1031,16	3.810.684	36.651.983.814	9.618,22	35.169.284.114	9.229,13	4,0%
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1031,17 a 1546,74	3.935.639	65.634.241.970	16.676,90	57.346.488.241	14.571,07	12,6%
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1546,75 a 2062,32	2.724.764	63.445.069.268	23.284,61	52.145.362.310	19.137,57	17,8%
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2062,33 a 2577,90	1.648.351	49.258.878.942	29.883,73	38.693.986.500	23.474,36	21,4%
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2577,91 a 3093,48	788.533	28.757.399.509	36.469,49	21.729.645.923	27.557,05	24,4%
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3093,49 a 3609,06	389.832	16.828.210.614	43.167,85	12.349.975.924	31.680,25	26,6%
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3609,07 a 4124,64	201.619	10.068.003.690	49.935,79	7.229.871.333	35.859,08	28,2%
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4124,65 a 4640,22	120.700	6.850.785.560	56.758,79	4.766.134.642	39.487,45	30,4%
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4640,23 a 5155,80	85.064	5.401.394.218	63.498,00	3.671.507.720	43.161,71	32,0%
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5155,81 a 5671,38	67.591	4.748.771.699	70.257,46	3.181.602.958	47.071,40	33,0%
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5671,39 a 6186,96	54.605	4.198.884.532	76.895,61	2.780.352.314	50.917,54	33,8%
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6186,97 a 6702,54	36.272	3.030.794.009	83.557,40	1.984.303.881	54.706,22	34,5%
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6702,55 a 7218,12	24.447	2.206.269.409	90.247,04	1.430.340.862	58.507,83	35,2%
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7218,13 a 7733,70	17.693	1.716.879.496	97.037,22	1.103.650.738	62.377,82	35,7%
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7733,71 a 8249,28	12.155	1.260.453.612	103.698,36	804.453.003	66.182,89	36,2%
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8249,29 a 8764,86	8.216	906.806.969	110.370,86	575.168.696	70.005,93	36,6%
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8764,87 a 9280,44	5.917	693.212.767	117.156,12	437.052.627	73.863,89	37,0%
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9280,45 a 9796,02	4.042	500.374.155	123.793,70	314.692.227	77.855,57	37,1%
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9796,03 a 10311,60	2.924	381.625.654	130.514,93	238.575.425	81.592,14	37,5%
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10311,61 a 10827,18	2.264	310.709.458	137.239,16	194.408.751	85.869,59	37,4%
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10827,19 a 11342,76	1.905	274.365.715	144.024,00	171.021.775	89.775,21	37,7%
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11342,77 a 11858,34	1.550	233.546.534	150.675,18	144.479.843	93.212,80	38,1%
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11858,35 a 12373,92	1.320	207.638.940	157.302,23	128.193.234	97.116,09	38,3%
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12373,93 a 12889,5	982	161.083.576	164.036,23	99.854.368	101.684,69	38,0%
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12889,51 a 13405,08	864	147.578.008	170.807,88	91.179.064	105.531,32	38,2%
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13405,09 a 13920,66	781	138.594.494	177.457,74	89.199.987	114.212,53	35,6%
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13920,67 a 14436,24	602	110.954.323	184.309,51	70.544.801	117.184,06	36,4%
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14436,25 a 14951,82	494	94.344.145	190.980,05	61.801.142	125.103,53	34,5%
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14951,83 a 15467,40	360	71.065.428	197.403,97	47.108.186	130.856,07	33,7%
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15467,41 a 15982,98	305	62.282.074	204.203,52	40.420.350	132.525,74	35,1%
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15982,99 a 16498,56	230	48.511.954	210.921,54	31.585.488	137.328,21	34,9%
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16498,57 a 17014,14	188	40.933.980	217.733,94	25.537.312	135.836,76	37,6%
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 17014,15 a 17529,72	153	34.329.345	224.374,80	21.134.274	138.132,51	38,4%
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17529,73 a 18045,30	110	25.439.192	231.265,38	15.441.992	140.373,57	39,3%
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 18045,31 a 18560,88	107	25.464.743	237.988,26	15.548.529	145.313,36	38,9%
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18560,89 a 19076,46	80	19.588.174	244.852,17	11.994.773	149.934,66	38,8%
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 19076,47 a 19592,04	70	17.583.263	251.189,47	10.596.780	151.382,58	39,7%
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19592,05 a 20107,62	61	15.718.297	257.677,01	9.788.362	160.464,95	37,7%
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 20107,63 a 20623,20	46	12.157.012	264.282,86	7.461.578	162.208,22	38,6%
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20623,21 a 21138,78	51	13.823.204	271.043,22	8.352.907	163.782,49	39,6%
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 21138,79 a 21654,36	43	11.973.727	278.458,78	7.118.848	165.554,60	40,5%
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21654,37 a 22169,94	39	11.132.135	285.439,37	6.738.908	172.792,50	39,5%
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 22169,95 a 22685,52	27	7.874.934	291.664,23	4.799.923	177.774,92	39,0%
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22685,53 a 23201,10	30	8.945.044	298.168,14	5.420.414	180.680,46	39,4%
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 23201,11 a 23716,68	31	9.461.053	305.195,25	5.604.530	180.791,30	40,8%
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23716,69 a 24232,26	23	7.159.443	311.280,13	4.247.925	184.692,38	40,7%
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 24232,27 a 24747,84	20	6.385.794	319.289,69	3.776.502	188.825,12	40,9%
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24747,85 a 25263,42	22	7.156.152	325.279,65	4.237.504	192.613,83	40,8%
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 25263,43 a 25779,00	26	8.610.518	331.173,79	5.085.575	195.599,06	40,9%
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25779,00	278	124.065.567	446.279,02	75.350.487	271.044,92	39,3%
Totale		16.098.748	313.002.655.096	19.442,67	255.564.621.634	15.874,81	18,4%

Note alle tabelle 5.4 e 5.5 - (1) L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione (13 per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento). **(2)** Le classi di importo/reddito pensionistico mensile sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2021 pari a 515,58 euro mensili. **(3)** Importi stimati.
Fonte: INPS – Casellario Centrale dei Pensionati 2021.

5.1.1 Le prestazioni assistenziali

Come si evince dalle **tabelle 5.6 e D1** (in allegato web), nel 2021 sono in pagamento **4.106.597** trattamenti di natura **interamente assistenziale** (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) e ulteriori **7.047.365** prestazioni tipicamente assistenziali (integrazioni al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensilità), che appunto integrano una pensione previdenziale. Per le prestazioni interamente assistenziali non è stato versato alcun contributo, per quelle che contengono quote assistenziali le contribuzioni sono state modestissime e versate per pochi anni. Per individuare il numero dei beneficiari totalmente assistiti occorre però sottrarre i **401.029** trattamenti duplicati relativi a coloro che percepiscono contemporaneamente la pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento; sommando quindi i titolari di sola pensione di invalidità **601.298** con quelli con la sola indennità **1.771.213** e con i **401.029** percettori di entrambe le prestazioni si arriva ad **un totale di 2.773.540 invalidi civili**. A questi vanno poi sommati i percettori di pensioni o assegni sociali (808.105) e di pensioni di guerra (122.630), per un totale di **3.704.275 pensionati con prestazioni totalmente assistite**.

Tabella 5.6 - Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione - Trattamenti vigenti al 31 dicembre 2020 e 2021

Tipo di prestazione	Numero prestazioni assistenziali		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Pensioni di invalidità civile	1.014.779	1.002.327	3.843,0	3.831,0	3.787	3.822
Indennità di accompagnamento	2.165.887	2.173.535	12.973,9	12.873,8	5.990	5.923
Pensioni e assegni sociali	803.441	808.105	3.975,6	4.013,9	4.948	4.967
Pensioni di guerra	134.314	122.630	1.066,0	1.009,5	7.937	8.232
<i>dirette</i>	<i>55.838</i>	<i>52.639</i>	<i>687,8</i>	<i>658,4</i>	<i>12.318</i>	<i>12.508</i>
<i>indirette</i>	<i>78.476</i>	<i>69.991</i>	<i>378,2</i>	<i>351,2</i>	<i>4.820</i>	<i>5.017</i>
Totale	4.118.421	4.106.597	21.858,6	21.728,3	5.308	5.291
Altre prestazioni assistenziali						
Integrazioni al minimo	2.648.508	2.512.039	7.030,1	6.505,6	2.654	2.590
<i>maggiorazioni e integrazioni (1)</i>						
Maggiorazioni sociali	1.148.731	1.133.945	2.665,0	2.692,4	2.320	2.374
Quattordicesima	2.893.782	2.940.607	1.402,9	1.420,5	485	483
Importo aggiuntivo	541.522	460.774	82,5	70,2	152	152
Altre prestazioni assistenziali	4.584.035	4.535.326	4.150,4	4.183,1	905	922
TOTALI	8.702.456	8.641.923	26.009,0	25.911,3		

(1) Maggiorazioni di cui alle leggi n. 140/1985 (art. 1 e 2), n. 544/1988 (art. 1 e 2), n. 388/2000 (art.69 e 70) e n. 488/2001 (art.38), il c.d. "milione di Berlusconi". Nel caso di erogazione allo stesso soggetto di più di una maggiorazione sociale, queste sono contate una sola volta. In tabella sono escluse le maggiorazioni agli ex combattenti; altre maggiorazioni assistenziali alle pensioni ordinarie, quelli per ciechi, sordomuti, invalidi totali Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra).

Sommando ai beneficiari totalmente assistiti le prestazioni IVS parzialmente assistite (le integrazioni al minimo), che al netto delle duplicazioni (la quattordicesima mensilità, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo erogato agli incapienti pari a 152 euro annuo) sono **2.512.039 unità**, si raggiunge una stima totale di **6.216.314** pensionati totalmente o parzialmente assistiti⁹, su 16.098.748 pensionati

⁹ Per evitare duplicazioni sono stati conteggiati tra i parzialmente assistiti solo i titolari di trattamento minimo mentre non sono stati conteggiati: a) le maggiorazioni sociali che a seguito delle modifiche normative sono sempre abbinate a un'altra prestazione assistenziale; b) l'importo aggiuntivo (460.774 prestazioni erogate agli incapienti pari a 152 euro a fine anno); c) i 2.940.607 pensionati titolari della 14° mensilità (in media 483 euro a luglio) perché molti dei beneficiari sono in genere fruitori anche di altre prestazioni assistenziali quali integrazione al trattamento minimo; d) altre prestazioni assistenziali come le 166.395 pensioni di cittadinanza integrate mediamente nel 2021 con 275,32 euro mensili. Tuttavia, poiché alcune categorie di pensionati per età e anzianità contributiva possono beneficiare anche separatamente di una prestazione assistenziale, il numero dei totalmente o parzialmente assistiti si può stimare in circa 7 milioni.

totali, sui quali non grava l'IRPEF o se grava lo fa in misura parziale. Inoltre, il 44,2% del totale delle pensioni nuove liquidate (1.315.171) dall'INPS nel 2021 (escluse le Gestioni dipendenti pubblici – GDP) sono pensioni totalmente assistite (pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento e assegni sociali) e tra gli anni 2014-2021 queste registrano un trend tendenzialmente crescente con poche eccezioni (nel biennio 2016 e 2017 mostrano una lieve flessione); invece, nel 2020 hanno subito rispetto al 2019 un netto decremento del -18,1% dovuto al rallentamento amministrativo delle liquidazioni delle pensioni e delle visite delle commissioni mediche, causato dalla pandemia. L'arretrato è stato recuperato nel 2021 rispetto al 2020 con un incremento del 20,8% dei trattamenti.

5.1.2 La ripartizione territoriale delle varie tipologie di pensione per regioni e province di pagamento e i pensionati residenti all'estero; l'importo medio delle pensioni per categoria

La **tabella 5.7** mostra la distribuzione delle diverse tipologie delle 16.849.558 prestazioni IVS dell'INPS (anzianità/anticipate, vecchiaia, invalidità e superstiti), di cui 16.474.539 a livello regionale per i residenti in Italia, e 375.019 pensioni IVS di residenti all'Estero (dati INPS al 31 dicembre 2021)¹⁰. Per ciascuna delle quattro categorie IVS anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti è stata calcolata la distribuzione percentuale a livello regionale e dei residenti all'Estero rispetto al totale della categoria. I pensionati IVS residenti in Italia sono il 97,8% e quelli residenti all'Estero il 2,2%. In **tabella 5.9** la distribuzione in percentuale sul totale per ciascuna categoria è su base provinciale con esclusione dell'Estero.

Le **pensioni di anzianità o anticipate** sono maggiormente diffuse nelle regioni settentrionali che assommano il 59,0% del totale dei trattamenti di anzianità o anticipati (escluso Estero) in conseguenza di alti tassi di occupazione e storie contributive più lunghe e continue: la Lombardia concentra il 20,1% delle pensioni di anzianità o anticipate, seguono Veneto (10,2%), Emilia-Romagna e Piemonte ciascuna con il 9,9%. Agli ultimi posti troviamo una regione del Centro l'Umbria (1,6%) e del Sud che hanno livelli di occupazione bassissimi e carriere frammentate, spesso con molti periodi di fruizione di ammortizzatori sociali: Calabria (1,9%), Basilicata (0,7%) e Molise (0,5%); fanno eccezione la Puglia e la Sicilia (rispettivamente 4,7% e 4,6%) che si trovano a metà classifica e le regioni a statuto speciale Sardegna, Trentino-Alto Adige (entrambe al 2,3%) e Valle d'Aosta (0,3%).

All'Estero risiede l'1,2% del totale delle pensioni di anzianità. Più o meno valgono le stesse considerazioni per le **pensioni di vecchiaia** erogate in prevalenza (il 69,6%) ai residenti nelle regioni del Centro-Nord rispetto al totale delle pensioni di tale categoria (escluso Estero): nella Lombardia il 17,0%, nel Lazio l'8,6%, nell'Emilia-Romagna l'8,0%, nel Piemonte e Veneto il 7,6%, in Toscana il 7,0%, mentre nel Sud primeggia la Campania con il 7,4%, seguita dalla Sicilia con il 6,5% del totale vecchiaia. Le pensioni di vecchiaia erogate in tutta l'Italia sono il 96,8% e all'Estero il 3,2%. Nelle regioni del Mezzogiorno, dove risiede il 33,6% della popolazione italiana, è erogato, invece, il maggior numero di **pensioni di invalidità previdenziale** (46,8%), rispetto al totale della categoria invalidità (escluso Estero). Per le pensioni di invalidità, ogni 100 prestazioni complessivamente pagate 11,2 sono erogate in Campania, 10,2 in Puglia e 9,0 in Sicilia. Nel Centro prevale il Lazio (9,7%). Nel Nord, in Lombardia, che però ha quasi 10 milioni di residenti (il 16,9% della popolazione italiana residente), è erogato il 9,2% del totale delle pensioni di invalidità previdenziale. Per le **pensioni ai superstiti**, le incidenze più elevate si osservano in Lombardia (16,2%), nel Lazio (8,5%) e in Piemonte (8,0%); i dati del Lazio riflettono l'elevato numero di pubblici dipendenti. In generale, su 100 prestazioni erogate in Italia e all'Estero ai superstiti, il 46,9% è nel Nord, il 19,5% nel Centro e il 30,8% nel Mezzogiorno; all'Estero risiede il restante 2,8% dei pensionati superstiti.

¹⁰ La regionalizzazione della previdenza è molto importante perché spesso una buona parte degli squilibri pensionistici deriva proprio dai disavanzi regionali tra contributi e prestazioni e tra pensioni contributive e quelle assistenziali.

Tabella 5.7 – Numero e percentuale di pensioni IVS INPS⁽¹⁾ per categoria e regione di residenza al 31/12/2021

Regioni	Anzianità	in % sul totale	Vecchiaia	in % sul totale	Invalidità	in % sul totale	Superstiti	in % sul totale	Totale	in % sul totale
Piemonte	647.167	9,9%	385.308	7,6%	46.911	4,7%	338.622	8,0%	1.418.008	8,4%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17.256	0,3%	10.976	0,2%	2.560	0,3%	9.211	0,2%	40.003	0,2%
Lombardia	1.318.628	20,1%	857.536	17,0%	90.710	9,2%	686.390	16,2%	2.953.264	17,5%
Trentino-Alto Adige/Südtirol	148.638	2,3%	83.020	1,6%	12.183	1,2%	65.573	1,5%	309.414	1,8%
Veneto	667.297	10,2%	384.014	7,6%	47.898	4,8%	332.148	7,8%	1.431.357	8,5%
Friuli-Venezia Giulia	181.404	2,8%	110.359	2,2%	16.422	1,7%	98.045	2,3%	406.230	2,4%
Liguria	193.164	2,9%	162.184	3,2%	26.211	2,7%	134.395	3,2%	515.954	3,1%
Emilia-Romagna	651.383	9,9%	401.743	8,0%	67.979	6,9%	326.622	7,7%	1.447.727	8,6%
Toscana	473.224	7,2%	353.631	7,0%	49.919	5,1%	280.129	6,6%	1.156.903	6,9%
Umbria	106.666	1,6%	80.676	1,6%	27.190	2,8%	68.988	1,6%	283.520	1,7%
Marche	203.307	3,1%	137.564	2,7%	34.552	3,5%	118.376	2,8%	493.799	2,9%
Lazio	471.014	7,2%	435.412	8,6%	95.594	9,7%	361.588	8,5%	1.363.608	8,1%
Abruzzo	135.744	2,1%	106.988	2,1%	28.989	2,9%	97.978	2,3%	369.699	2,2%
Molise	31.259	0,5%	27.912	0,6%	7.416	0,8%	24.724	0,6%	91.311	0,5%
Campania	312.444	4,8%	371.365	7,4%	110.408	11,2%	331.858	7,8%	1.126.075	6,7%
Puglia	308.221	4,7%	308.873	6,1%	101.124	10,2%	254.844	6,0%	973.062	5,8%
Basilicata	44.519	0,7%	51.810	1,0%	16.469	1,7%	42.323	1,0%	155.121	0,9%
Calabria	124.052	1,9%	167.393	3,3%	59.229	6,0%	133.136	3,1%	483.810	2,9%
Sicilia	302.383	4,6%	326.905	6,5%	88.593	9,0%	310.711	7,3%	1.028.592	6,1%
Sardegna	147.876	2,3%	121.474	2,4%	44.456	4,5%	113.276	2,7%	427.082	2,5%
Italia	6.485.646	98,8%	4.885.143	96,8%	974.813	98,6%	4.128.937	97,2%	16.474.539	97,8%
Eestero	77.074	1,2%	164.061	3,2%	13.482	1,4%	120.402	2,8%	375.019	2,2%
Totale	6.562.720	100,0%	5.049.204	100,0%	988.295	100,0%	4.249.339	100,0%	16.849.558	100,0%

(1) Compresa le Gestioni ex Inpdap dei dipendenti pubblici ed Ex Enpals, escluse le Casse Professionali e le pensioni complementari. Fonte: Archivio delle pensioni INPS al 31.12.2021

La **tabella 5.8** riporta a livello provinciale la graduatoria in ordine decrescente delle quattro categorie delle pensioni IVS, classificate in base al rapporto tra numero pensioni e popolazione residente (esclusi i residenti all'Estero). Per l'intero territorio nazionale il tasso medio totale di pensionamento IVS è del **27,9%**. **Il tasso grezzo di pensionamento di anzianità o anticipato** aumenta, anche per effetto di "Quota 100", misura in vigore dal 2019 al 2021. In crescita del 10,0% nel 2018, del 10,3% nel 2019, del 10,7% nel 2020 e dell'11,0% nel 2021; quello di **vecchiaia** scende dall'8,5% del 2018 si stabilizza all'8,3% nel triennio 2019 – 2021. Ciò deriva dall'innalzamento e poi dall'equiparazione nel 2018, dell'età di vecchiaia, ormai uguale per uomini e donne a 67 anni. Variano molto poco, invece, i tassi grezzi di pensionamento per l'invalidità previdenziale, 1,7% e per i superstiti 7,0%.

Esaminando il dettaglio provinciale del tasso grezzo totale "**pensioni IVS**" su "popolazione", si rileva che le prime 10 province, quelle con più pensioni rispetto alla popolazione, sono tutte del Nord: Biella (40,6%), Ferrara (38,2%), Vercelli (37,4%), Rovigo (36,1%), Alessandria (36,0%), Savona (35,9%), Belluno (35,6%), Ravenna (35,3%), Trieste (35,2%), Udine (34,8%); per queste province analizzando poi le singole categorie si nota che principalmente i tassi di anzianità, ma anche quelli di vecchiaia e superstiti sono elevati, mentre i tassi di invalidità previdenziale sono bassi e variano tra l'1,2% di Belluno, Savona e Trieste e l'1,9% di Ravenna. I tassi per pensionamento IVS totali più bassi si rilevano nel Mezzogiorno, dove la popolazione è generalmente più giovane e dove prevalgono le prestazioni assistenziali, anche se i tassi grezzi di pensionamento aumentano quasi tutti rispetto al 2019 e al 2020 e indicano un aumento dell'incidenza dei pensionati sulla popolazione residente. Le ultime 10 province sono: Napoli (17,3%), Catania (18,8%), Barletta-Andria-Trani (19,5%), Caserta (19,6%), Palermo (19,7%), Caltanissetta (21,0%), Ragusa (21,3%), Siracusa (21,5%), Crotone (21,9%), e Agrigento (22,8%). Queste ultime 10 province hanno una distribuzione abbastanza uniforme delle pensioni rispetto alla popolazione nelle tre categorie di anzianità, vecchiaia e superstiti.

Tabella 5.8 - Numero di pensioni IVS erogate dall'INPS⁽¹⁾ su popolazione residente per provincia e categoria di pensione, in ordine decrescente del tasso totale di pensionamento, al 31 dicembre 2021

Province (2)	Anzianità	Vecchiaia	Invalità	Superstiti	Totale	Province(2)	Anzianità	Vecchiaia	Invalità	Superstiti	Totale
Biella	20,2%	9,8%	1,3%	9,3%	40,6%	Pisa	12,1%	9,6%	1,3%	7,4%	30,3%
Ferrara	17,9%	9,7%	1,6%	9,0%	38,2%	L'Aquila	9,9%	9,0%	3,2%	7,9%	30,1%
Vercelli	17,7%	9,0%	1,5%	9,2%	37,4%	Trento	14,2%	8,1%	1,2%	6,5%	30,0%
Rovigo	16,5%	9,4%	1,5%	8,7%	36,1%	Potenza	7,7%	10,4%	3,8%	8,1%	30,0%
Alessandria	15,3%	10,0%	1,6%	9,2%	36,0%	Chieti	11,7%	8,3%	2,0%	8,0%	29,9%
Savona	14,7%	10,8%	1,2%	9,2%	35,9%	Vicenza	14,3%	7,7%	1,1%	6,6%	29,7%
Belluno	16,4%	9,6%	1,2%	8,4%	35,6%	Monza e Brianza	13,2%	8,9%	0,9%	6,6%	29,6%
Ravenna	16,1%	9,5%	1,9%	7,8%	35,3%	Teramo	11,0%	8,6%	2,3%	7,6%	29,4%
Trieste	14,4%	10,6%	1,2%	8,9%	35,2%	Benevento	8,8%	9,0%	3,6%	8,0%	29,4%
Udine	15,7%	9,3%	1,4%	8,4%	34,8%	Venezia	13,1%	7,7%	1,0%	7,3%	29,1%
Asti	16,2%	9,1%	1,0%	8,4%	34,6%	Treviso	13,9%	7,8%	0,8%	6,5%	28,9%
Macerata	14,6%	9,5%	2,2%	8,3%	34,5%	Viterbo	10,3%	8,5%	2,3%	7,7%	28,8%
Genova	12,7%	11,1%	1,7%	9,0%	34,4%	Lecce	7,2%	9,9%	4,3%	7,3%	28,7%
Arezzo	14,9%	9,5%	2,0%	7,8%	34,2%	Bergamo	13,2%	7,9%	0,9%	6,6%	28,5%
Gorizia	15,2%	9,0%	1,6%	8,5%	34,2%	Verona	13,0%	8,0%	1,0%	6,5%	28,5%
Terni	11,8%	10,0%	3,6%	8,7%	34,0%	Lodi	13,3%	7,4%	0,8%	7,0%	28,5%
Verbano Cusio Ossola	14,5%	9,8%	1,2%	8,5%	34,0%	Milano	12,2%	9,1%	0,7%	6,6%	28,5%
Siena	14,7%	9,7%	1,4%	8,1%	33,9%	Padova	13,2%	7,5%	0,9%	6,6%	28,2%
Piacenza	14,6%	9,3%	1,7%	8,1%	33,6%	Brindisi	9,6%	9,1%	2,3%	7,1%	28,1%
Fermo	13,1%	10,1%	2,4%	8,1%	33,6%	Rimini	11,0%	9,0%	1,5%	6,6%	28,0%
Ancona	14,7%	9,0%	1,7%	8,0%	33,3%	Reggio Calabria	7,0%	9,3%	4,2%	7,6%	28,0%
Forlì-Cesena	15,1%	9,2%	1,6%	7,3%	33,2%	Sud Sardegna	9,5%	7,9%	2,8%	7,8%	27,9%
Grosseto	13,4%	9,2%	2,1%	8,4%	33,2%	Vibo Valentia	7,5%	9,6%	3,3%	7,2%	27,6%
Bologna	15,2%	9,0%	1,5%	7,4%	33,1%	Brescia	12,7%	7,4%	0,9%	6,5%	27,5%
Lecco	15,2%	9,9%	1,0%	7,1%	33,1%	Bolzano-Bozen	13,4%	7,3%	1,1%	5,6%	27,4%
Cremona	15,8%	8,2%	1,1%	7,9%	33,0%	Messina	7,4%	9,0%	3,3%	7,5%	27,2%
La Spezia	11,8%	9,5%	2,8%	8,9%	33,0%	Prato	11,0%	8,7%	0,9%	6,3%	26,9%
Cuneo	16,6%	7,9%	1,0%	7,6%	33,0%	Pescara	9,8%	7,8%	1,8%	7,3%	26,7%
Pavia	14,5%	8,8%	1,4%	8,3%	33,0%	Catanzaro	7,0%	8,7%	3,5%	7,3%	26,4%
Sondrio	14,7%	8,1%	1,9%	8,1%	32,8%	Matera	9,2%	8,2%	1,6%	7,4%	26,4%
Isernia	10,3%	10,9%	2,8%	8,7%	32,7%	Sassari	8,6%	7,6%	3,2%	6,9%	26,3%
Novara	15,1%	8,6%	1,1%	7,8%	32,7%	Avellino	7,5%	8,6%	2,7%	7,4%	26,2%
Perugia	12,6%	9,2%	3,0%	7,8%	32,6%	Frosinone	9,5%	7,8%	1,4%	7,5%	26,2%
Imperia	12,0%	10,8%	1,5%	8,3%	32,6%	Taranto	8,4%	8,6%	2,3%	6,9%	26,1%
Ascoli Piceno	12,5%	9,1%	2,7%	8,2%	32,5%	Cosenza	6,6%	9,5%	2,4%	7,1%	25,5%
Aosta	14,0%	8,9%	2,1%	7,5%	32,4%	Latina	8,6%	7,1%	2,1%	6,4%	24,2%
Modena	14,9%	8,9%	1,4%	6,9%	32,1%	Salerno	6,6%	8,4%	2,3%	6,8%	23,9%
Mantova	15,0%	8,5%	1,0%	7,6%	32,1%	Cagliari	9,4%	6,3%	1,8%	6,2%	23,6%
Torino	14,3%	9,2%	1,0%	7,6%	32,0%	Foggia	7,1%	7,4%	2,5%	6,5%	23,6%
Pesaro-Urbino	12,4%	9,0%	3,1%	7,4%	31,9%	Enna	6,8%	7,2%	1,8%	7,5%	23,3%
Pistoia	13,1%	9,7%	1,5%	7,7%	31,9%	Bari	8,4%	6,8%	2,0%	6,0%	23,2%
Nuoro	10,2%	9,7%	3,7%	8,2%	31,8%	Roma	7,8%	7,6%	1,6%	6,0%	22,9%
Massa Carrara	11,5%	9,4%	2,0%	8,8%	31,7%	Trapani	6,6%	7,3%	2,0%	7,0%	22,9%
Varese	14,2%	9,2%	1,0%	7,2%	31,5%	Agrigento	5,7%	7,2%	2,7%	7,2%	22,8%
Firenze	13,2%	10,0%	1,0%	7,3%	31,5%	Crotone	5,5%	7,4%	2,6%	6,5%	21,9%
Pordenone	14,8%	8,1%	1,4%	7,2%	31,4%	Siracusa	7,1%	6,0%	1,9%	6,5%	21,5%
Livorno	11,6%	9,8%	1,5%	8,0%	31,0%	Ragusa	6,7%	6,7%	1,6%	6,2%	21,3%
Lucca	12,4%	9,5%	1,2%	7,8%	30,9%	Caltanissetta	6,4%	5,8%	1,8%	7,0%	21,0%
Reggio Emilia	13,7%	9,0%	1,5%	6,8%	30,9%	Palermo	5,6%	6,6%	1,5%	5,9%	19,7%
Campobasso	10,9%	9,1%	2,5%	8,4%	30,9%	Caserta	5,3%	6,5%	2,1%	5,8%	19,6%
Rieti	11,6%	8,9%	2,3%	8,1%	30,9%	Barletta-Andria-Trani	6,5%	5,7%	1,9%	5,4%	19,5%
Oristano	10,6%	8,7%	3,4%	8,1%	30,8%	Catania	6,0%	5,9%	1,1%	5,8%	18,8%
Como	13,5%	8,9%	1,3%	6,9%	30,7%	Napoli	4,8%	5,6%	1,6%	5,3%	17,3%
Parma	13,3%	8,6%	1,5%	7,2%	30,6%	Italia	11,0%	8,3%	1,7%	7,0%	27,9%

(1) Compresa le Gestioni Dipendenti Pubblici-GDP ed Ex Enpals. (2) Esclusi i residenti all'estero e le Casse Professionali. Fonte: Archivio delle pensioni INPS al 31.12.2021

I tassi più elevati per la categoria **pensioni di invalidità previdenziale**, rispetto alla popolazione residente, sono nel Mezzogiorno: Lecce (4,3%), Reggio Calabria (4,2%), Potenza (3,8%), Nuoro (3,7%), Benevento (3,6%), Catanzaro (3,5%), Oristano (3,4%), Vibo Valentia e Messina (3,3%), L'Aquila e Sassari (3,2%) e in due province del Centro: Terni (3,6%) e Pesaro-Urbino (3,1%). Le otto province più virtuose, con meno pensioni di invalidità previdenziale rispetto alla popolazione residente, sono in prevalenza al Nord e una al Centro: Milano (0,7%), Treviso e Lodi (0,8%), Bergamo, Brescia, Monza e Brianza, Padova e Prato (0,9%).

La **tabella 5.9** mostra la distribuzione nelle province italiane delle quattro categorie di pensioni previdenziali (IVS) per numero e in percentuale, ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie. Le prime 10 province nella graduatoria per numero di pensioni IVS sono nell'ordine: Roma, Milano, Torino, Napoli, Brescia, Bologna, Bergamo, Firenze, Bari e Genova, in considerazione anche della popolazione numerosa. Le 10 province col minor numero di pensioni previdenziali sono in ordine via via decrescente: Verbanco-Cusio-Ossola, Matera, Gorizia, Rieti, Oristano, Vibo Valentia, Aosta, Enna, Crotone e Isernia.

I pensionati residenti all'Estero: nel 2021 in totale, i pensionati che risiedono all'Estero¹¹ sono 377.447 (nel 2020 erano 384.129), dei quali il 47,8% sono uomini e il 52,2% donne. Ai pensionati residenti all'Estero sono pagati 412.883 trattamenti previdenziali IVS (nel 2020 erano 419.924) sia in regime nazionale sia in regime di totalizzazione internazionale, per una media di 1,09 pensioni per pensionato. **I pensionati residenti all'Estero nati in Italia** sono 285.920 il 75,8% del totale residenti all'Estero, diminuiti di circa 11 mila unità rispetto al 2020 (erano 296.957), mentre quelli residenti e nati all'Estero, per tre quarti donne, sono aumentati a 91.527 pensionati, pari al 24,2% del totale pensionati residenti all'Estero (nel 2020 erano 87.172).

Il reddito pensionistico medio mensile lordo è molto basso, pari a 406,85 euro (408,38 euro mensili per i nati in Italia e 402,09 per i nati all'Estero), in quanto si tratta in prevalenza di “pensioni in regime di totalizzazione internazionale” di italiani o stranieri che hanno versato parte dei contributi in Italia e parte all'Estero. I tredici Paesi con la **maggiore concentrazione di pensioni INPS** (previdenziali IVS del settore privato) **pagate ai residenti all'estero** sono nell'ordine: Germania (52.163 pensioni), Canada (45.949), Svizzera (44.401), Australia (38.648), Francia (35.765), USA (30.105), Argentina (13.489), Belgio (11.798), Regno Unito (10.710), Spagna (9.225), Romania (7.222), Brasile (6.222) e Venezuela (5.321). Considerando gli importi modesti intorno ai 200 euro mensili, si tratta in prevalenza di pensioni in regime di totalizzazione internazionale.

I primi tredici Paesi con **l'importo medio mensile lordo più elevato delle pensioni INPS IVS pagate ai residenti all'estero** sono nell'ordine: Cipro (in media 5.398 euro lordi mensili per 194 pensioni), Emirati Arabi Uniti (in media 3.379 euro mensili per 86 pensioni), Portogallo, che fino al 2019 ha adottato la politica fiscale più favorevole per i pensionati europei (in media 2.931 euro mensili per 4.790 pensioni), Turchia (in media 2.036 euro mensili per 145 pensioni), Malta (in media 1.871 euro mensili per 273 pensioni), Cina (in media 1.755 euro mensili per 102 pensioni), Thailandia (in media 1.511 euro mensili per 678 pensioni), Tunisia (in media 1.393 euro mensili per 1.132 pensioni), Indonesia (in media 1.388 euro mensili per 63 pensioni), Israele (in media 1.279 euro mensili per 226 pensioni), Principato di Monaco (in media 1.271 euro mensili per 657 pensioni), Giappone (in media 1.244 euro mensili per 88 pensioni), Ungheria (in media 1.168 euro mensili per 463 pensioni). Per queste pensioni in considerazione degli importi mensili lordi (es. Cipro, Emirati e Portogallo) si può presumere la residenza all'Estero per motivi economici.

L'importo medio delle pensioni per categoria

La **tabella 5.10** evidenzia gli importi medi annui delle pensioni e il rapporto tra pensione media e reddito medio. I notai si confermano al primo posto della graduatoria con 81.527 euro di pensione media annua per il 2021 (si precisa che si tratta di pensioni interamente coperte da contributi), seguiti da giornalisti (55.761), iscritti al Fondo Volo (45.558), dai dirigenti di aziende pubbliche (44.758 euro), commercialisti (34.073), avvocati (29.509), lavoratori del settore telefonico (26.968) e

¹¹ I dati sono di fonte Casellario centrale dei pensionati al 31.12.2021 e comprendono i pensionati di tutte le gestioni INPS, delle Casse professionali e dei Fondi complementari. Per approfondimenti sull'argomento vedasi anche il Rapporto n. 5 anno 2018 – Cap. 7, § 7.4 “*Il Bilancio del sistema previdenziale italiano – Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2016*” a cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.

dipendenti statali (26.222). Per quanto riguarda i vitalizi, le pensioni degli organi istituzionali e delle regioni, si rimanda ai Rapporti numero 6 e 7; lo stesso per le pensioni non ancora armonizzate con le regole generali (Box 2, Rapporto numero 7).

Tabella 5.10 - Gli importi medi annui delle pensioni per categoria di lavoratori

CATEGORIE DI LAVORATORI	Pensione Media 2020 (1)	Pensione Media 2021 (1)	Reddito Medio 2020 (2)	Reddito Medio 2021 (2)	Rapporto tra PM e RM 2020 %	Rapporto tra PM e RM 2021 %
NOTAI	81.452	81.527	134.646	172.130	47,36	60,49
GIORNALISTI	55.018	55.761	65.541	68.277	81,67	83,94
Fondo VOLO	46.327	45.558	24.388	23.760	191,74	189,96
DIRIG AZIENDE EX INPDAI	44.890	44.758	162.218	159.292	28,10	27,67
COMMERCIALISTI	34.922	34.073	63.915	64.394	52,91	54,64
AVVOCATI	29.334	29.509	36.307	35.292	83,61	80,79
LAVORATORI TELEFONICI	26.962	26.968	39.409	40.905	65,93	68,42
DIPENDENTI STATALI	26.085	26.222	35.900	37.196	70,50	72,66
EX FERROVIE dello STATO	23.958	24.200	42.314	43.440	55,71	56,62
RAGIONIERI	23.478	22.773	60.647	61.361	37,11	38,71
LAVORATORI TRASPORTI	22.463	22.449	31.117	32.416	69,25	72,19
DIPENDENTI ENTI LOCALI	20.962	21.259	32.000	32.689	65,03	65,51
EX POSTE (IPOST)	19.254	19.504	30.201	31.737	61,46	63,75
INGEGNERI, ARCHITETTI	19.286	19.146	27.897	26.399	72,53	69,13
LAVORATORI SPETTACOLO	17.700	17.897	33.783	35.304	50,69	52,39
DIPENDENTI PRIVATI (FPLD)	16.786	17.142	22.667	24.248	70,69	74,05
GEOMETRI	13.703	13.717	23.509	22.367	61,33	58,29
CONSULENTI LAVORO	11.918	12.004	51.673	40.708	29,49	23,06
ARTIGIANI	8.820	8.772	21.959	21.941	39,98	40,17
MEDICI (3)	8.230	8.526	49.778	49.836	17,11	16,53
COMMERCIANTI	8.268	8.242	21.188	21.563	38,22	39,02
VETERINARI	6.837	7.070	20.800	22.595	31,29	32,87
FARMACISTI	6.234	6.000	28.893	28.783	20,85	21,58
AGRICOLI CDCM	5.666	5.607	11.676	11.692	47,96	48,53

NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla casse di cui al D. Lgs 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo Gias. Per il calcolo della pensione media fino al 2018 è stata usata la spesa per pensioni IVS; dal 2019, per un aggiornamento della metodologia di calcolo, sono state utilizzate le rate di pensione al netto degli assegni al nucleo familiare, al netto del recupero di prestazioni e al lordo dei trasferimenti. (2) Il reddito medio è stato calcolato come rapporto tra monti retributivi e numero di contribuenti di ciascuna categoria di lavoratori (3) Per i medici, il numero delle pensioni utilizzato per il calcolo della pensione media è pari alla somma del numero delle pensioni di tutte le gestioni ENPAM; facendo riferimento alla sola Quota A il valore della pensione media aumenterebbe a 16.293 euro annui.

5.2 Le età medie alla decorrenza della pensione e la loro evoluzione nel tempo; la situazione delle liquidate

Una delle maggiori criticità del sistema pensionistico italiano, amplificata dalla recente introduzione dei cosiddetti “lavori gravosi” (di cui non vi è traccia nelle letteratura medico scientifica), è l’elevato numero di norme che hanno concesso nel tempo deroghe rispetto all’età legale di pensionamento per alcune categorie di lavoratori; le baby pensioni (1969), i prepensionamenti durante le varie crisi di settore con oltre 10 anni di anticipo rispetto all’età legale, le 9 salvaguardie per “esodati” e altre categorie dal 2012 al 2019, l’introduzione delle anticipazioni per lavoratori precoci, disoccupati, Opzione donna e da ultimo, nel 2019, Quota 100 che anticipa fino a 5 anni il pensionamento sostituita dalla più idonea Quota 102 introdotta nel 2022 che anticipa il pensionamento fino a 3 anni. Provvedimenti che aumentano la durata delle pensioni come vedremo nel successivo paragrafo. Nella **tabella 5.12** e nella **figura 5.1** sono evidenziate, per gli anni 1997-2021, le **età medie effettive alla decorrenza** delle nuove pensioni liquidate per sesso e categoria¹² e l’evoluzione delle **età legali** per le pensioni di vecchiaia delle principali gestioni INPS del settore privato. Nel 1997, l’**età legale** richiesta per **la pensione di vecchiaia** del Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti era di 63 anni per gli

¹² I dati sono tratti dagli archivi INPS al 1.1.2022 con esclusione delle Gestioni Dipendenti Pubblici – GDP ed ex Enpals. A partire dall’anno 2019 le pensioni nuove liquidate ex Enpals sono comprese tra quelle dell’INPS, mentre le pensioni vigenti ex Enpals sono comprese tra quelle dell’INPS a partire dal 1.1.2020.

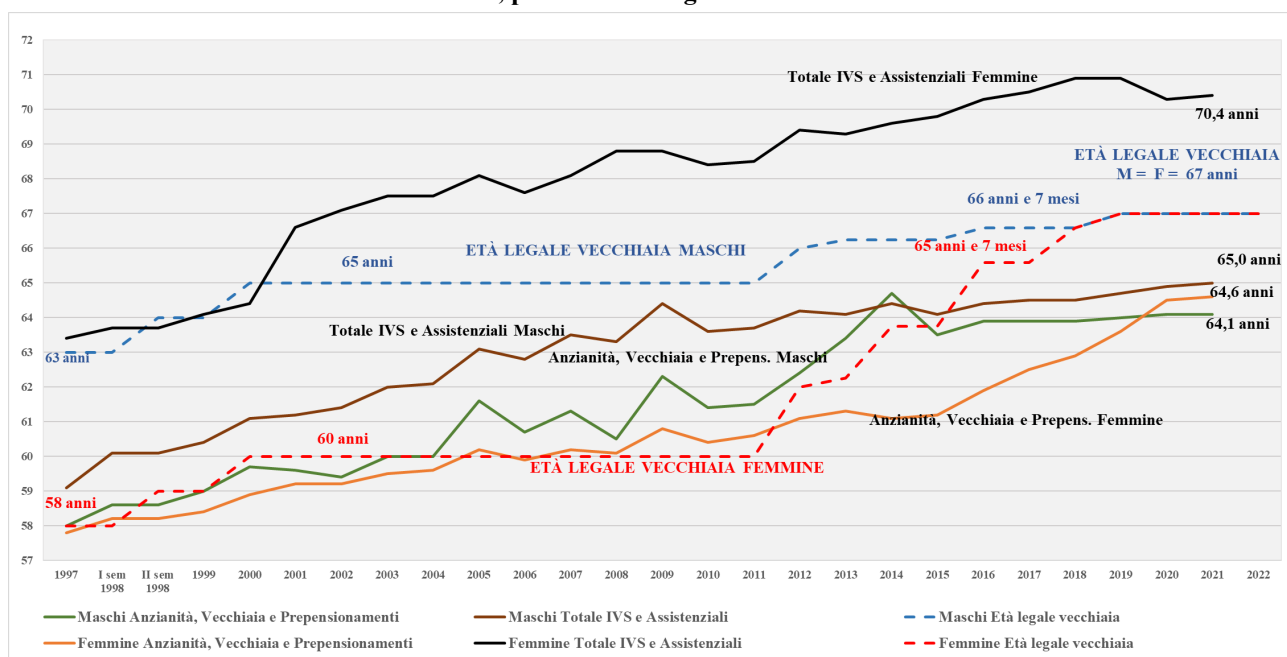
uomini e 58 anni per le donne, unitamente ad un'anzianità di almeno 18 anni, mentre l'età media effettiva di vecchiaia al pensionamento è stata di 63,5 anni per gli uomini e di 59,3 anni per le donne¹³. Dal 1.1.2019 e almeno fino al 31.12.2022 l'età legale per la pensione di vecchiaia, che è stata unificata nel 2018 per uomini donne, dipendenti e autonomi, è dal 2019 di 67 anni di età, congiuntamente ad un'anzianità di 20 anni. L'art. 14 del D.L. n. 4/2019 ha consentito in via sperimentale per il triennio 2019-2021 l'uscita per la pensione anticipata con almeno 62 anni di età e 38 di anzianità (Quota 100), mentre l'art. 15 ha temporaneamente bloccato fino al 31.12.2026 gli incrementi della speranza di vita per la pensione anticipata indipendentemente dall'età, ferma a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne.

Nella **figura 5.2** è evidenziata la serie storica dal 1997 al 2021, delle età medie **effettive** alla decorrenza delle nuove pensioni dirette relative al settore privato INPS (Vecchiaia e prepensionamenti, Anzianità/Anticipate e Invalidità), liquidate in ciascun anno, suddivise per categoria di pensione e sesso. Nel 2021 **per la sola vecchiaia l'età media effettiva** alla decorrenza (l'età media di pensionamento), pari a **67,4 anni** per gli uomini, è costante rispetto a quelle del 2019 e del 2020, mentre per le donne nel 2021 l'età effettiva sale ancora rispetto ai tre anni precedenti: da 66,3 anni nel 2018 passa a 67,0 anni nel 2019 e ai **67,2 anni** nel 2020, per quasi eguagliare gli uomini nel 2021 con un'età effettiva di **67,3 anni**. In media **l'età effettiva ponderata per genere** della sola vecchiaia resta costante rispetto al 2019 e al 2020 a **67,3 anni** (*67,4 anni gli uomini e 67,3 le donne*), quindi oltre l'età legale di 67 anni. Nel 2021 il 60,6% delle pensioni nuove liquidate di vecchiaia e anticipate (esclusi i prepensionamenti) sono maschili e solo il 39,4% appartengono a donne; nel 1997 il rapporto tra i generi rispetto al totale delle stesse categorie di pensioni (vecchiaia e anzianità) era rispettivamente 68,5% e 31,5%.

Per **la pensione di anzianità** nel 1997 era sufficiente avere 35 anni di contribuzione e un'età di almeno 52 anni oppure 36 anni di anzianità con qualsiasi età; l'età media alla decorrenza era di 56,5 anni per i maschi e di 54,4 anni per le donne. Per il periodo 1.1.2019 - 31.12.2026, l'art. 15 del D.L. n. 4/2019, ha bloccato gli adeguamenti della speranza di vita per i requisiti contributivi richiesti per **la pensione anticipata indipendentemente dall'età**, fissando almeno un'anzianità di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e di 41 anni e 10 mesi per le donne, più altri 3 mesi di attesa per la maturazione della decorrenza (finestra di uscita trimestrale).

¹³ Le età espresse in forma decimale sono anni e decimi di anno. Es.: 63,5 corrisponde a 63 anni e 6 mesi.

Figura 5.1 - Età medie alla decorrenza del pensionamento delle pensioni INPS(*) nuove liquidate ed età legali per la vecchiaia, per sesso e categoria - anni 1997-2021

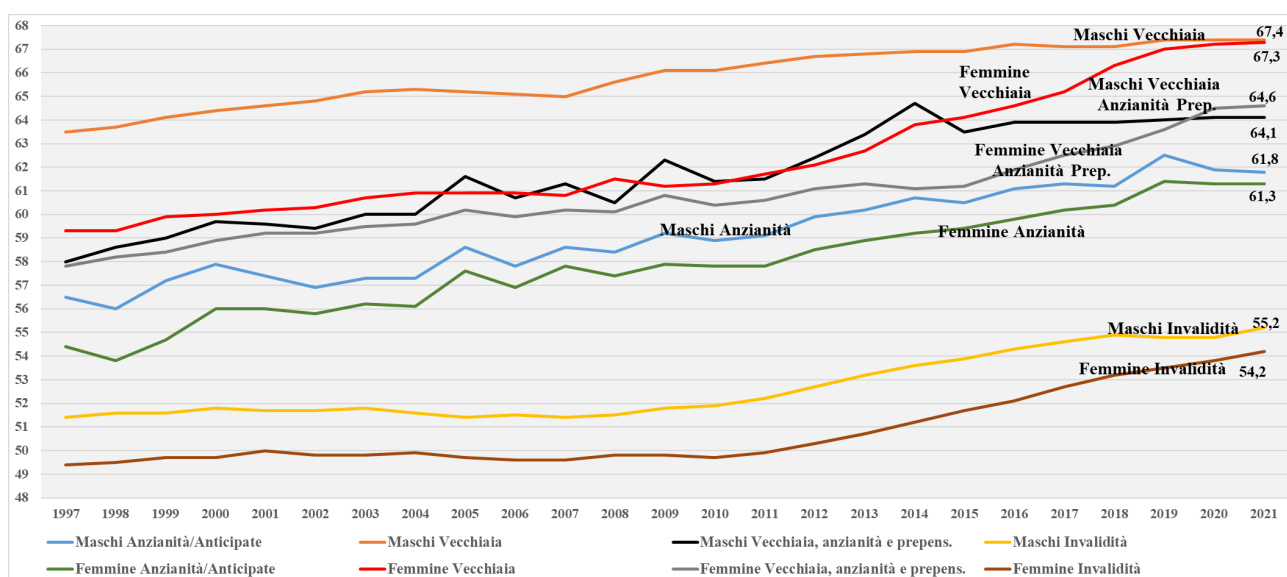


Fonte: INPS - Osservatorio pensioni. (*) Escluse le Gestioni Dipendenti Pubblici-GDP (la gestione ex Enpals è compresa dal 2019)

Anche **Quota 100**, sperimentata dal 2019 al 2021 (art. 14 del D.L. n. 4/2019), i cui requisiti richiedevano almeno 62 anni di età (non adeguabili alla speranza di vita) e 38 anni di anzianità, dal 1° aprile 2019 è rientrata statisticamente tra le pensioni anzianità/anticipate e per chi ha maturato i requisiti entro il 2021, esplicherà i suoi effetti fino al 2026; per il 2022 è prevista Quota 102 con 64 anni di età e 38 di contributi. Un altro canale di uscita per la pensione anticipata contributiva è **“Opzione donna”**, nata sperimentalmente nel 2004 e prorogata di anno in anno, da ultimo con la legge di bilancio 2021, è in vigore da 19 anni e prevede nel 2022 un’anzianità contributiva di almeno 35 anni e un’età di almeno 58 anni per le lavoratrici dipendenti e 59 anni per le autonome. Nel 2021 anche per gli effetti di tutti questi canali di uscita della **pensione di anzianità/anticipata**, l’età media effettiva alla decorrenza scende ulteriormente a **61,8 anni per gli uomini** (era di 62,5 nel 2019 e 61,9 nel 2020) e resta a **61,3 anni per le donne** (era di 62,4 nel 2019 e 61,3 nel 2020); nella media maschi - femmine, l’età effettiva della pensione anticipata diminuisce ancora a **61,6 anni**, era 62,2 anni nel 2019 e 61,7 nel 2020; senza deroghe l’età di uscita anticipata sarebbe stata ben maggiore.

Se si considera il **complesso della vecchiaia** (anzianità, vecchiaia e prepensionamenti) si osserva che nel 2021 l’età media effettiva del pensionamento è di **64,3 anni**; nel calcolo di tale età media, ponderata per genere, pesa di più l’età degli uomini (che sono il 60,8% dei due generi), **pari a 64,1 anni** che quella delle donne (il 39,2%) di **64,6 anni**; quest’ultima età media femminile ha subito un graduale innalzamento dei requisiti anagrafici, iniziato in modo più incisivo dal 2014, che ha provocato una brusca frenata nel numero delle pensioni di vecchiaia delle donne e il prevalere come via di uscita, anche se in misura molto ridotta, del canale anzianità/anticipata, di cui tipicamente beneficiavano soprattutto gli uomini con anzianità più elevate e carriere continue, mentre le donne che in genere avevano anzianità basse e uscivano per vecchiaia, con le anticipazioni indicate, maturano i requisiti contributivi richiesti per l’uscita anticipata.

Figura 5.2 - Et  medie effettive alla decorrenza del pensionamento delle pensioni dirette INPS(*) nuove liquidate, per categoria e sesso - anni 1997-2021



Fonte: INPS - Osservatorio pensioni. (*) Con esclusione delle Gestioni Dipendenti Pubblici-GDP (l'ex Enpals dal 2019   compreso)

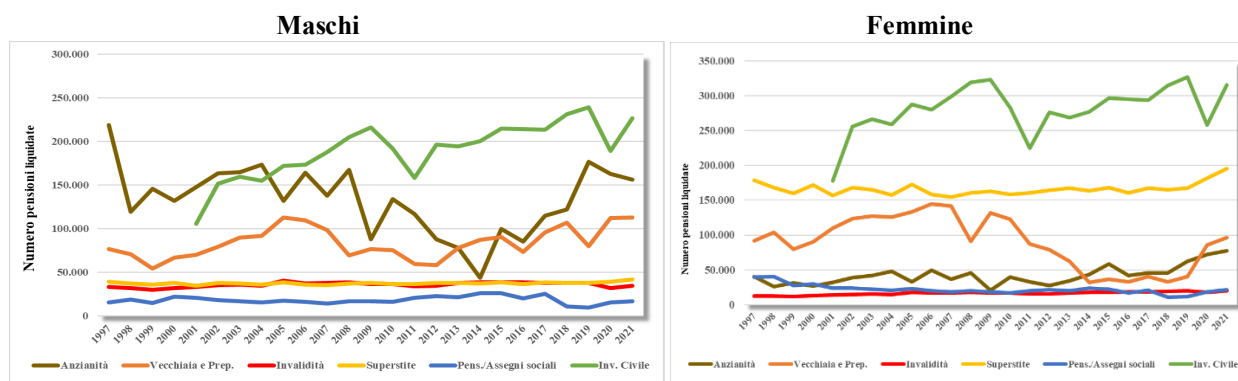
ET� EFFETTIVA AL PENSIONAMENTO IVS DEL SETTORE PRIVATO				
Categoria delle pensioni IVS liquidate:	1997		2021	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
<i>Anzianit�/anticipate</i>	56,5	54,4	61,8	61,3
<i>Vecchiaia</i>	63,5	59,3	67,4	67,3
<i>Prepensionamenti</i>	52,6	50,4	59,7	58,0
<i>Invalidit�</i>	51,4	49,4	55,2	54,2
<i>Superstiti</i>	72,1	68,2	76,1	73,9
NUMERO DELLE PENSIONI IVS LIQUIDATE NEL SETTORE PRIVATO				
Totale pensioni IVS liquidate	1997		2021	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	367.739	323.493	345.589	388.582

Se poi consideriamo insieme all'et  media effettiva di *pensionamento per vecchiaia o anzianit /anticipata* anche quella per *invalidit  previdenziale*, ossia l'et  media effettiva di tutte le uscite per *pensionamento previdenziale diretto*, nel 2021   di **63,1 anni per gli uomini e 63,5 anni per le donne**, con una media dei due generi di **63,3 anni** (per gli uomini nel 2019 erano 62,8 anni e 63,1 anni nel 2020; per le donne 61,9 anni nel 2019 e 63,4 nel 2020 e una media totale nel 2019 di 62,6 anni e 63,3 nel 2020). Analizzando, infine, la media ponderata delle et  effettive alla decorrenza di **tutte le categorie di pensione**, comprese le pensioni ai superstiti e i trattamenti assistenziali, nel 2021 si rileva un'et  media effettiva di **68,0 anni**; per gli **uomini l'et  media effettiva   di 65,0 anni** e per le **donne**, che hanno maggior peso nelle pensioni ai superstiti e nelle prestazioni assistenziali, **l'et  media   di 70,4 anni**.

La situazione delle pensioni liquidate: nella *tabella 5.12*   evidenziata la serie storica delle pensioni liquidate per ciascuna categoria previdenziale e assistenziale delle pensioni INPS – settore privato, per anno di decorrenza della prestazione e per genere. La liquidazione e gestione dei trattamenti di invalidit  civile   stata trasferita all'INPS dalle Prefetture del Ministero degli Interni a decorrere dal 3 settembre 1998 e le statistiche dell'INPS sulla liquidazione di tali trattamenti assistenziali sono disponibili dall'anno 2001 in poi, dopo i decreti attuativi per la presa in carico della loro concessione da parte delle Regioni e degli Enti locali. Le pensioni previdenziali e assistenziali delle Gestioni

private INPS **liquidate nel 2021 sono state 1.315.171**, delle quali 725.928 a donne (il 55,2%) con un'età media di 70,4 anni e 589.243 a uomini (il 44,8%) con un'età media di 65,0 anni. Nelle **Figure 5.3 e 5.4** è rappresentato il numero delle pensioni INPS previdenziali ed assistenziali liquidate nel Settore privato rispettivamente agli uomini e alle donne dal 1997 al 2021.

Figure 5.3 e 5.4 - Numero delle pensioni INPS liquidate dal 1997 al 2021



Fonte: INPS Osservatorio statistico delle pensioni INPS - Settore privato liquidate

Nel tempo è evidente la prevalenza numerica (linea verde), soprattutto per le donne, delle pensioni di invalidità civile rispetto a tutte le altre categorie pensionistiche previdenziali (nel 2021 il 43,5% del totale pensioni liquidate alle donne e il 38,4% del totale pensioni liquidate agli uomini). Nel 2021 si nota una ripresa della liquidazione delle pensioni di invalidità civile dopo la diminuzione che si è registrata nel 2020 rispetto al 2019 a causa della pandemia, per entrambi i generi (nel 2020 erano il 40,8% del totale delle pensioni liquidate alle donne e il 34,4% del totale delle pensioni liquidate agli uomini). Come evidenziato nella **tabella 5.11**, nel 2021 le donne si caratterizzano per l'alto numero di pensioni ai superstiti, pari al 26,9% del totale delle pensioni femminili liquidate (per gli uomini rappresentano il 7,1% del totale pensioni maschili liquidate), mentre gli uomini si caratterizzano per le pensioni di anzianità o anticipata, pari al 26,6% del totale delle pensioni maschili liquidate mentre per le donne rappresenta il 10,6% del totale delle pensioni femminili liquidate. I prepensionamenti sono stati usati come ammortizzatori sociali e gli oneri relativi sono stati scaricati sul "conto pensioni" e non sul "Sostegno al reddito", come fanno molti Paesi UE, e come avviene per gli altri tipi di ammortizzatori sociali. Infine, le pensioni di anzianità erano consentite prima dei 50 anni con 30 anni di contribuzione e fino al 1981 erano in vigore permissivi requisiti per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità. Ci vorranno ancora anni per ridurre queste anomalie che ancor oggi appesantiscono il bilancio del sistema pensionistico; errori quindi da evitare in futuro.

Tabella 5.11 – Percentuale delle Pensioni liquidate nelle Gestioni INPS del Settore privato negli anni 2020 e 2021 per categoria e genere

Anni	Anzianità/ Anticipate	Vecchiaia e Prepension.	Invalidità	Superstiti	Pens./Ass. Sociali	Invalidità Civili	Totale Liquidate Sett. privato
MASCHI							
2020	29,6%	20,3%	5,8%	7,1%	2,8%	34,4%	100,0
2021	26,6%	19,1%	5,9%	7,1%	2,9%	38,4%	100,0
FEMMINE							
2020	11,3%	13,5%	2,8%	28,7%	2,9%	40,8%	100,0
2021	10,6%	13,3%	2,7%	26,9%	3,0%	43,5%	100,0
TOTALE							
2020	19,8%	16,7%	4,2%	18,7%	2,9%	37,8%	100,0
2021	17,8%	15,9%	4,1%	18,0%	2,9%	41,2%	100,0

Fonte: INPS - Osservatorio statistico delle pensioni INPS liquidate.
Sono escluse le Gestioni INPS settore pubblico - GDP

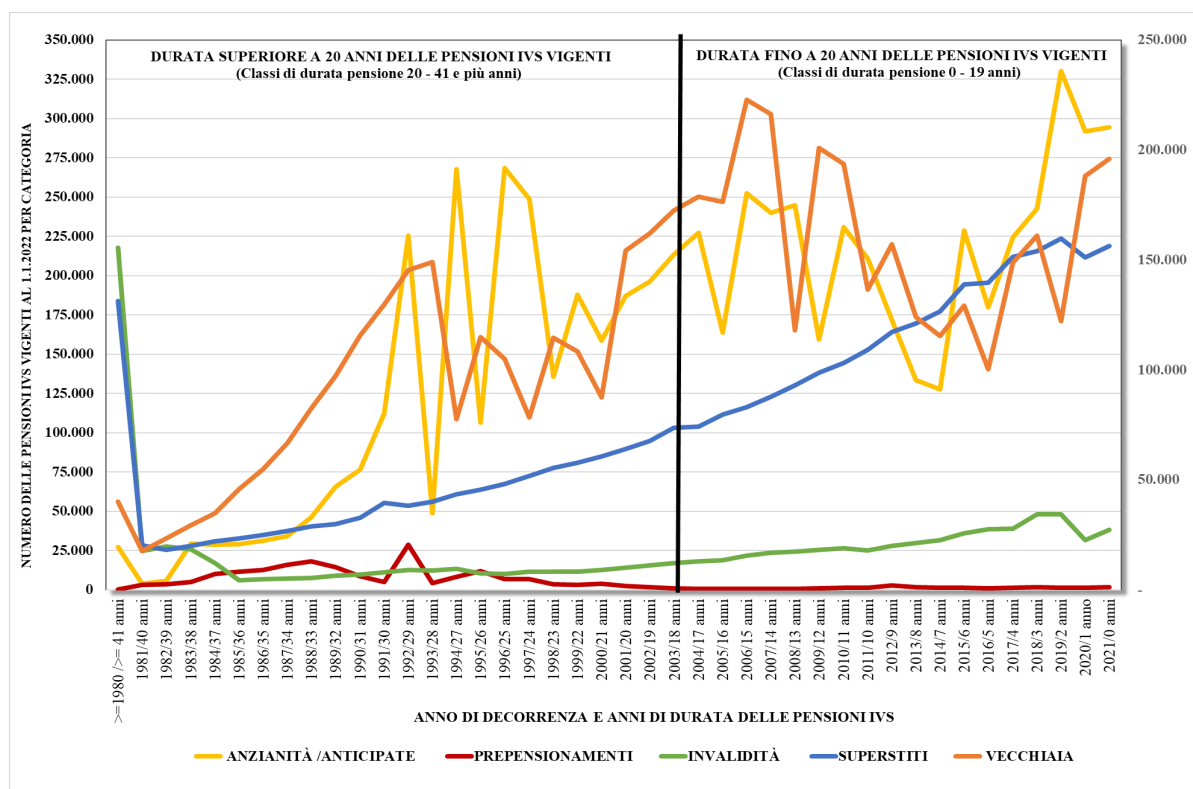
5.3 Il numero delle pensioni vigenti per data di decorrenza, per genere durata media delle prestazioni e tipologia e classe di età; le pensioni eliminate

Un dato molto importante e che deve far riflettere quando si modificano le regole pensionistiche è *la serie storica delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS), che sono ancora in pagamento all'1.1.2022* a partire da quelle che sono state *liquidate (le decorrenti) dal 1980 e da anni ancora precedenti*, classificate per singolo anno fino al 2021, che consente un'analisi della durata delle pensioni ancora in pagamento dalla loro decorrenza fino al 1.1.2022. Ne conseguono 42 gruppi di ex lavoratori classificati secondo l'anno di andata in pensione per una *durata di 41 o più anni* per quelle decorrenti dal "1980 e anni precedenti", fino a una *durata inferiore all'anno (0 anni)* per quelle decorrenti dal "2021", ripartite per sesso, tipo di gestione previdenziale e categoria di pensione liquidata [Anzianità, Vecchiaia, Prepensionamento, Invalidità e Superstiti (in sigla: AVPIS)], con l'indicazione, rilevata dagli Osservatori Statistici INPS, dell'età media rispettivamente posseduta dai maschi e dalle femmine al momento del pensionamento (le età sono espresse in anni interi e decimi di anno).

Di conseguenza per ciascun anno di decorrenza e per tipologia di gestione, decorrenza, sesso e categoria, è stata rilevata l'età media ponderata posseduta dal relativo gruppo di pensionati ancora oggi in vita. Perché il sistema resti in equilibrio è necessario anche un giusto rapporto tra il periodo della vita lavorativa e la durata della pensione per evitare di penalizzare i lavoratori che oggi con i loro contributi (giovani in testa) consentono il pagamento delle pensioni all'attuale generazione di pensionati. Se non si aggancia l'età di pensione alla speranza di vita i rischi sono quelli che emergono da durate ultra quarantennali di pensioni sorte molti anni fa per esigenze spesso elettorali e ancor oggi in pagamento; schiere di lavoratori mandati in quiescenza in età giovani in seguito a norme che tra il 1965 e il 1990 hanno permesso a lavoratrici statali sposate con figli di andare in pensione dopo 14 anni 6 mesi e 1 giorno di servizio utile, compresi i riscatti di maternità e laurea (per es. una laureata con 2 figli poteva lavorare anche per 8 anni e poi pensionarsi dopo aver versato pochi anni di contributi) e 19 anni 6 mesi e 1 giorno di lavoro per gli statali maschi; per i dipendenti degli enti locali il diritto a pensione scattava dopo 25 anni, consentendo così pensionamenti con 20-25 anni di contribuzione (sempre compresi il riscatto della laurea, la maternità o il militare).

La **figura 5.5** mostra gli evidenti effetti "*a fisarmonica*" sui pensionamenti per anzianità/anticipata e vecchiaia, conseguenti alle varie riforme dei requisiti anagrafici e contributivi, che si sono susseguite negli anni, rispetto agli andamenti più regolari delle invalidità previdenziali post legge n. 222/1984 e delle pensioni ai superstiti, che invece seguono i ritmi "*fisiologici*" della vita umana, dettati solo da eventi casuali (evento invalidante o morte). Sono ben evidenti, a partire dal 1991 i grandi esodi dei lavoratori per "*l'effetto annuncio*" delle riforme sulle pensioni di vecchiaia e anzianità realizzate nel 1992 (riforma Amato) o le "*ondate stop and go*" successive provocate dalla graduale maturazione da parte di intere generazioni dei requisiti necessari al pensionamento.

Figura 5.5 - Pensioni IVS vigenti al 1.1.2022 per anno di decorrenza, classe di durata e categoria - INPS settori Pubblico e Privato



Fonte: INPS

Di seguito è quindi evidenziato il complesso delle pensioni vigenti delle gestioni previdenziali dell'INPS e della gestione Lavoratori ex Enpals dello spettacolo e sport, per gli ultimi anni della serie; le Gestioni Dipendenti Pubblici-GDP sono invece trattate a parte. Più in dettaglio sono analizzate le pensioni delle gestioni dei lavoratori autonomi e dipendenti (Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti – FPLD, comprese le 4 contabilità separate ex Inpdai, Elettrici, Telefonici e Trasporti) e il Fondo sostitutivo delle Ferrovie dello Stato. All'1.1.2022 presso l'INPS - settore privato - risultano in pagamento **353.779 pensioni previdenziali con durata da 41 e più anni** (rappresentano il 2,6% sul totale di pensioni IVS vigenti INPS-settore privato, pari a 13.766.604), relative a uomini e donne andati in pensione nel lontano **1980 o ancor prima**; lo scorso anno erano **423.009** con un decremento del -16,4% (rispetto al 1.1.2021), pari a 69.230 prestazioni eliminate. Più in particolare si tratta di **353.779 prestazioni IVS del settore privato**, fruite da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti, agricoltori), di cui 288.563 (81,6%) sono femminili e 65.216 (18,4%) maschili. Per i **dipendenti pubblici** si osservano **45.907 pensioni** di durata 41 e più anni, di cui 31.858 donne e 14.049 uomini (rispettivamente il 69,4% e il 30,6% del totale) e rappresentano l'1,5% del totale delle pensioni IVS vigenti delle Gestioni INPS–settore pubblico, pari a 3.082.954. Nella predetta classe di durata 41 anni e più erano **53.274** all'1.1.2021.

Le età medie alla decorrenza, rilevate dagli Osservatori Statistici dell'INPS¹⁴, relative ai soggetti che si sono pensionati dal 1980 e anni precedenti sono il risultato della ponderazione delle età medie solo delle generazioni ancora oggi in vita, con differenti anni di decorrenza del pensionamento (classe durata 41 e più anni). Nel **settore privato (figura 5.6)** l'età media alla decorrenza dei pensionati che percepiscono la rendita da 41 anni e più, ancora viventi, era di 40,9 anni (38,6 anni gli uomini e 41,4

¹⁴ Si rammenta che le età medie sono qui espresse in anni dove il decimale esprime i decimi di anno. Pertanto, un'età di 84,3 anni espressa in decimi di anno, tradotta invece in anni, mesi e giorni è pari a 84 anni, 3 mesi e 27 giorni; un'età di 87,4 espressa in decimi di anno è pari a 87 anni, 5 mesi e 6 giorni.

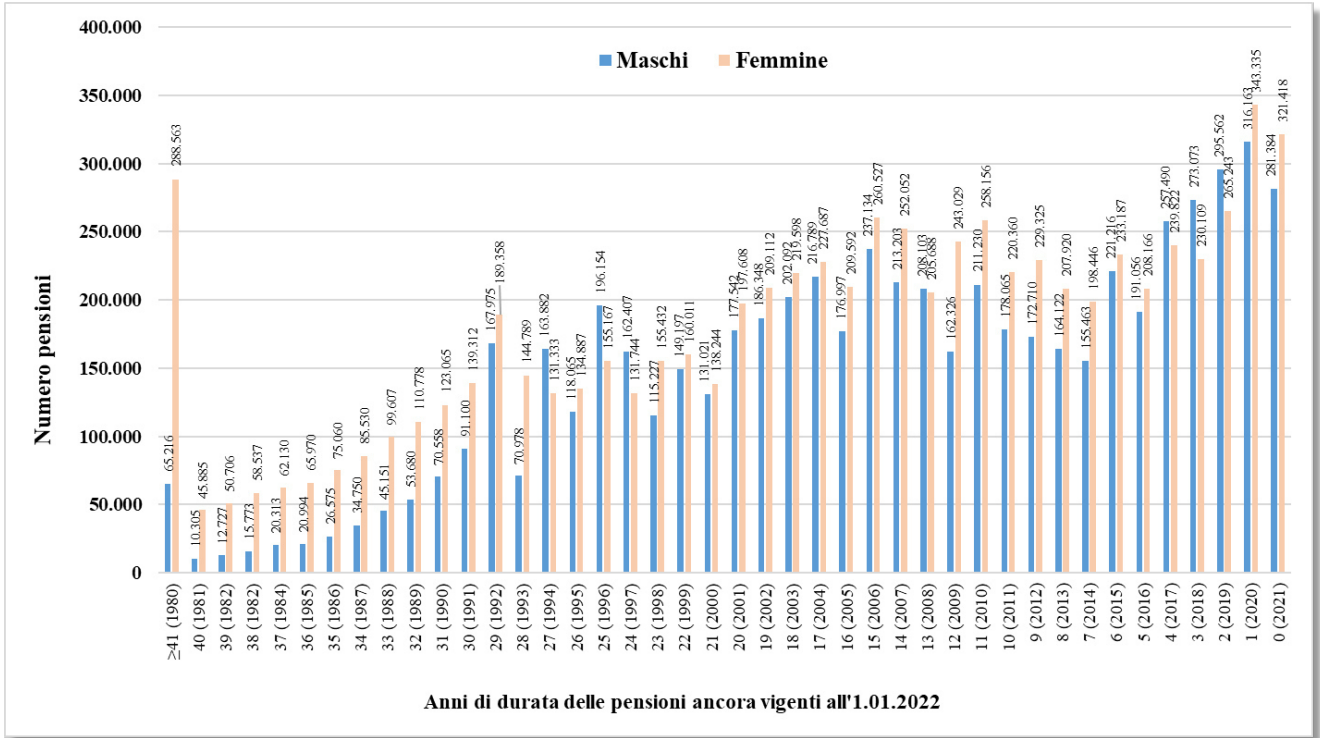
le donne), dove pesano molto le età giovanili della pensione di invalidità e di quella ai superstiti; nel **settore pubblico (figura 5.7)** l'età media per la classe di durata "41 anni e più" è di 40,5 anni (38,0 gli uomini e 41,6 le donne). Relativamente a queste basse età di pensionamento è opportuno evidenziare che i lavoratori andati in pensione 41 e più anni fa, con le età più mature e nel frattempo deceduti, non entrano a far parte del calcolo dell'età media, che quindi risulta ogni anno più bassa e fotografa le età medie possedute nel 1980 e anni precedenti, dai più giovani neopensionati che tutt'oggi sopravvivono. Attualmente le età possedute dal gruppo di lavoratori andati in pensione nel 2021 (classe durata 0 anni) sono più elevate in quanto questa generazione di pensionati all'1.1.2022 è quasi tutta ancora vivente, ma soprattutto i requisiti di accesso alle prestazioni, dopo le varie riforme, sono comunque diventati più elevati; l'analisi per il settore privato delle età medie alla decorrenza per categoria AVPIS [Anzianità, Vecchiaia, Prepensionamenti, Invalidità e Superstiti] degli uomini in pensione dal 2021 mostra nell'ordine le seguenti età medie 61,8 - 67,4 - 60,8 - 55,1 - 77,3. Per le donne pensionate dal 2021 le equivalenti età medie per ciascuna categoria sono 61,3 - 67,3 - 58,6 - 53,9 - 74,2.

La durata delle pensioni più remote, quelle erogate dal 1980 o anche anni prima nel settore privato ed ancora oggi vigenti, è in media di 46,9 anni (età media attuale meno età media alla decorrenza) e nel settore pubblico di 45,4 anni. Sono attualmente in pagamento **5.668.713 prestazioni IVS, dei settori privato e pubblico**, che hanno una durata di **oltre 20 anni** (classi durata da 20 a 41 e più), **pari al 33,6%**, ossia un terzo del totale delle pensioni IVS vigenti nell'INPS (16.849.588). Per il complesso dei due settori, le donne, più longeve, fanno la parte del leone con l'80,2% del totale (399.696) di prestazioni IVS in pagamento con durate da 41 e più anni e rappresentano il 59,2% sul totale di genere (5.668.713) di quelle ancora vigenti con durata di **oltre 20 anni**; si tratta prevalentemente di pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia; la pensione femminile ha in media importi più bassi rispetto a quella dei maschi, ma ha una durata molto maggiore con spesa spesso superiore a quella delle pensioni maschili. L'analisi per le categorie - AVPIS¹⁵ - (**si veda la figura 5.6**) evidenzia che al 1° gennaio 2022 nel settore privato sono ancora in essere **197.723 pensioni** dovute ai **prepensionamenti** avvenuti anche con 8 - 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti generali tempo per tempo vigenti; ne è stato fatto un uso "intensivo" fino al 2002 (i picchi si sono verificati tra il 1984 e 1992, anno con il numero più elevato) poi il ricorso all'istituto del prepensionamento è sceso nel tempo, per poi riprendere dal 2009 al ritmo di qualche migliaio l'anno.

Gli oneri dei prepensionamenti sono stati scaricati sul "conto pensioni" e non sul "sostegno al reddito", come avviene per gli altri tipi di ammortizzatori sociali e come fanno molti Paesi UE. Anche le pensioni INPS di invalidità previdenziale ancora in pagamento (l'Invalidità ricomprende le sottocategorie Assegno d'invalidità, Pensione di invalidità e Pensione d'inabilità) hanno durate abbastanza lunghe (per l'INPS sono 166.426 con durata di 41 e più anni, pari al 21,3% del totale Invalidità). Sono in pagamento 4.249.339 pensioni ai "Superstiti" (ricomprendono per l'INPS e per la Gestione Dipendenti Pubblici le sottocategorie "Superstite da Assicurato" e "Superstite da Pensionato"), di cui 162.313 con 41 e più anni di durata (il 3,8% del totale Superstiti) e 819.182 con **oltre 20 anni** di durata (19,2% del totale superstiti).

¹⁵ Per un'analisi delle singole gestioni si veda l'Osservatorio sulla spesa pubblica 2018 "La durata media delle pensioni. Approfondimento sulla durata media delle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018 per tipologia, genere e gestione" disponibile sul sito www.itinerariPREVIDENZIALI.it.

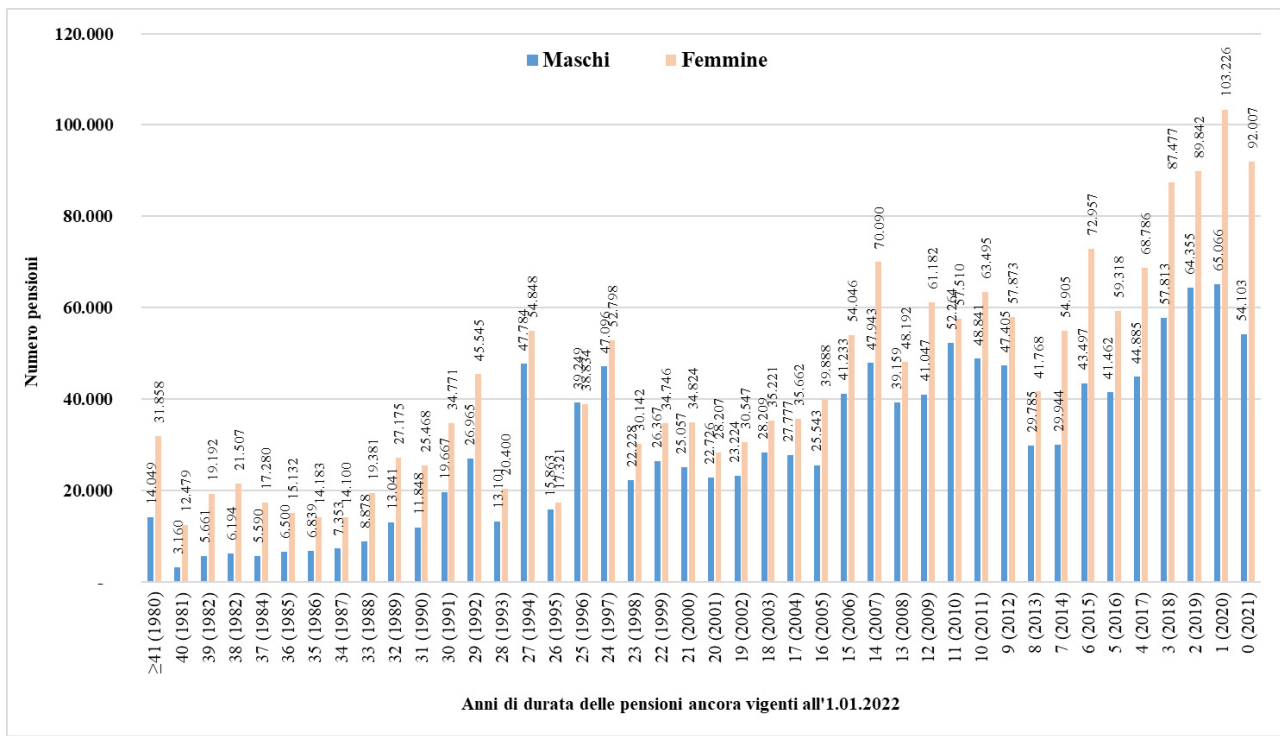
Figura 5.6 – Numero pensioni in vigore all'1.1.2022 per anno di decorrenza Gestioni INPS, settore privato



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
A	5.372	6.203	2.390	1.568	3.901	2.535	5.444	2.994	6.194	2.524	10.225	2.837	13.316	3.095
V	1.323	25.591	781	11.997	1.194	15.776	1.736	20.677	2.666	25.266	3.674	33.720	3.674	144.789
P	63	78	506	1.982	958	1.989	1.487	2.687	5.327	3.300	5.852	4.089	6.695	4.453
I	49.320	117.106	5.298	12.639	5.313	11.606	5.527	11.602	4.364	9.014	2.045	1.860	2.342	2.196
S	9.138	139.585	1.330	17.699	1.361	18.800	1.579	20.577	1.762	21.951	1.913	23.777	2.161	25.330
Tot. Gen.	65.216	288.563	10.305	45.885	12.727	50.706	15.773	58.537	20.313	62.130	20.994	65.970	26.575	75.060
Tot. Gen.	353.779	56.190	63.433	74.310	82.443	86.964	101.635	120.280	144.758	164.458	193.623	230.412	357.333	215.767
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
A	134.272	37.334	74.564	12.209	160.829	35.222	130.518	29.643	78.116	20.543	113.199	27.180	93.378	22.484
V	14.969	47.389	24.651	73.890	20.627	69.513	16.195	48.235	24.145	76.770	23.271	71.871	22.621	52.077
P	6.489	1.391	10.336	1.057	5.938	503	6.069	335	2.674	683	2.022	1.012	2.949	989
I	3.911	2.094	4.020	1.990	4.033	2.079	4.436	2.135	4.673	2.362	4.918	2.451	5.673	2.801
S	4.241	43.125	4.494	45.741	4.727	47.850	5.189	51.396	5.619	55.074	5.787	57.497	6.400	59.893
Tot	163.882	131.333	118.065	134.887	196.154	155.167	162.407	131.744	115.227	155.432	149.197	160.011	131.021	138.244
Tot. Gen.	295.215	252.952	351.321	294.151	270.659	309.208	269.265	375.150	395.460	421.690	444.476	386.589	497.661	465.255
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
A	149.699	43.109	81.296	20.052	127.659	38.788	110.400	32.639	85.694	29.237	68.433	33.675	44.028	42.943
V	33.822	65.536	54.477	120.178	55.868	112.994	39.183	76.285	54.128	81.084	60.677	50.767	73.861	26.028
P	482	119	759	245	890	333	804	345	2.463	299	1.277	281	1.031	369
I	12.031	5.931	12.491	5.950	12.424	5.679	12.025	5.375	13.493	5.668	15.365	6.416	16.963	7.163
S	12.069	90.993	13.303	96.604	14.389	100.362	15.653	105.716	16.932	113.037	18.370	116.781	19.580	121.943
Tot	208.103	205.688	162.326	243.029	211.230	258.156	178.065	220.360	172.710	229.325	164.122	207.920	155.463	198.446
Tot. Gen.	413.791	405.355	469.386	398.425	402.035	372.042	353.909	454.403	399.222	497.312	503.182	560.805	659.498	602.802

Fonte: INPS – Osservatorio delle pensioni Gestioni INPS all'1.1.2022

Figura 5.7 - Numero pensioni in vigore all'1.1.2022 per anno di decorrenza. Gestioni Dipendenti Pubblici - GDP, settore pubblico



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
A	3.911	11.927	1.401	4.198	2.914	10.600	3.939	14.074	4.036	12.957	4.615	11.255	4.760	9.992
V	599	883	123	426	306	1.015	249	758	192	109	305	96	420	140
I	8.934	6.058	1.403	2.168	2.297	5.233	1.851	3.949	1.142	279	1.354	331	1.377	265
S	605	12.985	233	5.687	144	2.344	155	2.726	220	3.935	228	3.450	282	3.786
Tot.	14.049	31.858	3.160	12.479	5.661	19.192	6.194	21.507	5.890	17.280	6.500	15.132	6.839	14.100
Tot. Ges.	45.907	15.639	24.963	27.701	22.870	21.632	21.022	21.463	28.259	40.216	37.316	54.488	72.510	33.801

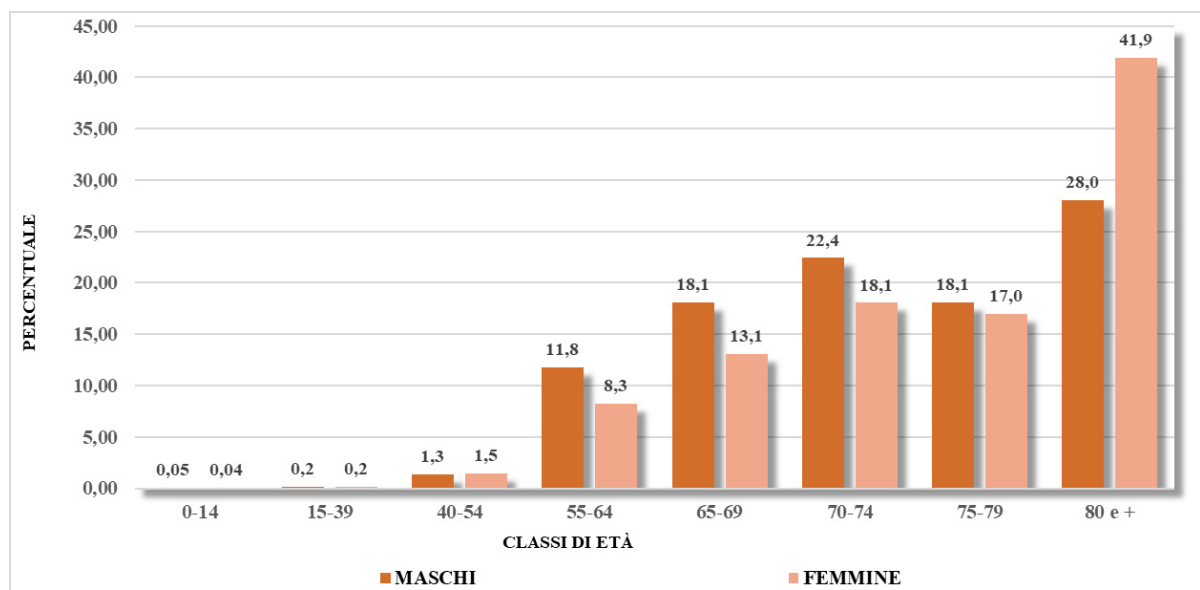
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
A	39.125	41.502	8.980	5.565	32.215	26.402	39.353	38.454	15.873	16.050	19.757	20.050	17.964	18.894
V	4.654	2.865	3.942	2.950	3.815	3.095	4.068	3.915	2.802	3.322	3.213	3.627	3.598	4.221
I	3.180	3.094	2.112	1.778	2.205	1.172	2.501	1.624	2.276	1.376	2.009	1.331	1.935	1.416
S	925	7.387	879	7.035	1.014	8.165	1.174	8.805	1.277	9.394	1.388	9.738	1.560	10.293
Tot.	47.784	54.848	15.863	17.321	39.249	38.834	47.096	52.798	22.228	30.142	26.367	34.746	25.057	34.824
Tot. Ges.	102.632	33.184	78.083	96.994	82.370	61.113	59.881	80.933	63.430	53.771	63.430	65.431	95.279	118.033

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
A	26.961	21.200	26.134	29.410	35.834	25.385	35.650	29.489	33.139	21.675	16.927	12.881	15.568	23.957
V	5.855	9.534	8.370	13.236	8.504	12.097	5.025	13.583	4.881	14.163	3.599	6.669	5.059	7.944
I	3.397	2.005	3.305	2.294	4.466	2.654	4.149	2.287	5.000	2.457	4.500	2.078	4.122	2.204
S	2.946	15.453	3.238	16.242	3.480	17.174	4.017	18.136	4.385	19.578	4.759	20.140	5.195	20.800
Tot.	39.159	48.192	41.047	61.182	52.264	57.510	48.341	63.495	47.405	57.873	29.785	41.768	29.944	54.905
Tot. Ges.	87.351	102.229	109.774	112.336	106.278	71.553	84.849	116.454	100.780	113.671	145.290	154.197	168.292	146.110

Fonte: INPS – Osservatorio delle pensioni Gestioni Dipendenti Pubblici – GDP all'1.1.2022

La distribuzione per classi di età delle pensioni IVS vigenti al 1.1.2022 nelle gestioni private e pubbliche è evidenziata nella **figura 5.8** che mostra la distribuzione percentuale per classe di età, rispetto al totale di ciascun genere. Si può notare come le percentuali delle pensioni IVS maschili prevalgono su quelle femminili nelle classi di età fino a “75-79 anni”, sebbene si riducono sempre più con l’aumentare delle età. Dalla classe “80 anni e più” la tendenza si inverte e il 41,9% della distribuzione totale delle classi di età femminili si concentra tra le ultra 80enni, contro il 28% concentrato per gli uomini tra le pensioni degli ultra 80enni, sul totale delle classi di età. La marcata differenza tra uomini e donne ultra 80enni deriva dalla diversa aspettativa di vita tra i due generi e dalla conseguente prevalenza tra le pensioni IVS dell’INPS di quelle ai superstiti, categoria in generale percepita dalle donne (87% del totale reversibilità INPS).

Figura 5.8 - Pensioni IVS: percentuale delle pensioni vigenti al 1.1.2022, distinte per classe di età e sesso



Fonte: Archivi delle pensioni INPS dei settori privato e pubblico, vigenti al 1.1.2022

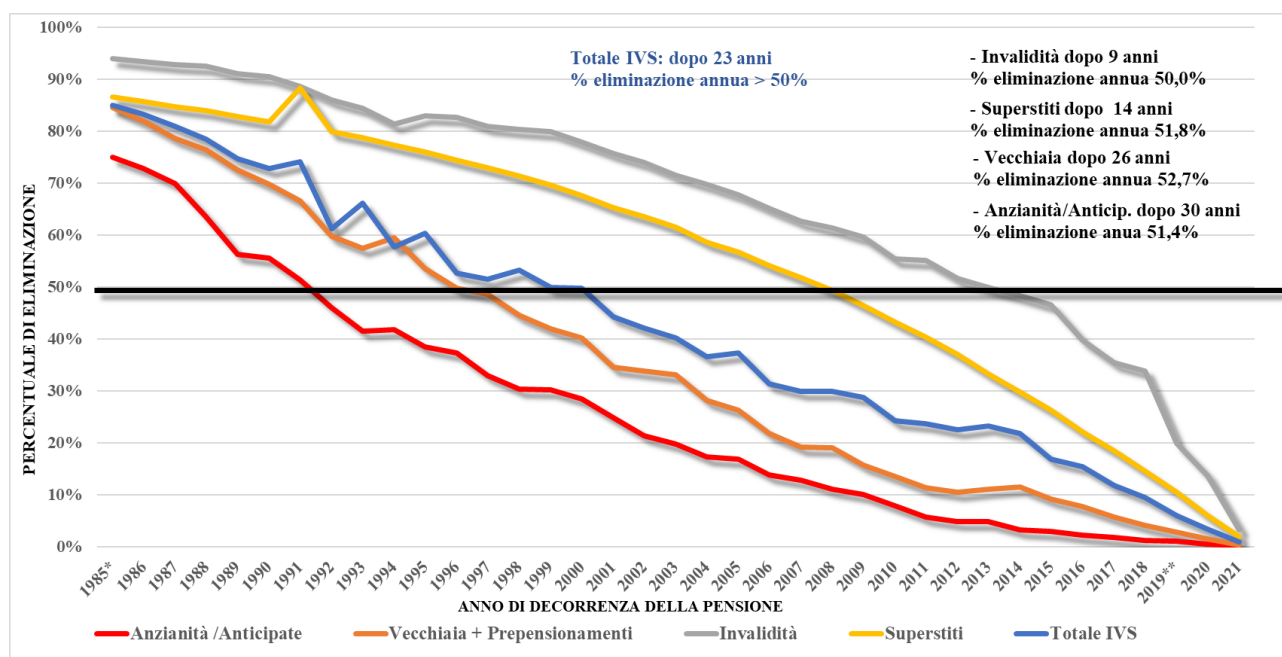
25 anni fa l'età media *effettiva* al pensionamento per IVS *con calcolo retributivo* era di circa **61 anni**. Oggi, per un nuovo pensionato diretto **61enne**, la durata media prevista per una prestazione pensionistica *contributiva* (valore attuale medio per maschi e femmine della pensione diretta e di reversibilità) è stimata di **21,5 anni**; mentre per un **65enne** la durata media prevista della prestazione pensionistica contributiva, diretta con eventuale pensione reversibile, è stimata *poco più di 19 anni*. Nella penultima revisione dei coefficienti di trasformazione in rendita 2019-2020 *il divisore* relativo a 65 anni, reciproco del coefficiente di trasformazione, è pari a 19,064, espresso in decimi di anno, ovvero 19 anni, 0 mesi e 23 giorni. Nell'ultima revisione 2021-2022 il divisore relativo ai 65 anni, è pari a 19,157, vale a dire 19 anni, 1 mese e 27 giorni. Solo come annotazione si consideri che l'Istat rileva nel 2021¹⁶, dopo due anni di pandemia, che la *speranza di vita residua a 65 anni per gli uomini* si è ridotta di 7 mesi e 18 giorni ed è ora pari a 18,6 (era 19,4 anni nel 2019), quindi mediamente un 65enne spera di vivere fino a **83,6 anni**; per le *donne 65enni la speranza di vita residua* si è ridotta di 0,7 decimi di anno (8 mesi e 12 giorni) ed è di 21,9 (era di 22,6 anni nel 2019), mediamente una donna 65enne spera di vivere fino a **86,9 anni**. Di conseguenza anche *la speranza di vita media residua a 65 anni per entrambi i sessi è di ulteriori 20,3 anni pari a 85,3 anni*, in diminuzione di **0,7 decimi di anno**, rispetto al 2019 (la speranza di vita media residua a 65 anni per uomini e donne era pari a 86 anni).

Le pensioni eliminate: oltre alle durate delle pensioni ancora vigenti al 1.1.2022 sopra esaminate, è sembrato importante verificare dagli archivi dell'INPS anche l'andamento complementare della velocità di *eliminazione delle pensioni IVS tra l'anno di decorrenza e il 1° gennaio 2022* (eliminazioni per morte, nuovo matrimonio, morte superstiti, eliminazione amministrativa). I dati sulle eliminazioni per anno di decorrenza della pensione (*figura 5.9*) sono disponibili per un periodo di 37 anni dal 1985 al 2021, *per i settori privato e pubblico*: il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti - FPLD (comprese le Gestioni a contabilità separata), le Gestioni Lavoratori Autonomi, le Gestioni dei lavoratori dello sport e spettacolo e le Gestioni Dipendenti Pubblici – GDP. Per le pensioni IVS, Invalidità, Vecchiaia e Superstiti decorrenti dal 1996, in media dopo circa 25 anni di durata ne risultano eliminate nell'anno poco più della metà (50,1%).

¹⁶ Fonte Istat – Tavole Statistiche Indicatori demografici 2021 - File xls: <https://demo.istat.it/tavole/?t=indicatori&l=it>

Più in generale nell'intervallo dei 37 anni osservati, su oltre 26,1 milioni di pensioni IVS complessivamente liquidate, il 43,0% di tali pensioni risulta man mano eliminato, mentre il 57% è ancora vigente al 1.1.2022. Tuttavia, un periodo di 37 anni, per il quale sono attualmente disponibili i dati, non sembra ancora sufficiente per accertare l'equilibrio tra le pensioni oggi vigenti e le eliminazioni, i cui dati sono ancora carenti sia temporalmente sia perché mancano ancora alcune gestioni minori, anche se dalla IX edizione del Rapporto sono state inclusi anche i dati riguardanti le pensioni eliminate delle quattro gestioni a contabilità separata del FPLD (ex Inpdai, Elettrici, Telefonici e Trasporti). Per giungere a regime e completare questa verifica, occorrerà disporre di ulteriori informazioni con un'osservazione di 45-50 anni. Tuttavia, si può già notare come per le pensioni di invalidità previdenziale, dopo 9 anni dalla decorrenza, il tasso di eliminazione annuo raggiunge e poi supera con gradualità il 50,0%. Oltre la metà, il 51,8%, delle pensioni ai superstiti si elimina annualmente dopo **14 anni dalla decorrenza**. Per le pensioni di anzianità, per due terzi maschili con 35-43 anni di contributi, occorre attendere **30 anni dalla decorrenza** perché se ne elimini per ciascun anno oltre la metà, a partire dal 1991 con il 51,4% di eliminate. Serve, invece, attendere **26 anni dalla decorrenza** perché ogni anno, a cominciare dal 1995 con il 52,7% e successivamente con ritmo più elevato, si eliminino oltre la metà delle pensioni di vecchiaia, che per più di due terzi sono femminili, per le quali fino al 2012 l'età legale di pensionamento era inferiore di 5 anni (60 anni) rispetto all'età maschile (65 anni). Il tasso annuo medio di eliminazione per il complesso delle pensioni IVS comincia a superare il 50,0% dopo 23 anni dalla decorrenza, crescendo ulteriormente dopo l'anno 1999 per raggiunge un tasso di eliminazione annuo pari all'85,1% dopo 37 anni dalla decorrenza, nell'anno 1985.

Figura 5.9 - Pensioni IVS: percentuale delle pensioni eliminate tra l'anno di decorrenza e l'1.1.2022, rispetto alle pensioni liquidate nello stesso anno, distinte per categoria



Fonte: INPS - Osservatori pensioni al 1.1.2022 e Monitoraggio dei flussi di pensionamento. (*) Dal 1985 comprende il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (comprese le Gestioni a Contabilità Separata), le Gestioni Lavoratori Autonomi, le Gestioni Dipendenti Pubblici-GDP. (**) Dal 2019 nelle Gestioni INPS sono comprese anche le Gestioni ex Enpals.

6. Il sistema del *welfare* complementare in Italia: pensioni, sanità, LTC (assistenza alla persona)

In un moderno sistema di protezione sociale che evolve dal welfare state per ritornare a forme miste pubblico privato, la spesa per *welfare* complementare sostenuta da singoli e famiglie rientra nella valorizzazione della spesa complessiva nazionale per la protezione sociale. Nel 2021 la spesa destinata all'integrazione delle prestazioni pubbliche per pensioni, sanità e assistenza è stimata in **101 miliardi di euro** rispetto ai 98,5 relativi al 2020 (*tabella 6.1*). Questo dato è al lordo dei benefici fiscali connessi alle diverse tipologie di protezioni complementari che, al netto delle agevolazioni, porta la spesa per singoli e famiglie a **80,3 miliardi di euro** (78,2 miliardi nel 2020), per una spesa netta pro capite di **1.350 euro** (*tabella 6.2*). Il **46%** della spesa totale, pari a **46,41 miliardi di euro**, è relativo ai costi sostenuti per la spesa sanitaria sia direttamente da famiglie e singoli (la cosiddetta *Out Of Pocket* - OOP) sia intermediata da Fondi sanitari integrativi, SMS e Casse sanitarie o Compagnie di Assicurazione (**5,8 miliardi**). La seconda spesa per dimensioni, pari a **33,78 miliardi** riguarda la "non autosufficienza", intesi come oneri sostenuti per l'assistenza domiciliare o residenziale. **17,6 miliardi** è il totale delle contribuzioni alla previdenza complementare e **3,281 miliardi** sono relativi alle protezioni assicurative individuali (garanzie private per infortuni professionali e non).

Tabella 6.1 – La spesa privata per il *welfare* complementare e integrativo dal 2015 al 2021
(in milioni di euro)

Anni	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021		
Tipologia							Spesa privata	in % del PIL	in % spesa pubblica
Previdenza complementare	13.500	14.256	14.873	16.269	16.134	16.531	17.602	0,99%	1,79%
Spesa per sanità OOP*	32.287	32.081	35.989	40.065	40.205	40.286	40.643	2,29%	4,12%
Spesa per assistenza LTC**	8.900	8.900	10.700	33.982	33.982	33.380	33.777	1,90%	3,43%
Spesa per sanità intermediata***	4.300	3.689	4.901	4.902	5.216	5.165	5.769	0,32%	0,59%
Spesa welfare individuale****	2.963	3.008	3.087	3.096	3.242	3.172	3.281	0,18%	0,33%
Spesa totale	61.950	61.934	69.550	98.314	98.779	98.534	101.072	5,69%	10,25%
* Il dato 2021 è quello rilevato da ISTAT maggiorato del 11,3% per tenere conto del sommerso.									
** Dal 2015 il dato è relativo alla <i>spesa per assistenza domiciliare</i> e residenziale al netto del totale della spesa per le indennità di accompagnamento erogata da INPS; dal 2017, nei costi del badantato, si è tenuto conto anche della quota di TFR destinata ai "collaboratori domestici" con compiti di cura e assistenza regolarmente registrati presso INPS; dal 2018, il costo complessivo è al netto anche dell'intervento pubblico nel sostegno alla <i>spesa per ricovero in strutture residenziali</i> (RSA) e delle <i>prestazioni di invalidità civile erogate da INPS</i> . Per il dettaglio delle modalità di calcolo si rimanda al focus sulla non autosufficienza.									
*** Il dato, a partire dal 2018, non è più calcolato in funzione della percentuale di spesa sanitaria intermediata rilevata da OCSE, bensì, in modo più realistico, sommando 2/3 della raccolta premi del ramo 2 danni/malattia ai costi sostenuti dagli iscritti per contributi ai fondi sanitari (quantificati forfettariamente, dove mancano dati ufficiali, aumentando la spesa effettiva sostenuta dai fondi stessi del 20% secondo un principio di economicità gestionale per cui i contributi dovrebbero essere più elevati delle spese di competenza).									
**** La voce tiene conto solo della raccolta premi del ramo assicurativo 1 danni- infortuni.									
Fonte: elaborazione Itinerari Previdenziali su dati COVIP (Previdenza Complementare), ISTAT (Spesa sanitaria OOP), Ministero della Salute e ANIA (Spesa per sanità intermediata), INPS (Spesa per assistenza LTC), MEF (Spesa per assistenza e LTC) ANIA (Spesa per welfare individuale).									

La spesa totale è in crescita rispetto al 2020 del +2,6% e così pure tutte le componenti, recuperando la leggera decrescita rilevata nel primo anno di pandemia da SARS-CoV-2, COVID-19.

6.1 La metodologia di calcolo delle singole voci di spesa

Di seguito il dettaglio delle singole voci di spesa, l'evoluzione nel periodo di analisi e la descrizione della metodologia utilizzata per giungere alla stima della spesa netta che grava effettivamente sui bilanci di singoli e famiglie.

6.1.1 La spesa sanitaria privata *Out Of Pocket* (OOP)

Dal 2014 (anno in cui è stata avviata questa rilevazione), la voce più consistente di spesa per *welfare* privato è quella per l'assistenza sanitaria integrativa sostenuta dai singoli cittadini e dalle loro famiglie, la cosiddetta *spesa out of pocket* (OOP), cioè quella effettuata senza intermediazione di fondi sanitari e assicurazioni. Negli 8 anni di analisi (2014-2021) la spesa è passata dai 30 ai **40,643 miliardi del 2021**, con un incremento del 35%, dato ben superiore all'inflazione del periodo preso a riferimento (+4,40%). La nostra stima di **40,643 miliardi** di euro è superiore rispetto ai 36,517 miliardi rilevati da Istat che, nonostante dal 2016 abbia modificato le modalità di rilevazione, risulta ancora sottostimata in quanto non considera la quota di sommerso che è frequente in alcuni settori (odontoiatria, fisioterapie, riabilitazione, servizi domiciliari infermieristici e specialistici ecc.) e nell'acquisto di taluni beni e servizi e che nel presente lavoro, in base ai dati generali nazionali sul "sommerso" forniti da Istat (l'ultimo dato disponibile è quello del 2019), è stimata prudenzialmente all'**11,3%**.

Per calcolare l'ammontare della spesa netta effettiva che grava sui bilanci familiari, in assenza di altre informazioni puntuali, viene utilizzato il dato rilevato dall'Agenzia delle Entrate¹ relativo al totale delle spese mediche dichiarate ai fini IRPEF per ottenere la deduzione o detrazione fiscale delle stesse; l'ultimo dato disponibile è del 2020, per un importo di 18,863 miliardi, di cui 1,099 miliardi di spese dichiarate ai fini della deducibilità e circa 16,764 miliardi di euro ai fini delle detrazioni. Sulla base di questi importi, il risparmio fiscale complessivo per le famiglie è stimato in **3,5 miliardi di euro**, di cui 0,33 miliardi dedotti, ipotizzando l'applicazione di imposta marginale IRPEF pari al 30% del reddito per i soggetti che abbiano avuto diritto al beneficio e 3,18 miliardi detratti dalle imposte, supponendo la detraibilità del 19% all'ammontare totale delle spese dichiarate, e quindi stimando, per eccesso, che tutti i dichiaranti abbiano redditi tassabili e la relativa imposta sia sufficientemente capiente per essere abbattuta del 19% delle spese effettivamente sostenute (situazione non sempre verificabile per via dei molti incapienti). Pertanto, sottraendo alla spesa lorda i 3,5 miliardi di benefici fiscali, la spesa netta OOP per i cittadini e le famiglie è pari a **37,129**.

6.1.2 La spesa sanitaria privata intermediata (fondi sanitari e assicurazioni)

I costi sostenuti dalle famiglie in Italia per i contributi versati ai fondi sanitari integrativi e per premi di assicurazione malattia ammontano a **5,769 miliardi di euro**. Rispetto al dato rilevato nel 2014 (4,06 miliardi), l'incremento al 2021 è pari al 41%. Il valore è derivato dalla somma dei costi per i contributi ai fondi sanitari iscritti all'Anagrafe del Ministero della Salute e i **2/3** della raccolta premi del **ramo 2 danni/malattia** che per il 2021 si attestano a 3,147 miliardi, una percentuale prudente per evitare duplicazioni poiché una parte della raccolta potrebbe riguardare i contributi versati dai fondi sanitari che si convenzionano o riassicurano in tutto o in parte tramite polizze. Il dato sulla raccolta di contributi da parte dei fondi sanitari non è pubblico; pertanto, per stimarne l'importo si è partiti dai

¹ Il dato si riferisce alle Dichiarazioni dei Redditi 2021 per l'anno d'imposta 2020.

rimborsi a favore degli iscritti effettuati dai fondi sanitari (dati aggiornati al 2021), operandone un incremento del 20%, quale differenza prudenziale tra le spese e i contributi versati.

Sulla spesa così determinata calcoliamo i benefici fiscali per ottenere la spesa netta a carico di famiglie e lavoratori². Per calcolare il totale dei benefici fiscali relativi alla spesa intermediata si è adottata la seguente metodologia: dei 5,7 miliardi di spesa intermediata, **2,85** sono stati imputati ai fondi sanitari integrativi che consentono la deducibilità piena per i lavoratori dipendenti mentre per i restanti **2,85** miliardi in parte ai fondi sanitari a cui aderiscono principalmente i lavoratori indipendenti (autonomi, liberi professionisti o familiari non a carico) cui è consentita la sola detraibilità al 19% e in parte a coperture assicurative (polizze individuali e collettive) che beneficiano della **detraibilità al 19%**, quando consentita. È ovvio che nella realtà la ripartizione non è così rigida e che molte polizze danni non sono neppure detraibili. Pertanto, il costo per l'erario del beneficio fiscale concesso agli iscritti ai fondi sanitari che consentono la deducibilità, considerando per l'87% dei beneficiari un'aliquota media IRPEF del 17% e del 40% per il restante 13%, su 2,85 miliardi, è di **570 milioni**. Per il resto, supponendo che tutti i restanti iscritti portino in detrazione il 19% calcolato prudenzialmente sull'80% dei 2,85 miliardi relativi all'adesione individuale a società di mutuo soccorso o a polizze di assicurazioni nei diversi limiti indicati in funzione delle differenti coperture assicurative del ramo malattia (cosa improbabile perché non tutti i soggetti di imposta hanno la capienza fiscale per la detrazione), il mancato incasso dello Stato si attesterebbe **433 milioni** che sommati ai precedenti portano a una agevolazione totale di **circa 1 miliardo di euro (tabella 6.2)**.

6.1.3 La spesa privata per assistenza LTC

La spesa lorda per non autosufficienza è data dai costi sostenuti dai singoli e dalle famiglie per residenzialità (RSA e altro) e per assistenza domiciliari (“badanti”) oltre al totale premi per polizze assicurative LTC. Il valore è pari a **33,77 miliardi di euro**, che, al netto delle provvidenze pubbliche per indennità di accompagnamento e sostegno alla residenzialità di cui beneficiano i fruitori di queste prestazioni è pari a **23,05 miliardi di euro**. Il valore, in linea con gli anni precedenti e in assenza della possibilità di rilevare il dato puntuale, non tiene conto di altre e ulteriori voci di spesa relative ai costi materiali per fare fronte alle esigenze di vita di coloro che sono in tutto o in parte non autosufficienti (es. montascale, device per ipodenti, misuratori di pressione, strumenti di domotica e altri costi). Per il dettaglio, si veda il *paragrafo 6.3*.

6.1.4 La previdenza complementare

Nel 2021 per la **previdenza complementare**, si registra una notevole crescita dei contributi versati dagli iscritti ai fondi pensione (+ 6,1%), per un totale di **17,6 miliardi di euro**. Ai fini del calcolo della spesa netta, l'ammontare dei contributi è stato abbattuto della deducibilità ai fini IRPEF sul massimale di **5.164,57 euro** annui. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, il totale delle deduzioni è stato pari a **4,62 miliardi** di euro. Di conseguenza, la spesa effettiva per la previdenza complementare si attesta a **12,97 miliardi di euro**.

6.1.5 La spesa per “welfare individuale” (polizze infortuni)

La raccolta premi per polizze infortuni che abbiamo rubricato alla voce **Spesa per welfare individuale** è aumentata rispetto al dato del 2020 e ammonta a **3,2 miliardi di euro**. In assenza di dati puntuali, applicando per eccesso i benefici fiscali di legge (pari al 19% di detraibilità per un massimo di 530

² I benefici fiscali sono: i contributi ai **fondi sanitari** sono deducibili per i dipendenti iscritti ai fondi contrattuali bilaterali nella misura di **3.615,20 euro annui** mentre per gli iscritti alle società di mutuo soccorso, la detraibilità è pari a un massimo del **19%** del contributo su un massimale di **1.300 euro**; **per le polizze del ramo malattia** la detraibilità è del 19% con limiti diversi a seconda che si tratti di copertura per invalidità (su un massimale di 530 euro) e per LTC danni (su un massimo di 1.291 euro).

euro di premio per le coperture per invalidità superiore al 5%) e, quindi, abbattendo l'intero importo della spesa lorda del 19%, senza limite alcuno e immaginando che tutti i premi possano essere portati in detrazione e i contribuenti abbiano capienza fiscale, il dato di spesa netta si attese a 2,6 miliardi di euro.

Tabella 6.2 - Confronto tra spesa privata lorda e netta per il welfare complementare e integrativo 2021
(in milioni di euro)

Tipologia	2021	
	Spesa privata lorda	Spesa privata netta
Previdenza complementare	17.602	12.977
Spesa per sanità OOP	40.643	37.129
Spesa per assistenza LTC	33.777	23.052
Spesa per sanità intermediata	5.769	4.743
Spesa welfare individuale	3.281	2.658
Spesa totale	101.072	80.559

6.2 L'assistenza sanitaria integrativa

La spesa complessiva privata per *sanità* ammonta a **46,38 miliardi di euro**, contro i 45,45 miliardi del 2020 e si compone di *spesa OOP*, per 40,643 miliardi (40,286 miliardi nel 2020) e 5,769 (5,165 lo scorso anno) di *spesa sanitaria intermediata* da fondi sanitari, compagnie di assicurazione, SMS e altri soggetti (*tabella 6.1*). Dei **5,769** miliardi di euro di spesa complessiva, 3,059 miliardi sono versati ai diversi fondi sanitari complementari, fondamentali per garantire un sano sistema multi-pilastro e per ampliare le tutele attraverso un utilizzo della mutualità e solidarietà tra privati prevalentemente lavoratori e loro familiari, iscritti e vigilati dal Ministero della Salute (*tabella 6.3*).

Tabella 6.3 - Numero fondi attestati all'Anagrafe dei Fondi Sanitari, iscritti e ammontare generale

Anno **	Fondi attestati	Tipo A	Tipo B	Totale iscritti	Ammontare generale	Ammontare parziale (20%) *	Ammontare parziale/ ammontare generale
2010	255	47	208	3.312.474	1.614.346.536	491.930.591	30,47%
2011	265	43	222	5.146.633	1.740.979.656	536.486.403	30,82%
2012	276	3	273	5.831.943	1.913.519.375	603.220.611	31,52%
2013	290	4	286	6.914.401	2.111.781.242	690.943.897	32,72%
2014	300	7	293	7.493.824	2.159.885.997	682.525.987	31,60%
2015	305	8	297	9.154.492	2.243.458.570	695.336.328	30,99%
2016	322	9	313	10.616.405	2.329.791.397	755.068.420	32,41%
2017	311	9	302	12.572.906	2.372.099.622	755.357.621	31,84%
2018	313	9	304	14.099.180	2.719.486.779	877.427.824	32,26%
2019	318	12	306	14.715.200	2.828.696.190	927.820.736	32,80%
2020	318	12	306	15.303.808	2.941.844.038	964.933.565	32,80%
2021	321	12	309	15.609.884	3.059.517.799	1.003.530.908	32,80%

Fonte: 2° Reporting System a cura dell'Anagrafe dei Fondi Sanitari tenuta presso il Ministero della Salute. I valori riportati in verde sono elaborati da Itinerari Previdenziali

*Ammontare delle prestazioni extra LEA che devono essere per legge almeno pari al 20% delle prestazioni totali; ** L'anno indicato in tabella è quello fiscale di effettiva riconducibilità dei dati, che di norma vengono rilevati l'anno successivo a seguito delle dichiarazioni dei fondi (così, ad esempio, il dato "anno" 2016 è quello rilevato dal Ministero entro la fine dell'anno 2017).

La *tabella 6.3* offre il dettaglio dell'andamento dei fondi sanitari iscritti presso l'Anagrafe del Ministero della Salute, iscrizione che è facoltativa ma che costituisce condizione necessaria per fare beneficiare iscritti e datori di lavoro della deducibilità e detraibilità fiscale del contributo; in questo senso il dato complessivo è leggermente sottostimato non avendosi dati per i fondi sanitari che non

siano iscritti all'Anagrafe. L'ultimo dato pubblicato è quello relativo all'anno 2020, che in tabella è stato aggiornato anche rispetto alle precedenti edizioni del Report.

I beneficiari delle prestazioni dei FSI sono **15,6 milioni di assistiti**, molto più rispetto agli iscritti ai fondi pensione complementari (nel 2021, leggermente sotto la soglia dei 10 milioni). L'85% dei beneficiari è composto da lavoratori dipendenti e loro familiari, a seguito della contrattazione nazionale, territoriale e aziendale, con un ruolo determinante delle Parti sociali (quali fonti istitutive). Esistono tuttavia delle realtà istituite e costituite al di fuori della contrattazione collettiva (il riferimento è alle società di mutuo soccorso) che hanno raggiunto livelli di iscritti dichiarati nient'affatto trascurabili se si pensa che una SMS, divenuta cooperativa a mutualità pura, dichiara oltre 400.000 iscritti sul proprio sito istituzionale.

Per quanto riguarda la raccolta e le prestazioni, applicando le regole di rilevazione descritte in precedenza, si può stimare che i FSI raccolgano **contributi per oltre 3,6** ed eroghino **prestazioni per 3,06 miliardi**, di cui 1 miliardo destinato a prestazioni per LTC e/o odontoiatria. Dagli ultimi dati diffusi dal Ministero, emerge come le Casse di assistenza sanitaria integrativa presentino interessanti tassi di crescita sia come numero di operatori che come numero di iscritti e importi delle prestazioni erogate, il che determina anche un aumento del patrimonio complessivo di questi nuovi investitori istituzionali. Sono altresì aumentati i contratti realizzati dai sindacati di categoria e dai datoriali che prevedono la costituzione di forme di assistenza sanitaria, spesso oltre che integrative sono sostitutive di un SSN che considerati gli elevati livelli di invecchiamento della popolazione necessita di un secondo pilastro, peraltro in cima ai gradimenti dei lavoratori. Tra l'altro sia i fondi in "autogestione" sia quelli che operano in convenzione con compagnie di assicurazione, per gli anni 2020 e 2021, hanno introdotto numerose azioni di supporto per i propri iscritti relative a prestazioni specifiche sul COVID-19, attraverso rimborsi di analisi o tamponi, erogazioni di diarie e indennità, che hanno consentito di erogare prestazioni sostitutive delle ordinarie.

La forma giuridica utilizzata per la gran parte dei fondi sanitari è quella dell'associazione non riconosciuta ex art. 36 c.c; seguono le società di mutuo soccorso ex L. 3818/1886. Residuale, la forma dell'associazione riconosciuta ex art. 12 c.c. (n. 7) e della fondazione (5). Resta comunque attuale e necessario superare la discriminazione in termini di benefici fiscali tra dipendenti e non dipendenti. Infatti, i secondi per poter beneficiare della deducibilità fiscale possono rivolgersi solo ai fondi sanitari di tipo A (quelli "doc") con diritto al rimborso delle sole prestazioni che non siano ottenibili dal Servizio Sanitario Nazionale. Esperienza che i numeri ci dimostrano non cogliere l'interesse della popolazione italiana, stante anche la difficoltà di capire i limiti dei Livelli essenziali di assistenza pubblica da integrare, in un sistema sanitario diverso da Regione a Regione.

Come per gli scorsi anni, occorre rimarcare una pericolosa assenza di un quadro normativo organico con assenza, tra l'altro, di regole di sana e prudente gestione e solvibilità, con i rischi che questo può comportare per i singoli e la credibilità dell'intero sistema. Al riguardo, il secondo Reporting system dell'Anagrafe dei fondi sanitari segnala che il patto per la salute 2019-2021, sancito con l'Intesa in Conferenza Stato-Regioni del 18 dicembre 2019, prevede l'istituzione di un gruppo di lavoro che elabori una proposta di provvedimento volta all'ammodernamento e alla revisione della normativa sui fondi sanitari ai sensi dell'articolo 9 del D.lgs. 502/1992 e sugli altri enti e fondi aventi finalità assistenziali, al fine di tutelare l'appropriatezza dell'offerta assistenziale in coerenza con la normativa nazionale, di favorire la trasparenza del settore, di potenziare il sistema di vigilanza, con l'obiettivo di aumentare l'efficienza complessiva del settore a beneficio dell'intera popolazione e garantire un'effettiva integrazione dei fondi con il Servizio sanitario nazionale.

6.3 Non autosufficienza e LTC

Oltre agli oneri per la non autosufficienza sostenuti dallo Stato per le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento e la spesa sanitaria relativa (circa il 3% del PIL), non esiste un valore ufficiale della spesa privata sostenuta da singoli e famiglie sia per i ricoveri nelle RSA sia per le cure a domicilio³ ed è altrettanto difficile stimare il numero di assistenti familiari o *caregiver* professionali (o le badanti) regolari e non regolari e anche il numero di ore dichiarate, spesso molto al di sotto dell'impegno effettivo. Gli unici dati abbastanza consolidati sono: **a)** i *caregiver* beneficiari della legge 104/92 nel 2019 sono **529 mila** lavoratori, di cui 244 mila dipendenti della PA e 258 mila nel privato; i benefici della legge 104/92 consistono nella possibilità di assentarsi dal lavoro fino a tre giorni al mese per assistere i propri congiunti con disabilità certificata; **b)** gli italiani con più di 65 anni sono oltre 13,8 milioni e quelli con più di 75 anni sono 7.058.755, l'11,7% del totale della popolazione; tra gli ultra 75enni, il 60% sono donne che per il 50% circa vivono sole, il 29% in coppia mentre il 21,7% degli uomini vive solo e il 68% in coppia.

Per stimare i numeri e i costi della non autosufficienza, si è adottato il seguente modello: gli ultra 65enni non autosufficienti in Italia si stima siano circa 2,5 milioni mentre quelli ospitati presso strutture residenziali si stima siano circa 312 mila⁴ per un costo medio stimato di **residenzialità** per le RSA, di 2.000 euro al mese (24.000 euro annui)⁵ che moltiplicato per 312 mila assistiti da un totale di **7,488 miliardi di euro**. Per quanto riguarda invece la **spesa per l'assistenza domiciliare**, nel 2021 i lavoratori domestici sono stati 961.358 contro i 920.722 del 2020 e gli 848.987 del 2019, un trend in crescita che aveva fatto registrare un +9,9% rispetto al 2019, consentendo così a tale categoria di lavoratori di tornare ai livelli occupazionali del 2014⁶. Del numero totale di lavoratori domestici, il 47% (dato sostanzialmente invariato rispetto al 2020) è costituito da 451.371 badanti, l'1,2% in più rispetto al precedente anno (erano 437.663) mentre il numero di badanti irregolari, secondo le più aggiornate stime del 2020 si aggira intorno alle 600.000 unità, 100 mila in meno rispetto al 2019 per i motivi suddetti⁷. Pertanto, i calcoli sono realizzati considerando le seguenti fonti di spesa:

- la prima è relativa al costo sostenuto dalle famiglie italiane per le “**badanti**” **assunte regolarmente**. Stimando un costo medio per singola badante regolare di 19.000 euro⁸ (compresi TFR, contributi e ferie), a cui si aggiunge un costo di circa 10.000 euro annui per le assistenti familiari irregolari che sostituiscono le regolari nei giorni di riposo e periodi di ferie, si ottiene una spesa per assistenza domiciliare “regolare” stimata in **13,09 miliardi di euro**;

³ Per costo della non autosufficienza si intende la differenza tra la spesa per assistenza domiciliare e residenziale e le componenti di spesa erogate da Stato ed Enti locali nonché le eventuali deduzioni e detrazioni fiscali di cui possono beneficiare i non autosufficienti o i loro familiari.

⁴ Dato Istat - Statistiche Report al 31 dicembre 2018: *Presidi residenziali socioassistenziali e socio-sanitari*. Secondo il Ministero della Salute, circa il 2% di ultra 65enni sono ricoverati in strutture residenziali (276 mila), l'1,8% (248 mila) in residenze sanitarie assistenziali (RSA) mentre poco più del 3,2%, sono seguiti con l'assistenza domiciliare integrata (442 mila); secondo l'ISS (Istituto superiore di sanità) le RSA in Italia sono 3.417.

⁵ Per uniformità di calcoli si è deciso di mantenere il valore di euro 2.000 mensili di costo medio della residenzialità per le RSA, anche se, ragionevolmente, tale valore secondo ricerche empiriche risulta essere più alto.

⁶ Fonte: INPS - Statistiche in breve: Lavoratori Domestici, giugno 2022, relativi all'anno 2021-

⁷ Secondo il Rapporto annuale sul lavoro domestico 2021 dell'Associazione Domina “*Dimensione e impatto economico del lavoro domestico in Italia*”, la componente irregolare dei lavoratori domestici, si aggira intorno al 57% del totale. L'Associazione rileva come il settore domestico sia quello ove si riscontra un maggior tasso di irregolarità

⁸ L'importo di euro 19.000 è ottenuto ipotizzando uno stipendio mensile di euro 1.500 comprensivo di contributi e TFR. Il dato INPS riporta un valore di euro 13.000; dato che ci pare sottostimato e che non tiene conto di fenomeni di possibile coesistenza tra compensi dichiarati e compensi erogati “non in chiaro”

- la seconda è relativa all'esborso corrisposto per le “*badanti irregolari*” (circa un 57% del totale, secondo i dati Domina), impiegate a tempo pieno: supponendo una retribuzione annua di 22.000 euro (tutto compreso, senza calcolare vitto e alloggio che solitamente, per comodità, sono offerti dalle famiglie) per 600 mila badanti, si ottiene un importo della spesa di circa **13,2 miliardi di euro**.

Sommando i costi delle RSA e delle “*badanti*” sia regolari sia irregolari si ottiene un totale di spesa lorda di singoli e famiglie per assistenza domiciliare e residenziale di **33,777 miliardi di euro**. Per ottenere il valore della spesa netta, a tali voci si devono sottrarre:

- gli assegni di accompagnamento pari, per il 2021 a 522,10 euro al mese per un totale annuo di 6.265,2 euro, percepiti da 1.086.121 anziani non autosufficienti⁹ per un importo complessivo di **6,80 miliardi**; a questi si devono aggiungere gli importi annui delle pensioni di invalidità civile pari a 5.110 di cui sono beneficiari 1.002.327 soggetti il 50% delle quali si stima siano a beneficio dei non autosufficienti per un importo di **2,561 miliardi**;
- il sostegno regionale *voucher* a integrazione del canone mensile delle rette per RSA pari in media a circa 10.000 euro annuo (per circa la metà dei 312 mila anziani in RSA, come stimati sopra) per un importo di **1,56 miliardi**.

Ci sono poi altre deduzioni e detrazioni fiscali legate, ad esempio, a spese di ristrutturazione delle abitazioni per adeguarle alle esigenze delle persone con disabilità, apparecchiature per la salute e per la mobilità; tuttavia, non avendo calcolato tali spese nel computo della non autosufficienza, in questa sede non le consideriamo.

Tabella 6.4 - Spesa per assistenza e LTC

Non autosufficienza		
Spesa per residenzialità	Costo RSA	7.488.000.000
Spesa per assistenzialità	Costo Badanti Regolari	13.089.759.000
Spesa per assistenzialità	Costo Badanti Irregolari	13.200.000.000
Totale Lordo		33.777.759.000
Importi da sottrarre		
Indennità di accompagnamento		6.804.765.289
Pensione di invalidità		2.561.000.000
Sostegno regionale RSA		1.560.000.000
Totale interventi pubblici		10.925.765.289
Spesa effettiva per le famiglie al netto degli interventi pubblici		22.851.993.711
LTC		
LTC e Dread Disease Ramo IV		178.000.000
LTC ramo II danni		22.533.000
Totale spesa netta privata per assistenza e LTC		23.052.526.711

In totale, la spesa netta, depurata dei benefici di legge pari a **10,92 miliardi**, è di **22,85 miliardi di euro**; da questo importo sono esclusi i costi per l'assistenza sanitaria, la farmaceutica e tutto il necessario per il vivere quotidiano degli anziani (es., pannoloni, sedie a rotelle e altre attrezzature non sempre fornite gratuitamente dalle Asl e comuni) che sono comunque ricompresi nella voce OOP. L'importo, leggermente in diminuzione rispetto a quello dell'anno precedente sconta, da un lato il

⁹ Si veda il precedente capitolo 6; si è ipotizzato che su 2.172.242 indennità di accompagnamento quelle destinate agli anziani non autosufficienti siano circa il 50%.

mancato aggiornamento dei dati da parte di INPS in relazione ai presidi socioassistenziali e, dall'altro l'adeguamento dei valori delle indennità di accompagnamento e delle pensioni di invalidità.

All'importo netto calcolato va sommata la raccolta premi per LTC e Dread Disease, Ramo IV pari a **178 milioni di euro** e la componente di LTC ramo II danni pari **22,533 milioni di euro**¹⁰ per un totale di spesa netta privata per assistenza e LTC di **23,05 miliardi** di euro (*tabella 6.4*). A differenza di quanto registrato nel 2020, la raccolta premi per le polizze LTC di ramo IV, registra una diminuzione del 2,2%, pur a fronte di una crescita di bisogno per questo tipo di garanzia; nel 2020 si era verificato un aumento del +21,2% rispetto al 2019.

6.4 La previdenza complementare

Il 2021, in continuità con il 2020, registra una crescita sia del patrimonio sia degli iscritti ai fondi pensione complementare. In dettaglio, gli iscritti risultano pari a **9,733 milioni**, che al netto delle doppie iscrizioni si riducono a **8,771 milioni** (nel 2020 era di **8,150 milioni**), con un aumento rispetto alla leggera flessione registrata nel 2020. In particolare, per i fondi pensioni negoziali si registra un +6% rispetto al +3,2 del 2020 su 2019, per i fondi aperti un +6,6% rispetto al +4,9% del 2020 su 2019 e per i PIP di nuova generazione un +2,9% rispetto al +2,7% dell'anno precedente. A dicembre 2021 è stata disposta la cancellazione di FONDINPS dall'Albo dei Fondi pensione. Le funzioni di forma pensionistica residuale per il conferimento tacito del TFR dei lavoratori privi di un fondo pensione di riferimento sono attribuite al Fondo pensione COMETA. Nel 2021 anche tutte le causali che danno luogo alla chiusura di una posizione previdenziale registrano numeri in crescita

Il profilo di iscritto medio alla previdenza complementare è di genere maschile, di media età (sopra i 40 anni), con residenza prevalentemente nel Nord, Nord Est Italia. Le forme pensionistiche con maggiori iscritti sono i PIP di nuova generazione e i fondi negoziali, appaiati (e con dati sostanzialmente sovrapponibili, se si guardi al numero di iscritti depurati dalle doppie o triple iscrizioni. Per i fondi negoziali, l'istituto delle cosiddette adesioni contrattuali, svolte in automatico a favore del lavoratore al momento dell'assunzione e con contributo a carico del solo datore di lavoro aumenta il numero degli iscritti. Sarà interessante analizzare l'evoluzione delle iscrizioni individuali in occasione dell'entrata a regime da fine 2022 dei piani individuali pensionistici pan-europei (PEPP); forme pensionistiche di matrice europea, con regolamentazione comune, che dovrebbero accompagnare i lavoratori che tendono a spostarsi nell'Unione Europea nel corso della propria vita lavorativa.

Il patrimonio complessivo dei fondi pensione è pari a **213 miliardi** di euro, con un incremento del **7,8%** rispetto allo scorso anno. I fondi pensione negoziali, al secondo posto per forma pensionistica con maggiori attivi destinati alle prestazioni (65,322 miliardi di euro) stanno per raggiungere i fondi preesistenti che, per il 2021, dispongono di risorse destinate alle prestazioni per 67,6 miliardi di euro.

L'Italia migliora nella classifica OCSE per patrimonio dei fondi pensione in rapporto al PIL anche se resta ancora distante dalla media; tuttavia, occorre considerare che in alcuni Paesi la previdenza complementare è obbligatoria e che spesso le pensioni pubbliche offrono tassi di sostituzione particolarmente ridotti.

¹⁰ Fonte ANIA: per la componente LTC Ramo IV - L'assicurazione italiana 2022-2021

Tabella 6.5 - La previdenza complementare dal 2019 al 2021: adesioni e risorse destinate alle prestazioni
(var. % tra adesioni e risorse 2020-2021)

Anni	Adesioni				Risorse destinate alle prestazioni			
	2019	2020	2021	var.% 2020/21	2019	2020	2021	var% 2020/21
Tipologia di fondi								
Fondi pensione negoziali	3.160.206	3.261.244	3.457.302	6,01%	56.136	60.368	65.322	8,21%
Fondi pensione aperti	1.551.223	1.627.731	1.735.459	6,62%	22.844	25.373	28.966	14,16%
Fondi pensione preesistenti	650.054	646.934	648.370	0,22%	63.831	66.022	67.636	2,44%
PIP nuovi	3.419.170	3.510.617	3.613.307	2,93%	35.478	39.059	43.989	12,62%
PIP vecchi	354.108	338.793	321.879	-4,99%	7.064	7.045	7.337	4,14%
Totale*	9.116.469	9.341.137	9.733.947	4,21%	185.439	197.866	213.251	7,78%
* I dati relativi al numero totale di posizioni in essere per l'anno 2020 sono stati riallineati alla serie storica aggiornata da COVIP nella Relazione per l'anno 2021								
** Nel totale, come per il 2020, non si include FONDINPS che è stato cancellato.								

Per quanto riguarda le innovazioni normative, rispetto all'ultima edizione di questo rapporto, si segnala come nel 2021 la COVIP abbia proseguito l'attività di normazione secondaria connessa alle modifiche legislative apportate al D.Lgs. 252/2005 ad opera del D.Lgs. 147/2018 di recepimento della Direttiva IORP II. In particolare:

- nel mese di gennaio 2021 sono state emanate le “Istruzioni di vigilanza per le società che gestiscono fondi pensione aperti” a esito della procedura di pubblica consultazione e dei pareri resi da Banca d'Italia, Consob e IVASS. Le Istruzioni sono dirette ad assicurare l'assolvimento omogeneo, dei nuovi obblighi introdotti dal Decreto lgs. 147/2018 in tema di governance per i fondi pensione negoziali e per quelli preesistenti con soggettività giuridica, in modo coordinato con gli ordinamenti di settore;
- nel mese di maggio 2021 la COVIP ha adottato, dopo una pubblica consultazione, i nuovi schemi di statuto dei fondi pensione negoziali, di regolamento dei fondi pensione aperti e di regolamento dei piani individuali pensionistici, in sostituzione di quelli adottati con precedente Deliberazione del 2006, che è stata abrogata. I fondi pensione negoziali e preesistenti e le società istitutrici di fondi pensione aperti e PIP sono stati chiamati ad adeguarsi ai nuovi schemi entro marzo 2022.

6.5 Il welfare aziendale e territoriale

Per completare il quadro del **welfare complementare di secondo e terzo pilastro**, analizziamo il cosiddetto “welfare aziendale”.

Il quadro normativo - il welfare aziendale è regolato principalmente dalle Leggi di Bilancio per gli anni 2017, 2018 e 2019 e dedicato al mondo del lavoro dipendente con esclusione del lavoro autonomo e libero professionale. L'attuale regolamentazione è dettata dalla Legge 28 dicembre 2015, n. 208, articolo 1, commi 182-190 (Legge di Stabilità 2016), seguita dalla Legge 11 dicembre 2016, n. 232, art. 1, commi 160-162 (Legge di Bilancio 2017), dalla Legge 27 dicembre 2017, n. 205, commi 28 e 161, (Legge di Bilancio 2018) e dall'art. 55 del Decreto-legge 50/2017 (in materia di premi di produttività e di incentivi per le imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro). Le recenti Leggi di Bilancio 2019, 2020 e 2021 non hanno invece previsto alcuna novità in materia di *welfare aziendale*. L'unica modifica normativa intervenuta riguarda i *fringe benefit*: l'art. 12 del D.L. n. 115/2022 (il decreto Aiuti bis) ha di fatto previsto che le somme versate dal datore di lavoro ai dipendenti esentate dal pagamento di contributi sociali e

imposte previste all'art. 51, comma 3, del TUIR nel limite di 258,23 euro vengano elevate per il 2022 a 600 euro ed erogate in modo semplice e diretto come rimborsi da parte del datore di lavoro per il pagamento delle bollette di acqua, luce e gas.

La definizione - Si tratta, riprendendo la definizione dell'Associazione Italiana di Welfare Aziendale – AIWA di: “*Somme, beni, prestazioni, opere, servizi corrisposti al dipendente in natura o sotto forma di rimborso spese aventi finalità di rilevanza sociale e per questo esclusi, in tutto o in parte, dal reddito da lavoro dipendente*” poste in essere a seguito della liberalità dell'azienda (unilaterali) o di accordi o contratti collettivi territoriali o nazionali.

Ovviamente, tali somme o servizi, come accaduto per i 600 euro di cui all'art. 12 del D.L. n. 115/2022 (il decreto Aiuti bis), consentono di ridurre il cosiddetto cuneo fiscale e contributivo sia per i datori sia per i lavoratori, così come le somme di denaro relative ai premi di risultato in beni e servizi a forte impatto di benessere e *welfare*, anche nei casi in cui ci sia una compartecipazione dei lavoratori al buon andamento di impresa favorendo l'aumento della produttività. Primo obiettivo del *welfare* aziendale è quello della convertibilità del premio “di produttività” (normalmente in danaro) in determinati beni e servizi a fiscalità e contribuzione “zero” per datori e lavoratori. I servizi di cui possono fruire i destinatari di contratti o accordi di *welfare* aziendale sono:

- contributi a forme di assistenza sanitaria integrativa;
- buoni pasto;
- finanziamento dei costi individuali per trasporto collettivo e trasporto pubblico locale;
- accesso a beni e servizi con finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale, assistenza sanitaria e culto;
- corresponsione di somme per servizi di istruzione e educazione;
- compartecipazione ai costi per l'assistenza a familiari anziani e/o non autosufficienti;
- contribuzione del datore a forme di assistenza o assicurazioni LTC o per gravi patologie
- contributi a previdenza complementare;
- *flexible e fringe benefit* (tra cui carte carburante o auto aziendali, non necessariamente ricomprensibili nella definizione di *welfare*);
- da ultimo, i contributi per il rincarato delle bollette di gas, luce, acqua e energia con ampliamento delle somme di cui all'art. 51 del Tuir (citato decreti aiuti bis).

Dalla lettura dell'elenco si comprende come il *welfare* aziendale sia strettamente legato al mondo della previdenza e sanità complementare e delle soluzioni LTC, essendo questi la buona parte dei contenuti essenziali delle politiche di *welfare* nel mondo del lavoro; l'elenco contempla anche voci che non sono strettamente riferibili al concetto di *welfare* (tra gli altri, i c.d. servizi di “ricreazione”), argomento questo forse che imporrebbe una rimediazione del perimetro dell'istituto e una migliore calibratura degli incentivi fiscali e contributivi connessi alla materia (intesi pressoché ad azzerare il carico tributario e contributivo per questi servizi, se ricompresi in un piano di *welfare* aziendale). Il *welfare* aziendale poggia, in buona parte (anche se non solo), sull'utilizzo dei c.d. premi di produttività, la cui normativa di riferimento è stata richiamata sopra. Il premio di produttività è una dazione in forma di danaro o servizi, a fronte del raggiungimento di uno o più obiettivi prefissati da parte del datore di lavoro, spesso congiuntamente con i lavoratori.

I limiti del modello italiano - L'iter burocratico per il riconoscimento del premio e i relativi benefici fiscali è molto complesso e implica il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali e datoriali, spesso assenti nelle imprese di medio-piccola dimensione che costituiscono però la gran parte delle realtà produttive italiane e ne riduce enormemente la diffusione dello strumento rispetto alle sue effettive potenzialità soprattutto oggi in tema di riduzione del cuneo fiscale. L'altro limite è

rappresentato dalla verifica ex post fatta dall’Agenzia delle Entrate che potrebbe rilevare irregolarità nella complessa procedura o dall’inosservanza anche formale delle numerose norme fiscali e che quindi potrebbe chiedere la restituzione dei benefici a lavoratori e azina con il rischio per quest’ultima di una procedura penale. L’esempio del citato “aiuti bis” con una causale chiara e inoppugnabile e con un processo decisionale snello e rapidissimo è la soluzione ideale; se venisse ampliato anche con buoni pasto e trasporti, si sarebbe ridotto senza grandi oneri per lo Stato, il cuneo fiscale e contributivo con un enorme aumento del *welfare* aziendale e del numero di lavoratori e imprese coinvolte. Soprattutto in un Paese come l’Italia, caratterizzata da un tessuto produttivo e di servizio di piccole e piccolissime imprese dove la semplificazione si potrebbe applicare all’intero *welfare* territoriale attraverso accordi tra le associazioni d’imprese. Il *welfare* aziendale e territoriale, insieme a quello complementare descritto in precedenza, consentirebbe di completare un nuovo modello di sicurezza sociale fondata su diversi livelli di intervento e su una buona integrazione pubblico privato, anche in vista dell’utilizzo dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – PNRR; orientato sensibilmente verso il sostegno della territorialità e la sinergia tra Stato, Enti locali e privati. In questa partita, un ruolo di supporto può essere svolto anche da altri attori del *welfare* con cui stabilire idonee sinergie quali le fondazioni bancarie, da sempre attive nel *welfare* di territorio, e le Casse di Previdenza e Assistenza dei professionisti di cui ai D.Lgs. 509/1994 e 103/1996. In particolare, nel PNRR è stato previsto che le imprese che adottino meccanismi di *welfare* aziendale e di azioni dedicate alla conciliazione vita-lavoro avranno bei bandi un punteggio di aggiudicazione più alte. Sono inoltre previste sia misure di potenziamento del *welfare* a tutela delle donne con lo scopo di non costringerle a scegliere tra maternità e carriera. Inoltre, con l’approvazione della Legge Delega 7 aprile 2022, n. 32 (Delega al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, cd. “*Family Act*”) il Governo è stato delegato ad emanare decreti attuativi per il sostegno alla genitorialità, tra cui rientra anche: *“prevedere specifici benefici fiscali aggiuntivi per le forme di welfare aziendale individuate dalla contrattazione collettiva aziendale aventi ad oggetto misure di sostegno all’educazione e alla formazione dei figli nonché’ alla tutela della loro salute, anche mediante appositi strumenti assicurativi”* (art. 2, lett. I, della citata legge n. 32/2022).

La scarsa diffusione è dimostrata dai dati del Ministero del Lavoro (v. Report 16 maggio 2022) che indica in soli 8 mila i contratti collettivi che si propongono di raggiungere obiettivi di produttività. Tra questi, 4 mila prevedono misure di *welfare* aziendale (numeri questi inferiori a quanto registrato nel Report del 14 maggio 2021) e interessano **1.578.222** lavoratori per un importo medio pari a 1.655 euro. Se si considera che le rilevazioni AIWA indicano in circa il 30% la percentuale di lavoratori che posti di fronte alla scelta tra il premio monetario e quello in *welfare* opta per questa seconda modalità, sarebbero circa **473.500 i lavoratori** che dispongono di una quota di *welfare* derivante dal premio di produttività; a questi, si aggiungono i lavoratori il cui rapporto di lavoro è regolato dai contratti collettivi nazionali che prevedono quote di *welfare* obbligate già dal primo livello, seppure gestite aziendalmente. Si tratta, in media, di importi modesti, inferiori ai 250 euro, in genere buoni spesa o buoni carburante. I dati dell’INPS e del CNEL sull’applicazione dei CCNL permettono di stimare il coinvolgimento di poco meno di tre milioni di lavoratori e oltre 300.000 imprese. Per quanto riguarda, invece, i piani di *welfare* cosiddetti on top, (cioè, a prescindere e oltre la retribuzione fissa e variabile, come elargizione liberale aziendale o come accordo sindacale) l’indagine operata da Secondo Welfare sui soci di AIWA ha rilevato per il 2019 un numero di imprese coinvolte pari a 4.600, per un totale di oltre 600.000 lavoratori che ricevono importi medi attorno ai 900 euro. Basandosi su questi dati e tenuto conto del fatto che non è possibile sommare il numero dei lavoratori interessati poiché il singolo dipendente può essere destinatario di tutte e tre le forme di *welfare*, AIWA stima il valore economico del (mercato del) *welfare* aziendale, al netto della assistenza sanitaria

integrativa e della previdenza complementare gestite dai contratti nazionali, in **1 miliardo e 924 milioni di euro**¹¹.

Secondo il Rapporto 2021 – Welfare Index PMI di Generali evidenzia come la pandemia da Coronavirus ha aumentato il numero delle imprese di piccole e medie dimensioni che in 6 anni sono passate dal 9,7% del 2016 al 21% del 2021 e il 54,8% delle imprese che hanno inserito il *welfare* nella strategia aziendale hanno registrato ritorni positivi sulla produttività. Il Rapporto ha evidenziato le numerose iniziative di *welfare* aziendale in ambito sanitario (servizi diagnostici per il COVID-19, servizi medici di consulto anche a distanza, telemedicina, nuove assicurazioni sanitarie), nella conciliazione vita-lavoro (smart-working, flessibilità oraria, attività di formazione a distanza e aiuti per la gestione dei figli e degli anziani) e una serie di iniziative per la gran parte tuttora in corso e per molte imprese.

¹¹ Si veda “Ragioni, finalità, ed evoluzione del *welfare* aziendale: spunti dalla esperienza” di Emmanuele Massagli in “Welfare negoziale e nuovi bisogni. Tradizione ed emergenza”, a cura di Guido Canavesi ed Edoardo Ales, edito da Editoriale Scientifica nel 2019.

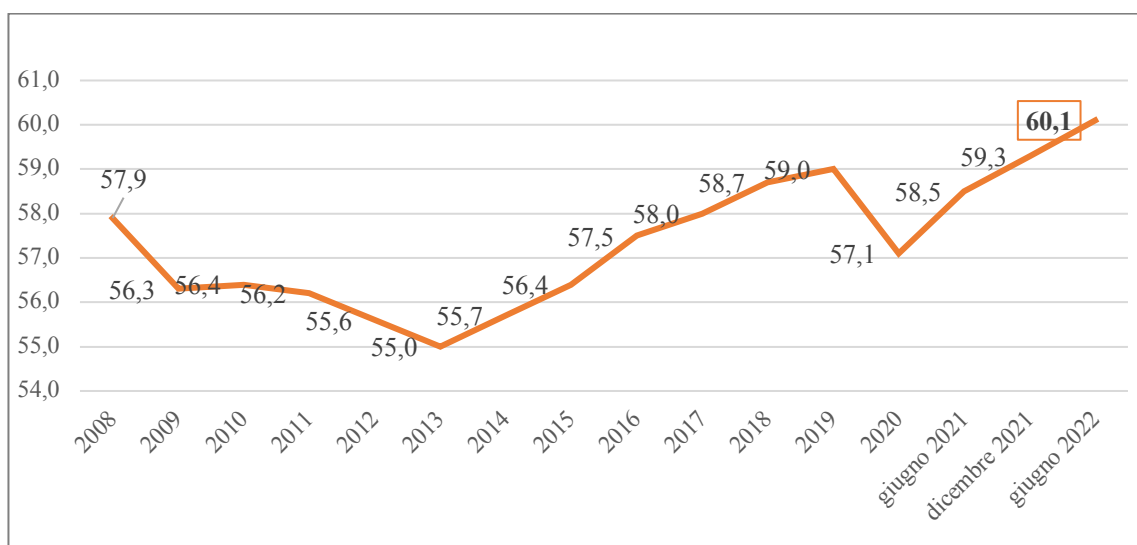
7. Il difficile finanziamento del generoso *welfare* italiano

Scopo del presente “nuovo” capitolo è quello di evidenziare seppur per sintesi, le difficoltà attuali e prospettive nel finanziamento del “generoso” *welfare state italiano* che, come vedremo in dettaglio nel prossimo capitolo, incide per il 56% sulla spesa statale totale e per il 31% del PIL; nella classifica Eurostat nella media tra 2019 e 2020, l’Italia si colloca al 5° posto per incidenza della spesa per *welfare* sul PIL il che è come dire che siamo tra i primi 5, 6 Paesi al mondo per *welfare state*. In generale, come vedremo la spesa pensionistica di natura “previdenziale” è ampiamente autofinanziata al netto delle imposte mentre *resta da finanziare* tutta la componente assistenziale relativa sia alle rendite periodiche pensionistiche (cioè tutte le prestazioni collegate al reddito) sia a quelle assistenziali pure (quali il reddito di cittadinanza, l’assegno unico per i figli – AUUF - i bonus e le altre prestazioni di sostegno alla famiglia, infanzia e anziani) e la spesa sanitaria, compresa la non autosufficienza che costano rispettivamente circa 145 e 124 miliardi e che non avendo contributi di scopo (eliminati dalla riforma Visco del 2000) debbono essere finanziati dalla fiscalità generale.

Per mantenere quindi il costoso *welfare* italiano che vede la spesa assistenziale ormai uguale per importi alla spesa pensionistica netta, occorrerà risolvere i problemi che finora hanno limitato lo sviluppo del Paese quali: *bassi tassi di occupazione, bassi salari*, una *contrattazione sindacale* troppo parcellizzata in mille contratti, vecchia, poco innovativa basata su eccessive tutele e plafonata sui redditi bassi, un inefficiente *incontro tra domanda e offerta di lavoro*, una scarsa *produttività*, un’elevata *evasione fiscale e contributiva e l’eccessiva assistenza* cioè il dilagare di politiche passive e l’assoluta mancanza di politiche attive del lavoro.

Bassi tassi di occupazione - In Italia su 36,5 milioni di italiani in età da lavoro solo 23 milioni lavorano, pari al 39% della popolazione contro il 51% e più degli altri competitors; infatti, in Francia che ha i nostri stessi abitanti, quelli che lavorano sono oltre 34 milioni (più del 57% della popolazione); in Germania, con 80 milioni di abitanti, quelli che lavorano, compresi i mini-job, sono 41,5 milioni (il 52%). La **figura 7.1** mostra l’andamento dell’occupazione in base ai dati Istat.

Figura 7.1 – Tasso di occupazione (%)



Il record italiano per l'occupazione è stato raggiunto nel luglio 2019 con oltre 23,44 milioni per poi scendere a 23,376 milioni nel dicembre 2019, crollare a 22,839 milioni nel dicembre 2020 (l'anno pandemico) e risalire a luglio 2022 a 23,3 milioni ma con possibilità di diminuzione a causa della crisi economica ed energetica e dell'alta inflazione. Poiché il tasso di occupazione è il risultato del rapporto tra occupati e popolazione, la crescita è in parte dovuta alla diminuzione della popolazione residente. La **tabella 7.1** indica la classifica dei tassi di occupazione nei 27 Paesi UE, stilata da Eurostat e relativa al secondo semestre del 2022. Rispetto alle precedenti rilevazioni, pur passata nel totale silenzio di stampa e politica, l'Italia che fino al 2021 era penultima nella classifica per tassi di occupazione totali tra 15 e 64 anni, è passata ultima e in tutte le classifiche si trova molto lontana dalla media UE e lontanissima dai Paesi più avanzati.

Tabella 7.1 - Tassi di occupazione per totale della popolazione e per la parte femminile

Tasso di occupazione totale popolazione M + F 2022-Q2			Tasso di occupazione popolazione femminile 2022-Q2		
Tasso di occupazione da 15 a 24 anni	Tasso di occupazione da 15 a 64 anni	Tasso di occupazione da 55 a 64 anni	Da 15 a 24 anni	Da 15 a 64 anni	Da 55 a 64 anni
76,1 Netherlands	81,9 Netherlands	76,8 Sweden	76 Netherlands	78,1 Netherlands	74,5 Sweden
55,5 Denmark	77,8 Malta	73,7 Germany	54,8 Denmark	75,4 Estonia	73,5 Estonia
53,1 Malta	77,6 Germany	73,2 Netherlands	52,6 Malta	74,8 Sweden	72,5 Finland
51,7 Austria	77,2 Sweden	72,9 Denmark	49,6 Ireland	74,4 Denmark	71,8 Lithuania
50,4 Germany	76,8 Denmark	72,5 Czechia	48,5 Austria	74,2 Finland	69,6 Germany
49,4 Ireland	76,2 Estonia	71,7 Estonia	47,9 Germany	73,8 Germany	69,2 Latvia
46,7 Finland	75,7 Czechia	70,6 Finland	47,2 Finland	73,6 Lithuania	68,2 Denmark
45 Sweden	74,5 Finland	69,9 Lithuania	44,2 Sweden	71,1 Malta	66,3 Czechia
36,3 Estonia	74,4 Hungary	69 Latvia	40,9 Estonia	70,3 Austria	66,2 Netherlands
34,9 EU27	74,3 Austria	67,2 Bulgaria	34,5 EU27	70 Latvia	62,8 Bulgaria
34,9 France	73,8 Ireland	66,8 Ireland	33,3 France	70 Slovenia	61,6 Portugal
34,6 Cyprus	73,6 Lithuania	65,8 Cyprus	32 Lithuania	69,9 Hungary	60,7 Slovakia
32 Latvia	73 Slovenia	65,5 Hungary	31,7 Cyprus	69,8 Portugal	59 Ireland
31,4 Lithuania	72,6 Cyprus	65,4 Portugal	31,2 Latvia	69,2 Ireland	57,2 EU27
30,8 Slovenia	71,6 Latvia	63,4 Slovakia	28 Slovenia	68,6 Czechia	55,4 France
30,1 Croatia	71,6 Portugal	62,2 EU27	27,7 Luxembourg	67,5 Slovakia	55,3 Cyprus
28,1 Poland	71,6 Slovakia	57,7 Spain	25,9 Belgium	66,9 Luxembourg	55,2 Hungary
27,1 Luxembourg	71,5 Poland	56,9 Poland	24,4 Hungary	66,8 Cyprus	51,4 Belgium
26,9 Hungary	70 EU27	56,8 France	23,2 Poland	66,4 Bulgaria	51,2 Spain
25,8 Belgium	70 Luxembourg	56,7 Austria	22,6 Croatia	65,4 France	51 Slovenia
25,6 Czechia	69,8 Bulgaria	55,8 Belgium	22,5 Spain	65,3 Poland	48,8 Austria
24 Portugal	68 France	54,8 Italy	22,2 Portugal	65 EU27	45 Italy
23,9 Spain	66,2 Belgium	54,6 Slovenia	21,3 Czechia	63 Belgium	44,9 Poland
22,2 Slovakia	64,8 Spain	52,9 Malta	16,7 Slovakia	60 Spain	44,3 Croatia
20,3 Italy	64,8 Croatia	51,2 Greece	16,6 Italy	59,8 Croatia	42,2 Malta
19,4 Romania	63,1 Romania	48,9 Croatia	16,1 Bulgaria	54,4 Romania	40,3 Luxembourg
19,2 Bulgaria	60,5 Greece	48 Luxembourg	13,9 Romania	51,3 Italy	39,5 Greece
16 Greece	60,3 Italy	46,2 Romania	13,5 Greece	51 Greece	35,2 Romania

Fonte: Eurostat

In compenso il nostro Paese ha il maggior numero di NEET, giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione, di tutta l'Europa con 3.047.000 di persone (il 25,1% dei giovani italiani); tra i nostri competitor la Spagna ha il 18%, la Francia il 14%, tutti gli altri Paesi sotto l'11%. Siamo ultimi, appena battuti dalla Grecia che però ha un PIL pari al 70% di quello della Lombardia, per tasso di occupazione globale distanti 10 punti percentuali dalla media europea (circa 70%) e 15 dai Paesi del Nord Europa; per occupazione femminile (qui le differenze sono di 12 punti rispetto alla media e 20 sul Nord Europa) e giovanile (15/24 anni) con un tasso pari alla metà della media UE e 1/3 del Nord UE (**tabella 7.2**).

Tabella 7.2 - Classifica europea della percentuale di NEET tra la popolazione di 15 e 34 anni

Classifica NEET 2021			
Italia	24,4	Estonia	12,2
Romania	21,4	Ungheria	12,1
Grecia	20,5	Belgio	11,5
Bulgaria	18,3	Irlanda	11,1
Croazia	16,2	Austria	10,7
Spagna	15,6	Germania	10,6
Cipro	15,1	Portogallo	10,2
Slovacchia	15	Finlandia	9,9
EU27	14,3	Malta	9,4
Rep. Ceca	14,1	Danimarca	9,1
Lettonia	13,8	Lussemburgo	8,9
Polonia	13,8	Slovenia	8,4
Francia	13,7	Paesi Bassi	6,6
Lituania	12,8	Svezia	6,4

Numero di ore annue lavorate e numero di giornate anno lavorate: un confronto Italia Europa.

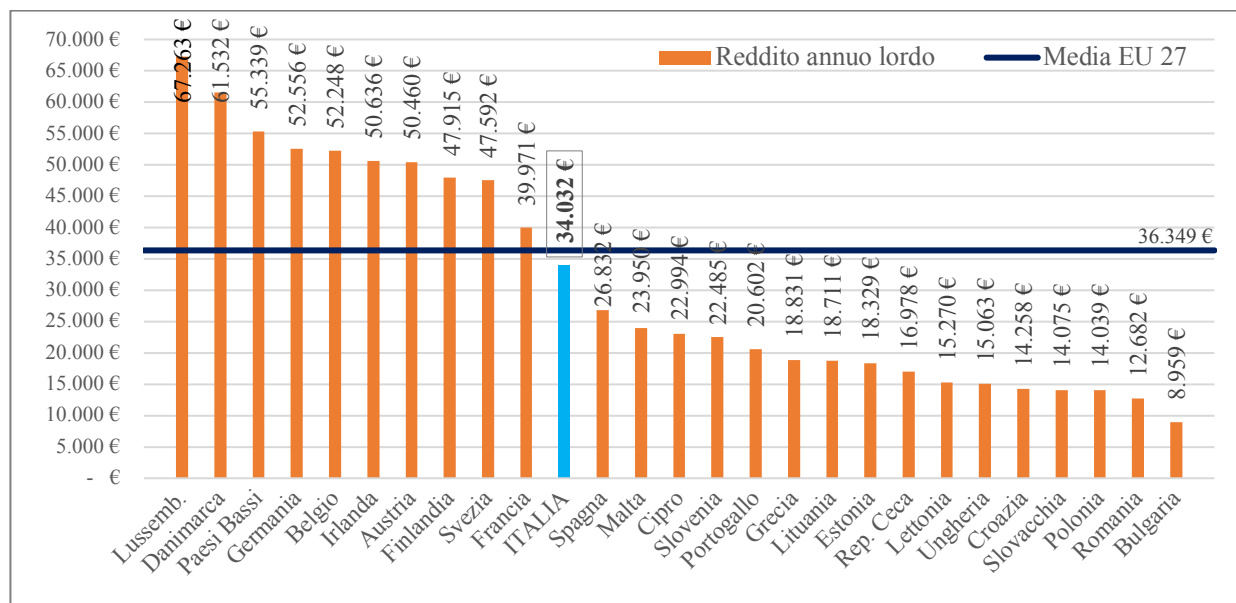
Per quanto concerne l'input di lavoro misurato in ore e giornate lavorate l'Italia si colloca nella parte "bassa" della media europea in compagnia delle economie più sviluppate: nel 2020 le ore settimanali lavorate per addetto sono state 37, contro 37,5 della Francia, 35,1 la Germania, 36,8 la Svezia, 30,6 l'Olanda. Da notare che il dato 2020 è fortemente cambiato con la ripresa post covid, e in questa classifica l'Italia mostra ottime prestazioni: fatto 100 le ore pro capite lavorate nel 2021, nel 1° trimestre 2022 l'indice era a 103,5, appena sotto la Germania (103,9) ma sopra la Francia (103,3). Ancor migliore l'indice del monte ore lavorate: fatto 100 il 2015 l'Italia nel 2° trimestre 2022 segna 106, la Francia 98,2, la Germania 95,2. Per l'indice di giornate annue lavorate l'Italia si colloca nella media europea, con 234 giornate, come l'Olanda (Germania 236 e Francia 227). Quest'abbondanza di input di lavoro contrasta però con l'indice di produttività, che mette in rapporto il PIL (o il Valore Aggiunto) con le ore lavorate e che per l'Italia resta gravemente basso.

Bassi salari - Negli ultimi 30 anni, secondo le analisi OCSE, l'Italia è l'unico Paese che ha avuto una perdita dei salari reali medi stimata nel 2,9%, un abisso rispetto ai Paesi dell'Est Europa dove i salari dei lavoratori dipendenti sono quasi raddoppiati, in Svezia sono aumentati del 63%, in Danimarca del 39%, 32% per la Finlandia, in Germania del 33%, in Francia del 31%, in Belgio e in Austria del 25%, in Portogallo del 14 e in Spagna del 6%. Ma i **salari italiani sono davvero più bassi di quelli europei e perché?** Il racconto politico-sindacale di una società italiana che progressivamente si impoverisce e al suo interno aumentano le diseguaglianze di reddito a causa soprattutto di salari troppo bassi è un'argomentazione piuttosto recente perché fino a poco tempo fa la narrazione era che con Statuto dei Lavoratori e contratti collettivi nazionali (CCNL) la tutela fosse eccellente!

Secondo i dati: Eurostat, la paga oraria media lorda, espressa a Parità di Potere d'Acquisto, nel 2021 in Italia è stata di 15,55 euro contro 16,9 euro dell'Area Euro, 19,66 della Germania e 18,01 della Francia mentre la retribuzione mensile lorda è stata di 2.520 euro in Italia, 2.825 nell'area Euro, 3.349 in Germania e in Francia 2.895 e quella annua 34.792 euro in Italia, nell'area Euro 38.559, in Germania 44.933, in Francia 37.956. Secondo Job Pricing, che prende in considerazione i dati OCSE, nel 2020 i salari italiani erano al 25° posto su 36 paesi, pari all'80% della retribuzione media OCSE con differenze tra la retribuzione contrattuale e quella di fatto bassa e pari al 2,3%. I salari sono dunque mediamente bassi, ma sostanzialmente per il fatto che la differenza tra salari alti e bassi è tra le più basse in Europa: i salari "bassi" ossia quelli inferiori ai 2/3 del salario mediano sono inferiori alla media totale solo del 3,7%, mentre quelli "alti" ossia superiori alla mediana di una volta e mezzo

hanno importi inferiori del 19%, i più bassi dopo la Germania (18,7%); il grosso dei salari si distribuisce quindi abbastanza uniformemente in una fascia centrale medio bassa anche perché è modesta la differenza di retribuzione per livello d'istruzione: tra i livelli più bassi (primaria e/o secondaria inferiore) e più alti (terziaria e superiore) in Italia è tra 27.806 euro annui e 44.104; in Germania rispettivamente 27.005 e 68.144; in Francia 28.115 e 47.696; nell'area euro 25.518 e 51.200. Ancora una volta troviamo che le retribuzioni "basse" sono più alte della media europea, ma quelle "alte" sono più basse; ecco spiegato il perché i salari sono mediamente bassi e hanno perso potere d'acquisto in 30 anni, soprattutto per colpa di quelli "alti" visto che quelli più bassi hanno una buona performance. Anche la distribuzione per classi di età delle retribuzioni italiane mostra una curva più schiacciata rispetto a quelle di Germania e Francia: la crescita, tra i salari di chi ha meno di 30 anni e di chi ne ha più di 50, è del 52% da noi, del 58% in Germania e 59% in Francia. Mentre per quanto concerne il *gender gap* ci collochiamo a metà classifica, in buona compagnia di Norvegia e Finlandia con un indice del 16%. Importante anche esaminare come cambia il salario a seconda del settore produttivo: nella comparazione con i dati Eurostat, la differenza tra la retribuzione nell'industria di processo (normalmente la più alta esclusi i servizi finanziari) e i servizi, esclusa la P.A., è del 23,5% in Germania, del 13% in Francia, **del solo 7% in Italia** e del 14,5% nell'area Euro. Questo appiattimento del dato italiano è dovuto essenzialmente ad un livello relativamente alto della retribuzione nei servizi (soltanto -8,7% rispetto ad area Euro, -7,5% rispetto alla Francia, -24% rispetto alla Germania) e piuttosto basso per l'industria di processo (-17% con l'area Euro, meno 43,8% con la Germania, -14,7% con la Francia).

Figura 7.2 - Retribuzione annua lorda: Italia e Europa a 27 a confronto



Una contrattazione sindacale troppo parcellizzata, centralista ed egualitaristica - La recente bozza di direttiva europea sul "salario minimo" prevede che il salario minimo tali dovrebbero essere applicate a quei Paesi che hanno una "copertura" contrattuale, ovvero il livello dei salari definito dalla contrattazione collettiva, inferiore all'80%; in Italia tale copertura è pari a oltre il 90% anzi, secondo il CNEL, i contratti firmati da CGIL-CISL-UIL principalmente con Confindustria e altre Associazioni di categoria quali Confcommercio e Confartigianato coprono 12.527.049 di lavoratori cioè il 97,%, lasciando solo 387 mila lavoratori con gli altri contratti, compresi i "contratti pirati" per altro di scarsa presenza statistica. Dai dati relativi agli UNIAMENS presentati all'INPS nei quali va riportato il codice del CCNL applicato, i lavoratori del settore privato sono 13.643.659, e soltanto in 729.544

casi l'UNIEMENS non indica il CCNL (dati 2021) il che significa, probabilmente esagerando, che tra i 500 e 700 mila dipendenti lavorino senza un CCNL, quindi tra il 3 e il 5% mentre la copertura contrattuale tutela almeno 12.900.000 dipendenti privati, più 3.200.000 dipendenti pubblici. Restano fuori 950.000 lavoratori dell'agricoltura e circa 800.000 lavoratori domestici che hanno trattamenti contrattuali di impianto molto diverso dai CCNL tradizionali, e spesso applicati meno rigorosamente. In conclusione, la contrattazione collettiva in Italia è largamente applicata, con quote non lontane dal 100% e i dati indicati descrivono bene la filosofia sindacale che li ispira: garantire i lavoratori di bassa professionalità e delle piccole imprese a costo di appiattire al massimo i livelli retributivi, sostenendo la fascia inferiore che risulta mediamente alta rispetto alla media europea mentre i salari alti sono meno tutelati con la conseguenza che i salari medi contrattuali sono bassi rispetto ai livelli europei, poco diversificati per professione, titolo di studio, età e comparto: insomma un sistema contrattuale vetusto, molto accentrato, imperniato sulle fasce più deboli, troppo propenso all'egualitarismo, con scarso interesse per la produttività e i contratti di secondo livello che esalterebbero le specificità e la produttività delle aziende e sempre alla ricerca di sgravi fiscali e bonus ma solo per i lavoratori di fascia bassa e medio bassa; e infatti il 60% dei lavoratori non paga nulla di IRPEF (per questo i sindacati chiedono gli sgravi contributivi) mentre, come vedremo, i 5 milioni di contribuenti che dichiarano da 35 mila euro di reddito in su, ignorati dai sindacati, pagano il 60% di tutte le imposte, non hanno bonus e agevolazioni.

A fronte dei dati sopra evidenziati, è legittimo chiedersi se l'impostazione contrattuale italiana vista la poco "efficiente" evoluzione dei salari e la insufficiente protezione del potere d'acquisto dei lavoratori possa continuare così. La seconda domanda è se questa modalità di gestione della contrattazione collettiva sensibilmente diversa da quella praticata nei Paesi europei nostri concorrenti, possa essere se non una causa, almeno una concausa del basso tasso di occupazione. Infine, se le eccessive tutele sindacali e assistenziali comprese le continue proposte di abbassamento delle età di pensionamento che, compresa quota 100 e le nove salvaguardie in soli 10 anni hanno consentito a circa 900 mila lavoratori di lasciare il posto con requisiti di età inferiori a quelli previsti dalla riforma Fornero, oltre a incidere pesantemente sul bilancio pubblico, non abbia giocato un ruolo negativo nella riduzione della "propensione al lavoro". Secondo la Fondazione Di Vittorio, negli ultimi 10 anni i contratti depositati al CNEL sono passati dai 551 del 2012 ai 992 del 2021 anche se quelli effettivamente attuati, secondo lo stesso CNEL, sono 419 di cui 162 sottoscritti dai tre sindacati confederali. Che siano troppi, che generino ulteriore burocrazia di cui non si sente il bisogno e ulteriori vincoli che potrebbero generare effetti negativi sulla produttività, non ci sono dubbi; basterebbero pochi contratti nazionali ben strutturati e lasciare alla contrattazione territoriale o aziendale la crescita dei redditi da lavoro correlata alla produttività e alla "maturity" dell'azienda: pensare e agire come fossimo tutti uguali senza considerare la produttività del lavoro o pensarla alla uno vale uno non è un bene per i lavoratori. Oltre a essere troppi, molti contratti sono anche scaduti, alcuni da più di due anni e, per la loro impostazione, hanno quasi bloccato la dinamica individuale dei redditi con una crescita salariale (anche a seguito degli accordi Ciampi del 1993), modesta; raccordo tra salari e produttività quasi inesistente. Invece si è rafforzata la parte "benefici" (13°, 14° mensilità, TFR, ferie, festività, banca delle ore, permessi retribuiti, fondo complementare, assistenza sanitaria integrativa e altro) che incidono sul il costo del lavoro senza incrementare il reddito spendibile. Fatta 100 la retribuzione netta in busta paga per l'Italia arriviamo a 207 (Centro Studi Confindustria 2017) contro il 199 della Germania e il 192 della Francia. Va detto che le differenze sul costo del lavoro si ridurrebbero se non fosse che da noi la contribuzione previdenziale è al 33%, in Francia è al 27,5%, in Germania al 18,7%, Svezia e Svizzera appena sopra il 20% compresa per quest'ultima la contribuzione obbligatoria di secondo pilastro. Nell'area OCSE, nel 2017, in media

solo il 32% dei lavoratori era coperto da accordi sindacali collettivi, eppure, i salari sono cresciuti. Infine, è importante notare che anche sulla parte “organizzazione del lavoro” i nostri contratti sono vecchi di decenni e non prevedono uno sviluppo delle carriere in funzione dell’età e della situazione fisica dei soggetti: solo grandi richieste di prepensionamenti e intanto gli over 65 continuano ad andare sui ponteggi o guidare macchine rischiose con i risultati che purtroppo vediamo. Gli eccessivi vincoli e il quasi totale disinteresse per i percorsi formativi correlati alle esigenze del mercato del lavoro, creano anche le premesse per un mancato sviluppo dell’occupazione

Incontro tra domanda e offerta di lavoro: a livello nazionale è sempre mancata una cultura delle politiche attive per il lavoro mentre sono state privilegiate quelle passive (sostegno al reddito, indennità di disoccupazione). L’incontro tra domanda e offerta di lavoro è stato derubricato a mera procedura burocratica tant’è che in Italia manca totalmente un progetto e una “autostrada informatica digitalizzata” di incontro tra domanda e offerta di lavoro; gli uffici di collocamento avviano al lavoro meno del 4% del totale delle assunzioni e i cosiddetti “navigator” istituiti dal Governo Conte, hanno registrato un totale fallimento. Contemporaneamente la Formazione è sensibilmente disallineata con la domanda mentre occorrerebbe un Progetto a livello Nazionale, utilizzando anche le risorse del PNRR. Un punto d’inizio utile è quello del programma GOL, per la formazione permanente e il potenziamento previsto per gli ITS, con un maggiore coinvolgimento delle imprese. Per quanto concerne invece i servizi per l’incontro tra domanda e offerta non è sufficiente il mero rafforzamento dei Centri per l’impiego pubblico mentre è necessario coinvolgere pienamente, a parità con i CPI, le Agenzie per il Lavoro private, che dispongono di *know-how* professionale e di vaste banche dati. Altresì occorrono politiche del lavoro e fiscali volte a premiare il ruolo sussidiario delle imprese e delle parti sociali, agevolando gli accordi aziendali per migliorare la produttività e le retribuzioni sulla base dei risultati, potenziare il *welfare* aziendale e investire sull’adeguamento delle competenze dei lavoratori.

Il ***mercato del lavoro*** italiano negli anni che intercorrono tra il 2008 e il 2022, caratterizzati da due grandi crisi economiche, ha registrato, pur a parità di occupati un invecchiamento delle forze lavoro, la riduzione delle ore lavorate anche per un consistente incremento dei rapporti di lavoro part-time, una contrazione del numero di lavoratori autonomi compensata da un aumento di quelli dipendenti e un significativo aumento dei rapporti di lavoro con bassa qualificazione; inoltre l’incidenza della popolazione straniera è aumentata in modo significativo (+800 mila unità), compensando l’analoga diminuzione della popolazione autoctona e in particolare la carenza di un’offerta disponibile per svolgere le mansioni meno qualificate. Rispetto all’invecchiamento della popolazione che toccherà il suo culmine attorno al 2045 con l’uscita nei prossimi 15/20 anni delle generazioni baby boomers, a differenza di molti Paesi, l’Italia dispone di un consistente “esercito industriale di riserva che può sopperire alla contrazione della popolazione giovane in età di lavoro. Resta invece irrisolto il tema dell’incontro tra domanda e offerta. L’indagine Excelsior (ANPAL-Unioncamere) sulle previsioni occupazionali 2022-2026, che tiene conto dell’impatto degli investimenti del PNRR, mette in evidenza che almeno un terzo del fabbisogno occupazionale di 4,1 milioni di lavoratori (2,8 per turnover e 1,3 aggiuntivi) presenta gravi problemi di reperibilità, particolarmente elevate per i profili tecnico scientifici (fino a punte del 70%) e per le specializzazioni acquisite nell’ambito dei percorsi lavorativi (superiori al 50%); difficoltà rilevanti anche per le mansioni a bassa qualificazione (20% ma in costante crescita). Numeri che confermano il fallimento delle politiche del lavoro sul triplo versante della regolazione dei rapporti di lavoro, degli investimenti formativi sulle risorse umane e delle politiche attive finalizzate ad agevolare l’orientamento e l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro. Purtroppo rileviamo che nonostante questi problemi anziché migliorare i percorsi scolastici, rafforzare le scuole professionali e i servizi per l’impiego, aumentare la “dote” delle politiche attive

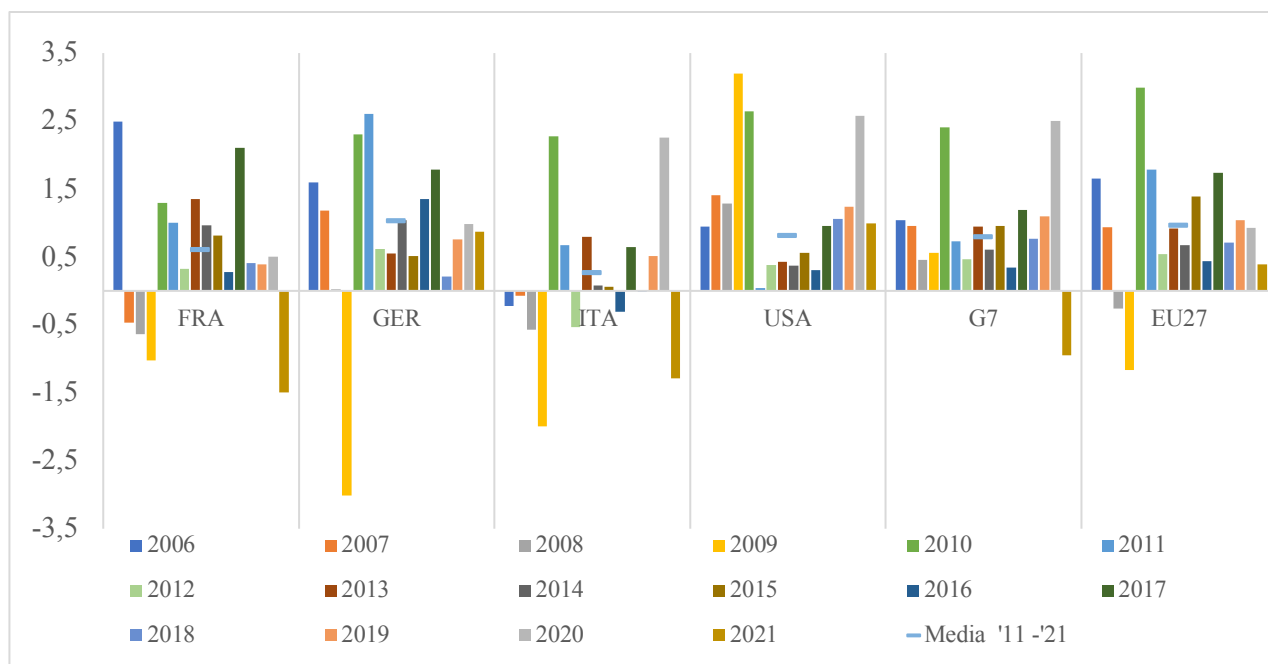
per il lavoro coinvolgendo le strutture private e gli enti bilaterali, proseguono le medesime politiche fallimentari messe in campo nell'ultimo decennio per contrastare la cosiddetta precarietà del lavoro riducendo l'utilizzo dei rapporti a termine, ampliando i sostegni al reddito, l'anticipazione dell'età pensionabile e gli incentivi per le assunzioni (decontribuzione costosa e fallimentare) per le categorie e i territori cosiddetti svantaggiati. Per finanziare le assunzioni delle persone disoccupate, dei giovani, delle donne, condizionate per la gran parte dal vincolo dei rapporti a tempo indeterminato, sono stati spesi nel decennio che precede la crisi covid, circa 200 miliardi di euro, ottenendo risultati opposti agli obiettivi che ci si era prefissi. La quota dei contratti a termine, nonostante le normative volte a ridurre l'utilizzo di questi rapporti di lavoro è aumentata. Il tasso di occupazione dei giovani under 35 si è ridotto di circa tre punti. Il contenuto incremento di quello delle donne è essenzialmente dovuto alla crescita delle colf e badanti straniere nell'ambito di rapporti di lavoro che non beneficiano degli sgravi contributivi per le assunzioni. Il divario tra i tassi di occupazione è significativamente aumentato.

Nel frattempo, aumenta anche la crescente indisponibilità di una parte consistente di persone in età da lavoro ad accettare offerte di lavoro che richiedono flessibilità di tempi e orari, anche festivi compensata in buona parte dall'arcipelago del lavoro sommerso popolato dalle prestazioni non dichiarate di lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, beneficiari di sostegni al reddito, studenti e casalinghe. Una tendenza negativa, che viene però incredibilmente giustificata da un nutrito stuolo di politici, sindacalisti e presunti esperti del mercato del lavoro che pensano di risolvere queste criticità con un sovraccarico di nuovi ingressi di immigrati con bassa qualificazione. L'elevata incidenza dei lavori a termine, delle basse remunerazioni dei lavoratori stranieri e la quota rilevantissima di prestazioni sommerse, offrono una spiegazione alla tenuta del modello di sottosviluppo del nostro mercato del lavoro con una quota rilevante della popolazione straniera in condizioni di povertà assoluta (31%).

Questo equilibrio da sottosviluppo del mercato del lavoro risulta incompatibile con i nuovi fabbisogni di innovazione dei sistemi produttivi, di produttività e di qualificazione delle risorse umane non in grado di attrarre investimenti, anche internazionali, e figure molto qualificate. Sarebbe quindi necessario un cambiamento delle politiche migratorie per renderle più selettive e ancorate ai fabbisogni di mercato, incentivare lavoratori e imprese verso percorsi di riqualificazione riducendo al contempo le eccessive forme di assistenza caratterizzate da distribuzione di risorse a pioggia per finanziare sussidi e corsi di formazione spesso inutili, incentivare anche fiscalmente gli aumenti della produttività e aumentare il contrasto del lavoro sommerso attraverso strumenti, come i voucher per remunerare il lavoro occasionale, ovvero con detrazioni fiscali per la spesa delle famiglie che utilizzano colf e badanti e prestazioni di cura domiciliari e territoriali per la cura dei minori e degli anziani non autosufficienti.

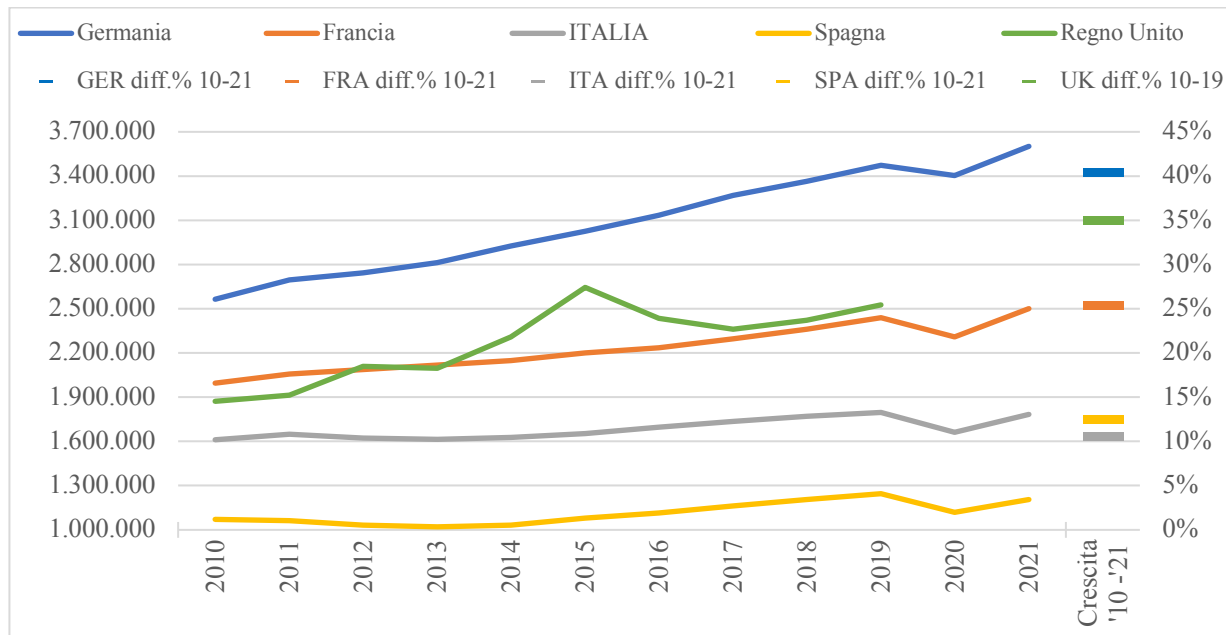
Produttività e crescita - Oltre all'occupazione la produttività è un ulteriore tallone d'Achille dell'economia italiana e l'insieme di queste due importanti variabili (occupazione e produttività) determinano il basso tasso di crescita italiano accompagnato, dato l'eccessivo assistenzialismo, da un'alta crescita del debito pubblico (*figure 7.3 e 7.4*).

Figura 7.3 - Tasso di crescita reale della produttività del lavoro



	FRA	GER	ITA	USA	G7	EU 27
Media '11-'21	0,605	1,024	0,262	0,808	0,787	0,959

Figura 7.4 - L'andamento del PIL dal 2010 al 2021 e tasso di crescita



Fonte: Eurostat

La **figura 7.3** mostra che in 11 anni la produttività è cresciuta del 6,655 in Francia, dell'11,264 in Germania, del 10,56% nella media UE, dell'8,65 nella media G 7, dell'8,9% negli USA e soltanto del 2,88% in Italia; se avessimo avuto ancora la vecchia Lira avremmo dovuto continuare nelle

svalutazioni competitive. La **figura 7.4** mostra quindi lo sviluppo del PIL¹ e il suo tasso di crescita negli ultimi 11 anni, pari per l'Italia al solo 10,6% proprio per il basso tasso di crescita della produttività abbinato al modesto tasso di occupazione, il che produce un differenziale di quasi 30 punti con la Germania, oltre 25 con UK, 24 con la media UE e quasi 15 con la Francia; persino la Spagna fa meglio dell'Italia. Tutto questo determina un modesto mercato del lavoro, basse retribuzioni e un forte sviluppo del sommerso.

7.1 Il finanziamento della spesa sociale tramite la fiscalità generale

Tutte le problematiche fin qui evidenziate rendono molto difficile già oggi il finanziamento della spesa sociale, ed in particolare quella assistenziale e sanitaria che non avendo contributi specifici devono essere finanziate dalla fiscalità generale a differenza della spesa pensionistica e previdenziale di INPS, compresa la gestione separata GPT (prestazioni temporanee) sostenute da contributi di scopo che ne consentono un sostanziale equilibrio. E sta proprio qui uno dei principali problemi italiani: il modesto gettito fiscale dovuto ai pochi lavoratori sul totale delle persone in età da lavoro, ai bassi salari ma soprattutto all'eccessiva spesa assistenziale e alla enorme evasione fiscale. Per evidenziare con i numeri l'entità del problema, esaminiamo di seguito le dichiarazioni dei redditi prodotti nel 2020 dagli italiani e il livello di redistribuzione.

Dalle dichiarazioni dei redditi 2020 ai fini IRPEF degli italiani² emerge che il 57% degli italiani, vale a dire circa 14.535.000 famiglie su un totale censito da Istat di 25,7 milioni, vivono in media con meno di 10.000 euro lordi l'anno. In dettaglio su 41.181.000 di persone che hanno presentato la dichiarazione dei redditi, 10.283.000 di cittadini (erano 10 milioni per i redditi 2019) hanno dichiarato di aver guadagnato in un anno redditi che vanno da situazioni addirittura negative a un massimo di 7.500 euro l'anno. Poiché gli abitanti nel 2020 erano circa 59,641 milioni a ogni dichiarante corrispondono circa 1,45 abitanti che in generale rappresentano le persone a loro carico. Pertanto, a questa prima classe corrispondono 14,89 milioni di abitanti che in base alle loro "dichiarazioni" vivrebbero per un intero anno con una media di 3.750 euro lordi l'anno (media aritmetica tra zero e 7.500) pari a 312 euro al mese da dividersi per 1,45, meno di una pensione sociale o integrata al minimo. Altri 8.053.000 contribuenti dichiarano redditi tra 7.500 e 15.000 euro; a questi corrispondono 11,66 milioni di abitanti che sulla base di quanto comunicano al fisco, vivrebbero con una media di 11.250 euro lordi l'anno pari a 938 euro al mese che deve bastare per mantenere 1,45 persone quindi un nominale per testa di 651 euro al mese, meno dell'importo previsto dal reddito di cittadinanza (780 euro). Ci sono poi altri 5.570.000 italiani che dichiarano redditi tra i 15 e i 20 mila euro lordi l'anno; per il solito calcolo, a costoro corrispondono 8,068 milioni di abitanti che vivono con una media di 17.500 euro lordi l'anno da dividersi per 1,45. Riassumendo, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono 18.335.755, pari al 44,52% del totale dei dichiaranti di cui 5,824 milioni pensionati (su un totale di 6,8 milioni) che evidentemente hanno versato pochi o nulli contributi in 67 anni di vita. In totale questi dichiaranti pagano solo il 1,92% di tutta l'IRPEF cioè circa 3,2 miliardi; a questi contribuenti corrispondono 26,555 milioni di abitanti. Considerando che la spesa sanitaria nel 2020 è stata pari a 122,721 miliardi e quindi la spesa

¹ I dati sul PIL non corrispondono esattamente a quelli riportati nel resto del Rapporto a causa della diversa fonte dei dati (Eurostat vs Istat/MEF). Inoltre, i dati per la Gran Bretagna sono disponibili fino al 2019; pertanto, anche il tasso di crescita tra è stato calcolato per l'arco temporale 2010-2019

² I dati sono tratti dall'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2022 e sono relativi alla nona indagine su "**Le dichiarazioni dei redditi 2020 ai fini IRPEF e l'analisi delle imposte dirette e indirette per importi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 13 anni**" realizzato dal *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali* nell'ottobre 2022, che ha rielaborato una serie di indicatori sulla base dei dati diffusi nel maggio 2022 dal MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2020 presentate nel 2021. L'Osservatorio è disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali.it

pro-capite è pari a **2.058 euro**, per il solo servizio sanitario di cui beneficiano gratuitamente, costano ad altri cittadini **51,45 miliardi**; poi ci sono tutti gli altri servizi forniti da Stato, Regioni, Comuni, Comunità montane ecc. di cui evidentemente si rendono poco conto. In totale queste prime 3 classi pari a 34,6 milioni di abitanti poco più del 58%, pagano 13,5 miliardi di Irpef pari all'8,19% del totale d'imposta. È un dato credibile? Difficile pensare che gli abitanti di un Paese membro del G7 vivano come quelli di un Paese in via di sviluppo. Anche perché, ad esempio, in Italia i contratti di connessione telefonica mobile (i telefonini) sono oltre 77,71 milioni cioè il 125% degli abitanti e il 97% degli italiani risulta avere almeno uno smartphone ma sono in molti ad averne due o più (dati 2021). Per non parlare del gioco d'azzardo che stando ai numeri, per molti italiani è più importante della salute o di altre spese primarie; infatti, secondo i dati dell'agenzia dei monopoli i nostri connazionali hanno investito nel 2019 oltre 125 miliardi di euro tra gioco regolare e irregolare, cioè più della spesa sanitaria; nel 2020 le chiusure e il *lockdown* hanno ridotto la raccolta a 88,38 miliardi (1.760 euro pro capite)³ cui occorre sommare almeno altri 20 miliardi di gioco d'azzardo irregolare⁴. Secondo i dati Aci il parco circolante in Italia nel 2020 è di 52.750.339 unità composto da 39.717.874 auto; solo il Lussemburgo ha più macchine dell'Italia nella UE anche se il 56% delle vetture nel nostro Paese ha tra 5 e 20 anni di anzianità che, in quanto vecchie, costano in manutenzione più del nuovo; rispetto all'anno precedente si registra un aumento dello 0,67% (1,4% il 2019 sul 2018). Dopo le autovetture vengono i motocicli con 7.003.618, aumentati di oltre 100 mila unità nonostante la pandemia e i veicoli commerciali e industriali con 5.843.373. E potremmo proseguire⁵.

Quelli che dichiarano guadagni annuali dai 35.000 in su, sono solo il 12,99% (nel 2019 erano il 13,22%), cioè 5,3 milioni (altri 200 mila in meno rispetto all'anno precedente) pari solo all'8,89% della popolazione ma pagano il 59,95% (nel 2019 era il 58,86%) di tutta l'IRPEF e non godono di alcuna agevolazione, bonus, sconti; solo i bonus edilizi, la previdenza complementare e poco altro. **Sommando anche i redditi da 29.000 a 35 mila risulta che il 72,43% di tutta l'Irpef è a carico del solo 20,8%**. I dichiaranti redditi lordi sopra i 100 mila euro (circa di 52 mila euro netti) sono solo l'1,21%, pari a 498.173 contribuenti (erano 501.840 nel 2019; 4.600 in meno sui redditi 2018) che tuttavia pagano il 19,56% (19,80 nel 2018) dell'IRPEF.

Dai dati finora esaminati emerge la conferma che una parte non modesta dei problemi del mercato del lavoro italiani dipendono anche dall'elevato livello di redistribuzione; proviamo a calcolarlo sui redditi del 2020 per le tre funzioni sanità, assistenza e scuola che in pratica sono totalmente gratuite soprattutto per i cittadini con redditi inferiori ai 35 mila euro, che anche con il virtuoso Governo Draghi sono stati esclusi dalle varie agevolazioni dei "decreti aiuti"; più o meno lo stesso sta avvenendo per l'AUUF (assegno unico universale per i figli che è un mezzo stipendio).

Per garantire **la Sanità** alle prime 3 classi con redditi fino a 20 mila euro lordi l'anno, che corrispondono a 34,6 milioni di abitanti pari al 58,05% e pagano 13,47 miliardi di IRPEF, occorrono **58,2 miliardi**, a carico soprattutto del **12,99%** della popolazione con redditi da 35 mila euro in su; il restante 41,95% è autosufficiente per la sanità che costa, compresa la quota della persona a carico, 2.997 euro mentre la classe di reddito tra i 20 e 29 mila euro (21,15% del totale contribuenti) è autosufficiente per la sanità con un'imposta media di 3.657 euro, al netto del bonus.

³ Nel libro di Giulia Migneco e Claudio Forleo, "La pandemia da azzardo. Il gioco ai tempi del Covid: rischi, pericoli e proposte di riforma" pubblicato per Altraeconomia, si analizza il sistema del gioco d'azzardo, in confronto con altri Paesi europei; nel nostro Paese, le giocate d'azzardo sono aumentate dell'800% in 20 anni, arrivando a superare i 110 miliardi di euro nel solo 2019; una crescita che non ha uguali in Europa.

⁴ I numeri relativi ai giochi illegali gestiti dalle mafie continuano non sono noti. Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho parla di circa 20 miliardi di gioco illegale ogni anno.

⁵ Per ulteriori approfondimenti sul tema si veda il libro di Alberto Brambilla, "Le scomode verità", Solferino 2020 e dello stesso autore "Il consenso a tutti i costi" Guerini e Associati 2022.

La spesa per l'*Assistenza* a carico della fiscalità generale, nel 2020 è schizzata dai 114,27 miliardi del 2019 ai 144,758 miliardi pari a **2.427 euro pro capite** (nel 2019 era 1.910,34 euro pro capite e nel 2018, 1.750,51 euro); come detto, si tratta di un pro capite teorico molto sottostimato in quanto non ne beneficiano i redditi sopra i 35 mila euro e che serve per garantire tutte le assistenze alla famiglia, ai soggetti privi di reddito, ai pensionati assistiti (quasi il 49% dei 16 milioni di pensionati), ai disoccupati e agli invalidi con bonus, sussidi e reddito di cittadinanza; per finanziare la parte di spesa non coperta dal 44,53% dei redditi fino a 15 mila euro e da quelli che versano un'imposta inferiore a 4.497 euro (il pro capite sanità + assistenza), cioè quelli con redditi tra i 20 e i 35 mila euro, autosufficienti per la sanità ma non completamente per l'assistenza (mancano 1.767 euro a quelli tra 29 e 35 mila euro), occorrono **106,74 miliardi** che sono a carico dei titolari di redditi superiori ai 35 mila euro (5,349 milioni di contribuenti pari a 7.747.231 di cittadini).

Potremmo proseguire ma ci fermiamo *all'Istruzione*, una spesa pari a circa il 3,75% del PIL, che vale circa **62 miliardi** con un costo pro capite di 1.044 euro, questa volta a totale carico del 12,99%, per una redistribuzione pari a **54,18 miliardi**.

Per queste sole tre funzioni, seppur di rilevante importo la **ridistribuzione totale è pari a 219 miliardi** su circa 555 miliardi di entrate al netto dei contributi sociali; in pratica **viene redistribuito il 40% di tutte le entrate e quasi il 100% di tutte le imposte dirette** che va totalmente a beneficio del 58,05% di popolazione, in parte al restante 28,96%, nulla al 12,99% dei paganti. Facendo la riprova, sulla spesa pubblica totale pari, per il 2020, a 944,42 miliardi, al netto del deficit annuo, la spesa pro capite è di **15.801 euro** per abitante e **meno del 4,58% dei cittadini versa un'IRPEF di tale importo e quindi sarebbe autosufficiente**; se si considera che le restanti imposte dirette (IRES, IRAP e ISOST) sono prevalentemente a carico di poco meno del 13% dei contribuenti e che le imposte indirette sono proporzionate ai redditi dichiarati, la percentuale di redistribuzione aumenta ancora. Ma non c'è solo una redistribuzione tra cittadini ma anche tra zone geografiche; solo a titolo di esempio la Lombardia con circa 10 milioni di abitanti versa più IRPEF di tutto il mezzogiorno (8 regioni e oltre 20,3milioni di abitanti). Alla luce di questi dati sarebbe meglio aumentare i controlli e anziché distribuire soldi a pioggia, "prendere in carico" i cittadini bisognosi e assisterli al fine di farli uscire dalla povertà, troppo spesso "povertà educativa e sociale" molto diffusa tra la popolazione.

7.2 Il difficile finanziamento del nostro generoso welfare state

La **tabella 7.3** indica le entrate tributarie totali dello Stato nel 2020, quelle relative al 2021, consolidate, nonché le stime per il 2022, rilevate dai dati indicati nel DEF e sulla base della nostra indagine annuale sulle dichiarazioni dei redditi. La tabella riporta altresì i valori della spesa pubblica per sanità, assistenza sociale e *welfare* degli Enti Locali.

Tabella 7.3 – Entrate dello Stato (dati in milione di euro)

ENTRATE DELLO STATO e finanziamento del welfare al netto delle pensioni (dati i milioni di €)											
Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Entrate tributarie											
DIRETTE (3)											
Irpef ordinaria (imposta al lordo bonus 80 €)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	164.240	165.117	159.281	184.000	188.000
Irpef ordinaria (dal 2014 al netto bonus 80€) (1)	152.270	152.238	145.108	146.193	146.679	147.967	154.350	155.180	147.382	170.000	172.000
Ires	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	34.352	34.355	33.564	31.864	38.022
Imposta sostitutiva (Isost) (3.1)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	8.541	8.161	8.281	8.245	10.535	10.918
TERRITORIALI (3)											
Addizionale regionale (1)	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	12.310	12.311	12.047	12.223	12.465
Addizionale comunale (1)	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	4.963	5.072	4.992	4.781	4.837
Irap	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	23.618	24.121	25.168	19.939	24.069	25.000
TOTALE IMPOSTE DIRETTE (4)	239.803	240.920	234.011	233.738	229.296	230.960	238.257	240.367	226.169	253.472	263.242
IMPOSTE INDIRETTE TOTALI (3)	246.110	238.675	248.207	250.202	242.016	248.384	254.428	257.568	227.060	258.308	272.618
altre Entrate correnti (2)	70.024	77.139	76.120	76.085	75.820	79.965	80.676	85.285	77.860	87.161	107.429
Entrate totali (4)	555.937	556.734	558.338	560.025	547.132	559.309	573.361	583.220	531.089	598.941	643.289
Per memoria Entrate totali nel DEF al netto contributi sociali (4.1)		556.734	562.258	569.542	567.181	578.782	583.993	600.993	555.666	612.609	650.456
Spesa sanitaria		110.044	111.028	111.224	112.504	113.611	114.423	115.661	122.721	127.834	131.710
Spesa assistenziale (5)	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270	144.758	144.215	145.000
Welfare enti locali (6)	9.690	9.656	9.696	9.818	9.900	10.919	11.000	11.300	11.300	11.300	11.300
Spesa sanitaria, assistenziale e welfare Enti Locali (7)		212.400	219.164	224.716	229.778	234.680	231.089	241.231	278.779	283.349	288.010
Differenza imposte dirette e spesa sociale		28.520	14.847	9.022	-482	-3.720	7.168	-864	-52.610	-29.877	-24.768
(1) Compresa Irpef a carico delle pensioni; (2) Somma di imposte in conto capitale + altre entrate correnti + altre entrate in conto capitale (Dato rilevato dal DEF)											
(3) Tutti i dati sono desunti dai DEF e NADEF (documento economia finanza e nota aggiornamento) degli anni dal 2013 a settembre 2022; (3.1) Dal 2017 l'imposta sostitutiva contiene anche la cedolare secca, l'imposta sui premi di risultato e altre entrate tra cui quella sulle plusvalenze dei Fondi Pensione; in totale per il 2019 vale circa 10 miliardi											
(4) Rispetto al DEF il totale imposte dirette utilizzato in tabella è al netto del bonus da 80 € e successivi aumenti del bonus sull'IRPEF ordinaria, poiché sono calcolate solo le entrate effettive; (4.1) nel 2020 i contributi sociali si sono ridotti a 224 miliardi mentre, secondo il DEF 2021 le entrate totali sono passate da 843,102 miliardi a 789,359 miliardi (- 53,743 miliardi). (5) sono escluse le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali del settore privato e la Gias dei dipendenti pubblici che sono finanziate impropriamente dai contributi sociali.											
(6) Stima su dati RGS e regioni; (7) è esclusa in questi conteggi il sostegno alla casa che secondo stime vale 0,6% del PIL; zero per Istat											

Per finanziare i 122,721 miliardi della spesa sanitaria, i 144,758 miliardi di spesa assistenziale a carico della fiscalità generale e gli 11,3 di welfare degli enti locali (278,78 miliardi totali), per l'anno 2022 occorrono tutte le imposte dirette e oltre 52,6 miliardi di imposte indirette (il 23% dell'intero gettito Iva, accise e altre imposte). Un ricorso alle imposte indirette, dopo aver speso per queste tre funzioni tutte le imposte dirette, era già successo in passato con un picco negativo di 3,7 miliardi nel 2017 ma mai nella storia economica del Paese come nel 2020; è pur vero che è stato l'anno della pandemia da COVID-19 ma è altrettanto vero che dalla metà del 2018 i Governi Conte 1 e 2 sono responsabili di un rilassamento totale dei conti pubblici e i provvedimenti emanati fino all'insediamento del Governo Draghi in carica dal 13 febbraio 2021 hanno e avranno ripercussioni negative anche sui bilanci del 2021 fino al 2025 e oltre. Basti pensare che il deficit di bilancio del 2019 è stato di 27,6 miliardi, quello del 2020, la cifra monstre di 159 miliardi e 128,3 nel 2021. Tutte somme che hanno aumentato il nostro già stratosferico debito pubblico.

È ovvio come questa situazione complessiva caratterizzata da un tasso di occupazione tra i più bassi dell'area OCSE, da bassi salari delle maestranze specializzate, tecnici, quadri e dirigenti, da una enorme evasione fiscale incentivata dalla politica (meno dichiarati più lo Stato ti dà soldi) sia poco sostenibile nel medio termine sia per l'eccessivo peso dell'assistenza che è enormemente aumentata negli ultimi 15 anni come vedremo nel prossimo capitolo, ma soprattutto per l'elevato livello di evasione ed elusione fiscale e contributiva senza che alcun Governo abbia mai pensato a invertire la rotta limitando i sussidi e aumentando il "contrasto di interessi" tra famiglie e individui compratori e fornitori di servizi diretti non intermediati.

8. Il bilancio 2021 della protezione sociale e le previsioni di breve termine: sintesi e conclusioni

Sintetizzando gli andamenti del 2021 possiamo dire che permangono i problemi del mercato del lavoro e del finanziamento del nostro stato sociale evidenziati nel precedente capitolo, prosegue la buona tenuta del sistema pensionistico mentre continua ad aumentare la spesa assistenziale a carico della fiscalità generale che è la principale responsabile dell'aumento del debito pubblico, spesso inutile perché ha avuto l'effetto di raddoppiare i poveri e ridurre le forze lavoro ma che condiziona pesantemente i livelli di protezione sociale. Per sola memoria è utile vederne l'evoluzione. Il debito pubblico a fine **2019**, prima della pandemia aveva raggiunto i **2.409,9 miliardi** (134,7% del PIL) rispetto ai 1.632 (102% del PIL) del 2008; un periodo in cui tutti i partiti e i sindacati hanno inveito, alzando il popolo, contro una presunta austerità imposta dalla “matrigna” Europa: in soli 11 anni sono riusciti ad accumulare ben **777 miliardi di nuovo debito** con un incremento sul 2008 del 47%: cosa avrebbero fatto se non ci fossero stati i flebili “paletti” europei? Mille miliardi? Le politiche imposte nel 2018/19 dal Governo Conte 1 (reddito di cittadinanza e Quota 100 in primis) sono incappate nel SARS-CoV-2 e, a fine del **2020** il debito ha raggiunto i **2.573,5 miliardi** (+163,6 miliardi e 157% del PIL) in un solo anno: un record assoluto per il Governo Conte. Considerando il volume di debito, la perdita di PIL (8,9%), il rapporto deficit/PIL che si è attestato al 9,6% e il numero di morti per COVID, nelle classifiche internazionali sulla capacità di affrontare la crisi pandemica, l'Italia risultava essere nel 2020, il terzo peggior Paese al mondo. Nel contempo venivano persi a causa della pandemia 724 mila posti di lavoro. A **fine 2021**, pur a fronte di una crescita del PIL del **7,2%** e un aumento dell'occupazione di + 550 mila unità (nuovo metodo di calcolo), il debito raggiunge i **2.678,4 miliardi di euro** con un incremento di circa **104,9 miliardi** in 12 mesi, pari, secondo le stime della Banca d'Italia e dell'Istat al 150,8% del PIL al 31 dicembre 2021, cioè 5 punti percentuali in meno rispetto al 2020 ma con deficit pari al 6,6%; a fine giugno 2022 il debito pubblico aveva superato i 2.766 miliardi di euro (+ altri 87,6 miliardi) nonostante il Governo Draghi entrato in carica nel febbraio 2021. Infine, il DEF 2022 (documento di economia e finanze) prevede un ulteriore debito di 73,3 miliardi per il 2023 (4,07% del PIL), 65 nel '24 e circa 58 nel 2025. Occorrerà una crescita robusta dell'economia per assorbire così tanto debito considerando che la BCE ridurrà di molto gli acquisti di titoli pubblici, che i tassi di interesse aumenteranno a causa dell'inflazione che ha raggiunto l'8% e che entro il 2024 potrebbe essere reintrodotta il patto di stabilità.

8.1 I principali indicatori del sistema previdenziale nel 2021 e loro evoluzione

Nel 2021 la spesa previdenziale, che comprende le integrazioni al minimo e la GIAS dei pubblici dipendenti (*tabella 1a in appendice*) è stata di **238,271 miliardi** con un incremento sul 2020 di circa 4 miliardi (+1,7%, meno dell'inflazione all'1,9%), cui vanno aggiunti i **40,228 miliardi** della GIAS (Gestione interventi assistenziali esaminata nel capitolo 4) sulle prestazioni IVS erogate dagli enti previdenziali per un totale di **278,499 miliardi¹**.

¹ I dati di bilancio di cui alla tabella 1 a (278,499 miliardi) differiscono, come specificato nel capitolo 5, da quelli desunti dal Casellario centrale e indicati nella *tabella 5.3*, per circa 4,912 miliardi in meno (283,411 nel 2021; 278,469 miliardi, 3,74 miliardi in più nel 2020 e 4,6 in più nel 2019), imputabili allo sfasamento temporale e ad alcune rettifiche di calcolo rispetto ai dati di bilancio al 31/12/2021. Infatti, il Casellario INPS/Istat, comprende le pensioni indennitarie e quelle assistenziali per una spesa totale di 313,003 miliardi (tabella 5.3); sommando gli importi di *tabella 1 a*, quelle indennitarie INAIL e INPS ex Inpdap (4,061 miliardi) e quelli di tabella 5.6 comprese le maggiorazioni sociali ed escluse le integrazioni al minimo (25,911 miliardi), il totale è di 308,471, quindi importi quasi identici che evidenziano correttamente i costi della spesa pensionistica e assistenziale.

Rapporto tra occupati e pensionati - Fondamentale per un *sistema pensionistico a ripartizione* come il nostro; nel 2021 si è attestato a 1,4215 recuperando la perdita occupazionale del 2020, a seguito della crisi pandemica. Attenzione però perché dal 2021 è cambiata la metodica Istat di rilevazione delle forze lavoro (si veda la nota 2 in tabella 8.1). In particolare, gli **occupati** dopo la perdita imputabile a COVID-19, nel 2021 hanno recuperato riportandosi a 22.884.000 (non sono più conteggiati i lavoratori in CIG o inattivi da oltre 3 mesi), con un tasso di occupazione totale al 59% (67,6% maschi e 50,5% femmine) rispetto al 57,1% del 2020 e al **59%** del 2019. A fine giugno 2022 gli occupati sono saliti a 23.070.000 per un tasso di occupazione pari al 60,1% (69,1 i maschi e 51% le femmine) superando il record del 2019 (rapporto tra vecchia e nuova metodica). Nel 2021 sono state autorizzate complessivamente 2.821.165.153 di ore, il 35% in meno rispetto all'anno precedente quando avevano riguardato oltre 7,4 milioni di lavoratori (si veda il capitolo 4). I **pensionati** sono aumentati anche nel 2021 passando da 16,041 milioni del 2020 a 16,0987 milioni (+ 57.547) per la maggior parte ascrivibili agli effetti di Quota 100 e APE sociale che hanno inciso nel triennio 2019/2021 anno di conclusione di Quota 100, sostituita per il 2022 da Quota 102; restano ancora tutte le misure di anticipazione (evidenziate nel capitolo 2) che aggravano una situazione già caratterizzata dal forte invecchiamento della forza lavoro² e superano i decessi da COVID e le cancellazioni di pensioni in pagamento da molti anni³ (spesso oltre 35).

Il **numero di prestazioni in pagamento per ogni pensionato** - Nel 2021 il numero delle **prestazioni**⁴ in pagamento a causa delle numerose opportunità di anticipazioni e del RdC, sono aumentate di 41.677 unità portandosi a 22.758.797 rispetto alle **22.717.120** del 2020 (il livello più basso dal 2002) ma diminuite rispetto alle 22.805.765 del 2019. Pertanto il rapporto tra il numero dei pensionati e il numero di prestazioni indica che ogni pensionato (ogni testa) riceve in media **1,413 prestazioni**, il livello più basso dal 2007 (per i dettagli si veda il capitolo 5).

Il **rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione** - Nel 2021, considerando anche la riduzione della popolazione residente (- 274.878) è in pagamento una prestazione ogni 2,592 **abitanti**, in riduzione rispetto agli anni precedenti. In pratica è in pagamento una prestazione per ogni famiglia, il che indica quanto siano sensibile i cittadini all'argomento pensioni/prestazioni assistenziali. A queste prestazioni va poi aggiunto il RdC e i sussidi di Comuni, Province e Regioni che in assenza di una banca dati dell'assistenza, non sono note; la stima è di una prestazione ogni 2,1 abitanti.

Gli importi della pensione media - L'importo medio della pensione indica la "sostenibilità sociale" e quindi l'adeguatezza del sistema. Come abbiamo evidenziato nel capitolo 5, esistono due rapporti per calcolare l'importo della pensione media: il primo è tra la spesa totale e il numero delle prestazioni; nel 2021 si è attestato a 13.753,04 euro l'anno in aumento del 1,543% rispetto all'anno precedente (+2,65% nel 2020 e più 2,48% del 2019). Il secondo rapporto è certamente più significativo perché divide il totale della spesa non per il numero delle prestazioni ma per quello dei pensionati dato che in media, come abbiamo visto, ogni pensionato (ogni testa) percepisce **1,413** prestazioni; nel 2021 ***l'importo medio effettivo del reddito pensionistico*** passa da 19.181 a 19.442,67

² Si vedano in proposito le considerazioni evidenziate nel capitolo 7 del Rapporto n. 9/2021.

³ Si veda l'Osservatorio sulla spesa pubblica "La durata media delle pensioni. Approfondimento sulla durata media delle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018 per numero, tipologia, genere e gestione", realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali.it. All'1.01.2022 sono ancora in pagamento 998.378 da 35 anni e più (di cui 180 mila circa del pubblico impiego); di queste, oltre 400 mila da più di 40 anni (si veda in capitolo 5).

⁴ Le abbiamo definite prestazioni e non pensioni poiché, come vedremo nel seguito, molte sono di carattere tipicamente assistenziale e non coperte da contributi.

euro annui, con un aumento dell'1,36% (+2,22% e 2,28% nei precedenti anni), molto più dell'inflazione e pari a 1.496 euro al mese per 13 mensilità, uno stipendio maggiore di quello di molti lavoratori attivi (*tabelle 5.4 e 5.5*). Entrambi i dati garantiscono l'adequatezza e sostenibilità sociale del nostro sistema pensionistico-assistenziale.

Tabella 8.1 – Gli indicatori principali del sistema previdenziale

ANNI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Costo totale delle prestazioni (1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035	164.722	170.457
Totale entrate contributive (1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730	152.440	161.404
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305	-12.282	-9.053
Rapporto spesa totale / PIL	11,28	10,82	10,96	10,65	10,63	10,72	10,86	10,91	11,06	11,00
N° dei lavoratori occupati (2)	20.857.572	21.047.909	21.275.492	21.594.523	21.964.937	22.229.519	22.244.227	22.362.686	22.407.003	22.757.586
N° dei pensionati (3)	16.204.568	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.384	16.561.600	16.560.879	16.670.893
N° delle prestazioni (3)	21.627.338	21.606.330	21.589.018	21.628.910	22.192.130	22.650.314	22.828.365	23.147.978	23.257.480	23.513.261
N° abitanti residenti in Italia (2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375	58.751.711	59.131.287
N° occupati per pensionato	1,287	1,296	1,299	1,318	1,335	1,360	1,359	1,350	1,353	1,365
N° prestazioni per pensionato	1,335	1,330	1,318	1,320	1,349	1,386	1,395	1,398	1,404	1,410
Rapporto abitanti / prestazioni	2,631	2,634	2,637	2,634	2,568	2,531	2,536	2,526	2,526	2,515
Importo medio annuo pensione (3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985	9.239	9.511
Importo corretto pro-capite (3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558	12.975	13.414
PIL (4) valori a prezzi correnti in mln	1.089.869	1.135.499	1.171.901	1.239.266	1.298.890	1.345.794	1.390.710	1.448.363	1.489.725	1.548.473
ANNI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Costo totale delle prestazioni (1)	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107	217.895	218.504
Totale entrate contributive (1)	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595	191.330	196.522
Saldo	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512	-26.565	-21.982
Rapporto spesa totale / PIL	11,03	11,34	12,24	12,38	12,48	13,08	13,37	13,28	13,16	12,89
N° dei lavoratori occupati (2)	22.894.416	23.090.348	22.698.718	22.526.853	22.598.244	22.565.971	22.190.535	22.278.917	22.464.753	22.757.838
N° dei pensionati (3)	16.771.604	16.779.555	16.733.031	16.707.026	16.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508
N° delle prestazioni (3)	23.720.778	23.808.848	23.835.812	23.763.023	23.676.695	23.570.499	23.316.004	23.198.474	23.095.567	22.966.016
N° abitanti residenti in Italia (2)	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.433.744	59.685.227	60.782.668	60.795.612	60.665.551	60.589.445
N° occupati per pensionato	1,365	1,376	1,357	1,348	1,356	1,360	1,354	1,370	1,388	1,417
N° prestazioni per pensionato	1,414	1,419	1,424	1,422	1,420	1,420	1,422	1,427	1,427	1,430
Rapporto abitanti / prestazioni	2,513	2,522	2,531	2,551	2,510	2,532	2,607	2,621	2,627	2,638
Importo medio annuo pensione (3)	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943	12.136	12.297
Importo corretto pro-capite (3)	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638	17.040	17.323	17.580
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.609.551	1.632.151	1.572.878	1.604.515	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.627.406	1.655.355	1.695.590
ANNI	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Costo totale delle prestazioni (1)	220.842	225.599	230.255	234.736	238.271	243.535	260.000	272.000		
Totale entrate contributive (1)	199.842	204.750	209.399	195.400	208.264	220.000	235.000	245.000		
Saldo	21.000	20.849	20.856	39.336	30.007	23.535	25.000	27.000		
Rapporto spesa/ PIL al netto Gias	12,72	12,78	12,82	14,27	13,42	12,94	13,22	13,35		
N° dei lavoratori occupati (2)	23.022.959	22.900.000	23.026.000	22.210.000	22.884.000	23.200.000	23.400.000	23.500.000		
N° dei pensionati (3)	16.041.852	16.004.503	16.035.165	16.041.202	16.098.748	16.090.000	16.080.000	16.060.000		
N° delle prestazioni (3)	22.994.698	22.785.711	22.805.765	22.717.120	22.758.797	22.700.000	22.650.000	22.600.000		
N° abitanti residenti in Italia (4)	60.483.973	59.816.673	59.641.488	59.236.213	59.030.133	58.800.000	58.600.000	58.400.000		
N° occupati per pensionato	1,435	1,4308	1,4360	1,3846	1,4215	1,4419	1,4552	1,4633		
N° prestazioni per pensionato	1,433	1,4237	1,4222	1,4162	1,4137	1,4108	1,4086	1,4072		
Rapporto abitanti / prestazioni	2,630	2,625	2,615	2,608	2,594	2,590	2,587	2,584		
Importo medio annuo pensione (3)	12.478	12.874	13.194	13.544,00	13.753,04					
Importo corretto pro-capite (3)	17.887	18.329	18.765	19.181,21	19.442,67					
PIL (5) valori a prezzi correnti in mln	1.736.602	1.765.421	1.796.634	1.656.961	1.775.436	1.882.720	1.966.210	2.037.629	2.105.664	

(1) Nucleo di valutazione Spesa Previdenziale fino al 2010; dal 2011 CSR Itinerari Previdenziali; Dati in verde = stime; evidenziati in giallo i migliori risultati, in blu i peggiori.
PREVISIONI: per il 2022: **Prestazioni:** è calcolato un effetto sostituzione pari a +0,3%; quota 102 (64 anni e 38 di contributi), Ape sociale, gravosi, TFS e altre agevolazioni costo 6,5 miliardi; inflazione + 1,7% (effettiva +1,9%), -1 mld; **entrate contributive:** dinamica individuale retribuzioni +3% compresa inflazione + 490 mila nuovi occupati (media retrib 25K, media contributi 30%). Per il 2023: **Prestazioni:** = inflazione + 0,2% residuo 2021 + 7,2% del 2022; effett. sost + 0,3%; anticipazioni varie + 4 miliardi; **entrate:** dinamica +4,5%, occupazione + 1,44 miliardi; inflazione 2023 +4%; dinamica +3%

(2) ISTAT: rilevazione forze lavoro aggiornata a fine 2019 con metodica ante regolamento UE; a partire dal 2021 è entrato in vigore il Regolamento UE 2019/2021 che modifica la metodica di calcolo degli occupati e quindi non sono considerati occupati i lavoratori in Cig da oltre 3 mesi e i lavoratori autonomi se l'assenza supera i 3 mesi mentre considera occupati i lavoratori in congedo parentale anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%. Quindi, **a partire dal 2020 il numero di occupati risulta essere inferiore;** in particolare per il 2020 si passa da 22,839 milioni a 22,20 milioni e per il 2021 da 23,3 a 22,85 milioni. In tabella, a partire dai dati 2020 è riportato il numero di occupati in base alla nuova direttiva UE. Il differenziale tra le due metodologie si situa intorno alle 500/550 mila unità. A fine luglio 2022, in base alla nuova metodologia, il numero di occupati è pari a 23,205 occupati (l'equivalente di 23,750);

(3) INPS, casellario dei pensionati; (4) Istat Popolazione: per il 2011 la popolazione rilevata il 9 ottobre 2011 è risultata pari a 59.433.744 mentre alle anagrafi risultavano 60.785.753 abitanti; a fine anno 59.394.207. Nel 2021 la popolazione si è ridotta di 253.091 unità rispetto all'anno precedente;

(5) PIL: PIL dal 2019 al 2025 ricavato dal DEF 2022;

Il rapporto pensione media su reddito medio è evidenziato in particolare nella *tabella 6.a* che mostra in dettaglio il rapporto tra la pensione media al lordo e al netto della GIAS (interventi assistenziali a sostegno delle pensioni molto spesso già di natura assistenziale di cui alla tabella 4.a) e il reddito medio dichiarato ai fini fiscali e previdenziali (ricavato dal rapporto sui monti retributivi stimati da INPS e le aliquote di versamento; vedasi tabella 33 a, e b). Utilizzando il rapporto “al lordo GIAS”

che rappresenta la somma reale incassata dal pensionato generata dai contributi versati e dall'eventuale intervento assistenziale, per i lavoratori dipendenti privati e pubblici la pensione media è pari rispettivamente al 72,89% e 67,84% del reddito il che rappresenta un ottimo tasso di sostituzione. Dalle tabelle su web⁵ (serie storica dal 1989 al 2005) e quelle nel presente Rapporto (33 anni di analisi), nonostante le numerose riforme che hanno reso sempre più coerenti le prestazioni rispetto ai contributi versati, si rileva, pur con alcune lievi riduzioni annuali tra le quali il 2021, un netto miglioramento per tutte le categorie.

8.2 Il bilancio generale della protezione sociale (pensioni, sanità e assistenza) nel bilancio complessivo dello Stato per il 2021 e gli anni precedenti

La **spesa per la protezione sociale** (pensioni, sanità e assistenza) nel 2021 è ammontata a **517,753 miliardi**, rispetto ai 509,505 miliardi del 2020 (487,932 miliardi nel 2019) con un aumento di 8,25 miliardi pari al + 1,62% (21,6 miliardi tra il 2020 e il 2019 + 4,4%) ed è risultata pari al 52,51% della spesa totale italiana (**tabella 8.2**).

La spesa pubblica totale, comprensiva degli interessi sul debito aumentati di quasi 5,4 miliardi e della spesa in conto capitale passata dai 62 miliardi del 2019 a 88,58 nel 2020 e a 106,83 nel 2021, è stata pari a **985,961 miliardi** rispetto ai 944,420 miliardi dello scorso anno (rettificati dal DEF 2022) e gli **871** del 2019 (+ 41,5 miliardi sul 2020 e + 116,74 miliardi sul 2019 pari rispettivamente al + 4,39 e al + 13,4%). L'incidenza della spesa per *welfare* sul totale diminuisce di circa 1,5 punti percentuali soprattutto per l'aumento delle spese in conto capitale e interessi.

Le entrate complessive sono state pari a 857,634 miliardi, recuperando totalmente le perdite dovute alla pandemia del 2020 (789,36 miliardi) e di poco superiori a quelle del 2019 come appare chiaramente in **tabella 8.2**.

Il disavanzo del 2021 è enorme e pari a 128,327 miliardi che si sommano ai 157 miliardi del 2020, interrompendo il percorso virtuoso di riduzione del deficit degli ultimi 5 anni, con un aumento pericoloso del debito pubblico di quasi 286 miliardi in soli 2 anni. Le voci di spesa inserite nel "**bilancio del sistema previdenziale**" sono ricavate per le **pensioni** dalla **tabella 1 a** del presente Rapporto; l'ammontare della **spesa sanitaria** è ricavato dal DEF di aprile 2022 mentre i dati **Inail** e le voci relative **all'assistenza e alle prestazioni temporanee** gestite a livello centrale da INPS sono desunti dai bilanci degli Istituti. La spesa per il welfare degli enti locali è stata stimata sulla base dei dati della RGS e dell'Istat mentre i dati dei restanti capitoli di spesa sono ricavati dal DEF 2022. Le spese di funzionamento e quelle per i dipendenti della PA, sono state riaggregate sulla base della distribuzione di detti costi, come da nota 5 e 6 della **tabella 8.2**. Dai dati esposti si possono fare alcune considerazioni: **a)** la riclassificazione dell'intera spesa pubblica ci consente di smentire quanto spesso si afferma, e cioè che in Italia si spende poco per il welfare rispetto ai Paesi UE; in realtà l'incidenza percentuale della spesa per welfare sul totale della spesa pubblica e in raffronto al PIL, colloca l'Italia nei primi 10 posti tra i Paesi UE e quindi anche a livello mondiale, nonostante il nostro Paese abbia un enorme debito pubblico⁶. **b) Rispetto al 2012** la spesa per welfare è aumentata di **85,49 miliardi** strutturali (19,8%) imputabile prevalentemente alla spesa assistenziale a carico della fiscalità generale che nel periodo è aumentata di **50,4** miliardi pari al 54% mentre nel periodo 2012-2021 il PIL è aumentato del 10%, l'inflazione del 9% e le pensioni di soli 27 miliardi (12,8%) più per l'effetto

⁵ La serie storica è disponibile per la libera consultazione sul sito www.itinerariiprevidenziali.it

⁶ Secondo le stime Eurostat per il 2020, la spesa per prestazioni di protezione sociale è più alta in Francia (36% del PIL), Austria (34%) e Italia (33%), mentre era più bassa in Irlanda (15%), Lettonia, Ungheria e Lituania (tutti 18%).

rinnovo che per l'adeguamento all'inflazione, un aumento di gran lunga più elevato rispetto alla spesa lorda per pensioni⁷.

Tabella 8.2 - Il bilancio previdenziale nel bilancio statale

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2012	2012 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale	ANNO 2016	2016 in % sul totale	ANNO 2018	2018 in % sul totale	ANNO 2019	2019 in % sul totale	ANNO 2020	2020 in % sul totale	ANNO 2021	2021 in % sul totale
PENSIONI <i>tab 1a (0)</i>	211.088	25,74%	216.112	26,18%	218.504	26,37%	225.599	26,31%	230.255	26,44%	234.736	24,86%	238.271	24,17%
SANITÀ (01)	110.422	13,47%	110.961	13,44%	112.504	13,58%	115.410	13,46%	115.448	13,25%	122.721	12,99%	127.834	12,97%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (1)	56.829	6,93%	70.274	8,51%	78.428	9,46%	83.120	9,70%	91.426	10,50%	95.371	10,10%	102.344	10,38%
Prestazioni Temporanee (2)	22.534	2,75%	20.883	2,53%	19.966	2,41%	19.982	2,33%	20.377	2,34%	26.839	2,84%	19.017	1,93%
Prestazioni INAIL (3)	10.409	1,27%	9.927	1,20%	9.379	1,13%	8.778	1,02%	8.400	0,96%	7.812	0,83%	8.061	0,82%
Welfare Enti Locali (4)	9.690	1,18%	9.696	1,17%	9.900	1,19%	11.000	1,28%	11.300	1,30%	11.300	1,20%	11.500	1,17%
Oneri gestione welfare (A)	11.292	1,38%	9.764	1,18%	10.173	1,23%	10.592	1,29%	10.726	1,27%	10.726	1,14%	10.726	1,09%
Retrib. Dip. PA (5)	124.954	15,24%	123.254	14,93%	124.103	14,98%	131.665	15,36%	131.087	15,05%	153.882	16,29%	158.662	16,09%
Spese funzionam. (6)	114.205	13,93%	119.996	14,54%	121.783	14,70%	127.592	14,88%	129.918	14,92%	133.748	14,16%	139.851	14,18%
Spese conto capitale	64.532	7,87%	60.290	7,30%	57.521	6,94%	58.954	6,88%	62.036	7,12%	88.581	9,38%	106.832	10,84%
INTERESSI	84.086	10,25%	74.377	9,01%	66.440	8,02%	64.621	7,54%	60.351	6,93%	57.317	6,07%	62.863	6,38%
Totale spesa prestazioni sociali	432.264	52,71%	447.617	54,22%	458.854	55,37%	474.481	55,35%	487.932	56,02%	509.505	53,95%	517.753	52,51%
TOTALE SPESE FINALI	820.041	100%	825.534	100%	828.676	100%	857.307	100%	871.003	100%	944.420	100%	985.961	100%
Totale entrate	771.731		776.596		786.020		818.463		843.102		785.398		857.634	60,37%
SALDO negativo e incidenza sul PIL	48.310	3,0%	48.938	3,01%	42.656	2,52%	38.844	2,20%	-27.901	-1,55%	159.022	9,60%	128.327	7,23%
PIL serie SEC 2010/incidenza	1.613.265	26,79%	1.627.406	27,50%	1.695.590	27,06%	1.765.421	26,88%	1.796.634	27,16%	1.656.961	30,75%	1.775.436	29,16%

I dati relativi al bilancio pubblico (PIL e deficit) sono rilevati dal Documento di Economia e Finanza approvato in Consiglio dei Ministri il 7 aprile 2022; i dati in tabella differiscono da quelli pubblicati negli anni precedenti perché tengono conto delle variazioni indicate dai DEF successivi.

(0) La voce "Pensioni" ricavata dalla *tabella 1a del presente Rapporto*, comprende: la GIAS relativa ai pubblici dipendenti (per il 2021 pari a 14.099 milioni di euro; le integrazioni al minimo dei lavoratori privati erogate a carico delle gestioni pari a 7.024 milioni di € (*tab. 5.6*); 8.231 milioni di € per sostegno alla famiglia (assegni al nucleo familiare ANF) a carico GIAS (*tab. 4.10*).

(01) La voce sanità ricomprende per il 2020, 37,206 miliardi di euro e per il 2021, 38,188 miliardi di euro di costo del personale e 84,951 miliardi di euro (86,268 nel 2020) per "consumi intermedi e spese per le prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi acquistati sul mercato + funzionamento che vengono scorporate dagli oneri di cui alle note 5 e 6.

(1) Per il 2021 la voce comprende: il totale GIAS in *tabella 1a* del presente Rapporto, pari a 40.228,4 milioni; le spese assistenziali per pensioni e assegni sociali, invalidità e indennità di accompagnamento, pensioni di guerra (23.989 milioni di euro); 14° mensilità, importo aggiuntivo e maggiorazione sociale, (4.176 milioni di euro) con esclusione delle integrazioni al minimo (vedasi *tabella 5.6*). Per 2021 reddito e pensione di cittadinanza pari a 8.433 milioni €, di cui 421 milioni di pensione di cittadinanza (7.189 nel 2020 e 3.879 milioni di euro nel 2019); altri oneri per sgravi contributivi e interventi diversi pari a 25.518 milioni di euro (20.434 milioni di euro nel 2020).

(2) Spese per prestazioni temporanee comprendono: trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, NASpl, trattamenti economici di malattia e maternità e TFR a carico della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee INPS) finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla GIAS per indennità di mobilità, Cigs e coperture figurative x disoccupazione, mobilità, Cig e Cigs o in deroga (somme non ricomprese negli importi GIAS di *tabella 1a*) *tab 4.1*.

(3) Le prestazioni Inail sono rilevate dai bilanci sommando i capitoli 025, 020, 026, 017, 099; (entrate totali ricorrenti 2021 9,020 miliardi di €).

(4) Stima su dati Istat relativi alle spese dei soli Comuni che nel 2020 è ammontata a 7,3 miliardi; a questa spesa va sommata quella delle regioni, province, comunità montane per i servizi a famiglie e minori; disabili; dipendenze; anziani; immigrati e nomadi; povertà e disagio adulti; multiutenze; infine vanno sommati i costi del personale e dei materiali utilizzati. È esclusa la funzione casa; Totale stimato di 11,5 miliardi per il 2021.

(5) Nei "redditi da lavoro dipendente" il costo delle retribuzioni relativo al personale della sanità (si veda la tabella specifica nel capitolo) è ricompreso nella spesa per sanità e quindi è stato sottratto al totale retribuzioni dipendenti PA; lo stesso per il personale della voce A e nota 01.

(2) Spese per prestazioni temporanee comprendono: trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, NASpl, trattamenti economici di malattia e maternità e TFR a carico della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee INPS) finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla GIAS per indennità di mobilità, Cigs e coperture figurative x disoccupazione, mobilità, Cig e Cigs o in deroga (somme non ricomprese negli importi GIAS di *tabella 1a*) *tab. A2:U234.1*

NOTA 1: Le differenze delle cifre indicate ai punti 5 e 6, rispetto al DEF sono imputabili a una riclassificazione dei costi relativi alle spese di funzionamento e quelle per le retribuzioni del personale degli enti pubblici (INPS e Inail), di quelli privati (Casse Privatizzate), dei Ministeri, e delle amministrazioni Istituzionali (Camera, Senato, Corte Costituzionale, Presidenza della Repubblica, Regioni, Banca d'Italia, che gestiscono tali prestazioni e che per il 2019 sono stimate da Eurostat in circa 0,6% del PIL e che vengono sommati al totale spese per prestazioni sociali (vedasi voce A). Inoltre sono scorporati i costi della sanità (vedi in 01).

Dai calcoli sono esclusi i 10,8 miliardi di contributo aggiuntivo dello Stato alla gestione dip. Pubblici (vedasi *tab 1.a*, nota 2).

c) La spesa assistenziale a carico della fiscalità generale è assai rilevante se paragonata ai circa 70 miliardi per scuola, università e ricerca e ai pur aumentati 106,8 miliardi di investimenti in conto capitale, un dato che dovrebbe far riflettere politici e cittadini elettori visto che a ogni elezione compresa quella del 2022 (spesso 3 o 4 volte l'anno per ben 7 Governi negli ultimi 10 anni), partiti e politici promettono aumenti della spesa sociale senza procedere mai ad alcuna razionalizzazione prevedendo solo spese aggiuntive. d) Rapportando la spesa sociale alle effettive entrate contributive e fiscali l'incidenza vale il 60,36, un onere che in prospettiva sarà insostenibile negli anni a venire considerando l'elevato livello di invecchiamento della popolazione. Di seguito si esaminano nel dettaglio le singole spese.

⁷ Vedremo in seguito che le pensioni sono significativamente tassate mentre la spesa assistenziale non è gravata da imposte.

8.2.1 La spesa sanitaria

Nel 2021 la spesa sanitaria è aumentata dai 122,721 miliardi del 2020 a **127,834** miliardi con un aumento di 12 miliardi rispetto al 2019, buona parte dei quali a seguito della pandemia da COVID-19 e a fronte di una riduzione della popolazione residente di 658 mila unità (al netto degli extracomunitari in stato di irregolarità che tuttavia pesano molto sul bilancio sanitario) il che porta la spesa pro capite dai 1.936 euro del 2019 a 2.167 euro. L'invecchiamento della popolazione richiederà in futuro maggiore spesa sanitaria e assistenziale, in particolare per la non autosufficienza (LTC). Tra il 2013 e il 2021 la spesa è aumentata del 16,62 % contro il 6% dell'inflazione anche se spesso si afferma che la sanità pubblica abbia subito dei tagli robusti. L'evoluzione delle 4 principali componenti della spesa sono illustrate in (**tabella 8.3**). Viste le attuali carenze del servizio sanitario quanto a medici di base, specialistici, anestesisti e personale infermieristico peraltro con una età media elevata e che nei prossimi anni andrà in quiescenza lasciando scoperti molti posti e considerato che in alcune regioni tra cui Piemonte e Lombardia, occorre aumentare i presidi di "sanità territoriale", la cui carenza ha creato gravi problemi negli ospedali nel corso del COVID-19, la spesa per la sanità è destinata ad aumentare ancora nei prossimi anni in particolare per il necessario aumento del personale medico infermieristico e la rimodulazione del numero chiuso delle specialità che non consente di avere un corretto "tasso di rimpiazzo" e costringe molti dei nostri laureati più brillanti ad andare all'estero per la specializzazione con costi notevoli per la collettività. Diventa inoltre sempre più necessaria la realizzazione di una legge quadro sulla **sanità integrativa** che sarà indispensabile per fronteggiare le future esigenze di una società che invecchia; nel **capitolo 6** è ben evidenziata la spesa sanitaria *out of pocket* che aumenta nel tempo.

Tabella 8.3 - La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2019 e sua composizione

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2013	2013 in % sul tot	ANNO 2015	2015 in % sul tot	ANNO 2017	2017 in % sul totale	ANNO 2018	2018 in % sul totale	ANNO 2019	2019 in % sul totale	ANNO 2020	2020 in % sul totale	ANNO 2021	2021 in % sul totale
Spesa per il personale	35.735	32,47%	35.158	31,28%	34.917	31,12%	35.540	31,21%	36.852	31,92%	37.206	30,32%	38.188	29,87%
Spesa per consumi intermedi	28.544	25,94%	30.969	27,55%	32.823	29,26%	33.533	29,45%	34.886	30,22%	38.981	31,76%	43.146	33,75%
Spesa per prestazioni acquistate da produttori e sul mercato (1)	39.365	35,77%	39.744	35,36%	39.565	35,27%	40.345	35,43%	40.584	35,15%	41.611	33,91%	41.805	32,70%
Altre componenti di spesa	6.400	5,81%	6.537	5,82%	6.298	5,61%	5.992	5,26%	3.126	2,71%	4.923	4,01%	4.695	3,67%
Totale spesa sanitaria	109.614		111.240		112.185		113.869		115.448		122.721	100,00%	127.834	100,00%
incidenza % spesa sanitaria su spesa pubblica totale	818.986	13,42%	826.429	13,46%	839.599	13,36%	853.618	13,34%	870.888	13,26%	944.420	12,99%	985.961	12,97%
INCIDENZA % su PIL serie SEC 2010	1.604.478	6,83%	1.655.355	6,72%	1.736.602	6,46%	1.765.421	6,45%	1.796.634	6,43%	1.656.961	7,41%	1.775.436	7,20%

NOTA: Dati aggiornati al DEF 7 aprile 2022 che modifica alcuni dati e il PIL dal 2019, rispetto ai DEF precedenti (1) La voce comprende: 7.311 milioni per assistenza farmaceutica convenzionata; 7.501 milioni per assistenza medico generica; 26.799 milioni per acquistate da operatori privati accreditati per prestazioni sociali in natura di tipo ospedaliera, specialistica, riabilitativa, integrativa e altra assistenza. La voce "altre componenti di spesa" si è molto ridotta a causa di una differente imputazione contabile dell'Istat. I totali possono non coincidere con la somma delle voci di spesa perché vengono rettificati nei DEF successivi

8.2.2 L'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali riclassificata

Dai dati forniti da Istat a Eurostat, risulterebbe che l'Italia ha una spesa per pensioni molto alta rispetto alla media europea, ingenerando quindi la convinzione che tale spesa debba essere riformata e ridotta; a volte il livello della spesa, purtroppo, deriva dalle scelte dei Governi italiani di allocare spese assistenziali sotto il capitolo pensioni. In realtà la "**spesa pensionistica**" complessiva **per le prestazioni previdenziali** cioè quelle supportate da contributi realmente versati anche se in alcuni casi insufficienti, sulla base dei dati aggregati di **tabella 1.a**⁸, è perfettamente in linea con quella europea e pari, come detto, a **278,499** miliardi, rispetto ai 274,729 miliardi del 2020 e si compone di **238,271 miliardi di prestazioni pensionistiche** e **40,228 di Quota GIAS** per la quota assistenziale delle gestioni pensionistiche.

⁸ I dati sono il risultato dell'analisi puntuale dei bilanci di tutte le gestioni previdenziali.

La spesa pensionistica di natura previdenziale che comprende le prestazioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) nel 2021 è stata pari a **238,271** miliardi, rispetto ai 234,736 miliardi del 2020 (230,255 nel 2019) con una incidenza sul PIL del **13,42%**, in riduzione rispetto al 14,20% dell'anno pandemico 2020 e un incremento dell'1,5%, inferiore dello 0,4% rispetto all'inflazione.

Le **entrate contributive** hanno quasi recuperato la perdita causata dalla crisi pandemica, attestandosi a 208,264 miliardi, poco meno di 1,5 miliardi rispetto al 2019 e 12,9 miliardi in più del 2020 (+6,58%). Nelle entrate contributive non è ricompreso il contributo aggiuntivo di **10,8 miliardi** di euro a carico dello Stato, di cui alla legge n. 335/1995, destinato al finanziamento della CTPS (Cassa Trattamenti Pensionistici degli Statali).

Il **saldo negativo** tra le entrate e le uscite si attesta quindi a **30,066** miliardi contro i 39,336 miliardi del 2020. A pesare su questo disavanzo è la gestione dei dipendenti pubblici che evidenzia un passivo di oltre 37 miliardi mentre torna in attivo la gestione dei lavoratori dipendenti privati e aumenta l'attivo (+7,7 miliardi) la gestione dei parasubordinati (**tabella 1.a**)

Tabella 8.4 - La spesa per le pensioni e incidenza sul PIL

Il bilancio delle pensioni previdenziali (dati in milioni di €)	2015	Inc % su PIL	2016	Inc % su PIL	2017	Inc % su PIL	2018	Inc % su PIL	2019	Inc % su PIL	2020	Inc % su PIL	2021	Inc % su PIL
Spesa pensionistica IVS (al netto GIAS)	217.897	13,19	218.504	13,00%	220.843	12,72%	225.599	12,78%	230.255	12,82%	234.736	14,17%	238.270	13,42%
GIAS per pubblici dipendenti, integrazioni al minimo e maggiorazione sociale per dipendenti privati (dal 2019)	19.915		19.167		19.281		18.618		20.364		23.259		23.257	
Spesa pensionistica al netto assistenza, al lordo IRPEF	197.982	11,96	199.337	11,76%	201.562	11,61%	206.981	11,72%	209.891	11,68%	211.477	12,76%	215.013	12,11%
Imposte sulle pensioni	49.394		49.773		50.508		51.500		54.198		56.194		62.100	
Spesa pensionistica al netto assistenza e IRPEF	148.588	8,98	149.564	8,82	151.054	8,70%	155.481	8,81%	155.693	8,67%	155.283	9,37%	152.913	8,61%
Entrate contributive	191.333		196.552		199.842		204.710		209.399		195.400		208.264	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.032		15.276		14.363		13.988		14.531		10.304		11.218	
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	176.301		181.276		185.479		190.722		194.868		185.096		197.046	
Saldo tra entrate e uscite nette, al lordo IRPEF	-21.681		-18.061		-16.083		-16.259		-15.023		-26.381		-17.967	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse	27.713		31.712		34.425		35.241		39.175		29.813		44.133	
PIL	1.655.355		1.695.590		1.736.602		1.765.421		1.796.634		1.656.961		1.775.436	
EUROSTAT: SPESA per PENSIONI VS (vecchiaia + anticipate + superstiti) MEDIA UE28		12,60%		12,40%		12,20%		12,70%						
EUROSTAT: SPESA per PENSIONI VS (vecchiaia + anticipate + superstiti) ITALIA		16,60%		16,40%		16,20%		15,80%						
2015: integrazioni al minimo 9,345 miliardi; GIAS dipendenti pubblici 9,170 miliardi. Tot. 18,515 miliardi; 2016: integrazioni al minimo 8,83 miliardi; GIAS dipendenti pubblici 8,967 miliardi. Tot. 17,797 miliardi														
2017: integrazioni al minimo 8,29 miliardi; GIAS dipendenti pubblici 9,613 miliardi. Tot. 17,903 miliardi; 2018 rispettivamente 7,866, 9,355; Tot 17,221														
2019 rispettivamente 7,470 e 11,485 = TOT 18,955; 2020 rispettivamente 7,024 e 13,602 TOT = 20,626; 2021: GIAS dip. Pubb. 14,099; integr. al minimo 6,535.														
Nel 2014 secondo Eurostat - Istat, la spesa per VS (vecchiaia e superstiti) in EU a 27 è stata del 12,7%; in ITALIA 16,8%; gli ultimi dati disponibili Eurostat sono relativi al 2018 evidenziati in giallo														

La riclassificazione della spesa per pensioni - Poiché nella spesa per le pensioni sono comprese le integrazioni al minimo (6,535 miliardi), le maggiorazioni sociali (2,686 miliardi) e la GIAS dei dipendenti pubblici (14,099 miliardi) mentre sono escluse le prestazioni di natura assistenziale (pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra), di cui alla **tabella 5.6**, del capitolo 5, le indennitarie erogate da Inail e Stato (4,061 miliardi) e le prestazioni e vitalizi erogate dagli organi costituzionali e dalle Regioni che in assenza di dati ufficiali si stimano in circa 1,6 miliardi), per definire a quanto ammonta la spesa pensionistica di natura previdenziale nel 2021 e negli anni precedenti (**tabella 8.4**) si è proceduto, in tutta trasparenza, a **sottrarre** dai **238,271** miliardi i **23,257** miliardi relativi alla GIAS per i dipendenti pubblici, alle maggiorazioni sociali e alle integrazioni al minimo per il settore privato che vengono erogati solo in base al reddito. C'è quindi più di una ragione per considerare tali uscite come assistenza che nella spesa per funzioni Eurostat, dovrebbero stare tra il sostegno alla famiglia e l'esclusione sociale; tanto più se i Governi cambiano le regole pensionistiche ai soli fini elettorali promettendo l'aumento delle pensioni minime, le maggiorazioni sociali, la 14° mensilità e le molte decontribuzioni e si guardano bene dall'introdurre norme per verificare come mai milioni di lavoratori sono sconosciuti a fisco e INPS e poi a 67 anni beneficiano di pensioni assistenziali; peraltro lo stesso INPS classifica queste spese come assistenziali.

Ne deriva una spesa netta di **215,013 miliardi** pari **al 12,11%** del PIL cioè un valore più che in linea con la media Eurostat. Al fine di ottenere dati omogenei, occorre altresì sottrarre dalle entrate contributive i trasferimenti a carico di GIAS e GPT (prevalentemente per le contribuzioni figurative) pari, per il 2021 a 11,218 miliardi per cui i contributi effettivamente pagati dalla “produzione” (lavoratori e aziende) ammontano a circa 197 miliardi; pertanto, il disavanzo tra le prestazioni così calcolate **al lordo dell’IRPEF** sulle pensioni è pari a -17,967 miliardi. Se dalla spesa pensionistica al netto dell’assistenza sottraiamo le imposte che per il 2021 valgono **62,1** miliardi, le uscite vere dello Stato per le pensioni previdenziali scendono a **152,913 miliardi** con una incidenza sul PIL pari **all’8,61%** mentre il saldo **al netto dell’IRPEF** è positivo per 44,133 miliardi. Il calcolo al netto delle imposte è utile per i raffronti in sede UE e OCSE in quanto molti Paesi non tassano o hanno imposizioni molto basse sulle pensioni mentre quelle italiane subiscono la tassazione ordinaria Irpef, esattamente come tutti gli altri redditi. È vero che sulle contribuzioni, lavoratori e aziende non pagano imposte (diversamente ci sarebbe una doppia tassazione) ma resta il fatto che le uscite effettive dello Stato sono molto più basse di quelle nominali e in definitiva le uscite ed entrate per Irpef sono una mera partita di giro senza alcun esborso da parte dello Stato. Tuttavia, anche considerando il primo rapporto in tabella 8.4 pari a un’incidenza della spesa per pensioni italiana del 12,11% e inespugnabilmente, siamo molto lontani dalle valutazioni Eurostat (che però riceve i dati da Istat) che indicano per il 2018 (ultimo anno disponibile), una incidenza della spesa pensionistica italiana, peraltro per **le sole funzioni vecchiaia, anticipazioni e superstiti**, sul PIL del 15,8% inferiore al 16,20% del 2017, contro una media UE del 12,70% (12,20 nel 2017). Su questo punto è quanto mai urgente un confronto politico per evitare che informazioni sbagliate vengano comunicate ai nostri partner europei⁹. La corretta determinazione di questi dati è fondamentale per evitare che eccessive sovrastime convincano la UE (ma anche le agenzie di rating) a pretendere ulteriori tagli alle pensioni quando il problema, tutto italiano, è l’esplosione di forme assistenziali messe sotto il capitolo pensioni dato che la spesa pensionistica, al netto dell’assistenza, ha fatto registrare dal 2010 al 2021 un aumento medio annuo dell’1,7% circa, il che significa che la dinamica della spesa per le pensioni è sotto controllo e le riforme hanno colto l’obiettivo di stabilizzarla. Per completezza occorre precisare che gli importi della GIAS consentono il pagamento di pensioni concesse negli anni dal 1960 al 1992 non coperte da contributi (baby pensioni, prepensionamenti con anticipi maggiori a 10 anni, invalidità, CDCM e così via) ed erogate solo per “promesse” politiche cui la legge 88/89 ha posto in buona parte rimedio (si veda la durata delle pensioni in capitolo 5). Nel BOX 2, si è proceduto, con un complesso esercizio di riclassificazione a indicare una possibile ipotesi di separazione tra la spesa per pensioni e quella per assistenza sulla base dei dati indicati dal Casellario INPS-Istat (dato di partenza) e in quelli dei bilanci della GIAS, GPT, e delle singole gestioni. Come si vede i dati, rispetto alla tabella 8.4, sono molto coerenti.

8.2.3 La spesa a carico della fiscalità generale e le prestazioni assistenziali

Il sistema pensionistico italiano è finanziato con una aliquota di scopo, i “**contributi sociali**” nella misura del 33% sulle retribuzioni lorde annue per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, (si veda in appendice la *tabella A7*). Negli anni, accanto alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, il sistema di protezione sociale ha introdotto una serie di prestazioni assistenziali che si sono sommate e sedimentate nella legislazione senza peraltro prevedere una razionalizzazione né controlli efficaci con un notevole incremento di spesa. Nel 2005 è stata prevista l’istituzione di un “**casellario dell’assistenza**”, sul modello di quello delle **pensioni e dei pensionati** che attualmente,

⁹ Nel Rapporto n. 5 del 2017 abbiamo realizzato una riclassificazione della spesa sociale dalla quale è emerso che l’incidenza della spesa pensionistica IVS sul PIL è in linea con quella europea.

funziona benissimo che però è stato messo “in lavorazione” solo nel giugno 2022; viste le numerosissime e continue irregolarità scoperte dall’INPS e dalla Guardia di Finanza per il reddito di cittadinanza e le altre prestazioni assistenziali irregolarmente percepite, garantirebbe più equità e risparmi; resta tuttavia fondamentale una revisione dell’ISEE e un aumento delle valori al di sotto dei quali matura il diritto alle prestazioni. Tutte le prestazioni assistenziali, non essendo supportate da contributi sociali, gravano sulla **fiscalità generale** e sono in genere gestite dalla GIAS (Gestione Interventi Assistenziali). La **tabella 8.5** evidenzia gli oneri a carico della fiscalità generale che rappresentano i “trasferimenti” annuali dal bilancio pubblico all’INPS con “legge di bilancio” per fronteggiare le spese (prevalentemente assistenziali) erogate da INPS sulla base delle leggi vigenti.

Tabella 8.5 – La spesa a carico della fiscalità generale (dati in milioni di euro)

La spesa a carico della fiscalità generale (dati in milioni di euro)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Quota GIAS (tabella 1a)	33.356,00	36.045,00	35.228,00	35.582,00	35.824,10	37.779,00	39.994,00	40.228,40
Quota GIAS gestioni ex Inpdap (tab 1a nota 3)	7.553,00	9.169,60	8.967,25	9.613,18	9.355,25	11.495,45	13.602,00	14.099,00
Prestazioni assistenziali (1)	23.233,00	23.532,00	24.022,40	25.133,80	25.312,90	25.772,00	27.996,00	27.166,00
Pensionamenti anticipati, esodati e varie	3.312,00	3.426,00	2.753,35	2.370,11	2.245,75	3.381,75	1.205,00	2.562,00
Totale interventi per oneri pensionistici/assistenziali	67.454,00	72.172,60	70.971,00	72.699,09	72.738,00	78.428,20	82.797,00	84.055,00
Sgavi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico GIAS, + interventi diversi	16.087,00	18.052,00	22.603,00	23.315,91	19.424,00	18.317,00	19.938,00	25.036,00
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS	10.387,00	8.794,00	8.695,00	8.067,00	7.129,00	7.106,00	24.486,00	17.978,00
Oneri a sostegno della famiglia	3.856,00	4.033,00	4.502,00	5.485,00	5.835,00	6.012,00	9.852,00	8.231,00
Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (ex tbc)	656,00	622,00	603	583	540	528	496	482
Reddito e pensione di cittadinanza						3.879	7.189	8.433
Totale a carico della fiscalità generale	98.440,00	103.673,60	107.374,00	110.150,00	105.666,00	114.270,20	144.758,00	144.215,00
Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)	56,8%	59,89%	63,64	65,19	60,70	64,90	81,23	80,93
Spesa pensionistica netta tasse ma al lordo GIAS pubblici e integrazioni al minimo (per memoria)	173.207,00	173.113,00	168.731,00	168.957,00	174.093,00	176.061,00	178.199,00	178.207,00
Contributo dello Stato per gestione statali	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00

(1) il dato comprende le invalidità civili, indennità accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo; sono escluse le integrazioni al minimo perché sono pagate dalle singole gestioni interessate, anche se rinfanziate in parte dalla GIAS

La prima voce in **tabella 8.5**, “**gli interventi per oneri pensionistici e assistenziali**”, si compone dei seguenti interventi: **a)** la GIAS, indicata in **tabella 1.a** per 40,228 miliardi comprende la “quota parte a carico dello Stato, di ciascuna pensione erogata” (si veda il **capitolo 4.2**) che riguarda soprattutto le vecchie pensioni a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, dei Coltivatori diretti (CDCM) ante 1989, degli enti soppressi tra cui l’ex Enpao (Ente ostetriche soppresso), le invalidità ante legge n. 222/1984, e altri oneri relativi a prepensionamenti a seguito di ristrutturazioni aziendali (poste, ferrovie, compagnie aeree, siderurgia, settore carta, porti, che assieme, portano in “dote” passivi rilevanti e le baby pensioni del pubblico impiego. Si tratta prevalentemente di trasferimenti **assistenziali** sulle pensioni erogate prima del 1996 che non riguardano le pensioni in regime contributivo, misto e neppure quelle oltre tre volte il minimo. **b)** la quota GIAS di assistenza trasferita alle gestioni degli statali (tabella 1.a, nota 3); **c)** le prestazioni assistenziali che sono ampiamente trattate nel capitolo 5 in **tabella 5.6**; **d)** gli oneri per le pensioni anticipate, prepensionamenti, le salvaguardie per gli “**esodati**” e altre anticipazioni.

La seconda voce riguarda i trasferimenti dalla GIAS alle gestioni per le **sottocontribuzioni**, gli sgravi contributivi totali o parziali (ad esempio quelli previsti nel Jobs Act, o per il Sud) e le diverse agevolazioni contributive che tutti i Governi hanno concesso in alternativa alle deducibilità fiscali o ai crediti d’imposta che però oggi pesano sul bilancio dello Stato per quasi 25 **miliardi** l’anno (1,4 punti di PIL) ai quali vanno aggiunti i 3,851 miliardi erogati dalla **GPT** (vedasi tabella 4.5) per la copertura degli oneri contributivi figurativi e i 10,8 miliardi che lo Stato versa alla gestione dei pensionati dello Stato per coprire le mancate contribuzioni, le baby pensioni e le modalità di calcolo della pensioni molto favorevoli. **Si tratta ormai di importi superiori al deficit annuale di sistema che minano la sostenibilità di medio lungo termine e sul quale occorrerebbe più di una riflessione**

soprattutto per gli annunci in campagna elettorale 2022 in cui si promettono sgravi contributivi al Sud, per i primi 2 anni per tutti i giovani, per la riduzione del cosiddetto cuneo contributivo e così via; tutti interventi che destabilizzerebbero un sistema già in precario equilibrio. Seguono gli oneri per il mantenimento del salario in caso di inoccupazione, gli oneri a sostegno delle famiglie a basso reddito (assegni al nucleo familiare), gli oneri relativi al Reddito e alle pensioni di Cittadinanza che hanno sostituito il REI.

In totale quindi *il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale* è ammontato nel 2021 a 144,215 *miliardi di euro*, in linea con il 2020 e contro i *114,27* del 2019 e i *105,66* del 2018¹⁰. Come si evince dalla *tabella 8.5* i trasferimenti a carico della fiscalità che nel 2008 ammontavano a *73 miliardi*¹¹ sono passati ai 144,215 miliardi con un incremento in 14 anni di 71,21 miliardi pari al 97,75% (senza contabilizzare i 10,8 miliardi per gli statali) per un tasso di crescita annuo superiore al 6%, molto al di sopra di inflazione, PIL e addirittura 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Se si raffronta la spesa per pensioni al netto dell'assistenza e del carico fiscale che, va specificato, non grava assolutamente sulle prestazioni assistenziali (sono 144,215 miliardi immessi esentasse: “in nero” dallo Stato nel mercato) pari a 157,57 miliardi con la spesa a carico della fiscalità generale, si scopre che le pensioni costano solo 13,35 miliardi in più; ormai questa spesa incide sul PIL per 8,12 punti percentuali e supera la *spesa sanitaria*. L'incremento della spesa a carico della fiscalità generale è costato cumulativamente tra il 2008 e il 2021 *406* miliardi circa, una cifra enorme che si sarebbe potuta spendere meglio per la formazione, la ricerca e lo sviluppo. Tuttavia, ci si sarebbe aspettato che questa enorme “redistribuzione” di denaro avrebbe comunque ridotto di molto sia la povertà assoluta sia quella relativa; invece, i dati Istat ci dicono il contrario: il numero di persone in povertà assoluta era di 2,113 milioni nel 2008 ed è passato a 5,6 milioni nel 2021 (1,9 milioni di famiglie) mentre quelle in povertà relativa sono passate da 6,5 milioni a 8,8 milioni di persone. È evidente che qualcosa non ha funzionato e che occorre un grande ripensamento delle politiche di riduzione della povertà che non si risolvono distribuendo soldi ma fornendo servizi veri, presa in carico dei soggetti e prova dei mezzi per far uscire dalla povertà (spesso educativa) molte persone (spesso affette da dipendenze). A queste cifre andrebbero poi aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali erogate direttamente alle famiglie che non risultano nelle spese per welfare a causa di carenze nella contabilità nazionale, ma che abbiamo stimato, sulla base dei dati RGS, (*tabella 8.2*), in oltre 11 miliardi, escludendo gli sgravi fiscali, (il solo bonus Renzi da 80 euro aumentato a 100 euro, vale oltre 10 miliardi di euro di minori entrate Irpef ogni anno), le detrazioni e i vari bonus fiscali e l'AUF (l'assegno unico universale per i figli, stimato in oltre 7 miliardi l'anno).

A riprova di quanto sia enorme e insostenibile la politica assistenziale italiana, tra le cause principali del modesto tasso di occupazione, la *tabella 8.6* evidenzia il numero delle prestazioni previdenziali e assistenziali liquidate dall'INPS per ogni anno; dai totali sono escluse tutte le prestazioni erogate dagli enti previdenziali privatizzati (di cui al *capitolo 3*) e le gestioni dei dipendenti pubblici. Anzitutto l'abnorme numero di prestazioni erogate pari a 1.315.171 che escludendo pensionati e minori significa 1 prestazione ogni 25 abitanti ogni anno; di queste ben il 44% sono di natura meramente assistenziale, tipiche di un Paese ormai assuefatto all'assistenza di stato.

¹⁰ Come abbiamo rimarcato nello scorso Rapporto la riduzione di spesa tra il 2017 e il 2018 è evidentemente un “artificio contabile” perché proprio nel 2018 la spesa era aumentata per l'introduzione del REI e della 14° mensilità.

¹¹ Si veda il Rapporto n. 9 e la tabella 7.6 per i numeri della povertà sul sito www.itinerariPREVIDENZIALI.it.

Tabella 8.6 - Il numero delle prestazioni previdenziali e assistenziali liquidate per anno

Il numero delle prestazioni liquidate (1)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Totale prestazioni	990.744	1.107.098	1.034.664	1.112.163	1.135.294	1.210.483	1.182.971	1.315.171
Prestazioni di natura previdenziale (2)	463.018 (46,7%)	547.540 (49,5%)	488.431 (47,2%)	559.058 (50,3%)	567.360 (50,0%)	623.027 (51,5%)	701.938 (59,3%)	734.171 (55,8%)
Prestazioni di natura totalmente assistenziale	527.726 (53,3%)	559.558 (50,5%)	546.233 (52,8%)	553.105 (49,7%)	567.934 (50,0%)	587.456 (48,5%)	481.033 (40,7%)	581.000 (44,2%)
Prestazioni di natura assistenziale MASCHI	42,99%	43,00%	42,94%	43,24%	42,65%	42,39%	42,56%	41,94%
Prestazioni di natura assistenziale FEMMINE	57,01%	57,00%	57,06%	56,76%	57,35%	57,61%	57,44%	58,06%

Fonte: INPS - I dati in tabella si riferiscono alle prestazioni delle Gestioni INPS settore privato, con esclusione delle Gestioni Dipendenti Pubblici - GDP

(1) I numeri delle prestazioni liquidate pubblicati nel presente Rapporto differiscono da quelli dei precedenti Rapporti, in quanto l'INPS ha effettuato una revisione dei relativi dati. (2) Nel 2018 sono state liquidate **prestazioni previdenziali** per il 53,77% a maschi e per il 46,23% a femmine; nel 2019 per il 53,42% a maschi e per il 46,58% a femmine; nel 2020 per il 49,29% a maschi e per il 50,71% a femmine nel 2021 per il 47,07% a maschi e per il 52,93% a femmine.

A riprova di quanto affermato, la **tabella 8.6.1** evidenzia il numero dei pensionati che beneficiano delle prestazioni totalmente assistenziali dettagliate nelle tabelle **5.6** e **DI** (*serie storica 2011-2021 sul sito web*) per il periodo 2014/21 e che comprendono le rendite per gli invalidi civili, l'indennità di accompagnamento¹², le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni di guerra, totalmente a carico della fiscalità generale, al netto delle duplicazioni, sono state nel 2021, **3.704.275**,¹³ per un costo totale annuo di **21,728 miliardi**, in costante aumento negli ultimi 9 anni, con l'unica eccezione delle pensioni di guerra (che dal 2014 comprendono anche gli indennizzi della legge n. 210/92) in calo fisiologico e costante.

Tabella 8.6.1 - Il numero delle prestazioni assistenziali e dei pensionati assistiti

Il numero delle prestazioni assistenziali	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413	3.790.876	3.723.945	3.768.149	3.709.993	3.704.275
Altre prestazioni assistenziali	4.740.463	4.774.000	4.224.760	4.035.448	3.836.191	3.639.204	3.976.508	3.295.725
<i>di cui integrazioni al minimo</i>	<i>3.469.254</i>	<i>3.318.021</i>	<i>3.181.525</i>	<i>3.038.113</i>	<i>2.909.366</i>	<i>2.778.509</i>	<i>2.648.653</i>	<i>2.512.039</i>
Totale pensionati assistiti (al netto delle duplicazioni)	8.434.646	8.814.626	8.329.173	7.826.324	7.560.136	7.407.353	7.686.501	7.000.000
in % sul totale pensionati	51,88%	54,48%	51,85%	48,79%	47,24%	46,19%	47,92%	43,48%
Totale pensionati	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852	16.004.503	16.035.165	16.041.202	16.098.748

Le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano le prestazioni di 14° mensilità

¹² Per memoria si ricorda che l'INPS eroga altre pensioni di invalidità previdenziale a 996 mila persone cui si sommano altre 660 mila pensioni indennitarie Inail per un totale di inabili al lavoro e pensionati invalidi pari a circa 4,43 milioni di italiani, pari a circa il 28% del totale dei pensionati.

¹³ Le duplicazioni relative ai soggetti che contemporaneamente sono percettori sia della pensione di invalidità civile sia dell'assegno di accompagnamento, sono state eliminate. Sempre per evitare duplicazioni non è stata conteggiata la 14° mensilità a beneficio dei redditi bassi ma anche di pensionati con redditi superiori ai minimi. Dagli incroci sulle prestazioni assistenziali è emersa una pluralità di norme che consentono a molti pensionati la fruizione di più prestazioni assistenziali contemporaneamente, tutte non soggette a tassazione IRPEF; ad esempio, ci sono persone con anche con 7 prestazioni assistenziali cumulate su un totale di 8 tipologie classificate (es: integrazione al minimo + importo aggiuntivo + 14° mensilità + pensione di invalidità civile + pensione di guerra + indennità di accompagnamento).

Le altre prestazioni assistenziali che sono a carico della fiscalità generale (oltre all'integrazione al minimo che pur essendo assistenziale è a carico delle gestioni previdenziali), sono: **a)** le **maggiorazioni sociali** di cui beneficiano 1.133.945 persone (tra cui l'ex milione di lire al mese introdotto dal Governo Berlusconi dal 2002) sono di importo mensile tra i 25,83 € e i 124,44 €, in funzione dell'età anagrafica tra i 60 e gli oltre 70 anni del pensionato e sono erogate in forma totale o parziale in funzione dei redditi rispettivamente non superiori a 6.816,55 euro se single e 12.902 euro circa di reddito coniugale; i beneficiari sono per circa il 70% donne, sempre in abbinamento ai trattamenti di invalidità civile, pensioni/assegni sociali, integrazioni al minimo e quattordicesima **b)** la **quattordicesima mensilità**, istituita dalla legge n.127 del 7/8/2007, la cui platea è stata ampliata dalla legge di bilancio per il 2017, corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito pensionistico complessivo fino al 2016, non doveva superare 1,5 volte il trattamento minimo, limite elevato dal 2017 fino a 2 volte il trattamento minimo del FPLD; per il 2021 è corrisposta a 2.940.607 pensionati, (esclusi i titolari della gestione Enti creditizi), con prestazioni fino a 1,5 o 2 volte il trattamento minimo, con un importo medio di 483 euro l'anno; **c)** **L'importo aggiuntivo delle pensioni** di cui beneficiano **460.774 pensionati**, previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (articolo 70, legge 23/12/2000 n. 388) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD, con l'esclusione dei trattamenti assistenziali (pensioni e assegni sociali, prestazioni agli invalidi civili), delle pensioni dei dipendenti degli enti creditizi, dei dirigenti d'azienda e dei trattamenti non aventi natura di pensione.

Le **maggiorazioni sociali** possono essere erogate ai beneficiari dell'integrazione al minimo, di assegni e pensioni sociali, agli invalidi civili totali, ai sordomuti e ciechi civili totali di età superiore ai 70 anni (salvo casi derogati) e con redditi inferiori a 8.476,26 euro e se coniugati con reddito familiare inferiore a 14.459,9 euro, mentre **l'importo aggiuntivo**, pari per il 2021 a 152 euro, non può essere erogato alle prestazioni sociali ma solo alle pensioni non superiori al trattamento minimo; pertanto, il numero dei beneficiari delle prestazioni parzialmente assistite si può stimare nel 2021 pari a **3.295.725 pensionati**. Sommando i beneficiari delle prestazioni totalmente e parzialmente assistenziali, al netto delle duplicazioni e non considerando la 14° mensilità, il totale è di **7 milioni di pensionati** pari al 44% circa dei **16.098.748 pensionati totali**. A queste andrebbero sommate almeno un terzo delle **166.395 pensioni di cittadinanza**¹⁴ che hanno riguardato **188.542** cittadini per un importo medio mensile di **275,32**.

Fa oggettivamente riflettere un Paese appartenente al G7, come l'Italia che ha **7 milioni** di pensionati totalmente o parzialmente assistiti corrispondenti a soggetti che in 65/67 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15 anni di contributi regolari e che costano circa **26 miliardi**, cui si dovrebbero sommare i 6,5 miliardi di integrazioni al minimo. A questi assistiti si dovrebbero aggiungere i **2.361.562** percettori reddito e pensione di cittadinanza (dati INPS, agosto 2022) e 1,66 milioni di invalidi INPS e Inail esclusi quelli civili e al lordo di possibili duplicazioni. Nel 2021 sono inoltre state autorizzate 2.821,2 milioni di ore di CIG (il 35% in meno dell'anno pandemico 2020) corrispondenti a circa 1,41 milioni di lavoratori a tempo pieno per un anno mentre i lavoratori

¹⁴ La pensione di cittadinanza P.d.C è una prestazione economica mensile in favore dei nuclei familiari composti esclusivamente da persone con età superiore a 67 anni, oppure in cui convivono almeno un componente di età pari o superiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza. L'importo massimo della PdC per un single è di 780 euro e non può essere inferiore a 480 euro; per una coppia. L'importo massimo 1.170 euro. Nel caso il richiedente percepisca già una pensione, verrà versata la differenza attraverso la P.d.C. L'importo spettante per la pensione di cittadinanza è composto da: una integrazione del reddito familiare fino a 7.560 euro annui; per i nuclei che vivono in affitto integrazione del canone annuo di locazione fino a un massimo di euro 3.360 annui, oppure, un massimo di 1.800 euro annui ai nuclei familiari residenti in abitazione di proprietà per il cui acquisto opera un mutuo sottoscritto da un componente del nucleo familiare.

beneficiari della Naspi sono stati quasi 2 milioni; considerando una media di 4 mesi è l'equivalente di oltre 500 mila lavoratori a tempo pieno per un anno. In pratica, nel 2021 tra pensionati e lavoratori attivi abbiamo dato assistenza a circa 12 **milioni di connazionali**, una situazione che ha costi insostenibili per la fiscalità generale e che limita fortemente lo sviluppo del Paese.

La spesa per la LTC - All'interno della spesa assistenziale, la quota che possiamo classificare come spesa per la **non autosufficienza** (LTC) è pari alla somma relativa alle pensioni di invalidità civile e all'indennità di accompagnamento che, per il 2021, ammonta a **18,08 miliardi**. Sommando anche la componente di spesa più strettamente sanitaria l'onere pubblico per la non autosufficienza sale nel 2021 all'1,9% del PIL nel 2021, di cui la parte erogata a soggetti con più di 65 anni rappresenta il 73,6%. La componente sanitaria e le indennità di accompagnamento coprono complessivamente l'84,2% della spesa complessiva per LTC (rispettivamente, il 41,6% e il 42,6%). Il restante 15,8% è rappresentato dalle altre prestazioni assistenziali.¹⁵ A questi costi si deve sommare la quota a carico delle famiglie evidenziata nel capitolo 6. Resta il fatto che l'Italia è il Paese con il maggior invecchiamento ma ad oggi carente di una normativa e di fondi per la non autosufficienza.

8.4 La situazione nel 2022 e le previsioni di breve termine

Nel 2021 sia la situazione occupazione sia quella contabile è migliorata rispetto al 2020 (tabella 8.1) anche se permangono i problemi dovuti alla pandemia, all'inflazione che ha iniziato a crescere nell'ultimo quadrimestre del 2021 e ai prezzi di materie prime ed energetici.

Le previsioni 2022/24 sono state redatte sulla base dei dati del DEF di aprile 2022 e della Nota di aggiornamento al Def (NADEF 2022), approvata dal Consiglio dei Ministri del 28 settembre 2022 che analizza le tendenze in corso e le previsioni per l'economia e la finanza pubblica italiane a legislazione vigente, riportati nell'ultima parte della **tabella 8.1**.

Per quanto riguarda il 2022, la previsione di crescita del PIL sale al 3,3% secondo la Nadef mentre l'inflazione a causa dei prezzi energetici e alimentari ha raggiunto secondo l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, il 9,1 per cento ad agosto sia nell'area euro sia in Italia, portando l'inflazione di fondo (al netto dell'energia e degli alimentari freschi) al 5,5 per cento ad agosto nell'area euro e al 4,9 per cento in Italia; secondo la Nadef si attesterà in media al 7,4%. Tutto ciò produrrà una rivalutazione dello stock di pensioni in essere nel 2023. Nel 2022 invece lo stock di pensioni in essere pari a circa 307 miliardi, ha avuto una rivalutazione pari all'1,7% rispetto ad un'inflazione 2021 pari a 1,9% (lo 0,2% verrà recuperato nel 2023).

Nelle nostre previsioni, dovrebbe mantenersi stabile sui livelli del 2021 il numero dei pensionati sia per la conclusione nel dicembre 2021 di quota 100 sia perché l'introduzione di quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) ha avuto meno di 10 mila domande (dato a novembre 2022) e gli anticipi pensionistici più Opzione Donna, sono nella media degli scorsi anni e i requisiti per l'accesso alla pensione a normativa vigente resteranno identici; in particolare, per l'accesso alla pensione anticipata non si avranno incrementi fino al 31.12.2026 in quanto gli incrementi della speranza di vita sono bloccati a 41 anni e 10 mesi per le donne e a 42 anni e 10 mesi per gli uomini; per i lavoratori precoci 41 anni, con un'attesa di tre mesi per la decorrenza della pensione (D.L. 29.01.2019, n. 4, convertito dalla legge 28.03.2019 n. 26). Anche il requisito anagrafico dei 67 anni di età per la pensione di vecchiaia non subirà incrementi fino al 31.12.2024, in quanto le rilevazioni Istat non hanno registrato un incremento della speranza di vita della popolazione; l'unica variazione è costituita dall'aggiornamento dei Coefficienti di trasformazione per il biennio 2021/2022 con il Decreto

¹⁵ In base ai dati della RGS (le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sociosanitario; rapporto n. 23/2022).

Interministeriale del 1° giugno 2020, sulla base di Tavole di mortalità relative ad anni precedenti (vedasi in appendice). Inoltre, nel 2022 e negli anni successivi si scontreranno le anticipazioni del triennio 2019/21 e quelle precedenti oltre a una fisiologica riduzione delle pensioni vigenti da oltre 40 anni. Tutto ciò dovrebbe riportare al 12,94% il rapporto spesa pensionistica al netto assistenza sul PIL nonostante che il tasso di capitalizzazione delle pensioni contributive (la media quinquennale del PIL) nel 2022 e nel 2023 è risalita da più 0,06%¹⁶ a oltre 1,1%.

L'adeguamento delle pensioni all'inflazione sarà più che compensato dalla crescita dei redditi e dall'aumento dell'occupazione, che ha raggiunto i massimi sia come tasso di occupazione totale sia femminile, migliorando di conseguenza il flusso contributivo che dovrebbe ridurre il disavanzo annuale. Gli investimenti previsti tra il 2022 e il 2026 dal PNRR, potrebbero incidere positivamente sugli andamenti occupazionali ed economici sempre che le tensioni legate alla guerra folle scatenata dalla Russia, non peggiori ulteriormente la situazione.

Per il 2023, la crescita del PIL secondo la NadeF, dovrebbe invece rallentare per attestarsi dal 2,4% allo 0,6% (da 1,9% a 0,9%, secondo la Commissione UE) mentre l'inflazione raggiungerà una media del 3,4%. Restano, invece invariate le previsioni di crescita del PIL per il 2024 e il 2025, pari all'1,8% e all'1,5%. Pur a fronte di una stabilità del numero dei pensionati anche con la proroga di APE, Opzione Donna e Quota 102, il saldo tra entrate e uscite per prestazioni peggiorerà a causa della rivalutazione delle pensioni all'inflazione intorno al 7% e al recupero dello 0,2% di rivalutazione relativa al 2021 il che aumenterà la spesa pensionistica di oltre 20,5 miliardi. La previsione di un ulteriore aumento dell'occupazione dipenderà ovviamente dall'andamento dei prezzi dell'energia che potrebbero portare alla chiusura temporanea delle imprese energivore e "gassivore" il che potrebbe peggiorare ulteriormente i saldi contabili anche per l'ulteriore incremento della Cassa integrazione e delle misure di sostegno al reddito. L'evoluzione della situazione economica potrebbe indurre ad un incremento dei tassi di pensionamento anticipati che. In tale situazione sarebbe necessario ridurre l'entità delle pensioni anticipate e razionalizzare la spesa assistenziale con particolare riguardo al RdC. Nel 2023, sarebbe auspicabile che il nuovo Governo provveda a rivedere i punti critici della riforma Fornero (si vedano i rapporti precedenti) reintroducendo il cosiddetto "superbonus" per chi volontariamente desidera lavorare fino ai 71 anni, rimodulando l'APE sociale per i soli disoccupati non reinseribili nel mercato del lavoro e Opzione Donna con un aumento almeno a 60 anni di età fermi restando i 35 anni di contributi rivedendo il calcolo contributivo con il pro rata cioè lasciando gli eventuali anni retributivi; occorrerebbe rimodulare i cosiddetti lavori gravosi evitando forme di anticipi o prepensionamenti come accaduto finora ma, come già avviene in molti Paesi avanzati, attraverso una organizzazione del lavoro e dei mestieri che consenta il prolungamento della vita lavorativa evitando, oltre una certa età, lavori pesanti e pericolosi come quelli sui ponteggi, vicino ai forni, su mezzi pesanti e così via, prevedendo impieghi più consoni all'età; è l'invecchiamento attivo che per il nostro Paese sarà fondamentale per garantire in futuro occupazione e crescita. Un utilizzo dei **contratti di espansione e dei fondi di solidarietà** per tutte le persone che non sono più reimpiegabili anziché "APE sociale, lavori gravosi e salvaguardie", eviterebbe di scaricarne i costi

¹⁶ La rivalutazione del montante contributivo a causa del crollo del PIL 2020 del -8,9%, ha portato la media quinquennale del PIL allo 0,06% incidendo sulla valorizzazione del montante contributivo per quelli **che andranno in pensione nel 2023** con i contributi versati fino al 2021 (l'articolo 5 del DL n. 65 del 2015 che ha modificato l'articolo 1, comma 9, della legge 8 agosto 1995, n. 335 prevedendo che il tasso di rivalutazione non può mai essere negativo, salvo il recupero di quanto neutralizzato negli anni successivi); in termini reali il livello della mancata rivalutazione sarà pressoché ininfluenza in quanto l'inflazione 2020 è stata pari al -0,2%. Invece, quelli che si sono pensionati nel 2021 avranno rivalutato il montante contributivo accreditato al 31 dicembre 2019, dell'1,019199%, (media quinquennio precedente dal 2015 al 2019 e inflazione 2019 = 0,60%); nessuna rivalutazione dei contributi versati nel 2020, e gli eventuali versati nel 2021 fino alla decorrenza della pensione.

sulla collettività; questi fondi, come abbiamo visto al capitolo 4, hanno funzionato benissimo per poste, trasporti, banche e assicurazioni; ce ne sono 13 più oltre 105 fondi bilaterali per la formazione (spessissimo inutile) per cui Governo e parti sociali è bene che usino questo “**terzo pilastro di integrazione al reddito**” privato, che consente ai lavoratori l’accesso anticipato alla pensione di 5 anni prevedendo però anche qualche lavoro socialmente utile per limitare le tentazioni verso il sommerso. Per quanto riguarda il pensionamento anticipato, oltre a mantenere Quota 102 che è un buon punto di equilibrio, si dovrebbe eliminare, dopo il 2026, l’indicizzazione all’aspettativa di vita all’anzianità contributiva lasciando fissi i 42 anni e 10 mesi per i maschi e un anno in meno per le donne. Infine, si dovrebbero equiparare le norme tra contributivi e misti modificando in tal senso la legge Fornero.

Nei precedenti Rapporti, avevamo auspicato la realizzazione di una “banca dati dell’assistenza” accompagnata dalla definizione della “anagrafe generale dei lavoratori attivi”, indispensabili sia per il monitoraggio della spesa assistenziale che, viste le innumerevoli cancellazioni per abusi potrebbe addirittura diminuire sia per l’attuazione delle politiche attive del lavoro¹⁷. Il Governo Draghi ha varato i progetti di realizzazione e digitalizzazione di questi due fondamentali strumenti. Inoltre, visto il difficile finanziamento del nostro *welfare* e considerando che siamo già a livelli eccezionalmente alti di contribuzione previdenziale, sarebbe utile l’introduzione del cosiddetto “contrasto di interessi” per le famiglie e sulle spese dirette (si vedano i Rapporti precedenti), sull’esempio dei bonus edilizi (escludendo il deleterio 110%); ciò consentirebbe di ridurre sensibilmente la grande evasione fiscale e contributiva e redistribuire il carico fiscale oggi prevalentemente sulle spalle del lavoro dipendente. Per quanto riguarda la riduzione del costo del lavoro, sarebbe utile, come ha fatto il Governo Draghi nel decreto aiuti bis, sostituire la costosissima decontribuzione (costa ogni anno oltre 24 miliardi), compresa quella al Sud che non ha mai funzionato¹⁸ sostituendola con credito d’imposta, *welfare* aziendale e aumenti dell’articolo 51 del Tuir.

Tutte le novità normative aggiornate alla fine del 2022 sono riportate in appendice 1, con commenti e approfondimenti.

¹⁷ Le proposte che abbiamo avanzato per rivedere l’impianto della legge Monti/Fornero sono ampiamente riportati nel Rapporto del 2020 (n. 8) cui si rimanda per evitare ripetizioni.

¹⁸ La decontribuzione al Sud è prevista dal cosiddetto “*decreto agosto*” che facendo propri i medesimi parametri utilizzati dalla Commissione per l’erogazione dei fondi europei, prevede per le regioni che nel 2018 avevano un Pil pro capite inferiore al 75% della media EU27 o compreso tra il 75% e il 90% e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale, uno sconto del 30% sui contributi previdenziali dovuti da lavoratori e aziende con esclusione dei premi Inail. Le regioni interessate sono: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna che beneficeranno dello sgravio dal trimestre ottobre-dicembre 2020 fino a tutto il 2022, come approvata dalla Commissione europea con Decisione C (2022) 4499 finale del 24 giugno 2022, che ha autorizzato la concedibilità dell’esonero in oggetto fino al 31 dicembre 2022. Per gli anni successivi si è ancora in attesa di eventuale approvazione sempre da parte delle Autorità UE; l’INPS ha emanato la circolare n.90 del 27 luglio 2022. Il Governo aveva previsto una durata fino al 2025 per poi scendere al 20% fino al 2027, e infine al 10% fino al 2029. Il costo previsto è di 4 miliardi per il 2022 e gli anni successivi finanziati anche con il Recovery Plan. L’insufficiente livello di sviluppo di alcune aree del Paese, in particolare delle otto regioni meridionali è stato spesso compensato da politiche assistenziali che hanno però avuto l’effetto opposto di rallentare ulteriormente la crescita; in queste regioni per quasi 25 anni sono stati in vigore gli **sgravi contributivi totali** che tuttavia, sulla base delle statistiche occupazionali, non hanno prodotto nuova occupazione o sviluppo. Questi sgravi contributivi non solo non hanno prodotto vantaggi competitivi, ma hanno ritardato lo sviluppo delle regioni del Sud esattamente come l’erogazione di prestazioni di invalidità (concessa in alcune aree del Paese solo per motivi economici) e altri sussidi specie in agricoltura; resta comunque una esigenza imprescindibile per il nostro Paese e cioè quella del necessario sviluppo del Sud in assenza del quale l’intero Paese è destinato a rimanere marginale e agli ultimi posti delle classifiche per sviluppo e occupazione. Per questo abbiamo proposto le ZESS (Zone economiche speciali sociali).

BOX 2 - La riclassificazione della spesa per pensioni e assistenziale

Spesa complessiva per previdenza e assistenza - anno 2021					
Descrizione	Per singola voce (milioni di euro)	Totale assistenza per le pensioni (milioni di euro)	Totale generale (milioni di euro)	Note	In % del PIL
A) Spesa complessiva trattamenti pensionistici base e complementari (da Casellario)			313.003	Da Casellario 31.12.2021 (INPS +INAIL + Casse prof. e Prev. Complementare, esclusi assegni familiari e pensioni di cittadinanza)	17,63
B) Spesa indennitaria Inail (da Casellario)			4.061	Casellario 31.12.2021 (Indennizzi: le rendite indennitarie non sono assistenza sono contribuite, ma sono state scorporate dalla spesa previdenziale)	0,23
C) Spesa pensioni dei Fondi complementari privati di 2° Pilastro (non comprende i Fondi integrativi gestioni INPS e le pensioni delle Casse professionali)			2.201	Casellario 31.12.2021. Previdenza dei Fondi complementari privati del 2° Pilastro (categoriali, assicurativi, ecc.) sono stati scorporati dalla spesa previdenziale	0,12
D) Spesa complessiva pensionistica di base e assistenziale, al netto delle spese sub B, e C (da Casellario)			306.741	Casellario 31.12.2021. Al netto delle rendite indennitarie Inail sub B) e della Previdenza complementare - 2° Pilastro, sub C)	17,28
1) Spesa classificata assistenziale per pensioni INPS e pensioni di Guerra (MEF) di cui:		24.148		Rendiconto 2021 e Pensioni Guerra da Casellario 2021	1,36
- 1.1) Pensioni di invalidità civile e indennità accompagnamento (art. 130, L. 112/1998)	18.204			Rendiconto 2021. Trasferimento GIAS a copertura dei disavanzi di gestione del Fondo (GIAS All. 18)	1,03
- 1.2) Agevolazioni a invalidi civili stranieri, a sordomuti e a invalidi civ. con invalidità >74% (l. 388/2000 art.88, c.3).	727			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,04
- 1.3) Pensioni di guerra	1.037			Casellario al 31.12.2021	0,06
- 1.4) Pensioni e assegni sociali, compresi i cittadini UE e extra UE (D.lgs. nn. 3/2007, 30/2007 e 51/2007)	4.180			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,24
E) Spesa previdenziale da Casellario sub D) al netto delle spese classificate assistenziali sub 1)			282.593		15,92
2) Altre spese assistenziali per pensioni da sottrarre dalla spesa previdenziale E), di cui:		67.010		Voci di quote assistenziali contenute nelle pensioni, presenti nel punto E) del Casellario , scorporate con gli importi del Rendiconto 2021 (per dettagli GIAS dato economico all. 13A)	3,77
- 2.1) Integrazioni al minimo	6.585			Prestazione assistenziale a carico delle gestioni pensionistiche	0,37
- 2.2) Somma aggiuntiva (Quattordicesima - L. 127/2007)	1.471			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,08
- 2.3) Maggiorazioni sociali e magg. soc. a ex combattenti (artt. 1 e 6, L. n. 140/1985 e L. n. 544/1988).	385			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,02
- 2.4) Maggiorazioni sociali dei trattamenti minimi e estensione agli inv. civ. di età >18 anni (art. 38, lett. a), L. 448/2001, L. 16/2020, art.15 D.L.104/2020)	1.606			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,09
- 2.5) Rate pensioni dei Coltivatori diretti, Coloni e Mezzadri ante 1989 e maggiorazioni (art.37, c.6, L. 88/1989)	823			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,05
- 2.6) Gestione FF.SS., Spedizionieri doganali, Porti GE e TS, ex Dazieri (quota GIAS)	4.693			Rendiconto 2021 (trasferimento GIAS a copertura dei disavanzi di gestione dei Fondi All. 18)	0,26
- 2.7) Gestione IPOST (quota GIAS L. n. 71/1994)	940			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,05
- 2.8) Quota parte pensioni invalidità ante legge 222/1984	5.570			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,31
- 2.9) Anticipi pensionamenti (precoci, salvaguardie, opzione donna, lavori usuranti, amianto, art. 15 D.L. 4/2019 blocco fino al 2026 degli incrementi anzianità delle pensioni anticipate e art. 14 D.L. 4/2019 - Quota 100)	5.989			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A e 13A bis dato economico). Gli anticipi di Quota 100 e del blocco incrementi anzianità fino al 2026 del sett. privato (artt. 14 e 15, L. 4/2019), incidono per 4,166 milioni di euro	0,34
- 2.10) Quota parte delle pensioni ex legge 21 luglio 1965, n. 903, per riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione	21.904			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	1,23
- 2.11) GIAS dipendenti pubblici	14.099			Rendiconto 2021 (All. 13A). Comprende Quota parte ciascuna pensione; L. 903/1965, Oneri prepensionamenti per 3.141 mln (di cui Quota 100 art.14 e art. 15 L. 4/2019 incidono per 2.228 mln di euro), Magg. Ex combattenti, Totalizz. periodi ass.vi, 14ma mensilità, Importo aggiuntivo, Perequaz. L. 65/2016, Cumulo periodi ass.vi, Aboliz. penalizzazioni accesso pensionamento, Quota GIAS pensioni ex Impdap L.n. 183/2011.	0,80
- 2.12) Totalizzazione periodi assicurativi D.L.vo 42/2006	457			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,03
- 2.13) Cumulo periodi assicurativi art.1, c.238, L.228/2012.	332			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,02
- 2.14) Perequazione Sent. Corte Cost. n. 70/2015 e D.L. n. 65/2015	332			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,02
- 2.15) Quota parte prestazioni L.n. 59/1991 per miglioramenti delle pensioni settore privato perequate in percentuale secondo l'anno di decorrenza	390			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico)	0,02
- 2.16) Altri oneri per erogazioni pensionistiche a carico GIAS al netto dei recuperi per prestazioni indebite	1.434			Rendiconto 2021 (GIAS all. 13A dato economico). Compreso l'importo aggiuntivo per 70,5 milioni di euro e al netto dei recuperi per prestazioni indebite (GIAS All. 9) per 354 milioni	0,08
F) Spesa previdenziale da Casellario sub E) al netto di Altre spese assistenziali sub 2)		91.158	215.583		12,14
3) Spese assistenziali GIAS sulle pensioni non comprese nel Casellario, ma inserite nella Gestione Preastaz. Temporanee - sostegno alla famiglia: da aggiungere all'assistenza		817		Da Rendiconto INPS 2021 e da Osservatorio statistico Assegni Familiari anno 2020. Voci assistenziali pensionistiche non presenti nel Casellario dei pensionati.	0,05
- 3.1) Spesa per assegni al nucleo familiare (ANF) ai pensionati ex dipendenti del settore privato	361			Rendiconto 2021 (GPT dato economico All. 11A)	0,020
- 3.2) Spesa per assegni familiari (AF) ai pensionati delle gestioni lavoratori autonomi (anno 2020)	24			Osservatorio statistico Assegni Familiari al 2020	0,001
- 3.3) Pensioni di cittadinanza	432			Rendiconto 2021 (GIAS dato economico All. 13F)	0,024
Totale Spesa assistenziale e previdenziale (al netto dell'assistenza, rendite INAIL e Previdenza Complementare del 2° Pilastro)	In % del PIL	SPESA ASSISTENZIALE	SPESA PREVIDENZIALE		In % del PIL
	5,18	91.975	215.583		12,14

(1) La spesa complessiva annua delle pensioni vigenti al 31 dicembre fornita dal Casellario è calcolata dal prodotto tra il numero delle pensioni, l'importo mensile della pensione pagata al 31 dicembre dell'anno e il numero di mensilità per cui è previsto il pagamento (13 per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento). La spesa pensionistica che ne consegue rappresenta un dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio). Fonte: INPS

Tab. 2.a - Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite, sulla spesa per pensioni (1)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<i>1. Lavoratori dipendenti privati</i>	-2,47	0,07	4,05	0,67	-0,15	0,28	-0,62	-2,38	-3,02	-1,58	1,87	3,05	3,64	5,12	-6,94	1,48
<i>2. Lavoratori dipendenti pubblici</i>	-17,33	-23,75	-21,41	-25,75	-28,90	-32,75	-37,71	-40,52	-41,32	-43,34	-43,39	-44,27	-43,26	-45,76	-47,57	-47,69
<i>3.1. Artigiani</i>	-24,42	-15,23	-17,43	-22,63	-30,68	-31,04	-28,36	-30,91	-30,17	-30,77	-28,04	-27,44	-30,98	-27,45	-29,00	-32,69
<i>3.2. Commercialisti</i>	1,25	9,59	7,79	4,25	-1,42	2,23	3,91	3,99	5,41	6,17	10,62	12,56	6,56	8,79	6,03	6,46
<i>3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	-69,68	-71,34	-70,86	-68,93	-72,51	-73,09	-75,08	-72,84	-72,18	-71,93	-69,26	-67,95	-65,82	-64,28	-61,83	-65,89
<i>4. Liberi professionisti</i>	83,38	85,06	85,63	86,42	88,54	94,36	90,52	90,65	84,72	83,38	85,88	84,03	81,64	76,37	72,63	64,31
<i>5. Fondo clero</i>	-66,56	-66,73	-67,73	-67,98	-67,14	-68,31	-67,32	-67,86	-67,82	-69,26	-69,09	-68,25	-68,18	-65,62	-57,99	-56,13
<i>6. Lavoratori Parasubordinati</i>	3815,43	3472,11	2686,00	2078,45	2009,08	1415,51	1516,77	1222,85	1110,96	1011,97	823,78	784,09	705,95	625,95	505,76	507,48
<i>7. Totale Integrativi</i>	-15,48	-15,26	-14,26	-18,38	-13,19	-17,77	-15,16	-10,11	-8,24	-7,33	-4,06	-3,49	-1,40	-1,96	1,85	8,13
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE	-5,17	-3,95	-1,09	-4,83	-6,50	-8,01	-9,81	-11,77	-12,27	-12,19	-10,06	-9,51	-9,24	-9,06	-16,76	-12,59

(1) Vedasi note in tab.1.a

Tab. 3.a - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) (1)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<i>1. Lavoratori dipendenti privati</i>	97,53	100,07	104,05	100,67	99,85	100,28	99,38	97,62	96,98	98,42	101,87	103,05	103,64	105,12	93,06	101,48
<i>2. Lavoratori dipendenti pubblici</i>	82,67	76,25	78,59	74,25	71,10	67,25	62,29	59,48	58,68	56,66	56,61	55,73	56,74	54,24	52,43	52,31
<i>3.1. Artigiani</i>	75,58	84,77	82,57	77,37	69,32	68,96	71,64	69,09	69,83	69,23	71,96	72,56	69,02	72,55	71,00	67,31
<i>3.2. Commercialisti</i>	101,25	109,59	107,79	104,25	98,58	102,23	103,91	103,99	105,41	106,17	110,62	112,56	106,56	108,79	106,03	106,46
<i>3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	30,32	28,66	29,14	31,07	27,49	26,91	24,92	27,16	27,82	28,07	30,74	32,05	34,18	35,72	38,17	34,11
<i>4. Liberi professionisti</i>	183,38	185,06	185,63	186,42	188,54	194,36	190,52	190,65	184,72	183,38	185,88	184,03	181,64	176,37	172,63	164,31
<i>5. Fondo clero</i>	33,44	33,27	32,27	32,02	32,86	31,69	32,68	32,14	32,18	30,74	30,91	31,75	31,82	34,38	42,01	43,87
<i>6. Lavoratori Parasubordinati</i>	3.915,43	3.572,11	2.786,00	2.178,45	2.109,08	1.515,51	1.616,77	1.322,85	1.210,96	1.111,97	923,78	884,09	805,95	725,95	605,76	607,48
<i>7. Totale Integrativi</i>	84,52	84,74	85,74	81,62	86,81	82,23	84,84	89,89	91,76	92,67	95,94	96,51	98,60	98,04	101,85	108,13
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE	94,83	96,05	98,91	95,17	93,50	91,99	90,19	88,23	87,73	87,81	89,94	90,49	90,76	90,94	83,24	87,41

(1) Vedasi note in tab.1.a

Tab. 4.a - Numero contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
NUMERO CONTRIBUENTI (mgl)																
<i>Lavoratori dipendenti privati (1)</i>	13.070,3	13.307,8	13.443,0	13.289,8	13.101,5	13.678,6	13.671,0	13.460,0	13.436,7	14.169,1	13.798,6	14.260,9	14.265,7	14.551,2	14.213,5	14.650,2
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	3.412,0	3.384,0	3.360,0	3.333,8	3.292,1	3.233,5	3.104,0	3.039,5	3.225,6	3.252,3	3.305,0	3.272,2	3.337,5	3.301,0	3.305,8	3.318,0
<i>Artigiani</i>	1.881,5	1.893,7	1.902,0	1.889,7	1.856,0	1.849,8	1.817,9	1.772,7	1.736,1	1.688,7	1.661,6	1.631,9	1.590,1	1.552,8	1.530,1	1.522,2
<i>Commercianti</i>	1.992,3	2.023,3	2.044,2	2.085,6	2.081,1	2.156,7	2.178,3	2.193,1	2.172,8	2.160,1	2.151,2	2.131,9	2.089,7	2.044,0	2.020,0	2.022,0
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	519,1	500,3	486,5	477,0	469,9	463,3	459,8	457,3	453,1	448,4	446,9	445,3	451,2	444,9	434,2	436,2
<i>Liberi professionisti (2)</i>	996,1	1.025,6	1.058,8	1.089,8	1.124,1	1.145,1	1.169,3	1.199,4	1.262,1	1.285,9	1.295,7	1.303,9	1.306,7	1.318,2	1.326,0	1.333,1
<i>di cui Medici (b)</i>	332,8	337,8	342,3	346,3	348,8	353,2	354,6	355,0	356,4	360,8	362,4	363,7	366,1	371,5	375,4	373,4
<i>Fondo clero</i>	19,6	19,9	20,0	19,7	20,0	19,5	19,6	19,4	18,9	18,0	17,9	17,9	17,9	17,9	17,8	17,8
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	1.789,0	1.808,0	1.821,0	1.730,0	1.709,0	1.741,0	1.707,0	1.563,0	1.526,0	1.441,0	1.249,0	1.247,0	1.303,0	1.330,0	1.326,0	1.408,0
<i>Totale Integrativi</i>	295,7	293,6	288,8	279,6	315,8	310,9	305,4	337,2	340,8	327,0	322,9	319,3	321,8	313,2	303,0	305,8
NUMERO PENSIONI (mgl) (8)																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	10.573,1	10.521,1	10.449,0	10.337,2	10.221,8	10.085,7	9.894,9	9.707,7	9.563,0	9.399,9	9.226,7	9.094,0	8.946,9	8.842,0	8.735,2	8.646,1
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	2.539,5	2.612,1	2.648,1	2.690,5	2.738,6	2.784,8	2.812,8	2.812,6	2.838,8	2.863,7	2.890,9	2.875,4	2.917,1	2.998,8	3.056,5	3.105,2
<i>Artigiani</i>	1.459,9	1.512,8	1.541,1	1.568,6	1.597,2	1.618,3	1.624,4	1.639,5	1.645,9	1.661,2	1.666,2	1.686,5	1.707,2	1.726,5	1.741,2	1.760,1
<i>Commercianti</i>	1.269,3	1.312,2	1.330,7	1.344,7	1.374,8	1.378,1	1.381,3	1.389,7	1.389,4	1.393,3	1.389,8	1.400,9	1.413,6	1.433,2	1.448,2	1.459,4
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	1.905,4	1.890,9	1.848,4	1.805,0	1.772,3	1.728,8	1.677,8	1.633,0	1.586,6	1.536,4	1.487,7	1.441,4	1.398,9	1.356,3	1.311,5	1.268,5
<i>Liberi professionisti (2)</i>	253,5	262,8	269,5	275,9	282,8	294,7	311,4	325,4	342,6	353,5	366,4	381,5	397,1	420,4	439,7	473,9
<i>di cui Medici (a)</i>	141,4	146,5	148,8	152,3	156,1	162,4	173,4	179,3	185,1	191,5	198,4	209,1	218,4	234,8	247,6	273,7
<i>Fondo clero</i>	14,7	14,8	14,6	14,6	14,5	14,3	14,1	13,9	13,8	13,5	13,2	12,9	12,6	12,2	11,9	11,4
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	120,1	157,9	184,5	208,3	232,2	256,4	275,9	301,8	331,1	361,2	386,5	419,4	449,0	472,4	498,1	526,0
<i>Totale Integrativi</i>	154,4	153,7	152,3	151,5	150,4	138,5	140,2	157,5	159,1	161,0	162,0	159,5	160,4	160,5	160,0	162,5
CONTRIBUZIONE MEDIA (€) (3)																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	6.559,4	6.946,1	7.402,5	7.202,2	7.405,7	7.313,3	7.272,2	7.417,2	7.419,1	7.250,4	7.763,3	7.725,5	7.968,6	8.024,0	7.539,5	7.975,0
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	11.655,7	11.409,8	12.414,7	12.458,1	12.612,7	12.609,6	12.645,3	12.583,0	11.831,5	11.650,5	11.581,6	11.699,6	12.019,1	12.083,2	12.111,2	12.350,0
<i>Artigiani</i>	3.406,1	4.055,5	4.169,9	4.166,7	3.955,4	4.080,5	4.408,0	4.517,1	4.676,8	4.770,7	4.996,1	5.135,4	5.059,7	5.280,2	5.252,8	5.146,8
<i>Commercianti</i>	3.551,2	4.038,2	4.138,2	4.137,3	4.065,3	4.209,8	4.412,5	4.489,1	4.641,3	4.714,5	4.929,4	5.064,8	4.981,2	5.199,0	5.150,6	5.102,9
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	1.769,5	1.823,8	1.858,3	1.941,7	2.005,4	2.049,8	2.202,1	2.312,8	2.472,5	2.542,4	2.637,0	2.727,5	2.797,8	2.864,1	2.920,0	2.913,5
<i>Liberi professionisti (2)</i>	4.566,7	4.750,5	4.880,7	5.030,3	5.166,7	5.477,3	5.644,4	5.888,5	5.725,9	5.805,9	6.102,1	6.248,6	6.471,1	6.731,9	6.945,1	7.063,8
<i>di cui Medici</i>	4.910,6	5.194,4	5.339,8	5.660,7	5.888,3	6.039,5	5.066,7	6.066,7	6.066,7	7.066,7	8.066,7	9.066,7	7.970,0	7.995,9	8.575,0	8.643,3
<i>Fondo clero</i>	1.513,1	1.557,5	1.549,9	1.610,0	1.575,5	1.609,4	1.664,3	1.707,0	1.739,9	1.735,5	1.722,4	1.716,6	1.696,6	1.740,4	1.743,2	1.757,4
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2.548,6	3.437,3	3.607,8	3.808,6	4.749,6	3.960,3	4.404,6	4.670,7	4.942,2	5.469,8	5.907,2	6.030,6	5.965,1	6.147,7	5.856,0	6.255,4
<i>Totale Integrativi</i>	2.757,8	2.782,7	2.850,6	2.830,4	2.684,4	2.828,6	3.026,0	2.994,2	3.100,5	3.357,9	3.561,6	3.636,4	3.738,6	3.913,1	3.898,1	4.174,4
PENSIONE MEDIA (€) (4)																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	10.832,8	11.203,1	11.567,6	12.116,5	12.359,6	12.666,1	12.887,3	13.399,8	13.686,1	13.993,4	14.463,7	14.742,0	15.140,9	17.234,2	17.768,3	18.108,4
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	18.695,6	19.357,3	19.844,2	20.786,4	21.309,4	21.848,8	22.364,8	22.680,4	24.051,6	23.374,2	23.552,3	24.168,3	24.457,7	24.520,5	25.051,6	25.306,4
<i>Artigiani</i>	8.661,4	9.019,7	9.374,9	9.797,2	10.031,8	10.407,1	10.687,4	11.056,3	11.264,3	11.462,7	11.608,8	11.820,3	12.078,1	8.702,6	8.820,3	8.772,1
<i>Commercianti</i>	7.817,2	8.171,1	8.504,3	8.932,5	9.142,6	9.534,8	9.796,5	10.147,9	10.362,2	10.568,0	10.730,6	10.937,9	11.264,1	8.165,9	8.268,0	8.241,9
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	6.151,2	6.339,6	6.520,5	6.790,2	6.909,9	7.031,8	7.155,8	7.580,5	7.730,7	7.844,1	7.937,8	8.038,4	8.221,3	5.651,9	5.665,7	5.606,5
<i>Liberi professionisti (2)</i>	9.758,3	9.986,3	10.357,3	10.707,4	10.377,5	10.888,5	11.056,9	11.435,7	11.483,9	11.519,5	11.578,5	11.523,6	11.628,8	11.981,7	12.139,4	12.116,2
<i>di cui Medici</i>	6.319,4	6.305,3	6.527,9	6.628,3	6.649,6	6.700,9	6.936,3	6.980,1	7.010,0	7.140,3	7.214,3	7.214,3	7.515,7	7.815,6	8.230,4	8.525,7
<i>Fondo clero</i>	6.720,4	7.025,6	7.145,6	7.399,4	7.446,4	7.570,6	7.784,2	8.018,0	8.093,6	8.097,8	8.115,0	8.135,5	8.212,5	8.424,5	7.260,1	7.069,6
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	955,2	1.071,9	1.278,2	1.417,8	1.563,6	1.683,6	1.832,6	1.977,5	2.074,2	2.159,3	2.264,9	2.396,2	2.573,8	2.777,4	2.989,4	3.168,2
<i>Totale Integrativi</i>	6.455,3	6.524,8	6.592,9	7.506,7	6.731,8	6.315,9	6.510,4	6.846,1	7.076,1	7.208,7	7.296,7	7.396,0	7.442,8	7.913,6	7.969,1	7.890,9

(1) La voce 'lavoratori dipendenti privati' comprende le seguenti gestioni: Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD), Fondo Trasporti, Fondo Telefonici, Fondo Elettrici, Volo, Fondo Imposte consumo, Fondo Enti Pubblici Creditizi, Dipendenti delle FFSS, Istituto Dirigenti di Azienda (Inpdai), Istituto Giomalisti Inpgi per la sola gestione sostitutiva, Enpals, Ipost, al lordo delle duplicazioni; vedi in capitolo 2. Per dettaglio vedasi Tab. B32a e tab. B33a.

(2) La voce comprende tutte le Casse di cui ai D.Lgs. 509/94 e 103/96, ad esclusione di INPGI Sostitutiva e ENASARCO (vedasi tab 1.b, 1.c); non comprende altresì le gestioni FASC (Fondo Agenti Spedizionieri e Corrieri), ENPAIA (Ente Nazionale Previdenza per gli Addetti e gli Impiegati in Agricoltura) ed ONAOSI (Opera Nazionale Assistenza Orfani Medici Sanitari Italiani).

(3) Il contributo medio è al netto dei trasferimenti GIAS e considera i contributi ordinari della produzione, i contributi volontari, i contributi di solidarietà, riserve e valori capitali di riscatto versati dagli iscritti.

(4) I valori in tabella sono relativi agli importi delle pensioni medie in pagamento a fine anno; la pensione media è relativa alle rate di pensione al lordo della GIAS; il numero delle pensioni è rilevato dalle pensioni vigenti e in pagamento alla fine di ogni anno. Per il calcolo della pensione media fino al 2018 è stata usata la spesa per pensione IVS. Dal 2019, per un aggiornamento della metodologia di calcolo, sono state utilizzate le rate di pensione al netto degli assegni al nucleo familiare, al netto del recupero di prestazioni e al lordo dei trasferimenti.

(a) Per i medici, il numero delle pensioni è pari alla somma del numero pensioni di tutte le 5 Gestioni ENPAM. Per il dettaglio vedere serie delle tabelle d) sul sito Web del Rapporto.

(b) Per i medici, il numero dei contribuenti totale è pari al numero degli iscritti alla sola gestione generica A. Per il dettaglio vedere serie delle tabelle d) sul sito Web del Rapporto.

Tab. 5.a - Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
NUMERO CONTRIBUENTI																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	106,96	108,90	110,01	108,76	107,22	111,94	111,88	110,15	109,96	115,95	112,92	116,70	116,74	119,08	116,32	119,89
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	100,09	99,27	98,56	97,79	96,57	94,85	91,05	89,16	94,62	95,40	96,95	95,99	97,90	96,83	96,97	97,33
<i>Artigiani</i>	100,78	101,43	101,87	101,21	99,41	99,08	97,37	94,95	92,99	90,45	89,00	87,41	85,17	83,17	81,96	81,53
<i>Commercianti</i>	122,60	124,51	125,80	128,35	128,07	132,72	134,05	134,96	133,71	132,93	132,38	131,19	128,60	125,78	124,31	124,43
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	43,04	41,48	40,34	39,55	38,97	38,42	38,12	37,92	37,57	37,18	37,06	36,92	37,41	36,89	36,00	36,17
<i>Liberi professionisti</i>	198,14	204,01	210,62	216,77	223,60	227,79	232,59	238,58	251,05	255,80	257,74	259,36	259,92	262,21	263,76	265,18
<i>di cui Medici</i>	133,56	135,55	137,34	138,95	139,99	141,72	142,28	142,45	143,01	144,80	145,42	145,93	146,90	149,06	150,63	149,84
<i>Fondo clero</i>	76,56	77,65	77,85	76,95	77,93	76,09	76,40	75,74	73,70	70,19	69,81	69,62	69,81	69,81	69,41	69,23
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	213,23	215,49	217,04	206,20	203,69	207,51	203,46	186,29	181,88	171,75	148,87	148,63	155,30	158,52	158,05	167,82
<i>Totale Integrativi</i>	105,83	105,09	103,39	100,07	113,03	111,27	109,30	120,69	122,00	117,04	115,59	114,28	115,17	112,09	108,45	109,47
<i>Totale contribuenti</i>	113,44	114,77	115,57	114,48	113,41	116,39	115,60	113,76	114,37	117,30	114,74	116,54	116,79	117,69	115,81	118,35
NUMERO PENSIONI																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	104,95	104,43	103,71	102,61	101,46	100,11	98,22	96,36	94,92	93,30	91,58	90,26	88,81	87,76	86,70	85,82
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	165,62	170,35	172,70	175,47	178,60	181,62	183,44	183,43	185,14	186,76	188,53	187,52	190,24	195,57	199,33	202,51
<i>Artigiani</i>	209,45	217,05	221,10	225,05	229,15	232,18	233,06	235,22	236,14	238,33	239,05	241,97	244,93	247,70	249,81	252,53
<i>Commercianti</i>	188,60	194,98	197,73	199,81	204,28	204,76	205,24	206,49	206,45	207,03	206,51	208,16	210,04	212,96	215,18	216,85
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	107,53	106,71	104,31	101,86	100,02	97,56	94,68	92,15	89,54	86,70	83,96	81,34	78,95	76,54	74,01	71,59
<i>Liberi professionisti</i>	179,17	185,75	190,45	195,01	199,86	208,27	220,04	229,93	242,12	249,85	258,91	269,59	280,66	297,08	310,74	334,91
<i>di cui Medici</i>	196,34	203,51	206,62	211,51	216,71	225,50	240,76	248,94	256,99	265,97	275,50	290,39	303,30	326,06	343,91	380,05
<i>Fondo clero</i>	104,92	105,73	104,62	104,16	103,60	102,05	100,79	99,13	98,60	96,53	94,05	92,46	90,39	87,50	85,08	81,54
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2.421,13	3.184,94	3.720,17	4.199,44	4.682,29	5.170,24	5.564,25	6.086,71	6.676,29	7.284,37	7.794,90	8.457,98	9.054,99	9.526,80	10.043,84	10.606,57
<i>Totale Integrativi</i>	163,13	162,40	160,91	160,11	158,93	146,31	148,09	166,35	168,07	170,11	171,15	168,50	169,49	169,51	169,02	171,63
<i>Totale pensioni</i>	121,93	122,92	122,92	122,64	122,56	122,00	120,88	119,87	119,13	118,29	117,26	116,47	116,02	116,15	116,01	116,09
CONTRIBUZIONE MEDIA																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	267,82	283,61	302,24	294,06	302,37	298,60	296,92	302,84	302,92	296,03	316,97	315,43	325,35	327,62	307,84	325,61
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	331,32	324,33	332,90	354,13	358,53	358,44	359,45	357,68	336,32	331,17	329,22	332,57	341,65	343,48	344,27	351,06
<i>Artigiani</i>	331,18	394,32	405,44	405,14	384,59	396,75	428,60	439,21	454,73	463,86	485,78	499,32	491,96	513,40	510,74	500,43
<i>Commercianti</i>	343,20	390,27	399,94	399,85	392,89	406,86	426,44	433,85	448,56	455,63	476,40	489,49	481,41	502,46	497,77	493,17
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	467,96	482,34	491,46	513,52	530,37	542,11	582,38	611,66	653,90	672,38	697,41	721,34	739,93	757,47	772,24	770,54
<i>Liberi professionisti</i>	261,09	271,60	279,04	287,59	295,39	313,15	322,70	336,66	327,36	331,94	348,87	357,25	369,97	384,88	397,07	403,85
<i>di cui Medici</i>	291,19	308,02	316,64	335,67	349,17	358,13	300,45	359,75	359,75	419,05	478,34	537,64	472,61	474,15	508,48	512,53
<i>Fondo clero</i>	269,95	277,85	276,51	287,23	281,07	287,12	296,91	304,53	310,41	309,61	307,29	306,24	302,68	310,49	310,99	313,53
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	213,04	287,33	301,58	318,37	397,03	331,05	368,19	390,44	413,12	457,23	493,80	504,11	498,64	513,90	489,52	522,90
<i>Totale Integrativi</i>	224,74	226,77	232,31	230,66	218,76	230,51	246,60	244,01	252,67	273,64	290,25	296,34	304,67	318,89	317,67	340,19
PENSIONE MEDIA (1)																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	234,93	242,96	250,87	262,77	268,04	274,69	279,49	290,60	296,81	303,47	313,67	319,71	328,36	373,76	385,34	392,72
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	217,49	225,19	230,85	241,81	247,90	254,17	260,17	263,85	279,80	271,92	273,99	281,15	284,52	285,25	291,43	294,39
<i>Artigiani</i>	306,72	319,41	331,99	346,95	355,25	368,54	378,47	391,53	398,90	405,93	411,10	418,59	427,72	430,18	431,35	430,64
<i>Commercianti</i>	292,47	305,71	318,18	334,19	342,06	356,73	366,52	379,67	387,69	395,39	401,47	409,23	421,43	430,51	439,33	438,36
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	202,82	209,03	215,00	223,89	227,84	231,85	235,94	249,95	254,90	258,64	261,73	265,04	271,07	186,35	186,81	184,86
<i>Liberi professionisti</i>	285,56	292,24	303,09	313,34	303,68	318,64	323,57	334,65	336,06	337,10	338,83	337,22	340,30	350,63	355,24	354,56
<i>di cui Medici</i>	247,11	246,56	255,26	259,19	221,05	260,02	262,02	271,23	272,94	274,11	279,21	282,10	293,89	305,61	321,83	333,38
<i>Fondo clero</i>	185,87	194,31	197,63	204,65	205,95	209,39	215,29	221,76	223,85	223,97	224,44	225,01	227,14	233,00	200,80	195,53
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	190,77	214,07	255,27	283,15	312,26	336,22	365,97	394,92	414,23	431,24	452,32	478,54	514,00	554,66	596,99	632,71
<i>Totale Integrativi</i>	198,61	200,74	202,84	230,95	207,11	194,32	200,30	210,63	217,71	221,79	224,49	227,55	228,99	243,47	245,18	242,78

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

(*) L'indice a base 100 è calcolato a partire dai 1989 (vedasi serie tabelle dal 1989 al 2000 sul sito).

Tab. 6.a - Rapporto percentuale tra numero pensioni/contribuenti e pensione media/reddito medio

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
RAPPORTO TRA NUMERO PENSIONI E CONTRIBUTENTI																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	80,89	79,06	77,73	77,78	78,02	73,73	72,38	72,12	71,17	66,34	66,87	63,77	62,72	60,77	61,46	59,02
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	74,43	77,19	78,81	80,70	83,19	86,12	90,62	92,53	88,01	88,05	87,47	87,87	87,40	90,85	92,46	93,59
<i>Artigiani</i>	77,59	79,89	81,02	83,01	86,06	87,48	89,36	92,49	94,80	98,37	100,28	103,35	107,36	111,19	113,79	115,63
<i>Commercianti</i>	63,71	64,86	65,10	64,47	66,06	63,90	63,41	63,37	63,94	64,50	64,60	65,71	67,65	70,12	71,69	72,18
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	367,07	377,98	379,98	378,40	377,14	373,15	364,93	357,12	350,17	342,62	332,90	323,68	310,06	304,89	302,05	290,81
<i>Liberi professionisti</i>	25,45	25,63	25,45	25,32	25,16	25,74	26,63	27,13	27,15	27,49	28,28	29,26	30,39	31,89	33,16	35,55
<i>di cui Medici</i>	42,48	43,38	43,47	43,99	44,73	45,98	48,90	50,50	51,93	53,08	54,74	57,50	59,66	63,21	65,97	73,29
<i>Fondo clero</i>	74,74	74,26	73,30	73,83	72,51	73,15	71,95	71,39	72,97	75,01	73,47	72,44	70,61	68,36	66,84	64,24
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	6,71	8,74	10,13	12,04	13,59	14,73	16,16	19,31	21,70	25,07	30,95	33,64	34,46	35,52	37,56	37,36
<i>Totale Integrativi</i>	52,23	52,36	52,73	54,21	47,64	44,55	45,90	46,70	46,67	49,24	50,16	49,96	49,86	51,24	52,80	53,12
RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL NETTO GIAS E REDDITO MEDIO																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	44,26	44,20	43,27	48,95	49,20	49,01	51,20	51,78	55,13	57,33	54,50	54,57	55,15	56,40	61,34	58,21
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	55,47	56,71	53,77	56,25	56,42	56,84	58,36	60,21	66,28	68,79	69,33	67,56	66,73	68,57	69,43	67,84
<i>Artigiani</i>	30,28	29,03	30,13	31,39	33,63	33,56	33,68	34,47	34,40	34,42	33,08	31,89	32,52	30,17	30,65	31,23
<i>Commercianti</i>	27,50	27,70	28,76	30,05	31,00	31,23	32,98	33,66	33,34	33,57	32,77	32,40	34,04	32,21	32,83	32,13
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	20,08	20,21	19,98	18,77	22,83	26,99	31,09	28,54	25,00	25,85	24,13	26,67	24,28	23,67	22,50	26,09
<i>Liberi professionisti</i>	33,42	32,62	33,69	35,37	36,63	34,14	34,59	35,50	36,46	36,43	35,69	34,77	34,01	33,55	33,16	34,84
<i>di cui Medici</i>	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,44	22,80	22,34	22,35	20,82	19,92	18,83	17,28	17,34	16,70	17,32
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	5,99	6,56	7,53	8,31	9,42	9,97	9,29	9,96	10,00	10,48	9,86	9,68	10,95	11,50	12,64	13,06
<i>Totale Integrativi</i>	30,65	30,84	30,14	30,81	35,18	38,36	36,08	29,46	31,62	29,78	27,08	29,69	30,31	30,22	31,16	29,06
<i>Totale sistema pensionistico</i>	41,29	41,39	40,90	44,46	45,35	46,92	48,78	49,29	51,61	53,12	50,91	50,56	50,90	51,36	53,53	52,21
<i>Totale sist pens n° indice</i>	106,7	107,0	105,7	114,9	117,2	121,3	126,1	127,4	133,4	137,3	131,6	130,7	131,5	132,7	138,3	134,9
RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL LORDO GIAS E REDDITO MEDIO																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	54,46	54,31	53,04	59,95	60,37	59,93	61,84	62,84	66,95	70,84	67,01	66,97	67,50	69,43	76,22	72,89
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	55,47	56,71	53,77	56,25	56,42	56,84	58,36	60,21	66,28	68,79	69,33	67,56	66,73	68,57	69,43	67,84
<i>Artigiani</i>	34,61	33,20	34,49	35,75	38,24	38,28	38,64	39,60	40,03	40,70	39,54	38,88	40,01	38,83	40,17	39,98
<i>Commercianti</i>	31,50	31,78	33,04	34,32	35,42	35,50	36,85	37,99	37,66	38,29	37,25	37,33	39,16	37,68	39,02	38,22
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	54,23	53,69	53,97	52,75	54,94	63,04	61,94	60,44	50,74	51,94	49,07	54,21	49,90	49,01	48,52	47,95
<i>Liberi professionisti</i>	33,44	32,63	33,70	35,38	36,66	34,16	34,61	35,50	36,46	36,43	35,70	34,78	34,01	33,55	32,86	34,84
<i>di cui Medici</i>	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,46	22,84	22,34	22,35	20,82	19,92	18,83	17,28	17,34	16,43	17,32
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	5,99	6,59	7,65	8,59	9,84	10,50	9,86	10,67	10,67	11,48	10,87	11,10	12,53	12,78	13,96	14,34
<i>Totale Integrativi</i>	30,97	31,17	30,48	31,17	35,61	38,77	36,46	29,75	31,92	30,10	27,35	29,98	30,56	30,44	31,36	29,26

Tabella 7.a: Ex Fondi Speciali - uscite ed entrate previdenziali (valori assoluti e percentuali) (1)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Trasporti																
Uscite Previdenziali (min)	2.136	2.194	2.233	2.275	2.275	2.281	2.287	2.272	2.258	2.220	2.202	2.174	2.175	2.155	2.127	2.068
% di variazione	2,5%	2,7%	1,8%	1,8%	0,0%	0,2%	0,3%	-0,6%	-0,6%	-1,7%	-0,8%	-1,3%	0,0%	-0,9%	-1,3%	-2,7%
Entrate Previdenziali (min)	1.145	1.183	1.208	1.217	1.276	1.247	1.266	1.077	1.225	1.193	1.215	1.203	1.223	1.235	1.054	1.183
% di variazione	2,9%	3,3%	2,1%	0,8%	4,8%	-2,3%	1,5%	-15,0%	13,8%	-2,6%	1,8%	-0,9%	1,7%	1,0%	-14,7%	15,6%
saldo	- 990,9	- 1.010,7	- 1.025,7	- 1.057,3	- 999,3	- 1.033,7	- 1.020,6	- 1.195,5	- 1.033,5	- 1.026,4	- 987,7	- 971,3	- 951,8	- 919,7	- 1.073,1	- 884,5
Elettrici																
Uscite Previdenziali (min)	2.249	2.298	2.335	2.380	2.394	2.434	2.481	2.488	2.489	2.471	2.502	2.535	2.592	2.615	2.631	2.613
% di variazione	1,9%	2,2%	1,6%	1,9%	0,6%	1,7%	1,9%	0,3%	0,0%	-0,7%	1,2%	1,3%	2,2%	0,9%	0,6%	-0,3%
Entrate Previdenziali (min)	636	588	715	612	609	650	573	566	550	508	614	474	449	437	412	390
% di variazione	-7,7%	-7,5%	21,5%	-14,4%	-0,5%	6,7%	-11,8%	-1,2%	-2,9%	-7,6%	20,9%	-22,8%	-5,3%	-2,7%	-5,8%	-4,6%
saldo	- 1.613,3	- 1.709,9	- 1.620,3	- 1.768,2	- 1.785,0	- 1.784,1	- 1.907,6	- 1.922,2	- 1.939,2	- 1.963,1	- 1.887,0	- 2.060,5	- 2.142,5	- 2.177,6	- 2.219,6	- 2.222,3
Telefonici																
Uscite Previdenziali (min)	1.512	1.595	1.674	1.741	1.775	1.805	1.828	1.855	1.896	1.911	1.907	1.894	1.913	1.929	1.962	1.940
% di variazione	5,4%	5,5%	4,9%	4,0%	1,9%	1,7%	1,3%	1,4%	2,2%	0,8%	-0,2%	-0,7%	1,0%	0,8%	1,8%	-0,1%
Entrate Previdenziali (min)	802	791	746	739	736	688	684	567	606	590	593	565	604	588	540	565
% di variazione	2,2%	-1,4%	-5,6%	-0,9%	-0,4%	-6,5%	-0,5%	-17,2%	7,0%	-2,7%	0,5%	-4,7%	6,9%	-2,7%	-8,1%	5,7%
saldo	- 709,8	- 804,8	- 928,0	- 1.002,0	- 1.038,5	- 1.116,6	- 1.144,2	- 1.288,2	- 1.289,2	- 1.320,7	- 1.314,0	- 1.329,1	- 1.308,7	- 1.340,9	- 1.422,4	- 1.374,5
Impdai																
Uscite Previdenziali (min)	4.648	4.863	5.076	5.306	5.453	5.565	5.679	5.608	5.603	5.561	5.571	5.566	5.638	5.625	5.624	5.578
% di variazione	4,6%	4,6%	4,4%	4,5%	2,8%	2,1%	2,1%	-1,3%	-0,1%	-0,8%	0,2%	-0,1%	1,3%	-0,2%	0,0%	-0,8%
Entrate Previdenziali (min)	2.363	2.265	2.343	2.197	2.069	2.001	1.965	1.798	1.867	1.668	1.581	1.538	1.479	1.437	1.312	1.180
% di variazione	-8,4%	-4,2%	3,4%	-6,2%	-5,8%	-3,3%	-1,8%	-8,5%	3,8%	-10,7%	-5,2%	-2,7%	-3,8%	-2,8%	-8,7%	-10,0%
saldo	- 2.285,5	- 2.598,5	- 2.732,9	- 3.109,0	- 3.383,4	- 3.564,1	- 3.713,9	- 3.809,7	- 3.735,7	- 3.892,7	- 3.989,9	- 4.028,3	- 4.159,7	- 4.187,3	- 4.312,5	- 4.398,5

(1) Ad eccezione del Fondo Trasporti, per gli altri Fondi dall'anno di confluenza nel FPLD, i nuovi iscritti alle gestioni Elettrici, Telefonici Impdai, versano i contributi al FPLD e non alle gestioni che invece incorporano tutte le nuove pensioni liquidate per questi ex fondi; pertanto i relativi saldi non sono significativi.

Tabella B.32.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio

Anno	uscite				entrate							monti retributivi stimati (6)
	numero di pensioni	spesa per prestazioni al lordo della GIAS	trasferimenti GIAS	spesa per pensioni al netto della GIAS (1)	prestazione media al lordo della GIAS	pensione media al netto della GIAS	numero di contribuenti	contributi al lordo dei trasferimenti (2)	trasferimenti (2)	contributi al netto dei trasferimenti	contributo medio al lordo dei trasferimenti	
	mg/l	mln €	mln €	mln €	mg/l €	mg/l €	mg/l €	mln €	mln €	mg/l €	mg/l €	mg/l €
2020												
Dipendenti Privati	8.735,21	155.210,09	30.305,46	124.904,63	17,77	14,30	14.213,45	116.240,87	9.078,12	107.162,75	8,18	331.329,40
Dipendenti privati INPS	8.506,41	150.535,37	29.007,88	121.527,49	17,70	14,29	13.951,68	113.473,56	9.049,85	104.423,70	8,13	322.472,00
Fondo Trasporti	96,78	2.173,99	48,95	2.125,04	22,46	21,96	95,35	1.023,71	118,26	905,44	7,66	311.100,00
Fondo Telefonici	73,64	1.985,60	44,37	1.941,23	26,96	26,36	42,30	534,97	1,61	533,36	12,65	2.967,00
Fondo Elettrici	95,63	2.665,63	45,55	2.620,08	27,87	27,40	22,50	409,32	1,47	407,85	18,13	1.667,00
Fondo Volo	7,41	343,37	13,59	329,78	46,33	44,49	11,93	118,03	0,80	117,23	9,82	291,00
Fondo Imposte di consumo	6,56	123,02	3,16	119,86	0,00	0,00	0,00	120,75	0,10	0,00	0,00	0,00
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Dipendenti delle FFSS	210,16	5.035,09	140,49	4.894,59	23,96	23,29	30,25	4.879,03	4,43	4.209,99	161,29	1.280,00
Istituto Dirigenti di Azienda	130,10	5.840,06	216,16	5.623,90	44,89	43,23	24,35	1.311,57	5,46	1.306,12	53,86	3.950,00
Altri Fondi Dip. Privati	69,34	1.598,42	108,77	1.489,65	23,05	21,48	135,18	1.432,94	19,69	1.413,25	10,60	5.034,40
Istituto Gornalisti	9,94	547,10	0,00	547,10	55,02	55,02	14,72	340,61	0,00	340,61	23,14	964,70
Ente Lavoratori Spettacolo	59,40	1.051,32	108,77	942,55	17,70	15,87	120,47	1.092,33	19,69	1.072,64	9,07	4.069,70
Fondi ex Aziende Autonome	159,78	3.076,31	1.188,82	1.887,49	19,25	11,81	126,59	1.334,38	8,58	1.325,80	10,54	3.823,00
Dipendenti delle Poste e Tel.	159,78	3.076,31	1.188,82	1.887,49	19,25	11,81	126,59	1.334,38	8,58	1.325,80	10,54	3.823,00
Dipendenti Pubblici (5)	3.056,45	76.569,19	0,00	76.569,19	25,05	25,05	3.305,80	40.141,80	104,70	40.037,11	12,14	119.276,58
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.162,65	24.371,19	0,00	24.371,19	20,96	20,96	1.180,00	12.435,01	38,07	12.396,95	10,54	37.760,00
Cassa Insegnanti di Asilo	16,76	317,14	0,00	317,14	18,92	18,92	24,00	184,82	0,69	184,13	7,70	616,80
Cassa Sanitari	85,21	5.157,36	0,00	5.157,36	60,53	60,53	118,00	3.478,50	14,81	3.463,69	29,35	9.699,60
Cassa Ufficiali Giudiziani	3,17	65,96	0,00	65,96	20,79	20,79	3,80	44,75	0,15	44,60	11,78	118,18
Dipendenti dello Stato	1.788,66	46.657,54	0,00	46.657,54	26,09	26,09	1.980,00	23.998,72	50,98	23.947,74	12,12	71.082,00
Autonomi e Professionisti	4.940,56	40.099,53	9.526,62	30.572,91	8,12	6,19	5.310,30	29.528,50	610,10	28.918,40	5,56	129.525,20
Autonomi INPS	4.500,85	34.761,71	9.526,58	25.235,13	7,72	5,61	3.984,35	20.314,02	604,49	19.709,53	5,10	81.470,00
Fondo Artigiani	1.741,16	15.357,56	3.640,15	11.717,41	8,82	6,73	1.530,13	8.319,10	281,60	8.037,50	5,44	33.600,00
Fondo Commercianti	1.448,15	11.973,33	1.900,66	10.072,67	8,27	6,96	2.020,00	10.679,88	275,76	10.404,12	5,29	42.800,00
Fondo CDCM (3)	1.311,54	7.430,82	3.985,76	3.445,06	5,67	2,63	434,22	1.315,04	47,13	1.267,91	3,03	5.070,00
Liberi Professionisti	439,71	5.337,82	0,05	5.337,78	12,14	12,14	1.325,95	9.214,48	5,61	9.208,87	6,95	48.055,20
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	170,99	3.235,68	0,05	3.235,64	18,92	18,92	745,47	5.494,21	5,61	5.488,60	7,37	26.632,60
ENPAM (a) (b)	247,65	2.038,25	0,00	2.038,25	8,23	8,23	375,38	3.218,87	0,00	3.218,87	8,57	18.500,19
Casse priv. 103	21,07	63,90	0,00	63,90	3,03	3,03	205,10	501,40	0,00	501,40	2,44	2.922,41
Fondo Clero	11,90	86,37	12,52	73,86	7,26	6,21	17,80	31,03	0,00	31,03	1,74	0,00
Gestione Parasubordinati	498,07	1.488,92	140,63	1.348,29	2,99	2,71	1.326,00	8.167,44	402,36	7.765,08	6,16	28.400,00
Totale Integrativi	159,99	1.274,95	8,32	1.266,64	7,97	7,92	302,99	1.290,04	108,98	1.181,07	4,26	7.699,36
Totali e medie del sistema obbligatorio	17.402,19	274.729,06	39.993,55	234.735,52	15,79	13,49	24.476,34	195.399,68	10.304,26	185.095,42	7,98	616.230,53

(1) La spesa per pensioni al netto GIAS è al lordo della integrazione al minimo a carico di ogni singola gestione e della Gias per i dipendenti pubblici (vedasi tabella prestazioni assistenziali e nota 3 in tabella 1 a).

(2) Si tratta di trasferimenti a carico dello Stato e di altre gestioni (6) veda nota 1, seconda alinea in tabella 1a).

(3) Per la gestione CDCM, nel numero delle pensioni, 1.311.543 sono comprese 170.807 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 3.445,94 milioni non sono compresi 976,48 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) Il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.

(5) Per i dipendenti pubblici sono riportati i contributi al lordo e al netto dei trasferimenti, incluso il versamento per la copertura del mancato gettito contributivo ed escluso il contributo aggiuntivo a carico dello stato di cui alla nota 2 di tabella 1a.

(6) Si tratta di una stima su dati Inps e Agenzia delle Entrate sul totale dei redditi da lavoro dipendente e autonomo per ciascuna categoria di lavoratori.

(7) La voce lavoratori dipendenti privati comprende le seguenti gestioni: Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD), Fondo Trasporti, Fondo Telefonici, Fondo Elettrici, Vob, Fondo Imposte consumo, Fondo Enti Pubblici Creditizi, Dipendenti delle FFSS, Istituto Dirigenti di Azienda (Impdai), Istituto Gornalisti Inpgi per la sola gestione sostitutiva, Enpals, Ipost, al lordo delle duplicazioni; vedi in capitolo 2. Per dettaglio vedasi Tab. B31a e tab. B32a.

(a) Vedasi nota a), in tabella 4 - (b) Vedasi nota b), in tabella 4

Tabella B.32.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio

Anno	Rapporto tra spesa per prestazioni al lordo GIAS e contributi al lordo dei trasferimenti (1)	Rapporto tra spesa per prestazioni al netto GIAS e contributi al lordo dei trasferimenti (1)	Rapporto tra spesa per pensioni al netto GIAS e contributi al netto dei trasferimenti (1)	Aliquota di equilibrio contabile (2)	Rapporto percentuale tra numero di pensioni e numero di contribuenti	Rapporto percentuale tra pensione media al lordo GIAS e contributo medio al lordo dei trasferimenti	Rapporto contabile tra pensione media al netto GIAS e reddito medio (4)
2020							
Dipendenti Privati	133,52	107,45	116,56	37,70	61,46	217,26	61,34
<i>Dipendenti privati INPS</i>	132,66	107,10	116,38	37,69	60,97	217,59	61,81
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	125,97	98,85	103,12	33,39	57,46	219,25	58,11
Fondo Trasporti	212,36	207,58	234,70	71,62	101,50	209,23	70,57
Fondo Telefonici (3)	371,16	362,87	363,97	116,45	174,10	213,19	66,89
Fondo Elettrici (3)	651,23	640,10	642,41	215,29	425,04	153,22	50,65
Fondo Volo (3)	290,93	279,41	281,31	113,33	62,12	468,34	182,44
Fondo Imposte di consumo (3)	101,88	99,26	121.361,10	0,00	0,00	0,00	0,00
Fondo Enti Pubblici Creditizi (3)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Dipendenti delle FFSS (3)	103,20	100,32	1.162,63	382,39	694,76	14,85	55,04
Istituto Dirigenti di Azienda (3)	445,27	428,79	430,58	142,38	534,28	83,34	26,65
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	111,55	103,96	105,41	29,59	51,29	217,47	57,69
Istituto Giornalisti	160,63	160,63	160,63	56,71	67,56	237,76	83,94
Ente Lavoratori Spettacolo	96,25	86,29	87,87	23,16	49,31	195,20	46,97
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	230,54	141,45	142,37	49,37	126,22	182,65	39,12
Dipendenti delle Poste e Tel.	230,54	141,45	142,37	49,37	126,22	182,65	39,12
Dipendenti Pubblici	190,75	190,75	191,25	64,19	92,46	206,31	69,43
Cassa Dipendenti Enti Locali	195,99	195,99	196,59	64,54	98,53	198,91	65,51
Cassa Insegnanti di Asilo	171,59	171,59	172,23	51,42	69,84	245,70	73,62
Cassa Sanitari	148,26	148,26	148,90	53,17	72,21	205,32	73,63
Cassa Ufficiali Giudiziari	147,40	147,40	147,90	55,81	83,50	176,52	66,84
Dipendenti dello Stato	194,42	194,42	194,83	65,64	90,34	215,21	72,66
Autonomi e Professionisti	135,80	103,54	105,72	23,60	93,04	145,96	25,37
<i>Autonomi INPS</i>	171,12	124,23	128,04	30,97	112,96	151,48	27,42
Fondo Artigiani	184,61	140,85	145,78	34,87	113,79	162,23	30,65
Fondo Commercianti	112,11	94,31	96,81	23,53	71,69	156,38	32,83
Fondo CDCM	565,07	261,97	271,71	67,95	302,05	187,08	22,50
<i>Liberi Professionisti</i>	57,93	57,93	57,96	11,11	33,16	174,68	33,50
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	58,89	58,89	58,95	12,15	22,94	256,75	52,97
ENPAM	63,32	63,32	63,32	11,02	65,97	95,98	16,70
Casse priv. 103	12,74	12,74	12,74	2,19	10,27	124,06	21,29
Fondo Clero	278,40	238,06	238,06	0,00	66,84	416,48	0,00
Gestione Parasubordinati	18,23	16,51	17,36	4,75	37,56	48,53	12,64
Totale Integrativi	98,83	98,19	107,25	16,45	52,80	187,17	31,16
Totali e medie del sistema obbligatorio	140,60	120,13	126,82	38,09	71,10	197,75	53,58

(1) Dati in Tabella 1a e B32 a

(2) L'aliquota di equilibrio è il risultato del rapporto tra la spesa per pensioni al netto della Gias e i monti retributivi stimati in tabella B32 a.

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAl) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

(4) Rapporto tra pensione media al netto della Gias (Tabella B32 a) e reddito medio frutto del rapporto tra monti retributivi e numero di contribuenti di ciascuna categoria di lavoratori.

Tabella B.33.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio

Anno	uscite						entrate						contributo medio al lordo dei trasferimenti	contributo netto dei trasferimenti	monti retributivi stimati (6)
	numero di pensioni	spesa per prestazioni al lordo della GIAS	trasferimenti GIAS	spesa per pensioni al netto della GIAS (1)	prestazione media al lordo della GIAS	pensione media al netto della GIAS	numero di contribuenti	contributi al lordo dei trasferimenti (2)	trasferimenti (2)	contributi al netto dei trasferimenti	contributo medio al lordo dei trasferimenti	contributo netto dei trasferimenti			
2021	mgli	mln €	mln €	mln €	mgli €	mgli €	mgli €	mgli €	mgli €	mgli €	mgli €	mgli €	mgli €	mln €	
Dipendenti Privati	8.646,12	156.567,34	31.523,24	125.044,10	18,11	14,46	14.650,21	126.899,03	10.064,07	116.834,96	8,66	7,97	363.983,80		
<i>Dipendenti privati INPS</i>	8.411,70	151.732,40	30.155,24	121.577,17	17,04	14,45	14.375,34	124.010,17	10.032,19	113.977,98	8,63	7,93	354.236,00		
Fondo Pensioni Lavoratori Dip. (7)	7.797,70	133.669,97	29.627,26	104.042,71	18,14	13,34	14.158,00	115.590,60	5.264,83	110.325,77	8,16	7,79	343.300,00		
Fondo Trasporti	94,29	2.116,69	48,72	2.067,97	22,45	21,93	95,60	1.183,47	121,99	1.061,48	12,38	11,10	3.099,00		
Fondo Telefonici	73,35	1.978,06	38,33	1.939,73	26,97	26,45	40,90	563,73	1,48	563,73	13,82	13,78	1.673,00		
Fondo Elettrici	94,62	2.657,06	44,28	2.612,79	28,08	27,61	20,80	390,49	1,01	389,48	18,77	18,72	1.154,00		
Fondo Volo	7,51	341,96	10,78	331,17	45,56	44,12	10,99	104,03	0,29	103,74	9,47	9,44	261,00		
Fondo Imposte di consumo	6,23	116,28	2,87	113,41	18,66	18,20	0,00	114,32	114,32	0,00	0,00	0,00	0,00		
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00		
Dipendenti delle FSS	208,02	5.034,08	143,03	4.891,06	24,20	23,51	26,45	4.882,24	4.522,85	359,39	184,58	13,59	1.149,00		
Istituto Dirigenti di Azienda	130,00	5.818,30	239,98	5.578,33	44,76	42,91	22,60	1.179,81	5,42	1.174,39	52,20	51,96	3.600,00		
Altri Fondi Dip. Privati	69,84	1.625,04	110,86	1.514,18	23,27	21,68	152,43	1.595,76	19,84	1.575,93	10,47	10,34	5.861,80		
Istituto Giornalisti	9,91	552,53	0,00	552,53	55,76	55,76	14,57	346,13	0,00	346,13	23,76	23,76	994,80		
Ente Lavoratori Spettacolo	59,93	1.072,50	110,86	961,65	17,90	16,05	137,86	1.249,64	19,84	1.229,80	9,06	8,92	4.867,00		
Fondi ex Aziende Autonome	164,58	3.209,90	1.257,15	1.952,75	19,50	11,87	122,44	1.293,09	12,04	1.281,05	10,56	10,46	3.886,00		
Dipendenti delle Poste e Tel.	164,58	3.209,90	1.257,15	1.952,75	19,50	11,87	122,44	1.293,09	12,04	1.281,05	10,56	10,46	3.886,00		
Dipendenti Pubblici (5)	3.105,18	78.580,75	0,00	78.580,75	25,31	25,31	3.318,00	41.102,04	124,72	40.977,32	12,39	12,35	123.768,85		
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.181,70	25.121,53	0,00	25.121,53	21,26	21,26	1.175,00	12.703,75	55,20	12.648,55	10,81	10,76	38.409,00		
Cassa Insegnanti di Asilo	16,91	322,24	0,00	322,24	19,06	19,06	23,30	194,23	0,76	193,48	8,34	8,30	594,49		
Cassa Sanitari	88,03	5.468,01	0,00	5.468,01	62,12	62,12	118,00	3.473,79	15,96	3.457,83	29,44	29,30	10.331,00		
Cassa Ufficiali Giudiziari	3,30	69,80	0,00	69,80	21,13	21,13	3,70	38,60	0,16	38,44	10,43	10,39	117,36		
Dipendenti dello Stato	1.815,24	47.599,17	0,00	47.599,17	26,22	26,22	1.998,00	24.691,66	52,65	24.639,02	12,36	12,33	74.317,00		
Autonomi e Professionisti	4.961,93	40.321,95	8.537,59	31.784,37	8,13	6,41	5.313,56	29.638,45	798,15	28.840,30	5,43	5,43	128.466,16		
<i>Autonomi INPS</i>	4.488,02	34.579,96	8.537,54	26.042,42	7,70	5,80	3.980,45	20.204,02	780,48	19.423,54	5,08	4,88	82.100,00		
Fondo Artigiani	1.760,10	15.439,76	3.377,49	12.062,28	8,77	6,85	1.522,25	8.119,68	285,02	7.834,66	5,33	5,15	33.400,00		
Fondo Commercianti	1.459,41	12.028,31	1.917,55	10.110,76	8,24	6,93	2.022,00	10.764,41	446,42	10.317,99	5,32	5,10	43.600,00		
Fondo CDCM (3)	1.268,50	7.111,88	3.242,50	3.869,38	5,61	3,05	436,20	1.319,93	49,04	1.270,89	3,03	2,91	5.100,00		
Liberi Professionisti	473,91	5.742,00	0,05	5.741,95	12,12	12,12	1.333,11	9.434,43	17,67	9.416,76	7,08	7,06	46.366,16		
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	177,38	3.337,34	0,05	3.337,29	18,81	18,81	748,39	5.646,76	17,67	5.629,09	7,55	7,52	24.916,37		
ENPAM (a)(b)	273,68	2.333,28	0,00	2.333,28	8,53	8,53	373,41	3.227,46	0,00	3.227,46	8,64	8,64	18.384,72		
Casse priv. 103	22,85	71,38	0,00	71,38	3,12	3,12	211,31	560,22	0,00	560,22	2,65	2,65	3.065,07		
Fondo Clero	11,40	80,61	9,50	71,11	7,07	6,24	17,75	31,19	0,00	31,19	1,76	1,76	0,00		
Gestione Parasubordinati	525,98	1.666,40	149,14	1.517,26	3,17	2,88	1.408,00	9.216,99	409,36	8.807,62	6,55	6,26	31.100,00		
Totale Integrativi	162,46	1.281,93	8,90	1.273,04	7,89	7,84	305,83	1.376,57	99,92	1.276,65	4,50	4,17	8.248,25		
Totale e medie del sistema obbligatorio	17.413,07	278.498,99	40.228,37	238.270,63	15,99	13,68	25.013,35	208.264,27	11.496,22	196.768,04	8,33	7,87	655.567,06		

(1) La spesa per pensioni al netto GIAS è al lordo della integrazione al minimo a carico di ogni singola gestione e della Gias per i dipendenti pubblici (vedasi tabella prestazioni assistenziali e nota 3 in tabella 1 a).

(2) Si tratta di trasferimenti a carico dello Stato e di altre gestioni (si veda nota 1, seconda alinea in tabella 1a).

(3) Per la gestione CDCM, nel numero delle pensioni, 1.268,50 sono comprese 145,145 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 3.869,38 milioni non sono compresi 823,86 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) Il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.

(5) Per i dipendenti pubblici sono riportati i contributi al lordo e al netto dei trasferimenti, incluso il versamento per la copertura del mancato gettito contributivo ed escluso il contributo aggiuntivo a carico dello stato di cui alla nota 2 di tabella 1a.

(6) Si tratta di una stima su dati Iaps e Agenzia delle Entrate sul totale dei redditi da lavoro dipendente e autonomo per ciascuna categoria di lavoratori.

(7) La voce "lavoratori dipendenti privati" comprende le seguenti gestioni: Fondo Pensioni i Lavoratori Dipendenti (FPID), Fondo Trasporti, Fondo Telefonici, Fondo Elettrici, Volo, Fondo Imposte consumo, Fondo Enti Pubblici Creditizi, Dipendenti delle FSS, Istituto Dirigenti di Azienda (Inpdai), Istituto Giornalisti Inpgi per la sola gestione sostitutiva, Enpals, Ipost, al lordo delle duplicazioni, vedi in capitolo 2. Per dettaglio vedasi Tab. B32a e tab. B33a.

(8) Vedasi nota a), in tabella 4 - (b) Vedasi nota b), in tabella 4

Tabella B.33.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio

Anno	Rapporto tra spesa per prestazioni al lordo GIAS e contributi al lordo dei trasferimenti (1)	Rapporto tra spesa per prestazioni al netto GIAS e contributi al lordo dei trasferimenti (1)	Rapporto tra spesa per pensioni al netto GIAS e contributi al netto dei trasferimenti (1)	Aliquota di equilibrio contabile (2)	Rapporto percentuale tra numero di pensioni e numero di contribuenti	Rapporto percentuale tra pensione media al lordo GIAS e contributo medio al lordo dei trasferimenti	Rapporto contabile tra pensione media al netto GIAS e reddito medio (4)
2021							
Dipendenti Privati	123,38	98,54	107,03	34,35	59,02	209,06	58,21
<i>Dipendenti privati INPS</i>	122,35	98,04	106,67	34,32	58,51	209,10	58,65
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	115,64	90,01	94,30	30,31	55,08	209,97	55,03
Fondo Trasporti	178,86	174,74	194,82	66,73	98,63	181,35	67,66
Fondo Telefonici (3)	349,97	343,19	344,09	115,94	179,33	195,15	64,65
Fondo Elettrici (3)	680,45	669,11	670,85	226,41	454,90	149,58	49,77
Fondo Volo (3)	328,71	318,34	319,23	126,89	68,33	481,06	185,70
Fondo Imposte di consumo (3)	101,71	99,20	2.594.835,65	0,00	0,00	0,00	0,00
Fondo Enti Pubblici Creditizi (3)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Dipendenti delle FFSS (3)	103,11	100,18	1.360,94	425,68	786,46	13,11	54,13
Istituto Dirigenti di Azienda (3)	493,16	472,82	475,00	154,95	575,20	85,74	26,94
Altri Fondi Dip. Privati	101,83	94,89	96,08	25,83	45,82	222,27	56,38
Istituto Giornalisti	159,63	159,63	159,63	55,54	68,01	234,72	81,67
Ente Lavoratori Spettacolo	85,83	76,95	78,20	19,76	43,47	197,43	45,45
Fondi ex Aziende Autonome	248,23	151,01	152,43	50,25	134,41	184,68	37,39
Dipendenti delle Poste e Tel.	248,23	151,01	152,43	50,25	134,41	184,68	37,39
Dipendenti Pubblici	191,18	191,18	191,77	63,49	93,59	204,29	67,84
Cassa Dipendenti Enti Locali	197,75	197,75	198,61	65,41	100,57	196,63	65,03
Cassa Insegnanti di Asilo	165,90	165,90	166,55	54,20	72,56	228,65	74,71
Cassa Sanitari	157,41	157,41	158,13	52,93	74,60	211,00	70,95
Cassa Ufficiali Giudiziari	180,82	180,82	181,55	59,47	89,27	202,56	66,62
Dipendenti dello Stato	192,77	192,77	193,19	64,05	90,85	212,18	70,50
Autonomi e Professionisti	136,05	107,24	110,21	24,74	93,38	145,69	26,49
<i>Autonomi INPS</i>	171,15	128,90	134,08	31,72	112,75	151,80	28,13
Fondo Artigiani	190,15	148,56	153,96	36,11	115,63	164,46	31,23
Fondo Commercianti	111,74	93,93	97,99	23,19	72,18	154,82	32,13
Fondo CDCM	538,81	293,15	304,46	75,87	290,81	185,28	26,09
<i>Liberi Professionisti</i>	60,86	60,86	60,98	12,38	35,55	171,20	34,84
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	59,10	59,10	59,29	13,39	23,70	249,35	56,51
ENPAM	72,29	72,29	72,29	12,69	73,29	98,64	17,32
Casse priv. 103	12,74	12,74	12,74	2,33	10,82	117,81	21,53
Fondo Clero	258,41	227,96	227,96	0,00	64,24	402,28	0,00
Gestione Parasubordinati	18,08	16,46	17,23	4,88	37,36	48,40	13,06
Totale Integrativi	93,13	92,48	99,72	15,43	53,12	175,31	29,06
Totale e medie del sistema obbligatorio	133,72	114,41	121,09	36,35	69,62	192,09	52,21

(1) Dati in Tabella 1a e B33 a

(2) L'aliquota di equilibrio è il risultato del rapporto tra la spesa per pensioni al netto della Gias e i monti retributivi stimati in tabella B33 a.

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAl) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

(4) Rapporto tra pensione media al netto della Gias (Tabella B33 a) e reddito medio frutto del rapporto tra monti retributivi e numero di contribuenti di ciascuna categoria di lavoratori.

Tab. 1.b - Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali - Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94
(milioni di euro) (1)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
1. Consulenti del lavoro																
- contributi	84,23	86,53	91,32	97,54	112,43	114,89	122,76	150,52	161,95	169,21	169,68	168,49	174,98	179,14	181,92	197,53
- prestazioni	44,88	49,03	54,32	62,05	66,28	71,88	79,38	88,68	94,41	101,78	105,93	110,73	117,70	129,11	132,22	135,62
- saldi	39,35	37,50	37,01	35,49	46,15	43,01	43,38	61,84	67,54	67,43	63,75	57,75	57,28	50,04	49,71	61,91
2. Veterinari																
- contributi	47,03	50,98	55,93	60,38	67,14	73,10	79,80	86,06	89,96	95,85	100,22	107,41	114,28	121,37	132,13	143,85
- prestazioni	24,34	25,29	26,08	27,26	28,92	30,70	32,64	34,79	36,20	37,26	38,58	40,76	43,21	47,03	52,14	57,52
- saldi	22,70	25,69	29,85	33,12	38,22	42,41	47,16	51,27	53,76	58,58	61,64	66,64	71,07	74,34	80,00	86,33
3. Farmacisti																
- contributi	241,03	241,06	246,32	254,33	258,51	256,09	254,18	259,24	259,66	261,77	264,38	266,65	266,73	266,66	265,64	267,89
- prestazioni	145,00	147,84	149,53	155,21	154,95	157,84	160,49	162,97	159,70	157,10	154,15	150,80	152,44	153,04	154,71	155,43
- saldi	96,03	93,23	96,79	99,13	103,56	98,25	93,69	96,27	99,96	104,67	110,23	115,85	114,29	113,62	110,93	112,46
4. Avvocati																
- contributi	646,56	707,48	782,31	883,20	1.075,38	1.308,54	1.326,27	1.444,97	1.474,50	1.515,55	1.578,37	1.616,66	1.575,85	1.696,66	1.741,72	1.745,29
- prestazioni	502,79	537,93	562,56	592,74	622,72	640,67	670,68	710,14	746,54	765,69	788,29	802,26	820,21	862,04	873,48	892,43
- saldi	143,77	169,55	219,75	290,46	452,67	667,86	655,60	734,83	727,95	749,86	790,08	814,40	755,64	834,61	868,24	852,85
5. Incassata																
- contributi	556,91	591,00	640,74	665,09	661,04	733,46	923,48	1.059,26	1.017,86	984,61	1.080,72	1.066,48	1.066,48	1.128,17	1.181,93	1.209,81
- prestazioni	213,30	228,33	248,96	277,58	298,93	328,36	375,20	431,22	493,67	534,90	576,15	614,17	657,43	704,16	746,63	784,82
- saldi	343,61	362,67	391,78	387,51	362,11	405,10	548,28	628,04	524,18	449,71	504,57	452,31	409,05	424,01	435,30	424,99
6. Geometri																
- contributi	316,81	367,81	388,32	396,51	390,13	409,86	416,02	430,70	427,15	467,82	495,41	518,54	511,70	546,45	553,29	536,13
- prestazioni	271,48	302,79	330,29	350,75	376,03	393,67	421,25	437,47	453,92	470,34	477,24	489,60	490,64	504,15	510,28	517,45
- saldi	45,33	65,01	58,03	45,77	14,11	16,18	-5,23	-6,77	-26,77	-2,53	18,17	28,94	21,06	42,30	43,01	18,69
7. Ragionieri																
- contributi	231,78	243,39	250,43	252,05	258,86	249,98	254,28	270,81	278,25	279,89	293,10	301,21	311,07	296,00	287,91	272,54
- prestazioni	121,96	133,64	145,47	158,81	171,14	184,55	202,60	209,56	222,78	225,96	226,77	224,81	232,42	235,60	237,03	239,91
- saldi	109,82	109,76	104,96	93,24	87,73	65,43	51,68	61,25	55,46	53,93	66,33	76,40	78,65	60,40	50,88	32,63
8. Commercialisti																
- contributi	429,35	467,02	514,09	548,47	555,91	580,79	618,99	664,78	721,01	729,86	757,55	791,76	825,76	866,39	888,98	939,46
- prestazioni	143,18	152,77	163,43	176,91	190,78	202,08	213,15	227,40	242,29	253,03	260,84	272,04	282,01	297,98	313,88	337,43
- saldi	286,17	314,26	350,65	371,56	365,13	378,72	405,84	437,37	478,72	476,83	496,71	519,73	543,74	568,41	575,10	602,03
9. Notai																
- contributi	238,41	209,87	209,75	198,77	204,69	196,70	196,53	214,73	252,18	263,81	291,18	289,24	293,07	294,15	267,30	334,27
- prestazioni	153,31	159,99	166,22	172,43	175,48	179,20	183,60	190,35	198,13	201,68	204,57	206,42	208,10	211,81	215,28	216,78
- saldi	85,10	49,88	43,54	26,34	29,21	17,50	12,93	24,38	54,05	62,13	86,62	82,82	84,97	82,34	52,03	117,49
10. Giornalisti - Gestione Sostitutiva																
- contributi	346,31	370,72	393,53	388,19	385,63	381,47	383,05	382,53	359,78	351,25	374,80	360,88	362,92	360,34	340,61	346,13
- prestazioni	287,87	304,95	321,67	346,18	369,93	392,49	408,58	428,97	447,34	463,75	488,68	513,44	529,55	537,75	547,10	552,53
- saldi	58,44	65,77	71,86	42,01	15,70	-11,02	-25,53	-46,44	-87,55	-112,50	-113,88	-152,57	-166,63	-177,40	-206,49	-206,41
11. Medici																
- contributi	1.634,42	1.754,66	1.827,61	1.960,03	2.054,11	2.132,98	2.150,97	2.208,81	2.246,32	2.375,70	2.518,96	2.648,44	2.917,68	2.970,20	3.218,87	3.227,46
- prestazioni	920,53	949,37	989,05	1.016,75	1.043,91	1.078,87	1.159,33	1.238,28	1.286,29	1.340,98	1.429,06	1.520,81	1.649,21	1.835,09	2.038,25	2.333,28
- saldi	713,89	805,29	838,56	943,28	1.010,20	1.054,11	991,65	970,53	960,04	1.034,72	1.089,90	1.127,64	1.268,47	1.135,11	1.180,62	894,18
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE																
- contributi	4.772,84	5.090,53	5.400,34	5.704,57	6.023,83	6.437,86	6.726,34	7.172,41	7.288,61	7.495,32	7.924,36	8.135,76	8.420,52	8.725,52	9.060,30	9.220,34
- prestazioni	2.828,63	2.991,93	3.157,57	3.336,67	3.499,06	3.660,30	3.906,90	4.159,83	4.381,28	4.552,48	4.750,23	4.945,84	5.182,92	5.517,75	5.820,98	6.223,21
- saldi	1.944,21	2.098,60	2.242,77	2.367,90	2.524,77	2.777,56	2.819,44	3.012,57	2.907,33	2.942,83	3.174,12	3.189,92	3.237,60	3.207,77	3.239,32	2.997,14
Spesa pensionistica in % del PIL	0,189%	0,193%	0,200%	0,220%	0,225%	0,232%	0,249%	0,267%	0,281%	0,292%	0,283%	0,288%	0,291%	0,309%	0,352%	0,350%

(1) Nel totale delle Casse mancano Enpaia, Fasc ed Enasarco, inseriti al punto 7 della tabella 1.a; i dati della presente tabella rappresentano l'analisi di dettaglio del punto 4 della tabella 1.a relativa agli Enti di cui al D.Lgs. N°509/94

(2) E' possibile che i dati relativi agli anni precedenti analizzati nei Rapporti annuali abbiano subito piccole variazioni dovute ad assestamenti dei bilanci successivi.

(3) **Tutte le annualità antecedenti il 2006 (di ogni tabella) sono consultabili nelle serie storiche disponibili sul sito web www.itinerari-previdenziali.it nella sezione Rapporti.**

Tab. 1.c - Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali - Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 (milioni di euro) (1)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
1. Periti industriali																
- contributi	46,49	49,98	54,80	55,94	53,84	55,90	64,40	68,73	69,41	81,35	87,44	93,73	99,10	107,39	96,53	103,42
- prestazioni	1,13	1,64	2,13	3,07	3,78	4,61	5,72	7,85	8,83	11,07	13,75	13,96	16,93	20,02	21,06	22,49
- saldi	45,36	48,34	52,66	52,87	50,06	51,29	58,68	60,88	60,57	70,28	73,69	79,76	82,17	87,37	75,47	80,93
2. Psicologi																
- contributi	55,00	55,00	61,43	65,70	71,86	79,26	83,98	89,02	92,63	100,63	108,99	114,24	130,17	143,65	155,54	170,67
- prestazioni	0,78	0,78	1,11	1,78	0,87	2,67	3,55	4,19	5,19	6,13	7,30	8,20	9,30	11,16	13,30	15,18
- saldi	54,22	54,22	60,32	63,92	71,00	76,59	80,42	84,82	87,44	94,49	101,69	106,04	120,87	132,50	142,24	155,49
3. Infermieri																
- contributi	34,91	43,52	37,67	35,51	41,33	47,48	65,93	68,78	79,74	83,79	92,80	95,79	93,18	91,13	92,75	88,55
- prestazioni	0,15	0,23	0,35	0,53	0,79	0,98	1,39	1,70	2,07	2,54	3,12	3,67	4,16	4,77	5,52	6,09
- saldi	34,76	43,29	37,31	34,98	40,55	46,50	64,55	67,09	77,67	81,25	89,68	92,12	89,03	86,36	87,23	82,46
4. Biologi																
- contributi	24,42	27,16	28,43	29,35	30,94	29,54	30,21	33,10	36,87	41,87	48,11	50,56	52,94	58,47	45,85	63,75
- prestazioni	0,13	0,22	0,37	0,50	0,73	0,93	1,59	1,76	2,19	2,54	3,19	3,85	4,58	5,56	6,73	7,58
- saldi	24,29	26,95	28,06	28,85	30,21	28,61	28,62	31,33	34,68	39,32	44,92	46,71	48,36	52,90	39,13	56,16
5. Agrotecnici																
- contributi	1,13	1,16	1,25	1,35	1,45	1,56	1,67	1,75	1,91	2,28	2,56	2,68	3,00	3,35	4,01	4,83
- prestazioni	0,00	0,00	0,00	0,03	0,00	0,01	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,03	0,05	0,08
- saldi	1,13	1,16	1,25	1,32	1,45	1,55	1,65	1,74	1,90	2,27	2,54	2,66	2,98	3,32	3,96	4,75
6. Periti agrari																
- contributi	6,59	6,01	6,36	6,64	8,42	6,48	7,47	7,59	7,77	8,19	8,26	8,17	8,40	8,49	8,23	9,69
- prestazioni	0,23	0,28	0,28	0,39	0,42	0,47	0,55	0,56	0,64	0,75	0,87	0,99	1,06	1,21	1,45	1,68
- saldi	6,36	5,73	6,08	6,25	8,01	6,01	6,92	7,03	7,13	7,43	7,39	7,19	7,34	7,29	6,79	8,01
7. Pluricategoriale																
- contributi	43,67	50,16	51,19	51,45	52,00	52,35	54,62	53,57	54,19	53,10	55,34	53,24	55,31	61,05	56,58	67,30
- prestazioni	0,60	0,86	1,16	1,49	1,84	2,42	3,05	4,12	4,80	5,35	6,23	7,24	7,71	8,76	9,76	11,52
- saldi	43,07	49,30	50,04	49,96	50,16	49,93	51,57	49,46	49,39	47,75	49,10	46,01	47,59	52,29	46,82	55,79
8. Giornalisti - Gestione Separata																
- contributi	26,39	27,71	27,33	28,16	22,69	47,60	45,75	42,95	46,27	42,07	43,10	42,81	42,31	44,99	41,91	52,00
- prestazioni	0,25	0,34	0,46	0,55	0,70	0,89	1,21	2,12	3,87	3,92	5,78	5,10	5,38	5,36	6,04	6,77
- saldi	26,14	27,37	26,87	27,61	21,98	46,71	44,54	40,83	42,40	38,15	37,32	37,71	36,93	39,64	35,87	45,23
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE																
- contributi	238,61	260,70	268,46	274,09	282,54	320,17	354,04	365,49	388,79	413,28	446,60	461,22	484,42	518,53	501,40	560,22
- prestazioni	3,27	4,35	5,87	8,33	9,13	12,99	17,08	22,31	27,62	32,32	40,27	43,02	49,15	56,86	63,90	71,38
- saldi	235,34	256,34	262,59	265,76	273,41	307,18	336,95	343,18	361,17	380,95	406,33	418,20	435,27	461,67	437,50	488,84
Spesa pensionistica in % del PIL	0,000%	0,000%	0,000%	0,001%	0,001%	0,001%	0,001%	0,001%	0,002%	0,002%	0,002%	0,003%	0,003%	0,003%	0,004%	0,004%

(1) I dati della presente tabella rappresentano l'analisi di dettaglio al punto 4 della tabella 1.a relativa agli Enti di cui del D.Lgs. N°103/94

(2) E' possibile che i dati relativi agli anni precedenti analizzati nei Rapporti annuali abbiano subito piccole variazioni dovute ad assestamenti dei bilanci successivi.

(3) Tutte le annualità antecedenti il 2006 sono consultabili nelle serie storiche disponibili sul sito web www.itinerariprevidenziali.it nella sezione Rapporti.

Tab. 2.b - Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni - Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N° 509/94

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
1. Consulenti del lavoro	87,67	76,48	68,13	57,20	69,63	59,84	54,65	69,74	71,53	66,26	60,18	52,15	48,66	38,75	37,59	45,65
2. Veterinari	93,26	101,57	114,42	121,50	132,14	138,14	144,46	147,39	148,50	157,22	159,78	163,49	164,47	158,06	153,44	150,08
3. Farmacisti	66,23	63,06	64,73	63,87	66,84	62,25	58,38	59,08	62,59	66,63	71,51	76,82	74,97	74,24	71,70	72,35
4. Avvocati	28,59	31,52	39,06	49,00	72,69	104,24	97,75	103,48	97,51	97,93	100,23	101,51	92,13	96,82	99,40	95,56
5. Inarcassa	161,10	158,83	157,37	139,60	121,14	123,37	146,13	145,64	106,18	84,07	87,57	73,65	62,22	60,21	58,30	54,15
6. Geometri	16,70	21,47	17,57	13,05	3,75	4,11	-1,24	-1,55	-5,90	-0,54	3,81	5,91	4,29	8,39	8,43	3,61
7. Ragionieri	90,04	82,13	72,15	58,71	51,26	35,45	25,51	29,23	24,90	23,87	29,25	33,98	33,84	25,64	21,47	13,60
8. Commercialisti	199,87	205,71	214,56	210,03	191,39	187,41	190,40	192,33	197,58	188,45	190,43	191,05	192,81	190,76	183,22	178,42
9. Notai	55,51	31,18	26,19	15,27	16,65	9,77	7,04	12,81	27,28	30,80	42,34	40,12	40,83	38,87	24,17	54,20
10. Giornalisti - Gest. Sostitutiva	20,30	21,57	22,34	12,13	4,24	-2,81	-6,25	-10,83	-19,57	-24,26	-23,30	-29,71	-31,47	-32,99	-37,74	-37,36
11. Medici	77,55	84,82	84,78	92,77	96,77	97,71	85,54	78,38	74,64	77,16	76,27	74,15	76,91	61,86	57,92	38,32
TOTALE	68,73	70,14	71,03	70,97	72,16	75,88	72,17	72,42	66,36	64,64	66,82	64,50	62,47	58,14	55,65	48,16

(1) A titolo esemplificativo per i consulenti del lavoro, nel 2021, il saldo è pari al 45,65% della spesa totale per prestazioni

Tab. 2.c - Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni - Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N° 103/96

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
1. Periti industriali	3.998,95	2.947,26	2.467,85	1.723,24	1.323,69	1.111,53	1.026,07	775,76	685,71	635,07	536,08	571,22	485,32	436,49	358,45	359,80
2. Psicologi	6.937,49	6.937,49	5.447,46	3.996,94	8.206,68	2.866,82	2.264,05	2.022,71	1.683,63	1.540,88	1.393,29	1.293,49	1.299,34	1.187,35	1.069,80	1.024,08
3. Infermieri	23.267,69	18.682,54	10.600,39	6.623,95	5.144,40	4.735,14	4.659,01	3.957,89	3.750,03	3.195,45	2.872,24	2.511,34	2.141,55	1.811,16	1.579,24	1.354,79
4. Biologi	18.720,67	12.465,71	7.501,63	5.755,62	4.145,38	3.060,35	1.800,42	1.776,09	1.583,57	1.545,29	1.407,24	1.212,93	1.056,06	950,93	581,80	740,76
5. Agrotecnici			28.521,63	4.447,76	51.221,65	13.104,59	7.764,53	11.365,95	12.425,52	13.138,97	14.126,04	13.931,49	13.659,80	11.178,81	8.199,58	6.233,06
6. Periti Agrari	2.764,20	2.022,89	2.142,04	1.596,99	1.913,19	1.287,29	1.260,26	1.264,51	1.109,42	986,61	845,69	729,30	691,86	604,57	469,50	478,16
7. Pluricategoriale	7.208,28	5.730,45	4.330,59	3.361,63	2.725,55	2.064,33	1.688,64	1.201,72	1.028,36	892,69	787,57	635,72	616,91	596,76	479,66	484,43
8. Giornalisti - Gestione Separata	10.391,97	8.092,91	5.906,10	5.029,37	3.125,61	5.231,67	3.672,56	1.924,32	1.095,55	973,82	645,18	739,61	685,93	739,91	593,69	668,39
TOTALE	7.187,74	5.891,30	4.476,67	3.190,23	2.995,00	2.364,28	1.972,41	1.538,27	1.307,71	1.178,53	1.009,01	972,09	885,58	811,90	684,71	684,83

(1) A titolo esemplificativo per i periti industriali, nel 2020, il saldo è pari al 359,80% della spesa totale per prestazioni

Tab. 3.b - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) - Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N° 509/94

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
1. Consulenti del lavoro	187,67	176,48	168,13	157,20	169,63	159,84	154,65	169,74	171,53	166,26	160,18	152,15	148,66	138,75	137,59	145,65
2. Veterinari	193,26	201,57	214,42	221,50	232,14	238,14	244,46	247,39	248,50	257,22	259,78	263,49	264,47	258,06	253,44	250,08
3. Farmacisti	166,23	163,06	164,73	163,87	166,84	162,25	158,38	159,08	162,59	166,63	171,51	176,82	174,97	174,24	171,70	172,35
4. Avvocati	128,59	131,52	139,06	149,00	172,69	204,24	197,75	203,48	197,51	197,93	200,23	201,51	192,13	196,82	199,40	195,56
5. Inarcassa	261,10	258,83	257,37	239,60	221,14	223,37	246,13	245,64	206,18	184,07	187,57	173,65	162,22	160,21	158,30	154,15
6. Geometri	116,70	121,47	117,57	113,05	103,75	104,11	98,76	98,45	94,10	99,46	103,81	105,91	104,29	108,39	108,43	103,61
7. Ragionieri	190,04	182,13	172,15	158,71	151,26	135,45	125,51	129,23	124,90	123,87	129,25	133,98	133,84	125,64	121,47	113,60
8. Commercialisti	299,87	305,71	314,56	310,03	291,39	287,41	290,40	292,33	297,58	288,45	290,43	291,05	292,81	290,76	283,22	278,42
9. Notai	155,51	131,18	126,19	115,27	116,65	109,77	107,04	112,81	127,28	130,80	142,34	140,12	140,83	138,87	124,17	154,20
10. Giornalisti - Gest. Sostitutiva	120,30	121,57	122,34	112,13	104,24	97,19	93,75	89,17	80,43	75,74	76,70	70,29	68,53	67,01	62,26	62,64
11. Medici	177,55	184,82	184,78	192,77	196,77	197,71	185,54	178,38	174,64	177,16	176,27	174,15	176,91	161,86	157,92	138,32
TOTALE	168,73	170,14	171,03	170,97	172,16	175,88	172,17	172,42	166,36	164,64	166,82	164,50	162,47	158,14	155,65	148,16

Tab. 3.c - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) - Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N° 103/96

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
1. Periti industriali	4.098,95	3.047,26	2.567,85	1.823,24	1.423,69	1.211,53	1.126,07	875,76	785,71	735,07	636,08	671,22	585,32	536,49	458,45	459,80
2. Psicologi	7.037,49	7.037,49	5.447,46	3.996,94	8.306,68	2.966,82	2.364,05	2.122,71	1.783,63	1.640,88	1.493,29	1.393,49	1.399,34	1.287,35	1.169,80	1.124,08
3. Infermieri	23.367,69	18.782,54	10.700,39	6.723,95	5.244,40	4.835,14	4.759,01	4.057,89	3.850,03	3.295,45	2.972,24	2.611,34	2.241,55	1.911,16	1.679,24	1.454,79
4. Biologi	18.820,67	12.565,71	7.601,63	5.855,62	4.245,38	3.160,35	1.900,42	1.876,09	1.683,57	1.645,29	1.507,24	1.312,93	1.156,06	1.050,93	681,80	840,76
5. Agrotecnici			28.621,63	4.547,76	51.321,65	13.204,59	7.864,53	11.465,95	12.525,52	13.238,97	14.226,04	14.031,49	13.759,80	11.278,81	8.299,58	6.333,06
6. Periti Agrari	2.864,20	2.122,89	2.242,04	1.696,99	2.013,19	1.387,29	1.360,26	1.364,51	1.209,42	1.086,61	945,69	829,30	791,86	704,57	569,50	578,16
7. Pluricategoriale	7.308,28	5.830,45	4.430,59	3.461,63	2.825,55	2.164,33	1.788,64	1.301,72	1.128,36	992,69	887,57	735,72	716,91	696,76	579,66	584,43
8. Giornalisti - Gestione Separata	10.491,97	8.192,91	6.006,10	5.129,37	3.225,61	5.331,67	3.772,56	2.024,32	1.195,55	1.073,82	745,18	839,61	785,93	839,91	693,69	768,39
TOTALE	7.287,74	5.991,30	4.576,67	3.290,23	3.095,00	2.464,28	2.072,41	1.638,27	1.407,71	1.278,53	1.109,01	1.072,09	985,58	911,90	784,71	784,83

Tab. 4.b - Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media - Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
NUMERO CONTRIBUENTI																
<i>Consulenti del lavoro</i>	21.684	22.225	22.897	23.630	27.092	26.742	26.712	26.423	26.460	26.239	25.903	25.598	25.469	25.372	25.240	25.478
<i>Veterinari</i>	24.123	24.902	25.478	26.036	26.410	26.727	27.161	27.596	28.080	28.563	28.850	29.223	29.252	29.044	29.117	28.753
<i>Farmacisti</i>	69.663	71.373	73.728	76.091	78.768	80.942	83.401	86.395	88.239	89.960	91.935	93.936	95.656	96.829	97.748	99.077
<i>Avvocati</i>	129.359	136.818	144.070	152.097	156.934	162.820	170.107	177.088	223.842	235.055	239.848	242.235	243.233	244.952	245.030	241.830
<i>Inarcassa</i>	131.095	138.124	143.850	149.101	155.208	160.802	164.731	167.092	167.567	168.385	168.402	168.109	168.851	168.501	168.981	173.957
<i>Geometri</i>	92.779	93.480	96.585	95.036	95.490	95.419	94.951	94.667	95.098	92.289	89.472	87.023	84.202	81.322	78.967	78.069
<i>Ragionieri</i>	29.690	29.297	28.659	28.148	30.842	30.492	30.050	29.587	29.690	29.534	29.238	28.833	25.238	24.914	24.914	24.146
<i>Commercialisti</i>	45.353	47.322	49.759	51.858	54.134	56.611	58.563	60.383	62.655	64.921	66.260	67.365	68.552	69.719	70.597	72.061
<i>Notai</i>	5.312	5.312	5.312	5.312	5.779	4.663	4.741	4.761	4.756	4.776	4.776	4.938	4.970	5.148	5.148	5.021
<i>Giornalisti - Gest. Sostitutiva</i>	17.578	17.909	18.139	18.383	18.020	17.863	17.364	16.576	15.891	15.461	15.521	15.011	14.731	14.727	14.719	14.594
<i>Medici (3)</i>	332.834	337.798	342.260	346.255	348.846	353.172	354.553	354.993	356.375	360.845	362.391	363.670	366.084	371.465	375.380	373.407
Totale	899.470	924.560	950.737	971.947	997.523	1.016.253	1.032.334	1.045.561	1.098.653	1.116.028	1.122.596	1.125.941	1.126.238	1.131.993	1.135.841	1.136.393
NUMERO PENSIONI																
<i>Consulenti del lavoro</i>	5.951	6.282	6.782	7.261	7.468	9.530	9.903	8.729	9.211	9.512	9.803	10.039	10.356	10.904	11.094	11.298
<i>Veterinari</i>	5.996	5.980	5.963	5.928	6.021	6.073	6.176	6.285	6.307	6.006	6.456	6.610	6.763	7.168	7.626	8.122
<i>Farmacisti</i>	26.639	26.619	26.750	26.724	26.628	27.406	27.571	26.821	26.338	25.725	25.252	25.023	24.925	24.945	24.815	25.906
<i>Avvocati</i>	23.374	23.890	24.472	24.934	25.250	24.373	24.901	25.362	26.963	27.375	28.152	28.351	28.913	29.425	29.777	30.243
<i>Inarcassa</i>	11.756	12.076	12.706	13.266	13.200	14.548	15.762	23.047	25.780	27.632	29.902	31.885	34.192	36.269	38.714	40.992
<i>Geometri</i>	23.199	25.065	26.554	25.369	26.296	27.102	27.863	28.394	33.626	34.304	34.803	35.302	35.821	36.595	37.241	37.726
<i>Ragionieri</i>	5.431	5.751	6.258	7.025	7.064	7.503	8.007	8.209	8.489	8.757	9.118	9.511	9.970	10.096	10.535	10.535
<i>Commercialisti</i>	4.603	4.809	5.097	5.423	5.683	5.971	6.190	6.431	6.694	6.987	7.251	7.654	7.972	8.536	8.988	9.903
<i>Notai</i>	2.362	2.380	2.409	2.414	2.395	2.543	2.579	2.517	2.562	2.587	2.592	2.624	2.625	2.654	2.643	2.659
<i>Giornalisti - Gest. Sostitutiva</i>	5.794	6.002	6.230	6.495	6.992	7.303	7.646	7.964	8.234	8.857	9.222	9.398	9.568	9.876	9.944	9.909
<i>Medici (2)</i>	141.386	146.544	148.790	152.308	156.051	162.386	173.370	179.262	185.056	191.522	198.384	209.113	218.406	234.797	247.648	273.675
Totale	256.491	265.398	272.011	277.147	283.650	294.738	309.968	323.021	339.260	349.264	360.804	375.117	389.052	410.929	428.586	460.968
CONTRIBUZIONE MEDIA (€)																
<i>Consulenti del lavoro</i>	3.885	3.893	3.988	4.128	4.150	4.296	4.596	5.697	6.121	6.449	6.550	6.582	6.870	7.061	7.208	7.753
<i>Veterinari</i>	1.950	2.047	2.195	2.319	2.542	2.735	2.938	3.118	3.204	3.356	3.474	3.675	3.907	4.179	4.538	5.003
<i>Farmacisti</i>	3.460	3.378	3.341	3.342	3.282	3.164	3.048	3.001	2.943	2.910	2.876	2.839	2.788	2.754	2.718	2.704
<i>Avvocati</i>	4.998	5.171	5.430	5.807	6.852	8.037	7.797	8.160	6.587	6.448	6.581	6.674	6.479	6.926	7.108	7.217
<i>Inarcassa</i>	4.248	4.279	4.454	4.461	4.259	4.561	5.606	6.339	6.074	5.847	6.417	6.344	6.316	6.695	6.994	6.955
<i>Geometri</i>	3.415	3.935	4.020	4.172	4.086	4.295	4.381	4.550	4.492	5.069	5.537	5.959	6.077	6.720	7.007	6.867
<i>Ragionieri</i>	7.807	8.308	8.738	8.954	8.393	8.198	8.462	9.153	9.372	9.477	10.025	10.447	12.325	11.881	11.556	11.287
<i>Commercialisti</i>	9.467	9.869	10.332	10.576	10.269	10.259	10.570	11.009	11.508	11.242	11.433	11.753	12.046	12.427	12.992	13.037
<i>Notai</i>	44.881	39.509	39.487	37.419	35.420	42.183	41.454	45.101	53.023	55.236	60.968	58.574	58.968	57.138	51.923	66.574
<i>Giornalisti - Gest. Sostitutiva</i>	19.701	20.700	21.695	21.117	21.400	21.355	22.060	23.077	22.641	22.719	24.148	24.041	24.637	24.468	23.141	23.717
<i>Medici</i>	4.911	5.194	5.340	5.661	5.888	6.039	6.067	6.222	6.303	6.584	6.951	7.283	7.970	7.996	8.575	8.643
Totale	5.306	5.506	5.680	5.869	6.039	6.335	6.516	6.860	6.634	6.716	7.059	7.226	7.477	7.708	7.977	8.114
PENSIONE MEDIA (€) (1)																
<i>Consulenti del lavoro</i>	7.542	7.805	8.009	8.546	8.875	7.542	8.015	10.159	10.250	10.700	10.805	11.030	11.366	11.840	11.918	12.004
<i>Veterinari</i>	4.059	4.229	4.374	4.598	4.804	5.055	5.286	5.535	5.740	6.204	5.976	6.167	6.390	6.561	6.837	7.082
<i>Farmacisti</i>	5.443	5.554	5.590	5.808	5.819	5.759	5.821	6.076	6.063	6.107	6.104	6.027	6.116	6.135	6.234	6.000
<i>Avvocati</i>	21.511	22.517	22.988	23.772	24.662	26.286	26.934	28.000	27.688	27.970	28.001	28.297	28.368	29.296	29.334	29.509
<i>Inarcassa</i>	18.144	18.908	19.594	20.924	21.658	22.571	23.804	18.711	19.149	19.358	19.268	19.262	19.228	19.415	19.286	19.146
<i>Geometri</i>	11.702	12.080	12.438	13.826	14.300	14.526	15.119	15.407	13.499	13.711	13.713	13.869	13.697	13.777	13.702	13.716
<i>Ragionieri</i>	22.457	23.237	23.245	22.606	24.226	24.597	25.303	25.528	26.244	25.803	25.233	24.656	24.436	24.139	23.478	22.773
<i>Commercialisti</i>	31.105	31.766	32.065	32.622	33.570	33.843	34.435	35.361	36.195	36.214	35.973	35.542	35.376	34.908	34.922	34.073
<i>Notai</i>	64.906	67.224	68.998	71.431	73.270	70.466	71.192	75.624	77.332	77.960	78.923	78.666	79.275	79.808	81.452	81.527
<i>Giornalisti - Gest. Sostitutiva</i>	49.684	50.809	51.632	53.299	52.908	53.744	53.437	53.864	54.328	52.360	52.990	54.633	55.346	54.450	55.018	55.761
<i>Medici</i>	6.511	6.478	6.647	6.676	6.690	6.644	6.687	6.908	6.951	7.002	7.203	7.273	7.551	7.816	8.230	8.526
Totale	11.028	11.273	11.608	12.039	12.336	12.419	12.604	12.878	12.914	13.034	13.166	13.185	13.322	13.428	13.582	13.500

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

(2) Per i medici, il numero delle pensioni è pari alla somma del numero pensioni di tutte le 5 Gestioni ENPAM. Per il dettaglio si veda la serie delle tabelle d) sul sito web www.itinerariprevidenziali.it.

(3) Per i medici, il numero dei contribuenti totale è pari al numero degli iscritti alla sola gestione generici A. Per il dettaglio si veda la serie delle tabelle d) sul sito web www.itinerariprevidenziali.it.

Tab. 4.c - Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media - Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
NUMERO CONTRIBUENTI																
<i>Periti Industriali</i>	16.897	17.390	19.372	19.777	20.575	20.857	21.658	14.681	14.514	14.255	14.043	14.043	13.702	13.479	13.431	13.296
<i>Psicologi</i>	27.911	27.911	30.101	32.819	35.837	38.516	41.870	45.194	49.085	51.272	54.444	57.774	61.068	64.366	68.037	72.640
<i>Infermieri</i>	12.183	14.275	15.286	16.169	18.577	24.205	25.976	35.910	38.580	39.928	43.826	44.061	42.978	44.209	43.099	43.295
<i>Biologi</i>	11.208	11.488	11.344	12.433	12.509	13.448	13.815	12.281	13.009	13.721	14.475	15.070	14.981	15.733	16.184	17.152
<i>Agrotecnici</i>	1.392	1.426	1.430	1.524	1.606	1.237	1.315	1.384	1.461	1.599	1.716	1.807	1.933	2.067	2.178	2.222
<i>Periti Agrari</i>	3.968	4.025	4.200	4.253	4.267	4.267	4.267	3.219	3.231	3.297	3.295	3.270	3.274	3.283	3.281	3.317
<i>Pluricategoriale</i>	20.950	21.960	22.867	24.221	24.408	26.875	27.273	27.466	28.287	28.847	29.131	29.539	30.078	30.910	31.318	31.890
<i>Giornalisti - Gest. Separata</i>	19.680	20.496	21.617	24.999	26.797	27.389	29.063	30.271	31.171	32.454	27.707	27.359	27.146	26.846	27.573	27.496
Totale	114.189	118.971	126.217	136.195	144.576	156.794	165.237	170.406	179.338	185.373	188.637	192.923	195.160	200.893	205.101	211.308
NUMERO PENSIONI																
<i>Periti Industriali</i>	759	959	1.202	1.463	1.673	1.886	2.344	2.781	3.128	3.477	3.779	4.050	4.432	4.857	5.114	5.472
<i>Psicologi</i>	719	719	322	1.152	1.289	1.628	1.995	2.263	2.594	2.980	3.391	3.647	4.120	4.614	5.181	5.672
<i>Infermieri</i>	141	214	300	422	551	701	920	1.179	1.472	1.770	2.107	2.359	2.608	2.948	3.201	3.506
<i>Biologi</i>	115	169	219	296	376	442	736	712	825	969	1.163	1.326	1.530	1.678	1.944	2.099
<i>Agrotecnici</i>	0	0	2	6	6	8	8	16	18	21	26	26	48	42	51	78
<i>Periti Agrari</i>	211	247	277	313	337	361	372	412	444	480	534	564	720	664	696	763
<i>Pluricategoriale</i>	485	613	719	852	1.016	1.213	1.436	1.663	1.774	2.096	2.417	2.538	2.746	3.012	3.261	3.554
<i>Giornalisti - Gest. Separata</i>	406	529	671	792	899	1.051	1.239	1.275	1.325	1.347	1.364	1.397	1.448	1.514	1.620	1.709
Totale	2.836	3.450	3.712	5.296	6.147	7.290	9.050	10.301	11.580	13.140	14.781	15.907	17.652	19.329	21.068	22.853
CONTRIBUZIONE MEDIA (€)																
<i>Periti Industriali</i>	2.751	2.874	2.829	2.828	2.617	2.680	2.974	4.682	4.782	5.707	6.227	6.674	7.232	7.967	7.187	7.779
<i>Psicologi</i>	1.971	1.971	2.041	2.002	2.005	2.058	2.006	1.970	1.887	1.963	2.002	1.977	2.132	2.232	2.286	2.350
<i>Infermieri</i>	2.865	3.048	2.464	2.196	2.225	1.962	2.538	1.915	2.067	2.099	2.117	2.174	2.168	2.061	2.152	2.045
<i>Biologi</i>	2.179	2.365	2.506	2.361	2.473	2.197	2.187	2.695	2.834	3.051	3.323	3.355	3.534	3.716	2.833	3.717
<i>Agrotecnici</i>	814	811	876	883	903	1.262	1.272	1.267	1.311	1.429	1.490	1.482	1.554	1.620	1.841	2.174
<i>Periti Agrari</i>	1.661	1.494	1.514	1.560	1.974	1.517	1.750	2.357	2.406	2.483	2.507	2.499	2.566	2.586	2.510	2.921
<i>Pluricategoriale</i>	2.084	2.284	2.239	2.124	2.130	1.948	2.003	1.951	1.916	1.841	1.900	1.802	1.839	1.975	1.807	2.110
<i>Giornalisti - Gest. Separata</i>	1.341	1.352	1.264	1.127	847	1.738	1.574	1.419	1.484	1.296	1.556	1.565	1.559	1.676	1.520	1.891
Totale	2.090	2.191	2.127	2.012	1.954	2.042	2.143	2.145	2.168	2.229	2.367	2.391	2.482	2.581	2.445	2.651
PENSIONE MEDIA (€) (1)																
<i>Periti Industriali</i>	1.494	1.710	1.775	2.097	2.261	2.446	2.440	2.822	2.824	3.183	3.638	3.448	3.820	4.121	4.117	4.111
<i>Psicologi</i>	1.087	1.087	3.439	1.543	671	1.641	1.781	1.853	2.002	2.058	2.152	2.248	2.258	2.418	2.566	2.677
<i>Infermieri</i>	1.060	1.083	1.173	1.251	1.430	1.401	1.506	1.438	1.407	1.437	1.482	1.555	1.594	1.617	1.725	1.736
<i>Biologi</i>	1.128	1.279	1.708	1.694	1.938	2.115	2.160	2.478	2.654	2.626	2.744	2.904	2.993	3.315	3.459	3.612
<i>Agrotecnici</i>			2.190	4.934	471	1.477	2.658	956	849	822	691	734	455	707	947	978
<i>Periti Agrari</i>	1.091	1.147	1.024	1.249	1.242	1.293	1.476	1.350	1.447	1.569	1.636	1.747	1.474	1.815	2.077	2.196
<i>Pluricategoriale</i>	1.232	1.403	1.607	1.744	1.811	1.994	2.126	2.475	2.707	2.552	2.580	2.851	2.809	2.909	2.993	3.240
<i>Giornalisti - Gest. Separata</i>	620	639	678	693	782	849	979	1.664	2.921	2.909	4.241	3.650	3.718	3.538	3.729	3.959
Totale	1.154	1.261	1.580	1.573	1.485	1.782	1.888	2.166	2.385	2.460	2.724	2.705	2.784	2.942	3.033	3.123

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

Appendice 1 - Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2022 e Legge di Bilancio per il 2023

a) Riforma Amato (D.Lgs. 503/1992) ha introdotto: 1) la perequazione automatica delle pensioni legata esclusivamente all'indice Istat dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati; 2) l'elevamento graduale, per il settore privato, dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, con innalzamento contestuale da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione nel metodo retributivo; 3) l'innalzamento a 35 anni dell'anzianità contributiva per avere titolo alla pensione di anzianità nel settore pubblico; 4) il blocco delle pensioni di anzianità; 5) l'introduzione dei nuovi requisiti reddituali per l'integrazione al minimo.

b) D.Lgs. 373/1993 ha gradualmente ampliato l'arco temporale per la determinazione della retribuzione pensionabile (dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni).

c) L. 537/1993 e L. 724/1999 hanno unificato le aliquote di rendimento per anno di contribuzione e le basi imponibili nei diversi regimi pensionistici, oltre ad avere realizzato un blocco (temporaneo) delle pensioni di anzianità, già anticipato nel 1992.

d) Riforma Dini (L. 335/1995) ha introdotto: 1) il nuovo metodo di calcolo contributivo, prevedendo il pensionamento ad età comprese tra 57 e 65 anni sia per gli uomini che per le donne; 2) ha definito le nuove regole per le pensioni di anzianità (40 anni di versamenti a qualsiasi età oppure almeno 57 anni di età e 35 di contributi); 3) ha previsto l'ulteriore posticipo del pensionamento di anzianità, rispetto alla maturazione dei requisiti fissati dalla legge, operato tramite il meccanismo delle decorrenze (c.d. finestre di uscita) aventi cadenza trimestrale; 4) ha inasprito i requisiti reddituali per l'integrazione al trattamento minimo.

e) Riforma Prodi (L. 449/1997) 1) è intervenuta in materia di disparità nelle regole per le pensioni di anzianità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati e in tema di omogeneizzazione delle contribuzioni per le diverse categorie professionali; 2) ha introdotto la sospensione temporanea delle indicizzazioni (ai prezzi) per le pensioni al di sopra di tre milioni di lire ed ha previsto un meccanismo di aliquote decrescenti all'indicizzazione delle pensioni. Tali misure di raffreddamento sono state successivamente azzerate con la Legge di Bilancio 2001.

f) Riforma Berlusconi (L. 243/2004) ha introdotto: **a)** il meccanismo del “**bonus contributivo**” prevedendo che chi ha maturato i requisiti per la pensione ma volontariamente resta al lavoro potrà avere netti in busta paga i contributi che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'I (esempio per una retribuzione di 1000 € se ne ottengono in più 400); **b)** l'istituto della totalizzazione atteso da oltre 20 anni e che consente di sommare tutti i periodi contributivi (superiori a 5 anni) per ottenere la pensione con 65 anni di età e 20 di contributi o con 40 anni di contributi evitando il costoso metodo della “**ricongiunzione onerosa**”; inoltre ha previsto: 1) misure volte ad innalzare l'età pensionabile con riferimento all'accesso anticipato al pensionamento nei regimi retributivo, misto e contributivo, rispetto alle età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; 2) misure per ridurre da quattro a due le finestre di uscita per il pensionamento anticipato con un conseguente differimento medio dell'erogazione del trattamento di 9 e 15 mesi dal raggiungimento dei requisiti minimi, rispettivamente per i lavoratori dipendenti e autonomi; 3) la possibilità per le sole donne che optano per il calcolo contributivo di ottenere, in via sperimentale sino al 2015, la pensione di anzianità con 35 anni di contributi all'età di 57 anni (58 le autonome).

g) L. 247/2007 (Prodi-Damiano): 1) ha in parte modificato la Riforma Berlusconi sopra descritta eliminando il super bonus e rendendo più graduale l'innalzamento dell'età di pensione attraverso “scalini” e “quote vincolate” costituite dalla somma di età anagrafica e anni di contributi; **2)** Su

proposta del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, ha reso più efficiente l'impianto del sistema contributivo introdotto dalla Riforma del 1995 applicando a partire dal 2010 i nuovi coefficienti di trasformazione definiti nel 2005 ma prevedendo che il loro aggiornamento avvenga poi, a decorrere dal 2013 con cadenza triennale e non più decennale; **3)** ha previsto che la totalizzazione degli anni contributivi sia possibile per periodi minimi di tre anni in su, anziché 5 come prevedeva il decreto istitutivo della totalizzazione introdotto dal precedente Governo.

h) L. 133/2008 ha stabilito la piena cumulabilità della pensione di vecchiaia e anticipata con i redditi da lavoro.

i) L. 122/2010 che ha convertito con modificazioni il Decreto Legge 78/2010 è intervenuta su:

- **Regime delle decorrenze:** il regime delle decorrenze viene reso più stringente per i lavoratori che maturano i requisiti minimi per il pensionamento dall'1/1/2011. Il periodo di posticipo diventa di 1 anno per i dipendenti e di 1 anno e mezzo per i lavoratori autonomi e riguarda sia il pensionamento anticipato (incluso il canale dei 40 anni di contribuzione) che il pensionamento di vecchiaia.
- **Adeguamento dei requisiti di età per il pensionamento:** i requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale vengono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita a 65 anni, come rilevate dall'Istat nel triennio precedente. L'adeguamento alla speranza di vita è applicato per la prima volta nel 2015 e in tale occasione non può superare i 3 mesi. Il successivo aggiornamento è previsto per il 2019 e, poi, ogni 3 anni così da allineare il meccanismo di revisione dei requisiti di età con quello previsto per la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo.
- **Età di vecchiaia delle donne nel settore pubblico:** nel settore pubblico, l'età di vecchiaia delle donne (60 nel 2009) viene equiparata a quella degli uomini nel 2012 (è 61 nel 2010- 2011), invece che nel 2018 come precedentemente previsto dalla L. 102/2009.

l) L. 111/2011 che ha convertito con modificazioni il Decreto-legge 98/2011 (Riforma Sacconi-Tremonti) è intervenuta su:

- **Età di vecchiaia delle donne nel settore privato:** l'età di vecchiaia delle donne nel settore privato è gradualmente equiparata a quella degli uomini (e delle donne del settore pubblico) nel periodo 2020-2032.
- **Adeguamento dei requisiti di età:** l'adeguamento dei requisiti di età alle variazioni della speranza di vita (pensioni di vecchiaia, anticipate e assegni sociali) precedentemente previsto a partire dal 2015 viene anticipato al 2013. Ciò implica un ulteriore incremento del requisito di età per l'accesso al pensionamento di 4 mesi a partire dal 2016 (data della seconda revisione).
- **Pensionamento anticipato con il canale dei 40 anni di contribuzione:** per i lavoratori che accedono al pensionamento anticipato con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età, il posticipo del pagamento rispetto alla maturazione del requisito tramite il meccanismo delle decorrenze viene ulteriormente incrementato di 3 mesi a partire dal 2014 (1 mese nel 2012 e 3 mesi nel 2013).
- **Indicizzazione delle pensioni:** per il biennio 2012-2013, e limitatamente alle pensioni di importo complessivo superiore a 5 volte il trattamento minimo INPS, l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di inflazione non è concessa, con esclusione della fascia di importo di tali trattamenti inferiore a 3 volte il minimo, in relazione alla quale l'indicizzazione è riconosciuta nella misura del 70%.

- m) **L. 148/2011** che ha convertito il Decreto-Legge 138/2011 è nuovamente intervenuta su:
- ***Età di vecchiaia delle donne nel settore privato:*** il percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) viene anticipato di 6 anni nel periodo 2014-2026 rispetto al periodo 2020-2032, precedentemente previsto.
 - ***Regime delle decorrenze:*** il posticipo del pagamento della pensione rispetto alla data di maturazione dei requisiti, previsto dal regime delle decorrenze, si applica anche ai dipendenti pubblici della scuola precedentemente esentanti.
- n) **L. 214/2011** che ha convertito con modificazioni il Decreto-legge 201/2011 (**Riforma Monti-Fornero**) ha stabilito quanto segue:
- ***Estensione del calcolo contributivo*** ai lavoratori assoggettati al calcolo retributivo, precedentemente esclusi (coloro che vantavano almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995). L'estensione riguarda i periodi contributivi accreditati a partire dal primo gennaio 2012, secondo il principio del pro-rata.
 - ***Regime delle decorrenze:*** il regime delle decorrenze viene abolito e, in generale, sostituito con un corrispondente incremento dei requisiti minimi di età e/o di contribuzione per l'accesso al pensionamento.
 - ***Pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato:*** il processo di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) è stato ulteriormente accelerato. La totale equiparazione sarà raggiunta entro il 2018, anziché entro il 2026, come previsto dalla normativa precedente.
 - ***Assegno sociale:*** in aggiunta agli adeguamenti periodici alle variazioni della speranza di vita, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale è stato incrementato di 1 anno a partire dal 2018, risultando così pienamente allineato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia.
 - ***Pensionamento anticipato con requisito congiunto età/anzianità contributiva:*** il canale di pensionamento anticipato con il requisito congiunto età/anzianità contributiva è stato abolito in tutti i regimi pensionistici (resta vigente sino al 2015 per le sole donne che optano per il criterio di calcolo contributivo). Nel regime contributivo, in via aggiuntiva al canale con sola anzianità contributiva, il pensionamento anticipato è consentito con un'età inferiore fino a 3 anni rispetto a quella di vecchiaia, purché l'interessato sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e possa vantare un ammontare mensile di pensione non inferiore ad un importo soglia fissato in misura l'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale INPS.
 - ***Pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età:*** nel caso del pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età anagrafica, il requisito minimo degli uomini è ulteriormente aumentato di 2 anni ed 1 mese (1 anno e 1 mese per le donne). Sulla quota di pensione calcolata con il metodo retributivo si applica una penalizzazione dell'1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. In relazione alla suddetta penalizzazione, sono previste esclusioni per coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.
 - ***Adeguamento dei requisiti minimi:*** anche il requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento anticipato con il solo canale anzianità, indipendentemente dall'età, viene periodicamente adeguato in funzione delle variazioni della speranza di vita a partire dal 2013, come già previsto per il pensionamento di vecchiaia.

A partire dal 2021, l'adeguamento di tutti i requisiti del sistema pensionistico è biennale anziché triennale, e tale diversa periodicità è applicata anche alla concomitante procedura di aggiornamento del coefficiente di trasformazione.

- **Aliquote contributive:** le aliquote contributive dei lavoratori autonomi vengono gradualmente incrementate dal 20% (20,3% per i CDCM) del 2011 al 24% del 2018. Inoltre, la L. 183/2011 (Legge di Stabilità 2012) aveva già incrementato di 1 punto percentuale l'aliquota dei lavoratori parasubordinati portandola al 27% (18% per i lavoratori parasubordinati già pensionati o iscritti ad altro fondo o gestione).
- **Indicizzazione delle pensioni:** per il biennio 2012-2013, le pensioni di importo complessivo superiore a 3 volte il minimo (circa 1.400 euro mensili) non sono indicizzate al tasso di inflazione.
- **Contributo di solidarietà:** dall'1/1/2012 al 31/12/2017, è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati (con pensione pari o superiore a 5 volte il minimo) degli ex-fondi trasporti, elettrici e telefonici e del fondo volo.

o) **L. 147/2013 (Legge di Stabilità 2014)** ha stabilito quanto segue:

- **Indicizzazione delle pensioni:** per il triennio 2014-2016 è stato introdotto un nuovo sistema di indicizzazione così articolato: riconoscimento del tasso d'inflazione al 100% per i trattamenti di importo sino a 3 volte il minimo INPS; 95% per i trattamenti d'importo compreso tra 3 e 4 volte il minimo; 75% per i trattamenti di importo compreso tra 4 e 5 volte il minimo; 50% per i trattamenti d'importo compreso tra 5 e 6 volte il minimo e 45% (40% per il solo anno 2014) per i trattamenti d'importo superiore a 6 volte il minimo. Peraltro, il nuovo meccanismo di rivalutazione non avviene più per scaglioni, ma riguarda l'intero importo e non solo la parte eccedente la soglia garantita, come avveniva prima.
- **Contributo di solidarietà:** per il periodo 2014-2016 ai titolari delle cosiddette "pensioni d'oro" è stato imposto un contributo di solidarietà così articolato: 6% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 14 volte il trattamento minimo INPS; 12% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 20 volte il trattamento minimo e 18% per la parte eccedente l'importo pari a 30 volte il trattamento minimo.

p) **L. 190/2014 (Legge di Stabilità 2015) modifica la Monti-Fornero come segue:**

- **Penalizzazione pensioni anticipate:** le riduzioni sulla quota di pensione anticipata calcolata con il metodo retributivo (penalizzazione dell'1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni) è **soppressa**, con decorrenza 1/1/2015 nei confronti di tutti coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.
- **Limite alle pensioni d'importo elevato:** in seguito all'estensione del calcolo "contributivo" pro-rata per tutti, a partire dal gennaio 2012, l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle **regole di calcolo vigenti prima della Riforma Monti-Fornero**: in sostanza, coloro che continuano a lavorare dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata), non possono ottenere un trattamento d'importo superiore a quello che avrebbero riscosso con le regole precedenti l'ultima riforma. *La norma – indirizzata soprattutto ai grand comis di stato - interessa tutti e non solo gli appartenenti al pubblico impiego.*

q) **D.L. 65/2015 (convertito in L. 109/2015)** emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015, che ha bocciato il "blocco" dell'indicizzazione per il biennio

2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo **introdotto dalla Monti-Fornero**, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

Per gli anni 2012 e 2013:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo INPS; 40% dell'indice oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% dell'indice oltre quattro e fino a cinque volte il minimo; 10% dell'indice oltre cinque e fino a sei volte il minimo; nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per gli anni 2014 e 2015:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo INPS; 20% (del 40% dell'indice Istat) oltre tre e fino a quattro volte il minimo; 20% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 20% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo; nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per il 2016:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo INPS; 50% (del 40% dell'indice Istat) oltre tre e fino a quattro volte il minimo; 50% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 50% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo; nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

La somma risultante dall'applicazione della **nuova perequazione** per gli anni 2012 e 2013 e dalla rielaborazione delle rivalutazioni delle pensioni per l'anno 2014 e per i primi sette mesi del 2015 (sino a luglio) è stata pagata dall'INPS con la rata di pensione di agosto 2015.

r) Con D.M del 22/06/2015 (in G.U. del 6/7/2015) sono stati determinati i coefficienti utili per il calcolo della pensione con il criterio contributivo per il triennio 2016-2018.

s) La Legge di Stabilità per il 2016 (n. 208/2015), promossa da Renzi Presidente del Consiglio dei Ministri e Padoan, Ministro dell'economia e delle Finanze, ha previsto:

- ***Penalizzazioni:*** è stata prorogata a tutto il 2017 la soppressione delle penalizzazioni introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età vantando tuttavia i requisiti di anzianità contributiva per la vecchiaia anticipata (i cosiddetti precoci); inoltre, a partire dall'1/1/2016 viene ripristinato l'intero importo della pensione per coloro che essendo andati in pensione prima dei 62 anni di età, hanno subito la riduzione della "quota retributiva" nel triennio 2012-2014 a causa delle penalizzazioni: riduzione di un punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni di età minima e di 2 punti percentuali per gli anni di anticipo rispetto ai 60 anni di età;
- ***Opzione Donna:*** la proroga dell'Opzione Donna, ossia la possibilità di ottenere la pensione anticipata con 35 anni di contributi e a 57 anni e 7 mesi di età (58 e 7 mesi per le lavoratrici autonome), anche nel caso in cui i requisiti siano maturati entro il 31/12/2015 e la decorrenza del trattamento sia successiva a tale data. Restano fermi il regime delle decorrenze (attesa di 12 mesi, 18 per le autonome) e il meno favorevole metodo di calcolo "tutto contributivo";
- ***Part Time:*** è introdotta la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato con contratto di lavoro a tempo pieno che maturano entro il 31/12/2018 il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia (66 e 7 mesi nel 2016-2017), d'intesa con il datore di lavoro e per un periodo non superiore a 3 anni, di ridurre l'orario di lavoro tra il 40 e il 60%, ricevendo mensilmente in busta paga una somma pari alla contribuzione previdenziale ai fini pensionistici a carico del datore di lavoro (23,81% della retribuzione esente da tassazione) relativa alla prestazione lavorativa non effettuata. Per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa è riconosciuta la **contribuzione figurativa** a carico della fiscalità generale, consentendo così al lavoratore part-time di ottenere la pensione senza alcuna penalizzazione.

t) **La Legge di Bilancio per il 2017 n. 232/2016** disposta ed approvata con Renzi, Presidente del Consiglio dei Ministri e Padoan, Ministro dell'economia e delle Finanze (per evitare ripetizioni inseriamo anche le proroghe previste dalle successive leggi di bilancio per il 2018 e 2019) ha previsto:

Anticipo pensionistico volontario (APE): a decorrere dall'1/1/2017, in via sperimentale fino al 31/12/2018, è istituito *l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica* (in sigla APE) detta anche *APE volontaria*. Si tratta di un prestito corrisposto in quote mensili per 12 mensilità, fino alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia. La restituzione del prestito avviene a partire dalla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia, con rate di ammortamento mensili per una durata di 20 anni. Il prestito è coperto da una polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza. Trattandosi di un "prestito" e non di una prestazione previdenziale, le somme erogate non concorrono a formare il reddito ai fini dell'IRPEF. L'anticipo pensionistico può essere richiesto da tutti i lavoratori che, al momento della domanda, hanno un'età anagrafica minima di **63 anni** e che maturano il diritto alla pensione di vecchiaia **entro 3 anni e 7 mesi**, purché siano in possesso del **requisito contributivo minimo di 20 anni**. Inoltre, la pensione, al netto della rata di ammortamento corrispondente all'APE richiesta, deve essere pari o superiore (al momento dell'accesso alla prestazione), a 1,4 volte il trattamento minimo (703 euro nel 2017, e 710 euro nel 2018). La durata minima dell'APE è di 6 mesi.

Con la Legge di Bilancio per il 2018, n. 205/2017 – promossa da Gentiloni Presidente del Consiglio dei ministri e Padoan Ministro dell'economia e delle finanze - art.1, comma 162, è stato prorogato al 2019 l'istituto dell'APE Volontaria, mentre la legge di bilancio per il 2020, la n. 160 del 27 dicembre 2019, disposta da Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri, e Gualtieri, Ministro dell'economia e delle finanze, non ha previsto la proroga e quindi l'applicazione di questo Istituto pensionistico si è conclusa, dopo vita breve di un triennio, al 31 dicembre 2019.

APE sociale – L'APE sociale è stata introdotta sperimentalmente dal 1° maggio 2017 fino al 31 dicembre 2018 sempre dalla Legge di Bilancio per il 2017, n.232 del 2016, presentata da Renzi Presidente del Consiglio, con possibilità di proroga anche per l'anno successivo - ed è stata poi effettivamente prorogata anche per il 2019 dall'art.18 del Decreto Legge n. 4 del 2019 (convertito in Legge n. 26 del 28 marzo 2019) presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Conte, Di Maio Ministro del Lavoro e Tria Ministro dell'economia e finanze - e, a seguito della legge di Bilancio per il 2020 (con Conte, presidente del Consiglio e Gualtieri, Ministro dell'economia), anche per il medesimo anno 2020, mantenendo sostanzialmente le principali caratteristiche previste originariamente. Ai lavoratori che al compimento del requisito anagrafico dei **63 anni** richiedano l'APE sociale e che vengono autorizzati dall'INPS, è riconosciuta un'indennità per una durata pari al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e il conseguimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia, ovvero fino al conseguimento della pensione anticipata. L'indennità, è pari all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione, non è soggetta a rivalutazione e non può superare l'importo massimo mensile di 1.500 euro. Lo strumento si rivolge agli iscritti presso l'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, ai fondi esclusivi o sostitutivi, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e alla Gestione Separata dell'INPS. Dunque riguarda tanto i lavoratori dipendenti (sia del settore pubblico che privato), che gli autonomi e i parasubordinati con la sola esclusione dei liberi professionisti iscritti ad ordini e collegi. La speciale indennità (che a differenza dell'APE volontaria – oramai estinta - non deve essere restituita) spetta a condizione che l'interessato:

- a. si trovi in stato di disoccupazione involontaria, che abbia concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione da almeno 3 mesi e risulti in possesso di un'anzianità contributiva di **almeno 30 anni**; dal 1° gennaio 2018 sono inclusi anche i lavoratori la cui disoccupazione sia dovuto alla scadenza di un contratto a termine a condizione che nei tre anni precedenti la cessazione del rapporto, abbiano avuto periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi;

- b. assista, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità e sia in possesso di un'anzianità contributiva di **almeno 30 anni**; dal gennaio 2018 vengono inclusi tra i potenziali beneficiari anche i soggetti che assistono un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano almeno 70 anni di età o siano a propria volta affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti;
- c. presenti una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al **74%** e sia in possesso di un'anzianità contributiva di **almeno 30 anni**;
- d. sia un lavoratore dipendente che, al momento della decorrenza dell'indennità, svolga da almeno 6 anni in modo continuativo una attività all'interno delle professioni indicate **nella tabella che segue**, e per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso (diverso dal lavoro usurante) il loro svolgimento in modo continuativo o, in alternativa così come stabilito dalla Legge di Stabilità 2018, che svolga o abbia svolto per almeno sette anni attività gravosa negli ultimi dieci, oppure almeno 6 anni negli ultimi 7, e abbia un'anzianità contributiva di almeno **36 anni**.

Per ottenere l'APE sociale è necessario non essere titolare di pensione diretta in Italia o all'estero. L'indennità è compatibile con la percezione dei redditi da lavoro, conseguiti solo successivamente alla sua decorrenza, dipendente o parasubordinato nel limite di 8.000 euro annui e dei redditi derivanti da attività di lavoro autonomo nel limite di 4.800 euro annui. Dal gennaio 2018, è previsto inoltre per le lavoratrici madri uno sconto di un anno per ogni figlio per un massimo di due anni: una madre con due figli potrà pertanto accedere al beneficio con 28 anni di contributi (34 nel caso svolga una professione rientrante tra i cosiddetti lavori gravosi). Le condizioni iniziali indicate per alcune delle citate categorie da a) a d) sono state rese meno stringenti con le variazioni introdotte dall'art. 53, comma 1, del Decreto-legge 24 Aprile 2017, n. 50/2017, convertito nella L. 96/2017 e poi dalla Legge di Bilancio 2018, n. 205/2017, resesi necessarie dopo un primo rodaggio applicativo delle nuove norme sull'APE sociale. Alle 11 categorie di lavoratori che svolgono **lavori gravosi** previsti dall'APE sociale **all'atto della formulazione iniziale** della legge sono aggiunti **dal 1° gennaio 2018** i lavoratori **marittimi, i pescatori, gli operai agricoli e quelli siderurgici** (di seconda fusione). Per questi lavoratori si è mantenuto il requisito dei 36 anni di contributi e quello di aver svolto lavori gravosi per 6 anni negli ultimi 7.

Tipologie di attività agevolate APE (lettera d)

- A. Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
- B. Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni
- C. Conciatori di pelli e di pellicce
- D. Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante
- E. Conduttori di mezzi pesanti e camion
- F. Personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni
- G. Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza
- H. Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido
- I. Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati;
- L. Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia;
- M. Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti.
- A tali categorie, sono inoltre aggiunte dal gennaio 2018:**
- N. Operai dell'agricoltura, della zootecnia e pesca;
- O. Pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di cooperative;
- P. Lavoratori siderurgici di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature;
- Q. Marittimi imbarcati a bordo e personale viaggiante dei trasporti marini ed acque interne.

NOTA: la norma sui lavori gravosi, a nostro giudizio, va nella direzione sbagliata di creare ulteriori iniquità tra i lavoratori, valutando, in modo del tutto arbitrario, le categorie soggette a lavori cosiddetti **gravosi**. Ci sono voluti 20 anni per riuscire a unificare un sistema previdenziale che la stampa e i tecnici definivano **"la giungla delle pensioni"** dove ogni categoria aveva le sue regole e i suoi requisiti di età e anzianità contributiva per andare in pensione. Adesso che il sistema è **unico e universalistico** si rischia di tornare alle differenze (non giustificabili salvo che per i lavori usuranti) tra lavoratori. All'inizio, al di là della definizione di "lavori gravosi", difficile da trovare in letteratura, sono state individuate poche categorie per arrivare a 11 e poi a 15; ma già molte altre categorie sono sul piede di guerra:

perché le maestre d'asilo sono nella categoria gravosi (lavorano meno di 8 mesi l'anno e fanno intorno a 30 ore per settimana) e le insegnanti dei licei o istituti professionali no? La vera soluzione è quella di “**premiare il lavoro**” inserendo una serie di flessibilità in uscita che siano universalistiche perché ogni lavoratore/**lavoratrice** ha una sua situazione personale, familiare, di salute, etc. che determina la volontà o necessità di uscire dal mondo del lavoro; con il contributivo consentire una uscita flessibile è il minimo; le coperture si possono agevolmente trovare tra la spesa assistenziale fuori controllo.

RITA (Rendita integrativa temporanea anticipata): consiste nella possibilità di integrare il reddito in attesa della pensione, riscuotendo in via anticipata le prestazioni della previdenza complementare (con esclusione di quelle in regime di prestazione definita), fino al conseguimento dei requisiti pensionistici del regime obbligatorio. RITA è riservata ai soggetti, cessati dal lavoro, in possesso dei requisiti per l'accesso all'APE, certificati dall'INPS. La prestazione consiste nell'erogazione frazionata del montante (in tutto o in parte) accumulato, in forma di rendita temporanea, fino alla maturazione dei requisiti utili per la pensione di vecchiaia.

L'art. 23 della Legge di Bilancio 2018 (Presidente del Consiglio dei Ministri Gentiloni e Ministro dell'economia Padoan) prevede la stabilizzazione della R.I.T.A, rendendola strutturale e non più sperimentale per il periodo dall'1/1/2017 al 31/12/2018, integrando le relative previsioni nel corpo normativo (Decreto-legge 252/2005) che disciplina la previdenza complementare. Tale rendita, differenziandosi dall'ordinaria prestazione di previdenza complementare (consistente nell'erogazione di una rendita vitalizia), presuppone l'esistenza di una situazione di bisogno, che è stata individuata nella cessazione dell'attività lavorativa da parte dei lavoratori che maturano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 5 anni successivi e che abbiano maturato al momento della domanda almeno 20 anni di contributi complessivi nei regimi pubblici di appartenenza, ovvero nella inoccupazione per un periodo di tempo superiore a 24 mesi per i lavoratori che maturano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro i 10 anni successivi.

Cumulo gratuito: dall'1/1/2013 i soggetti iscritti a due o più forme di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti, autonomi, degli iscritti alla Gestione Separata e alle forme sostitutive ed esclusive dell'AGO possono cumulare gratuitamente i periodi assicurativi non coincidenti al fine del conseguimento di un'unica pensione. Dall'1/1/2017, è questa la novità della Legge di Bilancio n.232/2016 per il 2017, il cumulo gratuito è consentito anche in riferimento ai periodi assicurativi presenti presso le Casse libero-professionali. La facoltà può essere esercitata per la liquidazione dei seguenti trattamenti pensionistici:

- di vecchiaia con i requisiti anagrafici e contributivi previsti;
- anticipata con i requisiti contributivi previsti dalla legge vigente (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne nel triennio 2016-2018, termine poi prorogato fino alla fine del 2026 dal D.L. n.4/2019 convertito in Legge n.26/2019;
- per inabilità;
- ai superstiti di assicurato deceduto prima di aver acquisito il diritto a pensione presso una delle Casse libero-professionali.

Il criterio di calcolo dell'assegno ottenuto con il cumulo non segue la regola del sistema contributivo, come nella totalizzazione, ma viene applicato il criterio pro-rata, con le regole in vigore in ciascuna gestione. A differenza di quanto avviene per la totalizzazione (decorrenza differita a 18 mesi per la pensione di vecchiaia e 21 mesi per la pensione di anzianità), la pensione (vecchiaia/anzianità) ottenuta grazie all'istituto del cumulo decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda.

APE precoci: i cosiddetti lavoratori “precoci” ossia coloro che possono vantare almeno un anno (12 mesi, anche non continuativi) di contribuzione - riferito a periodi di lavoro effettivo presso la gestione

del FPLD, dei dipendenti pubblici nonché nelle gestioni dei lavoratori autonomi - precedenti il compimento del 19° anno di età, dall'1/5/2017 possono ottenere la pensione anticipata con **41 anni di contribuzione** (in luogo dei richiesti 42 anni e 10 mesi, o 41 anni e 10 mesi, per le donne) di cui almeno 35 effettivi a condizione che si trovino in almeno uno dei 4 seguenti profili di tutela:

- a) sono in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, e che abbiano concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante da almeno 3 mesi;
- b) assistono, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (L. 104/1992) o, da gennaio 2018, anche un parente o affine di 2° grado convivente se i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità hanno compiuto 70 anni o sono anch'essi affetti da patologie invalidanti o sono deceduti o mancanti;
- c) presentano una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al 74%;
- d) sono lavoratori dipendenti inquadrati in una delle professioni indicate nella tabella di cui alla lettera d) dell'APE sociale che svolgono, da almeno 6 anni in via continuativa, attività lavorative per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento, oppure lavoratori impiegati in mansioni usuranti o notturni che soddisfano le condizioni di cui all'art. 1, commi da 1 a 3 del Decreto legislativo 21 Aprile 2011, n.76 (Vedi sotto la categoria dei Lavori usuranti). Dal 1/1/2018 in alternativa ai 6 anni in via continuativa sono sufficienti 7 anni di attività gravosa negli ultimi 10, come indicato dalla Legge di Stabilità 2018 che ha così reso meno stringente il vincolo precedentemente fissato.

Il nuovo regime applicabile ai lavoratori precoci (c.d. APE precoci) è fin dalle origini un regime stabile, contrariamente all'APE sociale che, almeno inizialmente, è stata una misura sperimentale (in vigore dall'1/5/2017 al 31/12/2018, anche se la Legge di Bilancio 2018 ha previsto un prolungamento fino al 31/12/2019, la Legge di Bilancio 2020 ha previsto un ulteriore prolungamento fino al 31/12/2020, e poi ancora la Legge di Bilancio per il 2021 ha previsto un prolungamento per lo stesso anno 2021 e la Legge di Bilancio per il 2022 il prolungamento fino al 31/12/2022). Le domande per i lavoratori precoci sono accolte nel limite di 360 milioni per il 2017, 550 per il 2018, 570 per il 2019 e per 590 milioni a decorrere dal 2020.

L'anticipo, come detto, è di 22 mesi per gli uomini e di soli 10 mesi per le donne. Inoltre, dal 1° gennaio 2019, in base al DL 4/2019, convertito in Legge 26/2020, il requisito di 41 anni non è più soggetto all'adeguamento del requisito contributivo alla variazione della speranza di vita almeno fino al 2026, ma è assoggettato alla cosiddetta "finestra mobile" di 3 mesi tra la maturazione del diritto e la decorrenza della pensione. L'agevolazione della cd. Ape precoci non si applica ai lavoratori precoci nel contributivo puro, cioè a coloro privi di contribuzione al 31.12.1995. Unica agevolazione prevista per questi lavoratori è attribuita dall'articolo 1, comma 7 della Legge 335/1995 (Riforma Dini) che prevede un incremento del 50% della contribuzione versata per i periodi lavorativi svolti durante la minore età.

Penalizzazioni: le penalizzazioni introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età (riduzione d'importo dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso alla pensione rispetto all'età di 62 anni e 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai primi due) sospese sino al 2017, **con la Legge di Bilancio 2018 sono state definitivamente soppresse.**

Lavori usuranti: il lavoratore dipendente, sia privato o pubblico, che svolge attività usuranti, ovvero particolarmente faticose e pesanti, per almeno la metà della vita lavorativa o per 7 anni negli ultimi 10 beneficia di una particolare normativa ai fini dell'accesso anticipato alla pensione. La normativa per gli usuranti, è bene ricordarlo, gode di agevolazioni previdenziali più robuste rispetto ai lavori

gravosi e dunque le due categorie sono ontologicamente distinte. Dal 1° gennaio 2012, i lavoratori interessati - in possesso di un'anzianità contributiva minima di 35 anni e di una determinata età anagrafica minima - possono accedere al trattamento pensionistico attraverso il cosiddetto "sistema delle quote", date dalla somma dell'età anagrafica e dell'anzianità maturata. I requisiti sono riepilogati nella tabella che segue nella quale sono indicati anche i requisiti richiesti ai lavoratori notturni che prestano la loro attività a turni per un numero minimo di giorni lavorativi all'anno inferiore a 78. I requisiti richiesti **a partire dal 2016 restano "congelati" sino a tutto il 2026** in quanto nei loro confronti non trova applicazione né l'adeguamento alla speranza di vita né il posticipo della decorrenza, fissata al 13° mese (19° per gli autonomi) successivo a quello di maturazione dei requisiti (la cosiddetta finestra mobile). Si indicano anzitutto le categorie dei lavori usuranti e notturni (DM del 19 maggio 1999 e D.lgs. n. 67 del 21 aprile 2011):

Tabella lavori usuranti: lavoratori impegnati nelle seguenti mansioni particolarmente usuranti:

- lavori in galleria, cava o miniera: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori nelle cave: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale;
- lavori nelle gallerie: mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori in cassoni ad aria compressa;
- lavori svolti dai palombari;
- lavori ad alte temperature: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di seconda fusione, non comandata a distanza, dei "refrattaristi", degli addetti ad operazioni di colata manuale;
- lavorazione del vetro cavo: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio;
- lavori espletati in spazi ristretti: con carattere di prevalenza e continuità ed in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture;
- lavori di asportazione dell'amianto: mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità.

Lavoratori notturni che possano far valere una determinata permanenza nel lavoro notturno, con le seguenti modalità:

- lavoratori a turni, che prestano la loro attività di notte per almeno 6 ore, comprendenti l'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per un numero minimo di giorni lavorativi annui non inferiore a 78 per coloro che perfezionano i requisiti per l'accesso anticipato nel periodo compreso tra il 1/7/2008 ed il 30/6/2009, e non inferiore a 64, per coloro che maturano i requisiti per l'accesso anticipato dall'1/7/ 2009;
- lavoratori che prestano la loro attività per almeno 3 ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per periodi di lavoro di durata pari all'intero anno lavorativo;
- lavoratori addetti alla c.d. "linea catena", ovvero i lavoratori alle dipendenze di imprese per le quali operano le voci di tariffa per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro gestita dall'INAIL, impegnati all'interno di un processo produttivo in serie, con ritmo determinato da misurazione di tempi, sequenze di postazioni, ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o dalla tecnologia, con esclusione degli addetti a lavorazioni collaterali a linee di produzione, alla manutenzione, al rifornimento materiali, ad attività di regolazione o controllo computerizzato delle linee di produzione e al controllo di qualità;
- conducenti di veicoli pesanti, di capienza complessiva non inferiore ai nove posti compreso il conducente, adibiti a servizi pubblici di trasporto.

Si riporta ora il sistema delle quote per la domanda di pensione applicabile ai lavori usuranti e notturni.

Anno	Lavori usuranti		Lavori notturni		
	Età anagrafica minima	Somma età anagrafica e anzianità contributiva	Numero di notti in ogni anno	Età anagrafica minima	Somma età anagrafica e anzianità contributiva
2012	60	96	da 64 a 71	62	98
			da 72 a 77	61	97
2013-2015	61 e 3 mesi	97,3	da 64 a 71	63 e 3 mesi	99,3
			da 72 a 77	62 e 3 mesi	98,3
2016	61 e 7 mesi	97,6	da 64 a 71	63 e 7 mesi	99,6
			da 72 a 77	62 e 7 mesi	98,6
2017-2026	61 e 7 mesi	97,6	da 64 a 71	63 e 7 mesi	99,6
			da 72 a 77	62 e 7 mesi	98,6

Ottava Salvaguardia - Introdotta dalla Legge di Bilancio per il 2017, la n. 232/2016 (Presidente del Consiglio Renzi, e Padoan Ministro dell'economia e delle Finanze) è stata destinata a una platea di 30.700 soggetti, portando il numero totale di lavoratori interessati dai vari provvedimenti di salvaguardia ad oltre 200.000 soggetti (si veda **Tabella 2.3, Rapporto n. 6**).

Questa ottava salvaguardia segue le sette precedenti con cui si è cercato di gestire il fenomeno dei cosiddetti "esodati", ovvero di coloro che - a seguito dell'innalzamento dei requisiti di età anagrafica (fino a 6 anni) e anzianità contributiva per l'accesso al pensionamento, introdotti dalla Legge Monti-Fornero del 2011 - ha fatto emergere tutta una serie di situazioni speciali che le operazioni di salvaguardia hanno cercato di accompagnare al pensionamento al di fuori delle nuove regole introdotte.

Quattordicesima mensilità - A partire dall'anno 2007, a favore dei pensionati con età non inferiore a 64 anni, viene riconosciuta una somma aggiuntiva, determinata in funzione dell'anzianità contributiva maturata. La somma, una sorta di 14^a mensilità, è corrisposta insieme alla mensilità di luglio e spetta a condizione che il soggetto non possieda un reddito complessivo individuale superiore a 1,5 volte il trattamento minimo INPS (9.787 euro nel 2017 e 9.895 euro nel 2018). La Legge di Bilancio 2017 ha stabilito l'elevazione del limite di reddito utile da 1,5 volte a 2 volte il trattamento minimo (da 9.787 a 13.049 euro del 2017) con notevole incremento della platea degli aventi diritto.

Proroga Opzione Donna - La norma originaria ha riguardato le lavoratrici nate nell'ultimo trimestre 1957 (1958, le autonome) che avevano raggiunto i **requisiti anagrafici entro il 2015** e che erano rimaste escluse dalla proroga varata con la Legge di Stabilità 2016 (Governo Renzi). La norma è poi stata ulteriormente prorogata per il 2018 e il 2019 dall'articolo 16 del decreto legge 4/2019 (Governo Conte I), e per il 2020 dalla Legge di Bilancio per lo stesso anno (Governo Conte II); consente di accedere alla pensione con almeno 35 anni di contribuzione e 58 anni di età se dipendenti e 59 se autonome, in alternativa alle altre forme di pensionamento, laddove i requisiti siano stati maturati entro il 31 dicembre 2019. Il perfezionamento del requisito contributivo implica l'esclusione della contribuzione figurativa accreditata per disoccupazione, malattia e/o prestazioni equivalenti. La circolare INPS n.11/2019 specifica inoltre che alle lavoratrici madri che accedono al pensionamento tramite Opzione Donna non si applicano le agevolazioni previste dalla Legge Dini (articolo 1, comma 40, della legge n. 335 del 1995). In sostanza, per le pensioni "Opzione Donna" non sono riconosciuti i contributi figurativi relativi ai periodi di assenza dal lavoro per motivi di educazione e assistenza dei figli fino al sesto anno di età o di assistenza al coniuge e al genitore, oltre a non essere riconosciuto l'anticipo di quattro mesi per ciascun figlio, nel limite massimo di un anno. È prevista una finestra tra la maturazione dei requisiti e l'effettiva ricezione dell'assegno pensionistico di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e 18 mesi per le lavoratrici autonome. L'importo della pensione ottenuta con Opzione Donna è interamente calcolato con il metodo contributivo, a

prescindere da quando sono stati effettivamente versati i contributi (sistema misto o ex retributivo) e nella maggior parte dei casi, ciò si traduce in una riduzione del 30% circa dell'assegno pensionistico.

Welfare aziendale - Le novità in tema di welfare aziendale riguardano principalmente due ambiti: la tassazione agevolata per i **premi di produttività**, con un aumento della detassazione che coinvolge i lavoratori che guadagnano fino a **80.000 euro** di reddito annuo (erano 50.000 euro nel 2016), con un tetto massimo di deducibilità pari a 3.000 euro (erano 4.000 nel 2017 per i lavoratori coinvolti nell'organizzazione aziendale; tale limite rimane valido ancora oggi solo per i contratti ante 24/4/2017); i premi di produttività versati ai fondi pensione sono esenti da tassazione anche nel caso in cui la contribuzione totale al fondo pensione superi il limite massimo di deducibilità pari a 5.164,57 euro; stessa cosa per i fondi sanitari che hanno un plafond di 3.615,20 euro. È altresì possibile utilizzare i premi di produttività per la non autosufficienza (LTC) e per altre forme di *welfare*.

u) Legge di Bilancio 2018, n. 205/2017 (Gentiloni, Presidente del Consiglio, e Padoan Ministro dell'economia e delle finanze) - *Poiché molti provvedimenti della legge in esame sono prevalentemente proroghe di norme della precedente legge di bilancio, per evitare ripetizioni nelle descrizioni se ne è dato conto nella descrizione degli interventi per il 2017 e se ne farà cenno anche nella descrizione delle novità per il 2019; gli interventi in campo previdenziale, ed in particolare pensionistico, hanno riguardato: a) le due forme dell'APE con proroga al 2019 per l'ape volontaria e introduzione di criteri meno stringenti per l'accesso e l'ampliamento ad alcune tipologie di lavoratori dipendenti per l'APE sociale, con ricadute anche sui lavoratori precoci; b) è stata prorogata **Opzione Donna** (poi ulteriormente prorogata anche per il 2019, 2020 e 2021) e lo sconto di un anno per ogni figlio, per un massimo di due anni, per le lavoratrici madri interessate all'APE sociale.*

v) Le novità della Legge di bilancio per il 2019 n. 45 del 2018 ed i correttivi del Decreto Legge n. 4 del 29 gennaio 2019 (Presidente del Consiglio dei Ministri Conte e Ministro dell'economia e delle finanze Tria) - Una serie di importanti novità in ambito previdenziale sono state introdotte dapprima dalla Legge n. 45/2018 di Bilancio per il 2019 e successivamente dal decreto legge n. 4, del 28 gennaio 2019 "*Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e pensioni*" convertito in Legge n. 26/2019: tra le misure più significative, l'introduzione di Quota 100; il riscatto agevolato "light" della laurea o di altri periodi non coperti da contribuzione; la proroga di APE sociale e Opzione Donna (di cui abbiamo già parlato), oltre alla variazione nel meccanismo di rivalutazione delle pensioni.

Quota 100 - È un'opzione introdotta dal **decreto-legge 4/2019** che consente di accedere alla pensione con almeno 62 anni di età e almeno 38 di contributi (Quota 100). Per esercitare questa possibilità, è necessario possedere contemporaneamente entrambi i requisiti minimi: se ad esempio un soggetto ha 63 anni di età e 37 anni di contributi, pur essendo la somma dei due requisiti pari a 100 non può accedere alla pensione, mentre se uno dei due requisiti supera il valore minimo (es. 39 anni di contributi) e l'altro è rispettato (62 anni di età) il soggetto può accedere alla pensione. La misura ha carattere sperimentale e la sua validità è di 3 anni, e riguarda tutti i lavoratori (dipendenti, autonomi e iscritti alla Gestione Separata INPS) che matureranno i requisiti entro il 31 dicembre 2021. È valida la contribuzione a qualsiasi titolo accreditata in favore dell'assicurato, fermo restando, come precisato dall'INPS, il possesso di almeno 35 anni di contribuzione effettiva, al netto di periodi di malattia, disoccupazione e/o prestazioni equivalenti. La domanda può essere presentata, una volta maturati i requisiti entro il periodo di validità, 31 dicembre 2021, anche dopo lo scadere del triennio (nel 2022 e successivamente), mentre la prestazione decorre 3 mesi dopo la maturazione del diritto per effetto della finestra trimestrale prevista. Per quanto riguarda la misura della pensione, va precisato che l'importo non subisce nel calcolo alcuna penalizzazione, pur essendo verosimilmente meno

generoso di quello di un'ipotetica pensione anticipata per effetto sia del minor numero di anni di contribuzione, sia di un coefficiente di trasformazione più basso per i contribuenti in regime misto.

Pace contributiva e Facoltà di riscatto dei periodi non coperti da contribuzione - L'art.20 del DL 4/2019 rubricato "*facoltà di riscatto periodi non coperti da contribuzione*" consente anzitutto, in via sperimentale per il triennio 2019-2021, di aumentare l'anzianità contributiva degli assicurati al Fpld ed alle forme sostitutive ed esclusive dello stesso, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi ed alla Gestione Separata, privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996 (i c.d. contributivi puri) non già pensionati. La facoltà è consentita, a condizioni agevolate, per un periodo massimo di 5 anni, anche non continuativi. Non possono essere riscattati periodi soggetti ad obbligo contributivo (quindi **non** i periodi di lavoro dipendente con mancanza del versamento) e quelli già coperti da contribuzione figurativa (maternità o servizio militare), volontaria o da riscatto, nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1996 ed il 29 gennaio 2019, data di entrata in vigore del DL 4/2019. L'onere annuo è pari al prodotto dell'aliquota contributiva vigente nella gestione di iscrizione per la retribuzione degli ultimi 12 mesi antecedenti la domanda. Il pagamento del costo, possibile sia in unica soluzione che fino a 120 rate mensili senza interessi, è detraibile fiscalmente al 50% nei 5 anni successivi.

Sempre all'art.20 del DL n.4/2019, poi convertito in legge 26/2020 è prevista, al comma 6, una modalità agevolata di riscatto dei periodi di laurea e post-laurea. "Rispetto alla Pace Contributiva" con cui condivide l'articolo 6 del DL 4/2019 ci sono differenze sostanziali. Anzitutto l'onere annuo è calcolato applicando l'aliquota contributiva del FPLD al reddito annuo forfettario minimo della Gestione Artigiani/Commercianti. Il costo dell'operazione di riscatto della laurea con questa nuova modalità è di molto ridimensionato rispetto al sistema del riscatto di cui al DL 184/97 ed a quello previsto dalla legge 247/2007 per i laureati inoccupati: prendendo a riferimento come imponibile il minimale della gestione Art-Comm (15.878 euro per il 2019) moltiplicato per l'aliquota imponibile dell'Ago per i lavoratori dipendenti (33%) il costo è di circa 5.200 euro per anno di riscatto, quindi molto meno di chi avesse avuto un reddito nei 12 mesi precedenti superiore al minimale artigiani. La validità è permanente e non si limita al triennio 2019 – 2021 come la Pace contributiva ed inoltre i periodi da riscattare devono collocarsi a partire dal 1° gennaio 1996, ma non rileva affatto che la posizione del contribuente abbia contribuzione anteriore a tale data, quindi si applica anche ai cosiddetti "misti"; l'onere è totalmente deducibile dalle imposte.

Anticipo pensionistico (APE) - Come già detto in precedenza l'**APE volontaria** è stata prorogata solo fino al 2019 con la Legge di Bilancio per il 2018 (n. 205/2017), mentre l'**APE sociale** è stata riconfermata per l'anno 2019 dal DL n. 4/2019, convertito in Legge n. 26/2019 e così pure **Opzione Donna**. Entrambi questi due ultimi Istituti pensionistici sono poi stati ulteriormente prorogati per tutto il 2020 con la legge finanziaria per il 2020 e per il 2021 con la Legge di Bilancio per lo stesso anno. Per i dettagli si rimanda a quanto descritto per gli anni precedenti, in particolare per il 2017.

Pensione di cittadinanza - Il reddito di cittadinanza è stato previsto sia per le persone in età lavorativa, sia per gli over 67 che si trovano sotto la soglia di povertà e che potranno chiedere il sussidio che per loro assume la denominazione di **Pensione di cittadinanza**, secondo quanto previsto dal D.L. 4/2019, convertito nella Legge 26/2019 e con i medesimi requisiti di accesso previsti per il Reddito di cittadinanza, salvo alcune specifiche relative alla situazione di over 67. Come per tutte le prestazioni di natura assistenziale, anche questa prestazione non è imponibile ai fini Irpef ed è impignorabile; l'importo è pari ad un massimo di 780 euro al mese se non si dispone di altri redditi o in misura parziale tale da integrare il citato valore. Il sussidio è incrementabile per ogni ulteriore componente del nucleo familiare ed è riconosciuto anche ai nuclei familiari che abbiano al loro interno disabili gravi o non autosufficienti. In caso di nuclei familiari che già beneficiano del reddito di cittadinanza la pensione (di cittadinanza) decorre dal mese successivo a quello di compimento dei

67 anni del componente più giovane del nucleo. Pertanto, l'importo della pensione di cittadinanza, nei casi accertati e in funzione dei componenti del nucleo familiare, può essere superiore sia all'integrazione al trattamento minimo (**515,58 euro** al mese nel 2020) sia alle pensioni che beneficiano delle maggiorazioni sociali e dell'incremento al vecchio milione al mese, introdotto nel 2001 e che è pari a **651,51 euro** mensili nel 2020. La pensione di cittadinanza è riconosciuta anche ai pensionati contributivi puri cui, secondo la legge 335/95, non spetterebbe, che tuttavia sono un numero assai esiguo prevalentemente con prestazioni di invalidità o superstiti. Spetta anche agli over 67 che non hanno alcun reddito o pensione. A differenza dell'integrazione al minimo, per il diritto alla Pensione di cittadinanza si deve far riferimento all'indicatore Isee che "misura la ricchezza" delle famiglie, ed a requisiti patrimoniali e reddituali. La Pensione di cittadinanza prevede una duplice erogazione: 1) integrazione del reddito familiare per un massimo di 630 euro/mese per componente e fino a un massimo di 1.323 euro/mese in presenza di più componenti, aumentabile, se nel nucleo familiare c'è un disabile grave o non autosufficiente fino ad un massimo, con almeno 4 componenti, di 1.386 euro/mese; 2) integrazione sino a 150 euro/mese per nuclei che pagano l'affitto di abitazione o in caso di nucleo residente in abitazione di proprietà acquistata o costruita con contratto di mutuo stipulato da un componente della famiglia. L'importo complessivo totale non può superare 1.473 euro/mese pari a 630 euro, maggiorati della scala di equivalenza massima di 2,1 (+0,4 per ogni componente maggiorenne e +0,2 per ogni componente sotto 18 anni), più 150 euro per chi paga affitto o mutuo; l'importo minimo è di 40 euro/mese.

Taglio delle pensioni alte (o pensioni d'oro) - La legge di bilancio per il 2019 ha anche previsto la riduzione (taglio) delle pensioni oltre i 100 mila euro lordi annui (si veda, approfondimento 2).

z) La legge di bilancio 27 dicembre 2019, n. 160 per il 2020 (Presidente del Consiglio Conte-Bis e Ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri): Anche la Legge di Bilancio per il 2020 è nuovamente intervenuta sulla materia previdenziale, in parte modificando alcune delle disposizioni precedenti (come nel caso del meccanismo di rivalutazione) e in parte estendendo all'anno 2020, come già anticipato nelle pagine precedenti, alcuni istituti - come APE sociale e opzione donna - già prorogati per il 2019 dalla precedente manovra economico-finanziaria.

Proroga dell'APE sociale e di Opzione Donna - Confermata anche per il 2020 la possibilità di ricorrere all'anticipo pensionistico mediante APE sociale, della quale vengono sostanzialmente conservate anche le principali caratteristiche. Confermata anche l'Opzione Donna quale alternativa alle altre forme di pensionamento, ma solo per le donne, laddove i requisiti anagrafici (58 anni se lavoratrice dipendente e 59 se lavoratrice autonoma) e contributivi (35 anni di anzianità contributiva) siano maturati entro il 31 dicembre 2019. **Meccanismo di rivalutazione delle pensioni** – si veda il successivo approfondimento n. 2 – l'indicizzazione delle pensioni. **Taglio delle pensioni alte (o pensioni d'oro)** - contestualmente alla indicizzazione, è proseguito per il 2020 anche il "**taglio**" delle cosiddette pensioni d'oro, cioè quelle superiori ai 100 mila euro lordi annui, come deciso in legge di bilancio per il 2019 (si veda, approfondimento 2).

Aa) Provvedimenti urgenti introdotti nel corso del 2020 e 2021 per intervenire sull'emergenza provocata dalla pandemia COVID-19

Dalla prima metà del 2020 e fino alla seconda metà del 2021 i Governi, in particolare quello guidato da Draghi sono intervenuti in campo sanitario, sociale ed economico per contrastare gli effetti dell'emergenza dettata dal diffondersi della pandemia da COVID-19, dopo la dichiarazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di emergenza internazionale per il Coronavirus del 30 Gennaio 2020. L'Italia ha deliberato lo stato di emergenza il 31 gennaio 2020, inizialmente per 6 mesi, poi prorogato più volte dal CdM del 21 Aprile 2021 (Governo Draghi) fino al 31 luglio 2021 e successivamente fino al 31 dicembre 2021 dal D.L. n. 105 del 23 luglio 2021, convertito in Legge

n.126 del 16 settembre 2021 con possibilità di una ulteriore proroga di 6 mesi. I principali provvedimenti sono:

Il Reddito di Emergenza (Rem), previsto originariamente dall'articolo 82, del D.L. 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio) convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77 varato dal Governo Conte Bis, a tutela delle famiglie in condizioni di difficoltà economica a causa della pandemia COVID-19 e non coperte da altre misure o interventi, come Reddito di Cittadinanza, Ammortizzatori sociali e Bonus previsti per fronteggiare l'emergenza del Coronavirus. Lo stesso Governo ha poi prolungato l'erogazione del Rem con il D.L. 14 agosto 2020, n.104 (Decreto Agosto), convertito in Legge 13 ottobre 2020, n.126, all'art.23. Il D.L. 28 ottobre 2020, n.137 (Decreto Ristori) convertito in Legge 18 dicembre 2020, n. 176, ha previsto all'art.14, ulteriori due quote per i mesi di Novembre e Dicembre 2020.

Il Rem è riconosciuto non a singoli richiedenti, come il Reddito di Cittadinanza (RdC) da cui però si differenzia in modo sostanziale, ma ad interi nuclei familiari in possesso di determinati requisiti socio-economici, quali: **a)** residenza in Italia da parte del richiedente; **b)** possesso di un patrimonio mobiliare (compresi conti correnti) familiare, per il 2019, inferiore a una soglia di 10.000 euro, accresciuta di 5.000 euro per ogni componente successivo al primo fino ad un massimo di 20.000 euro; il massimale è ulteriormente incrementato di 5.000 euro in caso di presenza nel nucleo di un componente in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza come definite ai fini dell'Isee; **c)** valore ISEE inferiore a 15.000 euro; **d)** reddito familiare mensile riferito, dal D.L. 34/2020, al mese di aprile 2020, non superiore a un importo pari al beneficio spettante (da 400 a 800 euro mensili).

Per un nucleo familiare composto da un'unica persona l'importo complessivo del Rem è pari a 400 euro, erogato in due quote mensili, per giugno e luglio 2020, di pari importo. Per nuclei composti da più unità l'importo mensile base di 400 euro viene moltiplicato per il parametro della scala di equivalenza dove il valore è 1 per il primo componente maggiorenne, 0,4 per ogni ulteriore componente maggiorenne e 0,2 per ogni componente minorenni, fino ad un valore massimo di 2, corrispondente a 800 euro mensili - ovvero fino ad un valore di 2,1 (840 euro) nel caso in cui nel nucleo familiare siano presenti componenti in condizioni di disabilità grave o non autosufficienza come definite ai fini Isee -. Il Rem così definito è erogato in 2 quote di pari importo, per un valore massimo 800/840 per ciascuna delle 2 mensilità. Per l'ulteriore mensilità del Rem D.L.104/2020, riconosciuta indipendentemente dall'aver già richiesto il beneficio precedente, il valore del reddito familiare, verificato con riferimento al mese di maggio 2020, deve essere inferiore ad una soglia pari all'ammontare del beneficio stesso. In questo caso la Tranche è mensile e non bimestrale su domanda presentata dal 15 settembre al 15 ottobre 2020. Il Reddito di Emergenza è incompatibile con lo stato detentivo per tutta la durata della pena, o per ricoveri in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali a totale carico dello Stato o di altra amministrazione pubblica. Se poi il nucleo familiare richiedente ha tra i suoi componenti persone nelle condizioni sopra descritte, il parametro della scala di equivalenza non ne deve tenere conto.

Il Rem inoltre non è compatibile con la presenza nel nucleo familiare di componenti che hanno percepito una delle indennità previste dal decreto Cura Italia. Inoltre, è escluso in presenza nel nucleo familiare di componenti titolari di pensione diretta o indiretta (ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità), di un rapporto di lavoro dipendente la cui retribuzione lorda sia superiore alle soglie previste e dei percettori di reddito di cittadinanza. Sono invece compatibili con il Rem i trattamenti assistenziali non pensionistici, quali indennità di accompagnamento, assegno di invalidità civile e assegno ordinario di invalidità (Legge 222/1984). Naturalmente il Rem ha natura assistenziale ed è, pertanto, esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche. Di seguito alcuni esempi di calcolo del valore mensile del Rem, in relazione alla composizione del nucleo familiare:

Un adulto: scala di equivalenza 1: 400 euro; un adulto e un minorenni: scala di equivalenza 1,2: 480 euro; Tre adulti e due minorenni: scala di equivalenza 2: 800 euro; Tre adulti e due minorenni di cui un componente disabile grave: scala di equivalenza 2,1: 840 euro.

A differenza del RdC il Reddito di Emergenza spetta alle famiglie che non hanno altri sussidi e che sono in possesso dei requisiti sopracitati, mentre il RdC spetta ai disoccupati o coloro che lavorano solo in modo saltuario e che possiedono un reddito Isee inferiore a 9.360 euro l'anno, oltre agli altri requisiti patrimoniali. Inoltre, chi richiede il RdC ed è abile al lavoro, deve sottoscrivere un Patto per il Lavoro, prendendo un impegno attivo ad accettare offerte congrue proposte dai Centri per l'Impiego, se necessario dopo un percorso di riqualificazione. Se si rifiuta per tre volte il lavoro offerto viene meno il diritto al sussidio. La durata del REM era inizialmente prevista per un massimo due erogazioni mensili (poi reiterata nel corso del 2020 e, come vedremo, anche nel 2021), mentre il RdC, misura strutturale fino al 2026, è fruibile per 18 mensilità, rinnovabile se sussistono ancora i requisiti. Con un ulteriore stanziamento di 1,5 mld. di euro il Governo Draghi, con Decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, (Decreto Sostegni), convertito in Legge 21 maggio 2021, n.69, all'art.12 ha finanziato tre ulteriori mensilità di Rem per il 2021 (marzo, aprile e maggio). Nella nuova formulazione si sono allentati i requisiti di accesso ed allargata la platea dei possibili beneficiari: cresce infatti la soglia massima mensile di verifica del reddito per i nuclei familiari con abitazione in affitto e si allarga la platea in quanto il sussidio viene esteso anche ai soggetti disoccupati che hanno esaurito tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 le indennità Naspi e Dis-coll con domanda da presentare entro il 31 maggio 2021 dai nuovi richiedenti mentre è concesso automaticamente a chi già aveva avuto accesso al Rem del 2020; in questa ipotesi, il destinatario del Rem non è più il nucleo familiare nel suo complesso, ma il singolo beneficiario ed il requisito dell'ISEE è elevato da 15.000 a 30.000 euro. Nel caso in cui nel nucleo familiare siano presenti uno o più soggetti che hanno terminato di percepire la Naspi o la Dis-coll tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 la domanda deve essere presentata da uno dei medesimi soggetti. Il beneficio economico del Rem per ognuno dei tre mesi è determinato facendo riferimento al reddito familiare del mese di febbraio 2021 inferiore alla soglia corrispondente all'ammontare del beneficio e, per i nuclei familiari che risiedono in abitazione in locazione, il valore di base per calcolare l'ammontare del beneficio è incrementato di un dodicesimo del valore annuo del canone di locazione come dichiarato ai fini ISEE. Quindi, per fare un esempio, se l'affitto annuo è pari a 2.400 euro, l'incremento è di 200 euro, e dunque il valore che va moltiplicato per la scala di equivalenza al fine di calcolare il Rem è 600 euro (400 + 200).

Con il D.L. 25 Maggio 2021, n.73 (Decreto Sostegni bis) approvato dal Consiglio dei Ministri presieduto da Draghi e con Franco Ministro dell'economia e delle finanze, convertito in Legge 23 Luglio 2021, n.106 sono previste all'art.15 quattro nuove quote per i mesi di giugno, luglio, agosto e Settembre 2021 per coprire i nuclei familiari fino a settembre con le medesime regole del D.L precedente. Nel Decreto Sostegni Bis non compaiono tuttavia gli ex percettori di Naspi e Dis-Call che avevano beneficiato del Rem con il precedente Decreto Sostegni di marzo, ma non nei provvedimenti del 2020. Il reddito familiare cui far riferimento è quello di aprile 2021.

Il Blocco dei Licenziamenti - Il blocco dei licenziamenti, varato dal D.L.17 marzo 2020, n.18 ("Cura Italia"), nel tentativo di tutelare i lavoratori dalle ricadute socio-economiche della pandemia ha interessato tutte le aziende, a prescindere dal numero di dipendenti, e preclude i licenziamenti collettivi - sospendendo le procedure avviate successivamente al 23 febbraio 2020 e le conciliazioni obbligatorie in corso - oltre a vietare al datore di lavoro il recesso dal contratto per giustificato motivo oggettivo. Il termine di durata del blocco, inizialmente fissato al 16 maggio 2020, è stato ripetutamente prorogato, da ultimo con i Decreti Sostegni (D.L. 22 marzo 2021, n. 41) e Sostegni *bis* (D.L. 25 maggio 2021, n. 73). In particolare, con quest'ultimo è stata prevista, all'art.40,

la possibilità per le aziende private non ancora ripartite a causa dell'emergenza COVID-19 di presentare domanda di CIG Straordinaria - in deroga alle disposizioni vigenti (D.Lgs. 14 settembre 2015, n.148, art.4 e 21) con finalità di mantenimento di livelli occupazionali pre-crisi fino al 31 dicembre 2021.

Il successivo D.L. 30 giugno 2021, n. 99 "Lavoro" - emanato dal Governo Draghi prima della scadenza del D.L. "Sostegni bis" (25 luglio 2021) ha previsto lo sblocco generalizzato dei licenziamenti dal 1° luglio 2021 per l'industria manifatturiera ed edilizia, mentre il blocco dei licenziamenti è stato prorogato fino al 31 ottobre 2021 per i settori maggiormente colpiti dall'emergenza da COVID-19 e per i quali non vi è stato segnale di ripresa: abbigliamento, pelletteria e calzature, e tessile. I datori di lavoro appartenenti a questi settori, che dal 1° luglio 2021 sospendono o riducono l'attività lavorativa, possono chiedere i trattamenti di cassa integrazione ordinaria (CIGO) e assegno ordinario (AO) per COVID, per un periodo massimo di 17 settimane, fino al 31 ottobre 2021. In sintesi la contiguità e, talvolta, parziale sovrapposizione dei tre D.L. "Sostegni", "Sostegni bis" e "Lavoro" ha delineato tre diverse scadenze, condizionando lo "sblocco" dei licenziamenti all'utilizzo degli ammortizzatori sociali con causale "COVID-19":

- **30 giugno 2021** termine del blocco dei licenziamenti per la generalità delle imprese, eccettuati i casi che seguono;
- **31 ottobre 2021** termine del blocco dei licenziamenti per le aziende che accedono agli ammortizzatori sociali introdotti dal Decreto "Sostegni", in particolare la Cassa Integrazione Guadagni In Deroga (CGID), l'assegno erogato dal Fondo di Integrazione Salariale (FIS) e la Cassa Integrazione Salariale Operai Agricoli (CISOA);
- **31 dicembre 2021** termine del blocco dei licenziamenti per i datori di lavoro che, a partire dal 1° Luglio 2021, accedono alla Cassa Integrazione Ordinaria o Straordinaria (non COVID-19).

Alle scadenze indicate - salvo nuovi interventi governativi, sempre possibili - è tornato operante il regime dei licenziamenti in vigore in epoca pre-COVID. Le aziende potranno dunque procedere a licenziamenti individuali per **giustificato motivo oggettivo o per licenziamenti collettivi**. Il primo caso verte sulle cause inerenti all'attività produttiva, l'organizzazione del lavoro e il suo regolare funzionamento (cessazione dell'attività produttiva, drastico calo del fatturato con conseguente crisi aziendale, soppressione o esternalizzazione della mansione cui è addetto il dipendente con impossibilità di impiegarlo diversamente, perdita o riduzione, da parte del lavoratore, delle capacità fisiche necessarie ad espletare la mansione cui è assegnato). Il caso dei **licenziamenti collettivi**, per le imprese con più di **15 dipendenti**, riguarda la possibilità di effettuare almeno 5 licenziamenti in un arco temporale di 120 giorni, all'interno di ciascuna unità produttiva o in più unità nella stessa provincia, in ragione della effettiva esigenza di riduzione, trasformazione o cessazione dell'attività. Le ipotesi di licenziamento menzionate tornano quindi ad aggiungersi a quelle rimaste operanti anche in epoca COVID, sottratte al blocco dei licenziamenti: ad esempio il licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, il licenziamento durante o al termine del periodo di prova o per superamento del periodo, il licenziamento in caso di fallimento dell'azienda (quando non ne è previsto l'esercizio provvisorio) e in generale quello motivato dalla cessazione definitiva dell'attività imprenditoriale, anche conseguente alla messa in liquidazione della società senza continuazione dell'attività. Non si può poi sottacere che nell'ambito della UE nazioni rappresentative come Germania e Francia hanno deciso dall'inizio della crisi pandemica di non applicare il blocco indiscriminato dei licenziamenti.

Ab) Le principali novità della Legge n. 178 del 30 Dicembre 2020, Legge di Bilancio per il 2021

(Governo Conte II e Ministro dell'Economia e finanze Gualtieri):

Proroga dell'APE sociale fino al 31 dicembre 2021 che avrebbe dovuto terminare a fine anno 2020, che può essere richiesto a condizione di aver raggiunto i 63 anni di età, sia per i lavoratori del settore privato che pubblico con il minimo di contributi maturati, 30 anni per le categorie di disoccupati, invalidi al 74%, *caregiver*, o 36 per i lavori gravosi, entro il 31 dicembre 2020, oltre ad aver cessato l'attività lavorativa, essere residenti in Italia, privi di una pensione diretta in Italia o all'estero e maturare una pensione di vecchiaia di importo non inferiore a 1,4 volte la minima INPS (circa 715 euro nel 2021).

Opzione Donna è stata prorogata dall'art.1, comma 336 della manovra finanziaria per il 2021, per le lavoratrici che raggiungano 35 anni di contributi e 58 anni di età se dipendenti o 59 se autonome **entro il 31 dicembre 2020**. La finestra di pensionamento è sempre di 12 mesi per le dipendenti, anche successivamente alla fine del 2021, dal momento in cui cessano dal rapporto di lavoro, mentre è di 18 mesi per le lavoratrici autonome dal momento che dichiarino di avvalersi della facoltà di optare (senza essere costrette a cessare il rapporto di lavoro, e questa è un'altra differenza fra dipendenti ed autonome).

Una novità introdotta della Legge di Bilancio per il 2021 dall'articolo 1 comma 350 è il **part time verticale** che consente dal 1° gennaio 2021 per l'intera durata del contratto di lavoro a tempo parziale, anche se con periodi non interamente lavorati (tipico è il contratto di part time verticale ciclico), il riconoscimento utile per il raggiungimento dei requisiti di anzianità lavorativa ai fini del diritto alla pensione, alla sola condizione di aver ottenuto una retribuzione non inferiore al minimale contributivo giornaliero stabilito dalla legge. L'introduzione di questo provvedimento si è resa necessaria per porre fine al contenzioso legale che contrapponeva l'INPS agli interessati fruitori di contratti di lavoro di part time verticale. L'INPS, infatti, prima dell'introduzione della norma, riconosceva ai fini dell'anzianità contributiva solo i periodi di effettivo lavoro, mentre i lavoratori interessati spingevano sia in campo amministrativo sia soprattutto in campo giudiziale, per un riconoscimento analogo al part-time orizzontale, sull'assunto della piena equiparazione del carico contributivo. Ragione per la quale la norma dispone che il numero di settimane da assumere ai fini del diritto a pensione sia determinato rapportando il totale della contribuzione annua al minimale contributivo giornaliero previsto dalla Legge fin dal 1983 ed aggiornato annualmente. Oltre a regolare in maniera chiara e definita l'utilizzo dei periodi di part time verticale ai fini della determinazione della pensione, l'ulteriore vantaggio stabilito dalla disposizione della Legge di Bilancio 2021 è costituito dal fatto che il nuovo sistema potrà interessare anche i lavoratori con contratto a tempo parziale esauriti prima del 1° gennaio 2021, purché provvisti di idonea documentazione a supporto. Si rimanda per approfondimenti alla circolare INPS n.74 del 4 maggio 2021.

Il contratto di espansione: questa tipologia contrattuale è una forma di pensionamento anticipato introdotta, in via sperimentale per il biennio 2019-2020, dall'art. 26-quater D.L. 30 aprile 2019, n.34 (Decreto Crescita), convertito definitivamente in Legge n.58, del 28 giugno 2019. Si tratta di un anticipo pensionistico inizialmente riservato alle grandi imprese, con almeno 1.000 dipendenti alle quali viene consentito il licenziamento dei dipendenti prossimi al pensionamento e a ridurre l'orario di lavoro agli altri lavoratori, in cambio di formazione e di nuove assunzioni. La Legge di Bilancio 2021 (L.178/2020) ha esteso per il solo 2021 il contratto di Espansione, abbassando la soglia da 1.000 a 500 unità per avviare percorsi di riorganizzazione e reindustrializzazione, e a 250 unità per l'anticipo pensionistico fino a 5 anni. Tuttavia, questa seconda procedura può attivarsi solo a determinate condizioni: aggregazione stabile di imprese con un'unica finalità produttiva o di servizi, qualora si preveda anche il riconoscimento di un'indennità di accompagnamento alla pensione (la cd.

contribuzione correlata). L'azienda deve essere interessata da azioni di reindustrializzazione e riorganizzazione di natura complessa tale da determinare, in tutto o solo in parte, la modifica dei processi aziendali, oltre allo sviluppo tecnologico dell'attività svolta. Con il DL. 25 maggio 2021, n.73 (Decreto Sostegni bis) convertito in Legge 23 luglio 2021, n.106, approvato dal Governo Draghi, la soglia dimensionale per l'accesso allo strumento scende a 100 addetti.

Il contratto di espansione prevede un accordo tra datore di lavoro e sindacati, che deve essere sottoscritto dal Ministero del Lavoro nel quale l'azienda è obbligata a indicare una programmazione delle assunzioni per le nuove professionalità e un progetto formativo e di riqualificazione del personale dipendente. Il datore di lavoro è obbligato a presentare fideiussione bancaria a garanzia della solvibilità delle indennità di cui si fa carico. I dipendenti per i quali si chiede l'esodo anticipato con il contratto di espansione devono avere l'assunzione a tempo indeterminato e devono concordare l'uscita entro il 30 novembre 2021. Il lavoratore che aderisce all'accordo percepisce una pensione, erogata materialmente dall'INPS, pari al trattamento pensionistico lordo maturato dal lavoratore al momento della cessazione del rapporto di lavoro e decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di cessazione del rapporto stesso. La prestazione è corrisposta per 13 mensilità, versate il primo giorno bancario di ciascun mese, e viene assoggettata alla tassazione ordinaria, con applicazione d'ufficio della detrazione per redditi spettante. L'indennità è compatibile con lo svolgimento di altra attività lavorativa. Il costo, per tutta la durata dell'anticipo, è a carico dell'azienda, al netto del valore della Naspi spettante a chi entra in prepensionamento. Sono ammessi alla procedura anche i dirigenti e gli apprendisti professionalizzanti. In particolare, possono prestare il consenso al prepensionamento con contratto di espansione i lavoratori che: **a)** si trovino a non più di cinque anni dal conseguimento della pensione di vecchiaia o anticipata; **b)** abbiano maturato il requisito minimo contributivo, ovvero 20 anni per la pensione di vecchiaia e 37/36 anni e 10 mesi per la pensione anticipata a seconda che si tratti di uomo o donna.

L'Isopensione è una prestazione di accompagnamento alla pensione istituita dalla Legge Monti-Fornero (articolo 4, legge 28 giugno 2012, n. 92). Un incentivo all'esodo pagato dal datore di lavoro, che copre stipendio e contributi fino alla maturazione della vera e propria pensione, ottenendo un vantaggio anche in termini di ricambio generazionale. L'utilizzo dello strumento è stato prorogato estendendolo temporaneamente a 7 anni per il triennio 2018-2020, ai sensi dell'articolo 1, comma 160 della legge di Bilancio 2018, n. 205/2017, approvata dal Governo Gentiloni-Padoan. Poi l'estensione a 7 anni è stata ulteriormente prorogata fino al 2023 dalla Legge di Bilancio 2021 (art. 1, comma 345 L. n. 178 del 30 dicembre 2020), sotto il Governo Conte BIS e Ministro dell'Economia Gualtieri.

Previo accordo con l'azienda e i sindacati, i lavoratori prossimi al pensionamento possono andare in pensione fino a 7 anni prima rispetto ai requisiti normalmente previsti dalla Legge Fornero, sia per la pensione anticipata che di vecchiaia per poi tornare a 4 anni dal 1° gennaio 2024. I lavoratori ai quali mancano fino a sette anni per maturare il diritto a una pensione di vecchiaia o anticipata, tenuto conto degli eventuali incrementi alla speranza di vita, ricevono un'indennità da parte dell'azienda pari allo stesso importo di quella che sarebbe stata la pensione calcolata al momento dell'anticipo del pensionamento. In realtà l'azienda versa mensilmente all'INPS le somme per pagare al lavoratore la prestazione e per la relativa contribuzione figurativa. La prestazione non è reversibile ed eventualmente ai superstiti viene liquidata la pensione indiretta in base alla normativa vigente. Possono fruire dell'isopensione i lavoratori prossimi al pensionamento occupati presso aziende: **a)** di qualunque settore di attività, che impieghino mediamente più di 15 dipendenti; **b)** che abbiano previsto dei piani di esubero di personale; **c)** che abbiano sottoscritto un accordo aziendale con i sindacati, individuando lavoratori e condizioni dei licenziamenti con riconoscimento delle indennità di accompagnamento alla pensione; l'accordo deve essere validato dall'INPS mediante specifica istruttoria; **d)** che accompagnino la domanda con fideiussione bancaria a garanzia della solvibilità finanziaria per tutta la durata dell'operazione di esodo; qualora l'azienda interrompa i pagamenti mensili, l'INPS potrà richiedere il pagamento delle rate al garante e qualora l'insolvenza perduri oltre i 180 giorni, l'Istituto potrà invece far valere l'intera fideiussione così da corrispondere comunque al lavoratore il trattamento per tutto il periodo di esodo; nell'ipotesi ulteriore di mancato pagamento della fideiussione anche da parte del garante, l'INPS cesserà l'erogazione dell'isopensione così come l'accredito della contribuzione figurativa prevista. Sono esclusi da questa misura i lavoratori già titolari di pensione d'invalidità o di assegno ordinario d'invalidità.

Ac) Le novità della Legge di Bilancio per il 2022 (Governo Draghi; Ministro dell'Economia e finanze Franco):

La Legge di Bilancio per il 2022, n.234 del 30 dicembre 2021 (Governo Draghi), è espansiva per circa 23,4 miliardi, di cui circa 16 in deficit. La voce maggiore riguarda un primo anticipo della riforma del Fisco, comprensivo dell'alleggerimento del cuneo fiscale (8 miliardi). Quota 100 è stata conclusa a fine 2021 e sostituita per il solo anno 2022 da un'opzione di uscita flessibile con 64 anni di età e 38 anni di contribuzione, cd. **Quota 102**. Di questi 38 anni di copertura contributiva almeno 35 devono essere di versamenti effettivi, escludendo quindi periodi di malattia e disoccupazione, mentre sono compresi periodi maturati all'estero, in Stati UE o convenzionati con l'Italia. Inoltre possono essere inclusi periodi presenti nelle varie gestioni dell'INPS, compresa la Gestione Separata, che non abbiano dato luogo ad un trattamento pensionistico, mentre non è applicabile il cumulo gratuito con i versamenti nelle Casse privatizzate per gli iscritti ad Albo, a meno di valutare una ricongiunzione onerosa ai sensi della Legge 45/1990. Per Quota 102, come già per Quota 100, è esclusa la cumulabilità con redditi da lavoro dipendente e autonomo fino al conseguimento dell'età di vecchiaia (67 anni fino al 2024 a legislazione vigente) ad eccezione dei compensi di lavoro autonomo occasionale nei limiti di 5mila euro annui. Restano valide la regola già vigenti per Quota 100: finestra mobile di 3 mesi per i dipendenti privati e di 6 mesi per i dipendenti pubblici; chi matura i requisiti per Quota 102, anagrafici e contributivi, entro la fine del 2022 potrà esercitare il diritto a pensione anche successivamente allo scadere dell'anno.

Per il 2022 si rinnova **Opzione Donna**, per le lavoratrici che maturano i requisiti (58 anni di età le dipendenti, 59 le autonome, e 35 anni di contributi) entro il 31 dicembre 2021. L'art.1, comma 94, della Legge di Bilancio ha prorogato ulteriormente per il 2022 questo canale di accesso al pensionamento anticipato solo per le donne, con una finestra mobile di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per le autonome. L'opzione, si ricorda, prevede il calcolo dell'importo di pensione esclusivamente con il metodo contributivo, normalmente penalizzante rispetto al metodo misto a cui avrebbero diritto le lavoratrici versanti prima del 1996.

Resta fino al 2026 la possibilità di pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per i maschi e un anno in meno per le donne mentre per la vecchiaia (per uomini e donne) fino al 2024 occorreranno 67 anni di età.

È previsto un ampliamento di **APE sociale**, rinnovata per un ulteriore anno. Ai lavoratori iscritti all'Ago, alle forme sostitutive ed esclusive della stessa, alle gestioni dei lavoratori autonomi nonché alla Gestione Separata, che al compimento del requisito anagrafico dei 63 anni (senza aver superato i 67 anni validi per la pensione di vecchiaia e senza neppure aver conseguito una pensione anticipata, es. Quota100, od altri trattamenti) richiedano l'APE sociale, e siano autorizzati dall'INPS, è riconosciuta un'indennità per una durata pari al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e la data di raggiungimento della pensione di vecchiaia. L'indennità, pari all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione, non è soggetta a rivalutazione e non può superare l'importo massimo mensile di 1.500 euro. Durante la percezione dell'assegno il lavoratore non può avere redditi di lavoro dipendente o parasubordinato superiori a 8mila euro, importo che scende a 4.800euro per il lavoratore autonomo. L'assegno spetta a condizione che l'interessato si trovi in una delle seguenti condizioni:

a) in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento anche collettivo, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale; dal 2018 sono inclusi anche i lavoratori in stato di disoccupazione per scadenza del rapporto a tempo determinato a condizione che abbiano avuto nei 36 mesi precedenti la cessazione periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi; deve inoltre aver concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione (*ma, attenzione!, non più "da almeno 3 mesi" come era per la versione originale dell'APE sociale istituita nel 2017, e ciò per*

espressa modifica apportata dalla Legge di bilancio 2022) e deve risultare in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni, con la riduzione per le donne di 12 mesi per ogni figlio fino ad un massimo di 2 anni;

b) assista, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità, oppure dal 1° gennaio 2018, un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano almeno 70 anni di età o siano a propria volta affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Occorre inoltre un'anzianità contributiva di almeno 30 anni, con la riduzione per le donne di 12 mesi per ogni figlio fino ad un massimo di 2 anni;

c) presenti una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti Commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, pari o superiore al 74% e sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni, con la riduzione per le donne di 12 mesi per ogni figlio fino ad un massimo di 2 anni;

d) sia un lavoratore dipendente che, alla data di presentazione della domanda di accesso alla prestazione, abbia svolto una delle attività "gravose" di cui alla Tabella - Allegato 3 della Legge 234/2021 (sotto riportata), da almeno 7 anni negli ultimi 10, oppure da almeno 6 anni negli ultimi 7, ed in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni, ridotta a 32 anni per alcune tipologie (operai edili, ecc.), con l'ulteriore riduzione per le donne di 12 mesi per ogni figlio fino ad un massimo di 2 anni.

Per il 2022 i **lavoratori "precoci" (cd. APE precoci)** – distinti da un periodo di 12 mesi di contribuzione minima anche non continuativa prima dei 19 anni di età - possono continuare ad accedere al pensionamento con 41 anni di contribuzione ed un'attesa di tre mesi legata alla finestra mobile. Per questa categoria di lavoratori è richiesto il possesso di uno dei seguenti ulteriori requisiti alternativi: **1)** disoccupazione a seguito di cessazione per licenziamento e conclusione da almeno 3 mesi della relativa prestazione di disoccupazione (**contrariamente all'APE sociale che dal 2022 ha eliminato l'attesa dei 3 mesi dalla fruizione della disoccupazione**); **2)** assistenza, da almeno 6 mesi, al coniuge o parente di primo/secondo grado convivente con handicap grave; **3)** riduzione della capacità lavorativa di almeno il 74%; **4)** lavoratori dipendenti addetti ad una delle 11 attività gravose di cui alla tabella originaria dell'APE sociale del 2017, poi integrata con altre 4 categorie lavorative dal 2018, che svolgono tale attività per almeno 6 anni negli ultimi 7, o almeno per 7 anni negli ultimi 10, oppure lavoratori impiegati in mansioni usuranti o lavoratori notturni che soddisfano le condizioni di all'art.1, commi da 1 a 3 del D.Lgs. 21 Aprile 2011, n.67.

Per effetto del decreto legge n. 4/2019 il requisito contributivo per i cd. lavoratori precoci, al pari della pensione anticipata, è stato esonerato dall'applicazione degli adeguamenti alla speranza di vita Istat per il periodo 2019-2026. Pertanto durante questo periodo temporale il requisito contributivo resta pari a 41 anni di contributi, compensato da un meccanismo di differimento nell'erogazione del primo rateo pensionistico di tre mesi dalla maturazione del requisito contributivo (finestra mobile).

Allegato 3 - Legge 234/2021: tipologie attività agevolate APE sociale su base della classificazione Istat

Cod. Istat – ALMENO 36 ANNI DI CONTRIBUTI
2.6.4 – Professioni scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate
3.2.1 – Tecnici della salute
4.3.1.2 – Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate
5.3.1.1 – Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali
5.4.3 – Operatori della cura estetica
5.4.4 – Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati
6 – Artigiani, operai specializzati, agricoltori
7.1.1 – Conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali
7.1.2 – Operatori di impianti per la trasformazione e lavorazione a caldo dei metalli
7.1.3 – Conduttori di forni ed altri impianti per la lavorazione del vetro, della ceramica e di materiali assimilati
7.1.4 – Conduttori di impianti per la trasformazione del legno e la fabbricazione della carta
7.1.5 – Operatori di macchinari e di impianti per la raffinazione del gas e dei prodotti petroliferi, per la chimica di base e la chimica fine e per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica
7.1.6 – Conduttori di impianti per la produzione di energia termica e di vapore, per il recupero dei rifiuti e per il trattamento e la distribuzione delle acque
7.1.8.1 – Conduttori di mulini e impastatrici
7.1.8.2 – Conduttori di forni e di analoghi impianti per il trattamento termico dei minerali
7.2 – Operai semi qualificati di macchinari fissi per la lavorazione in serie e operai addetti al montaggio
7.3 – Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare
7.4 – Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento
8.1.3 – Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci
8.1.4 – Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli

8.1.5.2 – Portantini e professioni assimilate
8.3 – Professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca
8.4 – Professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni
Cod. ISTAT – ALMENO 32 ANNI DI CONTRIBUTI
* - Operai edili
6.3.2.1.2 – Ceramisti
7.1.3.3 - Conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta

* Per gli operai edili la classificazione Istat è molto ampia e non è possibile estrarre i codici

Si evidenzia che dal 2022 le attività di lavoro gravose (particolarmente difficoltose e rischiose) per accedere all'APE Sociale sono diverse rispetto dalle attività di lavoro ritenute gravose per l'accesso alla pensione dei Precoci (APE precoci). Infatti per accedere alla prestazione dell'Ape Sociale dal 1° gennaio 2022 alle 11 attività gravose inizialmente previste dalla Legge di Bilancio 2017, con l'integrazione delle 4 attività introdotte dal 1° gennaio 2018 con la Legge di Bilancio per il medesimo anno, si sono aggiunte le ulteriori 23 attività gravose (dai "Professori di scuola primaria" alle "Professioni non qualificate nella manifattura") +3 ("Edili", "Ceramisti" e "Conduttori di impianti") allegata alla tabella sopra riportata di cui alla Legge 134/2021, di Bilancio per il 2022. Invece per l'accesso alla Pensioni dei Precoci valgono, oltre a tutte le attività usuranti, solo le prime 11+4 attività gravose del 2017/2018.

Per completare il quadro si rammenta che anche nel 2022 le categorie dei dipendenti che svolgono **Lavori Usuranti e impieghi in lavori notturni**, possono accedere alla pensione anticipata: **a)** se svolgono mansioni usuranti, definite dal DM 19 maggio 1999 e D.lgs. e n. 67 del 21 aprile 2011, per almeno 7 anni negli ultimi 10 anni di lavoro o per almeno metà della vita lavorativa complessiva, con almeno 35 anni di contribuzione effettiva (escludendo malattia, disoccupazione ed infortuni) con 61 anni e 7 mesi di età e quota 97,6 (la somma di età e contributi deve raggiungere tale valore) per mansioni particolarmente usuranti (lavori in galleria, in miniera, in cave, ecc.), fino a 63 anni e 7 mesi di età con quota 99,6 per i turnisti notturni con 64/71 notti all'anno. Per i lavoratori dipendenti che utilizzano anche la contribuzione da lavoro autonomo, l'età è aumentata di un anno e la quota di una unità; **b)** se hanno svolto almeno 12 mesi di lavoro effettivo prima del 19° anno di età secondo le condizioni previste dall'Ape (APE precoci) al compimento di 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica. Dal 1° gennaio 2017 a coloro che accedono a tale forma di pensionamento non si applicano le finestre mobili, ossia il differimento della decorrenza della pensione (12/18 mesi) dopo la maturazione del diritto. Inoltre, a far data dal 1° gennaio 2019 e fino al 31 dicembre 2026, non si applicano gli adeguamenti alla speranza di vita. **Gli addetti alle mansioni usuranti non possono, invece, godere dell'APE sociale non avendo la legge 232/2016 ricompreso tali soggetti nel perimetro degli aventi diritto.**

La Legge di Bilancio per il 2022 **proroga per altri due anni (2022/2023) il Contratto di Espansione** per le aziende con almeno 50 dipendenti (fino all'anno prima il minimo era di 100 unità lavorative) operanti in qualsiasi settore di attività che prevedono un turn over con un'assunzione ogni tre uscite di lavoratori.

Questa tipologia di contratto dà luogo ad uno scivolo di uscita dal lavoro riservato esclusivamente ai lavoratori iscritti al FPLD ed alle forme sostitutive ed esclusive dell'Assicurazione generale obbligatoria gestite dall'INPS che si trovano: a) a non più di 5 anni dalla possibilità di accedere alla pensione anticipata; b) ovvero, in alternativa, a non più di 5 anni dal conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia con il requisito minimo di 20 anni di contribuzione già versata. Il calcolo dell'importo del trattamento spetta all'INPS. In generale è necessario un accordo fra datore e sindacati presso l'Ispettorato del lavoro dove il datore può anche proporre la corresponsione di somme incentivanti al licenziamento. Se il diritto raggiungibile per primo è quello alla pensione anticipata il datore ha l'obbligo, oltre al versamento all'INPS dell'importo in pagamento mese dopo mese dell'assegno spettante al lavoratore all'atto della cessazione e compresa l'eventuale Naspi, anche al versamento, sempre all'INPS, dei contributi utili al conseguimento del diritto a pensione. Invece se lo scivolo riguarda il trattamento di vecchiaia i contributi non sono versati. In questo secondo caso il futuro

trattamenti di pensione sarà inferiore rispetto a quello che sarebbe spettato al lavoratore se avesse continuato a lavorare. Al raggiungimento del diritto per la pensione anticipata o di vecchiaia l'INPS calcola, e poi eroga, il trattamento definitivo.

Per Decreto è disposto che nel biennio 2023-2024 i requisiti pensionistici non possono essere adeguati agli incrementi della speranza di vita. Sempre nel 2022 si potrà continuare ad andare in prepensionamento con l'**Isopensione** (si rimanda al paragrafo dedicato a questa forma di scivolo). Introdotto dalla riforma Fornero può essere utilizzato solo da aziende che occupano mediamente più di 15 dipendenti in esito ad un accordo raggiunto tra azienda, INPS e sindacati dei lavoratori. Il meccanismo consente un anticipo dell'età pensionabile sino ad un massimo di 4 anni rispetto alla normativa Fornero a patto che l'azienda esodante corrisponda, con oneri interamente a suo carico, un assegno ai lavoratori di importo equivalente alla pensione per l'intero periodo di esodo. Il periodo di quattro anni è stato esteso temporaneamente, dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2023, a sette anni ai sensi della legge 205/2017 (finanziaria 2018) come modificata dalla legge di bilancio per il 2021. L'azienda dovrà versare, oltre all'assegno, anche la relativa copertura contributiva (contribuzione correlata), utile a garantire ai lavoratori la copertura pensionistica fino al raggiungimento del diritto all'assegno di quiescenza definitivo. Lo strumento non può essere finalizzato all'erogazione della pensione con Quota102. Si evidenzia che il requisito contributivo di accesso non può essere ottenuto tramite il cumulo fra più gestioni: in caso di versamenti frammentati si dovrà utilizzare la ricongiunzione onerosa ex Legge 29/79, oppure ex Legge 45/90 in caso di periodi in Casse dei professionisti. Attualmente, per il trattamento anticipato la contribuzione ridotta di 7 anni rispetto ai 42 anni e 10 mesi (1 anno in meno per le donne), consente al lavoratore di accedere allo scivolo con 35 anni e 10 mesi (34 anni e 10 mesi per le donne) senza alcun limite di età ed inferiore, ad esempio, ai 38 anni di anzianità contributiva di quota 102 (oltretutto con il limite minimo di età di 64 anni).

Il Reddito (e la pensione) di cittadinanza-RdC viene confermato per il 2022, con una copertura addirittura aggiuntiva di 1 miliardo.

È prevista una revisione della normativa originale per eliminare le incongruenze di un intervento poco incisivo ed efficace nell'applicazione pratica. A tal proposito, nella Legge di Bilancio 2022 una delle principali novità riguarda il sistema dei controlli dei requisiti sulla domanda di RdC affidato a INPS e ai Comuni, che dovranno effettuare maggiori controlli, a campione, sui beneficiari, molto più rapidi e già all'atto di presentazione della domanda l'INPS potrà verificare: i dati anagrafici, di residenza, di soggiorno e di cittadinanza. Sarà poi sempre l'INPS a richiedere ai Comuni un'ulteriore verifica sui requisiti per i profili a maggior rischio. L'esito degli accertamenti dovrà essere comunicato entro 90 giorni e comporterà il mancato riconoscimento o la sospensione o, addirittura, la decadenza delle prestazioni non spettanti. Ulteriori novità riguardano la ricerca attiva del lavoro da parte del richiedente il RdC, verificata presso il centro per l'impiego in presenza con frequenza almeno mensile, e l'impiego da parte dei Comuni di almeno un terzo dei percettori di reddito esistenti. Altra novità riguarda l'importo della prestazione. La manovra, infatti, prevede il taglio dell'assegno per chi rifiuta una proposta di lavoro congrua e addirittura la decadenza del sussidio. Già a partire dal sesto mese di fruizione del RdC, infatti, l'assegno viene tagliato di 5 euro al mese, sempre che l'importo non sia inferiore a 300 euro/mese o nel nucleo non sia presente almeno un minore di 3 anni di età o una persona con disabilità grave o non autosufficiente. La novità più stringente riguarderà la decadenza, che non si verificherà più al rifiuto della terza offerta di lavoro congrua, ma alla seconda. Inoltre, la prima offerta sarà considerata congrua se il luogo di lavoro si trova entro 80 chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario o comunque raggiungibile in 100 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. Mentre la seconda offerta congrua sarà considerata ovunque in Italia. Si chiude poi il contratto dei 2.500 Navigator che a fine anno non verrà rinnovato. Al loro posto le agenzie per il lavoro iscritte all'Albo che potranno svolgere attività di mediazione tra domanda e offerta.

La **riforma degli Ammortizzatori sociali**, per circa 3 miliardi di copertura, da collegarsi con le politiche attive e di formazione consentirà: **a)** di estendere la cassa integrazione alle piccole imprese del terziario; **b)** la proroga della Cassa integrazione ordinaria-CigO con durata massima di 52 settimane nel biennio mobile e il versamento dell'1,70%, estesa all'industria sopra i 15 dipendenti agli edili, i lavoratori a domicilio (finora esclusi), i lavoratori con contratto di lavoro di apprendistato senza distinzioni (finora è limitata al solo apprendistato professionalizzante), il requisito lavorativo

richiesto passerà da 90 a 30 giorni e verrà eliminato il limite più basso dell'importo per il trattamento di integrazione; c) la Cassa integrazione straordinaria-CigS sarà estesa a tutte le imprese sopra i 15 dipendenti (attualmente è prevista solo per quelle dai 15 dipendenti in su per l'industria e dai 50 in su nel commercio); le aziende che hanno tra 15 e 50 dipendenti aderenti al Fis (fondo di integrazione salariale), escluse quelle che hanno un fondo bilaterale di categoria, oltre alla nuova aliquota Fis pari allo 0,80%, dovranno versare anche un altro 0,90% di CigS (di cui lo 0,30% a carico del lavoratore), per un totale di 1,70%. La durata fissata per la CigS è di massimo 24 mesi nel quinquennio mobile. Sono anche previsti 12 mesi ulteriori per sostenere le transizioni occupazionali. Ulteriori 52 settimane, poi, possono essere richieste solo nel biennio 2022-23 per le imprese del settore industriale per riorganizzazione e situazioni di particolare difficoltà economica.

Infine il Fondo integrazione salariale - Fis, con la legge di Bilancio diventerà obbligatorio per tutte le piccole imprese da 1 a 15 dipendenti non coperte da CigO o CigS e verrà reso strutturale. Basterà la presenza di un solo dipendente a far scattare l'obbligo di iscrizione al Fis o, in alternativa, al Fondo di solidarietà bilaterale (ne esistono 18 per altrettanti settori di riferimento). Oggi l'obbligo è solo sopra i 5 dipendenti nei settori senza Cig.

Ad) Le novità della Legge di Bilancio per il 2023 (Governo Meloni; Ministro dell'Economia e finanze Giancarlo Giorgetti):

Il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023, approvato lo scorso 21 novembre 2022 dal Consiglio dei ministri, prevede per il sistema pensionistico le seguenti novità:

1) Sostituzione di Quota 102 - pensionamento per chi matura entro dicembre 2022 il requisito congiunto di 64 anni di età e 38 di contributi - con **Quota 103**, ovvero 62 anni di età e 41 anni di contributi. Con Q103 si percepirà un assegno di importo massimo di 5 volte il TM (circa 2.627 euro) fino al raggiungimento dei 67 anni di età e solo dopo la pensione verrà erogata per intero. Una volta maturato il diritto entro Dicembre 2023 si potrà richiedere la pensione (come per Q100/102) anche negli anni successivi; fino al raggiungimento dei 67 anni di età non è consentito lavorare e quindi cumulare tali redditi con la pensione; è prevista una finestra mobile: per i privati di 3 mesi, per pubblici di 6 mesi. Per chi opta per Q103 l'importo della quota contributiva, ormai superiore al 70% dell'anzianità totale, verrà calcolata con un coefficiente di trasformazione minore (a 67 anni il coefficiente è 5,575%, mentre a 62 è 4,770%) e di conseguenza l'assegno pensionistico sarà più basso in modo permanente.

2) Opzione Donna: la modifica prevede che potranno andare in pensione solo le donne che si trovano nella situazione tipica di APE sociale e cioè: a) caregivers da almeno 6 mesi di coniuge o parente di primo grado convivente con handicap grave, o parente o affine di secondo grado convivente; b) invalide civili al 74%; c) licenziate o dipendenti da aziende in crisi. I nuovi requisiti sono: 60 anni di età (anziché 58/59) e 35 di contributi; l'età anagrafica si sarebbe dovuta ridurre a 59 in presenza di un figlio e a 58 anni con due o più figli mentre la finestra di 12 mesi per le dipendenti e 18 per le autonome potrebbero essere unificate a 12 mesi (norme in attesa di approvazione al 12 dicembre). L'assegno è calcolato con il metodo contributivo: più bassa è l'età anagrafica e minore sarà l'importo.

3) Proroga APE sociale: consente la pensione con 63 anni di età e almeno 30 anni di contributi (per disoccupati, invalidi civili con grado di invalidità maggiore del 74% e "caregivers") oppure 36 anni per lavoratori addetti ad attività "gravose" (per alcune categorie "gravose" 32 anni). Per le donne in disoccupazione od occupazione in lavori "gravosi", i requisiti contributivi sono ridotti di 1 anno per ogni figlio, col massimo di due anni. (si vedano le precedenti leggi di bilancio)

3) Bonus per chi resta al lavoro raggiunta Quota 103: con esonero contributivo del 9,19% ed aumento dello stipendio della stessa misura. Il provvedimento prende esempio dalla legge n.243/2004 che consentiva di ottenere in busta paga l'intero importo detassato della contribuzione. Il Bonus ebbe successo e risparmi di spesa per l'INPS: entrato in vigore nel novembre 2004 venne soppresso il 31 dicembre 2007; i successivi decreti stabiliranno se il bonus sarà o meno tassato.

4) Resta bloccata al 2024 l'età per la *vecchiaia a 67 anni* e fino al 2026 la speranza di vita per *l'anticipata di 42 anni e 10 mesi* per i maschi (un anno in meno per le donne) e l'anzianità di 41 anni per i precoci. Restano per tutto il 2023 i *contratti di espansione* per le aziende con 50 e più dipendenti e *l'Isopensione*.

5) Rivalutazione delle pensioni all'inflazione: Il Governo Draghi aveva previsto per il 2022 la normativa del 1996/98 - disattesa dai Governi precedenti – e che prevedeva dal gennaio 2023 la rivalutazione al 100% per le pensioni fino a 4 volte il minimo (12,7 mil. di pensionati, 79% del totale), al 90% da 4 a 5 volte il minimo (1,6 mil. di pensionati) e al 75% per importi sopra 5 volte il minimo (1,8 mil. pensionati). La legge di bilancio, stravolgendo la norma Draghi prevede invece per il biennio 2023-2024 incrementi del 100% per pensioni/assegni sociali e pensioni minime incrementate ulteriormente dell'1,5% dell'indice inflattivo medio annuo (7,3%), stabilito provvisoriamente per il 2022 dal MEF e del 2,7% per il 2024; 100% per le pensioni fino a 4 volte il minimo (2.627 euro) mentre l'incremento è ridotto per tutte quelle oltre 4 volte il minimo (si veda la tabella seguente). Oltretutto, la perequazione del 2023 avverrà per fasce riferite al minimo del 2022 e non per scaglioni, il che significa che, ad esempio, l'intera pensione da 4.203 € verrà rivaluta totalmente al 2,92%. Partendo dal minimo pensione per il 2022, **525,38** euro, i valori per il 2023 sono:

	anno 2022	Incremento	anno 2023
Pensione Sociale/mese	386,54 €	(100% di 7,3%)+1,5%	420,56 €
Assegno sociale/mese	469,03 €	(100% di 7,3%)+1,5%	510,30 €
Pensioni minima/mese	525,38 €	(100% di 7,3%)+1,5%	571,61 €
FASCE DI PEREQUAZIONE			
Perequaz. fino a 4 volte il Minimo 2022	= 100% di 7,3%	da	1,00 € a 2.101,52 €
Perequaz. da 4 a 5 volte il Minimo "	= 80% di 7,3%= 5,84%	da	2.101,53 € a 2.626,90 €
Perequaz. da 5 a 6 volte il Minimo "	= 55% di 7,3%= 4,01%	da	2.626,91 € a 3.152,28 €
Perequaz. da 6 a 8 volte il Minimo "	= 50% di 7,3%= 3,65%	da	3.152,29 € a 4.203,04 €
Perequaz. da 8 a 10 volte il Minimo "	= 40% di 7,3%= 2,92%	da	4.203,05 € a 5.253,80 €
Perequaz. oltre 10 volte il Minimo "	= 35% di 7,3%= 2,55%	da	5.253,81 €

La manovra premia nei fatti chi ha lavorato poco, versato pochi contributi e poche imposte ed è stato a carico della collettività durante l'intera vita lavorativa e lo è anche in pensione. Nel 2021 le pensioni sociali e quelle integrate al minimo sono costate oltre 12 miliardi più 3 miliardi di maggiorazioni sociali e oltre 1,5 per la 14° mensilità e l'importo aggiuntivo. La ipervalutazione delle pensioni minime riguarda ben 6 milioni di beneficiari, tra cui gli sfortunati (pochi), gli evasori, i lavoratori irregolari e i malavitosi (molti), mentre vengono ancora penalizzati gli 1,5 milioni di pensionati che hanno pensioni tra i 2.600 euro lordi e i 5.200 euro (da 5 a 10 volte il minimo) e i 230mila che prendono oltre 5.200 euro lordi al mese (da 10 volte il minimo) che già pagano una quantità esorbitante di imposte.

6) Taglio del cuneo fiscale fino 3% per i lavoratori dipendenti con redditi bassi con esonero contributivo del 2% per redditi fino a 35.000 euro e del 3% per redditi fino a 20.000 euro. La riduzione del cuneo è tutta a beneficio dei lavoratori. Per l'intervento sono stati stanziati oltre 4 miliardi di euro.

Si ricorda che un ulteriore taglio al cuneo fiscale e contributivo è stato realizzato con il decreto “aiuti quater”, emendato dal governo Meloni e presentato dal Ministro del MEF.

Approfondimento 1 - Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente

In linea con uno schema comune alla maggior parte dei Paesi europei, il sistema pensionistico italiano prevede, in sostanza, due canali di accesso al pensionamento: il pensionamento di vecchiaia con un requisito contributivo **minimo di 20 anni**; il pensionamento anticipato con un'età inferiore a quella di vecchiaia ma con requisiti contributivi più stringenti. Inoltre, in alcuni casi, come per i lavoratori dipendenti privati e pubblici, è necessaria la cessazione del rapporto di lavoro, mentre per i Parasubordinati e gli iscritti alla Gestione Artigiani non vi è l'obbligo di cessare l'attività lavorativa per accedere al pensionamento.

Pensionamento di vecchiaia

A) Per tutti i lavoratori la cui pensione è calcolata con il **metodo di calcolo retributivo (retributivo puro fino al 31/12/2011 e dal 1/1/2012 contributivo pro rata)** e che quindi avevano più di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995 e per quelli cui si applica il regime **di calcolo misto**, cioè con pensione calcolata con il retributivo fino al 31/12/1995 e con il contributivo a decorrere dall'1/1/1996 (che quindi avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995), l'età minima per il **pensionamento di vecchiaia**, dopo la Riforma Monti-Fornero per il biennio 2019-2020, è pari a **67 anni uguale per tutti, uomini e donne del settore pubblico, privato e autonomo** (vedasi in **tabella A2**); resta a 67 anni, con almeno 20 anni di contributi, fino alla fine del 2022, in quanto la rilevazione media 2017/18 rispetto al 2016 presentava una differenza di aumento dell'aspettativa di vita inferiore al mese e quindi, per le regole di calcolo, pari a zero. Il Decreto del Ministro dell'Economia del 27 ottobre 2021, pubblicato in G.U. il 10 novembre 2021, stabilisce il congelamento per il biennio 2023-2024 dell'adeguamento automatico alla speranza di vita dei requisiti anagrafici a fini pensionistici; infatti, anche per effetto della pandemia da COVID-19 l'aumento della speranza di vita è stato negativo nell'ultimo biennio, con una contrazione rilevata dall'Istat di -0,25 rispetto al biennio precedente. Siccome la legge non prevede la riduzione dell'età pensionabile, ma solo un adeguamento positivo, il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia, per la pensione di anzianità e per l'assegno sociale resterà bloccato fino alla fine del 2024. Il D.L. n. 78 del 30 luglio 2010 prevede dal 1° gennaio 2013 l'applicazione dell'aspettativa di vita con cadenza biennale al requisito anagrafico per accedere al trattamento pensionistico. La norma, tra l'altro, prevede uno “scalino” massimo di 3 mesi tra un biennio e l'altro, fermo restando il recupero in sede di adeguamenti successivi. Per esempio, se in un biennio l'aspettativa di vita è aumentata di 4 mesi, il mese eccedente verrà recuperato nel biennio successivo, sempreché ce ne siano i margini.

Sono invece cambiati i coefficienti di trasformazione perché seguono una diversa metodologia basata sulle tavole di mortalità di un determinato anno. È più che evidente la necessità di uniformare le regole di calcolo per evitare di mandare in pensione qualche mese prima ma con prestazioni più basse.

B) Per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo l'1/1/1996, la cui pensione è calcolata completamente con il metodo contributivo, oltre ai 67 anni di età ed ai 20 anni di contribuzione minima, per ottenere la **pensione di vecchiaia** occorre la maturazione di un importo minimo di pensione non inferiore a **1,5 volte l'assegno sociale**, indicizzato con la media mobile quinquennale del PIL nominale. Quest'ultimo vincolo viene meno al **raggiungimento di un'età superiore di 4 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia** (71 anni nel quadriennio 2019/2022) quando sarà liquidato l'assegno pensionistico maturato, indipendentemente dal suo valore di calcolo, a condizione che il soggetto possa comunque far valere almeno 5 anni di contribuzione effettiva. I suddetti requisiti sono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita. Per il

prossimo biennio 2023-2024, come per il biennio in corso, l'aspettativa di vita si è accorciata e l'età pensionabile non subirà nessun aumento: 71 anni per la pensione di vecchiaia "contributiva".

Pensionamento anticipato (si veda *tabella A1*) - Per tutti i lavoratori inseriti nel regime retributivo, misto e contributivo, la possibilità di pensionamento con età inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia (cosiddetto "pensionamento anticipato") è consentita al raggiungimento di un requisito contributivo minimo pari, nel biennio 2019/2020 a: 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne. Il requisito contributivo è indipendente dall'età ed è adeguato nel tempo alla variazione della speranza di vita. Tuttavia, come si è detto, il D.L. 28 gennaio 2019, n. 4, convertito in Legge 28/1/2019, n. 26, ha bloccato il requisito di anzianità contributiva dal 2019 al 2026 a 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva (un anno in meno per le donne), introducendo un differimento della decorrenza di 3 mesi dalla data di maturazione dei requisiti pensionistici (la cosiddetta "finestra mobile") che riduce di fatto l'anticipo da 5 a soli 2 mesi.

Solo per memoria sul tema dell'anticipo pensionistico si ricorda che anche il requisito anagrafico richiesto per l'accesso alla pensione di anzianità da parte dei lavoratori che svolgono mansioni particolarmente faticose rimane fermo a 61 anni e sette mesi di età (e 63 anni e 7 mesi o 62 anni e 7 mesi per i lavoratori notturni) in base alla Legge di Bilancio 2018 che ha congelato l'adeguamento dal 1° gennaio 2019 dei requisiti per la pensione di vecchiaia e della pensione anticipata, nei confronti delle 13 categorie professionali rientranti nelle cosiddette mansioni usuranti per i lavoratori che hanno raggiunto un minimo di 35 anni di contribuzione a condizione che al momento del pensionamento non risultino beneficiari del pensionamento anticipato.

Per i lavoratori iscritti per la prima volta al sistema pensionistico pubblico ***a partire dal 1996*** (cioè i lavoratori interamente assoggettati al regime contributivo), oltre a quanto sopra, è previsto un ulteriore canale di accesso al pensionamento con ***un anticipo fino a un massimo di 3 anni*** rispetto all'età di vecchiaia (67 anni), se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione ed un importo minimo di pensione non inferiore a ***2,8 volte l'assegno sociale*** (per gli importi vedasi *tabella A.5*). Tale importo è indicizzato in funzione della media mobile quinquennale del PIL nominale. Il vincolo di un importo minimo di pensione elevato sostituisce il requisito contributivo minimo di 35 anni previsto dalla normativa precedente per l'accesso al pensionamento anticipato nel regime contributivo. Il valore soglia è stato determinato al fine di garantire, in media, l'equivalenza nell'età di accesso al pensionamento e preservare il livello di adeguatezza delle prestazioni garantito dalla legislazione previgente con i difetti indicati al capitolo 8.

Adeguamento dei requisiti minimi alla speranza di vita - A partire dal 2013¹, il requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia (e per il pensionamento anticipato nel regime contributivo), nonché il requisito contributivo minimo, indipendente dall'età, per il pensionamento anticipato in tutti e tre i regimi, è stato adeguato ogni 3 anni in funzione della variazione della speranza di vita all'età di 65 anni, rilevata dall'Istat nel triennio precedente. A partire dal 2019, il suddetto adeguamento è previsto con ***cadenza biennale*** anziché triennale. L'adeguamento alle variazioni della speranza di vita si applica, in parallelo, anche all'età minima di accesso ***all'assegno sociale***. Come

¹ L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2013, in ottemperanza al dettato normativo (art. 12, co. 12-bis, del Decreto-legge 78/2010, convertito con modificazioni con L. 122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con Decreto Direttoriale del 6/12/2011, pubblicato in GU il 13/12/2011. Tale adeguamento è pari a 3 mesi, come previsto dal comma 12-ter, del Decreto-legge 78/2010 - che il primo adeguamento non possa superare i 3 mesi, anche in presenza di un incremento superiore della speranza di vita nel triennio precedente (come si è effettivamente verificato atteso che tale incremento in riferimento all'età di 65 anni e relativamente alla media della popolazione residente, tra l'anno 2007 e l'anno 2010, è stato valutato dall'Istat in 5 mesi).

espressamente previsto dalla normativa vigente, il procedimento per l'adeguamento dei requisiti minimi alle variazioni della speranza di vita rientra interamente nella sfera di competenza amministrativa assicurando, in tal modo, l'effettività della revisione periodica ed il rispetto delle scadenze previste. Tale procedimento è coerente con quello previsto per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo (art.1, co. 6 della L. 335/1995, come modificata dalla L. 247/2007) la cui periodicità è stata resa **biennale** a partire dal 2019.

NOTA - L'adeguamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento rappresenta un ulteriore rafforzamento dei meccanismi endogeni al sistema pensionistico (fra cui la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo) atti a contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico sugli equilibri finanziari del sistema pensionistico. Inoltre, l'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento produce un innalzamento del livello medio dei trattamenti pensionistici, contribuendo al miglioramento dell'adeguatezza delle prestazioni, specialmente nell'ambito del sistema di calcolo contributivo. Le tabelle indicano i requisiti minimi di età e di contribuzione per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale, calcolati sulla base dell'evoluzione della speranza di vita sottostante la previsione demografica, ipotesi centrale prodotta dall'Istat. Ovviamente, gli adeguamenti effettivi saranno quelli stimati a consuntivo dall'Istat secondo il procedimento previsto dalla normativa vigente.

Tabella A.1 - Requisiti richiesti per la pensione di anzianità

Anno di pensionamento Anni	Età			
	Dipendenti privati	Dipendenti Pubblici	Categorie tutelate (1)	Lavoratori autonomi
Fino al 1995	35 anni	20/25 anni (2)	35 anni	35 anni
1996 – 1997	35 + 52 (36)	20/25 anni (2)	35 + 52 (36)	35 + 56 (40)
1998	35 + 54 (36)	35 + 53 (36)	35 + 53 (36)	35 + 57 (40)
1999	35 + 55 (37)	35 + 53 (37)	35 + 53 (37)	35 + 57 (40)
2000	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 54 (37)	35 + 57 (40)
2001	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 58 (40)
2002	35 + 57 (37)	35 + 55 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2003	35 + 57 (37)	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2004 – 2005	35 + 57 (38)	35 + 57 (38)	35 + 56 (38)	35 + 58 (40)
2006 – 2007	35 + 57 (39)	35 + 57 (39)		35 + 58 (40)
2008 - 6/2009	35 + 59 (40)	35 + 59 (40)		35 + 60 (40)
7/2009 – 2010	35 + 60 (40)	35 + 60 (40)		35 + 61 (40)
	36 + 59	36 + 59		36 + 60
2011	35 + 61 oppure	35 + 61 oppure		35 + 62 oppure
	36 + 60 (40)	36 + 60 (40)		36 + 61 (40)
	Tutti i misti		Assicurati post 31/12/1995 (3)	
2012	42 anni e 1 mese (41 anni 1 mese le donne)		63 anni (3.1)	
2013	42 anni e 5 mese (41 anni 5 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
2014-2015	42 anni e 6 mesi (41 anni 6 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi; 2015 63 a + 7m	
2016-2017/18	42 anni e 10 mesi (41 anni 10 mesi le donne)		63 anni e 7 mesi; 2028 63a + 11m	
2019-2020 (4)	vedasi nota 4 42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi donne)		63 anni e 11 mesi (3.2); 2020 64a + 2m	
2021	42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi donne)		64 anni + 2m;	
2022/2023- 2024/25/2026	42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi donne)		64 a + 5 m; (64 a + 8 m) (64 a + 11m)	
2027/2028 (5);	44 a + 2 m (-1 x F);		64 anni e 11 mesi)	
2029/2030	44 anni e 4 mesi (43 anni 2 mesi le donne)		65 a + 1 m;	
2031/2032; 2033/2034	44 a + 6 m F -1; (43 anni 4 m x F); 44 a + 8 m		65 anni e 3 mese; 65 anni e 5 mesi	
2035/36; 2037/38	44 anni e 10 mesi (43 a + 10 m x F); 45 anni		65 anni e 7 mesi; 65 a + 9m	
2039/2040 (5)	45 anni e 2 mesi (44 anni 2 mesi le donne)		65 anni e 11 mesi	
N.B. Tra parentesi il requisito alternativo che prescinde dall'età anagrafica.				
(1) Per categorie tutelate si intendono i dipendenti qualificati come operai (e qualifiche equivalenti) e i cosiddetti "precoci", ossia coloro che hanno versato almeno un anno intero di contributi effettivi, derivanti da attività lavorativa, prima dei 19 anni di età, i quali sino al 2005 hanno beneficiato di requisiti più accessibili.				
(2) I requisiti richiesti erano pari a 20 anni (19 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti dello Stato e 25 anni (24 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti degli enti locali e Asl. In entrambi i casi era prevista una riduzione di 5 anni a favore delle donne coniugate e/o con prole a carico.				
(3) Lavoratori neoassinti dal 1 gennaio 1996, cosiddetti "contributivi puri"; (3.1) In presenza di un minimo di contribuzione effettiva di almeno 20 anni (non sono considerati utili i contributi figurativi) e a condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale . (3.2) A seguito della pandemia l'incremento dovuto alla speranza di vita stimato da Istat (vedasi tra parentesi) è stato prudenzialmente ridotto fino al 2025/26; poi si rivedranno le stime				
(4) I valori indicati per il 2016-2018 adeguati alla speranza di vita accertata dall'ISTAT e stabilita dal DM 16 dicembre 2014, sono stati aumentati di 5 mesi, per il biennio 2019-2020, a seguito della nuova previsione ISTAT di ottobre 2017, raggiungendo i 43 anni e 3 mesi per i maschi e i 42 anni e 3 mesi per le donne; tuttavia, con il Decreto Legge 4/2019 , è stata data opzione ai lavoratori di ottenere la prestazione anziché con 43 anni e 3 mesi per i maschi e 42 anni e 3 mesi per le donne, con 42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne, come nel biennio precedente; tale opzione è valida a titolo sperimentale fino al 2026, bilanciata dalla reintroduzione della finestra "mobile" di 3 mesi, per cui l'anticipo effettivo si riduce a 2 mesi.				
(5) I valori indicati dal 2027 in poi sono quelli stimati da Istat e allegati alla riforma Monti-Fornero.				

Tabella A.2 - Evoluzione dell'età pensionabile

Anno di pensionamento	Età				
	Anni	Dipendenti privati	Dipendenti Pubblici	Autonomi	Contributivi puri (M e F)
Fino al 1993	60 uomini e 55 donne	65 uomini e donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
Dal 1/1/1994 al 30/06/1995	61 uomini e 56 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
Dal 1/7/1995 al 31/12/1996	62 uomini e 57 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
Dal 1/1/1997 al 30/06/1998	63 uomini e 58 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
Dal 1/1/1998 al 31/12/1999	64 uomini e 59 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
Dal 1/1/2000 al 31/12/2009	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
2010 – 2011	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 61 donne (1)	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	
2012	66 uomini e 62 donne	66 uomini e donne	66 uomini e 63 e 6 mesi donne	70 anni	
2013	66 e 3 mesi uomini 62 e 3 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne	70 a + 3 m	
2014-2015	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 64 e 9 mesi donne	70 a + 3 m	
2016-2017	66 e 7 mesi uomini e 65 e 7 mesi donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e 66 e 1 mese donne	70 a + 7 m	
2018	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne	70 a + 7 m	
2019-2020-2021- 2022 (2)	67 anni per uomini e donne	67 anni per uomini e donne	67 anni per uomini e donne	71	
2023-2024 (2)	67 anni per uomini e donne	67 anni per uomini e donne	67 anni per uomini e donne	71	
2025/26 (3); 2027/28	67 e 8 mesi M e F; (67+2) (67+3)	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne	71 a; 71 a + 2 m	
2029/30; 2031/32	68 e 1 mese M e F; (67+5); (67+8)	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne	71 + 5; (71 + 8)	
2033/34; 2035/36; 2037/38	68 e 7 m M e F; (67+11) (68+2) (68+4)	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne	71 + 11; (72+2)(72+4)	
2039/40; 2041/42; 2043/44	68 e 11 m M e F; (68+6); (68+8); (68+10)	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne	72+6; (72+8) (72+10)	
2045/46; 2047/48	69 e 3 m M e F; (69); (69+2)	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne	73 a; 73 + 2	
2049/50	69 e 9 mesi M e F; (69+4)	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne	73 + 4	

(1) Per le dipendenti pubbliche il requisito anagrafico di 61 anni è stato disposto dalla legge n. 122/2010, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13 novembre 2008 (causa C-46/07) che ha riconosciuto al regime Inpdap, l'ente di previdenza dei pubblici dipendenti, natura di regime professionale ed ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile richiesta alle donne.

(2) La riforma Monti-Fornero prevedeva che a partire dal 2021 l'età del pensionamento fosse non inferiore a 67 anni di età. La nuova previsione ISTAT di ottobre 2017 ha previsto un incremento della aspettativa di vita di 5 mesi portando a 67 l'età minima di pensionamento già dal 2019. **Nel triennio 2019-2021 i 67 anni sono bloccati dal decreto n°4/2019.** Per i motivi indicati nel paragrafo l'età di 67 anni rimane fissa fin a tutto il 2024.

(3) I valori indicati dal 2025 in poi sono quelli previsti in base alle stime sulla speranza di vita elaborate dall'ISTAT e allegate alla riforma Monti-Fornero (legge n.214/2011). In realtà nel 2025 si potrebbe ripartire con 67 anni e 2 mesi e successivi incrementi biennali tra 1 e 2 mesi per arrivare al 2030 con 67 anni e 7/8 mesi e nel 2040 con 68 anni e 11 mesi. I dati fra parentesi in nero sono relativi alle nuove proiezioni 2022 dell'RGS e valgono per le tre categorie. **SEMPRE 5 MESI IN MENO PER MANSIONI GRAVOSE O USURANTI**

Nota alle tab. A1 e A2: fino al 31/12/2011 si poteva accedere alla pensione con 61 anni di età con 35 anni di contributi (oppure 60 con 36); in alternativa con almeno 40 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica. Dal 2010 erano state introdotte le cosiddette "finestre" pari a 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi che in partica aumentava di un anno i requisiti (62 con 35 o 61 con 36 e 41 anni di anzianità per i dipendenti; +6 mesi per gli autonomi). Con l'introduzione della Monti-Fornero l'età minima per anzianità e vecchiaia passa a 66 anni (+6 anni) mentre per la vecchiaia anticipata si passa a 42 e 1 mese.

Approfondimento 2 - L'indicizzazione delle pensioni

Da circa 20 anni è in vigore un meccanismo che, in linea generale, prevede l'indicizzazione piena solo per le quote di pensioni più basse e una parziale per le quote di pensioni superiori.

Sulle indicizzazioni ci sono stati molti interventi, spesso contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi di cassa che però non hanno mai avuto una finalizzazione di sostegno al sistema delle pensioni; in alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna perequazione mentre in altri le prestazioni hanno subito differenti indicizzazioni che hanno tuttavia prodotto una riduzione strutturale e non più recuperabile nel valore delle prestazioni; per questo la Suprema Corte e la Cassazione si sono espresse negativamente verso questi provvedimenti.

2007 e anni precedenti: indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.382,91 euro lordi mensili); 90% sulla quota di pensione compresa tra

3 e 5 volte il trattamento minimo (da 1.382,92 a 2.304,85 euro lordi mensili): 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.304,86 euro lordi mensili).

2009-2010: indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo (fino a 2.217,80 euro lordi mensili del 2009 e 2.288,80 euro del 2010); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.217,81 euro lordi mensili del 2009 e da 2.288,81 euro nel 2010).

2011: terminato il triennio previsto di ampliamento della quota di pensione coperta integralmente dall'inflazione, si torna alla situazione del **2007**.

2012-2013: il governo Monti, con la manovra «salva Italia» di fine 2011, blocca la perequazione per le pensioni d'importo superiore a 3 volte il minimo per gli anni 2012 e 2013. - Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.405,05 euro lordi mensili nel 2012, e 1.443 nel 2013). Le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione.

2012-2016: il Decreto-legge 65/2015 (convertito in L. 109/2015), emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il “blocco” dell'indicizzazione per il biennio 2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

Per gli anni 2012 e 2013:

- 100% dell'Istat fino a 3 volte il minimo INPS; 40% oltre 3 e fino a 4 volte il minimo;
- 20% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 10% oltre 5 e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per gli anni 2014 e 2015:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo INPS; 8% oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 4% oltre quattro e fino a cinque volte il minimo; 2% oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per il 2016:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo INPS; 20% oltre tre e fino a 4 volte il minimo;
- 10% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 5% oltre 5 e fino a 6 volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Dal 2017 avrebbe dovuto essere ripristinata l'indicizzazione precedentemente in vigore, ossia indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo; 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo; 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo ma la **Legge di Stabilità 2016 L. 208/2015** ha prorogato il regime provvisorio in vigore nel 2015 a tutto il 2018.

Indicizzazione 2012

Importo della pensione al dicembre 2011	Aumento
Fino a 1.406 euro	+2,7% (100% Istat)
Da 1.406 a 1.924 euro	+1,08% (40% Istat)
Da 1.924 a 2.405 euro	+0,54% (20% Istat)
Da 2.405 a 2.886 euro	+0,27% (10% Istat)
Oltre 2.886 euro	0

Indicizzazione 2013

Importo della pensione al dicembre 2012	Aumento
Fino a 1.443 euro	+3% (100% Istat)
Da 1.443 a 2.405 euro	+1,2% (40% Istat)
Da 2.405 a 2.477 euro	+0,6% (20% Istat)
Da 2.477 a 2.973 euro	+0,3% (10% Istat)
Oltre 2.973 euro	0

Indicizzazione 2014

Importo della pensione al dicembre 2013	Aumento
Fino 1.487 euro	+1,2% (100% Istat)
Da 1.487 a 1.982 euro	+0,096 (8% Istat)
Da 1.982 a 2.478 euro	+0,048% (4% Istat)
Da 2.478 a 2.973 euro	+0,024% (2% Istat)
Oltre 2.973 euro	0

Indicizzazione 2015

Importo della pensione al dicembre 2014	Aumento provvisorio	Aumento definitivo
Fino a 1.503 euro	+0,30% (100% Istat)	+0,20% (100% Istat)
Da 1.503 a 2.004 euro	+0,285% (95% Istat)	+0,190% (95% Istat)
Da 2.004 a 2.505 euro	+0,225% (75% Istat)	+0,015% (75% Istat)
Da 2.505 a 3.006 euro	+0,0150% (50% Istat)	+0,01% (50% Istat)
Oltre 3.006 euro	+0,135% (45% Istat)	+0,09% (45% Istat)

Rivalutazione delle pensioni per il 2017

L'indice Istat dell'inflazione 2016 è risultato negativo e pertanto dall'1/1/2017 non è stata riconosciuta alcuna rivalutazione delle pensioni: quindi nessun aumento dell'assegno INPS. Inoltre, poiché l'indice di inflazione provvisorio per la rivalutazione delle pensioni nel 2015 era stabilito nello 0,3%, ma è stato definitivamente fissato dall'Istat nello 0,2%, dall'1/1/2016 le pensioni si sarebbero dovute ridurre di quanto corrisposto in più nel 2015, cioè lo 0,1%. Per evitare una rivalutazione negativa, la Legge di Stabilità 2016 ha previsto che a gennaio fossero posti in pagamento gli importi "corretti" sulla base dell'inflazione definitiva 2014, ma senza alcuna trattenuta riferita al 2015. Il conguaglio si sarebbe dovuto effettuare nel 2017, cosa che non è avvenuta. Il termine del conguaglio (grazie al c.d. Legge Milleproroghe) è slittato al 2018.

Rivalutazione delle pensioni per il 2018

Sulla base del decreto interministeriale MEF e MLPS del 20 novembre 2017 che recepisce il dato relativo al tasso di inflazione comunicato dall'Istat nei primi nove mesi del 2017, le pensioni dopo due anni di indicizzazione pari a zero **dall'1/1/2018 sono rivalutate in misura pari all'1,1%** per recuperare la perdita del potere d'acquisto registrata nel 2017.

Il meccanismo d'indicizzazione, penalizzante rispetto a quello ordinario previsto dalla L. 388 del 2000 (100% fino a tre volte il minimo; 90% sulla parte di pensione tra 3 e 5 volte il minimo e 75% sulla restante parte di pensione) è quello introdotto dalla L. 147/2013 a partire dall'**1/1/2014** e prorogato dalla L. 208 del 2015 sino al 31/12/2018 che ha ridotto rispetto al passato l'indicizzazione al costo della vita per le pensioni di importo medio-alto. La rivalutazione ha continuato ad essere applicato per **fasce complessive** di importo e **non per scaglioni**, il che significa che una pensione di 3.050 euro è stata rivalutata interamente dello 0,495 e non per scaglioni, con notevole penalizzazione e dubbi costituzionali.

- Pensioni **fino a tre volte il trattamento minimo (TM)**: rivalutazione al 100% e aumento dell'**1,1%**
- Pensioni **fra tre e quattro volte il TM**: si rivalutano al 95%, quindi nel 2018 salgono dell'**1,045%**
- Pensioni **fra quattro e cinque volte il TM**: adeguamento al 75%, quindi aumento dello **0,825%**
- Pensioni **fra cinque e sei volte il TM**: indicizzazione al 50%, quindi aumento dello **0,55%**
- Pensioni **sopra sei volte il TM**: indicizzazione al 45%, quindi aumento dello **0,495%**

Questi adeguamenti sarebbero poi stati conguagliati nel 2019, in base all'inflazione reale, che avrebbe determinato la conseguente variazione del calcolo della perequazione delle pensioni.

Rivalutazione delle pensioni per il 2019

Con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze datato 16 novembre 2018, e pubblicato in GU il 26 novembre 2018, si è fissato all'1,10% il tasso di perequazione sulle pensioni sia per il periodo compreso dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018 che per l'anno 2019; infatti l'indice definitivo previsto per il 2018 non ha subito variazione rispetto a quello provvisorio dell'1,10% e quindi non vi è stato alcun conguaglio nel 2019, mentre la perequazione provvisoria per il 2019 ha comportato l'aumento dell'1,10%.² Inoltre dal 2019, si sarebbe dovuti tornare alla originaria indicizzazione, meno penalizzante per gli assegni medio alti, previsto dalla L. 388/2000. Invece il Governo Conte, con la legge di bilancio per il 2019 (L. 45/2018), ha previsto per l'ennesima volta una rivalutazione delle pensioni penalizzante e simile a quella precedente del governo Renzi. Pertanto l'INPS che nel mese di dicembre 2018, come risulta dalla circolare 122/2018, aveva predisposto i mandati di pagamento delle pensioni per l'anno 2019, considerando una rivalutazione all'inflazione (definita in via provvisoria per il 2018 all'1,10%) sulla base della legge 388/2000 ha dovuto ricalcolare tutte le pensioni secondo il nuovo schema di indicizzazione che ovviamente ha prodotto un conguaglio nullo per le prime due classi di importo, positivo (di poco) per la terza, e negativo per tutte le altre. I pensionati penalizzati dal provvedimento Conte sono stati **poco più di 3 milioni** su 16 milioni in totale e sono stati proprio quelli che i contributi e le imposte, segnatamente l'Irpef, le hanno pagate a differenza degli oltre 8 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato e i 2 milioni che di imposte nella loro vita ne hanno pagate poco. Con la circolare n° 44 del 22 marzo 2019, l'INPS ha comunicato il nuovo importo messo in pagamento da aprile 2019, e che ha riguardato le prime tre mensilità del 2019. Pertanto, per il triennio 2019-2021, il meccanismo di rivalutazione è così strutturato:

- 100% dell'inflazione per le pensioni di importo fino a 3 volte il trattamento minimo INPS*;
- 97% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 3 e 4 volte il TM;
- 77% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 4 e 5 volte il TM;
- 52% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 5 e 6 volte il TM;
- 47% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 6 e 8 volte il TM;
- 45% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 8 e 9 volte il TM;
- 40% dell'inflazione per le pensioni di importo oltre 9 volte il TM.

**Per il 2019, la misura del trattamento minimo è stata pari a 513,01 euro mensili; per il 2018 era pari a 507,42 euro.*

Rivalutazione delle pensioni per il 2020 e 2021

La legge di bilancio per il 2020 (n.160/2019) è nuovamente intervenuta sul tema prevedendo sia per il 2020 stesso sia per il 2021 un accorpamento della rivalutazione al 100% dei trattamenti di importo fino a 4 volte il Trattamento Minimo (pari a 515,58 euro per il 2020, confermato per il 2021), lasciando inalterate le altre fasce di rivalutazione. Come già accaduto in passato, per il 2020 ed il 2021 la rivalutazione è applicata sull'importo complessivo della pensione e non sui diversi scaglioni, come previsto dalla legge 388/2000. Ciò vuol dire che in passato, un'ipotetica pensione di 4.000 euro lordi al mese sarebbe stata rivalutata al 100% dell'inflazione fino a 3 volte il minimo (circa 1.547 euro), al 90% da 3 a 5 volte il minimo (da 1.548 a 2.578 euro) ed al 75% sulla quota di pensione oltre 5 volte il minimo (da 2.579 fino a 4.000 euro).

Al contrario le ultime Leggi di Bilancio per il 2019, 2020 e 2021, hanno mantenuto l'impostazione già prevista per il 2018 e quindi applicano la rivalutazione in modo più penalizzante all'intero importo: tornando all'esempio, ciò significa che l'intero importo sarà rivalutato al 47% dell'inflazione,

² Con il DM Economia e Finanze del 15 novembre 2019 è stata confermata la perequazione delle pensioni per il 2019 all'1,1% come previsto dal precedente DM del 2018; per il 2020 la perequazione all'inflazione è stata calcolata inizialmente pari a 0,4% con decorrenza sulle prestazioni dall'1/1/2020, corretta poi allo 0,5% dall'Istat e riconfermata a tale valore dal DM del Ministro dell'Economia e delle Finanze a novembre 2020.

percentuale applicata nel caso di pensioni di importo compreso tra le 6 e le 8 volte il trattamento minimo. Dunque, ricapitolando, la rivalutazione delle pensioni per il 2020 e 2021 è pari:

- Al 100% dell'inflazione per le pensioni di importo fino a 4 volte il trattamento minimo INPS;
- Al 77% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 4 e 5 volte il minimo;
- Al 52% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 5 e 6 volte il minimo;
- Al 47% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 6 e 8 volte il minimo;
- Al 45% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 8 e 9 volte il minimo;
- Al 40% dell'inflazione per le pensioni di importo oltre 9 volte il minimo.

Rivalutazione delle pensioni per il 2022

La manovra di Bilancio per il 2022 è nuovamente intervenuta sul tema prevedendo per lo stesso anno 2022 un ripristino delle 3 fasce di reddito della Legge Finanziaria del Governo Prodi del 1996 e la **rivalutazione per fasce e non per importo totale della pensione** come previsto dalla legge del 2018. A decorrere dal 1° gennaio 2022 l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni, pari all'1,7%, è applicato secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448: **a)** nella misura del 100 per cento per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici fino a quattro volte il trattamento minimo INPS; **b)** nella misura del 90 per cento per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra quattro e cinque volte il trattamento minimo INPS; **c)** nella misura del 75 per cento per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici superiori a cinque volte il trattamento minimo.

I ripetuti interventi di riduzione dell'indicizzazione delle pensioni all'inflazione hanno prodotto un serio danno per i pensionati in termini di **perdita di potere d'acquisto data dal progressivo aumento della** differenza tra le pensioni che si sarebbero ricevute se adeguate al 100% al corso dell'inflazione e quelle effettivamente erogate a seconda delle indicizzazioni effettuate dai vari governi. Quantificando la perdita, e considerando un arco temporale che va dal 2006 al 2022, si può rilevare come una pensione di **8 volte il trattamento minimo** abbia subito una perdita di potere d'acquisto e quindi una svalutazione pari al 14% cioè circa 2 mensilità; poco meno per le pensioni inferiori a 8 volte, molto di più per quelle oltre questo limite. Supponendo una aspettativa di vita di almeno 10 anni e ipotizzando un'inflazione del 2% (nel 2022 supera l'11,9% e come visto nella legge di bilancio al punto Ad, queste pensioni si svalutano ancora più) la insufficiente indicizzazione precedente porterebbe ad una perdita cumulata pari al 18% che aumenta enormemente applicando la modalità di rivalutazione Conte e ora Meloni (si veda di seguito). Per contrastare gli effetti negativi dell'inflazione 2022 e sostenere il potere d'acquisto delle prestazioni pensionistiche, il DL n.115 del 9 agosto 2022 (cd. Aiuti bis) convertito in Legge 21 settembre 2022, n. 142, ha stabilito, in via eccezionale, l'anticipo della rivalutazione delle pensioni all'ultimo trimestre di quest'anno. Nel dettaglio, l'articolo 21 del DL ha previsto due distinte misure: da un lato, una rivalutazione dello 0,2%, a recupero dell'inflazione 2021, rivolta a tutti i pensionati; dall'altro, un aumento di un ulteriore 2% per ottobre, novembre e dicembre 2022, destinato ai soli trattamenti di importo fino a 2.692 euro lordi mensili. La prima misura prevede l'anticipo al 1° novembre 2022 del conguaglio per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2021; si tratta di un "recupero" anticipato di 2 mesi rispetto al termine ordinario, di norma fissato al 1° gennaio di ogni anno, dello 0,2%: percentuale pari alla differenza tra l'inflazione stimata per il 2021, e applicata per la rivalutazione a gennaio 2022 (1,7%), e l'inflazione effettiva 2021 (1,9%) e riguarda tutti i trattamenti pensionistici con la corresponsione degli arretrati maturati nei primi 10 mesi dell'anno. Con la seconda, sarà riconosciuto un incremento del 2% per le sole mensilità di ottobre, novembre e dicembre 2022 (tredicesima inclusa) solo per le pensioni complessivamente pari o inferiore all'importo di 2.692 euro mensili; qualora l'importo dell'assegno sia invece superiore a questo valore e inferiore a tale limite aumentato dell'incremento (vale a dire compreso tra 2.692 e 2.745 euro), l'aumento è comunque attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggiorato. La norma precisa che l'aumento al 2% è scomputato dal trattamento pensionistico complessivo e chiarisce che l'incremento così ottenuto non concorre a determinare, per il 2022, il superamento dei limiti reddituali previsti per il riconoscimento delle prestazioni collegate al reddito.

Rivalutazione delle pensioni per il 2023: si veda la legge di bilancio per il 2023 (lettera Ad)

Tabella A.3 - La rivalutazione delle pensioni all'inflazione nel tempo dal 1996 al 2023

Governi/Classe importo pensione	legge di base	1996 Prodi	1997-1998 Prodi - D'Alema	1999 - giugno 2001 Amato	giugno 2001 - maggio 2006 Berlusconi	maggio 2006 - maggio 2008 Prodi	maggio 2008 - novembre 2011 Berlusconi	2011	novembre 2011 - aprile 2013 Monti	aprile 2013 - febbraio 2014 Letta	2014	febbraio 2014 - dicembre 2016 Renzi	2016	dicembre 2016 - giugno 2018 Gentiloni	giugno 2018 - settembre 2019 Conte	settembre 2019 - febbraio 2021 Conte Bis	febbraio 2021 - ottobre 2022 Draghi (5)	ottobre 2022 Meloni	
Riferimento normativo	legge n. 388/2000		L. 449/97 - 448/98	L. 449/97 - 448/98	L. 388/2000 che richiama L. 448/98	L. 247/2007 e D.L. 81/2008	L. 388/2000		D.L. 201/2011		L. 147/2013	L. 147/2013 e L. 208/2015	D.L. 65/2015 in L. 109/2015	L. 147/2013 e L. 208/2015	L. 145/2018	L. 160/2019	L. 160/2019 (art.34)	L. 160/2019 (art.34)	
Fino a 2 volte il TM (1)	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Da 2 a 3 volte il TM	100%	90%	90%	90%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
da 3 a 4 volte il TM	90%	75%	75%	75%	90%	100%	90%	0% (4)	40%	90%	8%	20%	95%	97%	100%	100%	100%	100%	100%
da 4 a 5 volte il TM	90%	75%	75%	75%	90%	100%	90%	0% (4)	20%	75%	4%	10%	75%	77%	77%	77%	90%	80%	80%
da 5 a 6 volte il TM	75%	75%	75% (2)	30%	75%	75%	75%	0% (4)	10%	50%	2%	5%	50%	52%	52%	52%	75%	55%	55%
da 6 a 8 volte il TM	75%	75%	75% (2)	30%	75%	75%	75%	0%		17,84 fisso	0%	0%	45%	47%	47%	47%	75%	50%	50%
da 8 a 9 volte il TM	75%	75%	75% (2)	0%	75% (3)	75%	75%	0%		17,84 fisso	0%	0%	45%	45%	45%	45%	75%	40%	40%
da 9 a 10 volte il TM	75%	75%	75% (2)	0%	75% (3)	75%	75%	0%		17,84 fisso	0%	0%	45%	40%	40%	40%	75%	40%	40%
Oltre 10 volte il TM	75%	75%	75% (2)	100%	75% (3)	75%	75%	0%		17,84 fisso	0%	0%	45%	40%	40%	40%	75%	35%	35%
inflazione in %		3,90%	1997 1,70% 1998 2,00%	1999 1,70% 2000 2,50% 2001 2,80%			2010 1,5%	2,80%		2013 1,2%		0,20%	0,10%	-0,10%	2017 1,2% 2018 1,1%	2019 0,5%	2020 0,0% 2021 1,7 %	2022 7,3%	

(1) Per TM si intende "Trattamento Minimo"; il trattamento al minimo è pari per l'anno 2020 e 2021 a 515,58 euro lordi per 13 mensilità e per il 2022 a 524,34 euro lordi per 13 mensilità.
(2) In base all'articolo 59 della legge 449/97, per motivi di finanza pubblica **per il 1998**, la rivalutazione per le pensioni superiori a 5 volte il minimo è stata azzerata.
(3) In base all'art. 1, comma 19, Legge 247/2007 (legge Damiano), **per il solo 2008**, la rivalutazione per le pensioni superiori a 8 volte il TM, è stata azzerata
(4) A seguito della sentenza della Corte Costituzionale, con il cosiddetto decreto Poletti (L. 65/2015) a queste 3 classi d'importo è stata riconosciuta la rivalutazione del 40% tra 3 e 4 volte il minimo, 20% da 4 fino a 5 volte il TM e 10% tra 5 e 6 volte il TM; che viene maggiorata del 20% per il periodo 2014/2015 e del 50% dal 2016 in poi, oltre all'incremento perequativo del 2014 con legge n. 147, che verranno corrisposte dall'agosto 2015 in poi.
(5) In base all'articolo 1 della legge n. 160 del 27 dicembre 2019 (Bilancio di previsione per l'anno 2020), dove all'art.1, comma 478, si legge: "A decorrere dal 1° gennaio 2022 l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448".

Pensioni alte (cosiddette d'oro): contestualmente alla modifica all'indicizzazione, nel giugno 2019 è entrato in vigore anche il "taglio" delle cosiddette pensioni d'oro, cioè quelle superiori ai 100.000 euro lordi l'anno, come deciso in legge di bilancio. Si tratta di un taglio molto elevato (in pratica un aggravio fiscale) perché non c'è alcun ricalcolo delle pensioni sulla base dei contributi versati e per 5 anni, fatto che non ha precedenti. Tale decurtazione, prevista in origine per 5 anni dal Governo Conte all'art. 1, commi 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267 e 268, della Legge 30 dicembre 2018, n. 145, è stata ridotta a tre anni dalla Corte Costituzionale, con la sentenza 9 novembre 2020, n. 234³ e si è pertanto conclusa nel 2021. La **tabella A.4** evidenzia la riduzione della pensione calcolata sugli importi massimi di scaglione. In pratica, un pensionato che riceve una pensione annua lorda di 130.000 euro, sui 30.000 eccedenti il massimale dei 100.000 €, si troverà un taglio del 15% ossia 4.500 euro lordi.

Tabella A.4 – Riduzione delle pensioni superiori ai 100 mila euro lordi

Numero di pensionati*	Classe di importo annuo lordo della pensione	Valore massimo della quota eccedente per classi di reddito	Aliquote marginali di riduzione	Riduzione della pensione	Ricavo lordo per lo Stato sul valore medio
25.380	100.000 - 130.000	30.000	15%	4.500	57.105.000
8.833	130.001 - 200.000	70.000	25%	22.000	97.163.000
1.324	200.001 - 350.000	150.000	30%	67.000	44.354.000
82	350.001 - 500.000	150.000	35%	119.500	4.899.500
23	> 500.000 (es. pensione da 700.000 €/anno L)	200.000	40%	199.500	2.294.250
35.642					205.815.750
<i>I tagli alle pensioni alte (* valori stimati su dati casellario centrale dei pensionati; valori in euro)</i>					
<i>Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali</i>					

³ La Corte Costituzionale ha esaminato la legittimità costituzionale sollevate dal Tribunale di Milano e dalle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti per il Friuli-Venezia Giulia, il Lazio, la Sardegna e la Toscana, sulle misure di contenimento della spesa previdenziale disposte dalla legge di bilancio 2019 a carico delle pensioni di elevato importo sia per quanto concerne la riduzione della rivalutazione all'inflazione per il triennio 2019-2021 delle pensioni superiori a 5 volte il minimo sia per la decurtazione percentuale per cinque anni delle pensioni superiori a 100.000 euro lordi annui, il cosiddetto contributo di solidarietà. In sostanza la Corte ritiene legittimo il "raffreddamento della perequazione", (così lo chiama) in quanto ragionevole e proporzionato e pure legittimo il "contributo di solidarietà" anche se ne riduce la vigenza a 3 anni, fino a tutto il 2021, ritenendo eccessiva la durata quinquennale, rispetto all'orizzonte triennale del bilancio di previsione dello Stato e riducendone, quindi, la validità sino al 31.12.2021.

Con una pensione di 350.000 euro, dovrà contribuire per 67.000 euro, somma delle aliquote applicate sui tre scaglioni che compongono la sua pensione lorda; con una pensione pari a 700.000 € la riduzione sarà pari a 199.500 quindi la nuova pensione, per i prossimi 5 anni ammonterà a 500.500 €⁴. La riduzione si applica alle sole pensioni dirette liquidate con il metodo di calcolo retributivo o misto e in proporzione agli importi dei trattamenti pensionistici, ferma restando la cosiddetta “clausola di salvaguardia” (il che significa che, per effetto dell’applicazione della riduzione l’importo complessivo dei trattamenti pensionistici diretti non può comunque essere inferiore a 100 mila euro lordi su base annua). Sono poi esclusi, i trattamenti pensionistici riconosciuti ai superstiti, le prestazioni di invalidità e le pensioni corrisposte a favore delle vittime del dovere o di azioni terroristiche (legge 466/1980 e legge 206/2004). Come si può vedere dalla tabella, anche in questo caso i pensionati colpiti dai tagli sono molto pochi, ossia 35.642, pari allo 0,22% dei pensionati totali. Inoltre, il ricavo lordo per lo Stato, ottenuto in tabella moltiplicando le stime del numero di pensionati per la media delle classi di importo annuo lordo della pensione, è modesto soprattutto se si considera che si tratta, appunto, di pensioni lorde; al netto il ricavo per le finanze pubbliche si riduce a poco più i 120 milioni l’anno che con molta probabilità produrranno costi maggiori per lo Stato a seguito dei numerosi ricorsi⁵. La **tabella A.5** indica gli importi mensili del trattamento minimo e delle prestazioni assistenziali per gli anni dal 2014 al 2023.

Tabella A.5 - Importi delle prestazioni sociali

<i>Prestazione</i>	2014	2015	2016 - 17	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Trattamento minimo	500,88	502,39	501,89	507,42	513,01	515,58	515,58	525,38	571,61
Assegno sociale	447,17	448,52	447,62	453,00	457,99	460,28	460,28	469,03	510,30
Pensione sociale	368,52	369,63	368,89	373,33	377,44	379,33	379,33	386,54	420,56
Ex Milione al mese	637,32	638,83	637,82	643,86	648,05	651,51	651,51	662,59	710,29
Pensione Invalidità civile	278,91	279,75	279,47	282,54	285,66	286,81	287,09	291,97	312,99
Indennità accompagnamento	504,07	508,55	508,83	514,14	519,71	520,29	522,10	528,94	567,02
14° mensilità (annuale)*					655,00	655,00	655,00	655,00	655,00
Social card (annuale)**					480,00	480,00	480,00	480,00	480,00
Pensione di cittadinanza ***					492,18	530,75	546,75	550,00	589,60

I dati relativi al 2018 sono rivalutati ad una inflazione pari al 1,1% (DM 20/11/2017). I dati del 2019 sono rivalutati in base all’inflazione 2018 indicata con Decreto MEF del 19 novembre 2018 e riconfermati con Decreto MEF del 15 novembre 2019. L’incremento delle prestazioni a decorrere dal 1° gennaio 2020 è stato definito applicando in via previsionale un’inflazione per il 2019 pari a 0,4% in base al Decreto MEF del 15 novembre 2019, poi aumentato al 0,5% in via definitiva dall’Istat, confermato da Decreto MEF del 16 novembre 2020 (Circolare INPS 9/2020). L’incremento delle prestazioni a decorrere dal 1° gennaio 2021 è stato definito applicando un tasso di inflazione definitivo per il 2019 in misura pari a 0,5% ed ha fissato quello provvisorio, relativo ai primi 9 mesi del 2020, in misura pari allo 0,0%. L’incremento delle prestazioni a partire dal 1° gennaio 2022 è stato definito confermando un tasso di inflazione definitivo per il 2020 in misura pari a 0,0% ed ha fissato quello provvisorio, relativo ai primi 9 mesi del 2021, in misura pari all’1,7% (Decreto MEF del 17 novembre 2021) salvo conguaglio da effettuarsi in sede di perequazione per l’anno successivo. Con circolare n. 15 del 28 gennaio 2022 l’Inps ha comunicato che la variazione percentuale definitiva ai fini della perequazione delle pensioni, calcolata dall’ISTAT, è stata pari all’1,9%. Il DL n.115 del 9 agosto 2022 (cd. Aiuti bis) convertito in Legge 21 settembre 2022, n. 142, ha stabilito, in via eccezionale, un "recupero" anticipato di 2 mesi rispetto al termine ordinario, di norma fissato al 1° gennaio di ogni anno, dello 0,2%: percentuale pari alla differenza tra l’inflazione stimata per il 2021, e applicata a gennaio 2022 (1,7%), e l’inflazione effettiva 2021 (1,9%). Per il 2023 l’incremento delle prestazioni, in base al Decreto MEF del 10 novembre 2022, è stato definito applicando per il 2021 il tasso definitivo dell’1,9% (applicato effettivamente da ottobre 2022) e per il 2022 l’indice provvisorio del 7,3%, da conguagliare poi in sede di rivalutazione per il 2024. La bozza della Legge di Bilancio 2023, disposta per l’iter parlamentare di approvazione, prevede incrementi del 100% solo per pensioni/assegni sociali e pensioni minime, ulteriormente aumentate dell’1,5%, e percentuali decrescenti all’aumentare delle pensioni a partire da 4 volte il minimo 2022 di **525,38 euro (senza tenere conto dell’ulteriore aumento dell’1,5%)**.
* L’importo dipende da reddito e anni di contribuzione; il valore indicato rappresenta il livello massimo invariato rispetto all’anno precedente.
** Carta acquisti ordinaria da 80 euro a bimestre.
*** L’importo dipende dal reddito, dal numero dei componenti del nucleo familiare e dal contratto di affitto o di mutuo sulla casa di abitazione; la media per il 2021 è di 546 euro al mese ma va da un minimo di 445 euro per i monocomponenti ad un massimo di 698 euro per le famiglie con quattro componenti. Per il 2023 la Bozza della Legge di Bilancio prevede sostanziali interventi correttivi.

⁴ Per un approfondimento sui temi sia dell’adeguamento delle pensioni all’inflazione sia sul ricalcolo delle pensioni alte, si rimanda all’indice degli studi reperibili sul sito www.itinerari previdenziali.it e agli articoli pubblicati sul blog di approfondimento **ilPunto** (www.ilpuntopensionielavoro.it).

⁵ Il taglio alle pensioni superiori ai 100 mila euro, si può considerare come un incremento tra il 15% e il 40% di imposte su pensioni peraltro già assoggettate a una tassazione superiore al 40%. Tale intervento è contestabile sia nel merito sia nel metodo (in particolare riguardo al conteggio della Gestione Separata ai fini del calcolo dell’ammontare della pensione, nonché alla sua durata quinquennale).

Approfondimento 3 - L'evoluzione delle aliquote contributive

Dal 1960 in poi le aliquote contributive hanno subito una serie continua di incrementi (vedasi tabella 9.5); per quanto riguarda il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, con il decreto interministeriale del 21/2/1996, in attuazione dell'art. 3, comma 23 della L. 335/1995 (Riforma Dini), ha elevato l'aliquota di finanziamento al **32%** (27,57 +4,43) con contestuale riduzione delle aliquote dovute per TBC (0,14%), indennità economiche di maternità (0,57%) e CUAFF (3,72%).

Per i datori di lavoro che all'1/1/1996 non sono riusciti a raggiungere l'aumento di 4,43 punti percentuali dell'aliquota FPLD, (per vari motivi), si è provveduto, mediante un incremento dello 0,50% biennale a decorrere dall'1/1/1997 fino all'1/1/2005, sino al raggiungimento del 32%, cui si aggiungeva lo 0,70% destinato prima alla ex GESCAL (finanziamento case popolari). La legge Finanziaria 2007 (art. 27 L. 30/1997) ha definitivamente elevato l'aliquota del FPLD al 33%. Numerosi provvedimenti successivi sono intervenuti sulle aliquote degli artigiani, commercianti e collaboratori. Come si può notare dalla **tabella 9.5** (in 3 sezioni), tutti i Governi succedutisi in **questi 70 anni** hanno optato, per tenere in equilibrio il sistema pensionistico, per l'aumento delle aliquote contributive; se questa opzione è stata corretta fino al 1987 per i dipendenti e fino al 2007 per i lavoratori autonomi, successivamente si è verificata penalizzante per il costo del lavoro che è stato appesantito a scapito della competitività del Paese, crollata quando sono finite con l'euro, le svalutazioni competitive. La Monti-Fornero ha ulteriormente peggiorato la situazione.

Lavoratori dipendenti privati: per il 2022 l'aliquota destinata al Fondo pensioni rimane fissata nel 33% della retribuzione imponibile, di cui 23,81% a carico dell'azienda e 9,19% a carico del lavoratore (10,19% per la fascia di retribuzione eccedente i 4.023,00 euro, pari a un importo annuo di 48.279,00 euro: circolare INPS n.6/2019 al punto 5 circa la decorrenza dell'aliquota aggiuntiva). Per i lavoratori privi di anzianità contributiva alla data del 31 dicembre 1995 che si iscrivono a far data dal dall'1 gennaio 1996 a forme pensionistiche obbligatorie è stabilito un massimale annuo della base contributiva e pensionabile. Tale massimale, fissato in lire 132 milioni per l'anno 1996, viene rivalutato annualmente sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (il limite relativo al 2022 è pari a 105.014,00 euro). Oltre tale limite di reddito non si versano i contributi e la prestazione pensionistica è quindi plafonata sul massimale contributivo.

Lavoratori dipendenti pubblici: per il 2022 l'aliquota destinata alla Cassa Pensionistica dipendenti dello Stato-CTPS è fissata nel 33% della retribuzione imponibile, di cui 24,80% a carico dell'Amministrazione Pubblica e 8,80% a carico del dipendente (9,80% per la fascia di retribuzione mensile eccedente i 4.023,00 euro, pari a un importo annuo di 48.279,00 euro. Sempre per il 2022 l'aliquota destinata alla Cassa Pensioni Enti Locali-CPDL, alla Cassa Pensioni Insegnanti-CPI, alla Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari-CPUG ed alla Cassa Pensioni Sanitari è fissata nel 32,65% della retribuzione imponibile, di cui 23,80% a carico delle Amministrazioni Pubbliche e 8,85% a carico del dipendente (9,85% per la fascia di retribuzione mensile eccedente i 4.023,00 euro, pari a un importo annuo di 48.279,00 euro. Per i dipendenti pubblici privi di anzianità contributiva alla data del 31 dicembre 1995 che si iscrivono a far data dal dall'1 gennaio 1996 a gestioni pensionistiche pubbliche (obbligatorie) è stabilito un massimale annuo della base contributiva e pensionabile. Tale massimale, fissato in lire 132 milioni per l'anno 1996, viene rivalutato annualmente sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (il limite relativo al 2022 è pari a 105.014,00 euro). Oltre tale limite di reddito non si versano i contributi e la prestazione pensionistica è quindi plafonata sul massimale contributivo.

Artigiani e commercianti: la Riforma Monti-Fornero ha previsto un aumento progressivo dell'aliquota contributiva nella misura dello 0,45%, a partire dal 2013, sino a raggiungere il 24,00% dal 2018. Ciò significa che nel 2022 agli artigiani iscritti alla Gestione prima del gennaio 1996 è

applicata una aliquota contributiva del 24,00% sul reddito d'impresa fiscalmente imponibile fino a 48.279,00 euro e il 25,00% sulla quota di reddito compreso tra 48.279,00 e 80.465,00 euro, massimale imponibile per il 2022. I commercianti iscritti alla Gestione prima del gennaio 1996, la cui aliquota anche per il 2022 è maggiorata di uno 0,09%, destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale (per favorire la cosiddetta rottamazione negozi), hanno dovuto applicare il 24,09% sulla fascia di reddito sino a 48.279,00 euro e il 25,09% sulla quota compresa tra 48.279,00 e 80.465,00 euro.

Viceversa, per i lavoratori artigiani e commercianti privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza gennaio 1996 o successiva, il massimale annuo, non frazionabile in ragione mensile, è pari per il 2022 a 105.014,00 euro. Di conseguenza gli artigiani totalmente contributivi hanno applicato il 24,00% sul reddito d'impresa sino a 48.279,00 euro ed il 25,00% sulla quota di reddito compreso tra 48.279,00 e 105.014,00 euro (56.735,00 euro). Ugualmente gli iscritti alla Gestione Commercianti dopo il 31 dicembre 1996 hanno applicato il 24,09% sul reddito d'impresa sino a 48.279,00 euro ed il 25,09% sulla quota di reddito compreso tra 48.279,00 e 105.014,00 euro. Nel 2022 il minimale di reddito imponibile ai fini del calcolo è pari a 16.243,00 euro, per cui il contributo minimo (comprensivo della quota di maternità) dovuta dagli artigiani è di 3.905,76 euro; mentre quella dovuta dai commercianti è di 3.983,73 euro (vedi circolare INPS n.22/2022).

Tabella A.6 - Serie storica delle aliquote contributive I.V.S e dei contributi capitari

Anni	Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari						Serie storica retribuzioni/redditi - dati medi annui pro-capite - (euro)		
	F.P.L.D. (a)		Artigiani		Commercianti (b)		F.P.L.D. (d)	Artigiani (e)	Commercianti (e)
	Totale	di cui a carico del lavoratore	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)			
1960	14,41%	4,75%	4,02						
1961	14,41%	4,75%	4,02						
1962	16,42%	5,42%	4,02						
1963	19,10%	6,32%	4,02						
1964	18,80%	6,17%	4,02						
1965	18,58%	5,95%	4,02						
1966	18,56%	5,95%	7,71		7,71				
1967	18,10%	6,30%	7,71		7,71				
1968	19,67%	6,55%	7,71		7,71				
1969	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1970	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1971	18,91%	6,30%	7,71		7,71				
1972	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1973	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1974	19,95%	6,30%	15,77		15,77				
1975	20,77%	6,72%	37,46		37,46				
1976	23,31%	7,15%	45,14		45,14				
1977	23,31%	7,15%	51,48		51,48				
1978	23,31%	7,15%	61,52		61,52				
1979	23,31%	7,15%	149,99		148,19				
1980	23,90%	7,15%	223,49		221,68				
1981	24,01%	7,15%	328,06		326,77				
1982	24,17%	7,15%	310,73	4,00%	308,92	4,20%	6.462	3.588	4.072
1983	24,51%	7,15%	392,48	4,00%	390,67	4,20%	7.535	3.974	4.499
1984	24,51%	7,15%	442,86	4,00%	441,05	4,20%	8.622	4.249	4.796
1985	24,51%	7,15%	487,86	4,00%	486,05	4,20%	9.548	4.792	5.297
1986	24,51%	7,15%	617,16	4,00%	615,35	4,20%	10.166	5.857	6.531
1987	24,51%	7,15%	648,21	4,00%	646,40	4,20%	11.044	6.267	6.785
1988	24,51%	7,15%	672,93	4,00%	673,54	4,20%	11.824	6.718	6.973
1989	25,92%	7,29%	701,75	4,00%	699,94	4,20%	12.630	7.346	7.350
1990	25,92%	7,29%		12,00%		12,00%	13.622	9.241	8.566
1991	26,09%	7,46%		12,75%		12,75%	14.947	10.196	10.020
1992	26,49%	7,86%		13,50%		13,50%	16.041	11.961	11.579
1993	26,97%	8,34%		14,29%		14,29%	16.706	12.840	12.482
1994	26,97%	8,34%		15,00%		15,00%	17.330	13.503	14.024
1995	27,16%	8,40%		15,00%		15,00%	18.007	14.290	14.242
1996	32,70%	8,89%		15,00%		15,09%	18.718	15.445	15.315
1997	32,70%	8,89%		15,00%		15,39%	19.185	15.547	15.146
1998	32,70%	8,89%		15,80%		16,19%	19.758	16.237	16.166
1999	32,70%	8,89%		16,00%		16,39%	20.323	17.122	17.551
2000	32,70%	8,89%		16,20%		16,59%	21.147	17.853	17.956
2001	32,70%	8,89%		16,40%		16,79%	21.760	17.509	16.218
2002	32,70%	8,89%		16,60%		16,99%	22.327	17.964	17.979
2003	32,70%	8,89%		16,80%		17,19%	22.910	18.191	18.048
2004	32,70%	8,89%		17,00%		17,39%	23.807	18.405	18.603
2005	32,70%	8,89%		17,20%		17,59%	24.536	18.804	19.251
2006	32,70%	8,89%		17,40%		17,79%	25.401	19.590	19.526
2007	33,00%	9,19%		19,50%		19,59%	26.221	20.766	20.190
2008	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	27.255	20.861	20.248
2009	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	28.040	20.895	20.558
2010	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	29.090	19.593	19.935
2011	33,00%			20,00%		20,09%			
2012	33,00%			21,30%		21,39%			
2013	33,00%			21,75%		21,84%			
2014	33,00%			22,20%		22,29%			
2015	33,00%			22,65%		22,84%			
2016	33,00%			23,10%		23,29%			
2017	33,00%			23,55%		23,74%			
2018	33,00%			24,00%		24,09%			
2019	33,00%			24,00%		24,09%			
2020	33,00%			24,00%		24,09%			

(a) Aliquote medie dell'anno calcolate tenendo conto delle mensilità aggiuntive, (b) La gestione commercianti è iniziata nel 1996.
(c) Per l'anno 1990 l'aliquota è quella in vigore dal 1° luglio. Per gli anni 19913, 1992 e 1993 si riportano le aliquote medie dell'anno.
(d) Fonte: Elaborazione su dati dell'industria in s.s. tratti da "Annuario di Contabilità Nazionale" per il periodo 1960/1969 e "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese per il periodo 1970/1999. A decorrere dall'anno 2000 i dati sono il risultato di elaborazioni dirette su dati Istat-DataWarehouse relativi al settore industria s.s.
(e) I valori della serie storica dei redditi sono stimati sulla base dei dati di Rendiconto.
* L'aliquota degli iscritti alla Gestione Commercianti contiene al suo interno una maggiorazione pari allo 0,09% (sino al 2018), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (art. 5, D.lgs. 207/1996) che interviene nei confronti dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione INPS per la durata massima di tre anni. ** Tra parentesi l'aliquota dovuta dai soggetti iscritti a una gestione previdenziale o titolari di pensione. I titolari di partita Iva beneficiano di un'aliquota ridotta al 25,72%, 27,57% dall'1/10/1995 al 31/12/1995.

Parasubordinati: nel 2022 l'aliquota contributiva IVS dovuta dai Collaboratori e figure assimilate iscritti in via esclusiva alla Gestione Separata resta fissata, come per il 2021, al 33,00%. Per i Professionisti autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, iscritti alla Gestione Separata INPS e che non risultano iscritti ad altre gestioni di previdenza obbligatoria né pensionati, l'aliquota contributiva per il 2022 è pari al 25,00%. Rimane invece ferma al 24,00% quella dovuta dai Collaboratori e figure assimilate e dai Liberi professionisti che risultano già assicurati o titolari di pensione diretta. Per l'anno 2022 il massimale di reddito per gli iscritti alla Gestione Separata è pari a 105.014,00 euro, mentre il minimale è pari a 16.243,00 euro (vedi circolare INPS n.25/2022).

Tabella A.7 - Aliquote contributive e massimali

Soggetti interessati	Carico contributivo 2019	Carico contributivo 2020	Carico contributivo 2021	Carico contributivo 2022
Lavoratori dipendenti privati (1)	9,19% sino a 47.143 euro 10,19% da 47.143 euro	9,19% sino a 47.379 euro 10,19% da 47.379 euro	9,19% sino a 47.379 euro 10,19% da 47.379 euro	9,19% sino a 48.279 euro 10,19% da 48.279 euro
-Cassa Pensionistica Dipend. Stato-CTPS (2)	8,80% sino a 47.143 euro 9,80% da 47.143 euro	8,80% sino a 47.379 euro 9,80% da 47.379 euro	8,80% sino a 47.379 euro 9,80% da 47.379 euro	8,80% sino a 48.279 euro 9,80% da 48.279 euro
-Cassa Pens. Dip. Enti Locali-CPDEL -Cassa Pens. Insegnanti-CPI (2)	8,85% sino a 47.143 euro	8,85% sino a 47.397 euro	8,85% sino a 47.379 euro	8,85% sino a 48.279 euro
-Cassa Pens. Ufficiali Giudiziari-CPUG -Cassa Pens. Sanitari-CPS (2)	9,85% da 47.143 euro	9,85% da 47.379 euro	9,85% da 47.379 euro	9,85% da 48.279 euro
Artigiani (3)	24,62% sino a 47.143 euro 25,62% da 47.143 a 78.572 euro	24,62% sino a 47.379 euro 25,62% da 47.379 a 78.965 euro	24,62% sino a 47.379 euro 25,62% da 47.379 a 78.965 euro	24,62% sino a 48.279 euro 25,62% da 48.184 a euro 80.465
Commercianti (4)	24,71% sino a 47.143 euro 25,71% da 47.143 a 78.572 euro	24,71% sino a 47.379 euro 25,71% da 47.379 a 78.965 euro	24,71% sino a 47.379 euro 25,71% da 47.379 a 78.965 euro	24,71% sino a 48.279 euro 25,71% da 48.184 a euro 80.465
Parasubordinati (Collaboratori e figure assimilate) e Associati in partecipazione iscritti in via esclusiva alla Gestione Separata, non assicurati obbligatoriamente ad altra Gestione né pensionati (8)	34,23% entro il massimale di 102.543 euro (5)	34,23% entro il massimale di 103.055 euro (5)	34,23% entro il massimale di 103.055 euro (5)	34,23% entro il massimale di 105.014 euro (5)
Professionisti (lavoratori autonomi) titolari di partita IVA iscritti alla Gestione Separata, non assicurati obbligatoriamente ad altra Gestione né pensionati (8)	25,72% entro il massimale di 102.543 euro (6)	25,72% entro il massimale di 103.055 euro (6)	25,98% entro il massimale di 103.055 euro (7)	26,23% entro il massimale di 105.014 euro (7)
Parasubordinati (Collaboratori e figure assimilate) e Professionisti titolari di partita IVA già assicurati obbligatoriamente ad altra Gestione o pensionati (9)	24,00% entro il massimale di 102.543 euro (8)	24,00% entro il massimale di 103.055 euro (8)	24,00% entro il massimale di 103.055 euro (8)	24,00% entro il massimale di 105.014 euro (8)

(1) Per i lavoratori dipendenti privati le aliquote indicate in tabella sono esclusivamente quelle Ivs a carico del lavoratore; per le aliquote complessive, anche a carico del datore di lavoro e comprese quelle per le contribuzioni minori, si rimanda al capitolo 5. Per i redditi superiori alla prima fascia di retribuzione annua pensionabile l'aliquota contributiva e di computo aumenta di un punto percentuale. I limiti di scaglioni e massimali in tabella riguardano esclusivamente i soggetti iscritti alla gestione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1996 o che possono far valere anzianità contributiva a tale data; viceversa, ai sensi dell'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335, per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza 1° gennaio 1996 o successiva, il massimale annuo è pari, per il 2022, a € 105.014: tale massimale non è frazionabile in ragione mensile. Le altre contribuzioni minori per gli iscritti alle gestioni pubbliche sono le seguenti: il Trattamento di Fine Servizio -TFS per i dipendenti pubblici consiste in un importo spettante al lavoratore alla risoluzione del rapporto di lavoro con lo Stato. Al personale assunto a tempo indeterminato dopo il 31 dicembre 2000 si applica invece la disciplina del Trattamento di Fine Rapporto -TFR. I lavoratori con diritto al TFS che aderiscono alla previdenza complementare passano automaticamente al regime di TFR. Il conseguimento del TFS comporta l'obbligo del versamento di un contributo stabilito a) per i dipendenti statali nella misura del 9,60% della retribuzione considerata in ragione dell'80%; 7,10% a carico dell'ente e 2,50% a carico del dipendente; b) per i dipendenti degli Enti locali nella misura del 6,10% della retribuzione considerata in ragione dell'80%; 3,60% a carico dell'ente e 2,50% a carico del dipendente. Per il TFR invece il datore di lavoro accantona tutta la quota pari all'aliquota del 9,60% per dipendenti dello Stato e del 6,10% per i dipendenti iscritti alle altre gestioni, mentre al dipendente non è trattenuto nulla. Alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali - Gestione Credito il contributo obbligatorio a carico esclusivo del lavoratore è calcolato sulla base della retribuzione pensionabile, nei limiti del massimale contributivo; l'aliquota di versamento è pari allo 0,35%. All'Ente Nazionale Previdenza Dipendenti Enti Diritto Pubblico -ENPDEP, che gestisce l'Assicurazione Sociale Vita, sono iscritti obbligatoriamente gli Enti dotati di diritto pubblico a eccezione delle amministrazioni dello Stato, delle province, dei comuni e degli enti pubblici di assistenza e beneficenza oppure altri Enti pubblici in forma facoltativa o convenzionale. Il contributo, calcolato sull'80% della retribuzione degli iscritti è pari allo 0,12%, di cui 0,093% a carico del datore di lavoro e lo 0,027% a carico del dipendente. All'ente Nazionale Assistenza Magistrale -ENAM è iscritto il personale statale scolastico in servizio che è tenuto al versamento dell'1% in relazione all'80% dell'ammontare lordo dello stipendio.

(2) Per i lavoratori dipendenti pubblici le aliquote indicate in tabella sono esclusivamente quelle Ivs a carico del lavoratore. I limiti di scaglioni e massimali in tabella riguardano esclusivamente i soggetti iscritti alle gestioni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1996 o che possono far valere anzianità contributiva a tale data; viceversa, ai sensi dell'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335, per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza 1° gennaio 1996 o successiva, il massimale annuo è pari, per il 2022, a € 105.014: tale massimale non è frazionabile in ragione mensile. Le altre contribuzioni minori per gli iscritti alle gestioni pubbliche sono le seguenti: il Trattamento di Fine Servizio -TFS per i dipendenti pubblici consiste in un importo spettante al lavoratore alla risoluzione del rapporto di lavoro con lo Stato. Al personale assunto a tempo indeterminato dopo il 31 dicembre 2000 si applica invece la disciplina del Trattamento di Fine Rapporto -TFR. I lavoratori con diritto al TFS che aderiscono alla previdenza complementare passano automaticamente al regime di TFR. Il conseguimento del TFS comporta l'obbligo del versamento di un contributo stabilito a) per i dipendenti statali nella misura del 9,60% della retribuzione considerata in ragione dell'80%; 7,10% a carico dell'ente e 2,50% a carico del dipendente; b) per i dipendenti degli Enti locali nella misura del 6,10% della retribuzione considerata in ragione dell'80%; 3,60% a carico dell'ente e 2,50% a carico del dipendente. Per il TFR invece il datore di lavoro accantona tutta la quota pari all'aliquota del 9,60% per dipendenti dello Stato e del 6,10% per i dipendenti iscritti alle altre gestioni, mentre al dipendente non è trattenuto nulla. Alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali - Gestione Credito il contributo obbligatorio a carico esclusivo del lavoratore è calcolato sulla base della retribuzione pensionabile, nei limiti del massimale contributivo; l'aliquota di versamento è pari allo 0,35%. All'Ente Nazionale Previdenza Dipendenti Enti Diritto Pubblico -ENPDEP, che gestisce l'Assicurazione Sociale Vita, sono iscritti obbligatoriamente gli Enti dotati di diritto pubblico a eccezione delle amministrazioni dello Stato, delle province, dei comuni e degli enti pubblici di assistenza e beneficenza oppure altri Enti pubblici in forma facoltativa o convenzionale. Il contributo, calcolato sull'80% della retribuzione degli iscritti è pari allo 0,12%, di cui 0,093% a carico del datore di lavoro e lo 0,027% a carico del dipendente. All'ente Nazionale Assistenza Magistrale -ENAM è iscritto il personale statale scolastico in servizio che è tenuto al versamento dell'1% in relazione all'80% dell'ammontare lordo dello stipendio.

(3) Le aliquote relative alla prima fascia di retribuzione sono composte per il 2017 dal 23,55% di aliquota contributiva e di computo della pensione, aumentata dal 2018 al 24,00%, cui si aggiunge lo 0,62% per maternità per effetto di quanto disposto dall'art.49, comma 1, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e ss.mm.ii. Per i redditi superiori alla prima fascia di retribuzione annua pensionabile l'aliquota contributiva e di computo aumenta di un punto percentuale. Per i titolari ed i collaboratori minori di 21 anni l'aliquota del 2012, anno di revisione generalizzata delle aliquote, era più bassa di quella ordinaria ed aumentava annualmente dello 0,45% fino a raggiungere il 24,00%, allineandosi così a quella dei titolari e collaboratori di età maggiore. I limiti di scaglioni e massimali in tabella riguardano esclusivamente i soggetti iscritti alla gestione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1996 o che possono far valere anzianità contributiva a tale data; viceversa, ai sensi dell'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335, per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza 1° gennaio 1996 o successiva, il massimale annuo è pari, per il 2022, a € 105.014: tale massimale non è frazionabile in ragione mensile. Continuano ad applicarsi, anche per l'anno 2021, le disposizioni di cui all'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, relative alla riduzione del 50% dei contributi dovuti dagli iscritti con più di sessantacinque anni di età, già pensionati presso le gestioni dell'Istituto.

(4) Le aliquote relative alla prima fascia di retribuzione sono composte per il 2017 dal 23,55% di aliquota contributiva e di computo della pensione, aumentata dal 2018 al 24,00%, cui si aggiunge lo 0,62% per maternità per effetto di quanto disposto dall'articolo 49, comma 1, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e ss.mm.ii. e dallo 0,09% a titolo di aliquota aggiuntiva istituita dall'articolo 5 del decreto legislativo 28 marzo 1996 n. 207, prorogato fino al 2018 e poi reso permanente dal 2019 dall'articolo 1, comma 284, della legge 30 dicembre 2018, n. 145 ai fini dell'indennizzo per la cessazione definitiva dell'attività commerciale. Per i redditi superiori alla prima fascia di retribuzione annua pensionabile l'aliquota contributiva e di computo aumenta di un punto percentuale. Per i titolari ed i collaboratori minori di 21 anni l'aliquota del 2012, anno di revisione generalizzata delle aliquote, era più bassa di quella ordinaria ed aumentava dello 0,45% fino a raggiungere il 24,00% allineandosi così a quella dei titolari e collaboratori di età maggiore. I limiti di scaglioni e massimali in tabella riguardano esclusivamente i soggetti iscritti alla gestione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1996 o che possono far valere anzianità contributiva a tale data; viceversa, ai sensi dell'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335, per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza 1° gennaio 1996 o successiva, il massimale annuo è pari, per il 2022, a € 105.014: tale massimale non è frazionabile in ragione mensile. Continuano ad applicarsi, anche per l'anno 2021, le disposizioni di cui all'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, relative alla riduzione del 50% dei contributi dovuti dagli iscritti con più di sessantacinque anni di età, già pensionati presso le gestioni dell'Istituto.

(5) Composta dal 33% di aliquota contributiva e di computo della pensione, dallo 0,50% per la tutela della maternità, assegni al nucleo familiare e della malattia, dallo 0,22% di aliquota aggiuntiva allo 0,50% ai sensi dell'art.7 del D.M. 12 luglio 2007 in attuazione di quanto previsto dal comma 791, articolo unico, della legge n. 296/2006 e, infine, dallo 0,51% per contribuzione aggiuntiva Dis-Coll. Per i soggetti per i quali non è prevista la contribuzione Dis-Coll l'aliquota complessiva si riduce al 33,72%.

(6) Composta dal 25% di aliquota contributiva e di computo e dallo 0,72% (pari alla somma dello 0,50%+0,22%) di cui alla precedente nota (5).

(7) L'articolo 1, comma 398, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, ha disposto un aumento dell'aliquota di cui all'articolo 59, comma 16, della legge n. 449/1997, pari a 0,26% per l'anno 2021 e pari al 0,51% per gli anni 2022 e 2023. Il contributo è finalizzato a far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione del comma 386 dello stesso articolo 1 della legge n. 178/2020, che ha previsto l'erogazione da parte dell'Inps dell'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (c.d. ISCRO). Quindi oltre all'aliquota contributiva del 25,00% per i.v.s., all'aliquota contributiva aggiuntiva pari allo 0,72%, istituita dall'articolo 59, comma 16, della legge n. 449/1997 (tutela relativa alla maternità, agli assegni per il nucleo familiare, alla degenza ospedaliera, alla malattia e al congedo parentale) e dall'articolo 7 del decreto ministeriale 12 luglio 2007, in attuazione di quanto previsto dal comma 791, articolo unico, della legge n. 296/2006, si aggiunge l'aliquota contributiva aggiuntiva per "ISCRO" pari allo 0,26% per il 2021 e dello 0,51 per il 2022.

(8) Aliquota contributiva e di computo della pensione ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014), al comma 491 ha modificato quanto già disposto in base al combinato dell'articolo 2, comma 57, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e dell'articolo 46-bis, comma 1, lett. g), del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 134;

(9) La ripartizione dell'onere contributivo tra collaboratore e committente è stabilita nella misura rispettivamente di un terzo (1/3) e due terzi (2/3) con obbligo del versamento per l'azienda committente. Invece per i professionisti l'onere è a carico degli stessi.

Approfondimento 4 - Il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti

Il calcolo della pensione con l'applicazione del metodo di calcolo contributivo, cioè la trasformazione in rendita del montante contributivo, avviene mediante l'utilizzo dei **coefficienti di trasformazione** introdotti dalla legge L. 335/1995 (la legge cosiddetta Dini). Tali coefficienti sono entrati in vigore sulle contribuzioni dal 1/1/1996 e avrebbero dovuto essere rivisti e aggiornati seguendo l'andamento della speranza di vita calcolata dall'Istat, ogni 10 anni e quindi la prima revisione sarebbe dovuta avvenire nel 2006 ma, seppur calcolati dal Nucleo di Valutazione della Spesa e resi disponibili al Governo, vennero applicati solo nel 2010 in base alla legge 247/2007, art. 1, comma 14, che prevedeva inoltre la loro rideterminazione con cadenza triennale sino al 2018 e biennale a partire dal 2019.

Il D.M del 22 giugno 2015 ha rideterminato i coefficienti da utilizzare dal 2016 al 2018 per il calcolo della pensione e rispetto ai valori utilizzati nel triennio 2013-2015, i nuovi coefficienti fanno registrare una riduzione, che a seconda dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'1,35 a un massimo del 2,50%. Successivamente con il D.M. 15 giugno 2018 sono stati rideterminati i coefficienti da utilizzare non più con cadenza triennale, come era avvenuto fin dal 2010, ma con cadenza biennale, ossia per gli anni 2019 – 2020. Rispetto al triennio 2016-2018, i nuovi coefficienti prevedono una riduzione, che in funzione dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'1,08% a un massimo del 1,90%, e ben del 2,12% per l'età di entrata in pensione a 71 anni (si veda la **tabella A8**). Successivamente il D.M. del 2018 indica un coefficiente calcolato anche per un'età di pensionamento superiore a 70 anni, mentre nei precedenti trienni il coefficiente di trasformazione per l'età superiore a 70 anni era quello per l'età massima di 70. I coefficienti per gli anni 2023/24 dovevano essere comunicati verso maggio-giugno 2022 ma al momento di andare in stampa non sono ancora disponibili; i coefficienti sarebbero stati migliorativi, con percentuali più elevate del montante per tutte le età e quindi consentire pensioni più elevate in considerazione delle tavole di mortalità 2020/2021 peggiorate.

Come funziona⁶: L'entità della pensione nel calcolo contributivo secondo la Riforma Dini del 1995 è strettamente collegata alla contribuzione versata nell'arco dell'intera vita lavorativa e non più alle ultime retribuzioni come avveniva con il sistema retributivo e dall'età di pensionamento: più tardi si va in pensione e maggiore sarà la rendita e viceversa anche perché i coefficienti sono legati all'aspettativa di vita al momento del pensionamento per cui se si vuole avere lo stesso tasso di sostituzione occorre posporre l'andata in quiescenza. Un esempio tipo (**tabella A8**): per ottenere lo stesso coefficiente previsto nella originaria Legge Dini a 65 anni di età, nel triennio 2016-2018 bisognava lavorare 4 anni in più, fino a 69 anni, ma occorre tenere presente che l'aspettativa di vita è aumentata di oltre 5 anni e quindi la pensione si prenderà per 5 anni in più; nel biennio 2019-2021, invece, lo stesso coefficiente si otterrà tra i 69 e i 70 anni, dovendo quindi lavorare circa 4-5 anni in più rispetto a quanto previsto dalla Legge Dini. I contributi versati vengono rivalutati a un tasso pari alla media quinquennale del PIL nominale per cui più cresce l'Azienda Italia, maggiori saranno le rendite su cui si potrà contare. Il metodo contributivo si differenzia da quello retributivo anche su un altro punto fondamentale: l'esistenza di un tetto contributivo-pensionabile oltre il quale non sono dovuti i contributi e la pensione viene calcolata fino al massimale contributivo-prestazionale che è annualmente rivalutato sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo; il valore per l'anno 2022 è pari a **105.014 euro**. (per la formula di calcolo si veda Appendice 3 nel Rapporto).

⁶ Ulteriori approfondimenti relativi al metodo di calcolo della pensione e alle altre regole del sistema pensionistico italiano (requisiti per l'accesso alla pensione, indicizzazione, etc.) descritte in questa Appendice sono disponibili sul portale d'informazione Pensioni&Lavoro: www.pensionielavoro.it

Tabella A.8 - Sviluppo dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita pensionistica

Età de correnz a pensione	1996 - 2009 (Tabella A della Legge n.335/1995)	2010 - 2012 (Allegato 2, Tabella A della Legge n. 247/2007)	% riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2013 - 2015 (Decreto Interministeriale 15 maggio 2012)	% riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2016 - 2018 (Decreto Interministeriale 22 giugno 2015)	% riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2019 - 2020 (Decreto Interministeriale 15 maggio 2018)	% riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2021-2022 (Decreto Interministeriale 1 giugno 2020)	% riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	% riduzione rispetto ai coefficienti 1996/2009
57	4,720	4,419	-6,38%	4,304	-2,60%	4,246	-1,35%	4,200	-1,08%	4,186	-0,33%	-11,31%
58	4,860	4,538	-6,63%	4,416	-2,69%	4,354	-1,40%	4,304	-1,15%	4,289	-0,35%	-11,75%
59	5,006	4,664	-6,83%	4,535	-2,77%	4,468	-1,48%	4,414	-1,21%	4,399	-0,34%	-12,13%
60	5,163	4,798	-7,07%	4,661	-2,86%	4,589	-1,54%	4,532	-1,24%	4,515	-0,38%	-12,55%
61	5,334	4,940	-7,39%	4,796	-2,91%	4,719	-1,61%	4,657	-1,31%	4,639	-0,39%	-13,03%
62	5,514	5,093	-7,64%	4,940	-3,00%	4,856	-1,70%	4,790	-1,36%	4,770	-0,42%	-13,49%
63	5,706	5,257	-7,87%	5,094	-3,10%	5,002	-1,81%	4,932	-1,40%	4,910	-0,45%	-13,95%
64	5,911	5,432	-8,10%	5,259	-3,18%	5,159	-1,90%	5,083	-1,47%	5,060	-0,45%	-14,40%
65	6,136	5,620	-8,41%	5,435	-3,29%	5,326	-2,01%	5,245	-1,52%	5,220	-0,48%	-14,93%
66	6,136	5,620		5,624		5,506	-2,10%	5,419	-1,58%	5,391	-0,52%	-12,14%
67	6,136	5,620		5,826		5,700	-2,16%	5,604	-1,68%	5,575	-0,52%	-9,14%
68	6,136	5,620		6,046		5,910	-2,25%	5,804	-1,79%	5,772	-0,55%	-5,93%
69	6,136	5,620		6,283		6,135	-2,36%	6,021	-1,86%	5,985	-0,60%	-2,46%
70	6,136	5,620		6,541		6,378	-2,49%	6,257	-1,90%	6,215	-0,67%	1,29%
71	6,136	5,620		6,541		6,378		6,513	2,12%	6,466	-0,72%	5,38%

I valori dei coefficienti sono espressi in percentuale; esempio: supponendo che un lavoratore abbia maturato (attraverso il versamento dei contributi e la rivalutazione annuale del montante accumulato alla media quinquennale del PIL) un montante contributivo pari a 300.000 € (retribuzione media annua pari a 28.000 €, lavoratore dipendente) e decida di andare in pensione all'età di 64 anni nel 2019, per calcolare la rata di pensione lorda annua spettante basterà semplicemente moltiplicare l'importo del montante finale per il coefficiente in tabella relativo al 2019 e ai 64 anni di età anagrafica; pertanto $300.000 \text{ €} \times 5,083\% = 15.249 \text{ €}$ lordi all'anno. Se lo stesso lavoratore decidesse di andare in pensione a 67 anni, a parità di montante (in realtà se continuasse a lavorare anche in questi 3 anni avrebbe accumulato più montante), l'importo della pensione lorda annua sarebbe: $300.000 \text{ €} \times 5,604 = 16,812\text{€}$ / anno.

Approfondimento 5 - Serie storica delle pensioni liquidate e vigenti

Nella **tabella A.9** è riportata la serie storica delle **pensioni liquidate** ogni anno dal 2003 al 2020 e il flusso delle pensioni liquidate nel terzo trimestre del 2021. Nella **Tabella A.10** sono evidenziate le pensioni vigenti all'1/1/2020 e all'1/1/2021.

Tabella A.10 – Pensioni vigenti all'1.1.2022

Pensioni Vigenti all'1.1.2022				Per memoria
	Gestioni INPS Dipendenti Privati (*)	Gestioni INPS Dipendenti Pubblici - GDP	Totale Gestioni INPS	Totale Pensioni Vigenti all'1.1.2021
Vecchiaia				Vecchiaia
Maschi	1.636.459	194.508	1.830.967	1.835.892
Femmine	2.775.270	245.244	3.020.514	3.061.624
Totale	4.411.729	439.752	4.851.481	4.897.516
Anzianità / Anticipate				Anzianità/Anticip.
Maschi	3.578.539	826.380	4.404.919	4.361.342
Femmine	1.180.116	977.685	2.157.801	2.064.619
Totale	4.758.655	1.804.065	6.562.720	6.425.961
Invalità				Invalità
Maschi	434.081	122.714	556.795	576.933
Femmine	347.460	84.040	431.500	460.987
Totale	781.541	206.754	988.295	1.037.920
Superstiti				Superstiti
Maschi	446.263	105.169	551.432	549.648
Femmine	3.170.693	527.214	3.697.907	3.724.678
Totale	3.616.956	632.383	4.249.339	4.274.326
Prepensionamenti				Prepensionamenti
Maschi	144.774	-	144.774	154.825
Femmine	52.949	-	52.949	55.874
Totale	197.723	-	197.723	210.699
Assistenziali				Assistenziali
Maschi	1.613.989	-	1.613.989	1.608.066
Femmine	2.368.685	-	2.368.685	2.374.612
Totale	3.982.674	-	3.982.674	3.982.678
Totale				Totale
Maschi	7.854.105	1.248.771	9.102.876	9.086.706
Femmine	9.895.173	1.834.183	11.729.356	11.742.394
Totale	17.749.278	3.082.954	20.832.232	20.829.100

(*) Dal 1.1.2020 l'Osservatorio Pensioni Inps comprende anche la Gestione Spettacolo e Sport, precedentemente inserita in un osservatorio dedicato.
Fonte: INPS - Osservatori statistici delle pensioni 1.1.2022

Tabella A.11 - Elenco salvaguardie

Descrizione Salvaguardie e norme di riferimento	Totale Accolte	Totale numero esodati previsto	Onere certificato (milioni di euro)
I Salvaguardia Domande di certificazione legge 135/2012	64.364	66.000	5.107,00
II Salvaguardia Domande di certificazione legge 135/2012	19.741	35.000	1.840,30
III Salvaguardia Domande di certificazione legge 228/2012	7.186	16.130	312,7
IV Salvaguardia Domande di certificazione legge 124/2013	3.427	5.000	214,7
V Salvaguardia Domande di certificazione legge 147/2013	3.527	17.000	192,9
VI Salvaguardia Domande di certificazione legge 147/2014	16.500	32.100	784,2
VII Salvaguardia Domande di certificazione legge 208/2015	13.071	26.300	1.006,00
VIII Salvaguardia Domande di certificazione legge 232/2016	13.074	30.700	912,9
IX Salvaguardia (*)	1.226	2.400	349
TOTALE GENERALE	143.303	230.630	10.359,70
(*) La nona salvaguardia è stata prevista dalla Legge di Bilancio 2021 (L. 30 dicembre 2020, n. 178). Lo stanziamento previsto è di circa 35 milioni di euro per il 2021 e poco meno per il 2022, con ulteriori 27 milioni per il 2023 e 20 fino al 2026.			

Appendice 2 - La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni

Esistono diverse definizioni di *spesa pensionistica* prodotte da una pluralità di istituzioni. Ciascuna di esse risponde a specifiche finalità conoscitive oltre ad essere condizionata, in alcuni casi, dalla disponibilità dei dati oggetto di rilevazione. Di seguito si intende presentare un elenco delle definizioni correntemente in uso chiarendo quali sono gli elementi di differenziazione **dei diversi aggregati di spesa**.

A) Istat Statistica⁷

Prestazioni incluse nell'aggregato

Pensioni IVS: le prestazioni pensionistiche di invalidità, vecchiaia e superstiti corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

Pensioni indennitarie: rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali e pensioni di guerra comprensive degli assegni di Medaglia d'oro. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione

⁷ I dati analizzati provengono dall'archivio amministrativo dell'INPS – Casellario centrale dei pensionati – nel quale sono raccolti i dati sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici sia privati. Con le elaborazioni effettuate dall'Istat a partire dall'anno 2004 viene rappresentata una disaggregazione per tipo di istituzione differente da quella pubblicata relativamente agli anni precedenti, poiché i dati sono stati elaborati secondo una diversa classificazione che risponde maggiormente ai criteri dettati dal SEC.

è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Il diritto e l'entità della prestazione non è correlata agli anni di versamento contributivo, bensì è funzione del danno subito e della retribuzione percepita.

Pensioni assistenziali: prestazioni costituite da *pensioni di guerra, ai non vedenti civili, ai non udenti civili e agli invalidi civili e dalle pensioni o assegni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito o con reddito insufficiente*. La caratteristica principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione. Sono incluse, nell'aggregato, anche le indennità di accompagnamento (che peraltro non sono pensioni) corrisposte come sostegno per l'incapacità di attendere agli atti della vita quotidiana propri dell'età.

Pensioni di benemerenzza: assegni vitalizi ad ex combattenti insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto e assegni di Medaglia e Croce al valor militare. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione.

Pensioni erogate da Istituzioni private: non sono incluse le prestazioni erogate in capitale, poiché trattasi di prestazioni che non rientrano nella definizione di "pensione"⁸.

Valori rilevati: Vengono rilevati il numero di pensioni in essere al 31 dicembre di ogni anno e il valore di spesa espresso come somma degli importi di pensione rilevati a dicembre dell'anno moltiplicati per il numero di mensilità per cui avviene l'erogazione della prestazione (c.d. "spesa a fine anno"). L'importo mensile al 31 dicembre include: l'importo base, l'incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, la quota parte per i carichi di famiglia ed eventuali altri assegni e arretrati.

B) Aggregato "Pensioni e rendite" indicato nell'ambito dell'analisi dei Conti di Protezione sociale per tipologia di prestazione⁹

Prestazioni incluse nell'aggregato

La voce "pensioni e rendite" comprende le pensioni IVS, al netto delle prestazioni in capitale, e le rendite infortunistiche (INAIL, ex-IPSEMA, c.d. tabellari per il personale di leva militare, ecc.). Ingloba, tra le prestazioni IVS, le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Non contiene le pensioni di guerra, le pensioni assistenziali (pensioni e assegni sociali e pensioni e assegni a invalidi civili) e quelle di benemerenzza.

Valori rilevati: la spesa è rilevata in termini di somma delle rate effettivamente erogate al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

C) Eurostat – Pension Expenditure

Prestazioni incluse nell'aggregato

L'aggregato considerato è in buona parte equivalente a quello della definizione Istat Statistica, con esclusione delle indennità di accompagnamento corrisposte ai soggetti invalidi civili.

Funzioni *old age* e *survivors*; (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica): Prestazioni incluse nell'aggregato

L'aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age* e di funzione *survivors*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età

⁸ Prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati.

⁹ Tale aggregato è indicato distintamente sia con riferimento al complesso delle Istituzioni sia con riferimento alle sole Istituzioni pubbliche: in questa sede si esamina la seconda accezione.

inferiore all'età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione "Disoccupazione"), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR limitatamente alla quota riferibile alla funzione vecchiaia (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all'interruzione del rapporto di lavoro¹⁰), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette.

Valori rilevati: la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

Funzioni *old age, survivors e disability*; (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica): Prestazioni incluse nell'aggregato

L'aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age*, di funzione *survivors* e di funzione *disability*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all'età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione "Disoccupazione", come precedentemente indicato), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR limitatamente alla quota riferibile alla funzione vecchiaia (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all'interruzione del rapporto di lavoro, come in precedenza indicato), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati¹¹. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette. La funzione *disability*, oltre alle pensioni IVS di invalidità e inabilità con età inferiore all'età pensionabile, contiene anche prestazioni quali le rendite infortunistiche, le prestazioni per invalidità civile (ivi inclusa la spesa per indennità di accompagnamento).

Valori rilevati: la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

D) La definizione del presente Rapporto è identica a quella utilizzata nei Rapporti redatti fino al 2012 (anni analizzati 2009-2010) dal Nucleo di Valutazione della Spesa Pensionistica (NVSP¹²):

Prestazioni incluse nell'aggregato

Il *presente rapporto* analizza gli elementi strutturali e finanziari del sistema pensionistico obbligatorio IVS. La definizione di spesa pensionistica include: le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, ma non include le pensioni erogate

¹⁰ Nel settore privato, ad esempio, il tempo di permanenza medio in una stessa azienda può essere stimato in circa 7-8 anni. Complessivamente, considerando anche il settore pubblico, il valore in rapporto al PIL risulta pari a circa 1,3 punti percentuali.

¹¹ Anche nelle funzioni *survivors* e *disability* sono inglobate quote di pensioni corrisposte da Istituzioni private.

¹² **Estratto dal Rapporto 1998 del Nucleo di Valutazione della spesa previdenziale:** "I dati raccolti e analizzati si riferiscono al periodo 1989-97 e riguardano l'insieme dei fondi che gestiscono le forme obbligatorie di previdenza per invalidità, vecchiaia e superstiti. Si tratta nel complesso di 37 gestioni, appartenenti a 19 enti diversi, alcune delle quali sono sorte durante il periodo in esame (per esempio l'INPDAP), mentre altre (Fondo trasporti dell'INPS e Fondo spedizionieri doganali) sono state soppresse. Non rientrano nel campo del monitoraggio della spesa previdenziale assegnato al Nucleo, e quindi sono escluse dalla rilevazione, *le pensioni indennitarie, assistenziali e di benemerenzia*. In particolare, *sono escluse le pensioni sociali erogate dall'INPS, quelle per non vedenti, non udenti e invalidi civili erogate dal Ministero dell'Interno, quelle per infortunio sul lavoro erogate dall'INAIL, dall'ENPAIA e dall'IPSEMA, e quelle di guerra concesse dal Ministero del Tesoro*".

dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Ingloba, inoltre, le prestazioni erogate in capitale da alcuni fondi speciali presso l'INPS, dall'Enpam e dall'Enasarco.

Valori rilevati

Il dato di spesa indicato corrisponde alla somma delle rate effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo. La spesa pensionistica è indicata sia al lordo della quota a carico del bilancio dello Stato (GIAS e apporto dello Stato alla Gestione dei dipendenti statali presso l'ex-INPDAP) che al netto di tale quota.

E) Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS)

Prestazioni incluse nell'aggregato

Le proiezioni di breve e di medio-lungo periodo del rapporto spesa pensionistica/PIL elaborate dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, adottano una definizione di spesa pensionistica che include le pensioni IVS - al netto delle prestazioni in capitale - erogate da Istituzioni pubbliche (comprensiva, quindi, della spesa per pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni - in particolare Regione Sicilia - ai propri ex-dipendenti) e le pensioni sociali (assegni sociali dal '95). L'aggiunta di quest'ultima componente si giustifica in quanto trattasi di istituto direttamente connesso con il fenomeno dell'invecchiamento demografico. Lo stesso aggregato è adottato nelle previsioni dei conti della PA pubblicati annualmente nei documenti ufficiali di finanza pubblica, ove viene indicata la scomposizione delle "prestazioni sociali in denaro" in "spesa per pensioni" e "spesa per altre prestazioni sociali in denaro".

Valori rilevati: l'aggregato di spesa esprime la somma delle rate effettivamente erogate al netto del recupero prestazioni, degli assegni familiari e dei proventi dal divieto di cumulo.

Anni	ISTAT STATISTICA Le prestazioni pensionistiche	Pensioni e rendite - Istituzioni pubbliche - Istat Conti di protezione sociale - Analisi per prestazioni	EUROSTAT			NVSP/Itinerari Previdenziali*		RGS
			EUROSTAT - Pension expenditure	Funzioni <i>old age</i> e <i>survivors</i>	Funzioni <i>old age, survivors</i> e <i>disability</i>	al lordo della quota assistenziale	al netto della quota a carico del bilancio dello stato	
1999	14,1%	13,5%	14,2%	15,0%	16,3%	13,1%	10,9%	13,3%
2000	14,0%	13,2%	13,8%	14,7%	15,9%	12,7%	10,6%	12,9%
2001	13,9%	13,1%	13,7%	14,5%	15,7%	12,7%	10,6%	12,9%
2002	14,0%	13,3%	14,0%	14,6%	16,0%	12,8%	10,7%	13,1%
2003	14,1%	13,4%	14,0%	14,9%	16,3%	12,9%	10,8%	13,2%
2004	14,3%	13,4%	14,0%	14,8%	16,2%	12,9%	10,9%	13,2%
2005	14,4%	13,5%	14,1%	14,9%	16,2%	13,0%	11,0%	13,3%
2006	14,4%	13,4%	14,0%	15,0%	16,3%	13,0%	11,0%	13,3%
2007	14,4%	13,4%	13,9%	14,4%	15,8%	13,0%	11,0%	13,3%
2008	14,7%	13,7%	14,3%	14,9%	16,3%	13,3%	11,3%	13,6%
2009	16,1%	14,8%	15,4%	15,9%	17,5%	14,3%	12,2%	14,7%
2010	16,0%	14,8%	15,4%	16,2%	17,7%	14,4%	12,3%	14,7%
2011	16,1%	14,9%	15,4%	16,1%	17,6%	14,4%	12,4%	14,8%
2012	16,6%	15,4%	16,0%	16,5%	18,2%	15,0%	13,0%	15,3%
2013	16,9%	15,9%	16,5%	16,9%	18,6%	15,4%	13,3%	15,8%
2014	17,0%	15,8%	16,4%	16,7%	18,4%	15,3%	13,3%	15,8%
2015	16,9%	15,7%	16,4%	16,8%	18,4%	15,3%	13,2%	15,6%
2016	16,7%	15,4%	16,0%	16,4%	18,0%	15,0%	12,9%	15,4%
2017	16,5%	15,2%	15,8%	16,3%	17,8%	14,8%	12,7%	15,2%
2018	16,6%	15,2%	15,8%	16,3%	17,9%	14,8%	12,7%	15,2%
2019	16,7%	15,3%	15,9%	16,5%	18,1%	14,9%	12,8%	15,3%

Nota: dati aggiornati a marzo 2022. * I dati dal 2011 al 2019 fanno riferimento al Rapporto su "Il bilancio del sistema previdenziale italiano" che ha ereditato la definizione e la metodica di calcolo utilizzati dal NVSP fino al 2010.

Appendice 3 - La formula di calcolo con il metodo contributivo

$$TC_x = \frac{1}{\Delta_x}$$

$$\Delta_x = \frac{\sum_{s=m,f} a_{x,s}^{v(t)} + A_{x,s}^{v(t)}}{2} - k$$

Valore attuale medio della pensione diretta¹:

$$a_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t}$$

Valore attuale medio della pensione al superstite:

$$A_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} q_{x+t,s} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t} \Theta_{x+t,s} \eta \delta_s \sum_{\tau=1}^{w-x-t+\varepsilon_s} \frac{l_{x+t+\tau-\varepsilon_s,s}^{ved}}{l_{x+t+1-\varepsilon_s,s}^{ved}} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-\tau}$$

dove:

TC = coefficiente di trasformazione

Δ = divisore

S = sesso (m=maschi, f=femmine)

$\frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}}$ = probabilità di sopravvivenza fra l'età x e l'età $x+t$

x = età di pensionamento

w = età massima

$q_{x+t,s}$ = probabilità di morte fra l'età $x+t$ e l'età $x+t+1$

$\Theta_{x+t,s}$ = probabilità di lasciare famiglia di un soggetto di età $x+t$

$l_{x+t,s}^{ved}$ = probabilità del superstite di essere eliminato per morte o nuove nozze

k = correzione per tener conto delle modalità di erogazione della pensione (1 mese in anticipo, 2 mesi in anticipo, 1 anno in anticipo e così via)

ε_s = differenza fra l'età del dante causa e quella del coniuge

η = aliquota di reversibilità

δ_s = percentuale di riduzione dell'aliquota di reversibilità per effetto dei requisiti reddituali

r = tasso di rendimento interno

σ = percentuale di indicizzazione

$\left(\frac{1+r}{1+\sigma} - 1 \right) =$ tasso di sconto

È interessante notare che per $r = \sigma$ e $k = 0.5$, $a_{x,s}^{v(t)} - k$ coincide con la speranza di vita del pensionato all'età di pensionamento. Esso indica, inoltre, il numero di rate annuali di pensioni che verranno riscosse dal pensionato.